**CUR CREDO: ET RESURRÉXIT TÉRTIA DIE**

**et resurréxit tértia die secúndum Scriptúras,**

*Καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ κατὰ τὰς Γραφάς.*

**PREMESSA**

Trattermo questo articolo della nostra fede avvalendoci del Salmo XVI, del Vangelo secondo Luca, Capitolo XXIV, del Vangelo secondo Giovanni, Capitoli XX e XXI, degli Atti degli Apostoli, Capitoli II, III e IV, della Prima Lettera ai Corinzi. Capitolo XV. Alla fine verranno aggiunte tre brevi appendici. Inizieremo con una breve riflessione sul mistero del cristiano che è mostero di creazione e di redenzione, di conversione e di giustificazione, di grazia e di verità e termineremo con una secondo breve riflessione sulla responsabilità cristiana in ordine alla fede. Se lasciamo che la Sacra Scrittura parli al nostro cuore, essa ci dice più che tutti i libri contenuti in tutte le bibliteche di teologia esistenti nel mondo. Ascoltando con cuore semplice, umile, puro la Sacra Scrittura, ascolteremo lo Spirito Santo che parla al nostro cuore. Non solo lo Spirito parla, lo Spirito anche converte e santifica il nostro cuore. Conversione e santificazione è solo opera dello Spirito del Signore. Se non c’è conversione, è segno che non c’è ascolto.

**La nostra fede è mistero.**

*Mistero di creazione mistero di redenzione.* Per comprendere e conoscere chi è il cristiano prima dobbiamo comprendere e conoscere chi è l’uomo. Compreso e conosciuto chi è l’uomo, possiamo aprirci per comprendere e conoscere chi è il cristiano. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”.* Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”*. Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi: *“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).* Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione. Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore.

Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione. L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Quel è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

La fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, ci lasciamo creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguiamo nell’argomentazione e nella deduzione. Se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo. Affermano anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalla tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce.

La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti. O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione.

*Nel mistero della grazia.* Sappiamo che il cristiano ha una vocazione particolare, unica nell’universo. Lui è chiamato a lasciarsi fare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo. Lasciando fare giorno dopo giorno vero corpo di Cristo, deve anche lasciarsi fare strumento per edificare nella storia il corpo di Cristo. È questa la sua vocazione ed anche il fine del suo essere nuova creatura in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ora è giusto che ci chiediamo: Come il cristiano edificherà, come vero strumento dello Spirito Santo, il corpo di Cristo nella nostra storia? Imitando ogni giorno Cristo Gesù. Imparando da Lui. Lui dovrà essere il solo suo Maestro. Tutti gli altri Maestri dovrà ascoltarli nella misura in cui manifestano la bellezza del Divin Maestro. Se si discostano in poco o in molto dal Divin Maestro, non vanno ascoltati. Possiamo applicare a Cristo Gesù ciò che viene insegnato sulla Parola della Rivelazione e sui Libri Canonici:

“Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana, non quidem ad probandum finem (quia per hoc tollitur meritum fidei) sed ad manifestandum aliqua alia, quae traduntur in hac doctrina (...). Et inde est, quod etiam auctoritatibus philosophorum sacra doctrina utitur, ubi per rationem naturalem veritatem cognoscere potuerunt (...). Sed tamen sacra doctrina huiusmodi auctoritatibus utitur quasi extraneis argumentis et probantibus. Auctoritatibus autem canonicae scripturae utitur proprie et necessitate arguendo. Auctoritatibus autem aliorum doctorum ecclesiae, quasi argumentando ex propris, sed probabiliter. Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si que fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus in Epist. ad Hieron: “Solis eis scripturarum libris, qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo aliquid errasse firmissime credam. Alios autem ita lego, ut quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleant, non ideo verum putem quia ipsi ita senserunt vel scripserunt ». (S.Th. 1 q 1 a 8 ad 2).

Tutti gli altri Maestri sono degni di fede nella misura in cui sono imitatori di Cristo. Se Cristo non è imitato, il loro insegnamento è vano. Dicono, ma non dalla loro vita, dal loro cuore, dalla loro anima, dal loro spirito, dal loro corpo, dalla loro nuova natura ad immagine di Cristo.

Chi è allora il cristiano? È il portatore nel mondo dell’amore del Padre. Ma chi è l’amore del Padre? L’amore del Padre è Cristo Gesù. Come porta nel mondo il cristiano l’amore del Padre? Lo porta, lasciandosi anche Lui, in Cristo, donare dal Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Lasciandosi anche lui fare “sacrificio”, “peccato”, per il bene soprannaturale ed eterno di ogni altro uomo. Se il cristiano non si lascia fare dono di salvezza e di redenzione, il Padre oggi non può né redimere e né salvare il mondo. Il Padre oggi salva e redime il mondo attraverso il cristiano che si lascia conformare a Cristo dallo Spirito Santo. Più si lascerà conformare e più il Padre potrà operare salvezza e redenzione. Ecco allora chi è il cristiano: il conformato a Cristo Gesù. Ma cosa significa conformarsi a Cristo? Significa pensare con i suoi pensieri, volere con la sua volontà, amare con il suo cuore, camminare con il suo Santo Spirito, obbedire ad ogni Parola del Vangelo con la sua stessa obbedienza, essere servo del Padre offrendosi al Padre per la redenzione di ogni suo fratello. Chi vedeva Cristo vedeva il Padre. Chi vede il cristiano deve vedere Cristo. Il cristiano che si conforma a Cristo è il Cristo che vive oggi nella storia degli uomini. È il Cristo presente e visibile. Il mondo vede Cristo e se vuole può aderire a Cristo.

Chi è ancora il cristiano? Il Cristiano – si parla sempre del cristiano conformato a Cristo e che giorno per giorno si conforma – è il portatore nel mondo della grazia, della verità, della luce, della vita, della pace, del perdono, della riconciliazione, della redenzione, della salvezza che è Gesù Signore. Come porterà questi doni ai suoi fratelli? Divenendo Lui in Cristo grazia, verità, luce, vita, pace, perdono, riconciliazione, redenzione, salvezza, misericordia carità, giustizia perfetta. Diventerà Cristo Gesù nella misura in cui ogni giorno trasformerà il Vangelo in sua vita. Più obbedirà a Cristo e più si trasformerà in Cristo, si conformerà a Lui. Se si distacca dal Vangelo, il cristiano porterà nel mondo la sua misera, povera, meschina umanità. Se il cristiano vuole conformarsi a Cristo sempre dovrà chiedersi: “Quale Parola del Vangelo ancora non è mia vita, mia carne, mio sangue? Su quale Parola ancora devo crescere? Quale Parola finora ho trascurato?”. Deve chiedersi ancora: “Quali virtù di Cristo Gesù ancora non sono l’abito del mio corpo, della mia anima, del mio spirito”? Per ogni Parola non ancora pienamente vissuta e per ogni virtù non ancora pienamente indossata, ancora il cristiano non porta in pienezza Cristo Gesù e se non lo porta in pienezza neanche in pienezza lo potrà mai donare. Il fatto che oggi ci vergogniamo di Cristo, neanche più parliamo di Lui, è il segno che noi non siamo Lui e Lui non è noi. Di Cristo Gesù si parla per natura trasformata. Una natura trasformata in Cristo, confermata a Cristo sempre manifesterà Cristo, parlerà di Cristo, annuncerà Cristo, darà Cristo come suo unico e solo frutto. Se siamo alberi sterili di Cristo è segno che siamo senza Cristo noi.

Chi è ancora il cristiano? È il portatore nel mondo dello Spirito Santo e della sua comunione. Che significa che il cristiano è portatore dello Spirito Santo e della sua comunione? Significa che lo Spirito Santo deve essere così vivo in Lui da divenire il suo stesso alito. Alitandolo nei cuori attraverso la Parola che annuncia, lo Spirito penetra nei cuori è subito li mette in comunione con Dio, con la propria coscienza, con la propria vita. Fa loro conoscere il proprio peccato e suscita nei loro cuori il desiderio di chiedere perdono a Dio e di iniziare una nuova vita. Tre esempi possono aiutarci.

Il primo esempio è Giovanni il Battista. Lui predica con la potenza dello Spirito Santo. Ecco la comunione che lui crea: *“Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (Lc 3,7-14).*

Il secondo esempio è la Vergine Maria: *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,39-55).*

Il terzo esempio è l’Apostolo Pietro. Ecco cosa accade ascoltando le sue parole: *“Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,32-41).* Potenza dello Spirito Santo portato dal portatore dello Spirito.

Chi è ancora il cristiano? Colui che sempre porta con sé la Madre di Dio e Madre sua e la dona ad ogni altro discepolo di Gesù perché anche lui l’accolga come sua vera Madre. Chi è la Vergine Maria per un discepolo di Gesù? È la sola che conosce il vero Cristo di Dio, il vero Messia del Signore. È la sola che può vigilare sulla nostra vita perché nessun falso Cristo e nessun Cristo falso entri nel nostro cuore. È la sola che conosce il cuore di Cristo e ogni Parola che è sgorgata da esso e per questo è la sola che può aiutarci affinché nessun falso Vangelo e nessun Vangelo falso venga da noi accolto. Se accogliamo nel cuore un falso Cristo e un Cristo falso è segno che siamo governati da un Vangelo falso e da un falso Vangelo. È segno altresì che adoriamo un falso Dio e un Dio falso e di conseguenza costruiamo una falsa umanità e una umanità falsa. Senza la Madre di Dio che veglia su di noi siamo come i figli d’Israele nel deserto senza Mosè.

Ecco cosa è successo loro: *“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 31,1-14).*

Oggi, se ci stiamo trasformando in costruttori di idoli – Il nostro Dio è un idolo. È senza verità. Il nostro Cristo è un idolo. È senza verità. Il nostro Spirito Santo è un idolo. È senza verità. Anche il nostro Vangelo è un idolo. È senza verità. Questo sta accadendo perché anche la Vergine Maria è un idolo. Anche Lei senza verità. Che nessuno si lasci ingannare. Se non rivestiamo di purissima verità la Vergine Maria, anche se ci prostriamo dinanzi ad una sua immagine, è dinanzi ad un idolo che ci prostriamo e potremmo prostrarci per ingannare i nostri fratelli di fede e di non fede. Anche il culto è idolatria, se manca della sua verità. Nessun discepolo di Gesù deve permettere che venga ingannato dagli atti di idolatria che quotidianamente vede con i suoi occhi. Questo mai accadrà se la Vergine Maria, rivestita di tutta la sua verità, starà sempre nel cuore e nell’anima del discepolo di Gesù. Si faccia un idolo della Vergine Maria e tutto diventerà idolatria. Nulla rimarrà nella sua purissima verità. Il cristiano è obbligato a stare attento. Se cade nell’idolatria, di questo peccato Lui è responsabile in eterno. La Vergine Maria è purissima grazia data a noi da Cristo Gesù. È la grazia che deve custodirci in ogni altra grazia. Con Lei saremo sicuri. Custodiremo ogni grazia. Non cadremo mai nell’idolatria fonte di ogni immoralità.

*Nel mistero della redenzione.* Il cristiano è chiamato per dare vita al mistero della redenzione di Gesù Signore. Come lui darà vita a questo mistero di liberazione degli uomini dalla schiavitù del principe del mondo? Allo stesso modo di Cristo Gesù. Seguendo le sue orme. Gesù liberò le anime dal potere di Satana con il dono del suo sangue, di tutta la sua vita, frutto della sua obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Ecco come rivela questa liberazione la Lettera agli Ebrei: *“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

La stessa verità è rivelata sia dall’Apostolo Pietro che dall’Apostolo Paolo: *“E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio” (1Pt 1,17-21).*

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20)*. Redimere un uomo ha un prezzo altissimo da pagare: il sangue del Figlio dell’Altissimo.

Ora chi deve operare la redenzione del mondo è il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni singolo membro deve partecipare al mistero della redenzione, ognuno secondo la misura di grazia e di conformazione a Cristo che gli è stata donata. Il Papa nella misura di Papa. Il Vescovo nella misura di Vescovo. Il Presbitero nella misura del presbitero. Il Diacono nella misura del Diacono. Il Cresimato nella misura del Cresimato. Il Battezzato nella misura del Battezzato. Più è alta la conformazione a Cristo e più alta dovrà essere la partecipazione alla redenzione di Cristo. Significa che più alto dovrà essere il prezzo da offrire al Padre nostro celeste perché liberi anime dal potere delle tenebre e le trasferisca nel regno del Figlio suo. Ecco come questa verità è annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi: *“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).* Il cristiano farà questo in Cristo con l‘offerta della sua vita. Ci aiuti la Madre di Dio.

**SALMO 16**

**IL SIGNORE, MIA PARTE DI EREDITÀ**

*Miktam. Di Davide.*

È questo un salmo da recitare a bassa voce, quasi in silenzio. È probabilmente questo il senso della parola Miktam. Il Salmo è di Davide.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.*

A Dio si chiede protezione. In Dio ci si vuole rifugiare, ci si rifugia. Il giusto si rifugia in Dio. A Dio, nel quale si è rifugiato, chiede protezione. Non basta la sola volontà dell’uomo per avere la salvezza. Occorre anche l’opera di Dio, il suo intervento, la sua azione.

*Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene».*

Ecco la fede del giusto, del timorato di Dio. Quest’uomo giusto compie una vera professione di fede. Dio è il Suo Signore. Nessun altro è il suo Signore. Se Dio è il suo Signore, vuol dire che lui camminerà sempre alla luce della sua volontà. Quest’uomo giusto riconosce una sola volontà sulla sua vita: quella del suo Dio, del suo Signore. La professione di fede non è ancora terminata, conclusa: il bene di quest’uomo giusto è solo nel Signore, nel suo Dio. Non vi sono altri beni per lui. Al di fuori di Dio per lui non vi è alcun bene. Dio è il suo unico e solo bene. Il suo unico e solo bene è in Dio. Dio è il solo bene del giusto. Nel Signore è il solo bene dell’uomo pio. È questa una fede professata, dichiarata, acclamata, proferita. Non è solo una fede pensata. È detta al Signore e alla comunità. Essa è una pubblica professione. D’altronde la fede o è pubblica o non è affatto fede. L’uomo è persona pubblica sempre. Pubblica sempre dovrà essere la sua fede. Essa dovrà essere proclamata, acclamata dinanzi a tutti, sempre.

*Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.*

Questo prima della chiamata del Signore, prima della vocazione santa. Potremmo interpretare questo versetto rifacendoci alla professione di fede fatta da Giosuè in Sichem, quando rinnova l’alleanza con il suo Dio.

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani. Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!». Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio». Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità. Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

Questa stessa verità troviamo nella professione pubblica della fede d’Israele.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia (Dt 26,1-11).*

Letto così il testo, si potrebbe raffigurare nel Salmista lo stesso Israele, tutto il popolo dell’Alleanza. Questo popolo, prima di conoscere il Signore correva dietro gli idoli del paese. A questi dèi ritenuti da esso potenti andava tutto il suo favore. Ora però non più, perché solo Dio è il Signore e solo nel Signore Israele trova il suo bene. Non vi è alcun bene per Israele fuori del Signore.

*Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

Adesso la professione di fede è fatta al contrario. In Dio è il solo bene. Negli idoli è il solo male. Non vi è bene per chi cammina dietro gli idoli. Correre dietro a Dèi stranieri è moltiplicare le pene. Essi sono fonte di solo male. Non essendo in alcun modo fonte di bene, mai ne potranno dare ai loro adoratori. Nullità sono e nullità danno insieme a tante illusioni e falsità. Sapendo questo, Israele o il pio adoratore del vero Dio e Signore si impegna solennemente a non favorire il loro culto idolatrico. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. La distanza deve essere netta. Con gli idoli non si deve avere alcuna comunione di nessun genere. Neanche il loro nome deve essere pronunciato. Sulla bocca del vero adoratore vi deve essere solo il nome del suo Dio e Signore. Gli idoli non meritano un tale onore, l’onore cioè di essere nominati.

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.*

Chi è il Signore per questo uomo giusto e pio? Per quest’uomo il Signore è la sua parte di eredità e suo calice. Nelle mani del Signore è la sua vita. Non è la terra l’eredità del giusto e neanche le cose di questo mondo. Sua eredità, o sua parte di eredità è solo il Signore. Solo il Signore è il suo calice di salvezza, di redenzione, di vita vera. Quest’uomo non si attende nulla dalla terra. Tutto per lui è il Signore. È il Signore nel presente e nel futuro, nel tempo e nell’eternità. È il Signore la sua vita, la sua benedizione, il suo benessere, la sua prosperità. Poiché è il Signore, lui consegna la sua vita e la pone nelle mani del suo Dio. È, questo, abbandono totale, consegna piena. Lui vuole essere solo di Dio, tutto di Dio, sempre nelle sue mani, sempre dalla sua volontà.

*Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

Qui il ricordo va alla spartizione della terra. Alcuni erano rimasti soddisfatti, alcuni insoddisfatti, alcuni contenti, alcuni scontenti. Per l’uomo pio e giusto la sua sorte è caduta in luoghi deliziosi. Ha ricevuto una eredità stupenda. La sua eredità stupenda è il Signore. La sua sorte è Dio. È, questa, una visione di purissima fede. Si vede Dio come l’unico e sommo bene, l’unico vero bene, l’unico bene che mai verrà meno. Dio è per il giusto non una eredità da lasciare ad altri, è invece una eredità eterna. Lui avrà sempre l’unico vero bene e gioirà per esso per l’eternità. Questa è recitata nella Chiesa, ma da pochi, assai pochi creduta, vissuta, professata con la vita. Questa fede è semplicemente stravolgete, perché ci libera da tutti gli affanni per le cose di questo mondo. Dona alla nostra vita un respiro divino, di eternità.

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.*

Ora quest’uomo giusto benedice il Signore. Lo riconosce come il datore anche di questa purissima fede in Lui. Non è per sua intuizione che lui è giunto a questa fede. È per purissima grazia di Dio, per un dono dell’onnipotente signore. È un consiglio che gli viene dal suo Dio. Dio è così vicino da non lasciarlo neanche durante la notte. Anche di notte il Signore dona consiglio al suo animo e il suo animo anche di notte lo istruisce, gli indica i sentieri della vita. Tra il giusto e il Signore vi è una comunione perfetta e ininterrotta nella verità, nell’istruzione, nella formazione. La perfetta e ininterrotta comunione è nel dono e nell’accoglienza del dono. Dio dona il suo consiglio, il giusto lo accoglie. Dio lo ammaestra, lui si lascia istruire.

*Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

Questo Salmo è di portata messianica. San Pietro da esso parte il giorno di pentecoste per affermare biblicamente la risurrezione di Gesù.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,22-36).*

Vacilla chi segue gli idoli, i malvagi, gli empi, le falsità e gli inganni del mondo. Chi invece pone sempre davanti a sé il Signore, quando il Signore sta alla sua destra, mai potrà vacillare. Il Signore sta alla destra del giusto per risollevarlo, rialzarlo, metterlo di nuovo in piedi. Sta alla sua destra per essere sua potente forza sempre.

*Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro,*

La presenza del Signore davanti a Lui, alla sua destra, rassicura l’uomo giusto. Avendo con sé il Signore, tutto dell’uomo giusto gioisce, esulta, riposa al sicuro: cuore, anima, corpo. Dio non salva una parte dell’uomo, salva tutto l’uomo: anima, spirito, corpo. Dio non protegge solo una parte di noi, protegge tutto di noi. La salvezza non è della sola anima, o del solo corpo, o del solo spirito. È dell’uomo nella sua interezza: anima, spirito, corpo. Sono in grandi errori coloro che separano l’uomo in settori e affermano la salvezza di una sola parte. Un solo settore non è l’uomo. L’uomo è un’armonia perfetta di anima, spirito, corpo. La salvezza è dell’uomo, non di una parte di esso.

*perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

La fede del giusto è perfetta. Dio lo salverà anche nel suo corpo. Il Signore non abbandonerà il suo fedele servitore negli inferi. Non lascerà che il suo fedele veda la fossa. Lo salverà, lo libererà, lo farà risalire. Lo rimetterà in piedi. Lo risusciterà. Lo trarrà fuori. Queste parole ispirate dallo Spirito Santo al Salmista dallo stesso Spirito Santo sono state interpretate per affermare la risurrezione di Gesù. Quando esse venivano cantate nel tempio di Gerusalemme, nessuno mai avrebbe potuto pensare alla risurrezione del Messia del Signore. La fede nelle sue molteplici verità ancora non era completa, perfetta. Era assai lacunosa. Non tutto era stato ancora rivelato. Lo Spirito Santo parla attraverso molti uomini, molte bocche, molti tempi, molti momenti. Mettendo insieme tutte le sue Parole si ha la verità tutta intera. Alcuni dicono le parole dello Spirito Santo, altri le interpretano. Senza la vera interpretazione delle Parole dello Spirito Santo, la Scrittura è muta. Pietro è vera voce dello Spirito Santo, vera voce della Scrittura.

*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.*

Chi è il Signore per il Salmista? È Colui che gli indica il sentiero della vita. Chi segue il sentiero della vita, chi vive alla presenza del signore gode di gioia piena. Chi sta alla destra del suo Dio gusta una dolcezza senza fine. Come si può constatare in questo Salmo vengono saltati tutti i beni di questo mondo, tutte le cose della terra. La vita, la gioia, la dolcezza, il presente, il futuro, il tempo, l’eternità è Dio, solo Lui. È questa la vera eredità dell’uomo pio e fedele: Dio. Il Dio fedele libererà l’uomo a Lui fedele anche dalla fossa, dagli inferni. Lo porterà eternamente con sé. Saltare tutti i beni della terra per un popolo che aveva fatto della terra il suo unico bene, è il sommo della rivelazione e il sommo dell’umanizzazione dell’uomo e della sua crescita spirituale. Possiamo affermare che fino a questo istante, con questo Salmo si sia raggiunto il punto più alto della rivelazione. Non è più la terra l’eredità dell’uomo. Eredità dell’uomo è solo Dio. Dio è il suo solo ed unico vero bene. Essendo Dio eredità dell’uomo, anche l’uomo è eredità di Dio. Tutto l’uomo.

**VANGELO SECONDO LUCA** **CAPITOLO XXIV**

**INVITO INIZIALE**

Disponi il tuo cuore e la tua mente mettendoti in preghiera Leggi e lascia che il testo parli al tuo spirito e alla tua intelligenza.

**GESÙ È VIVO**

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato.*

Il primo giorno della settima è quello dopo il sabato. La settimana ebraica cominciava con il primo giorno della creazione. Finiva con il sabato, o giorno in cui il Signore si riposò da tutte le opere che aveva creato. Ecco lo schema della settimana della creazione secondo il libro della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. (Gn 2,1-4).*

Il giorno, sempre secondo lo schema della creazione, non iniziava a mezzanotte, come per noi. Iniziava al tramonto del sole. Anziché mattina e sera, il giorno era composto di sera e di mattina.

Anche per noi il primo giorno della settimana, o giorno del Signore, è il giorno dopo il sabato. Anche per noi cristiani il sabato è sempre il settimo giorno. Il fine settimana è venerdì e sabato. Il primo giorno della settimana è la domenica.

Le donne, il primo giorno della settimana, si recano al sepolcro di buon mattino, cioè prima della stessa alba. Ancora era buio. Vanno per completare la sepoltura di Gesù e di conseguenza portano con sé gli aromi che avevano preparato.

Come si può constatare le donne non vanno al sepolcro sperando di vedere Gesù risorto, o di vederlo nell’atto della sua risurrezione. Loro vanno da Gesù che è morto nel sepolcro e per preparare il suo corpo morto per rimanere per sempre nella tomba. Questo il loro fine. Questo il loro scopo.

*Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro*

Quando giungono presso il sepolcro trovano che la pietra è stata rimossa dal sepolcro. Il sepolcro è lì, ma la pietra è rimossa. La pietra è ribaltata. Non chiude più l’entrata del sepolcro. Questa è la prima notizia storica. Il sepolcro è come se fosse stato aperto da qualcuno.

*e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.*

La seconda notizia storica è questa: le donne entrano nel sepolcro, ma non trovano il corpo del Signore Gesù. Il corpo del Signore Gesù non è lì. Non è dove era stato deposto. Il corpo è detto del Signore Gesù, perché, quando il Vangelo è stato scritto, Gesù è già il Signore adorato da tutti. Gesù è Dio e il Figlio di Dio.

*Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante.*

Le donne si chiedono, si interrogano: *“Che senso ha tutto questo?”*. Il sepolcro è stato trovato aperto. Il corpo di Gesù non è nel sepolcro. Che significa tutto questo? Cosa dobbiamo pensare di tutte queste cose? Loro non sanno. Neanche si rispondono. Si chiedono e basta. Neanche hanno il tempo di pensare ulteriormente ed ecco che subito si presentano loro due uomini in abito sfolgorante.

L’abito sfolgorante è vera teofania, vera manifestazione soprannaturale, vera apparizione del Cielo. Questi due uomini in abito sfolgorante sono due Angeli di Dio. Gli Angeli di Dio sono spiriti celesti incaricati di un ministero. Ecco come la lettera agli Ebrei presenta la missione degli Angeli di Dio.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

In questo contesto il loro ministero consiste nell’annunziare la risurrezione di Gesù.

*Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*

Le donne, impaurite, non osano guardare verso gli Angeli. Tengono il viso chinato a terra. Dio e tutto ciò che è della sfera celeste non poteva essere fissato con lo sguardo Troviamo traccia di questa *“fede”* nel libro dei Giudici.

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri.*

*Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno. (Gdc 6,1-40).*

*Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant’anni. C’era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L’angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l’aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: “Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”».*

*Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l’uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c’insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l’angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell’uomo che venne da me l’altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell’uomo, gli disse: «Sei tu l’uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d’impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all’angelo del Signore: «Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse all’angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L’angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l’offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall’altare al cielo, l’angelo del Signore salì con la fiamma dell’altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l’angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l’olocausto e l’offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste».*

*E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell’Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl. (Gdc 13,1-25).*

Ecco il messaggio degli uomini in abito sfolgorante alle donne: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”*. In un sepolcro si cerca un morto. Gesù non è nel sepolcro. Gesù è vivo. Questa notizia è vero annunzio, vero Vangelo, vera lieta notizia, vero messaggio di una speranza nuova. Gesù è vivo. Gesù non è morto. Gesù è fuori della tomba. Gesù non è nella tomba. La tomba è per i morti, non per i vivi. Da questo istante Gesù deve essere annunziato a tutti che è vivo.

Il Vangelo è questo annunzio: Gesù è vivo. Mentre tutti gli altri sono morti: Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, Geremia, Isaia, Ezechiele, tutti gli altri profeti e giusti dell’Antico Testamento, Gesù è vivo. Mentre tutti gli altri sono morti: Pietro, Paolo, Giovanni, Barnaba, Luca, Marco, Matteo, tutti i santi e tutte le sante del Nuovo Testamento, Gesù è vivo. Per un singolare privilegio anche la Madre di Gesù è viva. Anche Lei non è nella tomba. Mentre tutti giacciono nella tomba, Gesù è vivo ed il Vivente. Ecco come l’Apocalisse presente Gesù:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

Gesù è vivo, è il Vivente, è il Signore della storia. Tutti i sigilli della storia sono nelle sue mani.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Quest’annunzio, che è verità storica, deve fare la differenza con tutti i fondatori di religione, anche loro nella tomba, anche loro nel sonno della morte, fino a quando Gesù, il Vivente, non li chiamerà ad uscire fuori. Gesù è il Signore nel Cielo, sulla terra e negli inferi. Tutto è sotto la sua Signoria. Lui è il solo Signore.

*Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea*

Gesù è il Vivente, è vivo, non perché la sua morte è stata un’apparenza. Perché cioè sembrava morto, mentre in realtà non lo era. La morte di Gesù è verità storica, constatata dai soldati di Roma e sigillata da uno degli stessi soldati, il quale, trovatolo morto, lo trafisse al cuore con un colpo di lancia, come per assicurarsi che Gesù veramente era morto.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. (Gv 19,28-42).*

Gesù è vivo, perché è risorto. È risorto perché ha vinto la morte. Perché si è liberato dai suoi legami eterni. È vivo, ma non è tornato alla vita di prima. Non ha ripreso il suo corpo di carne, per rimanere nuovamente nella carne mortale, come tutte quelle persone che Lui aveva risuscitato e di cui il Vangelo ci offre ampia testimonianza. Gesù non è risuscitato alla vita di prima, bensì alla vita di dopo. È risuscitato, ma con un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso, un corpo di luce, allo stesso modo che Dio è luce, che gli Angeli sono luce. Ecco come San Paolo nella lettera prima ai Corinzi parla di Gesù e della risurrezione.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

È una vita nuova, diversa quella che vive ora Cristo Gesù. Questo suo stesso mistero si compirà per noi nell’ultimo giorno. Ora gli uomini in abito sfolgorante invitano le donne a ricordare quanto Gesù aveva detto loro mentre era nel suo corpo di carne, prima della sua passione e morte.

*e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”».*

Ecco quali sono state le parole di Gesù:

*«Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». (Lc 9,22).*

*Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento. (Lc 9,43-45).*

*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto. (Lc 18,31-34).*

Il mistero di Gesù è uno: è insieme di morte e di risurrezione, di croce e di ritorno in vita. Un solo mistero. Si è compiuta la prima parte sotto i loro occhi, cioè la sua passione e morte. Ora gli Angeli annunziano loro il compimento della seconda parte di quell’unico mistero: la sua risurrezione. Siamo al terzo giorno. Siamo oggi nel giorno del compimento di tutta la profezia di Gesù sulla sua vita. Il mistero è uno. Il compimento è uno. Esso avviene tutto nello spazio di tre giorni.

*Ed esse si ricordarono delle sue parole*

Le donne si ricordano delle parole di Gesù. Le donne credono nel compimento delle parole di Gesù. Per le donne il mistero di Gesù che è di morte e di risurrezione si è compiuto. Il ricordo delle donne diviene vera fede nella risurrezione di Gesù. Per San Luca le parole di Gesù sono il primo fondamento della sua risurrezione. La risurrezione va creduta. In essa si accede per vero atto di fede. La fede però non è senza fondamento. Il fondamento della fede è la testimonianza degli Angeli e le parole di Gesù. La testimonianza è fondamento storico. Le parole di Gesù sono anch’esse vero fondamento storico, perché la prima parte delle parole di Gesù si è compiuta nella storia, sotto i loro occhi. La parola del mistero è una, non due. La profezia è una, non due. La storia è una, non due. Una sola profezia, una sola parola, un solo mistero, una sola storia.

*e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.*

Le donne si trasformano in annunciatrici del mistero della risurrezione di Gesù. Esse annunciano, riferendo quanto è avvenuto al sepolcro. Lo annunciano agli Undici, cioè agli Apostoli e a tutti gli altri. Gli altri sono tutti coloro che avevano creduto in Gesù vero Messia del Signore.

*Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.*

Dal Vangelo secondo Luca conosciamo queste donne perché servivano Gesù mentre era in vita.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni. (Lc 8,1-3).*

Da quanto appare e si evince dal testo, presso il sepolcro si era recato un nutrito gruppo di donne. Erano in tante. Non era una sola. Non erano poche. Tutte queste donne raccontano agli Apostoli quanto è avvenuto presso il sepolcro. Si badi bene: non è una sola donna e non sono due. Sono in tante. Quale fu il risultato di questo loro annunzio?

*Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.*

Nessuno però tra quelli ai quali esse raccontarono quanto era avvenuto presso il sepolcro credettero loro. Anzi quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento. Furono prese per pazze, per esaltate. Furono stimate persone poco credibili. La risurrezione di Gesù è fuori del loro orizzonte di fede, cultura, pensiero, attesa. Tutto si poteva dire di Gesù, ma non che Lui fosse risuscitato. Per loro Gesù era morto ed era sepolto in un bel sepolcro nuovo. Ancora una volta appare con somma chiarezza che la risurrezione di Gesù neanche sarebbe potuta essere una creazione della Chiesa nascente. Questa Chiesa nascente è completamente fuori, assai lontana da ogni idea di risurrezione, figuriamoci poi a pensare ad una fede inventata. La Chiesa nascente come ogni altra persona si è dovuta convertire alla verità della risurrezione.

*Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.*

Pietro però non è come gli altri. Lui sa quanto sia vera la parola di Gesù. Lo ha vissuto a sue spese. Si alza, corre al sepolcro, si china, vede soltanto i teli. Il sepolcro è vuoto. Il corpo di Gesù non è lì. Torna indietro, pieno di stupore per l’accaduto. È pieno di stupore perché il suo cuore si sta aprendo alla fede nella risurrezione di Gesù. Le parole delle donne non sono un vaneggiamento. Sono verità. Gesù è risorto. Gesù è veramente risorto. Questa verità inizia a fare breccia nel cuore di Pietro. Questo è il suo stupore e questa la sua meraviglia.

**DUE DISCEPOLI SULLA STRADA DI EMMAUS**

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,*

Siamo sempre nel primo giorno dopo il sabato: la nostra domenica, giorno del Signore. Due di loro sono due discepoli del Signore. Questi due discepoli sono in cammino per un villaggio di nome Emmaus. Questo villaggio dista da Gerusalemme circa undici chilometri. È una distanza facilmente percorribile a piedi. A quei tempi si era abituati a fare distanze anche più grandi di queste. Il testo del racconto inizia con un evento semplice. Due dei discepoli del Signore stanno viaggiando verso Emmaus. Questi due discepoli erano di Emmaus e se ne stanno tornando a casa. È questa la notizia storica. Luca vuole introdurci a poco a poco nel cuore di questi due discepoli di Gesù.

*e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.*

Il viaggio è abbastanza lungo. Non si rimane muti lungo la via. Si passa il tempo discutendo e ragionando, parlando del più e del meno, commentando fatti ed avvenimenti. Di che cosa parlano e conversano questi due discepoli di Gesù? Di tutto ciò che era accaduto. Accaduto dove e quando? In Gerusalemme prima della celebrazione della Pasqua. Loro conversano su quanto era accaduto al loro Maestro, a Gesù. È su Gesù che loro conversavano e discorrevano. Tornano a casa, ma il cuore è ancora in Gerusalemme. Il loro cuore è in quegli avvenimenti vissuti da Cristo Gesù e ai quali loro avevano assistito.

*Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.*

Ora succede un evento assai comune in verità per quanto attiene alla forma delle cose. È invece un evento non comune per quanto concerne la sostanza della storia. Che degli uomini camminino lungo una via e che un altro viandante si aggiunga a loro è cosa assai comune, frequente, di tutti i giorni. Niente è più aperto di una strada. La strada è il luogo degli incontri. La strada è via di salvezza e di redenzione, sovente però anche di perdizione, perché di tentazione e di invito al peccato. Quasi tutta la vita di Gesù si svolge sulla strada. Il Vangelo secondo Luca è il Vangelo della strada, perché è il Vangelo del viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Anche gli Atti degli Apostoli li possiamo definire gli Atti della strada, del viaggio. Due esempi ci aiutano a comprendere bene questo concetto. Filippo catechizza e battezza il funzionario regio lungo la strada.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8,26-40).*

Saulo, il grande persecutore dei cristiani, è conquistato da Gesù lungo la strada.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». (At 9,1-21).*

Dal capitolo 13 in poi tutto il libro degli Atti è per via, per strada. Gli Atti sono un lungo interminabile viaggio per le vie di questo mondo. La strada è il luogo comune dell’incontro. Quest’incontro però è particolare. Questo incontro è fatto da due discepoli di Gesù e da Gesù in persona che si avvicina e cammina con loro. La prima cosa che dobbiamo notare in questo incontro lungo la strada è questa: Gesù rispetta le regole della strada. La strada è fatta di persone che si conoscono, ma anche di infinite persone che non si conoscono. Sono più le persone che non si conoscono lungo la strada di quelle che si conoscono. Gesù vive la regola della strada e si presenta loro come uno sconosciuto. È per loro un forestiero, un viandante, uno di cui non si conosce nulla.

*Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.*

I loro occhi erano impediti a riconoscerlo, perché Gesù non vuole essere conosciuto. Loro non lo devono conoscere. La conoscenza fisica, senza la conoscenza spirituale non serve a nulla. Prima deve avvenire la conoscenza spirituale e poi si passa alla conoscenza fisica. Quando è avvenuta la conoscenza spirituale, la conoscenza fisica non serve più, diviene inutile. La conoscenza nello spirito e secondo lo spirito, che è poi la verità di una persona, è tutto. È questo il motivo per cui Gesù non si lascia riconoscere da loro. Vuole creare in loro la vera conoscenza. Secondo la carne lo avevano visto, ma questa visione non aveva prodotto alcun effetto nella loro vita. È come se Gesù non l’avessero mai visto.

Chi sceglie il modo della presenza è sempre Dio. Lui sa come entrare nel cuore di una persona e come entrare in modo efficace. Gesù si nasconde ai loro occhi, per questo essi sono impediti a riconoscerlo, perché è solo attraverso questo nascondimento che la luce della verità potrà entrare nel loro cuore. Questo ci deve insegnare che la metodologia non può essere per tutti uguale. La metodologia deve cambiare da persona a persona, da cuore a cuore, da spirito a spirito, da mente a mente, da situazione a situazione.

Chi detta la giusta metodologia di approccio è solo uno: lo Spirito Santo, la Sapienza e l’Intelligenza eterna, la Verità eterna che conosce ogni cosa. Chi è nello Spirito Santo sa quale giusta metodologia usare. Chi non è nello Spirito del Signore avrà sempre degli approcci umani, ma questi non incidono quasi mai nel cambiamento del cuore e nella conversione di una persona. Gesù si presenta loro come persona straniera, sconosciuta. È però persona intraprendente, attiva. Da questo istante è Lui che conduce la conversazione.

*Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste;*

Accostandosi a loro, Gesù di sicuro – parliamo sempre come viandante, pellegrino che è sulla medesima strada – avrà ascoltato qualche frase dei loro discorsi. Li ha sentiti parlare e discutere per qualche istante. Ora può intromettersi nel loro discorso e per farlo chiede loro esplicitamente: *“Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”*. In altre parole: *“Chi è la persona di cui state parlando?”*. Il viandante si è intromesso nella conversazione e loro sono obbligati a rispondergli. Ora non possono tirarsi indietro. Non possono dire: *“Non ti riguarda”*. Il dialogo è iniziato e ogni dialogo è fatto di domande e di risposte. Loro si fermano. Il loro volto è triste. È triste perché tristi sono stati gli eventi sui quali stanno discutendo. È triste perché la conclusione di quegli eventi per loro è stata amara. Con il corpo loro sono sulla via verso Emmaus. Con lo spirito, con il cuore, con la mente, con i pensieri loro sono ancora a Gerusalemme. È come se loro stessero assistendo a quegli eventi. Ancora sono troppi recenti, troppo freschi, da poterli dimenticare. Altri eventi così forti non sono successi, non sono capitati e di conseguenza il cuore è fermo in essi.

*uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».*

Uno di loro, il cui nome è Clèopa, risponde a Gesù: *“Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”*. Il nome “Clèopa” ricorre solo in questa circostanza. Non si hanno più notizie di lui. Qui nasce e qui scompare. Clèopa è sorpreso. Può uno che è venuto a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua ignorare cosa è accaduto in questi giorni? Può uno vivere in Gerusalemme da forestiero, da straniero, può nascondersi in una qualche casa, o tana, senza sapere ciò che è successo? Anche le pietre in Gerusalemme sanno cosa è successo. Possibile che solo tu non sappia cosa è avvenuto? Dove vivi? Come vivi, straniero? Dove sei stato tu in Gerusalemme in questi giorni? Dove ti sei nascosto? Cosa hai fatto? Sembri un uomo fuori della storia, fuori del mondo. Vivi come se nulla ti appartenesse, nulla ti importasse, nulla ti toccasse veramente. Lo attesta il fatto che tu non sai proprio niente. Sei stato in Gerusalemme, ma da straniero. Sei stato come uno che mai ha messo piedi nella Città santa.

*Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;*

Il forestiero sta al loro gioco. Chiediamoci: perché sta al loro gioco? Risposta: perché vuole ascoltare dalla loro voce i fatti così come si sono compiuti e l’interpretazione che loro danno a quegli avvenimenti. Nel dialogo con gli altri è assai importante conoscere la realtà storica e soprannaturale così come loro la pensano o la dipingono. Conoscere l’altro è assai importante per poter penetrare nel loro cuore. Senza conoscenza vera, mai vi potrà essere dialogo vero, annunzio vero. L’annunzio è vero quando riesce a penetrare nel cuore della persona che ascolta. Il forestiero chiede: *“Ma cosa è accaduto di così grave in Gerusalemme?”.* Ecco la loro risposta: *“Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”*.

Gli avvenimenti riguardano Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è personaggio storico. Non è una idea. Non è una verità. Non è una loro fantasia. Non è una loro immaginazione. Come vedono oggi loro Gesù il Nazareno? Lo vedono come *“profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”*. Gesù per loro è stato un vero profeta. Non solo un vero profeta. È stato un profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e agli uomini. Loro vedono così Gesù. Lo vedono oggi. In questo istante. La loro fede in Gesù profeta non è venuta meno.

Questa è storia e la storia non si può negare. Neanche loro la negano. Gesù è rimasto nei loro cuori un grande profeta. Come tutti i profeti, come anche Giovanni il Battista e gli altri che lo hanno preceduto, la sua missione è finita con la sua morte. Infatti questo è vero. Il ministero profetico di una persona finisce con la sua morte. Anche Giovanni il Battista finì il suo ministero con la sua incarcerazione e con la sua morte.

*come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.*

Quello che è accaduto in questi giorni e che il forestiero deve sapere è questo: Gesù il Nazareno non è morto di morte naturale. Gesù il Nazareno è stato consegnato dai capi dei sacerdoti e dal sinedrio perché fosse condannato a morte e fosse crocifisso. Neanche in questo vi sarebbe nulla di strano se Gesù fosse stato solo un grande profeta. Molti dei profeti sono stati uccisi, torturati, scherniti, disprezzati, rigettati e proprio dai capi e da coloro che avevano il potere. La storia dei veri profeti è una storia sofferta, di rigetto, di rifiuto, di ostacoli, di guerra. Leggiamo per un istante cosa dice il Signore a Geremia subito dopo averlo costituito profeta in mezzo al suo popolo.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.*

*Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1,1-19).*

Se la persecuzione e la morte fanno parte della missione profetica, se il rifiuto è sostanza del loro ministero, perché questi due discepoli sono con il volto triste? Perché stanno a discutere su quanto è avvenuto a Cristo Signore? Discutono e sono addolorati per un’altra ragione. Eccola:

*Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.*

Ecco la ragione: per loro Gesù non era solo un grande profeta. Per loro Gesù era più che un profeta. Per loro Gesù era il Messia del Signore, il suo Cristo, il suo Unto. Un profeta può anche morire in croce. Il Messia del Signore non può morire in croce. Sarebbe come se Mosè inviato per liberare il popolo dal Faraone e dalla schiavitù degli Egiziani, fosse stato crocifisso dal popolo dal quale egli avrebbe dovuto trarre fuori i Figli di Israele. Un liberatore non può essere ucciso proprio da coloro dai quali egli deve liberare qualcuno, altrimenti non può essere considerato un liberatore. Loro sono tristi perché hanno creduto Gesù più di quello che Lui stesso era. Gesù era un vero profeta e loro lo hanno confuso per il Messia. Hanno sbagliato. Pazienza. Non succederà più. Non si può scambiare un profeta per un Messia. È un errore imperdonabile. La loro speranza è stata riposta male. Tuttavia c’è qualcosa che turba ancora il loro cuore e lo rende confuso, molto confuso.

*Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba*

Loro conoscono anche ciò che è accaduto di buon mattino dopo il sabato. Alcune donne, *“delle nostre”*, li hanno sconvolti. Queste donne infatti si sono recate al sepolcro. Ciò che hanno visto è motivo per loro di grande turbamento.

*e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.*

San Luca ha detto già cosa è avvenuto presso il sepolcro. La pietra era stata ribaltata. Il corpo non era nel sepolcro. Due uomini in abito splendente hanno detto loro che Gesù è risorto. Non è più lì: *“Perché cercate tra i morti Colui che è vivo. È risorto. Non è qui”.* I due discepoli informano il forestiero su quanto è avvenuto, secondo il racconto delle donne, quella mattina presso la tomba di Gesù il Nazareno. Essi conoscono alla perfezione quanto le donne hanno detto, testimoniato, annunziato. Nessun particolare è sfuggito loro. Per le donne Gesù è vivo. Non è vivo perché lo hanno visto vivo. È vivo perché non è nel sepolcro e perché i due Angeli hanno attestato loro che Gesù è vivo.

*Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto».*

Secondo il Vangelo di Luca è Pietro che si reca al sepolcro. Pietro non vede Gesù. Vede il sepolcro vuoto e i teli che sono nel sepolcro. Secondo il Vangelo di Giovanni invece Pietro e il discepolo che Gesù amava corrono insieme, giungono al sepolcro e quest’ultimo fa la sua professione di fede nella risurrezione di Gesù. Ancora nessuno dei discepoli ha visto il Signore risorto. Sempre secondo il Vangelo di Giovanni la prima a vedere Gesù risorto è Maria di Magdala.

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. (Gv 20,11-18).*

Nel Vangelo secondo Matteo Gesù appare alle donne, mentre queste si stanno recando dai discepoli per portare loro la notizia della risurrezione del Maestro.

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». (Mt 28,8-10).*

Nel Vangelo secondo Marco Gesù appare a Maria di Magdala.

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. (Mc 16,9-11).*

Gesù è risorto. Gesù appare. Gesù si lascia vedere. Tutte queste notizie non sono chiare ai due discepoli di Gesù. Dobbiamo concludere che loro sono stati con gli altri per un certo tempo. Poi, mentre le cose evolvevano, loro hanno deciso di tornare alle loro case. Quanto è avvenuto di buon mattino presso il sepolcro loro lo conoscono molto bene e lo riferiscono al *“Forestiero”.*

Gesù ancora per loro è un Forestiero al quale fanno bene a dire ogni cosa. Qui si arresta la loro scienza, si ferma la loro conoscenza, finiscono le loro speranze e le loro attese. Una breve annotazione è giusto che venga fatta: dal momento che loro hanno lasciato Gerusalemme, si deve concludere che per loro la risurrezione di Gesù è un vero vaneggiamento delle donne. La loro speranza in Cristo Gesù è morta il giorno della sua crocifissione. Se avessero avuto fede nelle parole delle donne, di sicuro sarebbero rimasti a Gerusalemme con gli altri.

Gesù è morto. Un morto non ritorna in vita. Questa la loro fede. Chi è mosso da una simile fede altro non deve fare che lasciare il morto nella tomba e lui tornare alle occupazioni di prima. L’errore c’è stato. La confusione li ha presi. Ora però basta. È giusto che si ritorni al proprio lavoro. A tutti può capitare di sbagliare.

*Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!*

Loro hanno finito. La storia è tutta qui. Quanto detto da loro è verità testimoniata dai fatti. Ora spetta al Forestiero prendere la parola. Gesù prende la parola e li chiama: *“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!”*.

Perché sono *“stolti”*? Sono stolti perché solo uno stolto può confondere un profeta con il Messia del Signore. Il Messia del Signore va ben oltre la parola di Dio da annunziare, riferire, proclamare. Il Messia del Signore ha un compito ben preciso da assolvere: instaurare il regno di Dio tra gli uomini. Il Messia del Signore non sono però gli uomini a farselo. È Dio che lo manda. È lo stesso Messia del Signore a doversi presentare, dichiararsi, rivelarsi, manifestarsi, annunziarsi al mondo intero. È proprio qui la stoltezza di questi uomini: Se Gesù il Nazareno è stato un vero grande profeta, un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e agli uomini ed ha anche detto che è Lui il Messia del Signore – l’entrata messianica in Gerusalemme lo attesta e lo testimonia – un uomo non può essere vero in una parte e falso in un’altra.

Gesù non può essere vero grande profeta e falso Messia di Dio. Gesù o è tutto vero o è tutto falso. Non può essere vero e falso allo stesso tempo. Non può essere di Dio e non di Dio nella sua stessa missione. Se però Gesù è tutto vero, allora dov’è la stoltezza di questi due discepoli? Essa è nella loro lentezza a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti del Messia del Signore. Perché loro sono *“lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti”*?. Sono lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti, perché Gesù non è Messia del Signore secondo la volontà degli uomini. È il Messia del Signore secondo la volontà di Dio e questa volontà è stata tutta manifestata, rivelata, profetizzata, annunziata dai profeti.

Con le parole dei profeti si potrebbe addirittura scrivere un Vangelo. Basta mettere le loro parole le une dietro le altre. Tutto del Messia di Dio è stato profetizzato. Tutto è stato detto. Tutto annunziato e manifestato. Tutto rivelato. I profeti sono veri Evangelisti per visione in spirito. Anche i Salmi sono vere pagine del Vangelo di Gesù il Nazareno. La stoltezza e la lentezza nella fede di questi due discepoli consiste proprio in questo: nell’essersi immaginato il Messia di Dio, nell’essersi dipinto il Messia del Signore secondo idee e pensieri della terra, del cuore dell’uomo. La stoltezza e la lentezza nella fede di questi uomini è stata quella di aver pensato ad un Messia di gloria, di vittoria, di trionfo, di esaltazione, di innalzamento fino al Cielo, senza passare attraverso la sofferenza e la morte.

Loro hanno immaginato e creduto in un Messia senza la croce, mentre la profezia annunzia un Messia di sofferenza, di dolore, di espiazione vicaria, di morte redentrice. Basta leggere il profeta Isaia e questa verità è narrata come se lui stesso fosse presente durante tutto il processo di Gesù e durante anche la sua crocifissione.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.*

*Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana. Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-13).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

È l’abolizione della croce la stoltezza e la lentezza del cuore di questi discepoli di Gesù.

*Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».*

Ciò che loro rinnegavano come segno distintivo del Messia del Signore – la sofferenza, la croce, l’umiliazione, l’annientamento, il rifiuto degli uomini, la consegna ai pagani, il supplizio, l’ignominia – è proprio questo che lo fa riconoscere come il vero Messia di Dio. È questo il Cristo secondo Dio: un Crocifisso, il Crocifisso. È questo il Cristo secondo Dio: una persona umiliata e cancellata dalla terra dei viventi. È questo il Cristo secondo Dio: una pietra scartata dai costruttori. Il Cristo secondo Dio entra nella gloria salendo per la scala della croce. La croce è la porta, la via, la scala, il sentiero che conduce il Cristo di Dio alla sua gloria.

La croce è la verità del Messia del Signore. Quella croce che voi avete esclusa – dice il Forestiero ai due discepoli di Gesù – è invece la sua verità. Il vostro Maestro è il vero Messia proprio perché è passato attraverso la croce. Questa verità fa vero tutto il Vangelo, ogni Parola di Gesù diviene vera sulla croce. Non solo: la croce è la verità di ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo entrerà nella gloria passando e salendo attraverso la via della croce. Questi pensieri e queste verità sono pensieri del Forestiero o sono anche i pensieri di Dio? Chi pensa secondo verità il Forestiero o i due discepoli? Quale metodo infallibile noi possediamo per discernere la verità dei nostri pensieri e delle nostre idee.

*E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

Quanto il Forestiero sta dicendo non sono pensieri suoi. Non sono idee sue o immaginazioni sue. Non sono colorazioni personali di un Messia atteso e sperato. Quanto il Forestiero sta dicendo è purissima verità rivelata, purissimo pensiero di Dio, purissima sua profezia e annunzio. Infatti il Forestiero inizia da Mosè e passando attraverso tutti gli altri profeti spiegò ai due discepoli di Gesù tutto ciò che riguardava il loro Maestro. Tutta la Scrittura è con questo Forestiero. Tutta la Scrittura non è con i due discepoli di Gesù. La Scrittura e solo essa è il fondamento infallibile per conoscere la verità di Dio e del suo Messia.

Se si prescinde dalla Scrittura e dalla fede nelle sue parole, ci sarà nel mondo sempre la delusione di un’attesa che non trova compimento. Il Forestiero ha finito il suo compito. Ha illuminato i due discepoli sulla verità del Messia di Dio. Ora se ne può anche andare. Ma basta questo per entrare in possesso della fede vera?

La Scrittura da sola ci può dare la verità tutta intera della fede, ma soprattutto può condurre noi ad una fede tutta intera in Dio e nel suo Messia? La Scrittura da sola non basta, non è sufficiente. La Scrittura non parla da sola. Alla Scrittura bisogna darle voce. Il Forestiero è vera voce della Scrittura. Molti altri non sono voce vera della Scrittura, perché sono voci false di essa. Ma neanche la voce vera da sola basta. Occorre ben altro per giungere alla fede nella verità della Scrittura. La voce vera ci rivela la verità della Scrittura. Abbiamo la verità della Scrittura attraverso la voce vera. Cosa occorre ancora perché la verità della Scrittura sia trasformata in nostra fede e quindi in nostra vita? Sono tre i passaggi che devono essere fatti: dalla voce falsa della Scrittura – quella dei due discepoli del Signore Gesù – alla voce vera di essa – quella del Forestiero –; dalla verità della voce vera alla fede in questa foce vera; dalla fede vera in questa voce vera alla vita secondo questa fede vera. Anche per questi ulteriori passaggi il Forestiero dona il suo aiuto. Vedremo alla fine che la fede vera si trasforma in vita vera, cioè in missione. Il viaggio inizia da Gerusalemme e in Gerusalemme finisce. Inizia da Gerusalemme con la delusione e la tristezza finisce in Gerusalemme nella gioia e nell’esultanza. Vediamo ora come tutto si compie.

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.*

Il cammino insieme finisce. I due discepoli di Gesù sono giunti al loro villaggio. Il Forestiero invece fa come se dovesse andare più lontano. Lui non è del loro villaggio, altrimenti lo avrebbero conosciuto. Non è neanche di un villaggio vicino. Anche quelli dei villaggi vicini si conoscono. È sicuramente di un villaggio lontano.

*Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.*

Tra loro, a motivo di Gesù, vi è ormai un certa familiarità, una conoscenza bella. Perché lasciare che il forestiero si esponga alle insidie della notte e di quanti si servono della notte per fare il male? Perché non invitarlo a fermarsi con loro, a trascorrere la notte sotto il loro tetto? L’indomani avrebbe potuto riprendere il cammino con molta più serenità e tranquillità. Ecco allora la loro insistenza: *“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”*. È questa una scusa evidente. L’invito non è solo motivato dalla notte che sta giungendo. È soprattutto fatto perché loro con questo Forestiero hanno trovato il gusto e la gioia di riflettere, di pensare, di scrutare e di meditare le Scritture. Questo Forestiero avrebbe potuto aiutarli a risolvere il loro vero grande problema. Il Forestiero accoglie il loro invito. Entra per rimanere con loro durante questa notte.

*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.*

Viene il momento di mettersi a tavola. Si siedono. Il Forestiero prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo diede loro. È questo un gesto familiare per loro. È il gesto di Gesù, del loro Maestro. Gesù così mangiava il pane. Lo prendeva. Recitava sopra di esso la benedizione. Lo spezzava in segno di grande comunione. Lo donava ai discepoli perché lo mangiassero. Quello di Gesù era sempre un gesto di altissima comunione: comunione con Dio, nella preghiera; comunione con i suoi discepoli, nello spezzarlo e nel darlo loro. È questo il gesto di Gesù di prendere il pane insieme ai suoi discepoli. È questo il gesto della moltiplicazione dei pani.

*Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.*

*Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C’erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste. (Lc 9,10-17).*

Celebre è la benedizione di Gesù rivolta al Padre:

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». (Lc 10,21-22).*

Solo Gesù prendeva il pane così. Era la sua modalità e di nessun altro. Gesù in questa casa non celebra l’Eucaristia, perché da risorto Gesù mai ha celebrato l’Eucaristia insieme ai suoi discepoli. Questo si può constatare dal Vangelo secondo Giovanni. Non la celebrò nel Cenacolo, quando apparve per ben due volte.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». (Gv 20,19-28).*

Non la celebrò sulla spiaggia del mare di Galilea.

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. (Gv 21,1-14).*

Questo significa che la verità di un uomo sono i suoi gesti, il suo modo di comportarsi, di relazionarsi. I gesti di una persona la rivelano e la manifestano. Gesù si rivela attraverso questa duplice comunione: con Dio e con i fratelli. Questa duplice comunione è il suo segno di riconoscimento. Questo Forestiero è Gesù perché solo Gesù vive la duplice comunione con Dio e con gli uomini. Solo Lui ha questa comunione perfetta in tutto. Nasce ora il vero problema della “conoscenza” dei discepoli di Gesù. Da che cosa il mondo riconoscerà sempre, in qualsiasi luogo, presso qualsiasi persona, il discepolo di Gesù? Non lo riconoscerà dall’Eucaristia che celebra perché questa avverrà sempre nelle case e tra coloro che già credono in Cristo. È Gesù stesso che nel Vangelo secondo Giovanni dona il segno del riconoscimento.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

Luca invece pone come segno di riconoscimento la carità che si manifesta nello spezzare il pane. La condivisione ci fa riconoscere come discepoli di Gesù all’interno e all’esterno della comunità cristiana. Siamo riconosciuti nella Chiesa e nel mondo come discepoli di Gesù dalla reale comunione che si manifesta nella condivisione dei beni che si possiedono.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-47).*

È questo il segno di riconoscimento. Chi condivide è conosciuto come discepolo di Gesù. Chi non condivide, mai sarà conosciuto come discepolo del Signore. Anche per San Paolo è la carità il carisma dei carismi che ci fa essere di Cristo Gesù.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. Rm 12,1-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Da puntualizzare che per Paolo la carità non è la distribuzione delle proprie sostanze. È invece la condivisione e la distribuzione della propria vita ai fratelli. Nella carità è la vita che viene spezzata e condivisa. È la vita che viene fatta eucaristia per i fratelli. Sbagliano quanti vogliono vedere in queste parole e gesto di Gesù la celebrazione dell’Eucaristia. L’Eucaristia non è il segno che fa riconoscere i cristiani come veri discepoli di Gesù. Anzi per San Paolo l’Eucaristia che veniva celebrata presso quelli di Corinto nascondeva Cristo anziché rivelarlo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,17-34).*

Se questi argomenti non fossero sufficienti per convincere che Gesù non ha celebrato alcuna Eucaristia, basta soffermarsi un po’ e pensare che questi due discepoli non erano con Gesù nel Cenacolo. Loro non sapevano niente di ciò che Gesù aveva fatto durante l’Ultima Cena. All’Ultima Cena hanno partecipato solo Gesù con i Dodici, Giuda compreso. L’altro non sa nulla di ciò che è particolare per noi. L’altro conosce un solo linguaggio: quello della duplice comunione: con Dio e con i fratelli e questa comunione deve essere sempre evidente, manifesta. È questo il gesto della Chiesa, dal quale sempre sarà riconosciuta come appartenente al Signore.

*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.*

Ora si aprono gli occhi dei due discepoli e riconoscono il Signore. Ora però loro non hanno più bisogno del Signore. Il Signore sparisce dalla loro vista. Il Signore ora va posseduto nella fede non nella visione. Qual è la vera fede nel Signore Gesù? La vera fede è una sola: la croce è parte essenziale del suo mistero. La croce è parte essenziale del mistero di ogni suo discepolo.

Non c’è Gesù senza la croce. Non c’è discepolo di Gesù senza la croce. I discepoli di Emmaus proprio questo avevano pensato: che Gesù fosse senza la croce. Che il Messia di Dio fosse senza la croce e di conseguenza che il discepolo di Gesù fosse senza la croce. Gesù appare loro per caricare la croce sulle loro spalle. È vero discepolo di Gesù colui che sa portare la croce come Gesù l’ha portata. Gesù non è venuto per togliere la croce.

È venuto per porla sulle spalle degli uomini. Perché allora Gesù parte dalle Scritture per condurre i due discepoli a questa verità? Perché la Scrittura non è volontà di Cristo. La Scrittura è volontà di Dio. La croce come via di salvezza e di redenzione del mondo è volontà di Dio, non volontà di Gesù. Gesù si fa obbediente a questa volontà fino in fondo. Anche questo ci testimonia san Paolo. Lo testimonia per Cristo ed anche per tutti i suoi discepoli.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia 5a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,1-30).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

È questa la vera, unica, tentazione di sempre del cristiano: costruire un cristianesimo senza croce. La croce è essenza della sua sequela e solo chi sa portare la sua croce porta salvezza in questo mondo, perché la salvezza nasce dalla croce. Da questo istante Gesù issa la sua Croce come il solo strumento di salvezza per il mondo intero. Chi vuole cooperare alla salvezza del mondo, deve lasciarsi issare sulla croce dell’obbedienza a Dio, sulla croce della carità, del duplice amore, come Cristo Gesù si è lasciato innalzare. È dalla croce che si attira tutto il mondo a Dio.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. (Gv 12,20-33).*

È la croce il mistero che oggi manca al cristiano. Tutti gli infiniti problemi che oggi sorgono in seno alla cristianità hanno tutti la stessa matrice: il rifiuto della croce.

*Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».*

Cosa riconoscono ora questi due discepoli? Riconoscono che la spiegazione fatta da Cristo Gesù sulle Scritture faceva ardere il loro cuore. Il loro cuore ardeva perché Gesù metteva in esso il fuoco della verità di Dio. Questo fuoco messo da Cristo nel loro cuore, bruciava, ma non consumava. Bruciava e ardeva. Bruciava e convinceva. Non sono gli infiniti pensieri degli uomini che fanno ardere di verità il cuore. Solo la verità di Dio nutre il cuore e solo la verità di Dio lo fa ardere di verità e per la verità. Anche questo è insegnamento che viene da questo incontro di Gesù con due dei suoi discepoli. Quando nella Chiesa la verità si smarrisce, allora colui che è nella verità, può aiutare gli altri a ritornare nella verità.

Come potrà farlo? Essendo egli stesso uomo che vive nella verità. Alla croce si attira dalla croce. Alla verità si attira dalla verità. All’amore si attira dall’amore. Alla Chiesa si attira dalla Chiesa. Gesù attira alla croce dalla croce vissuta e sofferta. Attira alla croce da Crocifisso. È questa la sola via per la riconduzione degli smarriti sulla via della verità. Assieme alla verità, alla croce sulla quale si vive, è necessario il grande gesto della duplice carità, del duplice amore. L’altro deve vedere in noi che tutto è mosso dal più grande amore. Più grande amore per il Signore. Più grande amore per i fratelli. Con il dono della verità di Dio il cuore arde. Con il dono dell’amore personale il cuore vede e aderisce alla verità. Dai nostri discorsi che facciamo, il cuore dell’altro non solo rimane nella grande tristezza. Precipita in una tristezza più grande. Sovente noi siamo come i tre amici di Giobbe i quali non solo non recarono alcun conforto al loro amico provato, quanto anche lo angosciarono di più.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali.*

*La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi.*

*Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13,1-28).*

Questa è oggi per molti versi quella certa teologia sgangherata: un discorso angosciante su Dio e sugli uomini. Manca in essa la verità attuale della croce. Mancano soprattutto in essa Crocifissi che dalla croce attirano alla verità della croce. Dei gaudenti non possono parlare a dei crocifissi. Non sanno cosa è la croce.

*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,*

La verità posta nel cuore si fa missione, annunzio, dono, testimonianza. Senza verità si è senza speranza. Senza speranza si è abbattuti, tristi, sconvolti, senza forza. Con la tristezza nel cuore ciò che si fa, si fa a stento, con riluttanza, senza alcuna voglia. Si fa, ma è come se si fosse nella morte. La verità ricrea la speranza. La speranza si fa vita nuova. Questi due discepoli del Signore, nonostante l’ora tarda, si mettono in cammino e ritornano a Gerusalemme.

Devono annunziare agli Undici e agli altri che stanno con loro quanto è accaduto. Devono dire loro come hanno incontrato il Signore e come lo hanno riconosciuto. La gioia e il fuoco che è nel loro cuore ha bisogno di essere comunicato, ha bisogno di esplodere, di uscire fuori. Non si può tenere per sé una così grande gioia e un fuoco così ardente. Soprattutto non si può lasciare nella tristezza, nel dolore, nella non speranza quanti sono come loro, cioè gli altri discepoli del Signore, a causa della non verità che è anche nel loro cuore. Quando penso alla missione evangelizzatrice, mi viene sempre in mente la storia dei due lebbrosi di Samaria.

*Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: “A quest’ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo”». Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai».*

*Ora c’erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c’è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all’accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all’accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c’era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell’accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l’un l’altro: «Ecco, il re d’Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell’Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l’accampamento com’era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell’accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un’altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo.*

*Ma poi si dissero l’un l’altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell’accampamento degli Aramei; ecco, non c’era nessuno né c’era voce umana, ma c’erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all’interno della reggia.*

*Il re si alzò nella notte e disse ai suoi ufficiali: «Vi dirò quello che hanno fatto a noi gli Aramei. Sapendo che siamo affamati, sono usciti dall’accampamento per nascondersi in campagna, dicendo: “Appena usciranno dalla città, li prenderemo vivi e poi entreremo in città”». Uno dei suoi ufficiali rispose: «Si prendano cinque dei cavalli superstiti che sono rimasti in questa città – avverrà di loro come di tutta la moltitudine d’Israele rimasta in città, come di tutta la moltitudine d’Israele che è perita – e mandiamo a vedere». Presero allora due carri con i cavalli; il re li mandò sulle tracce dell’esercito degli Aramei, dicendo: «Andate a vedere». Andarono sulle loro tracce fino al Giordano; ecco, tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella loro fuga precipitosa. I messaggeri tornarono e riferirono al re.*

*Allora il popolo uscì e saccheggiò l’accampamento degli Aramei. Un sea di farina si vendette per un siclo, e due sea di orzo ugualmente per un siclo, secondo la parola del Signore. Il re aveva messo a guardia della porta lo scudiero, al cui braccio egli si appoggiava. Calpestato dalla folla presso la porta, quello morì come aveva detto l’uomo di Dio, quando aveva parlato al re che era sceso da lui. Avvenne come aveva detto l’uomo di Dio al re: «A quest’ora, domani, alla porta di Samaria due sea di orzo costeranno un siclo e anche un sea di farina costerà un siclo». Lo scudiero aveva risposto all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». E quegli aveva replicato: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». A lui capitò proprio questo: lo calpestò la folla alla porta ed egli morì. (2 Re 7,1-20).*

L’altra storia che sempre passa nella mia mente è quella di Naamàn il Siro.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Dà loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2 Re 5,1-27).*

Il mondo è nella fame di Dio, nella lebbra del peccato, attualmente gli altri discepoli del Signore sono nell’angoscia, nella tristezza, nella delusione. Si può tenere per sé una così grande notizia? Si può rimandare a domani l’annunzio di un evento così grande e stravolgente? Nient’affatto. Bisogna partire subito. Si deve tornare a Gerusalemme. Dobbiamo portare speranza, consolazione, gioia, pace. Dobbiamo ridare luce, verità e certezza ai cuori dei nostri fratelli così come Gesù l’ha data a noi. È questa la forza della missione e questo il suo slancio. È questo lo spirito che deve animare la missione.

La missione è vera se è fondata su una forte esperienza di salvezza, di liberazione, di luce, di verità, di gioia, di consolazione, di pace. I lebbrosi sanno cosa è la fame. Dicono a tutta la città il modo come potersi sfamare. La giovinetta sa chi può liberare dalla lebbra il suo padrone e glielo comunica. I discepoli di Emmaus sanno come si può uscire dalla tristezza e corrono a Gerusalemme per liberare dall’angoscia gli altri discepoli del Signore. La missione ha bisogno di un cuore che è stato portato alla luce da Cristo Gesù e che ha fatto della luce di Cristo Signore la sua stessa vita. La missione in fondo è comunicare un evento, anzi l’evento che ha dato vera risurrezione alla nostra esistenza. La vita da risorti attesta per noi e dona alla nostra missione credibilità dinanzi al mondo intero.

*i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».*

Giunti a Gerusalemme ricevono la consolante notizia che Gesù è davvero risorto ed è apparso a Simone. I Vangeli non raccontano questa apparizione di Gesù a Simone. Ne parla Luca senza riferirne i particolari. Ne parla anche San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,1-11).*

I discepoli di Emmaus sono andati per portare consolazione ai loro fratelli ed essi stessi vengono consolati. Quello che loro hanno vissuto non è stato un sogno, una bella immaginazione, una loro fantasia, una stupenda visione, una consolazione che essi si sono dati per uscire dalla tristezza. Nulla di tutto questo. Quello che loro hanno vissuto è realtà, possente e stupenda realtà. Gesù è veramente risorto. Ho detto: *“Non è stato un sogno, né una stupenda visione”*, perché sovente le cose di Dio potrebbero apparire come tali. È quanto è accaduto a Pietro quando è stato liberato dal carcere. In un primo tempo gli sembrava di vedere una visione.

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.*

*Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.*

*Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.*

*Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco. (At 12,1-24).*

La realtà di quanto hanno vissuto loro con il Forestiero, o con il Viandante, è la stessa realtà vissuta dagli altri discepoli del Signore. La fede si confronta sempre con la fede, la realtà con la realtà, la storia con la storia.

*Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Ora essi possono raccontare ogni cosa. Il loro racconto è credibile. Gesù è veramente il Risorto, è il Vivente. Gesù è di nuovo con loro. Loro raccontano ogni cosa. Riferiscono le parole ascoltate lungo la via, ma soprattutto danno il segno della verità di Gesù: la sua intensa comunione di amore con Dio (benedizione) e con i fratelli (frazione del pane). Tutti possono parlare bene della Scrittura. Tutti la possono interpretare in modo ineccepibile. Tutti possono trarre da essa i segreti di Dio. Chi fa questo o chi sa fare questo non necessariamente deve essere Cristo Gesù. Loro non hanno creduto che il Forestiero fosse Cristo Gesù per le parole ascoltate. Hanno creduto nel mistero di Gesù, cioè nella sua risurrezione, quando hanno visto il gesto di Cristo Signore e cioè la sua comunione con Dio e con i fratelli.

Questo deve significare una cosa sola: la Scrittura non è tutto. Rimette la verità al suo posto. Ma la verità non è ancora fede nel Signore Gesù. Per credere nel Signore Gesù occorre la Scrittura come verità e la comunione come segno di riconoscimento. Dove il segno non è dato, la verità rimane verità e basta, mai si potrà trasformare in fede. Per la pastorale questa duplice via è più che necessaria, diviene indispensabile. Verità e comunione, Scrittura e testimonianza, interpretazione e gesto devono divenire una cosa sola.

Oggi purtroppo molta pastorale è carente sia dell’una che dell’altra via. È carente della via della verità ed è carente della via della comunione, del gesto, della carità, dell’amore. Ricomporre questa duplice via è il compito che attende tutti gli operatori della pastorale. Dove questa duplice via non viene ricomposta, si lavora invano e per nulla. Si lavora, ma inseguendo il vento delle infinite ipotesi che sempre sono inadatte alla costruzione del regno di Dio nei cuori.

**GESÙ APPARE AGLI UNDICI E AGLI ALTRI DISCEPOLI**

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».*

I discepoli di Emmaus stanno ancora parlando quando ecco che viene Gesù in persona, sta in mezzo a loro e dice: *“Pace a voi!”.* È questo il saluto del Risorto. Sulla pace Gesù aveva parlato ai discepoli nel Cenacolo, dopo l’Ultima Cena, prima di recarsi nell’Orto del Getsemani.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,27-31).*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,12-33).*

La pace che Gesù dona – il suo non è un semplice saluto, è un vero dono di pace – è il totale rinnovamento dell’uomo. Il totale rinnovamento dell’uomo avviene in un solo modo: nel ritrovamento della sua verità e carità. La verità ritrovata riguarda Dio, se stesso, i fratelli, l’intero creato e così dicasi della carità. Un uomo è in pace quando è nella verità, quando vive di verità. Un uomo è in pace quando da persona che è tutta nella verità fa della sua vita uno strumento di amore e di infinita carità. Allora e solo allora l’uomo è nella pace. Sulla verità ecco cosa insegna Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,30-47).*

La verità è il fondamento della vera libertà. Un uomo è veramente libero quando dona alla sua vita una sola dimensione: quella della carità, dell’amore, della compassione, della misericordia. Un uomo che ama così è sempre nella pace, perché è sempre nella sua verità. La verità del discepolo di Gesù è il suo amore infinito verso tutti, sempre.

*Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.*

Loro non sono ancora abituati a vedere Gesù risorto. Gesù ora è nella dimensione dello spirito, non più della carne. Lo spirito non è più soggetto al luogo e allo spazio. È in ogni luogo e in ogni spazio. Non entra e non esce. È e basta. Poiché è, appare e scompare. Lo spirito non viene in un luogo. È già nel luogo. Solo che è invisibile. Gesù non è un fantasma. Il fantasma è una figura evanescente. Quella di Gesù invece è presenza reale. È presenza della sua Persona divina nella sua duplice natura, umana e divina. Gesù è presente da vero Dio e da vero uomo, da perfetto Dio e perfetto uomo. Loro però non conoscendo la natura ora tutta spirituale di Gesù Signore, vedendolo apparire credono di vedere un fantasma. È però questa un’abitudine dei discepoli.

Nella Scrittura questa parola “Fantasma” ricorre in verità poche volte, sei appena, di cui quattro sono applicate a Gesù. *Stava là ritto uno, di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi... Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire (Gb 4, 16). Allora prostrata parlerai da terra e dalla polvere saliranno fioche le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio (Is 29, 4).*

*I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26). Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "È un fantasma", e cominciarono a gridare (Mc 6, 49). Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma (Lc 24, 37).*

*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho (Lc 24, 39).*

Ancora non si sono abituati alla verità di Gesù e d’altronde neanche prima si erano abituati. Il cammino dell’uomo nella verità, anche quando è posto dinanzi all’evidenza, è sempre lungo, assai lungo, terribilmente lungo. Gli operatori di pastorale, gli evangelizzatori, si devono rivestire di una grande pazienza.

Tra l’annunzio della verità e l’accoglienza o la comprensione di essa se passano solo quattro anni è da considerarsi una vera grazia del Signore. Il tempo che intercorre tra l’annunzio di una verità e la sua accoglienza a volte è di gran lunga superiore. Solo per grazia di Dio questo tempo si può accorciare. Questo significa che senza il lungo tempo non c’è alcuna pastorale, perché non c’è alcuna verità e neanche alcuna accoglienza di essa.

*Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?*

Gesù chiede loro il motivo del loro turbamento e dei dubbi che sorgono nel cuore dei suoi discepoli. Sanno che è risorto. Sanno che è apparso a Simone. Hanno appena ascoltato il racconto dei due discepoli di Emmaus e tuttavia vedendo il Signore si turbano e dubitano. Addirittura credono di vedere un fantasma. Il turbamento e i dubbi dei discepoli ci attestano ancora una volta che la risurrezione di Gesù non è una loro invenzione, un loro pensiero. Se fosse dipeso da loro, Gesù risorto sarebbe stato per sempre rinchiuso nella tomba della loro incredulità e della loro non fede. Il Vangelo secondo Marco lo attesta con ogni evidenza.

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.*

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,1-20).*

Dal Vangelo secondo Marco si evince che neanche i discepoli di Emmaus furono creduti dopo aver raccontato il loro incontro con il Signore Risorto. Per Gesù questa loro non fede e questi dubbi e questo turbamento sono veramente incomprensibili. Anche il dubbio deve avere una sua ragionevolezza. La ragione deve avere sempre l’ultima parola su ogni evento.

Ora la ragione è come oscurata dal nulla, dal niente, dalla più assoluta inconsistenza. Gesù è risorto, ci sono i testimoni, non uno, non due, non tre, non quattro, ma molti di più, c’è la stessa presenza di Gesù risorto in mezzo a loro e loro continuano a dubitare. Questa è proprio rinunzia ad essere persone dotate di sana razionalità ed intelligenza. Anche il dubbio deve avere il suo limite. Anche il dubbio deve cedere dinanzi all’evidenza dei fatti e degli eventi.

*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».*

Per convincerli della sua verità Gesù li invita a guardare le sue mani e i suoi piedi. Questi portano i segni della sua passione, cioè dei chiodi. È proprio Lui, Gesù. Se ancora hanno dubbi possono anche toccarlo, guardarlo da vicino. Osservarlo servendosi non solo degli occhi, ma anche delle mani. Un fantasma non ha carne e ossa. Gesù invece ha carne ed ossa. Gesù li mette dinanzi alla realtà della sua natura umana. È natura risorta, quindi trasformata.

Per convincerli Gesù assume per un istante la durezza e consistenza della carne e delle ossa, ma senza trasformare nuovamente il suo corpo. Appare loro nella consistenza della sua carne, ma senza assumerla nuovamente nella sua forma fisica, essendo questa ora tutta di spirito, di luce. Fa questo al fine di convincere i discepoli della verità della sua identità. Egli è Colui che prima era morto, era crocifisso, era sottoposto agli flagelli e agli sputi, era stato catturato e consegnato ai Romani. Il Gesù Crocifisso è il Gesù risorto che è dinanzi ai loro occhi.

*Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.*

Ora a Gesù non resta che mostrare loro le mani e i piedi. Solo così forse si convinceranno della sua identità e verità.

*Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».*

La gioia di vedere di nuovo il Maestro è tanta, è immensa. Lo stupore stravolge cuore, menti, sentimenti, volontà. Tutto è stupendamente bello. Ma è poi tutto vero? Se fosse così, sarebbe divinamente straordinario, oltre ogni nostra attesa. Ma è così? È questo il loro dubbio. Vedono. Sono nella gioia per quel che vedono. Sono nello stupore per quello che toccano e guardano.

Ma il dubbio ancora rimane. Sarà veramente così? È se fosse tutta un’illusione? Gesù toglie ogni dubbio chiedendo da mangiare. Mangia solo chi è vivo. Chi è morto o è un fantasma non mangia. Il fantasma non mangia perché non ha corpo. Un corpo vivente questo sì che mangia.

Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;

I discepoli gli offrono una porzione di pesce arrostito. Gesù aveva chiesto che gli dessero da mangiare e loro obbediscono al suo comando.

*egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

Gesù lo prende e lo mangia davanti a loro. Può il corpo di spirito mangiare? La risposta la troviamo nel libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

L’apparenza non è inganno. È vera visione. Vera azione che si compie. Ma solo come visione. Manca ad essa la realtà del mangiare e del bere. Manca la realtà perché il corpo non è di carne, bensì di spirito e lo spirito né mangia e né beve. Questa apparenza la troviamo anche nel libro della Genesi quando i tre uomini si presentano ad Abramo, presso la sua tenda.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’Armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,1-33).*

Questo è un vero miracolo. Si mangia senza mangiare e si consuma il cibo senza consumarlo. Per questo è apparenza e non inganno, non finzione. Appare ogni cosa come se uno realmente stesse mangiando. Appare solamente però. In verità non si mangia e non si beve.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».*

Ora Gesù compie con i discepoli di Gerusalemme quanto aveva già compiuto con i due discepoli di Emmaus. Spiega e illustra loro la verità del Messia del Signore in tutto come questa è contenuta nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi. Qual è la verità del Messia del Signore? La sua verità è una sola: la sua croce, la sua passione, la sua morte violenta e crudele. La sua verità è l’onta della croce. Un Messia senza croce è invenzione solo degli uomini. Il Messia di Dio è crocifisso, rigettato, rinnegato, è pietra scartata dai costruttori. Come ai discepoli di Emmaus, anche ai discepoli di Gerusalemme mancava la croce tra tutte le verità che possedevano sul Messia del Signore. Tutti confondevano il Messia figlio di Davide con il Messia alla maniera di Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2 Re 7,1-29).*

Il Messia del Signore è figlio di Davide, ma non è Messia alla maniera di Davide. Egli è Messia alla maniera del Servo sofferente del Signore.

*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture*

Per comprendere questa verità occorre una vera grazia soprannaturale. Occorre loro un dono speciale dello Spirito Santo. Gesù fa loro questo dono. Conferisce loro l’intelligenza nello Spirito Santo di comprendere le Scritture. È questo un vero dono soprannaturale, una vera grazia speciale, anzi specialissima. In un istante si apre la loro mente e l’incomprensibile diviene comprensibile e ciò che finora era sconosciuto diviene notissimo. San Paolo parla di un velo che è sugli occhi e nel cuore di quanti leggono le Scritture, ma non si aprono alla fede nella verità messianica di Cristo Gesù.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

Sempre secondo San Paolo – ed è divina verità rivelata – in Cristo ogni profezia si è compiuta. Dio non ha da compiere nessuna sua promessa fatta ai Padri per tutto l’arco dell’Antico Testamento.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2 Cor 1,1-24).*

Le Scritture non si comprendono per studio. Certo questo è anche necessario perché mai il Signore abolisce la causa seconda. Ma lo studio da solo non basta. Per la comprensione della Scrittura occorre sempre questa luce soprannaturale dello Spirito Santo e questa è vera grazia di Dio, vero suo dono, vera elargizione della sua misericordia.

*e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,*

Qual ‘è secondo la Scrittura la verità del Messia del Signore? Essa è molteplice: Il mistero del Messia del Signore è mistero di consegna ai pagani da parte del suo popolo, di condanna, di passione, di crocifissione, di morte. Il mistero del Messia del Signore è però anche mistero di gloriosa risurrezione dai morti il terzo giorno. Il Salmo così parla del Servo fedele del Signore.

Il *“terzo giorno”*, nella mentalità ebraica, è il giorno giusto per fare le cose. È il tempo buono, opportuno. È il tempo necessario per prendere la giusta decisione. L’opera è buona se fatta dopo una riflessione di tre giorni, dopo l’attesa di tre giorni, dopo la meditazione di tre giorni.

*Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo (Gen 22, 4). Al terzo giorno fu riferito a Labano che Giacobbe era fuggito (Gen 31, 22). Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi (Gen 34, 25).*

*Appunto al terzo giorno - era il giorno natalizio del faraone - egli fece un banchetto a tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri (Gen 40, 20). Al terzo giorno Giuseppe disse loro: "Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! (Gen 42, 18). E si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo (Es 19, 11).*

*Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (Es 19, 16). Ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco (Lv 7, 17). Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18).*

*La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco (Lv 19, 6). Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito (Lv 19, 7). Allora gli Israeliti partirono e il terzo giorno entrarono nelle loro città: le loro città erano Gàbaon, Chefirà, Beeròt e Kiriat-Iarim (Gs 9, 17).*

*Gli Israeliti andarono il terzo giorno contro i figli di Beniamino e si disposero a battaglia presso Gàbaa come le altre volte (Gdc 20, 30). Allora Giònata disse a Davide: "Per il Signore, Dio d'Israele, domani o il terzo giorno a quest'ora indagherò le intenzioni di mio padre. Se saranno favorevoli a Davide e io non manderò subito a riferirlo al tuo orecchio (1Sam 20, 12). Aspetterai il terzo giorno, poi scenderai in fretta e ti recherai al luogo dove ti sei nascosto il giorno di quel fatto e resterai presso quella collinetta (1Sam 20, 19).*

*Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Ziklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Ziklag. Avevano distrutto Ziklag appiccandole il fuoco (1Sam 30, 1). Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò (2Sam 1, 2).*

*Quando Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato affermando: "Ritornate da me il terzo giorno" (1Re 12, 12). "Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Ho udito la tua preghiera e visto le tue lacrime; ecco io ti guarirò; il terzo giorno salirai al tempio (2Re 20, 5).*

*Ezechia disse a Isaia: "Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che, il terzo giorno, salirò al tempio?" (2Re 20, 8). Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come aveva ordinato il re quando affermò: "Tornate da me il terzo giorno" (2Cr 10, 12). Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse le vesti da schiava e si coprì di tutto il fasto del suo grado (Est 5, 1).*

In ordine alla risurrezione di Gesù il terzo giorno è il tempo necessario per proclamare la vera morte di Gesù. Gesù è veramente risorto perché veramente morto. Il terzo giorno è il giorno della corruzione della carne nel sepolcro. Passione, morte, risurrezione sono un unico mistero, anche se si compie in due momenti differenti nel tempo.

*e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.*

Questo mistero non si esaurisce in Cristo Gesù, cioè nel Messia del Signore. Non si esaurisce nel Messia, perché nel nome del Messia saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati. Questa predicazione deve iniziare da Gerusalemme. In quale parte della Scrittura è contenuta questa seconda parte del mistero di Gesù e cioè la predicazione a tutte le genti nel suo nome della conversione e del perdono dei peccati? Il profeta della missione universale del Messia è senz’altro Isaia. Ecco come Isaia parla del Messia del Signore nei suoi canti.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

*«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».*

*Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (IS 42,1-25)*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.*

*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.*

*Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-13)*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.*

*Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Tutte le genti dovranno essere salvate nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Tutte le genti dovranno conoscere Gesù Cristo, il Nazareno. Come si conosce Gesù Cristo, il Nazareno? Attraverso la predicazione. Ecco come San Paolo annunzia questo mistero nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Perché proprio da Gerusalemme? La Città Santa non aveva forse rinnegato il Santo ed il Giusto, consegnandolo al potere dei Romani? Gesù sempre ha fatto una distinzione tra il peccato contro il Figlio dell’uomo e il peccato contro lo Spirito Santo. Ecco le sue parole:

*Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.*

*Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*

*Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.*

*Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. (Lc 12,1-10).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! (Mt 12,22-42).*

Gesù vede il peccato contro la sua vita un peccato contro il Figlio dell’uomo, cioè un peccato perdonabile. Peccato perdonabile lo annunzia anche San Pietro nella sua prima predicazione in Gerusalemme.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,14-41).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

Tutto ciò che è stato fatto a Cristo Gesù durante la sua vita terrena può essere considerato un peccato contro il Figlio dell’uomo. Si tratta di un peccato *“scusabile”* e perdonabile. La predicazione dei discepoli di Gesù in Gerusalemme attesta la volontà di Cristo Gesù di perdonare il peccato del suo popolo. Dopo la risurrezione di Gesù, chi combatte la verità conosciuta del Cristo Risorto, allora non pecca più contro il Figlio dell’uomo, pecca contro lo Spirito Santo, perché impegna la verità dello Spirito del Signore. Qual è questa verità dello Spirito del Signore? La vera risurrezione di Gesù e il suo essere il vero Messia del Signore. Gesù sempre aveva dato come vero segno della sua verità messianica il segno di Giona.

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. (Lc 11,29-32).*

Di Giona la storia la conosciamo.

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*

*Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio.*

*Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia. (Gio 2,1-11).*

La terra ha inghiottito Gesù solo per tre giorni. Il terzo giorno lo ha rigettato fuori. Gesù è veramente risorto. Compiuto questo segno, chi non crede nella risurrezione di Gesù, è responsabile della sua incredulità e della sua morte. Chi non crede non è più scusabile e quindi non è più perdonabile. Per questo bisogna iniziare da Gerusalemme, per dare ad ogni figlio di Abramo la possibilità di pentirsi, ricredersi, accoglier Cristo Gesù, il Nazareno, come il suo Messia, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Dio.

*Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

Gli Apostoli sono i testimoni del Cristo Risorto, del Cristo Vincitore della morte. Quando il Padre ha promesso di dare il suo Santo Spirito? Il profeta dello Spirito dono di Dio all’uomo è Ezechiele:

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre». (Ez 37,1-28).*

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. 17A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio. (Ez 39,1-29).*

Profeta della promessa dello Spirito è anche Gioele:

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Finché lo Spirito Santo non sarà disceso sopra gli Apostoli, questi dovranno rimanere in Città. Non dovranno svolgere alcuna missione. Senza lo Spirito del Signore è impossibile svolgere una qualsiasi missione di salvezza nel mondo. Anche Gesù ha iniziato la sua missione dopo che lo Spirito si è posato sopra di Lui dopo il Battesimo al fiume Giordano.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, 19a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. (Lc 4,1-28).*

Gli Apostoli dovranno essere pieni di Spirito Santo come il loro Maestro è pieno di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la vita della missione. Senza di Lui, ogni missione è inutile, vana, menzognera. Senza di Lui la missione è senza vera testimonianza.

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,1-15).*

Senza lo Spirito Santo nei discepoli, tutta questa opera sarà impossibile.

**ASCENSIONE DI GESÙ**

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.*

Ora Gesù conduce i suoi verso Betània. Viene indicata la via sulla quale Gesù si distacca dai suoi. Ora Gesù alza le mani e benedice i suoi discepoli. La benedizione è *“dire bene”* una persona. La benedizione in Dio è *“fare bene”* una persona. Gesù *“fa bene”* i suoi discepoli per la missione. Li rende idonei, capaci, pronti, solleciti. La benedizione è necessaria per qualsiasi cosa, in modo del tutto speciale essa è indispensabile per la missione. Anche i figli di Israele venivano benedetti dal Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò». (Num 6,22-27).*

Tutto è nella benedizione. Anche l’inizio della vita dell’uomo sulla terra è cominciato con la benedizione di Dio.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,26-31).*

Tutto è dalla benedizione di Dio. Dove Dio non benedice, il deserto regna sovrano. Gli Apostoli, i discepoli, quanti seguono il Signore, dovranno avere somma cura di rimanere e di abitare sempre nella benedizione del loro Dio. Nella benedizione tutto sarà possibile loro. Senza e fuori della benedizione tutto diverrà loro impossibile.

*Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo.*

Gesù ora si sottrae alla loro vista. Si stacca da loro e viene portato verso il cielo. Finisce in questo istante la presenza visibile del Signore con i suoi. Da questo istante inizia la presenza invisibile. Da oggi Gesù è presente in ogni suo discepolo. È con ogni suo discepolo. Abita e dimora presso di lui. È questo il vero miracolo della risurrezione. La dimensione spirituale del corpo di Gesù fa sì che Gesù possa essere in ogni luogo della terra, contemporaneamente tutto con ogni suo discepolo. Ogni discepolo può camminare con Cristo, lui e Cristo Gesù, da soli. Il cielo è l’invisibilità di Dio. La presenza invisibile non è meno reale di quella visibile. La presenza invisibile si riveste di universalità e di contemporaneità. Gesù è ora presente in ogni luogo, allo stesso tempo, con ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo lo può avere tutto per sé. Questo è il miracolo della risurrezione gloriosa, spirituale, incorruttibile, immortale.

*Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia*

La prostrazione è segno di adorazione. I discepoli confessano che Gesù è Dio. La divinità è consustanziale a Gesù allo stesso modo che è consustanziale l’umanità. Il luogo dell’Ascensione è assai vicino a Gerusalemme. Ora i discepoli tornano nella Città Santa con grande gioia. La gioia nasce dalla verità di Gesù: Egli è il risorto ed il vivente. Egli è il loro Dio. Il loro Dio è stato il loro Maestro. È il loro Signore. Il loro Dio è il vero Messia. Dove non c’è verità, la gioia mai potrà essere vera, cioè generatrice di vera vita. Dove non c’è la verità, la gioia è effimera ed è di morte.

*e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

Ancora i discepoli di Gesù si pensano un solo corpo con i figli di Abramo. Il tempio è la casa del Dio di Abramo. Dio abita nel tempio di Gerusalemme e loro vanno ad adorarlo. Quando Gesù era a Gerusalemme il tempio era il luogo della sua missione. Per i discepoli, ora il tempio è il luogo della preghiera. Attendono di essere rivestiti di Potenza dall’Alto nella preghiera. Il Vangelo secondo Luca inizia nel tempio di Gerusalemme, finisce nel tempio di Gerusalemme, perché fra qualche giorno finirà anche il tempio di Gerusalemme, perché inizierà il mondo ad essere il nuovo tempio di Dio. Nella profezia di Gesù anche Gerusalemme finirà. Finisce il tempio e Gerusalemme perché inizia la Nuova Alleanza e questa è per il mondo intero.

Ma la Nuova Alleanza dovrà cominciare da Gerusalemme, perché a Gerusalemme essa è stata promessa e le promesse di Dio sono irrevocabili. Ora però è il tempo dell’attesa e della preghiera. Si attende nella preghiera la discesa dello Spirito Santo. Una volta che lo Spirito Santo sarà disceso, sarà Lui a prendere in mano le redini della storia per condurla verso la salvezza. Lo Spirito che si è posato su Giovanni il Battista nel grembo di sua madre, è lo stesso spirito che si dovrà posare sui discepoli di Gesù mentre ancora sono nel grembo di Gerusalemme. Una volta che lo Spirito si sarà posato sopra di loro, si uscirà dal grembo della Madre e si riverserà per le vie di questo mondo. Ma ancora i discepoli sono nel grembo di Gerusalemme e nel grembo del suo tempio.

**CONCLUSIONE RIASSUNTIVA IN 10 BREVI RIFLESSIONI**

**Prima riflessione:** Nessun uomo, nessuna donna ha assistito alla risurrezione di Gesù. Nessuno ha visto il momento preciso del risveglio del Signore. Gesù si fa vedere solo in un secondo momento. Il primo momento della fede nella risurrezione è affidato alla parola. La parola però non è degli uomini, è degli Angeli. Sono gli Angeli che dicono alle donne che Gesù è risorto. La fede nella risurrezione di Gesù non nasce quindi dalla visione, bensì dalla parola. Non dalla parola della terra, bensì dalla parola del Cielo. Il Cielo dice che Gesù è risorto. Al Cielo si deve prestare ogni fede. La risurrezione entra così a pieno titolo nella legge della vera fede. Questa nasce dalla parola, non dalla storia. La storia diviene segno della verità della parola. Infatti il sepolcro è vuoto e Gesù non è stato trafugato, non è stato rapito, non è stato portato via, non è stato traslocato in un altro sepolcro. Quale importanza riveste per noi questa verità? L’importanza è altissima. Nessun privilegio nella fede. Siamo tutti obbligati a credere per mezzo della parola. La differenza potrebbe essere questa: i discepoli ebbero il segno del sepolcro vuoto. La storia veniva subito a conferma della parola annunziata. Anche noi però abbiamo il segno del sepolcro vuoto. Questo segno è il corpo dell’uomo nuovo che vive nel sepolcro dell’uomo vecchio. L’uomo vecchio è sparito, è morto ed ha lasciato tutto lo spazio all’uomo nuovo che è nato, che nasce dalla risurrezione di Gesù. Tutto però è racchiuso nella parola. La parola ha però bisogno del segno della storia. Questo segno è il cristiano che vive da risorto assieme a Cristo. Questo segno è l’altissima moralità del discepolo del Signore.

**Seconda riflessione:** Il primo fondamento della risurrezione sono le parole di Gesù. Il Vangelo ha una testimonianza inequivocabile: *“Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».* (Lc 9,18-27). Come vedremo in seguito, il fondamento delle parole di Gesù sulla sua risurrezione è l’intera Scrittura, è la Parola del Padre suo, è la Profezia. La Parola di Dio non è di Gesù. Essa è prima di Gesù. La Parola di Dio è per tutto il suo popolo. È per il mondo intero. Chi non crede nella risurrezione del Messia di Dio, chi non crede nella sua morte redentrice, non crede semplicemente nella Parola di Dio. Costui possiede una fede senza la vera Parola di Dio.

**Terza riflessione:** La strada è la via dell’evangelizzazione e della salvezza. È la via dei grandi avvenimenti di Gesù. Gesù non ha una scuola, non possiede una cattedra, non ha un luogo preciso dove insegnare, ricevere, impartire la sua lezione. Gesù ha la strada. Possiamo dire che la vita di Gesù si compie per strada. La vita di Gesù è un grande viaggio. Lungo la strada si incontra ogni uomo, ogni donna, ogni persona, piccola o grande. Tutto avviene sulla strada. La strada per Gesù è la sua cattedra, la sua scuola, il suo atelier, la sua officina spirituale, la sua fabbrica, la sua sinagoga, il suo tempio. Sulla strada predica, guarisce, insegna, ammaestra, risuscita, compie ogni miracolo. Sulla strada vive quasi per intero la sua missione. Tutto avviene all’aperto, perché all’aperto vive l’uomo. Questa verità ne implica un’altra che deve farci riflettere, meditare, ponderare ogni cosa, esaminare la nostra coscienza davanti a Dio e agli uomini. Può operare sulla strada chi è pienamente vero, coerente, sempre nella volontà di Dio. Sulla strada l’uomo è senza veli, senza ipocrisia, senza inganni. La strada manifesta l’uomo così come esso è. La strada non ha sipari, non ha veli, non ha camerini per il trucco, non ha neanche la più piccola tenda dove poter asciugare il sudore. La strada mostra la verità di un uomo. La strada è una scelta di vita. È la scelta che manifesta chi realmente noi siamo. Gesù è il vero, il sommamente vero. Gesù è il solo che può stare sulla strada, perché Lui è la verità immutabile, la verità che fa vere tutte le cose.

**Quarta riflessione:** La fede dei discepoli di Emmaus che è rimasta nel loro cuore è questa: Gesù è stato un vero profeta. È stato un profeta potente in parole e in opere. Loro però non avevano bisogno di un profeta, anche se eccelso, grande, mirabile, più grande di tutti gli altri e anche di Giovanni il Battista. Ma chi è il profeta in verità? Il profeta è colui che il Signore manda per comunicarti la sua volontà, per ricordarti l’Alleanza, per richiamare la tua attenzione sui suoi veri pensieri. Il profeta è legato esclusivamente alla Parola. Egli non ha altre incombenze, altre mansioni, altri ministeri da svolgere. Ti annunzia la Parola di Dio e poi tutto finisce. Finito il profeta tutto è posto nella tua volontà, nella tua conversione, nella tua decisione, nel tuo rapporto personale con la Parola annunziata. Il profeta non ti può dare altro. Tutto questo loro lo sapevano. I Profeti sempre venivano letti nella sinagoga. Loro ne conoscevano la storia. Tutto sapevano di loro. Erano al corrente di tutto. Del profeta rimane solo la Parola e per di più affidata all’uomo, al singolo uomo. Se crede entra e vive nella benedizione dell’Alleanza. Se non crede entra e vive nella maledizione minacciata dalla stessa alleanza. Loro però non sono andati da Gesù per la Parola soltanto. Loro sono andati per ben altro motivo. Qual è allora il motivo che li spinse a seguire Gesù?

**Quinta riflessione:** Loro sono andati dietro Gesù perché hanno creduto che fosse il Messia del Signore. Per loro Gesù era più che un profeta. Per loro egli era l’Unto del Signore, il suo Cristo, l’Atteso, Colui nel quale era riposta la speranza di salvezza da parte di tutto il popolo. Ma qual era la loro verità sul Messia del Signore che ha fatto sì che si allontanassero da Lui dopo la sua morte? La loro speranza la possiamo dedurre dal Secondo Libro di Samuele: *“Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione” (2Sam 7, 8-17).* La loro verità è semplice: Messia figlio di Davide per loro significa una cosa sola: Messia alla maniera di Davide: Re vittorioso, glorioso, trionfatore su tutti i nemici del popolo. Questa figura morale del Messia alla maniera di Davide non corrisponde a quella storia di un Messia Crocifisso. Gesù non è un Messia per loro. Resta solo un grande profeta. Un profeta morto non si segue più. È questa la loro tristezza ed anche la loro delusione.

**Sesta riflessione:** La verità mai va presa in una sola frase, in una sola parola, in un solo capitolo, in un solo libro. La Scrittura insegna la verità di Dio, rivela i suoi pensieri se presa in tutte le frasi, tutti i capitoli, tutti i libri, tutto l’Antico Testamento. Anche noi oggi viviamo con la Scrittura un rapporto assai ereticale, perché quasi sempre fondiamo la sua verità su questo o su quell’altro versetto, su questa o su quell’altra parola, escludendo la globalità e la totalità della sua rivelazione. I danni che questo modo di leggere la Scrittura produce sono incalcolabili. I disastri spirituali che essa genera sono infiniti. Tutte le divisioni nella Chiesa sono nate da questa lettura distorta della Parola di Dio e così anche tutti gli scismi e le false dottrine. Possiamo dire che il modo errato di leggere la Scrittura giustifica quasi tutti i misfatti che oggi si commettono. La Scrittura invece manifesta in un modo infallibile i pensieri di Dio. Essa ci rivela la verità del Messia del Signore ad una condizione però che la si legga tutta, per intero, però senza alcun preconcetto, senza alcuna immagine costruita da mente umana. Chi vuole trovare la volontà di Dio nella Scrittura deve accostarsi ad essa con semplicità e purezza di intenzioni. Deve possedere una mente libera e un cuore aperto ad accogliere qualsiasi verità essa ci dovesse rivelare. Chi ha il cuore pieno di pensieri della terra che non si accosti alla Scrittura. Rischia di rovinarla nella sua purezza e santità.

**Settima riflessione:** Possiamo affermare che il Forestiero è per il due discepoli di Emmaus la vera voce della Scrittura. Non pensiamo per un istante a Gesù Risorto, Glorioso, nel suo corpo di spirito. Pensiamo a Gesù e basta. Perché Gesù è la vera voce della Scrittura? Perché il suo cuore è limpido, puro. Il suo spirito è umile. La sua mente è libera da qualsiasi preconcetto. I suoi pensieri sono perfettamente in sintonia con quelli del Padre suo. A causa della sua santità, lo Spirito Santo può guidare i suoi pensieri, può riscaldare il suo cuore, può rendere capace la sua mente di leggere e di comprendere. Gesù non si ferma ad un solo passo dell’Antico Testamento. Spiega loro tutta la rivelazione. Li illumina su Mosè, sui Profeti, sui Salmi. Di ogni pagina spiega ciò che si riferisce a Lui. Non è per Gesù un solo passo la fonte della sua verità. È invece ogni passo e ogni parola. È tutto l’Antico Testamento. È questo il metodo giusto, appropriato per scoprire la verità contenuta nella Parola di Dio. Lo ripetiamo: Cristo Gesù può leggere la Scrittura a motivo della sua santità. La santità è perfetta comunione con lo Spirito del Signore, cioè con l’Autore Divino della Scrittura. Lo Spirito ha scritto la Scrittura. Lo Spirito conosce la Scrittura. Lo Spirito interpreta e rende intelligibile la Scrittura. Chi è privo della luce dello Spirito Santo, anche se legge la Scrittura, non la comprende. La Scrittura viene *“lecta se non intellecta”*. Si legge solo la lettera. La verità ci sfuggirà sempre.

**Ottava riflessione:** La storia dei discepoli di Emmaus rivela un’altra grandissima verità a chi vuole conoscere in pienezza il mistero di Cristo Gesù. Cristo Gesù mai potrà essere conosciuto in pienezza di verità partendo dalla sola Scrittura. La Scrittura ci orienta verso Cristo Gesù, mai però ci potrà dire la completezza della sua storia, della sua vita. La comunione di conoscenza con la Scrittura ci dice la verità, ma non la pienezza della verità così come questa verità è stata compiuta e vissuta nella storia. Per conoscere Gesù nella profondità del suo mistero occorre l’altra comunione: quella con la vita di Gesù. Quando questa comunione si compie, allora e solo allora la conoscenza è piena, vera, perfetta. Ma come fa oggi un credente ad entrare in comunione con la vita di Gesù? Semplice. Entrando in comunione con la santità del cristiano. La vita del cristiano deve essere in tutto simile alla vita di Cristo Gesù. Quando questo avviene, la duplice comunione si compie ed ogni uomo potrà entrare in possesso della più pura e più vera conoscenza del mistero del suo Signore.

**Nona riflessione:** I discepoli di Emmaus ci rivelano qual è la tentazione di sempre dell’uomo: quella di avere un messianismo senza croce. È la croce il vero scandalo nella fede. Tutti oggi vogliono Cristo Signore. Ciò che non vogliono di Lui è la sua verità, la sua croce. Oggi si vuole un cristianesimo senza verità, senza Parola e quindi si vuole un cristianesimo senza croce. Ma cose è esattamente la croce? Essa è obbedienza all’amore sino alla fine. Quest’amore sino alla fine si deve vivere nel peccato del mondo che ci circonda. Questo è il cristianesimo e questa è la croce: perseverare nella più grande carità senza mai venir meno. Nessuna condizione storica potrà mai impedirci di vivere questa carità e quest’amore.

**Decima riflessione:** I discepoli di Emmaus sono ora nella gioia vera. Prima erano tristi. Perché? Perché il loro cuore era avvolto di tanta falsità. Ora invece è pieno della verità di Cristo Signore ed è la gioia grande e indicibile. Dove regna la falsità regnerà sempre una falsa gioia. Dove invece regna la verità di Gesù lì sempre regnerà la vera gioia. La vera gioia è il frutto della vera conoscenza di Dio e dell’uomo. In qual modo la conoscenza vera dell’uomo genera la vera gioia? Genera la vera gioia perché tutto quanto noi facciamo ha un solo scopo amare, mostrare la carità perché l’uomo ci riconosca discepoli di Gesù e se vuole si apra anche lui alla sequela.

**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL CAPITOLO XXIV**

Gli Angeli invitano le donne a non cercare tra i morti colui che è vivo. La risurrezione sarà creduta per annunzio, per fede, non per visione. I discepoli di Emmaus credevano in un messianismo senza la croce. Gesù invece mostra loro come la croce è la vera essenza del suo messianismo.

I discepoli di Gesù giungono alla fede in Lui attraverso la comprensione della Scrittura e la visione di Gesù risorto, riconosciuto nel segno dello spezzare il pane. Notiamo la giusta metodologia di Gesù: prima viene la verità, poi il segno. Un segno senza verità mai può portare sulle sue spalle l’albero della fede.

La missione è sempre un frutto della retta fede. Chi non passa alla missione attesta che la sua fede manca di verità. L’intelligenza delle Scritture è dono dello Spirito Santo. Ma anche lo Spirito è dono di Dio. Gesù dona lo Spirito Santo che fa comprendere la Scrittura.

I discepoli sono i testimoni di Gesù, della sua verità, nello Spirito Santo. Senza lo Spirito mai potranno essere suoi testimoni. Non lo possono, perché senza lo Spirito mancheranno della verità piena sul mistero del loro Maestro. Con l’ascensione al Cielo finisce la presenza visibile di Gesù. Inizia la presenza invisibile, capace di abbracciare tutti i tempi e tutti i luoghi e ogni singola persona.

**CONCLUSIONE**

L’opera missionaria di Gesù nel Vangelo secondo Luca è tutta orientata, finalizzata al concepimento della verità di Dio nel cuore del suo popolo. Farisei, Sadducei, Scribi, Dottori della Legge, Sommi Sacerdoti vivevano nell’idolatria. Il Dio che essi adoravano non era il Dio di Abramo, di Mosè, dei Profeti. Non essendo il Dio del vero Antico Testamento, mai avrebbe potuto condurre alla fede nel Messia di Dio secondo quella verità che le antiche profezie annunziavano.

Il tempo di Gesù è quasi simile al nostro, per cui lo studio del Vangelo secondo Luca può aiutarci a dare una valida e sana soluzione pastorale anche alla nostra missione che è la stessa di quella di Gesù: concepire la verità del mistero di Dio e del suo Inviato in ogni cuore. Esaminando il metodo di Gesù possiamo scoprire quale dovrà essere il nostro metodo se vogliamo dare efficacia di frutti alla nostra azione missionaria e pastorale.

Procediamo con ordine, ma soprattutto con estrema, elementare semplicità. La semplicità è la scienza e l’arte di Dio, la scienza e l’arte di Gesù, deve essere anche la scienza e l’arte di chi vuole conoscere Dio e Gesù al fine di aiutare il mondo intero a conoscerli come noi li conosciamo.

**La totale corruzione della verità di Dio.** Se leggiamo con occhi puri e con cuore libero da ogni preconcetto, da ogni errato falso giudizio sui fatti e sugli avvenimenti che il Vangelo ci narra, notiamo fin da subito, fin dall’inizio della missione di Gesù una verità: *“La totale corruzione della verità di Dio”*.

Quando la verità di Dio si corrompe in un popolo, la responsabilità non è del popolo. È di coloro che sono la guida del popolo: Sommi Sacerdoti, Scribi e Dottori della Legge, Detentori della santità e cioè Farisei.

Possiamo affermare che sempre questa tentazione ha accompagnato il Popolo di Dio nell’Antico Testamento. Sempre accompagna il Nuovo Popolo di Dio nel Nuovo Testamento.

Un esempio della corruzione della verità di Dio e dei disastri sociali che ogni verità corrotta su Dio genera e comporta ce lo offre il profeta Osea:

«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre.

Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.

Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!

Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).

Un’altra idea la troviamo nel profeta Isaia.

Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla.

Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,9-12).

È questa, se non ancora più grave, la condizione spirituale e religiosa nella quale vive il popolo del Signore al tempo di Gesù.

È questa la condizione nella quale oggi vive il Nuovo Popolo di Dio, un popolo che ha dimenticato la Parola di Gesù.

È assai importante conoscere ciò che Gesù ha fatto e la metodologia operata al fine di concepire la verità del Padre suo nel cuore di quanti lo ascoltavano. Il metodo e la via di Gesù, fatti nostri, immessi nel nostro tempo, possono produrre gli stessi frutti, anzi ne possono produrre di più grandi, se vissuti allo stesso modo in cui li ha vissuti Gesù Signore.

Attenzione però. Non si tratta di una metodologia esterna a Cristo Signore. È una metodologia che coinvolge tutta la sua vita. È la sua vita il grande insegnamento di Gesù Signore. È per mezzo della sua vita che la Parola penetra nei cuori e concepisce la verità di Dio in ognuno di essi.

Sulla metodologia di Gesù è giusto che diamo un’occhiata più da vicino.

**Creazione della verità di Dio per mezzo della Parola.** Il mondo è nella falsità, il popolo di Dio è nella corruzione della verità del suo Dio e Signore. È evidente che si può creare la verità di Dio, del suo mistero, la verità dell’Inviato di Dio, ad una sola condizione: che si faccia risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola del Signore.

Ma chi può fare risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola del Signore? Proviamo a riformulare la domanda: Come Gesù fa risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola di Dio in mezzo al suo popolo?

Gesù cresce come vero uomo in età, sapienza e grazia. Questa crescita quotidiana nella sua vera umanità fa sì che lo Spirito Santo, che si posa sopra di Lui e lo costituisce Messia del Signore, lo metta sempre nella più alta, perfetta, sublime comunione con la verità del Padre e con la sua attuale volontà.

Questo è il segreto di Gesù. Lo Spirito Santo, a motivo della sua crescita, è contenuto nella sua umanità senza alcun limite proveniente dal peccato, dal vizio, dall’imperfezione, dai ritardi, da quelle infinite piccole affezioni per le cose della terra che in qualche modo oscurano la luce della Parola e la rendono opaca agli occhi nostri e di conseguenza anche agli occhi di coloro cui la Parola viene annunziata, proclamata, predicata, detta.

La Parola che usciva dalla bocca di Gesù era sempre purissima. Era luce intensissima. Era vera luce eterna, luce divina, luce soprannaturale. Le folle venivano attratte da questa luce e da essa conquistate.

Se questo è il segreto di Cristo Gesù, scopriamo dove risiede il fallimento della nostra evangelizzazione. Esso risiede non nelle parole che diciamo, non nei metodi che usiamo, non nelle strategie che elaboriamo, non nei piani pastorali che noi stiliamo, non nei libri che noi scriviamo.

Tutte queste cose possono anche essere all’avanguardia, come all’avanguardia sono tutte quelle vie che passano attraverso Internet e che si chiamano con svariati nomi, non ultimo Facebook .

Tutte queste cose possono però essere esterne a noi, senza di noi, fuori di noi. Sono fuori e senza di noi quando sono senza la pienezza della nostra crescita in sapienza e grazia.

Possiamo anche ricevere lo Spirito Santo per via sacramentale nel sacramento della Cresima e dell’Ordine Sacro.

Ma se non siamo cresciuti in grazia e in sapienza, lo Spirito Santo ci consacra, ci rende veri testimoni di Cristo Gesù, ci fa suoi veri ministri, ma con quale risultato? Che Lui non può operare attraverso di noi a causa degli infiniti limiti che gli vengono posti dalla nostra natura immersa nel peccato, nel vizio, nell’imperfezione, a volte nella stessa sua dissoluzione.

Senza la potenza di tutta la luce della Parola il mondo religioso rimane nella sua corruzione circa la sana e santa conoscenza della verità di Dio.

Ne possiamo dire molte di parole, ma queste non sono dette nello Spirito Santo. La parola che non viene detta nello Spirito Santo non contiene tutta la potenza della verità di Dio, non possiede in sé la pienezza della volontà attuale di Dio. È una parola dalla luce smorta, dalla fiamma spenta. Inoltre questa parola non parla ai cuori, non li tocca, li lascia indifferenti.

Una parola detta, ma non nella forza e potenza dello Spirito Santo, è una parola muta. È detta, ma non parla. È proferita, ma non entra nel cuore.

È come se noi volessimo illuminare la notte con un faro spento. Il faro gira, ma è spento. Il faro lavora fisicamente, ma non illumina, perché è un faro senza luce.

Gesù invece è faro accesso, è luce posta sul candelabro, è verità che entra nei cuori, è parola che anche i sordi ascoltano, è lampada che anche i ciechi vedono e verso di essa saltellano gli zoppi e i paralitici fanno a gara a chi arriva per primo.

È questo il grande miracolo che si compie con Cristo Gesù. È questo il grande movimento di conversione che comincia con Lui a motivo della Parola vera che esce dal suo cuore e dalla sua bocca a causa dello Spirito Santo che è forte in Lui, divinamente forte e potente, perché Gesù ha dato allo Spirito del Signore tutta la sua umanità, allo stesso modo che la Vergine Maria, sua Madre, le aveva dato tutta la sua castissima, purissima, integerrima, immacolata verginità.

È per questa potenza di verità e di conoscenza del mistero e della volontà attuale del Padre che il mondo religioso gli si rivoltò contro e lo uccise sulla croce.

Più potente è in noi la forza dello Spirito Santo e più grande è l’opposizione di Satana. Questa opposizione termina con la morte fisica, con il martirio di chi porta la vera Parola di Dio. Per satana finisce sulla croce, per il Signore proprio dalla croce comincia. Gesù risorge e viene costituito dal Padre il Giudice dei vivi e dei morti, il Signore dei signori e il Principe dei re della terra.

Ora sappiamo cosa dobbiamo fare se vogliamo che la nostra Parola squarci le tenebre del mondo idolatra e blasfemo nel quale siamo chiamati a vivere: dobbiamo consegnare tutto di noi allo Spirito Santo; corpo, anima e spirito dovranno essere suoi, a sua completa disposizione, sempre, in ogni momento.

Questo avviene, se come Gesù, anche noi iniziamo una vera cura di santità, di elevazione spirituale, di crescita sapienziale, di aumento di peso della nostra anima. Lo Spirito Santo agisce attraverso strumenti vergini, puri, casti, immacolati, santi.

Tale deve essere il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito se vogliamo essere suoi strumenti realmente efficaci per il dono della vera Parola al mondo intero.

**Creazione della verità di Dio nelle opere.** La seconda via attraverso cui Gesù creava la verità del mistero del Padre suo nei cuori sono le sue opere.

Gesù guariva, sanava, confortava, perdonava, risuscitava, moltiplicava i pani, illuminava, dava speranza, insegnava, ammaestrava, andava di luogo in luogo e di villaggio in villaggio alla ricerca dell’uomo da salvare.

Gesù non ha mai deluso, mai ingannato, mai usato, mai chiesto nulla ad una sola persona… Solo alla Samaritana ha chiesto dell’acqua per dissetarsi presso il pozzo di Giacobbe, in terra di Samaria.

I ciechi con lui riacquistavano la vista, i sordi l’udito, i muti la parola, gli storpi e i paralitici l’uso dei loro arti, i morti risuscitavano, i peccatori venivano perdonati, i lebbrosi mondati, gli ignoranti venivano ammaestrati e illuminati, alle pecore senza pastore lui faceva da Guida, da Maestro, da Amico.

Quanti erano nelle tenebre venivano rischiarati dalla sua purissima luce di verità, ma soprattutto di misericordia, di consolazione, di speranza.

Gesù in tutta la sua vita si rivelò l’uomo per gli uomini, l’amico per gli amici, il compagno per i compagni, il vero medico per tutti i malati, il santo per tutti i peccatori, il consolatore dei cuori afflitti, stanchi, oppressi, l’uomo che ha saputo prendere l’ultimo posto per servire sempre tutti, senza mai chiedere un servizio per la sua persona.

Gesù è stato l’uomo per gli altri, per tutti gli altri. Nessuno è stato mai escluso dal suo amore.

Lui non diceva la verità, la viveva. Lui non insegnava la Parola, la incarnava. Lui non proferiva soltanto parole, le accompagnava sempre con il suo esempio, con la sua vita, con il suo modo di rapportarsi con tutti.

Il suo corpo era lo strumento perfetto per manifestare la ricchezza dell’amore di cui era colma la sua anima. Era lo strumento vero per rivelare al mondo intero la potenza di verità e di carità che anima il suo spirito.

Gesù era una fonte viva in un deserto di uomini assetati, affamati, ammalati, bisognosi, poveri, affranti, sconsolati, soli, abbandonati.

In questa fonte ognuno si tuffava per dissetarsi, sfamarsi, curarsi, liberarsi dai suoi affanni, trovare pace e consolazione, aiuto e conforto, compagnia e vera comunione.

In questa fonte ognuno si nutriva del vero amore del Padre, della sua vera misericordia, del suo vero perdono, della sua vera carità, della sua vera Parola, del suo vero ammaestramento e insegnamento.

È questa la vera via dell’evangelizzazione, se vogliamo cooperare a distruggere l’idolatria dilagante dei nostri giorni.

Ogni discepolo di Gesù deve divenire una fontana di vita per tutti i suoi fratelli, per chi crede e chi non crede, per chi si professa religioso e per chi si confessa ateo, per amici e nemici.

Ogni discepolo di Gesù deve essere come un pezzo di pane fragrante, il cui odore si spande per miglia e miglia.

Quanti sono affamati devono potersi sfamare. Quanti sono assetati devono potersi dissetare. Quanti sono ammalati, mangiando di questo pane dovranno guarire. Quanti sono stanchi e oppressi devono riprendere il cammino con più zelo e più buona lena di prima.

La gente faceva la differenza con gli altri maestri e dottori. Gli altri erano pane di ferro che rompeva i denti di coloro che provavano a mangiarlo. Anche il Padre del Figliol prodigo si ruppe i denti quando provò a mangiare il pane di ferro di suo figlio. Gli altri erano pane di rame, di acciaio, di terracotta, di ghisa.

Gesù invece era buon pane di grano, pane fresco, appena sfornato dai forni dello Spirito Santo, pane saporito e gustoso, pane di vita eterna, pane di risurrezione e di guarigione, pane di vera salvezza, pane che sanava e curava da ogni infermità sia spirituale che fisica.

Gesù era la vera acqua di cui parla il profeta Ezechiele.

Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).

Questo pane e questa acqua deve divenire il discepolo di Gesù se vuole liberare il mondo dalla triste malattia dell’idolatria.

**Creazione della Verità di Dio per mezzo del suo sacrificio.** La terza via per la liberazione della cristianità e del mondo della sua idolatria è quella del sacrificio.

Qui è giusto che ci chiediamo: ma cosa è esattamente il sacrificio? In che cosa esso consiste realmente?

La risposta è semplice, anzi semplicissima: il sacrificio è il dono della nostra volontà al Padre, in tutto, sempre, sino alla fine.

Il sacrificio è la consacrazione, l’offerta, l’immolazione della nostra volontà al Signore. Ecco come il Salmo vede il vero sacrificio di Cristo Gesù:

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza.*

*Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare. (Salmo 40 (39),1-18).*

Il sacrificio è annullarci noi nella nostra volontà e lasciarci fare da Dio suo strumento per amare sempre.

Ma per amare chi? Chi deve amare Dio attraverso noi? A chi Dio deve manifestare tutto il suo amore?

Proprio al mondo dell’idolatria, del peccato, della morte, dell’ignoranza, della superbia, della vanità, dell’invidia, della gelosia, della stoltezza, dell’insipienza.

Il mondo deve vedere tutta la potenza dell’amore del suo Dio. Questa potenza Dio la vuole mostrare attraverso la vita del suo Cristo, del suo Messia, del suo Inviato.

Gesù sacrifica tutto se stesso al Padre facendogli dono della sua volontà. Nel dono della volontà gli consegna tutto il suo corpo e Dio può amare con il corpo di Cristo Gesù.

Dio in Cristo Gesù ci ha amato sino alla fine, ci ha rivelato tutta la potenza del suo amore.

L’inno di San Paolo Apostolo contenuto nella sua Lettera ai Filippesi ci rivela tutta la potenza del sacrificio di Cristo Gesù.

Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).

Se andiamo ad esaminare in che consiste la verità dell’obbedienza di Cristo Gesù dobbiamo confessare che questa obbedienza è all’uomo.

Gesù si fece obbediente a Giuda che lo tradì, a Pietro che lo rinnegò, agli altri suoi discepoli che lo lasciarono solo, alle guardie dei sommi sacerdoti che lo catturarono, al sommo sacerdote e al sinedrio che lo condannarono a morte e lo consegnarono a Pilato, a Pilato che lo consegnò prima ai soldati perché lo fustigassero e poi perché lo crocifiggessero, ai soldati ai quali diede le mani e i piedi perché lo inchiodassero sulla croce.

Gesù si fece obbediente al peccato dell’uomo, ma rimanendo sempre nel sacrificio della sua volontà a Dio, al quale aveva dato tutta intera la sua vita perché Lui amasse il mondo intero in modo visibile, udibile, comprensibile.

Per questo amore il Padre ha dato a Gesù le moltitudini. Per questo amore Gesù è divenuto causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Se il discepolo di Gesù vuole essere in Cristo causa e albero di salvezza, deve come il suo Maestro e Signore sacrificare al Padre la sua volontà. Gli deve donare il suo corpo perché il Padre possa amare in modo visibile, udibile, tangibile.

Il mondo intero deve vedere attraverso di lui l’amore infinito del Padre. Al di fuori del sacrificio non ci sono altre vie. Ma il sacrificio deve essere puro, santo, immacolato, vergine. Questo significa che il nostro corpo deve essere a solo esclusivo servizio del Padre celeste.

**Creazione della verità di Dio per mezzo del frutto del suo sacrificio: lo Spirito Santo.** La quarta via è il frutto delle tre vie precedenti. Ma qual è il vero frutto di Cristo che è stato prodotto dalla sua crescita in età, sapienza e grazia, dal dono dello Spirito Santo che ha potuto manifestare in Lui tutta la sua divina potenza e dal sacrificio di Gesù offerto al Padre nel dono di tutta la sua volontà?

Questo frutto è uno solo: lo Spirito Santo che sgorga dalla sua umanità, dal suo sacrificio sulla croce e che deve inondare il mondo di grazia e di verità.

Questo frutto è il suo sangue, sono i sacramenti della Chiesa, nei quali è contenuta tutta la grazia della redenzione, della giustificazione, della elevazione spirituale dell’uomo.

Proviamo ora a pensare la nostra vita cristiana sul modello della vita di Cristo Gesù.

Se noi vogliamo far sgorgare lo Spirito Santo dal nostro corpo trafitto sull’altare della croce è necessario che noi imitiamo alla perfezione tutta intera la vita di Gesù.

Come Lui dobbiamo crescere in età, sapienza e grazia.

Come Lui dobbiamo consumare la nostra vita nel mostrare tutto il mistero della verità di Dio che si compie nella nostra vita, o che noi compiamo attraverso la nostra vita.

Dio attraverso di noi deve mostrare tutta l’onnipotenza della sua misericordia, carità, benignità, sapienza, saggezza. Deve mostrare tutta la sua carità e con essa abbracciare il mondo intero.

Attraverso di noi Dio deve poter amare ancora una volta con cuore umano, toccare con mani umane, camminare con piedi umani, parlare con bocca umana. Ma per fare questo occorre che lo Spirito Santo sia su di noi come lo è stato su Cristo Gesù. È necessario che lo Spirito del Signore ci muova come muoveva sempre il nostro Maestro e Signore.

Passando attraverso questa via di totale dono della nostra vita al Signore Dio nostro, ad imitazione di Cristo Gesù e in Lui, nel suo corpo, che è la Chiesa, il Padre celeste potrà svelare tutto il suo mistero e il mondo potrà fare la differenza tra un falso Dio e il vero Dio, tra un idolo e il Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Facendo questo, il cristiano comincia a produrre il vero frutto che salva e redime il mondo: dal suo seno, come dal seno di Cristo Gesù, comincerà a sgorgare l’acqua della vita che è lo Spirito Santo.

Su questa verità non possono esserci dubbi. La salvezza la compie lo Spirito Santo. Non però lo Spirito Santo ricevuto per via sacramentale, bensì lo Spirito Santo che diviene in noi frutto della nostra santità, della nostra obbedienza, della nostra dimora nella Parola, del nostro quotidiano portare la croce per essere in tutto conformi a Gesù Signore.

Se ci dimentichiamo di questa verità, tutto diventerà inutile. Parliamo ma non generiamo salvezza. Operiamo, non generiamo figli a Dio. Si compie per noi la Parola proferita dal profeta Isaia:

Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. (Cfr. Is 26,1-21).

O il cristiano diviene un *“produttore di Spirito Santo”*, o la sua opera è solamente umana. Mai senza lo Spirito del Signore potrà divenire divina.

Tutto ciò che il Signore compie, lo compie per mezzo del suo Santo Spirito. Lo Spirito che ci rigenera è dato per via sacramentale. Lo Spirito che ci converte e che ci santifica deve essere invece frutto del cristiano. È un frutto per gli altri se è un frutto per se stessi.

Questa verità è difficile che entri nel cuore dei credenti, ma è la verità della salvezza del mondo. Questa verità oggi manca a tanti cuori credenti.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia di convincerci che è lo Spirito che genera figli a Dio dal grembo del cristiano che vive nel grande grembo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Gli Angeli e i Santi ci prendano per mano e ci conducano da Cristo Gesù, ci immergano nel suo mistero, il solo che dona salvezza a questo mondo.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI** **CAPITOLO XX**

**BREVE INTRODUZIONE**

La risurrezione è prima di ogni altra cosa un fatto teologico. Essa è profezia di Cristo Gesù perché profezia del Padre.

Poiché profezia del Padre è evento che deve riguardare ogni uomo. Prima di ogni altro uomo, essa deve riguardare i figli di Abramo secondo la carne, poiché a loro, prima che agli altri, sono state indirizzate le antiche Scritture e le antiche Profezie.

Sono i figli di Israele i primi beneficiari della risurrezione di Gesù, poiché ad essi è stato promesso il Messia ed è proprio del Messia la vittoria sulla morte.

Gesù risorto è il dono di Dio ad Israele e per mezzo di Israele al mondo intero.

Essendo evento teologico che si realizza come evento cristologico, avviene cioè nella Persona di Gesù Signore e per Gesù Signore si trasforma in evento antropologico.

Questo evento attesta la vittoria definitiva sulla morte, vittoria che sarà data ad ogni uomo per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Gesù è dal Padre. È mandato da Lui. Da Lui inviato. La Lui costituito Messia e Signore del genere umano.

I discepoli di Gesù non sono dal Padre, sono da Lui, da Gesù.

Essi sono i Testimoni non di Dio, ma di Gesù che è da Dio.

È importante che noi cogliamo questa differenza di missione: da Dio e da Cristo.

Il discepolo di Gesù non deve testimoniare Dio, deve invece testimoniare Cristo Messia di Dio. Deve condurre ogni uomo a Cristo Signore e solo passando attraverso Cristo portare ogni uomo a Dio.

È Gesù la via che conduce al Padre. Nessun altro è questa via, né il discepolo di Gesù e né altre persone.

Saltare Cristo Gesù è farsi se stessi via per condurre al Padre. Ma questa è vera usurpazione di una missione e di un titolo che non sono nostri, che sono solo di Gesù.

La via della fede diviene così la testimonianza che i discepoli renderanno a Gesù Signore.

La testimonianza deve essere fatta da persone risorte nello spirito e nell’anima ed anche nel corpo, che è divenuto libero dalla schiavitù del peccato.

Il vero testimone non è colui che parla bene di Gesù. È solo colui che è divenuto una sola vita con Cristo Gesù. È Colui che rende visibile Cristo attraverso la sua vita che è tutta conformata a Lui nella carità, nella verità, nell’obbedienza, nella misericordia, nella compassione, in ogni altra virtù.

Rende vera e quindi credibile testimonianza a Gesù Signore chi diviene *“Gesù Signore”* in mezzo ai suoi fratelli.

La vera testimonianza attinge la sua forza nella grande santità del discepolo del Signore.

**RISURREZIONE DI GESÙ**

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.*

Il primo giorno della settimana è il primo giorno dopo il sabato. Anticamente i giorni iniziavano e finivano al tramonto del sole. Maria di Màgdala si reca al sepolcro il primo giorno della settimana – la nostra domenica che rimane ancora il primo giorno della settimana - di mattino, quando era ancora buio. Possiamo ben dire che Maria di Màgdala si reca al sepolcro prima dell’alba. Appena giunge vede che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Pensa ad un trafugamento del corpo di Gesù. Crede che la tomba sia stata profanata. Questo il suo primo pensiero e secondo questo primo pensiero agisce. Non entra nel sepolcro. Non constata la verità dei fatti.

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».*

Corre subito da Simon Pietro e da Giovanni. Giovanni non dice mai il suo nome nel Quarto Vangelo. Si presenta sempre come il discepolo che Gesù amava. Questo è il suo nuovo nome. Ecco come Maria di Màgdala annunzia l’evento del sepolcro vuoto a Pietro e a Giovanni: *“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto”*. Maria di Màgdala non pensa alla risurrezione di Gesù. Questa verità non è nella sua mente. Non fa parte dei suoi pensieri. Per lei la realtà è una sola: Gesù è stato trafugato. Il suo corpo è stato portato via. In questa notte c’è stata un’evidente violazione del sepolcro.

Dico questo perché gli Apostoli ed ogni altro discepolo di Gesù neanche avrebbero potuto immaginare l’idea di una possibile risurrezione di Gesù, nonostante Gesù l’avesse loro profetizzato diverse volte. Per loro Gesù è solo un morto. Niente di più. Le parole: *“Non sappiamo dove l’hanno posto!”,* indicherebbero che Maria di Màgdala non sia stata la sola a recarsi al sepolcro. Altre donne, secondo quanto ci riferiscono i Vangeli Sinottici, avevano visto che la pietra non custodiva più il sepolcro.

*Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro.*

Pietro e Giovanni escono insieme dalla casa nella quale si trovavano e si recano al sepolcro. Anche per loro Gesù era morto. Neanche loro pensavano alla sua risurrezione profetizzata da Gesù stesso e proprio a loro per il terzo giorno. Si recano al sepolcro perché vogliono constatare se le cose stanno proprio come le ha raccontate loro Maria di Màgdala.

*Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.*

Pietro e Giovanni verso il sepolcro corrono. Non camminano. Quasi volano, tanto è stato il turbamento che ha messo nel loro cuore la notizia appena ascoltata. Che sarà successo? Le cose stanno proprio così? Gesù è stato veramente portato via? Chi ha fatto questo? Tanti di sicuro erano i dubbi e le domande che affollavano la loro mente. Giovanni però è più giovane di Pietro. Corre più veloce. Arriva per primo al sepolcro. Più grande è il turbamento e più grande è il desiderio di conoscere, di sapere, di appurare. Più grande è il desiderio più grande è la corsa per giungere fino al dissolvimento di quanto porta inquietudine al nostro spirito. Per questo motivo Giovanni non si mette al passo di Pietro e giunge per primo al sepolcro.

*Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.*

Giunge al sepolcro, ma non entra. Vede i teli posati nel sepolcro, ma rimane fuori. In questa decisione di non entrare si manifesta la grande sapienza di Giovanni. Da solo non potrebbe mai divenire un testimone credibile dinanzi alla storia e al mondo. In due invece si è testimoni credibili dinanzi alla storia e all’eternità. Una prima verità però già emerge. Gesù non è stato trafugato. I teli avvolgevano il corpo di Cristo. Se Cristo fosse stato portato via, lo avrebbero portato via con i teli, non senza di essi. Qualcosa è successo per Giovanni, anche se lui ancora non ci dice cosa per lui è successo nel sepolcro.

*Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là,*

Dopo arriva anche Simon Pietro. Giunto presso il sepolcro, vi entra. Nota quanto aveva già visto Giovanni. Vede cioè che i teli sono posati là, nel sepolcro. Sono posati, non sono sparsi di qua e di là. Il sepolcro indica un ordine meraviglioso. Dove c’è ordine non c’è mai l’opera di un ladro. Il ladro è disordine perché il ladro è fretta. Il ladro è con pochissimo tempo. Chi ha poco tempo è sempre disordinato nel cuore, nella mente, nelle opere. Tutto è un gran disordine per chi ha poco tempo. Per i ladri il tempo è quasi nulla, un istante, un attimo.

*e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.*

Il sepolcro attesta che vi è un grande ordine. Non solo ci sono i teli posati – non sparsi – in esso. C’è anche il sudario che era stato sul capo di Gesù. Il sudario non è posato con i teli, è avvolto invece in un luogo a parte. È come se una mano ordinata avesse messo ogni cosa al suo posto. Il segno dell’ordine attesta la prima verità: Gesù non è stato trafugato. Se non è stato trafugato, cosa sarà mai successo? Cosa è avvenuto? Qui non c’è stata alcuna opera di mano d’uomo. Quale mano allora ha operato nel sepolcro in questo tempo così breve? Non dimentichiamoci che secondo l’Evangelista Matteo delle guardie erano state poste a custodia del sepolcro, proprio per evitare che i discepoli o altri potessero rubare il corpo di Gesù.

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie. (Mt 27,62-66).*

Il giorno di Pasqua, cioè il sabato, il sepolcro ancora era intatto. Era anche ben custodito dalle guardie dei Giudei.

*Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.*

Dopo Pietro entra nel sepolcro anche Giovanni. Dopo essere entrato Giovanni dice di se stesso: *“Vide e credette”*. Che cosa vide? Che cosa, o in che cosa credette? Giovanni vide che nel sepolcro c’era pace, serenità, ordine, compostezza, silenzio, tranquillità. Non c’era in esso alcun segno di guerra, di chiasso, di trambusto, di fretta o cose del genere. Giovanni vide l’invisibile e cioè che Gesù non era stato trafugato. Lui era risorto. Poiché attraverso i segni vide la risurrezione di Gesù, nella risurrezione anche credette. Vide la risurrezione di Gesù e credette in essa. La vide e non dubitò di essa. Se Giovanni vide la risurrezione di Gesù che valore ha aggiungere che credette in essa? La risposta ci viene sia dal Vangelo secondo Marco che da quello secondo Matteo. Nell’uno e nell’altro Vangelo i discepoli – almeno alcuni di loro – hanno visto Gesù risorto e dubitavano della verità della sua risurrezione.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». (Mc 16,14-18).*

In Luca addirittura si pensa ad un fantasma.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24,36-43).*

Giovanni invece vide e credette. Vide e non dubitò della nuova vita di Gesù.

*Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.*

Gli altri dubitarono della risurrezione di Gesù perché ancora non avevano compreso la Scrittura, la quale annunziava, anzi profetizzava la risurrezione del Messia di Dio dai morti. Sempre la Scrittura aveva unito queste due verità nel Messia di Dio: la verità della sua morte e la verità della sua risurrezione. Ecco alcuni esempi.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15), 1-11).*

Così anche l’altro Salmo con il quale Gesù pregò il Padre suo sulla croce.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa.*

*Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

Il Salmo 110 (109) così profetizza l’intronizzazione del Messia del Signore.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Anche il Canto del Servo Sofferente di Isaia termina con l’annunzio della risurrezione.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,13-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

Non meno importante è lo stesso annunzio del Messia fatto a Davide per mezzo del Profeta Natan.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-20).*

Il regno è eterno perché il re è eterno. Se il re è eterno, il re dovrà anche vivere in eterno. Vive in eterno perché muore e risorge. San Pietro si serve dei Salmi 16 (15) e 110 (109) per fondare la risurrezione di Gesù il giorno della Pentecoste.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». (At 2,22-36).*

Giovanni fonda la verità della risurrezione di Gesù non sul sepolcro vuoto. Questo è solo un segno. La fonda sulla Scrittura. La risurrezione del Messia del Signore è profezia di Dio. Essa non è parola o profezia di Cristo Gesù. È anche profezia di Cristo Gesù, ma perché profezia di Dio. Attestando e testimoniando l’Apostolo Giovanni che la risurrezione di Gesù è profezia di Dio, la profezia di Dio non riguarda solo i discepoli di Gesù, bensì l’intero genere umano.

Il Dio Creatore del Cielo e della terra ha promesso il Salvatore dell’uomo e di questo Salvatore unico ha anche profetizzato la sua risurrezione. La vera fede in Dio è quindi inseparabile dalla fede in ogni sua Parola. Fede in Dio, fede vera nel vero Dio, è la fede nella risurrezione del Messia di Dio e nel suo regno eterno. Fede in Dio, vera fede nel vero Dio, è la fede nell’unico regno di Dio che è quello dell’unico vero re del Signore. Questo unico vero re è Gesù, il Nazareno. Gesù è il vero re e il suo regno è il vero regno. Dio non ha altri re e neanche altri regni. Chi vuole essere del regno di Dio deve essere del regno di Cristo Gesù. Deve essere suddito di Cristo Gesù. Chi non è suddito di Cristo Gesù, mai potrà essere vero suddito di Dio, perché Dio ha affidato il suo Regno al suo unico Re, il suo Figlio Unigenito. Questa verità così è annunziata anche da San Paolo.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. 2RE ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

La risurrezione di Gesù è l’evento che annulla il peccato di Adamo nel suo frutto di morte.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Solo in Cristo, per Cristo, con Cristo la morte sarà vinta in eterno. Questo è l’annunzio che Giovanni fa della risurrezione dicendoci che essa è profezia di Dio, testimonianza di Dio, verità di Dio per il suo Servo Fedele.

*I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

Il sepolcro è vuoto. Gesù è risorto. Stare presso la tomba non serve. Gesù non sarà mai più in eterno in quel luogo. Per questo motivo i discepoli se ne tornano di nuovo a casa. C’è un passato ed un presente da cui bisogna liberarsi. C’è un futuro che ci attende, che è già dinanzi ai nostri occhi. È questa la saggezza che dobbiamo sempre chiedere allo Spirito Santo. A volte c’è un ancoraggio a ciò che fu che è deleterio per il nostro futuro con Cristo Gesù. Gesù è sempre dinanzi a noi, cercarlo dietro di noi è una inutile perdita di tempo, oltre che peccaminosa. E tuttavia sovente noi siamo bloccati in una ripetizione di ciò che fu, mentre l’umanità intera cammina verso lo splendore dei cieli nu ovi e della terra nuova che sono iniziati proprio con la risurrezione di Gesù. Non è forse questo il messaggio del Risorto nell’Apocalisse?

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Pietro e Giovanni, lasciando il sepolcro, abbandonando ciò che non c’è più, insegnano ad ogni altro discepolo di Gesù come dovrà sempre comportarsi nella storia, lungo il corso dei secoli: dovrà sempre abbandonare il passato e lasciarsi condurre dallo Spirito Santo verso la novità di Gesù Signore. È proprio questa l’opera dello Spirito Santo: condurre i discepoli di Gesù a tutta la verità. Tutta la verità è il mistero globale di Gesù Signore vissuto in tutta la sua pienezza di rivelazione e di comprensione.

**GESÙ APPARE A MARIA**

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro*

È questa la differenza tra la fede vera e la fede incipiente, o iniziale. Pietro e Giovanni lasciano il sepolcro perché sanno che Gesù è il Risorto, il Vivente. La fede vera guida i nostri atti sempre secondo verità. Conduce a Cristo là dove Cristo è. Cristo Gesù è il Risorto e da Risorto bisogna ora cercarlo. Maria invece ancora non è giunta alla fede nella risurrezione di Gesù. Nessuno può agire secondo una fede che non possiede.

Non avendo la fede nella risurrezione, Maria cerca Gesù secondo la ricchezza del suo amore. L’amore però da solo non è sufficiente per dare un orientamento nuovo alla nostra vita. Possiamo amare anche di un amore intenso, ma quest’amore da solo non è sufficiente per camminare nella verità di Dio e di Cristo Gesù. Se l’amore nostro è puro, vero, santo per il nostro Dio, allora è il nostro Dio che viene in nostro soccorso e ci dona quella verità piena che smuove la nostra vita e la orienta verso la sua pienezza. La pienezza della verità ci conduce alla pienezza della carità, la pienezza della carità ci conduce alla pienezza della verità. Chi opera questa “conduzione” è il Signore.

Il Signore guida e conduce per mezzo del suo Santo Spirito, in via ordinaria. Oggi è Gesù stesso che conduce Maria di Màgdala alla conoscenza della sua verità, alla verità della sua risurrezione, alla verità del suo nuovo modo di essere. Maria di Màgdala, dopo che Pietro e Giovanni se ne tornarono a casa, stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Aveva perso l’Amato del suo cuore. Per questo il suo cuore era in subbuglio e la sua mente in grande agitazione. Mentre piange si china verso il sepolcro. Nel suo cuore c’è una sola speranza: che Cristo Gesù fosse ancora là, nonostante tutto. Quando l’amore è forte nel cuore anche la speranza è forte e difficilmente muore. Il forte amore si aggrappa ad ogni cosa pur di non spegnersi e per questo che una forte speranza ha sempre bisogno di un grande amore.

*e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.*

Ora nel sepolcro appaiono due angeli in bianche vesti. È questa una vera *“teofania”*, vera manifestazione soprannaturale. I due angeli sono uno dalla parte del capo e l’altro dalla parte dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Gli Angeli sono messaggeri incaricati di un ministero: essi portano sempre un messaggio da parte del Signore. La vita di Gesù inizia con l’annunzio dell’Angelo alla Vergine Maria, nella casa di Nazaret e finisce con l’annunzio degli Angeli ai discepoli al momento dell’Ascensione di Gesù in Cielo. Ecco cosa insegna la Lettera agli Ebrei sugli Angeli.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

Sappiamo dal Vangelo secondo Luca e dagli altri Vangeli Sinottici che Gli Angeli non solo hanno annunziato alle donne la risurrezione del Signore, sono state da loro incaricate di portare un messaggio ai suoi discepoli.

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto». (Mt 28,1-7).*

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite. (Mc 16,1-8).*

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto. (Lc 24,1-12).*

Con Maria di Màgdala invece non si registra nessuna rivelazione. La *“Teofania”* ha un solo scopo: rassicurarla che quanto è avvenuto nel sepolcro non è opera dell’uomo. È invece vera opera di Dio. La stessa presenza degli Angeli è già un messaggio, un annunzio, una verità. Dio, tramite i suoi Angeli è nel sepolcro. Se c’è Dio, Egli è qui per attestare che tutto è per opera sua.

*Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».*

I due Angeli si limitano a dire a Maria di Màgdala: *“Donna, perché piangi?”*. E Maria di Màgdala così risponde loro: *“Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto”.* Se vogliamo comprendere il cuore di Maria di Màgdala sarebbe assai utile leggere in questo istante il Cantico dei Cantici. Un brano ci può aiutare a capire da che cosa è mosso il suo cuore in quest’ora.

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo ,esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti? Ecco, la lettiga di Salomone sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte. Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme. Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore. (Ct 3,1-11).*

Gesù è per Maria di Màgdala *“Il mio Signore”*. *“Il mio Signore”* è stato portato via e non so dove l’hanno posto. *“Il mio Signore”* nella professione di fede del Nuovo Testamento significa *“Il mio Dio”*. Ricordiamo il Salmo

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Questa espressione di fede è carica di tutta l’esperienza post – pasquale che i discepoli hanno di Gesù. *“Il mio Signore”* è veramente, realmente *“Il mio Dio”.* Per Maria di Màgdala Gesù era più che un puro e un semplice uomo, anche se grandissimo. Per Maria di Màgdala Gesù è *“Il mio Signore”*. È questa la verità del suo cuore. Poiché *“Il suo Signore”* era prima nel sepolcro ed ora non c’è più, è giusto che lei lo cerchi. *“Il suo Signore”* era anche divenuto la sua stessa vita. La sua vita ha bisogno *“della sua vita”* per vivere. Senza *“la sua vita”* la sua vita sarebbe come morta. Ella cerca Gesù per una vera questione di vita.

*Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.*

Dopo aver risposto agli Angeli, Maria di Màgdala si volta indietro e vede Gesù. Non lo riconosce. Non sa che quell’uomo è Gesù. Non sappiamo sotto quali vesti si sia presentato. Sappiamo che ai discepoli di Emmaus si è manifestato nelle sembianze di un viandante, di un pellegrino. Come facciamo a sapere che chi è dinanzi a noi è Gesù, il vero Gesù? Dal Vangelo secondo Matteo sappiamo che Gesù è l’affamato, l’assetato, il nudo, il carcerato, il forestiero, l’ammalato.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

Sappiamo che è Lui. Se lo serviamo, Lui ci darà il regno eterno dei Cieli. Questa identità visibile di Gesù è certa, vera, infallibile. Negli altri casi, se noi lo cerchiamo con vero amore, sarà Lui a manifestarsi a noi e a farsi riconoscere. Quando invece Gesù è reso presente dai suoi ministri, dovranno essere questi, attraverso la verità e la santità della loro vita, a rendersi credibili. Saranno credibili se si presenteranno al mondo con la stessa verità e la stessa carità di Gesù Signore. Né la verità senza la carità, né la carità senza la verità. Verità e carità dovranno essere una cosa sola. Verità e carità dovranno essere l’abito di ogni ministro di Gesù.

*Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo».*

Anche Gesù – ancora non riconosciuto da Maria di Màgdala – le pone la stessa domanda degli Angeli: *“Donna, perché piangi? Chi cerchi?”*. Maria di Màgdala, pensando che fosse il custode dei giardino, così gli risponde: *“Signore, se l’hai portato via tu, dimmi lo hai posto e io andrò a prenderlo”.* Si tratta sempre del corpo del Signore che era stato sepolto. La donna non pensa ancora alla risurrezione di Gesù. Questa verità neanche esiste nel suo cuore. Ella cerca il corpo del Signore. Questo corpo cerca. Questo corpo vuole trovare. Maria di Màgdala non cerca il Signore, cerca il corpo del Signore.

Chiediamoci: Pur confessando la sacralità di un corpo, può il nostro amore per la persona amata attaccarsi al suo corpo, quasi a volerlo pensare come se fosse ancora vivo? Il corpo dei morti va onorato. Esso parteciperà un giorno alla gloria della risurrezione. Il Signore lo risusciterà e si ricomporrà nuovamente la persona umana che è anima e corpo, non solo anima, non solo corpo, ma corpo e anima. Anima incorporata, corpo animato. E tuttavia è la stessa scrittura a porre un limite al nostro amore per i corpi dei nostri cari.

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito. (Sir 38,16-23).*

Lo si è già detto: l’amore anche il più immacolato, il più santo, il più vero, il più grande ha sempre bisogno della verità per essere vissuto secondo pienezza di giustizia, cioè di volontà di Dio. Più grande è l’amore e più grande deve essere la verità. Più immacolato è l’amore e più immacolata deve essere la verità che lo muove. Amore e verità devono essere una cosa sola. Maria di Màgdala possiede il grande, purissimo, immacolato amore per Gesù. Gesù le dona la grande, purissima, immacolata verità della sua risurrezione e tutto diviene perfetto in essa. Un amore senza verità potrebbe sfociare in vanità, in cose inutili, addirittura potrebbe condurre ad una speranza vana.

Oggi si assiste a questo amore senza verità specie in molte madri che hanno vissuto la perdita dei loro figli in giovanissima età. Queste madri si aggrappano a tutto pur di avere un contatto con i loro figli. Questo aggrapparsi a tutto sfocia nella superstizione e nella trasgressione del primo comandamento. A volte sfocia anche nell’abbandono di Dio e della stessa fede cattolica. Ecco dove conduce l’amore senza la verità. È missione della Chiesa insegnare l’amore nel dono della verità ed insegnare la verità nel dono dell’amore. L’amore va sempre purificato dalla verità. Quando la verità non purifica l’amore, l’amore si sterilizza, si atrofizza, entra in una falsità che uccide la stessa persona che lo aveva posto in essere.

*Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».*

Ora Gesù si rivela a Maria di Màgdala, chiamandola per nome: *“Maria!”.* Quella voce le era assai familiare. Quella voce era del suo *“Rabbunì”*, del suo *“Maestro”*. Il suo Maestro, il Rabbunì è vivo. La sta chiamando per nome. È questo l’istante in cui la vita di Maria di Màgdala entra nella verità piena di Cristo Gesù. Entrando nella verità piena di Cristo Gesù entra anche nella verità piena del suo amore. Ora il suo amore purissimo non è più verso un corpo sepolto, è verso una persona. È verso la Persona che ha fatto vera la sua vita. La verità di Cristo è verità di Maria di Màgdala. Dalla verità di Cristo Gesù è la verità di Maria di Màgdala. La verità di Cristo è la verità del Vivente, del Risorto, dell’Immortale, del Glorioso, del Presente Eterno.

*Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”».*

Queste parole di Gesù che riportiamo sia in Latino che in Greco sono di vera missione per Maria di Màgdala.

Dicit ei Iesus: “Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum; vade autem ad fratres meos et dic eis: ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum et Deum meum et Deum vestrum” (Gv 20:17). Lšgei aÙtÍ 'Ihsoàj, M» mou ¤ptou, oÜpw g¦r ¢nabšbhka prÕj tÕn patšra: poreÚou d prÕj toÝj ¢delfoÚj mou kaˆ e„p aÙto‹j, 'Anaba…nw prÕj tÕn patšra mou kaˆ patšra Ømîn kaˆ qeÒn mou kaˆ qeÕn Ømîn.(Gv 20:17).

Il testo Latino è *“Non mi toccare”*. Che potremmo tradurre: *“Non volermi stringere”*, in segno di saluto e di affetto. Non sono salito ancora al Padre. Ancora resterò con voi per molti giorni. Il testo Greco, che è stato tradotto con *“Non mi trattenere”*, potrebbe avere lo stesso significato. Ora non è il tempo di dare sfogo ai tuoi sentimenti e al tuo amore, trattenendomi a te e trattenendo te a me. Ora è invece tempo di andare dai miei fratelli – i discepoli vengono qui chiamati fratelli – per recare loro questa lieta novella, Vangelo: *“Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”*. È questa la grande verità e il grande dono che Gesù ci ha fatto: *“Il Padre suo è ora il Padre nostro, il Dio suo è il Dio nostro”.* Gesù non è più nella tomba, nel sepolcro. Sta per ascendere presso il Padre. Si compiono tutte le parole sul Padre che Gesù aveva detto nel Cenacolo. Per ricordarci è sufficiente leggere qualche rigo di quel discorso.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,1-31).*

Ora che Gesù è risorto nessuna parola pronunciata sul Padre rimarrà senza la verità del suo compimento. Il Padre ci ha donato Cristo Gesù. Ora è Cristo Gesù che ci deve donare il Padre e deve donarci al Padre. Da questo istante non c’è più Dio, il Dio unico, il solo Dio, e Cristo Gesù. Da questo istante c’è Dio che è il Padre di Cristo Gesù. Il Padre di Cristo Gesù è il vero Dio dell’uomo. Il Vero Dio dell’uomo è Cristo Gesù che ce lo dona. Gesù ce lo dona per mezzo dei suoi fratelli. I suoi fratelli sono tutti i suoi discepoli.

La parola *“fratelli”* designava al tempo di Giovanni tutti i cristiani e non solo gli Apostoli. È questa la testimonianza che scaturisce dagli Atti degli Apostoli. C’è un solo vero Dio: il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. C’è un solo datore del Vero Dio: Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù lo dona per mezzo dei suoi fratelli. I fratelli di Gesù sono gli Apostoli e quanti vivono in comunione gerarchica con loro. Anche gli Apostoli, per essere veri fratelli di Gesù, devono vivere in comunione gerarchica con Pietro. Non è il vero Dio quello che non è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Non è il vero Dio quello che non è dato dai fratelli che vivono nella più stretta comunione gerarchica, secondo la legge di questa comunione.

*Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

Maria di Màgdala obbedisce a Cristo Gesù. L’obbedienza è anche rinuncia ad un amore grande a favore di un amore più grande. Maria di Màgdala rinuncia a stare con Gesù, con il Risorto, per andare dai fratelli a dire che Gesù è il Risorto, il Vivente. Maria di Màgdala va e reca ai fratelli questa lieta novella: *“Gesù è il Risorto. Ho visto il Signore!”*. Dice loro ogni altra cosa che Gesù le aveva rivelato.

Gesù, inviando Maria di Màgdala dai suoi fratelli, privandola di un momento di intensissima gioia, vuole insegnare a tutti i suoi fratelli, che la missione è più importante di ogni altra cosa. La cosa più urgente per ogni suo fratello è quella di recare la lieta novella della sua risurrezione ad ogni cuore. È in questa missione che la gioia diviene vera, intensa, autentica. Più si dona Cristo e più Cristo ci ricolma della sua gioia. Stare a contemplare Lui è godere di una gioia egoistica ed infruttuosa. La vera contemplazione di Gesù è nel donarlo agli altri.

Più lo si dona e più lo si contempla. Più lo si dona e più lo si tocca. Più lo si dona e più lo si trattiene per se stessi. Noi possiamo ritardare il nostro stare con Cristo Gesù ed avremo tutta l’eternità per contemplarlo. I fratelli invece non hanno questo tempo per conoscerlo. Noi diamo la gioia ai fratelli di conoscere Cristo Gesù e di amarlo in pienezza di verità e di sapienza. Gesù ci dona la gioia di godere di Lui in modo invisibile, nello spirito, nel cuore, nell’anima, in un modo che è fuori della gioia che possono dare a noi i sensi. La gioia di Cristo Gesù non passa per i sensi. Passa per lo spirito ed è incontenibile.

**DUE APPARIZIONI AGLI APOSTOLI**

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».*

Quanto abbiamo riportato finora è avvenuto di buon mattino, al levar del sole. Ecco ora quanto avviene la sera di quello stesso giorno. I discepoli, che la notte della cattura si erano disgregati, ora si compattano nuovamente. Sono tutti insieme in un sol luogo. Non viene detto il luogo dove i discepoli sono riuniti. È detto però che stavano a porte chiuse per timore dei Giudei. Temevano di venire anche loro arrestati, processati, uccisi.

Le porte sono chiuse. Gesù viene. Sta in mezzo e dice loro: *“Pace a voi!”.* È il primo dono che Gesù fa ai suoi discepoli: *“Dona la sua pace”*. La pace è il ritorno dell’uomo nella sua verità. La verità è quella della sua creazione. La verità della sua creazione gli è donata da Cristo Gesù. Cristo Gesù gliela può dare perché ha operato la redenzione dell’uomo. Ha cioè vinto il peccato che è il vero creatore della non pace. La verità dell’uomo è quella narrata nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,1-25).*

La non pace è invece quella narrata nel Capitolo Terzo e Quarto della stesa Genesi.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gn 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. 18A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gn 4,1-26).*

La pace è ordine creaturale, rispetto, amore, obbedienza, sottomissione, fratellanza, unità, unione, comunione, castità, virtù. La non pace è invece odio, divisione, rancore, uccisione, invidia, morte, vendetta, lussuria, vizio. La pace di Cristo è la conduzione dell’uomo nel mistero della sua creazione. Questa riconduzione è ancora più mirabile della sua primitiva creazione. È più mirabile perché in Cristo l’uomo è divenuto partecipe della natura divina. È divenuto vero figlio di adozione del Padre. La pace nasce dalla verità dell’uomo. La verità si vive in virtù della grazia di Cristo Gesù. La non pace nasce invece dalla falsità.

Chi non conosce Cristo è senza verità ed è anche senza grazia. A quest’uomo sarà sempre impossibile vivere nella pace. Quest’uomo vivrà sempre nella non pace. Cristo è il fondamento della pace per ogni uomo. La Chiesa, donando la verità e la grazia di Cristo Gesù agli uomini, dona loro la pace.

*Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

Gesù mostra loro le mani e il fianco per attestare la perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Il Risorto non è un’altra persona. Il Risorto è il Crocifisso. Il Risorto è l’Agnello che è stato immolato. Vedendo il Signore i discepoli gioiscono. Si compiono le parole che Gesù aveva detto loro la sera della cattura.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. (Gv 16,12-23).*

La gioia è quella di aver ritrovato la Persona che era stata persa con la morte. È anche la gioia di sapere che nessuno potrà più togliere loro il Maestro e il Signore. La presenza di Cristo dona gioia. Questo devono sempre ricordarsi i discepoli. Perché se lo devono ricordare? Perché anche la loro presenza – che è vera presenza di Cristo Gesù – deve dare gioia agli altri fratelli.

Invece molte volte la nostra presenza dona tedio, fastidio, ansia, disturbo, allontanamento, tristezza. Porta gioia non la vicinanza, ma la lontananza da certe persone. In questo caso noi non siamo vera presenza di Cristo Gesù. Siamo presenza di noi stessi. La gioia è del cuore che si sente pieno. Gesù ricolma il cuore dei discepoli. Questa è la verità della gioia. Noi molte volte svuotiamo il cuore dei fratelli. È questa la tristezza che creiamo. Lo svuotiamo di Cristo e di ogni altro vero bene, perché vorremmo ricolmarlo di noi stessi e della nostra falsità.

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».*

Queste parole di Gesù sono il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Antica Alleanza alla Nuova. Nell’Antico Testamento è il Padre che chiama, che parla, che invia, che comanda, che ordina, che vuole. Il Padre chiama Adamo all’esistenza e con lui anche Eva. Dopo il peccato il Padre chiama Adamo ed Eva, Caino, Noè, Abramo, Mosè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti. Dio chiama e dice, ordina e vuole, affida una missione ed un ministero. Tutto nell’Antico testamento è operato dal Padre.

Anche Cristo Gesù è inviato dal Padre. Cristo Gesù è il Messia del Padre, il suo Unto, il suo Cristo, il suo Redentore. Da questo istante è invece Cristo che chiama ed invia, dona la missione, conferisce un ministero. Ora è Cristo che manda gli apostoli. Li manda allo stesso modo in cui il Padre ha mandato Lui. Gesù è l’inviato del Padre. I discepoli sono gli inviati di Cristo Gesù. Gesù è il testimone del Padre. I discepoli devono essere i testimoni di Cristo Gesù.

Come Cristo Gesù ha reso testimonianza al Padre, così i discepoli devono rendere testimonianza a Cristo Gesù. I discepoli non devono parlare del Padre. Devono parlare di Cristo Gesù. Parlando di Cristo Gesù e dicendo la verità di Cristo Gesù diranno anche la verità del Padre. Gesù nella sua persona doveva manifestare il Padre. I discepoli nella loro persona dovranno manifestare Cristo Gesù. Cristo Gesù ha testimoniato il Padre con la morte di croce. Anche i discepoli dovranno testimoniare Cristo con la morte di croce. Ora è Cristo la via per andare al Padre. I discepoli sono via per andare a Cristo. I discepoli non sono i testimoni di Dio. Sono i testimoni di Cristo Gesù.

*Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.*

Nell’Antico Testamento era stato il Padre a spirare nelle narici di Adamo il soffio della vita, facendo divenire Adamo essere vivente.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gn 2,7).*

Ora è Gesù che soffia sugli Apostoli un nuovo alito della vita e li fa divenire esseri viventi nuovi. Questo nuovo alito della vita è lo Spirito Santo: *“Ricevete lo Spirito Santo”.* Tranne Adamo ed Eva che furono creati direttamente da Dio, ogni altro essere umano è nato nell’eredità del loro peccato. Loro non hanno avuto neanche il tempo di generare un giusto, un santo dalla loro santità. Commisero subito il peccato e fin da subito generarono nel peccato i loro figli, tutta l’umanità.

La differenza tra i discepoli e Adamo ed Eva è infinitamente diversa. Da loro nacque tutta l’umanità peccatrice. Dai discepoli potrà nascere l’umanità tutta santa. Anche se un discepolo del Signore si allontana dalla via della verità e della grazia, rimangono gli altri che perseverano e portano la santità e la verità nei cuori. Veramente i discepoli possono generare la nuova umanità. La generano prendendo un figlio di Adamo e facendone un figlio di Dio nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo.

Attraverso la loro opera il peccatore diviene santo, il malvagio buono, il falso vero, l’ingiusto giusto, il lontano vicino, il nemico amico, l’empio pio, il forestiero familiare, l‘estraneo parte di noi. Attraverso la loro opera la divisione si fa unità, l’egoismo carità, la separazione comunione, la moltitudine una cosa sola. È questa la nuova vita che gli Apostoli dovranno generare nel mondo. Sono loro i datori di questa nuova vita, perché sono loro i collaboratori di Dio e i ministri di Cristo Gesù.

*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

Tutto questo avviene nel perdono dei peccati. Non è più Dio che perdona i peccati. Chi perdona i peccati saranno gli Apostoli. Se loro li perdoneranno sulla terra, saranno perdonati nei Cieli. Se loro non li perdoneranno sulla terra, neanche nei Cieli saranno perdonati. Il Padre ha costituito Cristo Gesù ministro del suo perdono.

*Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini. (Mt 9,1-8).*

Gesù costituisce ministri del suo perdono i suoi Apostoli. Attraverso il loro ministero i peccati saranno perdonati e attraverso il loro ministero non perdonati. Se loro li perdonano anche Dio li perdona. Se loro non li perdonano, neanche Dio li perdona. Questo non significa che gli Apostoli hanno un potere assoluto, di puro arbitrio sul perdono dei peccati. Significa invece che il perdono dei peccati è soggetto a delle regole, una delle quali è il pentimento e l’altra la volontà di non peccare mai più. Se il pentimento è reale e il proposito vero nessun Apostolo del Signore può rifiutarsi di perdonare i peccati. San Giacomo invita i fratelli a confessarsi i peccati gli uni agli altri.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto.*

*Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati. (Gc 5,13-20).*

Tristatur aliquis vestrum, oret aequo animo est psallat. Infirmatur quis in vobis, inducat presbyteros ecclesiae et orent super eum unguentes eum oleo in nomine Domini. Et oratio fidei salvabit infirmum et adlevabit eum Dominus et si in peccatis sit dimittentur ei.

Confitemini ergo alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini. Multum enim valet deprecatio iusti adsidua. Helias homo erat similis nobis passibilis et oratione oravit ut non plueret super terram et non pluit annos tres et menses sex et rursum oravit et caelum dedit pluviam et terra dedit fructum suum.

Fratres mei si quis ex vobis erraverit a veritate et converterit quis eum, scire debet quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae salvabit animam eius a morte et operit multitudinem peccatorum (Gc 5,13-20).

Kakopaqe‹ tij ™n Øm‹n; proseucšsqw: eÙqume‹ tij; yallštw. ¢sqene‹ tij ™n Øm‹n; proskales£sqw toÝj presbutšrouj tÁj ™kklhs…aj, kaˆ proseux£sqwsan ™p' aÙtÕn ¢le…yantej [aÙtÕn] ™la…J ™n tù ÑnÒmati toà kur…ou:

kaˆ ¹ eÙc¾ tÁj p…stewj sèsei tÕn k£mnonta, kaˆ ™gere‹ aÙtÕn Ð kÚrioj: k¨n ¡mart…aj Ï pepoihkèj, ¢feq»setai aÙtù. ™xomologe‹sqe oân ¢ll»loij t¦j ¡mart…aj kaˆ eÜcesqe Øpr ¢ll»lwn, Ópwj „aqÁte. polÝ „scÚei dšhsij dika…ou ™nergoumšnh.

'Hl…aj ¥nqrwpoj Ãn Ðmoiopaq¾j ¹m‹n, kaˆ proseucÍ proshÚxato toà m¾ bršxai, kaˆ oÙk œbrexen ™pˆ tÁj gÁj ™niautoÝj tre‹j kaˆ mÁnaj ›x:

kaˆ p£lin proshÚxato, kaˆ Ð oÙranÕj ØetÕn œdwken kaˆ ¹ gÁ ™bl£sthsen tÕn karpÕn aÙtÁj.

'Adelfo… mou, ™£n tij ™n Øm‹n planhqÍ ¢pÕ tÁj ¢lhqe…aj kaˆ ™pistršyV tij aÙtÒn, ginwskštw Óti Ð ™pistršyaj ¡martwlÕn ™k pl£nhj Ðdoà aÙtoà sèsei yuc¾n aÙtoà ™k qan£tou kaˆ kalÚyei plÁqoj ¡martiîn. (Gc 5.13-20).

Il Testo Greco e Latino di Giovanni invece così recita.

Cum esset ergo sero die illo una sabbatorum et fores essent clausae ubi erant discipuli propter metum Iudaeorum, venit Iesus et stetit in medio et dicit eis: pax vobis. Et hoc cum dixisset ostendit eis manus et latus gavisi sunt ergo discipuli viso Domino. Dixit ergo eis iterum: pax vobis .Sicut misit me Pater et ego mitto vos. Hoc cum dixisset, insuflavit et dicit eis: accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata remittuntur eis quorum retinueritis detenta sunt (Gv 20,19-23).

OÜshj oân Ñy…aj tÍ ¹mšrv ™ke…nV tÍ mi´ sabb£twn, kaˆ tîn qurîn kekleismšnwn Ópou Ãsan oƒ maqhtaˆ di¦ tÕn fÒbon tîn 'Iouda…wn, Ãlqen Ð 'Ihsoàj kaˆ œsth e„j tÕ mšson kaˆ lšgei aÙto‹j, E„r»nh Øm‹n. kaˆ toàto e„pën œdeixen t¦j ce‹raj kaˆ t¾n pleur¦n aÙto‹j. ™c£rhsan oân oƒ maqhtaˆ „dÒntej tÕn kÚrion. epen oân aÙto‹j [Ð 'Ihsoàj] p£lin, E„r»nh Øm‹n: kaqëj ¢pšstalkšn me Ð pat»r, k¢gë pšmpw Øm©j. kaˆ toàto e„pën ™nefÚshsen kaˆ lšgei aÙto‹j, L£bete pneàma ¤gion: ¥n tinwn ¢fÁte t¦j ¡mart…aj ¢fšwntai aÙto‹j, ¥n tinwn kratÁte kekr£thntai. (Gv 20,19-23).

Leggendo con attenzione i testi sia in lingua greca che in lingua latina, appare con estrema semplicità la grande differenza. Agli Apostoli è dato il potere di legare e di sciogliere in nome di Cristo. Se loro rimettono i peccati, questi saranno rimessi. Se loro invece ritengono, questi saranno ritenuti.

Questo è quanto dice Gesù ai suoi Apostoli. San Giacomo invece insegna ai fratelli che vivono nella stessa comunità la via della grande umiltà. Qual è questa grande umiltà? È quella di riconoscere i propri peccati dinanzi ai fratelli. Se uno ha sbagliato deve riconoscere di avere sbagliato. Deve confessare il suo errore, cioè deve dichiararlo errore e non ostinarsi nel ritenerlo cosa giusta e santa.

Una volta che noi abbiamo riconosciuto i nostri errori, allora si va dagli Apostoli e si chiede loro che rimettano il nostro peccato. Riconoscere i propri peccati è l’inizio della salvezza, perché solo riconoscendoli e confessandoli come peccati è possibile ricevere il perdono da parte degli Apostoli. Nella Chiesa la remissione dei peccati è stata e sarà sempre degli Apostoli e per facoltà concessa da loro anche dei presbiteri. La confessione pubblica non è stile della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e neanche sua modalità. In questo contesto interessa sapere che Gesù ha dato il potere che il Padre Gli aveva conferito ai suoi Apostoli.

Chi vuole il perdono dei peccati deve recarsi da loro e con umiltà chiedere che gli vengano rimessi. Questa verità è contenuta nelle parole di Gesù: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”*.

È Giovanni che interpreta San Giacomo e non viceversa. È Giovanni perché è Lui l’Ultima Parola di Dio del Nuovo Testamento. È Parola Ultima che interpreta ogni altra Parola precedentemente scritta dagli altri Apostoli o dai loro collaboratori. È Parola Ultima che interpreta i Sinottici, lo stesso Paolo, Ebrei, Le Lettere Cattoliche e la stessa Apocalisse. È l’Ultima Parola che pone fine ad ogni discussione.

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.*

Tommaso non è presente a questo primo incontro di Gesù con i Dodici. Lui è uno dei Dodici e tuttavia è assente. Tommaso è chiamato Didimo, cioè il Gemello. Questa la notizia storica. Viene manifestata un’assenza.

*Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

Gli altri discepoli, quelli che erano stati presenti all’incontro, gli riferiscono quanto è avvenuto in un modo assai semplice: *“Abbiamo visto il Signore!”.* Di quanto è avvenuto non dicono altro. Dicono però la cosa più importante, il cuore di tutto. Loro hanno visto realmente il Signore. Lo hanno visto con i loro occhi di carne. Gesù è stato dinanzi a loro e loro lo hanno visto e riconosciuto.

Ecco qual è la risposta di Tommaso: *«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».* Traduciamo questa sua risposta. Voi siete dei sempliciotti. Voi vedete il Signore e credete. Io ho bisogno molto di più.

Io non solo lo devo vedere. Questo non mi basta. Mi potrei ingannare come vi siete ingannati voi. Perché io creda ho bisogno di vedere nelle sue mani il segno dei chiodi. Neanche questo mi basta. La vista mi potrebbe ingannare. Devo mettere il mio dito nel segno dei chiodi e la mia mano nel suo fianco. Quando il tatto mi confermerà la verità della sua risurrezione allora, soltanto allora io crederò. Se credessi, senza toccare, vedendo soltanto, potrei ingannarmi come vi siete ingannati voi.

In fondo il ragionamento che fa Tommaso è semplice da comprendersi. Un solo senso può ingannare un uomo. Tutti possono dire di vedere o di aver visto il Signore. Con due sensi concordi siamo nella legge della verità di una testimonianza. Un solo testimone non è credibile. La sola vista non è credibile. Vista e tatto sono credibili. Sono due sensi e non uno solo. Tommaso vuole una garanzia infallibilmente vera. Ma anche gli altri discepoli avevano avuto una tale garanzia. Gesù aveva loro parlato. Viene coinvolto il senso dell’udito. Aveva anche alitato sopra di loro.

Avevano sentito il suo respiro. La loro testimonianza si fondava su tre sensi e non su uno soltanto. Tommaso vuole essere super sicuro. Non vuole correre rischi. Ma c’è un’altra verità che è giusto che venga evidenziata. Chi ha visto il Signore non era un discepolo soltanto. Erano ben dieci. Uno può anche ingannarsi. Di dieci ci si deve fidare sempre. Tommaso però vuole passare attraverso una via personale, tutta sua.

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».*

Gesù sta ascoltando quanto Tommaso dice agli altri discepoli. Gesù però non risponde subito. Attende che Tommaso si sprofondi nel suo dubbio, che maturi ben bene in esso. Otto giorni dopo i discepoli sono tutti nello stesso luogo, in casa e con loro c’è anche Tommaso. Gesù viene come la prima volta, a porte chiuse. Sta in mezzo e come la prima volta, dona la sua pace: *“Pace a voi!”*. La pace è un dono che dobbiamo donare sempre. Dobbiamo essere sempre figli della pace e datori di essa. Gesù è il Principe della Pace ed il suo Datore. Principe della Pace è il suo nome.

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. (Is 9.1-6).*

Il discepolo di Gesù, in tutto come il suo Maestro e Signore, deve essere un figlio della pace e un datore di essa. Il discepolo di Gesù è l’uomo che dona la pace, che porta la pace, che crea la pace nel cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù mai potrà essere un uomo di guerra. Sarebbe la contraddizione stessa del suo essere e del suo operare.

*Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».*

Subito Tommaso è invitato a constatare, toccando, la verità del Corpo di Gesù e della sua risurrezione. A Tommaso viene richiesto di fare quanto era sua volontà per credere nella risurrezione di Gesù. Gesù lo invita prima a toccare e poi a vedere: a toccare le piaghe e a mettere la mano nel suo fianco. Lo invita però anche a non essere incredulo, ma credente! L’incredulità non è sempre razionale, logica, sapiente, intelligente. L’incredulità spesso è irrazionale, illogica, insipiente, stolta. La mente non sempre deve vedere e non sempre deve toccare per constatare la realtà. La realtà viene affermata nella sua esistenza per mezzo della testimonianza. L’altro è vera fonte di scienza per noi, vera sorgente di conoscenza del reale. Perché Tommaso avrebbe dovuto aprirsi alla fede in Gesù Risorto? Perché chi gli rendeva testimonianza erano dieci suoi fratelli, i quali non avevano alcuna intenzione di scherzare con lui e lo attestava lo stesso tono delle loro parole e le modalità del loro comportamento.

Dieci testimoni sono credibili. Avrebbe dovuto credere perché Gesù ha atteso la nascita della sua fede per ben otto giorni. Lo scherzo può durare un’ora, al massimo due. Poi viene il tempo della serietà, della compostezza, della realtà, della verità della storia. Avrebbe dovuto credere infine per il cambiamento che giorno per giorno vedeva nei testimoni della risurrezione di Gesù. I dieci non erano più smarriti, confusi, incerti. I dieci avevano già cambiato vita. Vivevano con una grande speranza nel cuore. L’incredulità di Tommaso è illogica, insipiente, contro la stessa storia. È una incredulità di capriccio. È una incredulità non consona ad una persona *“normale”*. Credere agli altri è proprio dell’uomo. Senza la fede negli altri è come se la nostra umanità sprofondasse negli abissi dell’impossibilità. Senza fede negli altri, niente sarebbe più possibile. Senza più fede negli altri, vivremmo senza più certezza.

*Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

Tommaso non ha più bisogno di toccare. Gli basta aver visto ed ascoltato il suo Maestro. Gli basta a tal punto che fa una vera professione di fede: *“Mio Signore e mio Dio”*. Gesù è il suo Signore e il suo Dio. È questa la professione di fede che deve sorgere in ogni cuore che si apre a Cristo Gesù, dopo aver ascoltato la testimonianza della sua risurrezione. Gesù deve essere il Signore e il Dio del mondo intero. A questo deve tendere la testimonianza della sua risurrezione: a far sì che ogni uomo faccia questa stessa professione di fede di Tommaso.

Gesù riprende ora il tema della nascita della fede e gli dona il suo statuto perenne. La fede non nasce dalla visione. La visione è ininfluente alla fede. La fede nasce dalla testimonianza. Chi crede attraverso la testimonianza dei suoi fratelli è veramente beato: “*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto».* Nessuno deve più chiedere di vedere e di toccare per aprirsi alla fede nella risurrezione di Gesù. È beato chi crede per testimonianza. È beato chi crede perché altri hanno riferito il fatto, la realtà della risurrezione del Signore. San Paolo così insegna sulla nascita della fede.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

La fede nasce dalla Parola predicata. La Parola predicata deve però essere testimoniata da chi la predica come vera Parola di Dio, vera Parola che ha trasformato la nostra vita. La verità della Parola è dalla credibilità di chi la predica. La via della fede è l’uomo che è stato trasformato dalla fede. È l’uomo che vive di fede e vive di fede se vive di obbedienza. In questo senso la via della fede è la Parola vissuta da colui che la testimonia. Questa via è quella descritta dalla Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Tutti questi uomini e donne sono via della fede perché vissero di ascolto purissimo e di obbedienza perfetta ad ogni Parola del loro Dio e Signore. Se la fede non nasce in un uomo, chi porta la Parola è giusto che si metta in questione. Non sempre la responsabilità è di chi ascolta. Sovente invece è di chi parla, perché non ha parlato secondo la legge della fede.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.*

Gesù ha fatto durante la sua vita solo questi pochi segni? Se leggiamo i Vangeli Sinottici notiamo che i segni operati da Gesù sono stati molteplici, una vera infinità. L’Apostolo Giovanni non ha voluto scrivere quanto già la comunità dei credenti conosceva già. Ha scelto alcuni segni per lui più significativi. Gli altri, tutti gli altri, li ha lasciati. Gli altri non servivano allo scopo del suo Vangelo. È questo un principio metodologico che dobbiamo sempre osservare.

Per attestare la verità di Gesù non necessariamente dobbiamo dire sempre tutto. Bastano poche cose dette però con sapienza ed intelligenza. Questa regola metodologia vale per la catechesi, per l’omelia, per la predicazione, per l’insegnamento, per ogni altra via attraverso la quale si vuole donare la verità di Gesù ai nostri fratelli. La brevità è però frutto di finalità. La finalità è frutto a sua volta di intelligenza e di sapienza. Sapienza ed intelligenza si attingono nello Spirito Santo. Le cose lunghe sovente sono il frutto di stoltezza, di insipienza, di poco amore per gli altri, di scarsa preparazione, di mancanza di attenzione verso i fratelli. Poche parole, proferite con Spirito Santo, bastano per la conversione dei cuori. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: la brevità nella scelta oculata delle cose da dire. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: il giusto fine per cui annunziamo e testimoniamo la Parola di Cristo Gesù, le sue opere. Ecco il fine del Quarto Vangelo. Ecco il motivo per cui quasi alla sera della sua vita l’Apostolo Giovanni si mise a narrare le parole e le opere di Gesù Signore. Il suo è vero fine di fede in Cristo Gesù e nella sua verità.

*Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

È questo il fine per cui l’Apostolo Giovanni ha scritto e ha deciso di scrivere queste cose e non altre. Perché crediate che Gesù è il Cristo. Gesù di Nazaret, Gesù il Nazareno, è il Messia del Signore, il suo Unto, il suo Cristo. In Gesù di Nazaret si compiono tutte le profezie di Dio. In Gesù di Nazaret si compie ogni promessa di salvezza di Dio. In Gesù di Nazaret nessuna Parola di Dio è rimasta senza compimento. Dopo che Gesù di Nazaret ha parlato ed ha operato, Dio non deve compiere più alcun’altra Parola, alcun’altra profezia, alcun’altra promessa. Tutto è compiuto con Cristo Gesù. Questa verità è così manifestata da San Paolo.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. 13 Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (1Cor 1,1-24).*

Cristo Gesù non è però un puro e semplice uomo, anche se grandissimo, anche se risorto, anche se è vivo in mezzo a noi. Cristo Gesù è il Figlio del Dio vivente. Non è Figlio in senso morale. Non è figlio nel segno dell’adozione. Non è figlio per creazione. Non è figlio per nessuna delle categorie umane per cui uno può essere detto figlio di un altro. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna dal Padre. La verità della figliolanza di Cristo Gesù è quella contenuta, manifestata, annunziata, rivelata dal Prologo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Chi non professa questa verità che è reale, eterna, di sostanza, di vera generazione non crede nella verità di Gesù Signore. Gesù di Nazaret non l’uomo che viene fatto Dio, come avviene per il cristiano. Gesù di Nazaret è il Dio che si è fatto uomo. Questa è la sua verità. Credendo in Gesù, Messia e Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome. Si ha la vita nel suo nome, cioè nella sua potenza, nella sua grazia, nel suo sacrificio, nella sua redenzione, nel dono che il Padre ci ha fatto di Lui. La vita è la rigenerazione, l’elevazione, la partecipazione della divina natura. La vita è dono dello Spirito Santo che diviene la nostra vita.

Lo Spirito Santo è donato nel nome di Cristo Gesù. La vita è l’immersione nella grazia e nella verità di Gesù Signore. La vita è nella partecipazione alla stessa santità di Cristo Gesù. E tutto questo avviene nel suo nome, con la sua potenza, nella sua verità. Il nome è anche la verità di Cristo Gesù. La predicazione della Parola e dell’opera di Cristo deve produrre questo frutto di fede: condurre ogni uomo a credere nella verità di Cristo Gesù e a lasciarsi trasformare da questa sua verità, divenendo con Cristo una cosa sola.

È questa la vita: quella linfa di vita eterna che salendo da Gesù si riversa e fa fruttificare tutti i tralci. È questa l’opera della predicazione del Vangelo: prendere ogni uomo, innestarlo in Cristo, nella sua verità, farne un tralcio dell’unica vite, in modo che possa produrre per se stesso e per gli altri frutti di vita eterna. Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, la vita di ogni uomo. È questa la verità della nostra fede. Questa verità dobbiamo dare ad ogni uomo perché entri in possesso della vera vita.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Maria di Màgdala e le altre donne di buon mattino si recano al sepolcro con uno scopo nobile: dare degna sepoltura al corpo di Gesù. Per loro Gesù era morto e come tutti gli altri morti doveva essere onorato per la definitiva sepoltura. Loro non vanno in cerca di una persona vivente. Loro si recano per imbalsamare un corpo morto. Questa è la verità storica. Queste donne neanche hanno l’idea della risurrezione di Gesù. Neanche la immaginano per fantasticheria. Per loro la morte è morte. È questa la comune esperienza. Prova ne è che quando giungono al sepolcro e trovano la pietra rotolata via, neanche pensano che Gesù fosse risorto. Per loro Gesù è stato portato via, trafugato, rubato. Questo pensano e questo dicono ai discepoli. Tutto questo deve convincerci che né gli Apostoli né le donne avrebbero potuto inventare la risurrezione del Signore. Questa non è neanche nella loro immaginazione, nella loro fantasia, nei loro sogni. Per loro Gesù era un morto come tutti gli altri morti. Basta. Niente di più. Come morto loro erano andate ad onorarlo. Per loro Gesù meritava una degna sepoltura.

**Seconda riflessione:** Pietro e Giovanni, ascoltata la notizia di Maria di Màgdala, e cioè che Gesù era stato portato via dal sepolcro senza sapere dove l’avessero posto, corrono tutti e due verso il sepolcro. Giunge prima Giovanni, ma non entra. Giunge subito dopo Pietro ed entra seguito da Giovanni. Quanto il discepolo che Gesù amava vede nel sepolcro gli fa dire: *“Vide e credette”*. Cosa vide e cosa credette? Vide che il sepolcro era in ordine. L’ordine era veramente celestiale. Chi ruba non lascia mai in ordine, a motivo del tempo che gli manca e poi perché neanche riuscirebbe a porre ogni cosa al suo posto. Gesù non è stato rubato. Giovanni crede nella risurrezione di Gesù non perché vide il sepolcro vuoto, ma perché credette in quell’istante nella Scrittura che aveva sempre profetizzato la risurrezione del Messia del Signore. La risurrezione di Gesù non si fonda sul ritrovamento del sepolcro vuoto. Sarebbe questa una prova assai fragile. Si stabilisce invece sulla profezia, sulla parola di Dio, sulla promessa di Dio al suo popolo. La risurrezione diviene così la prova della verità di Cristo Gesù, Messia del Signore, suo Unto, suo Consacrato, suo Eletto, suo Figlio amato. L’Antica Scrittura non è per i discepoli di Gesù, è prima di tutto per i Figli di Israele. I Figli di Abramo devono sapere che ogni Parola di Dio in Cristo Gesù si è adempiuta. Gesù è il vero loro Messia, l’Unto da essi atteso fin dai tempi del re Davide.

**Terza riflessione:** L’Antica Scrittura non è per i discepoli di Gesù, è prima di tutto per i Figli di Israele. I Figli di Abramo devono sapere che ogni Parola di Dio in Cristo Gesù si è adempiuta. Gesù è il vero loro Messia, l’Unto da essi atteso fin dai tempi del re Davide. Poiché Gesù è veramente risorto, loro sono obbligati a rivedere la loro fede in Lui, se vogliono vivere di vera fede in Dio. Possiamo affermare che tutta la Parola di Dio dell’Antico Testamento è questo evento. È l’evento del Messia del Signore che muore e che risorge, muore per i nostri peccati, risorge per la nostra giustificazione. Compiutosi questo evento, tutta la Scrittura si compie. Se questo evento non si è compiuto, tutta la Scrittura rimane da compiersi. Se la Scrittura non si è compiuta e i discepoli di Gesù attestano con la loro vita questo compimento, allora sono i più grandi falsari che la storia conosca. Sono i più grandi mentitori e ingannatori dei loro fratelli. Sulla falsità storica costruiscono la loro fede e il loro modo di essere e di operare. Se invece si è compiuto, allora sono i figli di Abramo che si devono ravvedere nella loro fede. Non si può vivere una fede su un evento che deve venire quando questo è già venuto. Ma che fede in Dio sarebbe quella che crede nella Parola di Dio che si deve compiere e quando si compie non si riconosce il suo compimento? È una fede che non ci permette di camminare con l’attualità di Dio. È una fede tutta rivolta verso il passato, incapace di riconoscere l’agire nel presente di Dio. Questa fede è semplicemente morta, perché è proprio della fede viva riconoscere l’agire di Dio nella storia, che non è mai neutro per rapporto a noi. È invece un agire carico sempre della più grande salvezza. La risurrezione di Gesù è l’evento della salvezza di Dio e non ce ne sono altri che dovranno compiersi. Gesù lo ha detto nell’istante in cui stava per consegnare il suo spirito al Padre: *“Tutto è compiuto”*. Il Padre non ha nessuna altra parola da compiere. Per questo ogni attesa è puramente vana.

**Quarta riflessione:** Chiediamoci ora: perché solo il discepolo che Gesù amava è giunto per primo alla fede nella risurrezione di Gesù? Quanto aiuta l’amore il processo della vera fede? Quanto sostiene invece la purezza della verità la crescita del vero amore? Giovanni ama Gesù. Lo ama di un amore purissimo, intensissimo, castissimo, verissimo. Nell’amore vero si vive per l’altro, ma si vive anche dall’altro. L’amore è consegna della vita alla persona amata. È come se uno si alimentasse con la vita della persona amata. Il primo grande frutto del vero amore è la fiducia che è accoglienza di ogni parola, ogni desiderio, ogni volontà, ogni comandamento. L’amore vero fa sì che dell’altro non solo ci si fidi, all’altro ci si affidi. Affidarsi è consegnarsi. Consegnarsi è donarsi. Donarsi è annullarsi nell’altro e per l’altro. Qualsiasi cosa l’altro ci chiede, noi lo facciamo. Qualsiasi cosa ci dice noi la crediamo. L’amore nel processo della fede è fondamentale. È fondamentale perché l’ascolto si deve sempre trasformare in vita, in compimento, in opera. Questo compimento ha un solo nome: obbedienza, vivere secondo la volontà e nella e per la volontà dell’altro. Poiché la fede è una relazione che comporta il dono di tutto noi stessi all’altro, questo dono mai si potrà compiere senza l’amore, che deve precedere ogni atto di fede. Ecco allora che fede ed amore nel cristianesimo divengono un solo comandamento. Il comandamento della fede è l’amore e il comandamento dell’amore è la fede. Questa unità è così proclamata, annunziata, predicata, profetizzata così dal Deuteronomio:

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6,1-25).*

L’oggetto della fede è l’amore e l’oggetto dell’amore è la fede perché fede e amore dicono la nostra relazione esclusiva, coinvolgente tutta la nostra vita, con una Persona, con una Trinità di Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ora la Persona ha bisogno di essere creduta per essere amata ed è bisogno di essere amata per essere creduta. Il fine ultimo però è sempre l’amore. Dio vuole riversare tutto il suo amore sull’uomo, vuole che l’uomo riversi tutto il suo amore su di Lui. Questa relazione d’amore si realizza nella fede, che è ascolto di ogni desiderio di Dio sopra di noi.

**Quinta riflessione:** Gesù, il Risorto, proclama che Dio è *“Padre mio e Padre vostro. Dio mio e Dio vostro”*. Quale verità contiene questa rivelazione di Gesù? Essa è una sola: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Padre nostro. Il suo Dio è il nostro Dio. È nostro Padre il Padre di Gesù. È il nostro Dio il Dio di Gesù. Proprio per questo Gesù è venuto: per farci dono del Padre suo e del Dio suo. Questo significa che il cristiano non può conoscere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ma per conoscere questo Padre e questo Dio dobbiamo conoscere tutta intera la vita di Gesù, perché Gesù ha rivelato il suo Dio e il Padre suo compiendo solo e sempre la sua volontà. È quindi la vita di Gesù che fa la differenza. Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Giosuè, di Samuele, di Davide, di Elia, di Eliseo, di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, di Daniele, di tutti i Profeti e Giusti dell’Antico Testamento non è esattamente il nostro Dio. Non è neanche il nostro Dio il Dio di tutti gli altri creatori, inventori, ideatori di religioni. Il nostro Dio non è il Dio di Budda (Budda neanche ha un Dio), non è il Dio di Confucio, non è il Dio di Maometto, non è il Dio di nessun altro Capo religioso e Fondatore di questa o di quell’altra religione. Non è questo il nostro Dio, perché tra il Dio di Gesù Cristo e il Dio di tutti gli altri, compreso Abramo e tutto l’Antico Testamento, c’è una novità abissale. Questa novità abissale è la vita di Cristo Gesù che è differente da ogni altra vita compresa la vita di Abramo e di tutti coloro che vissero nell’Antico Testamento; compresa la vita di tutti coloro che non appartengono alla religione cristiana; compresa anche la vita di tutti i cristiani. Nessuna vita è simile alla vita di Cristo Gesù. Nessuno pertanto può donarmi il suo Dio e Padre come mio Dio e Padre, perché il mio Dio e Padre è solo il Dio e il Padre del Signore Cristo Gesù. È la vita di Cristo Gesù che fa la differenza. Questa differenza non è nell’ordine concettuale. Questa differenza è una storia, una vita, un amore, una verità, un dono, un’opera, una croce per amore, una risurrezione come dono. O partiamo dalla vita di Gesù – che è la nostra verità, la nostra fede – o partiamo da Gesù – che è il nostro amore, la nostra speranza, la nostra carità storica – oppure saremo anche noi immersi nella confusione religiosa che sta avvolgendo il mondo. Qual è questa confusione religiosa? È quella di adorare un Dio senza storia e quindi senza differenza. Ma adorare un Dio senza storia è anche costruire un uomo senza storia. Quale storia potrà mai dare ad un uomo un Dio che è senza storia? Cristo Gesù invece è la storia di Dio. È la storia dell’amore di Dio che si consuma su una croce per la sua creatura. È una storia che invita ogni uomo a consumarsi anche lui su una croce per amore dei suoi fratelli.

**Sesta riflessione:** La paceè il primo dono di GesùRisorto ai suoi discepoli. Cosa è esattamente la pace? La pace è riconciliazione, perdono, remissione della colpa e della pena, giustificazione, elevazione, partecipazione della divina natura, familiarità con Dio. Possiamo dire che la pace è vera creazione dell’uomo nuovo. Gesù, Uomo nuovo, fa nuovi i suoi discepoli con il dono della pace. Data la pace ed accolta si entra in una nuova relazione con Dio, con se stessi, con i fratelli, con il creato, con il tempo e con l’eternità. Che un uomo viva nella pace di Cristo Gesù lo attesta la sua vita di relazione. È sufficiente osservare come quest’uomo usi le cose della terra per accorgersi se è uomo di pace, oppure ancora è nella sua vecchia umanità. Basta vedere qual è l’uso del tempo di una persona e sappiamo se vive secondo la sua nuova creatura oppure se ancora dimora nella vecchia, quella che è nata dal peccato di Adamo. L’uomo nuovo vive una relazione nuova con ogni essere vivente. La vive in modo nuovo perché ormai lui è divenuto l’uomo della verità, carità, speranza, compassione, misericordia, saggezza, intelligenza, prudenza, vera santità. Ogni relazione errata con i fratelli e con la creazione attesta che vi è una relazione errata con la verità e con la carità e quindi non si può essere veri uomini di pace. Basta osservare un uomo nella sua relazione con la natura e appare subito agli occhi la sua essenza: nuova o vecchia, del vecchio uomo o del nuovo uomo. Qual è l’errore che oggi si commette? È quello di pensare che l’uomo vecchio possa fare le cose dell’uomo nuovo. È altresì quello di credere che tutto è possibile a tutti perché tutti si è uomini. Se questo fosse vero, Cristo sarebbe inutile a noi, non ci gioverebbe in alcuna cosa. È Cristo che fa la differenza. Egli fa la differenza perché la Pace nasce solo da Lui, è un suo dono e di nessun altro. Solo Lui può fare nuova la nostra vecchia umanità. Poiché moltissimi cattolici hanno perduto la vera identità di Cristo Gesù e la sua verità più pura, anche loro credono che tutto è dalla natura umana. Essi rovinano il mondo, non credendo e non annunziando invece che tutto è da Cristo Gesù. L’uomo nuovo è il frutto di Cristo Signore. È questa la sua pace.

**Settima riflessione:** *“Come il Padre ha mandato me, così anch’io mando voi”*. In questa parola di Cristo Gesù è la vera rivelazione religiosa, è il vero passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento tutto era dal Padre: Noè, Abramo, Mosè, i Profeti, i Sapienti, i Giusti. Era Dio che chiamava, sceglieva, inviava. Chiamava e inviava per compiere la sua volontà. Ora invece è avvenuto questo passaggio da Dio a Cristo Gesù. È Cristo che chiama ed invia. Gli Apostoli sono stati scelti da Cristo. Sono stati inviati da Lui. Non però per rendere testimonianza al Padre, bensì per rendere testimonianza a Lui, a Gesù, al loro Maestro e Signore. Gli Apostoli sono i Testimoni di Gesù Signore. Potranno essere i Testimoni del Padre solo se saranno i Testimoni del Messia di Dio. Gli Apostoli sono la via che conduce a Cristo. Cristo è la via che conduce al Padre. Se gli Apostoli – e in loro e per loro tutti i cristiani – saltano Cristo, mai potranno approdare al vero Dio, perché Dio nessuno lo conosce, solo Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù può rivelare Dio al cuore e lo rivela attraverso la sua vita. Facendo i discepoli conoscere la vera vita di Cristo Gesù, loro manifesteranno il vero Dio, perché il vero Dio si può cogliere in un solo modo: conoscendo tutto il suo mistero che Cristo Gesù ha rivelato loro. Il mistero del Padre è racchiuso in ogni parola, opera, gesto, comportamento, relazione, silenzio, sguardo di Cristo Gesù. Chi vuole annunziare il vero Dio che parli sempre di Cristo Signore. È Lui la vera rivelazione, la vera manifestazione del Padre. Lo è nella sua storia vissuta tra noi.

**Ottava riflessione:** Il nuovo soffio dello Spirito, il nuovo alito di vita questa volta non è più di Dio Padre, è di Cristo Gesù. Ciò che il Padre fece con Adamo nel Giardino dell’Eden, il giorno della sua risurrezione Gesù lo fa con i suoi discepoli. Alita su di loro lo Spirito Santo, soffia in loro il nuovo alito della vita e loro divengono persone nuove, esseri viventi, persone che vivono per il Signore e per il fratelli. Quanto in questo giorno ha fatto Cristo Gesù, dovranno farlo i discepoli fino alla consumazione dei secoli, per tutto il tempo della storia. La religione apostolica non è più nobile di tutte le altre perché in essa è posta e data tutta verità di Dio. Questo sarebbe veramente poco, se fosse solo questo. La religione apostolica – cioè degli Apostoli di Cristo Gesù in successione ininterrotta e in comunione gerarchica con Pietro – è la sola vera perché essa sola può fare l’uomo nuovo. Essa sola può soffiare sulla persona umana il nuovo soffio dello Spirito Santo e solo essa può nutrire colui che è stato fatto nuovo in pienezza di grazia e di verità. Quanti non hanno la successione apostolica non possono donare lo Spirito Santo. Non fanno l’uomo nuovo. Curano solo il vecchio uomo con le sue passioni ingannatrici. Quanti hanno la successione apostolica ininterrotta possono anche fare l’uomo nuovo, ma non possono nutrirlo di verità. Non possono alimentarlo della più pura verità. Lo alimentano di verità e di falsità, di giustizia e ingiustizia e mai l’uomo nuovo potrà raggiungere la pienezza del suo essere. Senza la pienezza della verità nessun uomo potrà mai raggiungere la perfezione della sua nuova natura. La più pura verità è data solo dove vi è la comunione gerarchica con Pietro. Solo questa Chiesa Gesù ha garantito contro ogni falsità di Satana. La storia attesta che la grande santità, cioè la grande perfezione morale e spirituale della persona nuova, solo in questa Chiesa fiorisce. Le parole di Gesù non temono alcuna smentita: *“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo”* (Mt 16,13-30).

**Nona riflessione:** Gli Apostoli di Gesù dovranno iniziare la loro missione con il dare il perdono dei peccati. Generalmente si pensa – ed è questo errore comune – che il perdono dei peccati avvenga attraverso il Sacramento della Confessione. Nulla di più errato. Il perdono dei peccati avviene attraverso il Sacramento del Battesimo. Questa verità è insegnata dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29- 41).*

Questa stessa verità è testimoniata anche dal Vangelo secondo Marco e dal Vangelo secondo Matteo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 14,16-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Si predica il Vangelo, si invita esplicitamente alla conversione, ci si pente dei propri peccati, si riceve il perdono immergendo la persona nelle acque del Battesimo. Il Battesimo di un bambino appena nato cancella il peccato originale. Il battesimo dato a persone adulte cancella sia il peccato originale che ogni altro peccato attuale, personale commesso. Estingue all’istante ogni pena temporale dovuta ai peccati personali. Per i peccati commessi dopo il Battesimo si fa ricorso al Sacramento della Penitenza, o Confessione. Questo Sacramento è riservato al Sacerdozio Ordinato: Vescovo e Presbitero. Nessun altro può assolvere per atto sacramentale. Nel commento si è anche parlato della differenza che esiste tra confessare e perdonare, tra confessare e perdonare per atto sacramentale. Il potere delle chiavi di sciogliere e di legare appartiene all’Ordine Sacro e solo ad esso.

**Decima riflessione:** Gli Apostoli che erano nella casa dove entrò Gesù a porte chiuse annunziarono a Tommaso, che quella sera era assente, di aver visto il Signore. Tommaso dice loro che per credere lui vuole vedere e toccare il corpo del risorto. Vuole mettere il dito nel posto dei chiodi e la mano nel costato trafitto. Lui vuole fare l’esperienza corporea di Gesù prima di credere nella sua risurrezione. Per otto giorni Gesù lascia che Tommaso viva di questa idea. Poi viene e lo invita a toccare le sue piaghe. Con dolcezza lo rimprovera perché ha creduto perché ha veduto. Non si crede perché si vede. Si crede perché si ascoltano i testimoni. Non si crede perché si ascoltano i testimoni, si crede perché nei testimoni si vede il Signore risorto, perché i testimoni sono risorti insieme con Cristo a vita nuova. In fondo negli Apostoli si deve compiere lo stesso mistero che si è realizzato in Cristo Gesù: chi vedeva Cristo Gesù vedeva il Padre; chi credeva in Cristo Gesù, credeva nel padre. Cristo Gesù era la vera visibilità del Padre. Questo stesso mistero deve compiersi negli Apostoli: chi vede loro, deve vedere Cristo Gesù, perché sono loro la visibilità della sua verità, della sua carità, della sua speranza, della sua risurrezione; chi crede in loro, deve credere in Cristo Gesù, perché sono la Parola vivente di Gesù Signore. Sono loro la Parola della vera fede, Parola onnipotente, creatrice, piena di luce, di verità, di santità, ricca di perdono e di misericordia, piena di pietà e di compassione. Parola in tutto simile a quella di Gesù Signore.

**NOTA TEOLOGICA SUL VENTESIMO CAPITOLO**

Con Gesù si compie il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, che comporta una serie di altri passaggi che cercheremo di presentare nella loro più pura essenzialità e semplicità.

Siamo passati dal vecchio uomo al nuovo uomo, dalla vecchia creatura alla nuova creatura, dalla nascita secondo Adamo alla generazione nella fede secondo Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Siamo passati da Dio a Cristo Gesù. Mentre prima tutto avveniva per opera del Padre. Ora tutto avviene e si compie per opera di Cristo Gesù. È Lui la via che conduce al Padre, del Padre è Lui la vita e la verità.

Siamo passati da Cristo agli Apostoli. Come Cristo Gesù era nella sua carne la visibilità del Padre, la sua verità, la sua misericordia, il suo perdono, la sua rivelazione, la sua grazia, così ora devono essere gli Apostoli tutto questo per rapporto a Cristo Gesù. Di Cristo loro devono essere la perfetta visibilità in ogni cosa. È oggi la carne degli Apostoli la via per andare a Cristo.

Siamo passati da un solo popolo a tutti i popoli. Gesù è il Redentore dell’umanità. Nessun uomo è escluso dalla sua salvezza. È Lui il Salvatore di tutti.

Siamo passati dalla particolarità all’universalità. L’universalità è l’essenza stessa della Chiesa, che per sua natura è cattolica, cioè universale, cioè di ogni luogo, di ogni paese, città, borgo, villaggio, metropoli, nazione, continente, globo terrestre.

Siamo passati dalla vecchia creazione alla nuova. Con Cristo Gesù Dio ha operato una nuova creazione dell’uomo ancora più mirabile di quella antica.

Siamo passati dalla visione di Dio e di Cristo alla visione del cristiano. Oggi il mondo deve essere condotto alla fede in Dio attraverso la visione della vita del cristiano. È lui la rivelazione di Dio ad ogni uomo. È lui l’opera dell’onnipotenza divina. È lui il segno della vera grandezza di Dio.

Siamo passati dal culto esteriore al culto interiore, dall’offerta di un animale all’offerta di se stessi al Padre, nell’unico sacrificio di Gesù Signore.

La tentazione è una sola: vivere come se questo passaggio non fosse stato mai compiuto, come se ancora fossimo nell’Antico Testamento.

È proprio questa la tristezza cristiana: ogni giorno pensarsi secondo l’Antico Testamento, ogni giorno opera il passaggio inverso e contrario: dal Nuovo Testamento all’Antico.

È sufficiente osservare come sovente viene celebrata l’Eucaristia per convincerci che ancora neanche la celebriamo come si celebrava l’Antica Pasqua.

Questo passaggio dal vecchio al nuovo è l’opera quotidiana da compiere.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a passare tutti alla verità e santità di Cristo Gesù.

Gli Angeli e i Santi ci prendano per mano e ci conducano in questo santo viaggio. È questo passaggio che il mondo attende per la sua conversione e salvezza.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XXI**

**BREVE INTRODUZIONE**

Siamo a Cafarnao. Pietro decide di andare a pescare. Lo decide e lo dice. Attua quanto ha stabilito. Gli altri discepoli, che sono con lui, lo seguono. Anche loro vanno con lui.

Questo evento ci insegna quanto sia vitale prendere sempre le giuste decisioni, non per gli altri, ma per se stessi.

Tutto deve iniziare da noi. Perché tutto inizia da Dio.

Dio nella decisione ha sempre preceduto ogni uomo e dalla sua decisione è scaturita la salvezza per tutto il genere umano.

Dio ha deciso di andare incontro all’uomo, dopo il suo peccato.

Ha deciso di avvertire Caino perché non peccasse.

Ha deciso di salvare Noè, dicendogli di costruire l’arca della salvezza.

Ha deciso di chiamare Abramo, Mosè, i Profeti.

Ha deciso dall’eternità l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito.

Ha deciso l’invio dello Spirito Santo.

Quella di Dio è stata sempre una decisione personale di salvezza, redenzione, creazione, giustificazione, elevazione, santificazione.

Tutto nasce e scaturisce dalla decisione personale di ciascuno di noi.

Oggi quasi tutta la pastorale è una decisione per gli altri, mai per noi stessi.

Mai potremo cambiare il mondo se prima non decidiamo noi di fare ciò che il Signore ci chiede, domanda, vuole.

Il secondo insegnamento che viene a noi da quest’ultimo capitolo del Quarto Vangelo è il seguente: l’Apostolo Giovanni è il solo che riconosce Gesù nella persona che è sulla spiaggia.

Chiediamoci perché lo riconosce? Quale segno ha compiuto Gesù perché lui potesse riconoscerlo?

La risposta non può essere che una sola: dall’amore preveniente.

Gesù ama di un amore che sempre previene lo stesso pensiero dell’uomo, le sue esigenze, necessità, richieste.

Quello di Gesù è un amore che vede, scruta, sente, avverte, si immedesima, si fa compassione, grande carità, pietà, misericordia, aiuto concreto, vera soluzione del problema storico dell’uomo.

Giovanni vede l’interessamento di Gesù per questi uomini affamati, stanchi, delusi, disorientati, senza soluzione.

Sa che solo uno è capace di questo: Gesù. Gli altri uomini che lui ha incontrato nella sua vita avevano un solo principio operativo: pensare alle proprie faccende, interessarsi alla soluzione dei propri problemi, uscire dalle particolari necessità o urgenze.

Gesù invece non fa questo. Vive intensissimamente per gli altri. Solo Lui fa questo. Ecco perché solo Gesù può essere quell’uomo che è dinanzi a loro: *“È il Signore”*.

Questa verità che è tutta di Gesù, Gesù vuole che diventi la nostra verità. Vuole che anche noi siamo riconosciuti suoi discepoli, appartenenti a Lui, attraverso il nostro grande amore che deve essere in tutto simile al suo.

Il terzo insegnamento contenuto in quest’ultimo capitolo è ancora sull’amore.

Il nostro amore è piccolo, povero, a volte fragile, assai fragile. È un amore incipiente, appena agli inizi.

Gesù parte con noi da questo amore, però non ci dobbiamo fermare ad esso.

In esso dobbiamo crescere fino a raggiungere le altezze dell’amore di Cristo Signore.

Anche in questo dobbiamo denunciare quella bassa, anzi bassissima mediocrità che si registra oggi nell’amore dei discepoli di Gesù.

Da condannare è poi la giustificazione della mediocrità che viene eletta come regola e norma del nostro essere cristiani.

Gesù non ci chiede di essere mediocri. Ci dice che dobbiamo scegliere e raggiungere la sua stessa misura di amore.

Infine, ed è questa l’ultima verità contenuta in questo Capitolo XXI, è la vocazione personale di ciascun uomo.

Dio ha scritto per ciascun uomo un mistero. Ogni mistero è diverso dall’altro.

Spetta ad ognuno di noi chiedere al Signore con preghiera incessante che ci riveli il mistero che Lui ha scritto per noi.

Spetta anche a ciascuno di noi aiutare, favorire, incoraggiare, mettersi a disposizione del mistero dell’altro – sempre vivendo in pienezza di verità e di carità il proprio – perché possa raggiungere la sua pienezza.

Anche in questa verità si deve denunciare una mortificante omologazione dei misteri, dei ministeri, dei carismi, della stessa sequela di Gesù.

Vivere il mistero personale di ciascuno è l’opera pastorale anche tutta da fare.

**APPARIZIONE SUL LAGO DI TIBERIADE**

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così:*

Finora tutto è avvenuto in Gerusalemme. Gli Apostoli lasciano ora la Giudea e fanno ritorno in Galilea. Qui Gesù si manifesta loro per la terza volta. La prima volta è stata il giorno della risurrezione. La seconda volta otto giorni dopo. Di questa terza volta non conosciamo il giorno. Di sicuro è però nei quaranta giorni dopo la Pasqua. Il mare di Tiberiade era il luogo di lavoro di Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni. Loro erano pescatori e conoscevano bene il lago. Poiché Pietro era di Cafarnao, di sicuro siamo nei pressi di questa città della Galilea. Ora l’Apostolo Giovanni ci racconta come Gesù si è manifestato per la terza volta.

*si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.*

Si trovano insieme Simon Pietro, Tommaso, Natanaele, o Bartolomeo, Giacomo e Giovanni e altri due discepoli di cui non si riporta il nome. In tutto i discepoli sono sette. Ne mancano quattro. Il posto che fu di Giuda ancora non è stato affidato ad alcuno.

*Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

Pietro decide di andare a pescare. È come se volesse trascorrere il tempo riprendendo per qualche ora il suo antico mestiere. Nel Vangelo secondo Giovanni mai si parla della vocazione di Simon Pietro *“come pescatore di uomini”.* Gli altri discepoli, presenti, decidono di andare con Simon Pietro: *“Veniamo anche noi con te”.* È giusto evidenziare la delicatezza con cui Pietro manifesta la sua volontà di andare a pescare. Non chiede a nessuno di andare con lui. Dice però che lui sta andando a pescare. Manifesta con delicatezza la sua volontà e tutti gli altri con la stessa delicatezza lo seguono. Tante cose si fanno tra gli uomini per imitazione, per compagnia, per stare insieme.

Come la “delicatezza” incide nel male, così incide nel bene. L’importante però è questo: manifestare sempre agli altri le cose buone che si intende fare. Se noi decidiamo, gli altri possono decidere assieme a noi. Se noi non decidiamo, nessuno deciderà per noi e per loro. È vitale per tutti la nostra decisione. Chi decide il bene è di aiuto agli altri nella decisione del bene. Chi decide il male è di danno agli altri perché decidano anche loro il male.

Non ci vogliono grandi parole per essere imitati. È sufficiente dare l’esempio. L’esempio trascina sempre. La migliore educazione è sempre il nostro buon esempio dato a tutti, sempre, in ogni luogo. Pietro e gli altri Apostoli vanno a pescare, ma quella notte non presero nulla. Hanno lavorato e lavorato anche bene, ma la rete è rimasta vuota. Neanche un pesce. La loro fatica è stata vana.

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.*

Quando era già l’alba Gesù si manifesta, sta sulla riva. I discepoli però non si sono accorti che era Gesù. Sicuramente Gesù si era presentato loro *“sotto altro aspetto”.* Anche con i discepoli di Emmaus Gesù si presentò sotto le sembianze di un viandante, di uno che per caso si trovava sulla loro stessa strada. L’espressione *“sotto altro aspetto”* dell’Evangelista Marco.

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. (Mc 16,9-13).*

Anche a Maria di Màgdala Gesù all’inizio si è presentato sotto l’aspetto di un custode di giardino.

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. (Gv 20,11-18).*

Quale aspetto abbia assunto Gesù in questa circostanza non lo sappiamo. Una cosa però dobbiamo sempre sapere: il discepolo di Gesù deve riconoscere il suo Maestro e Signore sotto qualsiasi aspetto Lui si dovesse presentare. Questa grazia deve chiedere quotidianamente al Signore. Dalla *“conoscenza”* di Gesù e dal servizio che a Lui presta è la sua vita eterna. Conoscere Gesù, sempre, sotto ogni aspetto, è vera vita eterna per noi. Questa verità Gesù l’aveva già proclamata dopo la cena Pasquale.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. (Gv 17,1-5).*

La conoscenza di Gesù e del Padre è tutto per un cristiano.

*Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No».*

Gesù chiama i suoi discepoli: *“Figlioli”*. Con questa espressione si era rivolto loro un’altra sola volta: nel lungo discorso dopo la Cena della Pasqua. *Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33).* Questa espressione la farà sua l’Apostolo Giovanni. Ecco la testimonianza che viene a noi dalla sua Prima Lettera. Una sola volta è usata dal Vangelo secondo Marco e un’altra volta da San Paolo nella Lettera ai Galati.

*I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24). figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1).*

*Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18).*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Figlioli, guardatevi dai falsi dei! (1Gv 5, 21).*

Questo linguaggio è proprio di Giovanni. Mai compare nell’Antico Testamento. È questa una parola che esprime tutta la tenerezza dell’amore di Gesù per i suoi discepoli. È come se Gesù vedesse i suoi discepoli come piccoli figli, di cui deve prendersi cura. Piccoli figli che senza di Lui nulla possono. Gesù chiede loro se hanno nulla da mangiare. Loro gli rispondono che non hanno veramente nulla.

*Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.*

Gesù dice loro di gettare la rete dalla parte destra della barca e troveranno di sicuro. Loro obbediscono e non riescono più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Leggiamo il racconto secondo Luca della pesca miracolosa. Ci aiuterà a cogliere la verità che l’Apostolo Giovanni ci vuole insegnare.

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5,1-11).*

Nessuno dice a Gesù: *“Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”.* Nessuno dice a Gesù: *“Sulla tua parola getterò le reti”.* Gesù dice loro: *“Gettate la rete dalla parte destra e troverete”*. L’espressione *“parte destra”* ricorre una sola volta in tutta la Scrittura ed è proprio in questo contesto. Leggendo il Nuovo Testamento notiamo che la *“destra”* è il posto di Cristo Gesù. Nel Cielo Gesù è assiso alla destra della Maestà divina.

*Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?(Mt 22, 44). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo " (Mt 26, 64).*

*Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14, 62). Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura (Mc 16, 5). Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio (Mc 16, 19).*

*Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso (Lc 1, 11). se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra… (Lc 20, 42). Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio" (Lc 22, 69). Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci (Gv 21, 6).*

*Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli (At 2, 25). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra… (At 2, 34).*

*Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra… (At 7, 55). E disse: “Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7, 56). Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? (Rm 8, 34). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi?(Eb 1, 13). Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli (Eb 8, 1).*

*Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). Il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22). E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono (Ap 5, 7).*

Ciò che prima hanno fatto gli Apostoli non interessa a Gesù, non deve interessare a nessun altro. Chi vuole pescare nel mare del mondo anime per il Cielo, non può andare in mare autonomamente. Mai prenderà qualcosa. Le sue reti rimarranno sempre vuote. Chi vuole pescare anime per il Cielo, deve farlo mettendosi dalla parte di Gesù, lavorando cioè nel nome e per il nome di Gesù. Gesù lo aveva detto nell’allegoria della vite e dei tralci: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Questa parola di Gesù si compie sempre, come si è compiuta questa notte con Pietro e con gli altri Apostoli.

Oggi si grida alle reti delle nostre Chiese che sono vuote, senza pesci da offrire a Dio. Qual è la soluzione che molti stanno indicando? Quella di cambiare barca, cambiare reti, cambiare operai, cambiare le metodologie della pesca. Non è cambiando tutto ciò che è umano che cambia la situazione e la rete da vuota si fa piena. Dobbiamo fare una cosa sola: gettare la rete sempre dalla parte destra. Dobbiamo cioè evangelizzare il mondo nel nome e per il nome di Cristo Gesù. Possiamo fare questo se noi stessi siamo nel nome, con il nome, per il nome di Cristo Gesù.

Se siamo cristificati, possiamo cristificare. Se siamo evangelizzati, possiamo evangelizzare. Se siamo uomini evangelici, possiamo annunziare la Parola. Se siamo santi, possiamo santificare. Se siamo della verità di Cristo, possiamo dare la verità. Se siamo in Cristo, possiamo portare in Cristo. Se siamo da Cristo, a Cristo possiamo condurre. Se siamo per Cristo, per Cristo possiamo anche lavorare.

Finché penseremo che la questione dell’Evangelizzazione sia fuori di noi, noi lavoreremo sempre invano e anche il cambiamento che noi operiamo sarà sempre un cambiamento vano. È il nostro cuore che deve cambiare. Il cuore cambia, quando si cristifica. Il cuore cambia, quando non viviamo più con il nostro cuore, ma con il cuore di Cristo in noi. È questo il grande insegnamento che ci viene dall’Apostolo Paolo.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

Come Cristo Gesù è alla destra del Padre, così anche il discepolo di Gesù deve essere alla destra del Figlio. Se è alla destra del Figlio, se è in Gesù, come Gesù è nel Padre, allora le sue reti saranno sempre piene.

L’evangelizzazione non è una questione esterna a noi. È questione interna a noi. L’Evangelizzazione è fatta da un solo cuore: dal cuore di Cristo che vive in noi. Non si conoscono altre vie. Non esistono metodologie umane. Il cuore di Cristo Gesù che vive in noi è mosso sempre dallo Spirito Santo. Lo Spirito muove il cuore di Cristo Gesù che vive in noi, suggerendoci sempre la metodologia più perfetta per l’anima che è dinanzi a noi.

*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.*

Il discepolo che Gesù amava è Giovanni. Giovanni dice a Pietro: *“È il Signore!”*. Come fa Giovanni a conoscere che quell’uomo che li aveva mandati a calare la rete dalla parte destra della barca è il Signore? Giovanni è persona particolarmente attenta ai segni. Ce lo ha dimostrato il mattino della risurrezione vedendo il sepolcro ben ordinato.

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. (Gv 20,1-10).*

Dai segni si può giungere con infallibile certezza alla verità. Quell’uomo aveva detto loro che avrebbero trovato e la storia conferma questa sua parola. Giovanni ha conosciuto una sola persona dalla Parola onnipotente, capace di ogni segno e prodigio. Questa Persona ha un solo nome: *“Il Signore”*. Tutto il Quarto Vangelo non è forse un cammino nella verità di Cristo Gesù percorrendo la via di alcuni grandi segni? Il segno, letto da una mente che ama la verità, conduce sempre alla verità che esso rivela e manifesta.

D’altronde non è tutta la Scrittura un cammino nella verità di Dio attraverso l’uso intelligente, sapiente, saggio dei segni dati da Dio? La verità è nelle parole della Scrittura. Alla verità delle parole conducono però i segni, sia quelli soprannaturali, attuali di Dio che quelli naturali, dati una volta per sempre. Ecco come la via del segno è indicata dal Libro della Sapienza al fine di togliere l’idolatria che è nel cuore di molti.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta.*

*Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito.*

*Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale.*

*Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare.*

*Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti.*

*Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì.*

*Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti.*

*È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo.*

*Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza.*

*La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile. (16,1-29).*

L’Apostolo Giovanni è un lettore attento di ogni segno operato da Gesù. Questo segno dei pesci lo conduce a riconoscere il Signore che è presente nella loro vita. Simon Pietro appena ode che è il Signore, si stringe la veste attorno ai fianchi, poiché era svestito, e si getta in mare. Corre verso Gesù. Dal Signore Simon Pietro non corre così come era nella barca, mentre pescava. Si reca invece vestito. Ha un alto senso di pudore e di riguardo per il Signore. Così agendo, Simon Pietro insegna a tutti noi a distinguere i tempi e i momenti. Dal Signore, nell’Eucaristia, ci si deve recare sempre con l’abito della verità, della grazia, della bontà. Dal Signore, nella sua Casa, cioè nel suo Sacro Tempio, ci si deve recare decentemente vestiti. C’è una convenienza spirituale e fisica che sempre deve essere osservata. L’Antico Testamento parla di questa decenza a proposito del Sacerdote che si presentava per servire il Signore.

*Mosè chiamò Misaele ed Elsafàn, figli di Uzzièl, zio di Aronne, e disse loro: «Avvicinatevi, portate via questi vostri fratelli dal santuario, fuori dell’accampamento». Essi si avvicinarono e li portarono via con le loro tuniche, fuori dell’accampamento, come Mosè aveva detto. Ad Aronne, a Eleàzaro e a Itamàr, suoi figli, Mosè disse: «Non vi scarmigliate i capelli del capo e non vi stracciate le vesti, perché non moriate e il Signore non si adiri contro tutta la comunità; ma i vostri fratelli, tutta la casa d’Israele, facciano pure lutto per coloro che il Signore ha distrutto con il fuoco. Non vi allontanate dall’ingresso della tenda del convegno, così che non moriate; perché l’olio dell’unzione del Signore è su di voi». Essi fecero come Mosè aveva detto.*

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè».*

*Poi Mosè disse ad Aronne, a Eleàzaro e a Itamàr, figli superstiti di Aronne: «Prendete quel che è avanzato dell’oblazione dei sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore e mangiatelo senza lievito, presso l’altare, perché è cosa santissima. Dovete mangiarlo in luogo santo, perché è la parte che spetta a te e ai tuoi figli, tra i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore: così mi è stato ordinato. La coscia della vittima offerta come contributo e il petto della vittima offerta con il rito di elevazione, li mangerete tu, i tuoi figli e le tue figlie con te in luogo puro; perché vi sono stati dati come parte tua e dei tuoi figli, tra i sacrifici di comunione degli Israeliti. Essi porteranno, insieme con le parti grasse da bruciare, la coscia del contributo e il petto del rito di elevazione, perché siano ritualmente elevati davanti al Signore; questo spetterà a te e ai tuoi figli con te, per diritto perenne, come il Signore ha ordinato».*

*Mosè si informò accuratamente circa il capro del sacrificio per il peccato e seppe che era stato bruciato; allora si sdegnò contro Eleàzaro e contro Itamàr, figli superstiti di Aronne, dicendo: «Perché non avete mangiato la vittima del sacrificio per il peccato nel luogo santo? Infatti è cosa santissima. Il Signore ve l’ha data, perché tolga la colpa della comunità, compiendo per loro il rito espiatorio davanti al Signore. Ecco, il sangue della vittima non è stato portato dentro il santuario; voi avreste dovuto mangiarla nel santuario, come io avevo ordinato». Aronne allora disse a Mosè: «Ecco, oggi essi hanno offerto il loro sacrificio per il peccato e il loro olocausto davanti al Signore; ma, dopo le cose che mi sono capitate, se oggi avessi mangiato la vittima del sacrificio per il peccato, sarebbe stato bene agli occhi del Signore?». Quando Mosè udì questo, parve bene ai suoi occhi. (Lev 10, 4-20).*

*Il Signore disse a Mosè: «Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, dicendo loro: “Un sacerdote non dovrà rendersi impuro per il contatto con un morto della sua parentela, se non per un suo parente stretto, cioè per sua madre, suo padre, suo figlio, sua figlia, suo fratello e sua sorella ancora vergine, che viva con lui e non sia ancora maritata; per questa può esporsi all’impurità. Come marito, non si renda impuro per la sua parentela, profanando se stesso.*

*I sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai margini la barba né si faranno incisioni sul corpo. Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché sono loro che presentano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi.*

*Non prenderanno in moglie una prostituta o una già disonorata, né una donna ripudiata dal marito. Infatti il sacerdote è santo per il suo Dio. Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo.*

*Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco.*

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne dicendo: “Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe che abbia qualche deformità potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né un cieco né uno zoppo né uno sfregiato né un deforme, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo né un nano né chi abbia una macchia nell’occhio o la scabbia o piaghe purulente o i testicoli schiacciati. Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne con qualche deformità si accosterà per presentare i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio. Potrà mangiare il pane del suo Dio, le cose sacrosante e le cose sante; ma non potrà avvicinarsi al velo né accostarsi all’altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico”».*

*Così Mosè parlò ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti. (Lev 21.1-24).*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,22-26).*

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo.*

*Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per loro farai anche berretti per gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l’investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all’altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. È una prescrizione perenne per lui e per i suoi discendenti. (Es 28,1-43).*

C’è una convenienza ed un decoro che sempre deve essere conservato. Cambiano i tempi, mai però deve cambiare la virtù. Cambiano i tempi, mai però deve cambiare il nostro decoro dinanzi al Signore. Cambiano i tempi, mai però deve cambiare la santità del nostro corpo dinanzi al Signore e dinanzi ai fratelli.

*Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

Pietro ha una certa fretta di incontrare il Signore. Pietro e il Signore si erano già incontrati in Gerusalemme assieme agli altri discepoli. Dopo la risurrezione, questa infatti è la terza manifestazione di Gesù. Gli altri discepoli portano a termine il lavoro che stavano facendo. Poiché sono nei pressi della riva, stavano trascinando a terra la rete, senza tirarla sulla barca e continuano il loro lavoro.

Questi discepoli ci insegnano che il lavoro va portato a termine sempre. Uno può anche avere dei motivi particolari, personali, speciali, per non finire un lavoro assieme agli altri. Gli altri però devono sempre continuare ciò che stanno facendo. L’obbedienza per un lavoro finisce quando tutto il lavoro finisce. Portata a termine l’obbedienza, si ritorna dal Signore per ricevere un’altra obbedienza.

C’è una santità nel lavoro che sempre deve essere vissuta. In ogni lavoro siamo responsabili in toto, cioè tutti di tutto il lavoro. Uno lascia di lavorare, gli altri portano a compimento ogni cosa. È questa la legge della vera obbedienza. A questa legge sempre ci dobbiamo attenere. Lo richiede il lavoro stesso, che non può essere lasciato a metà. Ogni lavoro si inizia e si porta a compimento.

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.*

I discepoli non avevano niente da mangiare. Gesù provvede loro il cibo necessario. Accende per loro un fuoco di brace e pone del pesce sopra ad arrostire. Procura anche del pane perché si possano saziare. Questa azione di Cristo Gesù è vera profezia. Egli sta insegnando ai suoi discepoli che sempre Lui provvederà al loro sostentamento fisico e materiale se loro si metteranno ad esclusivo servizio del Vangelo e della missione. Mai mancherà nulla per la loro vita del corpo, se loro si preoccuperanno per la vita spirituale dell’umanità intera. Questo gesto profetico dovrà rimanere perennemente dinanzi ai loro occhi e soprattutto fissarsi nel loro cuore. Questa verità così Gesù l’aveva rivelata nella prima missione dei discepoli.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. (Mt 10,1-10).*

Il Quarto Vangelo non contiene alcuna missione prima della risurrezione di Gesù. Per questo era ben giusto che la stessa verità venisse profetizzata con il gesto di Gesù che in persona si prende cura dei suoi discepoli. Quando i discepoli vanno per il mondo ad annunziare il Vangelo, Gesù stesso li cura, li protegge, li sazia e li disseta. Il come però appartiene a Gesù. Il come però sarà sempre un miracolo. Il come sarà sempre un miracolo di Gesù.

*Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora».*

Gesù chiede ai discepoli che portino un po’ del pesce da loro pescato in quel momento. Vi sono in questo versetto due verità da evidenziare. Gesù non fa compiere mai azioni vane ai suoi discepoli. Tutto ciò che Gesù comanda ha una sua utilità, sempre. Sovente noi non comprendiamo il comando, ma esso non è vano o inutile per noi. Nel comando, anche se noi non lo comprendiamo, c’è una utilità che dichiara santa l’obbedienza comandata.

Gesù non comanda mai per comandare. Comanda per un alto fine da raggiungere. Anche se noi non conosciamo questo alto fine, dobbiamo sempre sapere che esso è nascosto nel comando. Così la nostra obbedienza potrà essere sempre ben motivata. Non conosciamo il fine, sappiamo però che esso è alto per noi. La seconda verità è questa: quando la via naturale basta per risolvere una necessità del corpo o dello spirito, nessuno deve pretendere che il Signore intervenga per via soprannaturale.

Invece il Signore inizia ogni cosa attraverso la via soprannaturale e poi però l’uomo deve anche servirsi della via naturale, se questa è nelle sue possibilità. Sovente invece gli uomini, anche di fede, vorrebbero evitare la via naturale e fermarsi alla sola via soprannaturale. Dobbiamo invece sempre iniziare con la via soprannaturale, chiedendo a Dio luce, sapienza, intelligenza, discernimento, accortezza, lungimiranza, ogni virtù e poi, se è nelle nostre possibilità, accedere alla via naturale. Questa duplice via ecco come è bene indicata a proposito della malattia e della guarigione.

*Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza. L’acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l’errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l’incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c’è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch’essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico. (Sir 38,1-15).*

Il discepolo di Gesù deve essere maestro in ogni cosa. Gesù gli sta insegnando come essere un buon maestro in ogni cosa, sempre, verso tutti.

*Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.*

Simone è di pronta obbedienza. Non dice neanche una parola. Sale sulla barca e trae a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. La rete contiene più pesci di quanto ne possa contenere. Ne contiene tanti e tuttavia non si squarcia. Il numero “centocinquantatré” è un numero altamente simbolico. Indica una quantità smisurata. Quasi impossibile da contare. Se leggiamo questo versetto in chiave allegoria, la barca e la rete sono figure della Chiesa. La rete viene gettata in mare. Essa prende una quantità innumerevole di pesci, di uomini da condurre a Dio. Questa quantità smisurata ecco come è presentata dal Libro dell’Apocalisse.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; alla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

È veramente grande il mistero della Chiesa. Quando il lavoro è svolto in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, la rete da noi gettata nel mare del mondo, sarà sempre piena di centocinquantatré grossi pesci. Singolarmente, ogni discepolo di Gesù, che obbedisce a Cristo Gesù e fa ogni cosa per obbedienza, raccoglierà sempre una grande quantità di pesci. Questa verità ci deve liberare dal pessimismo e dalla visione delle nostre reti sempre vuote.

Le nostre reti vuote sono il segno del nostro cuore vuoto di obbedienza e di amore per il Signore. Se il nostro cuore è pieno di obbedienza e di amore per Gesù, anche le reti del nostro apostolato saranno pieni di anime da portare a Lui. L’apostolato vero non si fa cambiando le forme esterne. Si fa cambiando il cuore. Il cuore si cambia in un solo modo: ricolmandolo di obbedienza per il nostro Signore e Dio.

*Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.*

Ora Gesù invita i discepoli a prendere cibo: *“Venite a mangiare”.* Gesù prepara loro il cibo. Gesù lo dona anche loro. Gesù li invita. Loro devono accogliere l’invito. Con amore Gesù invita. Con amore i discepoli devono rispondere all’invito. Gesù sempre servirà i discepoli.

I discepoli sempre si dovranno lasciare servire da Gesù. Nel tempo Gesù farà sempre questo per i suoi discepoli. Loro obbediranno. Gesù li servirà. Possiamo applicare a Gesù e ai discepoli quanto la sapienza dice di se stessa nell’Antico Testamento.

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza». (Pro 9,1-6).*

Tutti sanno che è Gesù colui che li sta servendo. Nessuno gli chiede: *“Chi sei?”*. Gesù è rimasto *“sotto altro aspetto”*. Non ha assunto la sua vera identità.

*Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.*

È questa la vera identità di Gesù: essere il servo di tutti. Ora Gesù serve i discepoli donando loro da mangiare. Dona loro porzioni di pane e di pesce. Dona loro un nutrimento completo. È veramente immenso l’amore di Gesù per i suoi discepoli. Di questo sempre si dovranno ricordare i discepoli, nei momenti di solitudine, di smarrimento, di sconforto: Gesù è con loro, sempre. Gesù mai li abbandonerà. Gesù sempre li servirà. Con questa fede vinceranno ogni tentazione e compiranno la loro missione senza distrazioni per le cose di questo mondo. Oggi abbiamo una Chiesa tentata dalle cose di questo mondo. Abbiamo una Chiesa distratta dalle cose di questo mondo. Abbiamo una Chiesa piegata, incurvata, sulle cose di questo mondo. Abbiamo una Chiesa povera di obbedienza e di ascolto del suo Maestro e Signore. Poiché la Chiesa è povera di obbedienza, è necessariamente povera di frutti. La Legge eterna della Chiesa è una sola: la Chiesa serve l’anima dell’uomo. Dio serve il corpo di ogni uomo che la Chiesa Gli porta. La Chiesa serve l’uomo nelle cose della salvezza eterna, nelle cose che riguardano Dio.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:*

*Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).*

Dio serve ogni uomo che a Lui viene condotto nelle cose che riguardano il suo corpo. Se conserviamo divisi i due ministeri: quello della Chiesa e quello di Dio, la rete sarà sempre piena di pesci. Possiamo affermare che quanto avviene oggi sulla riva del Mare di Galilea è la storia perenne del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. Il segno è profezia. La profezia è storia. In questo segno e in questa profezia c’è tutta la futura storia della Chiesa.

*Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

L’Apostolo Giovanni attesta che questa è la terza manifestazione di Gesù dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. Due volte Gesù si è manifestato ai discepoli in Gerusalemme. Una sola volta in Galilea. Questa manifestazione è di una luce potentissima. Tutto il futuro della Chiesa all’interno e all’esterno di sé è racchiuso in questa manifestazione.

**IL PRIMATO DI PIETRO**

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».*

Per comprendere bene e bene interpretare il dialogo tra Gesù e Pietro leggiamo il testo sia in latino che in greco. I termini usati ci permettono di leggere con chiarezza ogni cosa e con altrettanta chiarezza esporla.

Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Iesus: “Simon Iohannis diligis me plus his?”. Dicit ei etiam: “Domine tu scis quia amo te”. Dicit ei: “ pasce agnos meos” (Gv 21:15).

“Ote oân ºr…sthsan lšgei tù S…mwni PštrJ Ð 'Ihsoàj, S…mwn 'Iw£nnou, ¢gap´j me plšon toÚtwn; lšgei aÙtù, Na…, kÚrie, sÝ odaj Óti filî se. lšgei aÙtù, BÒske t¦ ¢rn…a mou.(Gv 21:15).

Gesù si rivolge a Pietro servendosi della parola greca ¢gap´j. Pietro gli risponde servendosi della parola greca filî. Pietro ha coscienza che l’amore che Cristo gli chiede è un amore purissimo, santissimo, libero da ogni più piccola briciola di imperfezione che potrebbe provenire da un amore secondo la carne. Avendo questa coscienza, attesta a Gesù che Lui non possiede ancora questo amore.

Per il momento lui lo potrà amare solo di un amore amicale. L’amore amicale – filî – non ¢gap´j – è un amore ancora non pienamente spiritualizzato, fatto di purissima carità, senza alcun interesse, amore che ancora non è pieno dono di se stesso fino alla morte e alla morte di croce. Per Gesù si può iniziare da questo amore. Con questo amore Pietro potrà iniziare a pascere i suoi agnelli. Con questo amore potrà iniziare a pascere tutti coloro che crederanno in Lui.

In una sola parola: potrà iniziare a pascere con questo amore tutti i cristiani. Una verità da osservare è questa: Gesù chiede a Pietro se lo ama più di ogni altro suo discepolo. Più di ogni altro suo discepolo significa anche del discepolo che Gesù amava. Chi sta sopra tutti per ministero deve stare anche sopra tutti per amore. Nessuno deve superare in amore colui che è sopra tutti per ufficio. Pietro risponde che ama Gesù. Non se la sente di dire che ama Gesù più di tutti gli altri discepoli del Signore.

*Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».*

Dicit ei iterum: “Simon Iohannis diligis me”. Ait illi etiam: “ Domine tu scis quia amo te”. Dicit ei: “Pasce agnos meos” (Gv 21:16)

Lšgei aÙtù p£lin deÚteron, S…mwn 'Iw£nnou, ¢gap´j me; lšgei aÙtù, Na…, kÚrie, sÝ odaj Óti filî se. lšgei aÙtù, Po…maine t¦ prÒbat£ mou. (Gv 21:16).

Per la seconda volta Gesù pone a Simon Pietro la stessa domanda e Pietro risponde allo stesso modo. Questa volta Gesù omette: *“Più di costoro”*. Tu vuoi un amore perfettissimo. Tu vuoi lo stesso amore con il quale Tu ami il Padre e il Padre ama te. Questo amore ancora non lo possiedo. Verso questo amore devo camminare. Questo forma di amore devo raggiungere. Gesù questa volta sul fondamento di questo amore, ancora non pienamente perfetto, gli consegna le pecore perché si prenda cura di esse.

Le pecore sono le madri degli agnelli. Le pecore sono gli Apostoli. Sono tutti coloro che entrano per Sacramento nella successione apostolica: Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Tutti costoro Simon Pietro dovrà pascere. Li potrà pascere sul fondamento del suo amore ancora imperfetto per Gesù. È verità che dobbiamo sempre tenere presente. Gesù non affida a Pietro e agli altri Pastori il suo gregge sul fondamento di un amore perfettissimo. Questo è impossibile che avvenga. Nessun uomo all’inizio della sua missione possiede un amore così grande. Gesù affida il suo gregge sul fondamento dell’amore, anche se è imperfetto. L’amore però ci deve essere. Tutto è dall’amore. Se manca l’amore, nulla sarà più possibile.

*Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.*

Dicit ei tertio: “Simon Iohannis amas me”. Contristatus est Petrus quia dixit ei tertio: “Amas me” et dicit ei: “ Domine tu omnia scis, tu scis quia amo te”. Dicit ei: “ pasce oves meas” (Gv 21:17).

Lšgei aÙtù tÕ tr…ton, S…mwn 'Iw£nnou, file‹j me; ™lup»qh Ð Pštroj Óti epen aÙtù tÕ tr…ton, File‹j me; kaˆ lšgei aÙtù, KÚrie, p£nta sÝ odaj, sÝ ginèskeij Óti filî se. lšgei aÙtù [Ð 'Ihsoàj], BÒske t¦ prÒbat£ mou. (Gv 21:17).

Ora Gesù scende dal suo amore santissimo e purissimo e si pone sullo stesso piano di Simon Pietro. Usa lo stesso verbo usato da Pietro - file‹j me - filî se - facendogli comprendere che come inizio questo amore può bastare. Per la seconda volta gli affida da pascere le sue pecore. Se vogliamo entrare nel mistero di quanto sta avvenendo in questo dialogo tra Gesù e Simon Pietro dobbiamo prima leggere una pagina dell’Antico Testamento. Questa pagina è del Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misî al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1-14).*

Dio non incontra una regina splendidamente vestita e adornata di gioielli e di ogni altra virtù. Incontra una bambina appena nata e per di più scartata e abbandonata dalla madre. Questa bambina sudicia, sporca, immersa ancora nel suo sangue, Dio prende e ne fa una regina. Si inizia da un amore incipiente. Si deve giungere all’amore perfettissimo. Si parte da un amore ancora macchiato di imperfezioni.

Si deve giungere alla perfezione dell’amore con il quale il Padre ama Cristo Gesù e Cristo Gesù ama il Padre. Tre volte Pietro aveva rinnegato il Signore. Gesù vuole che Pietro ripari il suo peccato. Per tre volte deve confermare il suo amore per il suo Maestro e Signore. Nessuno dovrà d’ora in poi dubitare dell’amore di Pietro per Gesù. Nessuno dovrà dire a Pietro: *“Tu hai rinnegato il Maestro. Non mi puoi insegnare niente”*. Con Gesù tutto il passato può essere rinnovato, elevato dalla perfezione dell’amore. Se ora leggiamo la vocazione di Pietro secondo il Vangelo di Luca, notiamo la differenza sostanziale che esiste tra le due chiamate.

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5,1-11).*

La chiamata secondo Giovanni dona completamento e perfezione di verità e di ministero alla chiamata che è nel Vangelo secondo Luca.

*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».*

Amen amen dico tibi: cum esses iunior cingebas te et ambulabas ubi volebas; cum autem senueris extendes manus tuas et alius te cinget et ducet quo non vis” (Gv 21:18).

¢m¾n ¢m¾n lšgw soi, Óte Ãj neèteroj, ™zènnuej seautÕn kaˆ periep£teij Ópou ½qelej: Ótan d ghr£sVj, ™ktene‹j t¦j ce‹r£j sou, kaˆ ¥lloj se zèsei kaˆ o‡sei Ópou oÙ qšleij. (Gv 21:18).

Ora Gesù dice a Simon Pietro quale sarà il suo futuro. C’è un momento nella vita di Simon Pietro in cui lui può fare ciò che vuole. Può andare dove vuole. Può vestirsi come vuole. È questo il tempo della sua gioventù e della sua maturità. Verrà però il momento della vecchiaia. In questo momento Simon Pietro non potrà fare più ciò che vuole. Lui tenderà le sue mani. Un altro lo vestirà e lo condurrà dove Simon Pietro non vuole. Il martirio cristiano non è una libera scelta dell’uomo. Esso è una vera violenza, una costrizione, una imposizione. Uno tende le mani all’imposizione. Non vuole però l’imposizione per se stessa. Questa verità Gesù l’aveva già annunziata nel Discorso della Montagna.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. (Mt 5,38-41).*

Uno non sceglie la costrizione. La subisce però per amore di Gesù. La accetta per essere conforme al suo Maestro. Nessun discepolo di Gesù deve desiderare il martirio. Nessun discepolo di Gesù deve mettersi volontariamente nella condizione di essere martirizzato. Il martirio si deve abbattere sopra di lui e lui lo dovrà accogliere per fedeltà a Cristo Gesù se in nessun modo lo potrà sfuggire. In questo versetto Gesù dice a Simon Pietro che la sua volontà è contraria al martirio. Che il martirio è il frutto di una violenza che lo ucciderà.

*Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

Hoc autem dixit significans qua morte clarificaturus esset Deum. Et hoc cum dixisset dicit ei: “Sequere me” (Gv 21:19).

Toàto d epen shma…nwn po…J qan£tJ dox£sei tÕn qeÒn. kaˆ toàto e„pën lšgei aÙtù, 'AkoloÚqei moi. (Gv 21:19).

Pietro morirà di morte violenta. Sarà martire per Cristo Gesù. Non lo sarà subito. Lo sarà nella sua vecchiaia. Nel Cenacolo Pietro aveva detto al Signore che era pronto a seguirlo. Era anche pronto a dare la vita per Lui.

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.*

Ecco quanto viene riferito dai Vangeli Sinottici.

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli. (Mt 26,30-35).*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri. (Mc 14,28-31).*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». (Lc 22,31-34).*

Allora non era il tempo di dare la vita per Gesù e neanche oggi è il tempo per questa offerta. Il tempo del dono della vita è quando Pietro sarà vecchio, avanzato negli anni. Ora è però il momento di seguire Gesù. In che cosa Simon Pietro dovrà seguire Gesù? Nell’amore sino alla fine.

Come Gesù ha amato il suo piccolo gregge sino alla fine, così anche Simon Pietro dovrà iniziare ad amare agnelli e pecore. Come Gesù ha amato i suoi che erano nel mondo consumando la vita per loro sulla croce, così dovrà fare anche Simon Pietro. Come Gesù ha vissuto la sua missione in perfetta obbedienza alla volontà del Padre, così anche Simon Pietro dovrà vivere sempre in ascolto di Gesù. Quando avrà imparato a fare tutte queste cose, solo alla fine lo seguirà anche nel martirio. La sequela di Simon Pietro dovrà essere perfetta imitazione della missione e della stessa vita di Cristo Gesù. C’è però una gradualità e un percorso in questa sequela. Simon Pietro cammina da questo giorno verso il martirio e mentre vi cammina dovrà porre ogni attenzione perché sempre e comunque sia immagine vivente di Cristo Gesù.

**AVVENIRE DI GIOVANNI**

*0Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?».*

Simon Pietro segue in questo istante anche fisicamente Gesù. Non sappiamo dove Gesù si stesse dirigendo. Simon Pietro sta però seguendo Gesù da solo. Si volta e vede che li stava seguendo il discepolo che Gesù amava. Il discepolo che Gesù amava è Giovanni. Di Giovanni viene ricordato che durante la cena si era chinato su petto di Gesù per chiedere a Gesù chi fosse il traditore.

Ci sono degli eventi che sono di svolta, che segnano la vita di una persona. Questi eventi mai possono essere dimenticati. Questi eventi devono venire sempre ricordati. Sono gli eventi che fanno la persona. Per l’Apostolo Giovanni l’evento degli eventi è quello di aver poggiato il suo capo sul cuore di Gesù. È quello di aver ascoltato i battiti del cuore di Cristo nel momento della Cena della Pasqua, la stessa notte in cui Gesù ha istituito l’Eucaristia. Anche Pietro ha uno di questi eventi che hanno segnato per sempre la sua vita. Questo evento è aver visto la gloria di Gesù nella sua trasfigurazione gloriosa sul monte.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

Anche San Paolo visse uno di questi eventi che ha completamente rivoluzionato la sua esistenza. Ecco come Lui stesso lo racconta negli Atti degli Apostoli.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». (At 26, 1-23).*

Sono questi eventi che sconvolgono la nostra storia e quasi la *“trasfigurano”*. Per l’Apostolo Giovanni è come se in quell’attimo il suo cuore si fosse fuso con il cuore di Cristo Gesù.

*Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?».*

Pietro vuole sapere che succederà a Giovanni. È questo il significato delle parole con le quali si rivolge a Gesù: *“Signore, che cosa sarà di lui?”*. Qualcuno potrebbe pensare che questa di Pietro sia una domanda giusta, legittima, opportuna. Altri la potrebbero vedere come una domanda che nasce dalla curiosità di Pietro. Altri ancora la potrebbero giustificare, considerandola come un interessamento di amore da parte di Pietro per l’Apostolo che Gesù amava. Gesù invece così non pensa. Ci sono cose che appartengono al mistero della persona e mistero devono rimanere per noi.

*Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi».*

Gesù ha rivelato a Pietro il mistero della sua fine. Lo ha fatto per amore. Lo ha fatto anche per rendere credibile Pietro dinanzi agli altri discepoli, presenti e futuri, a motivo del suo triplice rinnegamento. Non perché gli altri conoscano il nostro mistero, noi dobbiamo pensare che è possibile per noi conoscere il loro. Gesù chiede a Pietro di non interessarsi del mistero degli altri. Appartiene agli altri. È degli altri. Neanche loro lo devono sconoscere.

Il mistero della propria vita è la vita stessa. Questa deve rimanere nel più grande mistero, sempre, ogni giorno. Questo mistero è inviolabile. Solo Dio lo può svelare e Lui lo svela se è necessario al suo mistero di salvezza e di redenzione del mondo. Se non è necessario, allora esso deve rimanere nascosto, segreto, inviolato. Non lo deve conoscere la persona. Non lo devono conoscere gli altri, neanche gli amici con i quali si condivide la missione. Conoscere il mistero della propria vita potrebbe divenire per noi una tentazione. Potremmo essere tentati a non fare una cosa da noi stessi o anche dagli altri. Ecco come San Paolo supera questo momento di tentazione.

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all’uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!». (At 21, 1-14).*

La conoscenza del mistero potrebbe impedire, se siamo deboli e cadiamo nella tentazione, il suo compimento. La verità è questa: Dio è geloso del nostro futuro. Anche noi dobbiamo essere gelosi del futuro nostro e di quello degli altri. Anche noi dobbiamo rispettare la gelosia di Dio su di noi e sugli altri. Gesù dice a Pietro che per Giovanni c’è un altro mistero che si dovrà compiere. Non gli rivela però quale mistero si compirà. *“Tu seguimi”. “Tu morirai di martirio”. “Se io voglio che Lui non muoia di martirio, ma che rimanga fino al mio ritorno, a te che importa?”.*

*Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

Ascoltate queste parole, si diffonde la voce che Giovanni non sarebbe morto. Non sarebbe morto né per martirio e né per morte naturale. Ora è lo stesso autore del Quarto Vangelo che dona l’esatta comprensione delle parole di Gesù. Gesù non rivela il futuro di Giovanni. Gesù dice a Pietro di non interessarsi del futuro di Giovanni. Pietro ha un futuro e Giovanni ne ha un altro. Conosciamo quello di Pietro perché è stato rivelato da Gesù. Gesù non rivela però il futuro di Giovanni. Gesù non dice: *“Voglio….”*. Dice invece: *“Se voglio…”.* Di ciò che io, Gesù, devo fare e che riguarda il mistero della vita di un altro, tu non ti devi mai occupare. Ci sono cose che riguardano Dio soltanto e Lui soltanto devono riguardare. Anche se siamo amici di Gesù, dobbiamo sempre rispettare il suo mistero.

**CONCLUSIONE**

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.*

Chi scrive tutte queste cose, chi ha scritto il Quarto Vangelo è il discepolo che Gesù amava. È l’Apostolo Giovanni che garantisce la verità di quanto è stato scritto. Questa frase la troviamo subito dopo la morte di Gesù in croce.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (GV 19,31-37).*

Qualcuno, poiché si parla solo del *“discepolo”* e non più del *“discepolo che Gesù amava”*, si pensa che l’autore di quest’ultimo capitolo non sia dell’Apostolo Giovanni, ma di un suo allievo. Sempre secondo qualcuno il *“noi”* che testimonia si pensa che invece sia la comunità nella quale questo capitolo è stato inserito. Sappiamo dalla Prima Lettera che l’Apostolo Giovanni fa anche uso del “noi” per indicare se stesso.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Sono questioni marginali che nulla tolgono alla verità di Gesù contenuta in questo ultimo Capitolo.

*Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.*

È questa una conclusione in tutto simile a quella del precedente capitolo.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,30-31).*

È per questa duplice conclusione che qualcuno ha pensato e pensa che questo ventunesimo Capitolo sia stato aggiunto da parte di un discepolo dell’Apostolo Giovanni. In questa seconda conclusione è detto perché tante cose sono state omesse. Sono tali e tante che umanamente diviene impossibile poterle raccogliere e scriverle tutte. Con questa affermazione, finisce il Vangelo secondo Giovanni. È un’affermazione che ci rivela che l’Apostolo Giovanni è un attento, scrupoloso, diligente narratore delle parole e delle opere di Gesù Signore.

Egli non scrive ogni cosa. Scrive quanto è sufficiente per condurre alla piena verità sul Verbo della vita che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità. Raggiunto questo fine, si può chiudere la narrazione e di fatto essa è chiusa. Così con questa grande semplicità si chiude il Vangelo che ci ha introdotti e come immersi nella profondità del mistero di Cristo, di Dio e dell’uomo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Siamo in Cafarnao e Pietro decide di andare a pescare. Non dice agli altri: *“Venite a pescare con me”*, dice invece: *“Io vado a pescare”*. Quanti sono con lui lo seguono, anche loro vanno con lui. È di somma importanza la decisione personale nell’apostolato. Quando uno decide, può trascinare dietro di sé un’intera Chiesa. Questo avviene sia nel bene che nel male. La decisione è tutto per la vita di una comunità. Se si decide per il male, tutta la comunità potrebbe perire con noi. Se invece si decide per il bene, tutta la comunità di sicuro ne godrà grandi benefici. Il rinnovamento di una comunità non avviene per progetti, per piani pastorali elaborati, per decisioni comuni prese per alzata di mano. Tutte queste cose sono fatte senza la persona. È la persona che deve decidere e finché la persona non decide, tutto alla fine risulta opera vana. Il mondo è cambiato dalle persone che sanno decidere secondo saggezza, verità, giustizia, amore. Il mondo è cambiato dai santi. Sono loro che nella loro vita hanno preso la giusta decisione ed hanno trascinano dietro di sé un numero considerevole di altre persone che hanno camminato dietro di loro. Pietro decide e tutti coloro che erano con lui lo hanno seguito. Questo evento deve però farci riflettere sull’importanza della decisione di colui che sta più in alto. Più in alto si è e più si è responsabili degli altri. Gli altri possono salvarsi o anche perire per una nostra decisione. Possono divenire grandi santi o grandi peccatori. Chi vuole salvare il mondo sappia che tutto dipende dalla sua decisione: non decisione per gli altri, ma decisione per se stesso. Decidere per gli altri è sempre facile. Decidere per se stessi è invece sempre difficile. Salva non chi decide per gli altri, ma per se stesso. Tutto inizia dalla giusta, santa decisione per noi stessi.

**Seconda riflessione:** Non basta la nostra decisione perché tutto cambi attorno a noi. Ogni decisione va presa sulla parola di Gesù Signore. Pietro decide sulla sua volontà. Gesù gli insegna che deve decidere sulla Parola del suo Maestro e Signore. Pietro mai potrà costruire la Chiesa di Gesù sulle sue decisioni, pensieri, propositi, volontà, idee, immaginazioni, desideri. Nulla di ciò che gli appartiene deve essere usato per innalzare l’edificio santo nel mondo. Lui invece è chiamato ad operare solo sul fondamento, sulla base, sulla fede nella Parola del suo Maestro e Signore. Più di ogni altro discepolo lui deve essere un attento ascoltatore di Gesù. A Gesù sempre si deve rivolgere. Con Gesù deve vivere in un dialogo perenne. Anzi deve vivere solo per ascoltare Gesù. Ascolta Gesù e decide. Ascolta Gesù ed opera. Ascolta Gesù e compie l’opera della pesca degli uomini per il regno dei Cieli. Quella decisione che prenderà senza aver ascoltato Gesù è una decisione non buona. Quell’opera che intraprenderà senza che sia stato il Signore ad indicargliela, rimarrà sempre senza alcun frutto di conversione e di salvezza. Senza Gesù potrà fare cose grandi per la terra, per gli uomini. Potrà anche strabiliare gli uomini, mai però il suo Signore. È questa la legge eterna che dovrà mettere in pratica Pietro: vivere di purissima obbedienza frutto del suo perenne ascolto della Parola di Gesù. Sta a Pietro scegliere se vuole la barca vuota di pesci oppure piena fino a farla quasi affondare. Se pesca con i suoi pensieri, la barca è sempre vuota. Se pesca per obbedienza, per ascolto, per parola di Gesù, la barca sarà sempre colma di grandi grossi pesci.

**Terza riflessione:** Gesù appare ai discepoli sulla spiaggia. Tutti lo vedono. Giovanni lo riconosce. Lo dice a Pietro: *“È il Signore”*. Perché Giovanni riconosce che quell’uomo sulla spiaggia è il Signore? Noi sappiamo che i discepoli di Emmaus non riconobbero il Signore quando si è associato al loro cammino. Lo hanno ascoltato. Ha parlato con loro. Ha spiegato loro il suo mistero eppure i loro occhi erano chiusi. Ogni persona si conosce dai suoi tratti che sono inconfondibili. Quali sono i tratti inconfondibili di Gesù? Tratto inconfondibile di Gesù è uno solo: il suo grande amore. L’amore in Gesù è interessamento, cura, attenzione, vigilanza, preoccupazione santa. Gesù sa di che cosa si ha bisogno e ci precede. Un amore che non precede non è vero amore. Un amore che si fonda solo sulla richiesta dell’altro è un amore assai povero. Un amore che attende di essere interpellato è un amore assai misero, scadente. Un amore che aspetta, che rinvia, che non vede, che non si accorge, che trascura, che abbandona gli altri, è un amore che mai potrà farci riconoscere dagli altri. Questo amore che si dimentica è di tutti. Questo amore non è tratto caratteristico, personale, speciale. È universale. Questo amore ci dice che la persona che è dinanzi a noi non è Gesù. L’amore di Gesù è prima dello stesso pensiero o desiderio dell’uomo. Sa quanto l’uomo potrebbe desiderare, bramare, volere, avere bisogno o necessità e interviene, dona, concede, elargisce in abbondanza. L’amore di Gesù è un amore che sempre dona gioia, perché ricolma il cuore di pace. Sulla spiaggia Giovanni, il discepolo che Gesù amava, vede questo amore e da esso riconosce il suo Signore. Lo riconosce e lo dice a Pietro: “È il Signore”.

**Quarta riflessione:** L’Evangelista annota con meticolosa precisione che furono pescati in quella notte *“Centocinquantatré grossi pesci”*. Ancora annota con la stessa meticolosa precisione: *“Benché fossero tanti la rete non si spezzò”*. La rete li contenne tutti e tutti li portò sulla barca. La pesca è stata miracolosa per due grandi motivi: perché non entrarono nella rete piccoli pesci, come avveniva di solito. I pesci erano grossi, voluminosi, grandi. La rete non prese pochi piccoli pesci come le altre volte. Essa in questa notte prese un numero considerevole di pesci. Per l’abbondanza e per la grandezza Giovanni grida al miracolo. È miracolo perché tutto si compie sulla Parola di Gesù. Infatti prima non avevano pescato nulla. Prima era come se il mare fosse simile al Mar Morto. Questa pesca miracolosa è figura, immagine della pesca che i discepoli dovranno fare nel mare di questo mondo. In esso non ci sono pesci per il regno dei Cieli. Ce ne saranno di grossi, di vivi, di belli, solo se loro getteranno la rete del Vangelo, della Parola. Se Pietro avrà a cuore che tutti i suoi compagni di pesca, sul suo esempio perenne, gettino la rete della Parola, questa sempre prenderà uomini per il regno di Dio. Se lui per primo e poi i suoi compagni di lavoro getteranno le reti di una parola personale, torneranno a riva sempre con la barca vuota. Di questo Pietro se ne ricorderà sempre ed ecco come lui esorta i suoi compagni di pesca nella sua lettera: *“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo”* (1Pt 5,1-9).

**Quinta riflessione:** Mentre Pietro e gli altri sono intenti a pescare, Gesù prepara loro da mangiare. A pesca finita Gesù dice loro: *“Venite a mangiare”*. Sul piano simbolico questo invito e questa azione di Gesù si rivestono di grandissimo valore teologico. Gesù sta dicendo con i fatti ai suoi discepoli che se loro si daranno pensiero per compiere la missione loro affidata, Lui sempre si sarebbe preoccupato di loro come si sta preoccupando ed occupando in questo istante. Se loro andranno sempre a pescare, senza curarsi dei loro affanni materiali, delle cose che riguardano la loro persona, Lui, Gesù, si prenderà sempre cura di loro. Per loro accenderà il fuoco. A loro preparerà il cibo. Loro dovranno solo venire e mangiare. Gesù sta insegnando loro che sarà Lui la loro provvidenza. Sarà sempre Lui ad occuparsi di tutto quanto necessita per la vita del loro corpo, ad una condizione però: che venendo, Lui li trovi sempre affaticati per la pesca. La pesca però dovrà essere fatta secondo le indicazioni di questo giorno: sempre sul fondamento della sua Parola. È la sua Parola la rete che loro sempre dovranno gettare nel mare del mondo. Solo questa rete potrà prendere pesci. Dalle altre reti i pesci sempre fuggiranno ed esse rimarranno perennemente vuote. Quanto Gesù aveva detto per ogni suo discepolo, vale a maggior ragione per loro: *“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6,25-34).*

**Sesta riflessione: “**Amare” e “volere bene”: è su questi due verbi che si fonda il dialogo tra Gesù e Simon Pietro. Gesù chiede a Pietro: *“Simone di Giovanni, mi ami tu?”*. Pietro gli risponde: *“Tu lo sai che ti voglio bene”*. Per due volte Gesù gli pone la stessa domanda e per due volte Pietro risponde allo stesso modo. Gesù allora abbassa il livello dell’amore: *“Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”*. Pietro gli risponde per la terza volta: *“Tu lo sai che ti vogliono bene”*. Pietro sa che non è ancora capace di amare Gesù con la stessa intensità di amore del suo Maestro e glielo dice. Gesù alla fine gli risponde che va bene così. Si può iniziare sempre con un amore più debole, fragile, non perfettamente puro, ancora iniziale. Però non si deve cadere nella tentazione di accontentarsi di esso. Questo amore basta solo come inizio. La verità dell’amore però non è questa. La sua verità è l’amore che Gesù ha per noi. Pietro dovrà tendere a possedere questo amore. Solo quando lo possiederà potrà dirsi perfetto nella carità. Fino a quel giorno dovrà sempre tendere verso un amore sempre più perfetto, puro, santo, immacolato, senza vizi, fatto di sole virtù. Elevarsi nell’amore è la vocazione di ogni discepolo del Signore. Chi si eleva, eleva il mondo intero. Chi non si eleva in questo amore, lascerà il mondo nella sua mediocrità ed anche nell’assenza di quell’amore iniziale, necessario per intraprendere il grande viaggio verso il raggiungimento dell’amore di Cristo, che deve possederci per intero. Conformarci a tutto l’amore di Cristo Gesù: è questa la nostra unica vocazione.

**Settima riflessione:** Gesùaffida a Pietro perché li pasca *“pecore e agnelli”*, cioè tutto il suo gregge. Tutto il suo gregge deve essere portato al pascolo nella verità e nella carità da Pietro. Nessuno deve sentirsi escluso dall’appartenenza al gregge di Pietro, che è il solo vero gregge di Cristo Gesù sulla terra. Quanti non sono condotti al pascolo da Pietro non sono gregge di Cristo Gesù, perché le parole di Cristo Gesù sono chiare: *“Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli”*. Questo deve significare una cosa sola: quanti Pietro non pascola, non sono di Cristo Gesù. Quanti sono di Cristo Gesù devono essere pascolati da Pietro. Questa parola di Gesù, proferita attraverso il Vangelo secondo Giovanni, si accorda in modo perfetto con l’altra proferita attraverso il Vangelo secondo Matteo: *“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»”* *(Mt 16,13-19).* La Chiesadi Gesù, composta di pecore e agnelli, è fondata solo su Pietro. Quanti non sono su questa roccia non sono Chiesa di Gesù. Per essere Chiesa di Cristo Gesù occorre l’adesione del cuore, della mente, della volontà, alla verità e alla carità di Pietro. Carità e verità è il nutrimento che Pietro dovrà sempre donare al gregge di Gesù. La carità e la verità sono quelle di Gesù Signore.

**Ottava riflessione:** C’èuna infinita differenza tra quanto Gesù e Pietro si dissero nel Cenacolo e quanto invece si dicono oggi. Allora Pietro promise a Gesù un amore grande, un amore capace di martirio per Lui e Gesù gli profetizzò il suo rinnegamento: *“Prima che il gallo canti tu mi avrai rinnegato per ben tre volte”*. Ora Pietro promette a Gesù un amore piccolo, povero, misero: *“Ti voglio bene”* e Gesù gli profetizza che il suo amore sarà grande, grandissimo. Il suo amore si concluderà nel martirio. Pietro darà la vita per Gesù. Pietro morirà come il suo Maestro. La via del grande amore per Gesù passa sempre attraverso l’umiltà. Più saremo umili dinanzi a Dio e più il Signore ci potrà innalzare. Se invece saremo superbi, alteri, sprezzanti, sicuri di noi stessi, il Signore dovrà rovesciarci dai nostri troni. Anche per noi vale quanto la Vergine Maria canta di Dio nel suo *“Magnificat”: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).* Questa legge è eterna. Solo gli umili saranno innalzati da Dio. Pietro viene innalzato perché si è rivestito di grandissima umiltà. Prima lui voleva morire per Gesù. Era superbo. Adesso non vorrà, perché sa di non potercela fare. È umile. Gesù lo può innalzare, esaltare, glorificare con la corona del martirio.

**Nona riflessione:** Ora che Pietro è umile potrà seguire il Signore, potrà andare dietro di Lui, potrà pascolare il suo gregge, si potrà prendere cura delle sue pecore e dei suoi agnelli. Nessuno mai potrà seguire Gesù nella superbia del cuore e della mente. Non lo potrà seguire, perché la sequela di Gesù è una sequela di amore, per amare ogni giorno di più. Seguire Gesù è prendere sempre l’ultimo posto, quello dei servi, degli ultimi, dei piccoli. Seguire Gesù è farsi piccolo con i piccoli, povero con i poveri, misero con i miseri, affamato con gli affamati, martire con i martiri di questo mondo. Seguire Gesù è vivere quanto Paolo afferma di se stesso: *“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io!” (1Cor 9,19-23).* Questa vera *“incarnazione”* negli abissi più profondi della nostra umanità può avvenire solo in chi si riveste di umiltà. I superbi invece calpestano la gente come si pigia l’uva per fare il mostro. Dei superbi il Signore non ha bisogno. Mai potrà dire e mai dirà ad uno di loro: *“Seguimi”*. Un superbo potrà andare dietro Gesù solo per sua scelta e per interessi che curino e coltivino la sua superbia.

**Decima riflessione:** Alla fine del suo Vangelo l’Apostolo Giovanni tratta un problema di vitale importanza per noi tutti. Pietro vede venire Giovanni dietro a loro e dice a Gesù: *“Di lui che ne sarà?”*. La risposta di Gesù merita tutta la nostra attenzione e possiamo riassumerla in queste brevi, semplici parole: ogni vocazione è personale. Ogni persona riceve da Dio la sua particolare vocazione. Nessuno nella Chiesa dovrà mai pensare che ci siano vocazioni cumulative, a sacco. Un sacco di vocazioni per una missione ed un altro sacco per un’altra particolare esigenza o urgenza. Pur essendo un unico sacerdozio, mai ci potranno essere sacerdoti uguali. Pur essendo un solo papato, mai ci saranno due papi l’uno uguale all’altro, pur essendo un solo episcopato, mai due vescovi avranno la stessa vocazione. Pur essendo la moltitudine di fedeli laici immensa, innumerevole, incalcolabile, ognuno di essi possiede dinanzi a Dio una sua personale, particolarissima vocazione. Ciò che è chiamato a fare uno, di certo non lo deve fare l’altro e la strada che percorre uno non è chiamato a percorrerla l’altro. Dio non crea in serie. Dio crea solo numeri unici. Scoprire il mistero che è in ogni persona è prima di tutto responsabilità di ognuno. Favorire il compimento del mistero che Dio ha scritto per ogni persona è invece responsabilità di tutti, specie di quelli che presiedono e presiedono proprio per aiutare ogni singola persona a realizzare il mistero che Dio ha scritto per essa.

**NOTA TEOLOGICA SUL CAPITOLO XXI**

La mediocrità non appartiene al cristiano, cioè al discepolo di Gesù, perché essa mai è appartenuta a Cristo Signore. Di Lui è detto che Egli *“cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”*. (Lv 2,53). Se Lui cresceva, anche noi dobbiamo crescere; se Lui raggiunse la perfezione, anche noi dobbiamo raggiungerla. Di questa sua perfezione raggiunta troviamo attestazione nella Lettera agli Ebrei: *“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,7-10).*

Tutti partiamo dal poco, dal piccolo, dall’imperfezione, dal peccato, dalla fragilità, dalla nostra povera umanità.

Partiamo dal poco, ma per giungere al molto. Iniziamo con il peccato, ma per finire nel martirio. Cominciamo con la fragilità ma per concludere nella fermezza e fortezza dello Spirito Santo. Ci avviamo con i vizi, ma per rivestirci di ogni virtù.

È questa la nostra vocazione: dall’amore imperfetto pervenire all’amore perfetto, dall’amore iniziale al compimento del vero amore nella nostra vita.

È questo un cammino che mai deve terminare, mai finire, mai dichiararsi compiuto. È questo il cammino della nostra vita.

La visibilità della nostra crescita non deve essere solo dinanzi a Dio, essa ogni giorno deve compiersi dinanzi agli uomini. Ogni giorno gli altri devono dire di noi: *“Sta crescendo. È cresciuto. Ha fatto un buon cammino. È divenuto adulto nella carità, nella fede, nella speranza. È un’altra persona da quando l’ho conosciuta”*.

La visibilità dinanzi agli uomini è per noi garanzia che realmente stiamo crescendo. Ma anche dinanzi a noi stessi deve apparire la nostra maturazione spirituale, la nostra elevazione, l’uscita dalla mediocrità.

Come potrà avvenire tutto questo dinanzi ai nostri occhi? In un modo semplice: esaminandoci ogni giorno sui vizi e sulle virtù.

Se i vizi scendono e le virtù salgono è segno che stiamo crescendo. Se invece i vizi salgono e le virtù scendono è segno che ci stiamo inabissando in quella mortificante mediocrità che segna la morte del nostro essere discepoli del Signore.

Pietro oggi è cresciuto. È passato dalla superbia all’umiltà. Dalla presunzione di poter essere martire con Cristo e alla convinzione del cuore che solo per grazia si può seguire il Maestro fin sulla croce. Ora può iniziare a crescere. Può portare a compimento la sequela del suo Maestro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a fare una buona, eccellente crescita nella fede, nella speranza, nella carità, in sapienza e grazia come tuo Figlio Gesù.

Angeli e Santi di Dio aiutateci a spogliarci di tutti i nostri vizi, specie del vizio della superbia, per rivestirci di ogni virtù e in modo particolare della virtù dell’umiltà, che è la madre di ogni altra virtù.

**ATTI DGLI APOSTOLI CAPITOLO II**

**BREVE INTRODUZIONE**

La discesa dello Spirito Santo è narrata come vera Teofania, vera manifestazione di Dio per tutti quelli che si trovavano nello stesso luogo, in Gerusalemme.

La teofania è nel segno del tuono e del vento, nel segno della potenza che nessuno potrà mai governare, imprigionare, mettere sotto sigillo.

Lo Spirito Santo è vera forza che irrompe nella storia dell’umanità per guidarla sulla via di Dio, secondo la sua volontà.

Il mondo è sempre attratto dallo Spirito di Dio che opera nella storia dell’umanità.

Al discepolo del Signore il mandato di spiegare, illuminare, dire, annunziare il mistero di Cristo, dal quale sgorga per noi lo Spirito Santo.

Ogni discepolo di Gesù deve imitare Pietro. Deve cioè dire al mondo la fonte, la sorgente della sua novità. Come Pietro deve anche versare nei cuori lo Spirito di conversione, in modo che anche loro possano aderire al nostro stesso mistero di salvezza e di santificazione.

Se lo Spirito di conversione è versato nei cuori, da essi sorga la domanda fondamentale: *“Cosa dobbiamo fare fratelli?”*.

È questa la costante della storia della salvezza. Anche a Giovanni il Battista le folle facevano la stessa domanda: *“Noi cosa dobbiamo fare?”*.

Se questa domanda non sorge, allora il discepolo di Gesù deve mettersi seriamente in questione. Non ha versato nei cuori lo Spirito della conversione e della salvezza.

La prima comunità vive di uno stile nuovo: è perseverante nell’insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Vive ascoltando gli Apostoli, creando comunione, spezzando il pane, pregando.

Lo Spirito Santo che dimora nella Chiesa ogni giorno fa dei molti cuori un solo cuore e delle infinite risorse una sola risorsa a beneficio di tutti.

Nasce la comunità dell’uomo che si apre all’uomo e vive per l’uomo.

È questo il miracolo dello Spirito Santo.

**LA PENTECOSTE**

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.*

Il giorno presso gli Ebrei iniziava sempre con il tramonto del sole. Il sole è bene inoltrato quando si compie il mistero della discesa dello Spirito Santo. Al versetto 15 San Pietro dice che sono le nove del mattino. Il culmine della festa era sempre verso mezzogiorno. Poi ognuno si disponeva già per il ritorno nella propria città. In questo giorno di Pentecoste i discepoli del Signore si trovavano tutti nello stesso luogo. Questo stesso luogo secondo la tradizione è il Cenacolo.

*Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.*

La casa dove si trovavano i discepoli del Signore all’improvviso fu riempita da un vento che si abbatte gagliardo. Il fragore è simile al tuono. Tuono, fragore, vento gagliardo sono *“termini”* che esprimono e manifestano una vera Teofania. Sono segni di Dio, sua voce. I Salmi così rivelano la presenza di Dio nella sua creazione e in mezzo al suo popolo.

*Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo. La voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza. La voce del Signore schianta i cedri, schianta il Signore i cedri del Libano. Fa balzare come un vitello il Libano, e il monte Sirion come un giovane bufalo. La voce del Signore saetta fiamme di fuoco, la voce del Signore scuote il deserto, scuote il Signore il deserto di Kades. La voce del Signore provoca le doglie alle cerve e affretta il parto delle capre. Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!». Il Signore è seduto sull’oceano del cielo, il Signore siede re per sempre. Il Signore darà potenza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace. (Sal 29 (28), 1-11).*

E ancora:

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri.*

*Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato;*

*hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra. Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.*

*Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore. Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci.*

*Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera.*

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui.*

*Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*

*Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia. (Sal 104 (103) 1-35).*

Dio entra con forza, potenza, impeto nel luogo dove si trovavano i discepoli di Gesù.

*Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,*

Anche il fuoco è segno della presenza di Dio. Dio si manifesta come fuoco divorante. Leggiamo quanto è avvenuto al Sinai, nell’Antica Pentecoste.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19,1-25).*

La stessa verità è annunziata dal Deuteronomio.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? 8E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Tra l’Antica Pentecoste e la Nuova c’è però una grandissima differenza. Si tratta di una differenza abissale. Nell’Antica Pentecoste Dio è un fuoco che incute paura, terrore. È un fuoco che deve mostrare e rivelare la potenza distruttrice e creatrice di Dio. È un fuoco che è però lontano dall’uomo. Anzi è un fuoco che serve proprio per non fare avvicinare l’uomo a Dio. Dio e l’uomo sono separati da una distanza quasi infinita. Dio è il sommamente Trascendente, l’Eccelso, il tre volte Santo.

Nella nuova Pentecoste è tutto l’opposto. Il Dio trascendente di fa Dio immanente. Il Dio lontano si fa Dio vicino. Il Dio fuori dell’uomo si fa Dio nell’uomo. Dio si presenta ai discepoli di Gesù sotto forma di lingue di fuoco. Queste lingue si dividevano. Una volta divise, si posarono su ciascuno di loro. Ognuno ricevette in sé una lingua di fuoco. Ognuno ricevette Dio sotto forma di lingua di fuoco. Dio entra dentro l’uomo in forma visibile, ma anche in forma divorante. Entra per distruggere l’uomo vecchio e far nascere l’uomo nuovo.

Il fuoco è uno. Le lingue sono molte. Per ricomporre l’unità dell’unico fuoco occorre che tutti coloro sui quali le lingue di fuoco si sono posate vivano una comunione strettissima, divengano una cosa sola, una sola vita, un solo corpo, un solo *“respiro”*. La comunione dei discepoli è essenziale, indispensabile, Nessun discepolo da solo dirà, manifesterà, rivelerà tutto Dio. Ogni discepolo potrà rivelare, dire, manifestare una *“lingua”* del fuoco che è Dio. Anche lui ha bisogno delle altre lingue per conoscere il suo Dio in pienezza di verità e di carità. La comunità dei discepoli del Signore vive della forza della lingua di fuoco di ogni persona che la compongono.

*e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

Il fuoco che divora la vita vecchia e fa nascere la vita nuova è lo Spirito Santo. Tutti quelli che sono nella casa vengono colmati di Spirito Santo. Lo Spirito Santo si è posato su ciascuno di loro. Tutto lo Spirito del Signore è su ciascuno di loro. Ad ognuno di loro però è data una sua particolare manifestazione per l’utilità comune. La lingua di fuoco è anche la particolare manifestazione, o il particolare dono per l’utilità comune. Questa verità così viene annunziata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. 7A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: 8a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; 9a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; 10a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-30).*

Lo Spirito Santo che discende sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo, secondo l’interpretazione che ci offre l’Apostolo Giovanni è vera creazione dell’umanità nuova.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Allo stesso modo che da Adamo, vivificato dal soffio vitale di Dio, venne “fuori” tutta l’umanità, così da questa nuova umanità dovrà essere fatto nuovo il mondo intero, ogni altro uomo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,2-7).*

Faranno nuova l’umanità soffiando su ogni persona lo stesso Spirito che hanno ricevuto. Qual è il frutto della discesa dello Spirito Santo sui discepoli di Gesù? Gli Apostoli parlano la lingua dell’uomo che è dinanzi a loro. Così come lo Spirito Santo dona loro il potere di esprimersi, così essi parlano. Differente, assai differente, è invece quanto avveniva nella comunità di Corinto.

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge: In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno, dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine. (1Cor 14,1-40).*

A Pentecoste, in Gerusalemme, gli Apostoli parlavano la lingua degli uomini. Gli uomini comprendevano quanto gli Apostoli dicevano loro. A Corinto invece il linguaggio era misterioso. Gli uomini non comprendevano. Si parlava a Dio in un linguaggio arcano e misterioso. Il dono di parlare altre lingue, o di parlare a Dio con linguaggio arcano, incomprensibile dai fratelli che ci stanno ascoltando, è transitorio, passeggero, momentaneo.

Lo Spirito Santo concede doni che sono utili per un momento e non più utili in un altro momento. Altri doni invece sono permanenti. Questi doni sono utili sempre. Il dono però, sia quello transitorio che quello permanente, deve essere vissuto sempre per aiutare gli altri a crescere nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Mai il dono dello Spirito Santo deve servire per la nostra gloria o per umiliare i fratelli. Altra verità è questa: essendo il dono per l’utilità comune, esso non può essere né nascosto, né spento. Deve invece venire accolto. Se non serve a noi, di sicuro servirà ad altri.

Esistono infine dei doni dello Spirito Santo che non sono sottoposti alla volontà di chi li riceve nel darli, sono dati all’uomo, ma è sempre lo Spirito Santo, il Signore che se ne serve secondo la necessità del momento. Il dono è lì. Lo Spirito Santo se ne serve secondo il suo imperscrutabile giudizio. Ultima osservazione: lo Spirito Santo può anche conferire il dono di comprendere le lingue. L’altro parla la sua lingua e chi ascolta comprende il suo linguaggio.

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.*

Sappiamo che secondo il racconto della Genesi dopo l’episodio della torre di Babele, il Signore confuse la lingua degli uomini e disperse il genere umano su tutta la terra.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gen 11,1-9).*

A Pentecoste avviene tutto il contrario. Dio riunisce i linguaggi delle famiglie della terra in un solo linguaggio che è quello dell’amore e della carità. Tutto il mondo ora conosce questo solo linguaggio. Chi parla la carità, l’amore è compreso dal mondo intero. Chi non parla questo linguaggio, mai potrà essere compreso dai suoi fratelli. Il linguaggio della carità, dell’amore, è il linguaggio universale dei discepoli di Gesù e di nessun altro.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

È questa la lingua nuova dello Spirito Santo. Chi parla questa lingua sarà riconosciuto come discepolo di Gesù.

*A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.*

La potenza dello Spirito agisce per attrazione. Questa attrazione era già stata profetizzata da Gesù Signore.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. (Gv 12,20-36).*

Di questo dobbiamo convincerci tutti. Alla comunità non ci si aggrega per metodologie umane sempre più nuove, a motivo delle vecchie – quelle cioè di ieri – che noi abbiamo constatato essere sterili, vuote, prive di frutti. Alla comunità si aggrega per attrazione operata dallo Spirito Santo. Sono i doni dello Spirito Santo, messi a frutto, che attraggono e aggregano. Più il dono è reso forte e vitale in noi, più lo Spirito chiama alla comunità per mezzo nostro. Meno il dono è messo a frutto e meno lo Spirito del Signore può aggregare attraverso di noi.

Evangelizzare per attrazione è l’opera perenne dei discepoli del Signore. Questa opera, metodologia, via mai tramonterà. Chi evangelizza per attrazione sarà sempre nuovo, perché il dono che attrae è sempre nuovo. Ognuno possiede una forza di attrazione personale. Tutti però attraggono all’unico Vangelo, all’unico Cristo Gesù, all’unica comunità del Signore. La folla è attratta perché turbata. È turbata perché vede l’opera prodotta dallo Spirito Santo. Gli Apostoli parlano la loro lingua. Cosa sarà mai successo?

*Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?*

C’è stupore nella folla. Tutti sono fuori di sé per la meraviglia. È la prima volta nella storia che accade una cosa di questo genere. Quelli che parlavano erano tutti Galilei. È questo il fatto inaudito: possono dei Galilei parlare tutte le lingue del mondo? Quanto sta accadendo non è un fatto naturale. È un vero evento soprannaturale, un vero portento o miracolo operato dallo Spirito Santo.

*E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?*

Se questi sono tutti Galilei, come mai ciascuno di noi li sente parlare nella propria lingua natia? Questo è umanamente impossibile. C’è qualcosa che ci sfugge. Qualcosa che noi non comprendiamo. Nasce la domanda. Ogni domanda richiede una risposta. Si entra in dialogo. Si annunzia il mistero. Così attrae lo Spirito Santo di Dio. Così il Signore fa entrare in dialogo gli uomini: attraverso i suoi doni di grazia e di verità che elargisce ai suoi servi fedeli. Lo vedremo fra poco: Pietro altro non fa che rispondere a questa domanda. Ora San Luca ci mostra chi sono tutti quelli che erano accorsi e che attendevano una risposta per la comprensione dell’evento che stavano vivendo.

*Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia,*

C’è un cerchio, al cui centro è situata Gerusalemme. I raggi di questo cerchio raggiungono tutto il mondo conosciuto. Si inizia quasi dal Golfo Persico, si inglobano tutte quelle regioni, si passa per la Giudea e si include buona parte dell’Asia Minore.

*della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti,*

Si parte questa volta dall’Asia Minore, si scende in Egitto, si giunge nella Libia. Vengono nominati i Romani che sono residenti in queste regioni.

*Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».*

Ora si fa menzione di alcuni popoli: Giudei, Cretesi, Arabi. Ai Giudei si aggiungo tutti i prosèliti sparsi nel mondo. Ogni lingua e ogni popolo è qui menzionato. È presente in Gerusalemme il mondo intero. Il mondo intero comprende gli Apostoli perché questi parlano la loro lingua. Nella loro lingua gli Apostoli annunziano le grandi opere di Dio. Gli Apostoli non parlano per dire cose umane, di questo mondo. Parlano per annunziare al mondo intero le grandi opere di Dio.

È questo il vero dono delle lingue: la lingua serve perché l’altro conosca Dio nelle sue grandi opere. Serve per spiegare le grandi opere che Dio sta compiendo. Le grandi opere Dio le sta compiendo nei suoi servi fedeli e attraverso di essi. Non si parla di un Dio lontano, astratto, metafisico, teologico. Si parla di un Dio che è presente nella storia e che è all’opera, che sta agendo in questo istante.

È questa l’evangelizzazione: non dire le cose che Dio ha fatto. Dire invece le cose che Dio sta facendo oggi, in questo istante. Dicendo le cose che Dio sta facendo, si giunge anche a rivelare le cose che Dio ha fatto.

*Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?».*

Dinanzi alle grandi opere di Dio si rimane sempre stupefatti e perplessi. Si è stupefatti perché il mistero è infinitamente oltre la nostra mente e sovente incanta e affascina. La bellezza del mistero colpisce il nostro cuore e lo seduce. Si rimane perplessi, perché non si comprende. Si ha bisogno di spiegazione, di luce, di verità, di approfondimento, di tanta chiarezza dottrinale. Si ha bisogno di una risposta chiara, nitida, netta, precisa, puntuale. La domanda c’è: *“Che cosa significa questo?”*. A questa domanda si deve dare una risposta. La risposta però deve essere piena di verità e di Spirito Santo. Una risposta falsa oscura la mente e uccide le speranze del cuore.

*Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

Sempre sono esistiti e sempre esisteranno i denigratori delle opere di Dio. Si può denigrare Dio solo con la menzogna, la calunnia, una falsa testimonianza evidente. Chi è ubriaco, dice frasi sconnesse, senza alcun senso.

*Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterò dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette. Non invidiare in cuor tuo i peccatori, ma resta sempre nel timore del Signore, perché così avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata. Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il tuo cuore sulla via retta. Non essere fra quelli che s’inebriano di vino né fra coloro che sono ingordi di carne, perché l’ubriacone e l’ingordo impoveriranno e di stracci li rivestirà la sonnolenza. Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia.*

*Acquista la verità e non rivenderla, la sapienza, l’educazione e la prudenza. Il padre del giusto gioirà pienamente, e chi ha generato un saggio se ne compiacerà. Gioiscano tuo padre e tua madre e si rallegri colei che ti ha generato. Fa’ bene attenzione a me, figlio mio, e piacciano ai tuoi occhi le mie vie: una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera. Ella si apposta come un ladro e fra gli uomini fa crescere il numero dei traditori. Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi torbidi? Per quelli che si perdono dietro al vino, per quelli che assaporano bevande inebrianti. Non guardare il vino come rosseggia, come scintilla nella coppa e come scorre morbidamente; finirà per morderti come un serpente e pungerti come una vipera. Allora i tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconnesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di giacere in cima all’albero maestro. «Mi hanno picchiato, ma non sento male. Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell’altro!». (Pro 23,15-35).*

Chi è ubriaco, mai potrà parlare lingue nuove, perché non è capace neanche di parlare la sua lingua. Il fatto però che esistono ed esisteranno sempre i denigratori è sempre un grandissimo bene per la fede. Essi da un lato attestano che non si tratta di un fenomeno collettivo di manipolazione. Dall’altro rafforzano le certezze di chi il fatto realmente lo ha vissuto e lo vive.

I denigratori sono come le grandi raffiche di vento: puliscono le aie da ogni pula deleteria; rafforzano gli alberi donando loro più grande vigoria. I denigratori rafforzano il giusto e lo radicano in profondità nella realtà storica della fede e della verità. I denigratori però possono trascinare i deboli, i fragili, gli incostanti, gli incapaci di vero e sano discernimento, nella loro falsità e menzogna. Chi corre dietro un denigratore attesta la sua piccolezza e fragilità spirituale.

**DISCORSO DI PIETRO IL GIORNO DI PENTECOSTE**

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole.*

È questo il secondo atto ufficiale di Pietro. È Lui il Garante della verità di Cristo Gesù. È Lui che prende la Parola, rivolgendosi a tutti coloro che erano accorsi. Pietro però non è solo. Con lui vi sono gli Undici. Con lui gli Undici sono in comunione di verità. Uno solo parla. Parla però la voce di Dodici persone. È questa la potenza della vera comunione. Pietro parla a voce alta, in modo che tutti possano ascoltare le sue parole. Pietro parla agli uomini di Giudea e a tutti gli abitanti di Gerusalemme. Si compiono le parole di Cristo Gesù:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,6-8).*

Pietro chiede che si faccia attenzione alle sue parole. L’attenzione è richiesta dalla grandezza della verità che sta per rendere loro nota. Più alta e grande è la verità che si annunzia e più silenziosa deve essere la nostra attenzione. Un solo attimo di distrazione e tutto si può perdere. Il silenzio aiuta e favorisce la concentrazione. Il chiasso è l’arte e la scienza del diavolo perché nessuna parola di verità scenda nei cuori.

*Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino;*

Voi dite che questi uomini sono ubriachi. Questi uomini non possono essere ubriachi. Sono appena le nove del mattino. Chi si ubriaca, si ubriaca di sera, non di mattina e neanche durante il giorno.

*accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

Se non sono ubriachi, allora cosa è realmente, veramente successo? Poiché Pietro sta parlando a persone che conoscono la Scrittura Antica, lui può partire dal profeta Gioele. Ecco per intero la profezia di Gioele.

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui.*

*Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri.*

*Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.*

*Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.*

*Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».*

*Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi.*

*Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato.*

*Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo». (Gl 2,1-27).*

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Di questa profezia Pietro riferisce ciò che serve per spiegare quanto sta succedendo sotto i loro occhi e i loro orecchi. La profezia di Gioele annunzia una svolta epocale non solo nel popolo di Dio, ma nel mondo intero. Prima di oggi lo Spirito del Signore si era posato solo su alcune persone, come Spirito di profezia e di discernimento. Si era anche posato come Spirito di fortezza e di vittoria del bene sul male. Mosè, Giosuè, alcuni Giudici, Davide, i Profeti erano stati tutti investiti dello Spirito del Signore. Il Libro dei Numeri narra del dono dello Spirito di Dio ai settanta anziani che avrebbero dovuto aiutare Mosè nella guida del popolo eletto verso la terra promessa.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta. (Num 11,1-34).*

Si tratta però sempre di persone privilegiate, scelte da Dio per una missione particolare, singolare, speciale.

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.*

Ora invece si passa dalla particolarità all’universalità e dal singolo alla comunità, dall’uno o dai pochi a tutti. È questo il miracolo che si compie con Cristo Gesù. Tutto ciò che operavano gli Antichi Profeti in ordine alla conoscenza della volontà di Dio e della sua verità ora è reso possibile a tutti. Sono indicate le tre vie attraverso le quali lo Spirito Santo operava nell’Antico Israele.

Attraverso la via della profezia veniva comunicata al popolo la vera Parola di Dio. Attraverso la via della visione veniva manifestato ciò che il Signore stava attuando, o aveva deciso di attuare nel futuro immediato ed anche remoto. Attraverso la via del sogno veniva indicata la volontà di Dio sia per l’oggi che per il futuro. La via della profezia e della visione è il proprio, lo specifico dei profeti.

La via dei sogni è solo di alcune persone. Questa via fu di Giacobbe e di suo Figlio Giuseppe nell’Antico Testamento. Fu di Giuseppe, lo Sposo della Vergine Maria, nel Nuovo Testamento. Ora queste tre vie sono di tutto il popolo del Signore. Queste vie sono l’opera dello Spirito Santo che oggi viene effuso sulla prima comunità cristiana. Lo Spirito Santo nel discepolo di Gesù agisce per la via della profezia, della visione, del sogno.

*E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito* ed essi profeteranno.

Altro passaggio è questo: si passa dal maschile al femminile, dai soli uomini anche alle donne. L’Antico Testamento ci rivela che lo Spirito del Signore è dato in prevalenza agli uomini. Sono poche le donne chiamate da Dio per una missione all’interno del suo popolo. Queste donne si possono contare con le dita della mano: Maria, la sorella di Mosè, Debora, Culda, Anna. A queste donne se ne possono aggiungere altre assai famose: Giaele, Ester, Giuditta.

*Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze (Es 15, 20). In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidòt (Gdc 4, 4). Il sacerdote Chelkia insieme con Achikam, Acbor, Safan e Asaià andarono dalla profetessa Culda moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, guardarobiere; essa abitava in Gerusalemme nel secondo quartiere (2Re 22, 14).*

*Chelkia insieme con coloro che il re aveva designati si recò dalla profetessa Culda moglie di Sallùm, figlio di Tokat, figlio di Casra, il guardarobiere; essa abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme. Le parlarono in tal senso (2Cr 34, 22). C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza (Lc 2, 36).*

Nella notizia riferita dal Libro di Isaia si tratta sicuramente della moglie del profeta.

*Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: "Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz (Is 8, 3).* Noadia, menzionata dal Libro di Neemia assieme agli altri profeti, è da intendersi in senso generico, non specifico.

*Mio Dio, ricordati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere; anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi! (Ne 6, 14).*

Gezabele è falsa profetessa.

*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20).*

Non si va oltre. Ora invece riguardo alla profezia non c’è più alcuna distinzione tra uomo e donna. Viene affermata una parità ed una uguaglianza assoluta. La donna è colma dello Spirito di profezia come l’uomo e l’uomo come la donna.

Questa l’assoluta novità della profezia di Gioele, che Pietro afferma essersi compiuta il giorno di Pentecoste. Altra novità è questa: generalmente Dio sceglieva sempre persone adulte per l’affidamento di una missione. Fin da piccolo è stato scelto Samuele. Da giovane è stato scelto Davide e Geremia.

Ora anche questo limite di età viene a cadere. Vengono scelti indistintamente: *“I vostri figli, le vostre figlie, i vostri giovani, i vostri anziani, i miei servi e le mie serve”*. È il popolo nel suo insieme che viene scelto. Tutti sono inclusi nell’essere colmati di Spirito Santo. Nessuno viene escluso dal compiere le opere dello Spirito del Signore.

*Farò prodigi* lassù *nel cielo e* segni quaggiù *sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo.*

Anche il Padre Celeste compie le opere della salvezza. Le compie però in modo diretto. Non si serve di uomini. Agisce Lui, personalmente. Per la salvezza del mondo il Signore sconvolgerà il cielo e la terra. Non solo il cielo sarà sconvolto, ma anche la terra. Come il Signore sconvolgerà il cielo e la terra è un mistero che non è dato a noi di conoscere. Le immagini appartengono al genere apocalittico ed è proprio di questo genere l’impossibilità della loro identificazione storica. Sappiamo però dalla storia che sempre il Signore interviene con tali segni per aprire ai cuori la strada della conversione e della salvezza. Poiché questi segni sono da Dio, chi è nello Spirito del Signore saprà riconoscerli quando essi si compiranno e le annunzierà al mondo come via per il ritorno dell’uomo al suo Signore e Padre.

*Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore*, *giorno grande e glorioso.*

Il giorno del Signore è quello del Giudizio. Anche queste immagini appartengono al genere apocalittico. Avverrà qualcosa di terribilmente grande. Nessuno però potrà mai immaginare cosa accadrà. Il giorno del Signore è grande e glorioso, perché Gesù verrà rivestito di tutta la sua gloria quando apparirà sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Su questo giorno grande e glorioso, ma anche tremendo ecco una testimonianza del profeta Sofonia.

*Parola del Signore che fu rivolta a Sofonia, figlio di Cusì, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda.*

*«Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l’uomo dalla terra. Oracolo del Signore.*

*Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all’esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati. «Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone.*

*In quel giorno – oracolo del Signore – grida d’aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell’argento sono sterminati.*

*In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: “Il Signore non fa né bene né male”. I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, pianteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida. Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate.*

*Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell’ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. (Sof 1,1-18).*

Sono segni di minaccia, non però per il giudizio, bensì per la conversione. Tutto ciò che il Signore opera sulla terra ha un solo fine: la salvezza delle sue creature. Nulla opera il Signore nel tempo, se non per la conversione e il perdono dell’uomo. È verità: Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Questa verità deve essere principio ermeneutico per la lettura e comprensione di tutte le opere compiute da Dio nel tempo.

*E avverrà*: *chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Quando questi segni avverranno e si invocherà il nome del Signore, la salvezza sarà accordata. Dinanzi al Dio che viene c’è spazio per il pentimento, la richiesta di perdono, la salvezza. Chi sarà salvato? Chi invocherà il nome del Signore. Chi riconoscerà il suo peccato. Chi si pentirà di esso e chiederà al Signore il perdono. Pentimento e richiesta di perdono sono indispensabili per ottenere la salvezza. Con il ricordo della profezia di Giaele Pietro dice ai denigratori e agli altri che ascoltavano che loro non sono ubriachi. Loro sono colmati di Spirito Santo. Come è potuto accadere questo? Ora Pietro entra nella storia recentissima, della quale molti dei presenti sono stati anche testimoni oculari.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –,*

Pietro ora invita gli uomini di Israele ad ascoltare ciò che lui sta per rivelare loro. Ascoltare significa mettere nel cuore. Vuole dire non lasciare cadere a vuoto nessuna delle parole che lui sta per dire loro. Loro devono ascoltare perché la salvezza è nelle parole che lui sta per proferire. Pietro inizia il suo discorso facendo appello a ciò che loro già sanno. Cosa sanno loro esattamente?

Loro sanno che Gesù di Nazaret è stato accreditato da Dio con miracoli, prodigi e segni. Non era Gesù che operava questi prodigi. Era invece Dio che li operava per opera di Cristo Gesù. Questa verità loro la conoscono perché storia da tutti loro vissuta. Questa verità così era stata annunziata da Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». (Gv 3,1-3).*

Miracoli, prodigi e segni racchiudono tutta l’opera soprannaturale compiuta da Gesù Signore. Dio era con Gesù quando viveva sulla terra nel suo corpo di carne. Questa verità è incontrovertibile ed innegabile. Nessuno potrà mai dire che così non è. Lo attestano le grandi opere compiute da Gesù.

*consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso.*

Questo Gesù, nel quale Dio ha manifestato tutta la sua onnipotenza, più che con Mosè e con ogni altro di tutto l’Antico testamento, voi, uomini di Israele, per mano dei pagani l’avete crocifisso e ucciso. Non sono stati i pagani ad uccidere Gesù. Sono stati i figli di Israele. È stata la discendenza di Abramo. È stato il popolo eletto attraverso i suoi capi. Anche questa è verità storica innegabile, incontrovertibile. In questa consegna e in questa morte Pietro annunzia il compimento di un prestabilito disegno di Dio. È avvenuto quanto la prescienza di Dio aveva previsto e profetizzato. Chi ha consegnato Gesù ai figli di Israele è stato Giuda. Loro invece lo hanno consegnato ai pagani. Pietro vede nel mistero della passione e morte di Gesù Signore il compimento di tutte le antiche profezie. Quanto il Signore aveva previsto e profetizzato si è compiuto. Nulla è rimasto senza compimento. Questo compimento così è rivelato dall’Apostolo Giovanni.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19,28-30).*

Sul compimento delle Scritture così San Paolo annunzia ai Corinzi.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2Cor 1,12-22).*

Finora Pietro ha parlato di una storia che è sotto gli occhi di tutti. In questa storia lui però ha fissato due punti fermi: Dio era con Gesù; tutte le parole di Dio si sono compiute in Cristo. Cristo Gesù è il compimento di ogni Parola del Padre. Questa è storia ed è conosciuta da tutti. La si deve però leggere e interpretare bene. Come si fa a leggere bene e bene interpretare una storia?

Tenendo il cuore lontano da ogni pregiudizio e la volontà libera da ogni desiderio di falsificazione e alterazione. Solo chi ha il cuore puro può leggere con purezza la storia di Cristo Gesù. Chi non ha il cuore puro immette in questa storia tutte le impurità che sono in esso. La morte ha posto fine alla storia visibile di Cristo Gesù. Tutte queste cose gli uomini di Israele le sanno, le conoscono perché testimoni dei fatti.

*Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

Ora Pietro lascia la storia e inizia con la predicazione, l’annunzio del mistero di Cristo Gesù dopo la sua morte. Dio ha risuscitato Gesù. È questo l’annunzio, la predicazione del mistero, la sua proclamazione. In che cosa consiste la risurrezione? Nel liberare Gesù dai dolori della morte. Cristo Gesù non è più nel sepolcro. Lui è vivente. È il Vivente. Perché Dio lo ha risuscitato, liberato, fatto uscire dal sepolcro? Dio ha fatto tutto questo perché non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere. Perché non era possibile che la morte tenesse in suo potere Cristo Gesù? I motivi della non possibilità Pietro li attinge dal Salmo, o dalla profezia di Davide

.

*Dice infatti Davide a suo riguardo:*

L’annunzio trova il suo fondamento nella Scrittura e nella storia. Per il fondamento della Scrittura *“Non era possibile che questa, cioè la morte, lo tenesse in suo potere”*, perché si doveva compiere in Gesù quanto Davide aveva profetizzato nello Spirito Santo. Ecco le esatte, precise parole di Davide riportate così come sono incastonate in tutto il Salmo 16 (15).

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1.11).*

Pietro spiega il mistero della risurrezione di Cristo Gesù servendosi della parte finale del Salmo.

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.*

Ritorna la verità annunziata precedentemente e che riguarda l’intima comunione di Cristo con il Padre. Il Padre dei Cieli è con Cristo Gesù. Cristo Gesù contempla il Padre che cammina avanti a Lui e lo precede sempre in ogni sua Parola ed opera. Il Padre è alla destra di Cristo. Lo sostiene perché mai vacilli. Cristo Gesù non deve vacillare né nella fede, né nella carità, né nella speranza. Non deve vacillare perché deve portare a compimento la missione di salvezza che ha ricevuto dal Padre. Infatti Cristo Gesù è il vittorioso contro ogni tentazione di Satana. Il diavolo lo ha tentato in tutti i modi. Gesù però non è caduto in alcuna tentazione. Non è caduto perché era sempre in comunione di grazia e di verità con il Padre, nello Spirito Santo. Gesù è l’Innocente, il Santo, il Giusto. Lui mai ha conosciuto il peccato. Mai è caduto nella trasgressione. Mai ha vacillato nella missione. Questa verità è profezia ed è storia. È stata questa la sfida lanciata dallo stesso Gesù Signore ai Giudei.

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,30-47).*

Gesù è l’Innocente Crocifisso. Anche il ladrone crocifisso con Lui sul Golgota confessò questa sua innocenza e santità.

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». (Lc 23,39-43).*

Questa stessa santità e innocenza è proclamata dalla Seconda Lettera ai Corinzi, dalla Lettera agli Ebrei, dalla Prima Lettera di Pietro. Prima Lettera ai Corinzi.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (1Cor 5,14-21).*

Lettera agli Ebrei.

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,14-16).*

Lettera di Pietro.

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,18-25).*

Tutta la Scrittura è concorde in questa testimonianza: Gesù non ha mai vacillato nella sua obbedienza e nella sua missione.

*Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza,*

A causa della sua perfetta giustizia, santità, innocenza, il cuore di Cristo si rallegra, è nella gioia. La sua lingua esulta. La sua stessa carne è piena di speranza, anzi riposerà nella speranza. In quale speranza riposerà la carne di Gesù Signore? Eccola.

*perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

Il cuore di Cristo si rallegra, la sua lingua esulta, la sua carne riposa nella speranza perché non sarà abbandonato negli inferi, cioè nel regno della morte. Il suo corpo non subirà la corruzione o decomposizione, non sarà ridotto in polvere del suolo. Il *“tuo Santo”*, cioè il Messia del Signore, andrà nel sepolcro, ma non sarà consumato da esso. Il sepolcro non sarà per Lui un sarcofago. Sarà un giaciglio momentaneo. C’è in queste parole del Salmo la stessa verità annunziata da San Paolo nella Lettera ai Filippesi.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

L’esaltazione, o risurrezione, è dono di Dio ma come frutto dell’Innocenza, della Santità, dell’Obbedienza perfetta di Gesù Signore. La risurrezione di Gesù è vera profezia. È profezia sul Messia del Signore, il Santo di Dio.

*Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza*.

Dio ha fatto conoscere al suo Santo la via della vita con la Risurrezione. Lo colmerà di gioia con la sua presenza con la gloriosa Ascensione in Cielo. Con la Risurrezione il Messia è nella pienezza della vita. Con la gloriosa Ascensione vive in eterno assiso alla destra del Padre. Questo profetizza il Salmo sul Messia del Signore, sul Santo di Dio. Questa profezia dovrà compiersi, si compirà nella storia. Si compirà o si è già compiuta? In chi si è compiuta e quando?

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi.*

Davide non disse queste parole per la sua persona. Queste parole non si compirono in lui. Lo attesta il fatto che lui è morto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Davide non è risorto. Egli è ancora nelle braccia della morte. Lui giace nel sepolcro. Questa è verità storica. Ogni verità storica è constatabile, verificabile, appurata, certa.

*Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente,*

Su Davide però c’è una promessa. Eccola.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Questa promessa gli è stata fatta solennemente da Dio sotto giuramento. Un suo discendente avrebbe regnato per sempre sul suo trono. Fin qui la promessa di Dio. Davide però era profeta. In quanto vero profeta profetizzò sul futuro di questo re. Cosa profetizzò?

*previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

Profetizzò la risurrezione di Cristo, dell’Unto del Signore, del suo Messia e ne parlò nel suo Salmo. Ora San Pietro passa dalla profezia alla storia. Questa profezia si è compiuta in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Messia del Signore. È il Messia del Signore perché non fu abbandonato negli inferi e la sua carne non subì la corruzione. È il Messia del Signore perché il Padre lo ha liberato dalla schiavitù della morte per sempre.

Questa di San Pietro è testimonianza, annunzio di ciò che si è compiuto in Gesù Signore. La storia attesta che in Cristo la profezia si è realizzata. Se si è realizzata, Lui è il Messia di Dio, il figlio di Davide, l’Unto del Signore. La profezia non si può realizzare se non per il figlio di Davide. Per nessun altro uomo essa si potrà realizzare. Nessun altro uomo è mai risuscitato allo stesso modo secondo il quale è risuscitato Gesù Signore.

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.*

È questa la verità della storia: Dio ha risuscitato Gesù. Noi tutti ne siamo testimoni. In Gesù profezia e storia coincidono. Gesù è il solo uomo in cui profezia e storia coincidono. San Pietro e gli altri Undici sono i testimoni del compimento o realizzazione della profezia. La storia è evento, realtà, avvenimento, fatto. Loro sono i testimoni dell’opera di Dio.

*Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.*

Ora San Pietro riprende l’inizio del suo discorso. Egli aveva iniziato con il dire che *“questi uomini non sono ubriachi”*. Sono invece *“colmati di Spirito Santo”*. Perché sono colmati di Spirito Santo? Ecco la risposta: Gesù non solo è risorto. È stato anche innalzato alla destra di Dio. Assiso alla destra del Padre, ha ricevuto lo Spirito Santo promesso. Lo ha ricevuto e lo ha effuso. Dall’annunzio del mistero, San Pietro ritorna alla storia. Che lo Spirito Santo sia stato effuso lo attesta la storia di cui voi stessi siete ora i testimoni.

Voi stessi potete vedere e udire che lo Spirito Santo è stato effuso. Lo dimostra il grande miracolo cui voi state assistendo. Storia e annunzio, evento e verità misterica dell’evento sono intimamente connessi. Questa intima, vitale, connaturale e soprannaturale unità non può essere scissa. La storia deve sempre avere una parte preponderante nella nascita della fede. Se la storia manca, è assente, la fede mai potrà nascere. Anche se nasce, è una fede razionale, matematica, logica, scientifica, mai essa potrà essere una fede vitale.

Non potrà essere una fede vitale, perché manca ad essa la vita che nasce proprio dalla storia. In fondo la parola serve solo per illuminare la storia. Se la parola serve solo per illuminare la storia, mai vi potrà essere una fede vera senza il suo fondamento nella storia. Il mistero è nella storia che si compie, non fuori di essa, perché la salvezza è opera storica nell’uomo storico.

*Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

Prima San Pietro aveva detto che Davide è nel sepolcro. Ora dice che lui non è salito al Cielo. D’altronde come potrebbe salire al Cielo uno che è nel sepolcro? Davide però profetizza la salita al Cielo del Messia del Signore. Ecco le parole di Davide secondo il Salmo.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Analizziamo ora le parole citate da San Pietro. Sono quelle del primo versetto del Salmo.

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra,*

Il Signore è Dio. Il mio Signore è il Messia di Dio. Al Messia di Dio, che è il Figlio di Davide, Dio dice: *“Siedi alla mia destra”.* Questa profezia si compie con la gloriosa ascensione al Cielo di Gesù.

*finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

Perché il Messia è invitato a sedere alla destra di Dio, o del Padre? Deve sedere alla sua destra, perché il Padre ha intenzione di porre tutti i suoi nemici come sgabello dei suoi piedi. È il Padre che *“miete”* i nemici di Cristo Gesù e li pone come sgabello dei suoi piedi. Questo ci rivela, ove ce ne fosse bisogno, che non tutti si sono convertiti per il passato e non tutti si convertiranno per il futuro.

I nemici di Gesù sono tanti, molti. Tutti però subiranno la stessa sorte: saranno posti come sgabello dei suoi piedi. Non siederanno con Lui alla sua mensa celeste ed eterna. Il problema, o il guaio della fede cristiana e cattolica di molti discepoli di Gesù è proprio questo: la negazione della cattiveria e della malvagità dell’uomo, o se si preferisce dell’inimicizia di molti verso Cristo Gesù.

Molti sono i nemici di Cristo. Tra questi molti tanti appartengono agli stessi suoi seguaci. Non tutti i cristiani infatti sono amici di Cristo Gesù e per loro non c’è spazio alla mensa del Cielo. Per loro c’è posto solo per essere messi a sgabello dei piedi di Gesù. Cristo Signore si serve di questo stesso Salmo per attestare la sua origine celeste, da Dio, ma anche dalla terra, da Davide.

*Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo. (Mt 22,41-46).*

Veramente Gesù è Signore e veramente è il figlio di Davide. È Signore di Davide ed è anche suo Figlio. Gesù è generato dal Padre celeste nell’eternità e dalla Madre terrena nella sua umanità. Egli è vero Figlio di Dio per generazione eterna e vero Figlio di Maria per generazione nel tempo per opera dello Spirito Santo.

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

Ora dalla storia San Pietro passa all’annunzio. Perché egli può fare questo passaggio che va dalla storia alla predicazione? Da che cosa è autorizzato? San Pietro è autorizzato dalla Nuova Storia di Cristo Gesù? La storia è un fatto, un evento. Il fatto, l’evento può essere senza tempo, senza cioè divenire: la generazione eterna del Verbo è evento senza principio e senza fine, però è vero evento. È evento non avvenuto nel tempo, è prima del tempo, è senza il tempo, ma è sempre *“fatto”*, realtà.

Se non fosse *“realtà”*, non sarebbe neanche verità. È però una realtà che è nell’eternità, dall’eternità, per l’eternità, senza inizio e senza termine. *“Oggi ti ho generato”.* È mistero come possa esistere un *“fatto”* eterno. E tuttavia il *“fatto”* esiste. Altro fatto o evento eterno è la costituzione di Signore e Cristo nel Cielo da parte di Dio, cioè del Padre, di *“quel Gesù che voi avete crocifisso”. “Voi lo avete crocifisso”*: questo è un fatto storico. È un fatto che è avvenuto nel tempo.

*“Dio lo ha costituito Signore e Cristo”*: questo è un fatto eterno, ma che ingloba il fatto terreno, avvenuto nel tempo, che è l’Incarnazione del Verbo. Chi è stato costituito Signore e Cristo è il Verbo Incarnato Crocifisso e Risorto. La costituzione o elevazione di Gesù a Signore e Cristo è realtà, quindi fatto, evento. È un evento dell’eternità e tuttavia è un purissimo evento, i cui frutti si sperimentano nella storia. La parola di San Pietro serve solo ad illuminare, manifestare, rivelare, annunziare, dire, predicare il *“fatto”*. Questa rivelazione e predicazione è data perché chi ascolta, si apra al fatto nuovo di Cristo, creda in questo fatto nuovo, nel quale è la sua salvezza.

Ecco il fatto inaudito: Il Crocifisso è Signore e Cristo. Il Crocifisso è il Messia e il Signore. Il Crocifisso è accreditato da Dio in ogni sua parola, opera, fatto storico. Avendolo Dio costituito Signore e Cristo, Egli attesta che Gesù è veramente tutto ciò che Lui ha detto di essere nella sua vita. Cristo Gesù e la sua storia sono la verità. I Giudei e la loro storia sono la falsità, la menzogna. Dio è con Cristo Gesù. Lui non è con i Giudei. Se Dio è con Cristo e non con i Giudei, ciò significa semplicemente che la salvezza è in Cristo, non nei Giudei. È Cristo la via della salvezza. Non sono i Giudei via di Salvezza.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».*

Questo versetto è la chiave di tutta l’evangelizzazione. Il cuore si sente trafitto perché toccato dallo Spirito Santo. Il cuore trafitto pone la domanda: *“Cosa dobbiamo fare, fratelli?”*. Quale Spirito Santo tocca il cuore? Perché è necessario che il cuore sia toccato dallo Spirito Santo? Tocca il cuore lo Spirito Santo che è su Pietro e sugli altri Apostoli. Non è questo lo Spirito del Signore che viene conferito attraverso la via dei Sacramenti. È invece lo Spirito Santo *“personale”* di Pietro e degli altri Apostoli. È lo Spirito Santo che muove la singola persona quando è nella santità, frutto dell’obbedienza alla volontà di Dio.

Questo Spirito *“personale”*, cioè della singola persona, se è forte in chi lo possiede, dalla persona e per mezzo della persona si posa nel cuore di chi ascolta e il cuore, se è di buona volontà, si apre alla verità che è nella parola proferita dal testimone di Gesù. Senza lo Spirito personale la parola proferita dal testimone è anch’essa priva dello Spirito Santo. Può essere anche parola vera e giusta, ma rimane per l’altro cuore solo un suono, un’emissione di fiato.

È lo Spirito Santo che trasforma la parola in parola di salvezza, ricolmandola della grazia della conversione. Questo significa una cosa sola: l’evangelizzazione è il frutto dello Spirito Santo che è nella persona. Più la persona è colma di Spirito Santo, più si eleva in santità, più la parola che lui proferisce è piena di Spirito Santo e quindi di grazia di salvezza, di conversione, di volontà di aderire al Signore. Un esempio di questa potenza di Spirito Santo *“personale”* lo troviamo nel Vangelo secondo Luca:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39 - 56).*

Lo Spirito Santo che è nella Vergine Maria compie tutti questi prodigi di amore, di verità, di profezia, di santità. Senza lo Spirito *“personale”*, il cuore non viene toccato. La parola non converte. Rimane parola ascoltata e basta. Anche i sacramenti che si celebrano, poiché ricevuti senza vera conversione del cuore, rimangono sovente infruttuosi. Si riceve lo Spirito Santo, ma il cuore non convertito rimane di pietra. Chi vuole toccare il cuore dei suoi fratelli deve presentarsi ad essi tutto colmato di Spirito Santo. È pieno di Spirito Santo se quotidianamente si eleva nella santità del corpo, dell’anima, dello spirito. La santità è la vera via dell’evangelizzazione del mondo. Tutti gli altri metodi, anche i più moderni, quelli aggiornati già a domani, non producono frutti, perché la persona che se ne serve è priva dello Spirito personale, il solo che converte e muove il cuore a pentimento e a compunzione.

*E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.*

Ecco la risposta semplice di San Pietro. Ognuno abbandoni la sua vecchia via. Cambi strada. Lasci il mondo di falsità e di peccato nel quale sta vivendo. Lasciare il vecchio mondo: è questa la conversione. Abbandonare quanto si sta vivendo: questa è la prima cosa da fare. Se non si fa questa cosa, ogni altra cosa è vana, inutile. È menzogna e falsità. Lasciato il mondo dell’idolatria e della disobbedienza a Dio, ognuno si deve lasciare battezzare nel nome di Gesù Cristo. Deve lasciarsi battezzare per divenire nuova creatura, nuovo essere, nuova persona, nuova vita, nuovo figlio. La novità è data dall’immersione nelle acque del Battesimo. In queste acque lo Spirito Santo ci fa nuove creature, perché ci rende partecipi della divina natura.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. (2Pt 1,3-11).*

È questa la vera novità del discepolo di Gesù: divenire un nuovo essere con una nuova vita. Tutto questo avviene grazie a Cristo Gesù e allo Spirito Santo nel quale veniamo battezzati. Il Battesimo cancella sia la colpa che la pena temporale dovuta ai peccati personali commessi. Si esce dalle acque del Battesimo santi e immacolati, puri e innocenti. Ricevuto il Battesimo viene dato il dono dello Spirito Santo. È questo lo Spirito Santo della Confermazione o della Testimonianza.

È lo Spirito che ci fa Testimoni del Risorto in mezzo ai nostri fratelli. Lo Spirito della Confermazione o della Testimonianza, come si vedrà in seguito, è dato solo dagli Apostoli. Mentre tutti potevano battezzare, lo Spirito Santo veniva ed è dato solo dall’Apostolo del Signore. È Lui il ministro ordinario.

*Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».*

La promessa è la salvezza. La promessa è anche il dono dello Spirito Santo. Per chi è questa promessa e questo dono? Per tutti. Per i vicini e per i lontani, per gli Ebrei e per i Gentili, per quanti vivono in Gerusalemme e per quanti sono sparsi per il mondo. Nessuno dovrà mai essere escluso dalla promessa della salvezza.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

Questa verità muove la Chiesa ad andare fino ai confini del mondo per portare l’annunzio della conversione e della fede nel Vangelo. La promessa è per quanti ne chiamerà il Signore. Questa verità così era già stata annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. (Gv 6,43-47).*

Non è per sua volontà che uno si converte. È per purissima grazia del Signore. Questa grazia deve sempre chiedere il missionario del Vangelo. Non solo è grazia la conversione. È anche grazia il crescere nella grazia e il portare frutti di grazia.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1Cor 3,1-17).*

Tutto è dono di Dio. Sapendo questo, il missionario è l’uomo della preghiera per impetrare a Dio la grazia della conversione dei cuori.

*Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».*

La generazione è perversa perché idolatra. È idolatra perché non conosce il vero Dio. Senza la verità di Dio posta a fondamento della nostra vita, anche la verità dell’uomo è falsa. Se è falsa la verità dell’uomo, tutte le relazioni divengono false, sfasate, bugiarde, menzognere. Questo lo possiamo dedurre dallo studio dell’Antico Testamento. Man mano che si fa più chiara la verità di Dio anche la verità dell’uomo cambia. Cambiando la verità dell’uomo, cambiano tutte le sue relazioni con ogni essere vivente. Tutto però deve partire dalla verità di Dio.

Oggi è la verità di Dio che è stata resa falsa. Questa falsità sulla verità di Dio ha immancabilmente portato con sé la falsità della verità dell’uomo. Anche nella Chiesa oggi stiamo costruendo un uomo falso, perché falso è il Dio che stiamo adorando. Stiamo anche noi divenendo generazione perversa, cioè idolatra, fondata sulla falsa conoscenza del vero Dio. La salvezza è uscire dalla generazione perversa, idolatra ed entrare nella generazione dei giusti e dei santi, dei veri figli di Dio, o veri adoratori del Padre, in Cristo, nello Spirito Santo.

*Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

L’annunzio è stato fatto. Lo Spirito Santo ha toccato il cuore. Ora spetta ad ogni singola persona accogliere o rifiutare la parola ascoltata. Nella parola ascoltata è il mistero di Cristo che viene accolto o rifiutato. Questa accoglienza o questo rifiuto appartiene alla volontà del singolo. La parola si dona, ma non si impone. Per essere della comunità dei discepoli del Signore accogliere la parola non basta. Bisogna lasciarsi fare creature nuove. Si diviene creature nuove nelle acque del Battesimo. Coloro che accolgono la parola di Pietro si lasciarono battezzare. Quel giorno, cioè il giorno della Pentecoste, si aggiunsero alla comunità, o alla Chiesa sorta nel Cenacolo, circa tremila persone.

Tre mila sono 3 X 1000. Un numero grandissimo. È una perfezione non infinita, ma finita. È una perfezione altissima. Una sola predica può produrre così alti e grandi frutti. È questa la potenza dello Spirito Santo e della grazia di Dio che agisce nei cuori. La grazia di Dio e la potenza dello Spirito Santo deve essere però tutta nel predicatore della Parola. Se il predicatore ne è privo, nulla avviene, nulla si compie. Se il predicatore ne è privo, tutto resta invariato. Per questo il predicatore o il missionario del Vangelo deve essere santo. È santo se anche lui ha lasciato la generazione perversa e giorno per giorno cresce in età, sapienza e grazia, come Cristo Gesù.

**I PRIMI CRISTIANI**

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.*

La vita dei discepoli del Signore non è fatta di un solo istante: l’istante, o l’attimo della conversione e della immersione nelle acque del Battesimo e del conferimento del dono dello Spirito Santo. Non è fatta neanche di solitudine, di singolarità, di separazione gli uni dagli altri. Essa è fatta di perseveranza. La perseveranza è ciò che inizia, ma che non ha fine. Si comincia, ma non si termina. Il momento in cui si termina, non c’è più vita da discepoli del Signore. In che cosa bisogna perseverare?

***“Nell’insegnamento degli apostoli”:*** È il perenne ascolto della Parola detta e delle opere o segni operati da Gesù. È la perenne, diuturna, costante formazione nel Vangelo della salvezza. Tutto ciò che Gesù ha detto, insegnato, operato deve essere conosciuto, compreso, fatto propria vita, trasformato in carne e sangue. Per questo non basta un’intera vita. Ogni giorno si deve ricominciare sempre daccapo. L’apostolo insegna, il cristiano ascolta. Se l’apostolo non insegna, il cristiano mai potrà ascoltare. La crisi non è data dal non ascolto, bensì sempre dal non insegnamento. È data anche da un insegnamento falsato, ereticale, bugiardo, menzognero, oppure fatto di sole verità annunziate, ma non trasformate in vita dall’apostolo che insegna. San Paolo ci dice che è possibile insegnare falsità ed eresie.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*In ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. (At 20,17-31).*

È un monito ed una profezia.

***“Nella comunione”:*** La comunione non è solo spirituale. È reale e spirituale insieme. Mai si potrà costruire la comunione spirituale senza la comunione reale, ma anche: mai si potrà costruire una vera comunione reale senza una vera comunione spirituale. Tutto ciò che uno è, ha, possiede in cose spirituali e in cose materiali viene messo a disposizione degli altri fratelli nel Signore. Anche per la comunione vale la legge della perseveranza. Non si è in comunione per un solo attimo, per un istante. La comunione deve essere stile, forma, espressione, contenuto della nostra esistenza di cristiani. Un solo attimo fuori della comunione e non si è più discepoli veri del Signore.

Il cristiano è capace di grandi slanci di comunione. Questi slanci non lo fanno però un buon discepolo di Gesù. Il buon discepolo di Gesù è fatto dalla perennità dello slancio nella comunione. Egli sempre e tutto deve essere per gli altri, con gli altri. San Paolo denuncia che la sola comunione spirituale è falsa se non viene arricchita quotidianamente dalla comunione reale.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11, 17-34).*

Anche questo un severo avvertimento e un grave monito.

***“Nello spezzare il pane”:*** Lo spezzare il pane è prima di tutto l’Eucaristia. Il pane però non è solo quello spirituale, è anche l’altro fatto di materia, di grano. I discepoli di Gesù erano perseveranti nello spezzare sia il pane spirituale, cioè il vero, il reale, il sostanziale corpo di Cristo nell’Eucaristia, sia l’altro vero, reale, sostanziale pane che è il nutrimento per il corpo dell’uomo. Nel pane materiale è ogni altra sostanza necessaria per la vita del corpo sulla terra.

Spezzare il pane un giorno non ci fa veri discepoli del Signore. Il pane va spezzato quotidianamente. Quotidianamente si vive, quotidianamente si spezza il pane. Ci fa veri discepoli di Gesù la perseveranza, la costanza, la perennità nel compiere questi gesti semplici. Una verità è questa: chi spezza, moltiplica. Chi spezza non si impoverisce, si arricchisce. Chi spezza nutre la comunità dei suoi fratelli.

***“Nelle preghiere”***: La perseveranza nelle preghiere non è nella preghiera personale, è invece nella preghiera comunitaria. I discepoli di Gesù, insieme, con un cuor solo ed un‘anima sola, con una sola voce ed una sola intenzione, invocano il Padre celeste, presentando a Lui la comunità in ogni sua necessità e bisogno. La perseveranza è della Chiesa, come vero Corpo di Cristo Gesù. La perseveranza è del Corpo che prega per il Corpo.

Tutto il Corpo prega per tutto il Corpo perché sa che la grazia discende solo dal Padre. Il Corpo vive della grazia del Padre e questa grazia bisogna a Lui chiederla ininterrottamente. Sono queste quattro le perseveranze necessarie alla vita dei discepoli del Signore: nell’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere. Sono esse che danno il tono alla comunità de discepoli del Signore. Se una sola di queste quattro perseveranze viene a cadere, tutte le altre subiranno un grave danno. Tutte le altre prima o poi si incrineranno e la comunità dei discepoli del Signore si sbriciolerà, si frantumerà, si disperderà.

*Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.*

Il timore è uno solo: il timor di Dio. Vivere nel timore del Signore è abitare sempre all’ombra della sua volontà e della sua Parola; sempre all’ombra del compimento o realizzazione della sua Santa Legge. La comunità dei discepoli del Signore vive di ascolto e di obbedienza. Ascolta per obbedire. Obbedisce per ascoltare. Niente è più necessario alla comunità del timore del Signore.

Una comunità che vive nel timore del Signore camminerà sempre sulla via della più perfetta giustizia e più piena obbedienza. Dio è con gli apostoli. Gesù è con loro. Lo Spirito Santo è con loro. Lo attesta il fatto che essi vengono accreditati da Dio con prodigi e segni. Prodigi e segni rivelano che Dio è con gli Apostoli e che gli Apostoli sono con Dio. La prima comunità è un popolo che cammina con il Signore. È un popolo con il quale cammina il Signore. Il Popolo e il Signore camminano insieme.

*Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;*

Nasce uno stile nuovo nell’umanità. Dalla frantumazione alla comunione, dall’egoismo alla carità, dalla solitudine alla ricerca dell’altro, dalla diaspora all’unità. Stanno insieme non per imposizione o per costrizione esterna, ma perché sentono il legame dell’amore e della carità. Li attrae l’amore di Gesù che è forte nel loro cuore. Sono spinti l’uno verso l’altro perché nell’altro ognuno vede e sente la sua stessa vita. Ognuno è luce per l’altro, carità, amore, speranza, pace, gioia, serenità, completezza, compimento. La fortissima comunione e attrazione spirituale diviene e si fa comunione dei beni.

Questa comunione neanch’essa è imposta. È invece spontanea, libera, del cuore. Essendo la vita degli uni vita anche degli altri e per gli altri, anche quanto ognuno possiede è degli altri e per gli altri. Non è però la comunione nei beni materiali che crea la comunione e l’unità spirituale, è invece questa che crea ed esige quella. La comunione o nasce dalla grande carità, o non nasce affatto. Se nasce per imposizione o costrizione o legge degli uomini, sarà un vero fallimento. La carità è dono. Se è dono deve e può sgorgare solo da un cuore libero di amare sino alla fine.

*vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.*

Questo è un vero frutto della carità spirituale che regna nella comunità dei discepoli del Signore. Questa carità è talmente forte da trasformarsi in un radicale nuovo sistema di vita. Si vendono proprietà e sostanze e si divide il ricavato con tutti. La divisione avviene secondo una regola di forte giustizia. La giustizia della divisione è dettata dal bisogno di ciascuno. Chi ha bisogno di molto, riceve molto; chi ha bisogno di poco, riceve poco. Questa regola di giustizia mai si potrà applicare se il cuore non è libero da ogni concupiscenza e desiderio non buono, non giusto, non santo. Solo un cuore ricolmo di grandissima carità per l’altro può rinunciare a quanto possiede perché il fratello possa avere quanto gli serve per vivere. Ma anche solo un cuore pieno di altissima carità per il fratello trova la giusta misura di ogni suo bisogno o necessità.

È questa l’opera della carità: ci fa rinunciare a tutto ciò che a noi non serve perché l’altro abbia quanto gli serve. In fondo la regola della carità è questa: si vende quanto si ha per farne parte a chi non possiede niente. Ma anche: ci si spoglia e si *“vende ogni desiderio inutile”*, perché il fratello possa acquisire, avere, entrare in possesso di ciò che gli serve, di ciò che gli è utile. La libertà dai beni di questo mondo sia nel venderli sia nel non desiderarli al di là di ciò che è strettamente necessario è il grande miracolo della carità di Cristo Gesù che abita nei nostri cuori. Un cuore inabitato dall’amore di Gesù Signore sa sempre come amare secondo pienezza di verità i fratelli. Se l’amore di Cristo non è nel cuore, nessuno potrà amare secondo la verità della carità. Amerà, ma non con piena verità. Amerà a metà o non amerà per niente. L’amore di Cristo in noi è indispensabile per poter amare secondo retta giustizia e vera carità. Molti tuttavia pensano sia vera carità vendere bene e sostanze e farne parte ai chi non possiede nulla. Nessuno sa che è carità ancora più grande prendere dai beni degli altri solo quanto gli è strettamente necessario, secondo la misura dei suoi bisogni governati però dalla legge della più grande santità.

*Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,*

Quanti si sono aggregati ai Dodici e agli altri discepoli del Signore sono tutti Ebrei. Insieme si recano nel tempio, insieme pregano nel tempio con perseveranza. Nel tempio però non spezzano il pane, non celebrano l’Eucaristia. L’Eucaristia la celebrano nelle case. È questo il primo segnale di separazione tra Giudaismo e Cristianesimo. L’altro grande segnale di rottura avviene con la predicazione del Vangelo ai pagani. Il terzo segnale è anche la separazione dei discepoli del Signore dalla Legge di Mosè. La separazione totale avviene con la distruzione di Gerusalemme e l’abbattimento del tempio. È un cammino lento che guida gli Apostoli e la Chiesa intera a scoprire la sua identità, che non è da Mosè e dagli antichi Profeti, ma solo da Cristo Gesù.

Gesù lo aveva detto ai suoi Apostoli nel Cenacolo: *“Verrà lo Spirito Santo e vi guiderà verso la verità tutta intera”*. Questo cammino è iniziato il giorno della Pentecoste e mai più si interromperà. Durerà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il cuore di questi uomini è cambiato, è nuovo, diverso da ogni altro cuore. Lo attesta il fatto nuovo di relazionarsi con il cibo. Si prende il cibo con letizia e semplicità di cuore. Il cibo diviene mezzo di sussistenza e non più fine della stessa vita. Si gusta e si apprezza quello che si ha, sapendo che è Dio il vero bene sia del corpo che dell’anima. La gioia e la semplicità rivelano la libertà interiore ed esteriore da tutto ciò che è cosa della terra, di questo mondo. Quando il cuore è nuovo, santo, tutto è visto sotto altra luce. La luce della verità, portata dal cuore nuovo, dona la loro verità a tutte le cose della terra.

*lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

Dal cuore nuovo si innalza la lode per il Signore e Dio. Si loda Dio per tutto ciò che Lui è e fa, per l’opera della salvezza, per ogni dono materiale e spirituale. Il cuore nuovo vive per lodare il Signore e per benedirlo in eterno. La prima comunità gode il favore di tutto il popolo. Il popolo vede la novità operata nel cuore dallo Spirito Santo e si lascia attrarre da essa. Il favore è stima, onore, lode, benedizione, rispetto, accoglienza, non ostilità. Il popolo è con i primi cristiani. Il popolo dai primi cristiani è attratto per la loro novità di vita.

È una vita nuova quella che i discepoli di Gesù vivono e questa vita attrae. I primi cristiani vengono ammirati, esaltati, lodati, benedetti. Anche questo Gesù aveva detto ai suoi discepoli: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*. La Chiesa nascente non è abbandonata a se stessa, alle sole sue forze. Sopra e in essa regna il Signore, il quale ogni giorno aggiunge alla comunità quelli che erano salvati. *“Quelli che erano salvati”* ha un solo significato: quelli che rispondevano alla Parola degli Apostoli e allo Spirito Santo che toccava il loro cuore. La salvezza è insieme opera dell’uomo e di Dio. Dio dona la sua grazia, dona cioè la grazia della conversione. L’uomo dona la Parola e lo Spirito Santo che tocca il cuore. Dio dona sempre la sua grazia. Non sempre l’uomo dona la vera Parola di Dio.

Se non dona la vera Parola di Dio neanche lo Spirito Santo potrà donare. Senza il dono della vera Parola di Dio nulla avviene in un cuore. Tutto inizia dalla Parola, anzi dalla vera Parola di Dio. Data la Parola di Dio, quella vera, santa, giusta, il Signore aggiunge la sua grazia e la conversione di certo avviene. Il discepolo di Gesù potrà dare la Parola vera ad una sola condizione: quando la santità di Cristo dimora nel suo cuore e la verità dello Spirito Santo governa la sua mente. La conversione del mondo nasce inizialmente dalla santità del discepolo di Gesù. Dove non c’è vera santità lì non ci sarà neanche vera conversione. Lo Spirito della conversione sgorga solo dalla santità del discepolo del Signore. È questa la via ordinaria. Le vie straordinarie sono di Dio e Lui sa come e quando intervenire nella vita di una persona per convertirla e farla entrare nel mistero della salvezza operata da Gesù Signore.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Tra l’Antica Pentecoste e la Nuova regna l’abisso della pienezza della verità di Dio. Nell’Antica Pentecoste Dio era un fuoco divorante, che teneva distante da Lui i figli di Israele. Nella Nuova Pentecoste Dio è un fuoco che rinnova, rigenera, trasforma, eleva, santifica, rende partecipi della divina natura. È un fuoco che scende e si posa sull’uomo. Entra in lui per ricomporlo nell’intimo della sua natura. La Nuova Pentecoste è una vera nuova creazione dell’uomo. Nasce l’uomo nuovo capace di amare, servire il Signore e i fratelli, vivere in comunione, essere libero dal peccato, dal vizio, da tutto ciò che è disobbedienza a Dio. Nella Nuova Pentecoste Dio vuole essere cuore e mente dell’uomo, spirito ed anima, per vivificare e divinizzare la sua intera umanità. Dal Dio che agisce dall’esterno si passa al Dio che opera dall’interno, al Dio che si fa vita della nostra vita.

**Seconda riflessione:** Riguardo al dono delle lingue è giusto che si colga la differenza tra quanto è avvenuto il giorno di Pentecoste in Gerusalemme e quanto invece avveniva nella comunità di Corinto. In Gerusalemme gli Apostoli parlano le lingue degli uomini. Gli uomini comprendevano quanto gli Apostoli dicevano loro. Era un dono per la comprensione del Vangelo annunziato. A Corinto invece era un dono per parlare a Dio, non agli uomini. Era avvenuto come un capovolgimento del miracolo che lo Spirito Santo aveva compiuto a Pentecoste, in Gerusalemme. Questa differenza è giusto che venga colta ed anche spiegata. Possiamo dire che si tratta di due doni diversi e differenti. Non ci troviamo dinanzi allo stesso dono.

**Terza riflessione:** Lo Spirito elargisce diversi tipi di doni: alcuni sono permanenti, altri transitori, altri infine per un solo atto, o differenti atti e quindi sono doni istantanei, secondo le esigenze del momento. I doni permanenti sono quelli che sono sempre necessari alla vita della comunità. Quelli transitori sono necessari per un tempo particolare, ma non per tutti i tempi della storia. Quelli istantanei sono necessari per la soluzione di un singolo atto, o di molti atti, la necessità del dono non è però lasciato al discernimento di chi il dono porta o vive, ma allo stesso Spirito Santo. Sono doni permanenti tutti quelli che aiutano il cammino della fede, della speranza, della carità. Sono transitori quei doni che aiutano i doni permanenti nella loro efficacia. Sono doni istantanei quelli che devono portare nella verità e nella carità un singolo atto, o momento. Ogni dono ricevuto deve essere vissuto sempre in piena conformità alla volontà di Dio e alla mozione dello Spirito Santo. Nessun dono può essere vissuto in modo autonomo. La vitalità di un dono e la sua efficacia è sempre da chiedersi a Dio con preghiera costante, remota, ma anche immediata.

**Quarta riflessione:** Gli Atti degli Apostoli ci rivelano che si deve evangelizzare per attrazione. Vi è attrazione quando si crea stupore. Si crea stupore quando si manifesta al mondo la straordinaria potenza redentrice e salvatrice del nostro Dio e Signore. Chi vuole lavorare per attrazione deve avere sempre una parola unta di Spirito Santo, di carità, compassione, misericordia, pietà, giustizia, verità, salvezza, ogni grazia. Deve altresì fare opere evangeliche. Queste opere devono essere il frutto della potenza dello Spirito Santo che abita nell’evangelizzatore. Parola ed opere devono essere una cosa sola nell’evangelizzatore. Né la parola senza le opere, né le opere senza la parola. Tuttavia se le opere sono quelle di Dio, queste suscitano la domanda e l’evangelizzatore è obbligato a dare risposte. Nella risposta donata è già l’inizio della salvezza. C’è grande sterilità dove non c’è attrazione.

**Quinta riflessione:** Pentecoste e Babele sono due diverse civiltà che si innalzano nella storia dell’umanità. A Babele nasce la civiltà dell’incomprensione, divisione, diaspora, contrapposizione, disunione, separazione, dispersione. A Babele nasce l’uomo solitudine, egoismo, individualità. Nasce l’uomo contro l’uomo, nemico dell’uomo, suo avversario. A Pentecoste invece nasce la civiltà della comprensione, unione, riunificazione, comunione, solidarietà. A Pentecoste nasce l’uomo comunione, carità, solidarietà. Nasce l’uomo per l’uomo, amico dell’uomo, suo compagno di viaggio. Chi si lascia guidare e muovere dallo Spirito Santo costruisce la civiltà nata il giorno di Pentecoste. Chi invece segue la carne con le sue passioni costruirà sempre la civiltà che è sorta in Babele all’inizio dei tempi.

**Sesta riflessione:** Nell’evangelizzazioneil fatto, l’opera dovrebbe essere data prima della parola. L’evangelizzazione dovrebbe essere la ripetizione, anche se con modalità e forme differenti, di ciò che è avvenuto a Pentecoste. Esaminiamo un po’ più da vicino le cose. Discende lo Spirito Santo. Prima opera di Dio. Lo Spirito Santo fa parlare agli Apostoli e agli altri discepoli la lingua degli uomini. Seconda opera di Dio. Ancora nessuna parola è stata proferita dagli Apostoli. Le persone accorrono. Si chiedono. Si interrogano. Alcuni di loro denigrano gli Apostoli, accusandoli di essersi ubriacati con vino dolce. Prende la Parola San Pietro e spiega ogni cosa, annunziando il mistero che si è compiuto in Cristo Gesù. Prima viene l’opera, poi la parola. L’opera deve sempre precedere l’evangelizzatore. Quando l’opera precede, nascerà sempre un dialogo di salvezza, nella verità dello Spirito Santo e nella carità di Dio Padre.

**Settima riflessione:** Ogni volta che l’uomo chiede, è giusto che venga data risposta. La risposta dell’evangelizzatore dovrà essere sempre piena di grazia, di verità, di Spirito Santo. È piena di grazia se attraverso le sue parole si manifesta tutta la carità e la bontà di Dio nostro Padre. È piena di verità, se il mistero di Cristo Gesù viene offerto secondo la verità storica, divina, eterna, celeste. È piena di Spirito Santo se l’evangelizzatore parla al cuore prima che alle menti e alla volontà prima che all’intelletto. È il cuore che chi risponde deve toccare e per questo è necessario che lui per primo sia pieno, colmo di Spirito Santo. È lo Spirito Santo che da colui che annunzia deve *“versarsi tutto”* in colui che ascolta, in modo che sia in quest’ultimo sapienza, intelligenza, fermezza, fortezza, timore del Signore. È lo Spirito Santo Colui che convince, persuade, muove, spinge, attrae il cuore verso il mistero che la parola fa giungere in esso. Se lo Spirito Santo non è in colui che evangelizza, si compie un fatto umano, ma mai divino. La conversione non avviene e la salvezza non si realizza.

**Ottava riflessione:** L’evangelizzatore è chiamato a possedere una sana, intelligente, sapiente lettura della storia nella quale egli vive. Ma chi può leggere la storia in pienezza di verità e di sapienza? Solo lo Spirito Santo può leggere la storia. Per questo l’evangelizzatore deve essere nello Spirito del Signore e lo Spirito del Signore in lui. Se lui è nello Spirito del Signore, lo Spirito è per lui luce, verità, sapienza, intelligenza della realtà storica nella quale egli vive. Conosciuta la storia nella sua verità, è possibile salvarla, perché si indica ad essa la vera via della salvezza. L’errore di oggi è proprio questo: non si parte mai dalla storia reale, concreta. Si parte da verità astratte oppure si parte da una falsa lettura della storia. L’evangelizzatore è in tutto simile ad un medico di fronte ad un ammalato grave. Se il medico sbaglia la diagnosi, il malato muore. Può dargli anche delle eccellenti medicine, ma il malato muore lo stesso, perché la medicina data non corrisponde alla sua malattia. Di questo errore e di questa errata diagnosi già si lamentava Dio attraverso il profeta Geremia: *“Essi curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera, dicendo: "Bene, bene!" ma bene non va”* (Ger 6,14; 8,21). E ancora: *“Non v'è forse balsamo in Gàlaad? Non c'è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo?”* (Ger 8, 22). *“Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: È solo un dolore che io posso sopportare”* (Ger 10, 19). Senza la conoscenza della storia, i danni operati dagli evangelizzatori sono infiniti e irreparabili.

**Nona riflessione:** La fede nasce dall’intima unione di fatti e di parola. La fede, contrariamente a quanto qualcuno potrebbe pensare, non è data alla parola, bensì al fatto. La fede è data all’opera. A quale opera noi dobbiamo dare la nostra fede? All’opera di Dio che è Cristo Gesù. La parola serve per far conoscere in pienezza di verità l’opera di Dio. È Cristo il Salvatore e la Salvezza. È in Cristo la salvezza e la redenzione. È in Cristo la giustificazione e la vita eterna. È in Cristo, opera di Dio per noi. L’opera di Cristo è anche la parola che illumina e svela la verità della sua opera. Ma anche la salvezza diviene opera. È l’opera di Dio in noi, per mezzo del suo Santo Spirito e sempre nello Spirito Santo è l’opera nostra e consiste nella nostra trasformazione ad immagine di Cristo Gesù. La parola rivela l’opera e il suo autore. Rivela la nostra opera e l’autore che l’ha compiuta in noi e attraverso noi. Anche noi dobbiamo presentarci dinanzi al mondo nell’intima unione di fatti e di parole, di opere e di rivelazione dell’autore dell’opera che in noi è stata compiuta.

**Decima riflessione:** Gli Atti degli Apostoli fin dalla prima predica di San Pietro ci mostrano qual è la chiave della vera, santa, perfetta evangelizzazione. Questa chiave capace di aprire ogni cuore è lo Spirito Santo. Non è però lo Spirito Santo che si riceve nei sacramenti. Lo Spirito Santo dato per via sacramentale opera il cambiamento dell’uomo, ma non la sua conversione. La conversione precede ogni opera sacramentale dell’evangelizzatore. Lo Spirito Santo che opera la conversione è lo Spirito *“personale”* dell’evangelizzatore. È lo Spirito che si è posato su di lui e che attraverso la sua santità, la sua perfetta conformazione a Cristo Signore, in lui è divenuto forte, robusto, potente, tanto forte e potente da riversarsi attraverso la parola da lui proferita nel cuore di chi ascolta e di operare in esso la conversione. È questo lo Spirito della santità personale. Più l’evangelizzatore cresce in santità, cioè in conformazione a Gesù Signore, e più lo Spirito Santo cresce e opera per mezzo della sua parola, la conversione del cuore. Convertito il cuore, si entra poi nel sacramento e nella quadruplice perseveranza che è chiesta ad ogni discepolo di Cristo Gesù.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL SECONDO CAPITOLO**

Lo Spirito Santo, simile al fragore di un tuono e al vento che si abbatte gagliardo, appare e si posa sugli Apostoli e su quanti sono con loro nel Cenacolo.

Così venendo, Egli mostra e rivela tutta la sua potenza. Nessuno mai lo potrà fermare. Nessuno imprigionare. Nessuno incatenare. Nessuno arrestare.

Appena si posa sugli Apostoli, compie la sua prima opera. Dona agli Apostoli il potere di parlare le lingue degli uomini.

Quanti sono presenti in Gerusalemme per la festa – vi è presente il mondo intero – ognuno ascolta gli Apostoli parlare la propria lingua.

Con gli Apostoli, che parlano la lingua di Gesù, che è l’amore sino alla fine, si ricompone il genere umano. Finisce per sempre Babele e la civiltà che essa aveva costruito fra gli uomini.

La folla rimane però fuori del mistero. Vede i frutti, ma non conosce l’albero che li ha prodotti. Pietro prende la parola è spiega ogni cosa. Illumina i cuori sul mistero che si sta vivendo e di cui loro stessi sono partecipi.

Annunzia il compimento della profezia di Gioele. È nata l’era del dono dello Spirito Santo ad ogni persona: anziani, uomini, donne, bambini, servi, serve, piccoli, grandi: tutti possono ricevere lo Spirito Santo. Tutti possono essere rinnovati dalla sua grazia e verità.

Lo Spirito Santo è però l’opera di Cristo Gesù. È Lui che dal Cielo lo ha effuso.

Ma chi è Cristo Gesù? È il Crocifisso che ora è il Risorto. La crocifissione è storia che tutti loro conoscono. La risurrezione è annunzio, rivelazione, proclamazione fondata però sulla verità storica. La risurrezione è storia invisibile di Gesù Signore, ma vera, verissima storia

Lo Spirito Santo tocca il cuore. Nasce la domanda: cosa dobbiamo fare per divenire partecipi del mistero, per essere anche noi parte di questa storia?

Ci si deve convertire, abbandonare il mondo del male, della falsità, entrare nel mondo della verità, della carità, dell’amore, lasciarsi battezzare e ricevere lo Spirito Santo.

Questo però non basta. Bisogna aggregarsi alla comunità e vivere secondo la legge della comunità che è fatta di una quadruplice perseveranza: nell’insegnamento degli apostoli, nella comunione, nella frazione del pane, nelle preghiere.

Se non si persevera in questi quattro momenti della vita della comunità, ben presto il mondo ci riprende e ci riconduce nel suo baratro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a divenire storia, verità, carità della storia, verità, carità di tuo Figlio Gesù.

Angeli e Santi del Cielo otteneteci la perseveranza sino alla fine.

**ATTI DEGLI APOSTOLO CAPITOLO III**

**BREVE INTRODUZIONE**

Anche questo Capitolo inizia con un’opera. All’opera segue la spiegazione. Viene indicato, svelato il perché essa è stata possibile.

Pietro e Giovanni si recano al tempio verso le tre del pomeriggio.

Dinanzi a loro c’è uno storpio che ogni giorno veniva portato alla porta detta Bella del tempio per chiedere l’elemosina.

Lo storpio vedendo Pietro e Giovanni si rallegrò molto. Pensava in cuor suo di ricevere qualche abbondante elemosina.

Pietro però lo deluse quando gli disse: *“Io non ho né oro e né argento”.*

Pietro però aveva una ricchezza più grande da dargli. Possedeva la fede in Gesù il Nazareno: *“Quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina”*.

Il miracolo è imminente. Tutti furono presi da stupore.

Pietro ancora una volta prende la parola e spiega su quale fondamento il miracolo è stato possibile.

Ancora una volta Pietro parte dalla storia di Cristo Gesù: storia visibile ed invisibile, Crocifissione e Risurrezione: *“E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi”*.

Se anche voi volete divenire parte di questa storia, la via è una sola: la conversione.

Nella conversione anche voi riceverete la consolazione e la benedizione promessa.

Si parte dalla storia di Cristo perché si diventi storia di Cristo Gesù.

**GUARIGIONE DI UNO STORPIO**

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.*

La prima comunità cristiana vive pienamente inserita nella vita del popolo dei Giudei. Questo significa che Gesù è pensato, veduto, creduto ancora sul modello di Mosè, di Davide, dei Profeti dell’Antico Testamento. Egli è visto il Messia per il popolo e non per l’uomo, per ogni uomo. Se è visto Messia per ogni uomo, ogni uomo deve inserirsi nel popolo dei Giudei. Con Cristo Gesù regno di Davide e regno di Dio non si identificano. Non è il regno di Dio che deve divenire regno di Davide, è invece il regno di Davide che deve divenire regno di Dio. Non sono i pagani che devono divenire Giudei e non sono i Giudei che devono divenire pagani. Giudei e pagani devono divenire cristiani, cioè discepoli di Gesù.

Questa novità si compirà grazie allo Spirito del Signore che sempre interviene al momento giusto per sconvolgere mente e cuore dei discepoli del Signore e degli stessi suoi Apostoli. È lo Spirito Santo la verità della Chiesa. È Lui il Garante e l’Attuatore di essa. Anche i tempi e i momenti sono suoi. Appartengono alla sua divina ed eterna scienza, sapienza, intelligenza. Il discepolo di Gesù deve solamente lasciarsi modellare da Lui allo stesso modo che una rozza e ruvida creta si lascia plasmare dal vasaio. Pietro frequenta il tempio. Il tempio è la somma espressione dell’Antico Testamento. Con la morte di Cristo Gesù, il velo del tempio si squarciò. Dio è con Cristo Gesù, nel suo Nuovo Tempio.

*Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio.*

Presso la porta del tempio detta Bella veniva portato di solito un uomo, storpio fin dalla nascita. Veniva posto lì ogni giorno per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questa notizia è vera storia. Dio viene per la salvezza della storia. La salvezza della storia è l’opera di Dio. Sulla salvezza della storia si fonda la fede. Quest’uomo storpio è il simbolo dell’umanità intera dopo il peccato originale. Questa non possiede una vita piena, integra. L’umanità ferita dal peccato vive una vita da storpio. Sostenta se stessa chiedendo l’elemosina. Per vivere chiede briciole di verità, sapienza, saggezza, carità, amore, comprensione, pietà. Queste briciole però non le danno la pienezza della vita.

Quest’umanità che manca della pienezza della vita non è se stessa. È carente di tutto. E anche se venisse in possesso di tutti i beni materiali di questo mondo, è priva della cosa più necessaria: della totalità della vita. Ha la vita, ma non nella sua totalità. L’umanità, così come si è fatta a causa del suo peccato, è storpia nel cuore, nella mente, nei sentimenti, nella volontà, nei desideri, nelle intenzioni. Essendo storpia nel suo spirito e nella sua anima, è anche storpia nelle sue opere o realizzazioni. Questa umanità Gesù è venuto per redimere, salvare, innalzare, ricomporre, ricreare, rifare, risanare, guarire, elevare, rendendola partecipe della sua divina natura. Questa umanità i discepoli di Gesù devono portare nella pienezza della vita.

*Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina.*

Quest’uomo prega Pietro e Giovanni, che stavano per entrare nel tempio, per avere un’elemosina. Sono due uomini. Di sicuro qualche denaro lo avranno pure portato dietro. Molti sovente non danno. Qualcuno però dona. Chiedendo e richiedendo, alla fine qualcosa si ottiene. È proprio di colui che chiede l’elemosina, chiedere sempre, con insistenza, senza mai stancarsi. Il Signore susciterà sempre qualche anima buona ad avere pietà di chi chiede.

*Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi».*

Pietro e Giovanni, interpellati, richiesti di un’elemosina, fissano lo sguardo su di lui. Insieme gli dicono: *“Guarda verso di noi”*. Quell’uomo è invitato a guardare Pietro e Giovanni. Di sicuro Pietro ha nel cuore qualcosa. Noi però ancora non conosciamo le sue intenzioni. Non sappiamo cosa stesse o volesse fare.

*Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa.*

Quell’uomo si volge a guardarli. Di sicuro Pietro e Giovanni gli avrebbero mostrato qualche moneta. Gliel’avrebbero mostrata e anche donata. È questa la sua speranza. Soccorrere i miseri con l’elemosina era sommamente raccomandato nell’Antico Testamento.

*Tuttavia sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l’elemosina. Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico. (Sir 29,8-13).*

La fede è l’albero e l’elemosina il suo frutto.

*Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!».*

Pietro assieme a Giovanni lo ha invitato a guardare verso di loro, perché era giusto che ascoltasse le sue parole. Queste dovendo rimanere per sempre impresse nel suo cuore. Pietro non è stato mandato nel mondo per portare una ricchezza materiale. Lui e gli altri Apostoli del Signore sono i più poveri della terra. Loro sono stati affidati da Dio alla misericordia e all’elemosina degli uomini.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. (Mt 10,1-20).*

Lui non ha né oro e né argento. Se non li ha neanche li può donare. Pietro però possiede una ricchezza spirituale superiore ad ogni altra ricchezza. Questa sua ricchezza è la fede in Cristo Gesù, il Nazareno. Con la sua fede egli tutto può. Niente gli è impossibile. È con questa fede che Pietro può dire allo storpio: *“Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!”.* La ricchezza degli Apostoli è spirituale, non materiale. La ricchezza della Chiesa è spirituale, non materiale.

Non si tratta di una ricchezza inefficace, invisibile, solo per lo spirito e non per il corpo. Con questa ricchezza si opera la salvezza di tutto l’uomo, nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Questa ricchezza è la fede nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno e non può essere data se non in una grande fede di chi questa fede possiede. Una fede blanda, piccola, debole, fragile, senza fermezza è inefficace. Questa fede non è ricchezza, ma grande povertà. La Chiesa mai dovrà passare dalla ricchezza spirituale a quella materiale. Se passasse a questa ricchezza, diverrebbe traditrice della sua stessa fede.

La Chiesa non deve mai passare a questa ricchezza, perché potrebbe anche ricolmare di oro lo storpio che giace dinanzi al tempio del suo Dio, lo lascerebbe però sempre nella sua malattia, nella sua miseria sia fisica che spirituale. La Chiesa deve sempre rimanere nell’ordine voluto dal suo Dio e Signore. Essa deve sempre operare con la sua ricchezza spirituale. Essa stessa poi per il suo sostentamento ha bisogno di ricorrere all’elemosina degli altri.

*Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono*

La fede di Pietro è forte, robusta, tenace, irresistibile. Prende l’uomo storpio per la mano destra e lo solleva. Si compie il miracolo all’istante. Subito i suoi piedi e le caviglie si rinvigoriscono. Si ricolmano di forza. Possono reggere tutto il corpo.

*e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.*

Balza in piedi e si mette a camminare. Camminando da solo entra con Pietro e Giovanni nel tempio, saltando e lodando Dio. La guarigione è perfetta. Quell’uomo è entrato in possesso della sua vita. Ne è cosciente che quanto ha ricevuto è una vera grazia e per questo loda e benedice Dio, il suo Signore. Loda e benedice Dio perché lo riconosce come la fonte della sua guarigione. Dio si è servito dell’opera di Pietro, ma prima ancora della sua fede.

*Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio*

Il tempio è luogo pubblico. La folla è numerosa. Tutto il popolo vede lo storpio guarito e loda Dio. Anche il popolo riconosce Dio come Autore di quanto è avvenuto, anche se ancora non sa che tutto si è compiuto per opera di Pietro.

*e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

Il miracolo non è una finzione, non è uno stratagemma, non è una creazione artificiosa. Il miracolo è vero miracolo. Lo storpio è storpio fin dalla nascita. Questo storpio ogni giorno veniva portato dinanzi alla porta Bella per chiedere l’elemosina. Era persona conosciuta da tutti. Non c’è inganno in ciò che sta avvenendo e di cui loro sono testimoni. Nasce nel cuore di tutti stupore, meraviglia per quello che gli era accaduto. La verità della storia attesta la verità del miracolo. La verità del miracolo si fonda sulla verità della storia.

Storia e miracolo sono evento pubblico. Tutti possono constatare e tutti osservare. Tutti possono verificare la verità sia della storia che del miracolo.

Senza la verità della storia nessun miracolo potrà mai dirsi vero.

È importante che si comprenda questo intimo legame tra verità della storia e verità del miracolo. Molti miracoli non sono veri perché vera non è la storia. Molti altri non sono veri, perché non muta la verità della storia. Molti equivoci e incomprensioni sorgono proprio per questo: perché manca la verità della storia sia prima che dopo. In fondo è la storia che dice la verità del miracolo. È la storia che muta, cambia, si trasforma, diviene altra cosa. Quando la storia rimane inalterata, o ritorna ad essere come prima, in nessun caso si potrà parlare di miracolo. La storia è tutto nella fede. La fede è vera se cambia la storia. Se la storia non cambia è segno che la fede non è vera.

**DISCORSO DI PIETRO NEL TEMPIO**

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone.*

Il miracolato trattiene Pietro e Giovanni. Sicuramente si mette a dialogare con loro. Cerca la verità di quanto è accaduto. Ora si trovano sotto il portico detto di Salomone e tutto il popolo accorre verso di loro. La folla è fuori di sé per lo stupore. Lo stupore nasce dal fatto che il miracolo è eclatante. Lo storpio era conosciuto da tutti. Il miracolo è vero, reale. È stato istantaneo. È la grandezza del miracolo che suscita stupore e meraviglia in quanti vedono o sanno che lo storpio della porta Bella è stato guarito.

*Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo?*

Come il giorno di Pentecoste dinanzi al miracolo delle lingue, così anche oggi Pietro prende la parola è spiega quanto è avvenuto e perché è avvenuto. Prima di ogni cosa invita i presenti a non meravigliarsi perché miracoli accadono. Il miracolo è manifestazione dell’onnipotenza di Dio. Se Dio è realmente, veramente onnipotenza, come la nostra fede confessa, perché meravigliarsi quando questa sua onnipotenza è all’opera? Non è forse il nostro Dio il Creatore del cielo e della terra? Non è Lui il Creatore dell’universo dal nulla, o da alcuna materia preesistente? Se Lui è stato capace di fare il cielo e la terra, è anche capace di dare la vita ad uno storpio. Non bisogna di certo abituarsi al miracolo. Non bisogna però neanche meravigliarsi come se fosse qualcosa di impossibile. Se poi – sembra voler dire Pietro – pensate che esso sia avvenuto per nostro potere o per nostra religiosità, allora davvero siete in grande errore. Questo miracolo non è opera nostra. Non viene da noi. Non siamo noi gli autori, gli artefici. Questo miracolo ha un’origine soprannaturale, divina.

*Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo;*

Ora Pietro spiega ai presenti la vera origine del miracolo. È verità incontrovertibile: poiché vero miracolo, esso non può venire se non da Dio. Come i presenti hanno riconosciuto che la guarigione è vero miracolo, così devono anche riconoscere che solo Dio ne è l’Autore. Ora Pietro spiega loro come Dio ha operato questo miracolo, attraverso quale vie e quale persona. È facile seguire il ragionamento di Pietro, perché si parte da una verità accertata, confessata, ritenuta da tutti: siamo di fronte ad un vero miracolo. Siamo di fronte ad un’opera di Dio. Seguiamo ora Pietro nel suo ragionamento.

C’è un’opera di Dio che tutti voi dovete conoscere. Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri, non un altro, il Dio che noi tutti adoriamo ha glorificato il suo servo Gesù. Quale Gesù ha glorificato il Dio dei nostri Padri? Quel Gesù che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo. Se Dio accredita una persona, nessuno la può discreditare. Se Dio glorifica, nessuno potrà mai togliere la gloria. Se Dio innalza, nessuno potrà mai abbassare. Se Dio dichiara benedetta una persona, nessuno la può dichiarare maledetta. Nessuno potrà mai, dovrà mai contraddire l’opera di Dio. Se voi, uomini d’Israele, credete veramente in Dio e lo amate, dovete amare ciò che Dio ama e Dio ama il suo servo Gesù.

Tra voi e Dio c’è una contrapposizione, un’opposizione, un forte contrasto. Voi odiate ciò che Dio ama. Voi rinnegate ciò che Dio innalza. Voi screditate ciò che Dio accredita. Voi disprezzate ciò che Dio onora e glorifica. Voi non camminate con i pensieri di Dio, perché quelli di Dio sono per Cristo Gesù, i vostri invece sono contro Cristo Gesù. Almeno lo sono stati fino al momento della sua crocifissione. Lo sono stati perché siete stati voi a volere la morte di Gesù, mentre Pilato aveva deciso di liberarlo. Questa è verità storica. Pertanto anche la contrappostone tra Dio e il suo popolo è verità storica. C’è un popolo che non pensa come pensa il suo Dio. Il suo Dio è per Cristo Gesù. Il popolo invece è contro di Lui.

*voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino.*

Ecco gli estremi limiti di questa contrapposizione. Voi avete rinnegato il Santo e il Giusto. Il Santo e il Giusto è Cristo Gesù. Il Santo e il Giusto è il Messia del Signore. Gesù è il Santo e il Giusto perché mai ha conosciuto il peccato, la disobbedienza, la trasgressione. Egli visse sempre nella più alta santità e giustizia. La giustizia del Servo del Signore così viene cantata da Isaia

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

La santità e la giustizia vissuta da Cristo Gesù fanno di Lui l’Innocente. Non solo vi siete limitati a imporre la crocifissione del Santo e del Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Così agendo, avete rinnegato la verità e vi siete schierati per la falsità. Avete preferito le tenebre alla luce. La luce l’avete spenta. Alle tenebre avete dato diritto di luce. Chi uccide il bene, dona sempre diritto di cittadinanza al male. Chi opera in questo modo, non solo priva il mondo della vera luce, al suo posto innalza le tenebre perché governino l’uomo. Ecco la duplice contrapposizione: per il Dio dei nostri Padri Gesù è il Santo e il Giusto, l’Innocente. Per voi invece è un sovversivo, un criminale, uno da crocifiggere. Per la legge degli uomini Barabba era un assassino, per voi invece un uomo innocente, da liberare. Voi siete stati fuori di ogni regola di verità soprannaturale e storica.

*Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.*

Ecco una terza contrapposizione tra Dio e i figli d’Israele. Voi, figli d’Israele, avete ucciso l’autore della vita. Cristo Gesù è la vita e l’autore di essa. Non c’è vita se non per Lui e da Lui.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv 1,1-14).*

Dio invece lo ha risuscitato dai morti. Voi, figli d’Israele lo avete ucciso e Dio lo ha fatto ritornare in vita. Dio non è dalla vostra parte. Dio è dalla parte di Gesù. Dio è con Gesù. Di questa opera di Dio, cioè della sua gloriosa risurrezione, noi siamo i testimoni. Si è testimoni di un fatto storico. Si è testimoni di ciò che si vede, si ascolta, si tocca, si odora, si gusta. Pietro e Giovanni hanno visto Gesù risorto, hanno visto ciò che Dio ha fatto per Lui e ne rendono testimonianza.

La risurrezione non è invenzione della prima comunità cristiana. Essa è vero atto storico del Padre, cioè del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Se è evento storico, cade sotto tutte le leggi della storia e della sua verità. Nessun atto storico può essere negato. La storia è realtà, non è idea, immaginazione, finzione, favola, creazione dell’uomo. Chi prova la verità di quanto Pietro sta dicendo su Dio e su Cristo Gesù? Lo storpio è la verità storica sia del Padre che del Figlio. Ecco in che modo:

*E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

Dio ha accreditato il suo servo Gesù. Noi abbiamo creduto in Gesù vero servo di Dio. Gesù, da noi invocato, ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete. Quest’uomo che ora voi vedete guarito è da tutti voi conosciuto come storpio fin dalla nascita. Chi ha fatto sì che quest’uomo potesse camminare? Ha fatto questo prodigio la fede che viene da Gesù. Che si tratti di un vero miracolo lo potete constatare dalla perfetta guarigione che è avvenuta alla presenza di voi tutti. Non c’è nessun sotterfugio e nessun artificio. Tutto è avvenuto alla luce del sole alla presenza di molti testimoni. La fede che qui Pietro professa è nell’accreditamento che il Padre ha fatto a Cristo Gesù con la risurrezione.

Il Padre, risuscitando Cristo, ha proclamato verità tutto ciò che Gesù ha detto di sé. Non solo: ha proclamato verità tutto ciò che Cristo Gesù ha insegnato. Ancora: ha proclamato verità tutte le opere di Gesù. Tutto ciò che Gesù ha fatto e ha detto è dichiarato vero dal Padre. Pietro professa la fede in tutto ciò che Gesù ha detto di sé e per gli altri. È questa fede che ha dato la guarigione allo storpio.

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi.*

Ora Pietro scusa i Giudei. Li scusa allo stesso modo di Cristo Gesù sulla croce.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. (Lc 23,33-34).*

Dice che hanno agito per ignoranza. L’ignoranza è del popolo e dei capi. Perché Pietro dice: *“i vostri capi”* e non *“i nostri capi”*, essendo anche lui figlio di Abramo? Dice *“i vostri capi”*, perché lui ormai non ha altro capo se non Cristo Gesù. È Cristo il suo Capo, perché è Cristo il suo unico e solo Maestro e Signore. Quando si cambia fede, necessariamente si deve cambiare capo. Pietro non è più dalla fede di Mosè. È dalla fede di Cristo Gesù. Essendo dalla fede di Cristo Gesù è anche dalla sua Signoria. Tutto cambia quando cambia la fede. Tutto si trasforma quando la fede si trasforma in una persona. Fede nuova, strutture nuove. Vede vecchia, strutture vecchie. Chi cammina con vecchie strutture, vecchie forme, vecchie usanze, vecchi riti, vecchie modalità di essere e di operare attesta che la sua fede è vecchia. La fede è un processo nuovo, perennemente nuovo del cuore e della mente, che trascina nella sua perenne novità tutto l’uomo. Anche San Paolo scusa coloro che hanno ucciso Gesù.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

Gesù è per Paolo il Signore della gloria. Gesù, Pietro, Paolo scusano, perché a loro non appartiene il giudizio. Il giudizio appartiene al Padre celeste.

*Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.*

Attraverso questa ignoranza Dio ha compiuto quello che aveva preannunziato per bocca di tutti i profeti. Cosa aveva Dio preannunziato? Aveva preannunziato la sofferenza del suo Messia. Non solo l’aveva preannunziata, l’aveva anche descritta. Il Salmista che la canta è come se fosse stato presente sul Golgota, presso la croce di Gesù.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa.*

*Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21), 1-32).*

La profezia è prescienza, predizione, previsione, non predeterminazione. La profezia non determina il futuro. Essa vede il futuro e lo canta, lo dice, lo annunzia. Il popolo dei Giudei e dei Romani non è uno strumento a servizio della volontà di Dio. Dio vede cosa i Giudei e Romani avrebbero fatto a Cristo Gesù e lo profetizza, lo dice prima che fosse accaduto. Questa predeterminazione o semplice determinazione sembra governare il pensiero di Giuditta.

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele». (Gdt 9,1-14).*

Nell’Antico Testamento ancora la rivelazione non è perfettamente sviluppata, non è giunta al suo sommo di sapienza, di saggezza, di comprensione della volontà di Dio e del suo agire in mezzo a noi, nella nostra storia. Nel Nuovo Testamento questo è avvenuto e noi dobbiamo leggere e interpretare l’Antico alla luce del Nuovo, mai viceversa: il Nuovo alla luce dell’Antico. L’Antico Testamento è sempre in fieri, in divenire verso la sua pienezza.

Il Nuovo Testamento è anch’esso in fieri, in divenire, ma verso la comprensione della verità che ci è stata donata tutta da Cristo Gesù. Con l’Apocalisse possediamo la pienezza della verità. Ora lo Spirito ci conduce verso la verità tutta intera, o alla pienezza della comprensione della verità.

*Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati*

Avete sbagliato. Non perseverate nel vostro errore. Avete peccato per ignoranza, non perseverate nel vostro peccato. Convertitevi e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati. A che cosa ci si deve convertire? Alla Parola e alle opere di Cristo Gesù, alla sua Persona. Ci si converte credendo che Gesù è il servo giusto e santo del Padre. Ci si converte accogliendo Gesù come proprio Messia e Signore. La conversione è alla Persona di Gesù.

La conversione è al Crocifisso che è ora risorto e siede alla destra del Padre. La conversione è alla verità d tutto ciò che Gesù ha insegnato e fatto. La conversione è rinnegare la loro volontà omicida e accogliere l’Ucciso come il Datore della vera vita. È un cambiamento radicale di mente e di cuore. La conversione richiede un vero cambiamento di vita. Richiede di scegliere Gesù come unico Maestro, Signore, Capo. Operata questa conversione, scelto Cristo come proprio Signore, rinnegato il proprio peccato, ci si lascia battezzare e i peccati sono cancellati.

Si inizia da uomini purificati, santificati, rinnovati dalla grazia di Dio. Non c’è conversione se non si rinnega ciò che si è fatto e non si accoglie Gesù come unico e solo Salvatore. Il perdono dei peccati può avvenire solo nella conversione. L’errore di molta moderna teologia è proprio questo: predicare il perdono dei peccati senza la vera conversione. La conversione avviene nel rinnegamento del proprio passato, della propria vita. Avviene abbracciando la purissima fede in Cristo Gesù.

*e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù.*

I tempi della consolazione sono giunti per il mondo intero. Questi tempi sono giunti con il mistero Pasquale di Gesù Signore: morte, risurrezione, gloriosa ascensione al Cielo, discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. Questi tempi devono però giungere per ciascun uomo. Quando giungono per ciascun uomo? Quando Cristo Gesù viene annunziato nel suo mistero di salvezza e di redenzione, ci si converte alla sua verità, si cambia vita, ci si lascia battezzare, vengono cancellati i nostri peccati. È secondo questa procedura santa che il Signore fa giungere anche per noi i tempi della consolazione.

La consolazione è la nostra entrata nella pienezza della grazia e della verità che vengono da Cristo Gesù. Gesù è stato già mandato come Cristo, Messia, Redentore. Deve essere mandato a ciascuno di noi? Quando è mandato? Nel momento in cui ci viene annunziato. È nostro però nel momento in cui noi crediamo in Lui. Nella fede in Lui Gesù diviene per ciascuno di noi Cristo e Signore. Questi due versetti sono fondamentali per la teologia della salvezza.

Rileggiamoli:

*Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. (At 3,19-20).*

Cristo ha già salvato il mondo. La redenzione è offerta già ad ogni uomo. È necessario però che ogni uomo la faccia sua con atto della sua volontà. Per questo è necessario che Cristo venga predicato, annunziato, proclamato. La Chiesa è chiamata a fare ciò che sta facendo Pietro in questo istante presso il portico di Salomone in ogni tempo, in ogni luogo, presso ogni uomo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 5,14-6,18).*

La Chiesa deve essere per ogni uomo questo grido accorato di Paolo. Questo è il mandato della Chiesa. Questo è il suo compito che deve sempre assolvere. Questa è la sua missione che deve sempre compiere. Essa non può nascondersi dietro il cristianesimo anonimo. Gesù vuole un cristianesimo esplicito, pubblico, comunitario, ecclesiale. Gesù vuole il Nuovo Popolo di Dio nella pienezza della sua visibilità. La forza della Chiesa è la sua evangelizzazione, l’annunzio del Vangelo.

*Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità.*

Ora Gesù è nel Cielo e vi rimarrà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. La ricostituzione di tutte le cose è il Nuovo Regno che Gesù presenterà al Padre quando esso si sarà formato nel corso dei secoli. Fino alla fine del mondo si dovrà lavorare per ricostituire tutte le cose. La ricostituzione di tutte le cose è anche la liberazione della creazione dalla schiavitù del peccato. Ecco come sia l’Antico che il Nuovo Testamento presentano questa ricostituzione universale, o palingenesi generale.

Così in Isaia:

*Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a una nazione che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.*

*Essi dicono: «Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro». Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore.*

*Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io misurerò loro in grembo la ricompensa delle loro azioni passate.*

*Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà.*

*Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l’avete scelto».*

*Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto.*

*Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi.*

*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.*

*Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.*

*Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani. Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno, e insieme con essi anche la loro discendenza.*

*Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte», dice il Signore. (Is 65,1-25).*

Così nella Lettera ai Romani:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. (Rm 8,18-25).*

Così nella Seconda Lettera di Pietro:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. (2Pt 3,1-16).*

Così nell’Apocalisse:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

C’è un’opera di ricostituzione che appartiene alla Chiesa ed è la sua missione di fare discepoli di Gesù ogni uomo che vive sulla nostra terra. Quest’opera è tutta finalizzata alla ricostituzione del Regno di Dio. Tutta la Chiesa si deve sentire obbligata in quest’opera. Essa non consiste nel proclamare una verità morale. Consiste invece nel proporre la fede in Cristo come unica e sola via della vita.

La Chiesa non può, non deve limitarsi alla proclamazione di norme morali universali. La sua missione è ben diversa. Essa è chiamata a predicare Cristo, perché Cristo venga accolto, ascoltato, obbedito, servito, amato. È Cristo il fine della Chiesa e solo Lui. È formare Cristo in ogni cuore lo scopo del suo esistere e del suo operare. C’è però un’opera che è tutta di Dio e che solo Lui può compiere: è la creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. È la creazione della nuova Gerusalemme.

*Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà.*

Quanti stanno ascoltando Pietro sono *“fedeli”* discepoli di Mosè. I Giudei opponevano Mosè a Cristo Gesù. Loro erano discepoli di Mosè. Loro erano i discepoli di Mosè.

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?». (Gv 5,45-47).*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. (Gv 9,24-34).*

Cosa dice Pietro ora a questi Giudei? Mosè non ferma la rivelazione a sé. Non la imprigiona nelle sue parole. Mosè rinvia la rivelazione al profeta che deve venire. Mosè chiede ai figli di Israele di ascoltare ogni parola che il profeta che deve venire dirà loro. Egli consegna il popolo dei Giudei al profeta che deve venire. La parola definitiva non è quella di Mosè, ma del profeta che Dio manderà loro.

*E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo.*

È questa la minaccia per chi non ascolterà quel profeta: sarà estirpato di mezzo al popolo. Sarà escluso dall’essere popolo del Signore. Non sarà più popolo del Signore. Ecco le parole del Deuteronomio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Pietro traduce le parole del Deuteronomio: “io gliene domanderò conto”, con le parole del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato». (Lev 23,26-32).*

Ecco le parole del Levitico: *“sarà eliminata dalla sua parentela”.* La parentela è la discendenza da Abramo. Non sarà considerato più figlio di Abramo. Questa verità è così annunziata da San Paolo nella Lettera ai Galati:

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Chi è discendenza di Abramo? Chi appartiene a Cristo. Chi ascolta le parole di Mosè e si consegna al profeta che deve venire. Questa estirpazione è avvenuta con la distruzione di Gerusalemme. Con la rovina della città santa, i due popoli si divisero. Il Nuovo Popolo di Dio è la Chiesa di Cristo Gesù. È la comunità di quanti sono passati da Mosè a Gesù Signore.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. (1Pt 2,1-10).*

È questa la verità proclamata dallo stesso Pietro nella sua Prima Lettera.

*E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

Tutto l’Antico Testamento è annunzio e profezia di Cristo. La profezia inizia dal Terzo Capitolo della Genesi e finisce con Malachia. Alcuni esempi bastano a rendere ragione a quanto San Pietro annunzia oggi ai Giudei. Così il Signore al serpente tentatore:

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gn 3,14-15).*

Così il Signore ad Abramo:

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gn 22,15-18).*

Così Giacobbe a Giuda:

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. (Gn 49,8-12).*

Così Dio a Natan:

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione. (2Sam 7,8-17).*

Così il profeta Malachia:

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio. (Mal 3,1-5.19-24).*

L’Antico Testamento è profezia e annunzio di Gesù Signore, il Messia di Dio.

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra.*

Figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i padri sono quei Giudei con i quali Pietro sta parlando. L’Alleanza non è quella del Sinai, bensì quella fatta da Dio ad Abramo. È un’alleanza unilaterale. È una promessa fatta da Dio.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gn 12,1-3).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gn 22,1-19).*

Pur essendo un’alleanza unilaterale di Dio, questo non significa che l’uomo non debba accoglierla nella fede. La fede richiesta per entrare in quest’alleanza è in Cristo Gesù, nel quale l’alleanza si compie, si realizza, si fa verità e realtà storica. È Cristo la promessa. È Cristo l’alleanza. È in Cristo che essa si realizza. È per Cristo che essa si compie. Chi non accoglie Cristo in pienezza di fede, rimane fuori dell’alleanza di Dio, fuori della discendenza di Abramo. Chi non entra in Cristo cade dalla vera discendenza di Abramo.

La discendenza di Abramo è Cristo Gesù e chi vuole essere benedetto lo può solo in Lui, con Lui, per Lui. Tutto l’Antico Testamento è Cristo. Chi possiede Cristo è nella verità dell’Antico Testamento. Chi non possiede Cristo si pone fuori dell’Antico Testamento e della sua verità. Se voi Giudei – dice Pietro – volete essere figli della promessa ed entrare nella benedizione, dovete divenire vera discendenza di Abramo. Vera discendenza di Abramo si diviene in un solo modo: divenendo in Cristo una cosa sola con Lui, che è la discendenza di Abramo.

*Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».*

Ecco la duplice opera di Dio. Voi Giudei avete ucciso il Santo e il Giusto, l’Autore della vita, il Messia del Signore. Dio ha però risuscitato il suo servo. Lo ha accreditato, esaltato, innalzato, glorificato. Prima l’aveva mandato a voi rivestito di fragilità. Lo aveva mandato nella sua carne mortale e voi lo avete crocifisso, ripudiato, consegnato ai pagani. Ora lo manda di nuovo a voi prima che ad ogni altra persona. Ve lo manda da risorto, da glorioso, da esaltato ed innalzato nell’alto dei Cieli. Ve lo manda per portarvi la benedizione promessa ad Abramo. Se voi lo accogliete, Lui vi ricolma della sua grazia e della sua verità e voi vi potete allontanare ciascuno dalla sue iniquità. Se voi vi ostinerete a rifiutarlo e a non accoglierlo, la benedizione mai potrà passare su di noi e voi rimarrete nelle vostre iniquità. È Lui la vostra salvezza. Solo Lui. Nessun altro è la vostra salvezza. Da oggi fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova non ci sarà nessun altro Messia del Signore. Se rifiutate Lui, attenderete invano, inutilmente il compimento della promessa fatta da Dio ai padri. Il Messia è Lui e solo Lui.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Lo storpio è simbolo dell’umanità fracassata dal peccato. Dopo il peccato di Adamo e di Eva, l’umanità vive di elemosina, di briciole di verità, giustizia, conoscenza, sapienza, bontà, comunione, solidarietà. Vive senza però possedere la pienezza della vita. Manca del vero uso della mente, del cuore, della volontà, dei sentimenti, della razionalità, dell’anima, del corpo. Vorrebbe, ma non può. È costretta a stare seduta, ad essere portata e condotta, ripresa e riportata e ricondotta. È priva della vera autonomia nell’essere e nell’agire. È una umanità che dipende, ma è anche una umanità che è schiava, prigioniera di se stessa e del suo peccato. Essa è anche incapace di pensare oltre se stessa, di vedere al di là della sua reale condizione. Del resto a che servirebbe pensare altro, se poi è incapace e nell’impossibilità di poterlo raggiungere? Ogni uomo senza Cristo è questo storpio seduto alla porta detta Bella del tempio di Gerusalemme. Ogni uomo attende che qualcuno passi e abbia pietà di lui, donandogli qualche spicciolo. È questa la speranza di quest’uomo. È una speranza ben misera, assai piccola. È una speranza che non dona slanci alla vita. È una speranza di rassegnazione e di completo abbandono alla propria condizione.

**Seconda riflessione:** Unperò tutto cambia. Passano vicino a quest’uomo Pietro e Giovanni. Essi portano una ricchezza nuova, che non è di questa terra. È dal Cielo. La ricchezza di Pietro e di Giovanni è la fede in Gesù Cristo, il Nazareno. Questa ricchezza è capace di dare un significato nuovo alla vita dello storpio. Questa ricchezza lo fa alzare e camminare, rendendolo libero, autonomo, padrone e signore della propria esistenza. Quest’uomo può decidere da se stesso. Andare dove pensa che sia giusto recarsi. Muoversi a piacere. Sentire la grandezza della sua umanità. Lo storpio è ridonato a se stesso. Prima non si apparteneva, ora si appartiene. Prima era portato, ora si porta. Prima chiedeva l’elemosina, ora può essere autonomo in ogni cosa. Prima era in un luogo, ora può essere in tutti i luoghi e tutto questo grazie alla ricchezza spirituale di Pietro e Giovanni. La vera ricchezza della Chiesa è quella spirituale. È l’onnipotenza di Dio che agisce per mezzo di essa. Questa onnipotenza di grazia e di verità dona all’umanità la sua completa guarigione. Questa può ritornare ad essere se stessa, anzi più che se stessa, perché entra in una dimensione umana e spirituale più grande della sua stessa creazione.

**Terza riflessione:** La perennetentazione che attacca la Chiesa è stata, è e sarà sempre una: passare dal dono della ricchezza spirituale al dono della ricchezza materiale. Lasciare l’onnipotenza della fede e immergersi nella soluzione dei problemi umani della gente. Abbandonare la grazia e la verità sostituendole con qualche briciola di pane o con qualche altro favore materiale. Chiediamoci ora: perché la Chiesa non deve passare dalla ricchezza spirituale a quella materiale? Non può passare perché essa non è stata mandata per fare l’elemosina all’umanità storpia e seduta alla porta della casa di Dio, senza poter entrare in essa a causa della sua infermità. Essa è stata mandata invece per guarire, sanare, liberare, curare l’umanità dalla sua malattia. L’elemosina tutti la possono fare. La guarigione solo chi ha fede in Gesù, il Nazareno. La Chiesa deve vivere di fede in Gesù di Nazaret. È questa la sua forza con la quale può trasformare il mondo intero. Se la Chiesa cambiasse la sua ricchezza, lasciando quella spirituale e abbracciando quella materiale, sarebbe in tutto come gli altri uomini. Passerebbe dinanzi allo storpio e gli darebbe solo qualche spicciolo. Invece essa non è stata mandata per dare qualche spicciolo, essa è stata costituita per dare la vera guarigione ad ogni uomo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Questa guarigione solo la Chiesa la può donare, ad una condizione però: che rimanga e viva sempre nella sua ricchezza spirituale. Il giorno che passa alla ricchezza materiale, perde quella spirituale e con la ricchezza materiale combina solo guai. Questo non significa in alcun modo che i cristiani non debbano vivere facendo le opere di misericordia sia spirituali che materiali. Devono fare queste opere all’uomo che hanno sanato, guarito, elevato, giustificato, santificato. Nessun altro deve essere escluso dall’aiuto materiale del cristiano, ma il primo aiuto da donare è quello spirituale. Tutto il resto il Signore lo darà in aggiunta. È sua Parola.

**Quarta riflessione:** La verità di un miracolo si fonda sulla verità della storia. Se la storia è vera, il miracolo è vero; se la storia è falsa anche il miracolo è falso. La storia deve essere vera prima e dopo il miracolo. Prima deve essere vera storia di malattia inguaribile. Se manca la verità della storia di prima, mai si potrà parlare di vero miracolo. Dopo deve essere vera storia di guarigione istantanea, immediata, irreversibile per sempre. Se manca la verità del dopo, mai si potrà e si dovrà parlare di miracolo. Essendo verità storica il miracolo è innegabile. È innegabile perché ogni verità storica si fonda sull’evidenza. Era evidente a tutti che quell’uomo fosse veramente, realmente storpio fin dalla nascita. Ma era anche evidente a tutti che quell’uomo, dopo aver incontrato Pietro, non è più nella sua condizione di prima. La sua storia è stata totalmente modificata, trasformata. Prima non riusciva a muovere le gambe, ora saltella come un capriolo. Dio lavora sempre con la verità storica, perché Lui viene per cambiare la nostra storia. Dove non avviene il cambiamento della storia, lì mai si potrà parlare di miracolo. Se Dio viene nella nostra storia, questa cambia. Anche se non cambia in tutti, in molti essa cambia di sicuro. In quest’uomo oggi è cambiata ed è cambiata sostanzialmente. Tutti lo possono testimoniare a motivo della sua evidenza.

**Quinta riflessione:** Lo storpio miracolato è la verità del Padre e del Figlio. È la verità del Padre, perché il miracolo non è stato fatto nel nome del Padre, ma di Gesù Cristo, il Nazareno. E chi è Gesù Cristo il Nazareno? È il Crocifisso, la Persona rigettata dai Giudei, consegnata a Pilato, uccisa come un malfattore, dichiarata *“maledetta”* perché appesa al palo della croce. Cosa ne ha fatto il Padre di quest’Uomo rinnegato dal suo popolo? Lo ha costituito Signore e Cristo, Giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia. Lo ha risuscitato e innalzato nei Cieli facendolo sedere alla sua destra. Ciò che l’uomo ha scartato, Dio lo ha innalzato. Ciò che l’uomo ha rigettato, Dio lo ha elevato donandogli una dignità eterna. Il Padre è con Gesù. Lui non è con i Giudei. Il Padre è con il Crocifisso, non è con il suo popolo. Poiché il miracolo è stato compiuto per la fede riposta in Gesù di Nazaret, lo storpio miracolato è anche la verità di Cristo Gesù. Ciò che Pietro ha testimoniato di Gesù è purissima verità. Se non fosse purissima verità, mai un miracolo così grande sarebbe potuto avvenire. Ogni miracolo viene da Dio. È Lui il solo autore. Nessun altro. Se la fede nel nome di Gesù il Nazareno ha guarito lo storpio, è evidente che Dio opera ancora con Gesù di Nazaret. Gesù di Nazaret è con Dio, è di Dio, è il suo Servo, il suo Messia.

**Sesta riflessione:** La Chiesaè stata costituita perché realizzi un fine ben preciso, determinato, specifico, particolare, unico. Essa è stata chiamata e inviata nel mondo per formare Cristo in ogni cuore. Essa dona e forma Cristo. Dona e inserisce in Cristo. Dona e conforma a Cristo. Dona Cristo e fa ogni persona Corpo di Cristo. È Cristo la salvezza di ogni uomo. La salvezza data e conferita però non si vive fuori di Cristo, senza di Lui. Si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. La Chiesa forma Cristo in ogni cuore nutrendolo con la sua Parola e alimentandolo con la sua grazia. La grazia però non è fuori di Cristo. La grazia è Cristo, la sua vita. La grazia è il suo Corpo e il suo Sangue con i quali i rigenerati in Cristo si nutrono per conservarsi in Cristo e per trasformarsi in Lui. È in Cristo che ogni discepolo diviene una cosa sola con gli altri, perché tutti divengano unico Corpo di Cristo. È in Cristo che i discepoli diventano la vita gli uni degli altri, perché è Cristo il Creatore perenne della loro unità. Questo mistero solo la Chiesa lo può formare nell’uomo. Nessun altro lo può fare. Lo può fare però solo quella Chiesa nella quale sussiste la pienezza della verità e della grazia. Questa Chiesa è solo una. È la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È la Chiesa che Cristo Gesù ha fondato su Pietro. Il cristiano è il Cristo visibile nella storia. Se non è il Cristo visibile manca, è carente nella sua verità.

**Settima riflessione:** Il fine della Chiesa: ricostituire il Nuovo Popolo di Dio. Mentre la formazione di Cristo nei cuori potrebbe essere una realtà invisibile, questa seconda finalità della Chiesa è tutta protesa alla visibilità. Il Cristo invisibile deve divenire, è il Cristo visibile. Il Cristo visibile ha un nome: Nuovo Popolo di Dio. La Chiesa è costituita e mandata nel mondo per fare di ogni uomo questo Nuovo Popolo di Dio, governato da una sola Legge: il Vangelo; nutrito da un solo alimento: la vita eterna di Dio; la cui relazione tra i diversi membri è l’esercizio eroico della carità, la stessa carità con la quale Cristo ha amato noi, donando la sua vita sulla Croce. La Chiesa assolve a questa missione aggregando alla comunità dei credenti, facendo Chiesa, Nuovo Popolo di Dio ogni persona che viene rigenerata dalle acque del Battesimo per vivere concretamente, realmente, visibilmente insieme agli altri fratelli. Non c’è la Chiesa invisibile senza la Chiesa visibile. Non c’è il cristiano invisibile, anonimo senza il cristiano visibile. Non c’è il Nuovo Popolo di Dio invisibile senza il Nuovo Popolo di Dio visibile. La visibilità è l’essenza della Chiesa, del Nuovo Popolo di Dio, perché l’uomo è realtà visibile e non invisibile e la salvezza è realtà visibile e non invisibile. La salvezza è dell’uomo e l’uomo non è solo anima invisibile. È spirito visibile. È corpo visibile e realtà visibile in ogni suo gesto, opera, azione, pensiero. Tutto deve essere visibile nel discepolo di Gesù, anche la sua appartenenza alla Comunità della Chiesa, anche il suo essere Nuovo Popolo di Dio, Nuova Comunità del Signore.

**Ottava riflessione:** Il fine della Chiesa: ricostituire il regno di Dio sulla terra. Il regno è una unità di molti sudditi governata da un solo re. Dio è il Re. Dio ha consegnato questa sua regalità a Cristo Gesù. Cristo Gesù è il nostro Re. Ogni uomo deve essere chiamato ed invitato, attraverso la conversione e la fede al Vangelo, a divenire regno di Cristo Gesù. Essere sudditi di quest’unico regno significa la scelta di obbedire ad una sola Legge: quella di questo unico e solo Re. Per noi questa unica e sola Legge è il Vangelo della salvezza. È questo il nostro unico statuto, la nostra unica e sola costituzione, la Legge fondamentale alla quale tutti si devono attenere. Cristo Gesù governa il suo Regno visibilmente e invisibilmente. Invisibilmente lo governa attraverso la sua Persona. È Lui il solo ed unico Re. Visibilmente lo governa attraverso il suo Vicario che è il Papa. Vicari sono anche i Vescovi, quest’ultimi però devono essere e rimanere sempre in obbedienza gerarchica con il Papa. Dove non c’è il Papa lì non c’è neanche il Regno di Cristo nella pienezza della sua verità e della sua grazia. Dove manca il Papa, manca Cristo che governa visibilmente il suo Regno. Lo potrà anche governare invisibilmente, ma per condurre e portare nel governo visibile. La Chiesa non è maestra di una verità alta e divina. Non è chiamata a gridare al mondo secondo quale alta moralità deve vivere e quale etica deve incarnare. Questa non è la sua missione. La sua missione è quella di formare Cristo, costituire il Nuovo Popolo di Dio, innalzare nel mondo il Regno di Gesù Signore. È quella di nutrire Cristo con Cristo, di edificare Cristo con Cristo, di innalzare Cristo con Cristo. È Cristo la verità, la morale, la grazia, la santità dell’uomo. È Cristo nel suo Vangelo di vita e di grazia eterna.

**Nona riflessione:** Passare da Mosè a Cristo, il profeta che deve venire: è questa la vocazione per ogni figlio di Abramo. Chi dice questa verità non è Cristo Gesù. È lo stesso Mosè. È Dio che lo dice attraverso Mosè. È Mosè che lo grida ai figli del suo popolo. Mosè è transitorio. È un istante della vita del popolo. Mosè dura fino alla venuta del prossimo profeta. Poi egli deve lasciare il posto a colui che viene dopo e attraverso il quale il Signore si serve per comunicare la sua volontà, per fare avanzare e progredire la sua rivelazione. Fermarsi a Mosè è bloccare Dio, imprigionarlo, rinchiuderlo in un particolare momento storico, in un attimo della sua storia con gli uomini. Passare a Cristo è l’ultimo passaggio da compiere, perché Cristo è la Parola definitiva, ultima di Dio. Dopo Cristo Gesù non c’è più rivelazione da donare. C’è solo il cammino nella verità da comprendere. Chi si consegna a Cristo, si consegna allo Spirito Santo che lo prende per mano e lo conduce di verità in verità, fino alla pienezza della verità compresa. Chi si ferma a Mosè significa che non è passato agli altri profeti, alle altre voci di Dio, che proprio del Messia che stava per venire parlavano, descrivendolo e annunziandolo nella sua persona, nella sua Parola, nelle sue opere, nella sua Passione, nella sua Risurrezione, nella sua gloriosa Ascensione al Cielo. Chi non passa a Cristo, rinnega Mosè, che lo manda a Cristo e si rinnega nella sua fede in Mosè. Infatti non è vera fede in Mosè quella che si rifiuta di fare quanto Mosè comanda, ordina, stabilisce.

**Decima riflessione:** OggiPietro annunzia ai Giudei la seconda grazia di Dio. Voi avete rifiutato Cristo nella carne. Non gli avete creduto. Lo avete consegnato. Lo avete crocifisso. Dio ora vi manda Cristo risorto. Ve lo manda come unica e sola salvezza. Ve lo manda perché convertendovi a Lui, alla sua Parola, al suo Vangelo, alla sua grazia, accogliendo la sua verità, possiate entrare nella benedizione promessa da Dio ad Abramo nella sua discendenza. È Cristo Gesù la discendenza di Abramo nella quale Dio ha stabilito di benedire tutte le tribù della terra. Non siete voi Giudei la discendenza di Abramo. È Cristo. Solo Lui. Dio ha accreditato Gesù, il Crocifisso, risuscitandolo dai morti. Innalzandolo sopra i Cieli. Facendolo sedere alla sua destra. Risuscitandolo e accreditandolo Dio conferma la sua verità. Dio è con Cristo Gesù. Dio non è con voi. Se fosse con voi, non avrebbe risuscitato Cristo Gesù. Lo avrebbe lasciato nella tomba. Se Dio non è con voi, voi non siete nella verità, non siete nella vita. Non dimorate nella sua benedizione. È Cristo la vostra vita e la vostra benedizione. È Cristo il vostro Dio, nel quale dovete credere, se volete credere veramente nel Dio di Abramo che è il Dio di Cristo Gesù. È Cristo la verità di Dio ed è Dio la verità di Cristo. Voi non siete più né la verità di Dio e né la verità di Cristo. Non siete la verità di Dio perché Dio non è con voi. Dio è con Cristo Gesù. Non siete voi la verità di Cristo, perché per voi Cristo è un crocifisso, un malfattore, mentre per il Padre Cristo è il Santo e il giusto. Passando a Cristo risorto sarete nella verità di Dio, perché Cristo risorto è la verità di Dio.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL TERZO CAPITOLO**

Come per il Secondo, anche questo Terzo Capitolo degli Atti si apre con un grande miracolo: la guarigione dello storpio fin dalla nascita presso la porta del tempio detta Bella.

Il miracolo attrae la folla e suscita stupore e meraviglia tra il popolo. L’uomo miracolato era conosciuto da tutti, perché ogni giorno veniva portato presso quella porta a chiedere l’elemosina.

Il miracolo è vero, reale, non è finzione, non è inganno, non è un artificio di Pietro e di Giovanni. Questo la folla lo sa e per questo è ricolma di stupore e di meraviglia.

Allo stupore della folla e alla sua meraviglia Pietro risponde illuminando tutti sulla verità di quanto è accaduto.

Non sono stati loro a guarire lo storpio, ma la fede risposta in Gesù Cristo, il Nazareno. Ma chi è Gesù Cristo, il Nazareno?

È lo stesso uomo che il popolo dei Giudei e i loro capi hanno consegnato a Pilato, chiedendogli la sua crocifissione.

Il popolo e i capi hanno rinnegato il Santo e il Giusto. Hanno chiesto che venisse graziato loro un assassino: Barabba.

Dio però non è stato né con voi, popolo, né con i vostri capi. Non è stato con voi, perché non ha ratificato dall’Alto la vostra decisione di uccidere il suo Cristo.

Dio è intervenuto dal Cielo ed ha ribaltato la vostra sentenza.

Ha risuscitato il suo servo Gesù, lo ha costituito Signore e Cristo, lo ha innalzato alla sua destra, costituendolo salvezza per tutto il genere umano.

Se Dio non è con voi, voi non siete con Dio, perché Dio è con Cristo Gesù.

Se Dio è con Cristo Gesù, se voi volete essere con Dio e di Dio, dovete anche voi essere con Cristo Gesù.

Dio non conosce altra persona se non Cristo Gesù e tutti coloro che sono in Lui, con Lui, per Lui.

È Cristo Gesù che Dio ha costituito benedizione per tutti i popoli.

È Cristo Gesù la discendenza di Abramo nella quale è stabilito di benedire ogni uomo.

È Cristo Gesù il profeta che deve venire e che voi dovete ascoltare, se volete rimanere ed essere popolo di Dio.

Se voi vi nascondete dietro Mosè, voi non solo rinnegate Cristo, rinnegate Dio, rinnegate anche Mosè.

Lo rinnegate perché Mosè rimanda a Cristo. È Mosè che dice che dovete non ascoltare più lui, per ascoltare il profeta che Dio manderà a voi un giorno.

Se voi non ascoltate questo profeta ed è Gesù il profeta promesso da Dio, voi sarete eliminati come popolo del Signore.

Se non passate al profeta che è venuto, voi non avete più neanche Mosè. Mosè non vi serve più. Mosè non vi dona più alcuna salvezza.

Dio ha deciso di farvi questa seconda offerta di salvezza, perché avete agito per ignoranza. Gesù era nella sua carne mortale e voi non siete riusciti, o non avete voluto riconoscerlo come il profeta che doveva venire.

Ora però non avete più alcuna scusa. Ora sapete che Dio lo ha risuscitato ed accreditato. Ora non si tratta più di credere in Cristo, ma nel Dio, del quale voi dite di essere fedeli ascoltatori della sua voce.

Se Dio è con Cristo Gesù, potete voi non essere con Cristo Gesù?

Se il vostro Dio ha risuscitato Gesù di Nazaret, potete voi farlo rimanere nel sepolcro del vostro cuore crocifisso e sepolto?

A voi la scelta: se sceglierete Cristo, sceglierete anche Dio. Se rinnegherete Cristo, rinnegherete Dio, Mosè, voi stessi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a scegliere Cristo Gesù per essere sempre con il vero Dio. Dio è con Lui e con Lui soltanto. Chi vuole essere con il vero Dio deve essere sempre con Cristo, in Cristo, per Cristo.

Angeli e Santi di Dio fate comprendere al mondo intero questa verità: il vero Dio è uno solo. È il Dio che ha risuscitato Cristo Gesù. Nessun altro Dio ha risuscitato e nessun altro Dio ha accreditato: solo Gesù il Nazareno, che noi abbiamo crocifisso.

**ATTI DEGLI APOSTOLO CAPITOLO IV**

**BREVE INTRODUZIONE**

Pietro sta spiegando alla folla il mistero di Cristo Gesù, quando viene accerchiato dai sacerdoti, dal comandante delle guardie del tempio e dai sadducei.

Tutti costoro sono irritati per le verità che Pietro stava annunziando: Gesù e la sua risurrezione dei morti.

Pietro e Giovani vengono arrestati, gettati in prigione fino al mattino seguente, quando avvenne l’interrogatorio.

Alla domanda: *“Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?”*, Pietro risponde con franchezza e annunzia loro il mistero che si è compiuto in Gesù.

Gesù è la pietra che voi costruttori avete scartato e che Dio ha posto come pietra angolare, o testata d’angolo. Ha fatto tutto questo risuscitandolo dai morti.

Ora Pietro aggiunge una verità che prima non aveva detto al popolo: *“In nessun’altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”*.

Sommi sacerdoti e farisei si consultano. Devono pur prendere una decisione. Non possono negare il miracolo. Esso è evidente e conosciuto da tutta Gerusalemme. Cosa fare dunque?

Decidono di proibire a Pietro e a Giovanni di continuare ad insegnare nel nome di Gesù il Nazareno.

Pietro non si lascia per nulla intimidire e risponde: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».*

Pietro e Giovanni vengono ulteriormente minacciati e poi rimessi in libertà.

La comunità sa che solo Dio può risolvere ogni suo problema di annunzio e di predicazione del Vangelo e per questo prega.

La preghiera è la via per la vera salvezza che viene da Dio in tutte le difficoltà della storia.

Ecco cosa chiede concretamente la comunità orante:*“E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù”*.

Dio dall’alto risponde alla preghiera della sua Chiesa scuotendo e facendo tremare il luogo dove i discepoli erano riuniti.

Ora la Chiesa sa che Dio è con essa. Lo sa perché tutti quelli che sono nella casa sono colmati di Spirito Santo.

Il Capitolo finisce con il mostrare lo stile nuovo della vita che nasce dalla fede in Cristo Gesù: *“Tutti sono un cuor solo ed un’anima sola”.*

Sono tanti coloro che vendono quanto possiedono per aiutare materialmente i discepoli di Gesù nelle loro quotidiane necessità materiali.

**PIETRO E GIOVANNI DAVANTI AL TRIBUNALE EBRAICO**

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei,*

Pietro e Giovanni stanno spiegando al popolo il mistero di Cristo. Stavano dicendo che è proprio di ogni buon Giudeo, di ogni buon discepolo di Mosè passare a Cristo Gesù. Chi non passa a Cristo Gesù non è un buon discepolo di Mosè, perché Mosè non è ascoltato da lui, non è seguito nei suoi insegnamenti, nella sua profezia. Ecco le esatte parole di Mosè:

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. 16 Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Per queste parole, un vero discepolo di Mosè diviene un vero discepolo di Cristo Gesù. Un vero discepolo di Cristo Gesù è anche un vero discepolo di Mosè, perché ha seguito la sua profezia ed è passato a Gesù Signore. È in questo preciso istante, cioè nel momento in cui la verità su Cristo Gesù è stata tutta annunziata al popolo, che sopraggiungono i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei. La loro intenzione non è di ascoltare, ma di interrompere il discorso di Pietro.

*irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti.*

Costoro sono irritati perché Pietro e Giovanni stanno insegnando al popolo. L’insegnamento sarebbe potuto anche passare. Su di esso avrebbero potuto anche chiudere un occhio, se non tutti e due. Ciò che loro non possono tollerare è che essi annunciano in Gesù la risurrezione dai morti. Annunciare la risurrezione dai morti in Gesù è sconfessare pubblicamente la loro opera. È dire che Dio è con Gesù e non con loro. Se Dio è con Gesù e non con loro, loro chi sono, cosa stanno a fare, quale la loro utilità per il popolo se Dio non è con loro?

Lasciare che il mondo creda nella risurrezione di Gesù dai morti è dichiararsi inetti nelle cose di Dio. Non solo inetti, ma anche e soprattutto agenti contro lo stesso Dio. Sarebbe ammettere implicitamente che loro sono servi di Dio contro Dio. Prima per salvare la loro inettitudine hanno crocifisso Cristo Gesù. Ora per salvare il loro essere contro Dio devono impedire ad ogni costo che gli Apostoli annunzino Cristo e la sua gloriosa risurrezione. O Cristo o loro. O loro o Cristo.

Insieme non possono coesistere. Potranno coesistere se loro si convertono a Cristo ed accolgono la sua verità, confessando di aver sbagliato, di aver agito per ignoranza. Presso Dio, dinanzi ad ogni errore, c’è sempre spazio per la conversione. D’altronde Gesù aveva detto ai suoi Apostoli di iniziare proprio da Gerusalemme al fine di dare a tutti i Giudei la possibilità di confessare il proprio peccato e di aderire a Cristo Risorto, abbracciandone la verità e la fede.

*Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera.*

Vengono arrestati e gettati in prigione. Ormai è sera e tutto viene rimandato al giorno seguente. È questo il primo imprigionamento dei discepoli di Gesù. Si compie anche per i discepoli quanto Gesù aveva loro detto nel Cenacolo.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. (Gv 15,18-25).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,1-3.33).*

Le tribolazioni sono tutte a causa del nome di Gesù nel quale essi credono e che insegnano con fedeltà, in pienezza di verità.

*Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

Siamo al secondo giorno della predicazione di Pietro. Il primo giorno si unirono alla comunità circa tremila persone. Dopo questa seconda predica di Pietro o insegnamento la comunità dei discepoli del Signore raggiunge circa cinquemila persone. È questa una vera grazia di Dio. È un vero dono dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito Santo che tocca il cuore e lo fa aderire a Gesù Signore. Si ascolta la Parola. Si crede alla verità contenuta nella Parola. Ci si aggrega alla comunità.

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi,*

Il giorno seguente viene convocato in Gerusalemme il Sinedrio. Il Sinedrio è il supremo organo giudicante del popolo dei Giudei. È una questione grave quella che dovrà essere giudicata. È come se tutto il popolo dei Giudei fosse coinvolto e non solo alcune categorie di persone. È la fede del popolo dei Giudei che è posta sotto accusa da Pietro e da Giovanni e tutto il popolo dei Giudei è chiamato a giudicare di questa faccenda. Esistere come popolo dei Giudei o esistere come discepoli del Signore Gesù, è questa la verità da decidere oggi. Continuare ad esistere così come si è, oppure morire a questa esistenza per abbracciare la nuova che Pietro sta predicando e che Dio sembra aver accreditato. È lo scontro di due mondi: del vecchio e del nuovo, del mondo con Dio e del mondo senza Dio, perché rinnegato da Dio, del mondo che fu di Dio e del mondo che oggi è di Dio. Cosa sceglierà il Sinedrio? Cosa sceglierà il popolo dei Giudei? Passerà a Cristo, o deciderà di rimanere nel mondo che fu di Dio, ma che oggi non è più di Dio, perché Dio non è più con esso, perché è con Cristo Gesù?

*il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti.*

Vengono menzionate tutte le persone che allora contavano. Dai Vangeli conosciamo Anna e Caifa. Sappiamo il loro ruolo nella condanna di Gesù a morte. Di Giovanni e Alessandro ignoriamo ogni cosa. Non c’è traccia di loro nei Vangeli. Queste persone sono di somma influenza. La loro parola è considerata di altissimo valore di fede e di verità. Una cosa però deve essere considerata: contro la storia di Dio – Gesù Risorto è storia di Dio – non c’è alcuna parola che possa dirsi di verità. Se non è di verità non può essere neanche di fede. Se non è parola di fede, ad essa non va data alcuna obbedienza. L’obbedienza è alla fede, alla verità, non alla parola dell’uomo. Se una parola contraddice la storia di Dio, questa parola non è parola di fede, è parola di uomo e basta. A questa parola non va accordata alcuna obbedienza.

Così San Paolo.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, 7a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7).*

Così San Pietro.

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,22-25).*

*Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?».*

La domanda è finalizzata a far dire a Pietro e a Giovanni che loro hanno agito con il potere di Dio, o nel nome di Dio. Appellarsi ad un potere conferito direttamente da Dio sarebbe stata un’accusa di grave insubordinazione. Con una tale dichiarazione avrebbero potuti accusarli di idolatria, di infedeltà alla Legge e quindi avrebbero potuto anche condannarli alla lapidazione. Avrebbero potuto applicare loro la lettera del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. 10 Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

La stessa domanda avevano già fatto a Giovanni il Battista.

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. (Gv 1,19-28).*

La stessa domanda avevano fatto anche a Gesù.

*Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch’egli disse loro: «Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose». (Mt 21,23-27).*

È questa una vera trappola. Ma Gesù lo aveva detto:

*Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire». (Lc 12,11-12).*

Lo Spirito Santo sa come rispondere.

*Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani,*

Gli Atti confermano che la risposta di Pietro è risposta dello Spirito Santo. Pietro infatti è colmato di Spirito Santo. Nello Spirito Santo risponde, rivolgendosi a tutto il Sinedrio, composto dei Capi del Popolo e degli Anziani.

*visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato,*

Nello Spirito Santo Pietro capovolge la loro domanda. Parte dalla storia. C’è un uomo infermo. A quest’uomo storpio fin dalla nascita noi abbiamo recato un grande beneficio. Lo abbiamo guarito. Che sia guarito è evidente, sotto gli occhi di tutti. Voi volete sapere per mezzo di chi lui è stato salvato. Ve lo diciamo senza alcuna reticenza o omissione di particolari.

*sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.*

Non solo voi che oggi siete dinanzi a noi dovete conoscere questa verità. Questa verità deve essere conosciuta da tutto il popolo d’Israele. Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Pietro proclama l’identità tra il Crocifisso e il Risorto. Il Crocifisso e il Risorto sono la stessa persona. Voi lo avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato. Dio ha smentito la vostra opera. La risurrezione di Gesù è vera smentita dell’opera del Sinedrio e di Pilato, dei Giudei e dei Romani.

Che Dio ha risuscitato Gesù, che Gesù è veramente risorto lo attesta quest’uomo risanato dalla sua infermità. Infatti noi abbiamo invocato il nome di Gesù su quest’uomo, storpio fin dalla nascita, e la potenza del nome di Gesù lo ha sanato. Questa è storia e voi non la potete negare. Non potete dire che il fatto non sussiste. Lo storpio fin dalla nascita non è più storpio grazie al nome di Gesù Cristo il Nazareno. Gesù Cristo il Nazareno ha un nome potente, un nome in tutto simile al nome di Dio. È un nome potente quanto è potente il nome di Dio. Questo dice la storia.

*Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo.*

Gesù è la pietra di cui parla il Salmo.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».*

*Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.*

*La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.*

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. (Sal 118 (117), 1-29).*

Voi costruttori l’avete scartata. Dio l’ha posta come pietra d’angolo. Dio ha smentito la vostra opera. Dio ha agito in modo contrario al vostro. Voi non siete veri costruttori, dal momento che Dio non ha approvato la vostra opera, anzi ha fatto l’esatto contrario. Ciò che voi avete crocifisso, Lui lo ha risuscitato. Fin qui siamo nella storia. Ora Pietro passa all’annunzio.

*In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

È questo vero annunzio, vera profezia, autentica proclamazione della verità di Gesù Signore. In nessun altro c’è salvezza. Traduciamo: Non c’è salvezza in Abramo, in Mosè, in Giosuè, in Samuele, in Davide, in Elia, in Eliseo, in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, in Daniele, in nessun altro dei profeti. In nessun uomo dell’Antico Testamento c’è salvezza. Né la loro vita, né le loro opere, né le loro parole sono per noi salvezza. La salvezza è qualcosa di infinitamente più grande di tutti loro messi assieme. Non c’è nell’Antico Testamento, ci sarà forse nel resto del mondo, non solo per il passato, ma anche per il presente e il futuro?

Neanche questo è dato. *“Non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”*. Altro nome significa: al di fuori di Gesù Cristo il Nazareno, il Crocifisso da voi, il Risuscitato da Dio. Questa verità è assoluta: vale per ogni tempo e ogni luogo. Vale dalla creazione del mondo fino alla fine di esso. Dio ha stabilito un solo Cristo e un solo Salvatore: Cristo Gesù il Nazareno. Questa verità dall’Apostolo Giovanni è espressa e manifestata come vita eterna.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

La salvezza è il dono della vita eterna. La vita eterna è Dio. La vita eterna è Cristo Gesù. Nessun altro. La storia ogni giorno ci attesta e ci testimonia la verità di queste parole di Pietro. Dove Gesù non regna, lì neanche la vita eterna regna. Dove non c’è vita eterna, lì non c’è vera salvezza. Mai ci potrà essere.

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù.*

Pietro e Giovanni lasciano senza parola il Sinedrio. Essi non temono le loro minacce, né si lasciano spaventare dalla carcerazione. Neanche la morte temono. La franchezza è il coraggio di annunziare la verità di Gesù senza paura degli uomini. Questa franchezza ancor più li fa rimanere stupiti. Non è di persone semplici e senza istruzione parlare con una tale dottrina e con simili argomentazioni. Il Sinedrio sapeva anche che Pietro e Giovanni erano stati con Gesù. Sapendo questo sapevano anche che loro si erano dispersi al momento della morte di Gesù. Se la morte li aveva dispersi, fatti quasi sparire, perché ora sono così fieri, forti, coraggiosi nell’annunciare la sua risurrezione.

Cosa è avvenuto di così portentoso da cambiare la loro vita, quasi la loro stessa natura? Un uomo non cambia così. Se la storia di un uomo cambia e cambia così repentinamente da rivoluzionare tutta la sua esistenza, allora c’è qualcosa che non appartiene, che non viene dalla natura umana. Non si può banalizzare sempre il tutto, ogni cosa. C’è un mistero che si vive e si realizza nella storia ed è bene che venga colto. La salvezza nasce sempre dalla storia, dalla nostra capacità di leggerla e di interpretarla. Dio parla per mezzo della storia. La storia è vera voce di Dio.

*Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare.*

La storia inchioda il Sinedrio dinanzi ad una verità che loro non possono negare. La storia è sì testimoniata e rivelata dalla franchezza e dalla sapienza di Pietro, ma è anche evidenziata e messa sul candelabro dall’uomo che era stato guarito. Loro non possono negare il miracolo. Non possono neanche negare l’argomentazione di Pietro. Se negano l’argomentazione di Pietro, c’è il miracolo che li condanna. Se negano il miracolo, si dichiarano da se stessi ciechi e spiritualmente meschini. Essi dalla storia sono inchiodati alla verità. Non sanno replicare, perché non vogliono. Per volere, dovrebbero convertirsi. La conversione è per loro la sola ed unica via di uscita. Tutte le altre vie sono vie di comodo, di opportunità, ma sono lasciati da tutte nella loro falsità.

*Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro*

Non possono manifestare a Pietro e a Giovanni il loro pensiero. Per questo li fanno uscire dal Sinedrio in modo da potersi consultare fra loro. Si consultano per trovare una soluzione che non rechi loro danno. Loro non cercano una soluzione di vera salvezza. Cercano una soluzione di comodo, di opportunità, di convenienza.

*dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo.*

Ecco la loro domanda: *“Che cosa dobbiamo fare a questi uomini?”*. Dobbiamo punirli, ucciderli, incarcerarli, lapidarli, dichiararli falsi e menzogneri? Come li possiamo azzittire? Per intervenire contro di loro dobbiamo tenere presente la storia. Qual è la storia di cui si deve tenere conto? Un miracolo, o segno evidente è avvenuto per opera loro. Questo segno non può essere negato. Anche i segni di Gesù non potevano essere negati. Loro però li attribuivano il principe dei Demòni, cioè a Beelzebùl.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». Mt 12,22-37).*

Anche la risurrezione di Lazzaro non poterono negare.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. (GV 11,45-57).*

Decisero però di uccidere Gesù. Possono loro uccidere i discepoli di Gesù e su quale fondamento? Possono loro negare il miracolo e mettersi così contro la folla, contro tutti gli abitanti di Gerusalemme, i quali hanno visto e sentito il grande segno avvenuto per opera degli Apostoli? Invece di *“Cosa dobbiamo fare a questi uomini”*, la domanda diviene: *“Cosa possiamo fare a questi uomini?”. “Cosa possiamo fare senza che un danno sorga per noi?”*. *“Come possiamo salvare noi, condannando loro?”.* È una soluzione non facile da trovare. Essi sanno di trovarsi in un bel guaio.

*Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome».*

Ecco la loro soluzione. Decidono di proibire con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome. Questa decisione è presa perché il nome di Gesù non si divulghi maggiormente tra il popolo. Poiché il nome di Gesù si divulgava attraverso la parola di Pietro e degli altri Apostoli, loro decidono di zittirli con minacce. Nessuno parla e nessuno conosce. Nessuno parla e Gesù rimane nascosto. Il Sinedrio ha compreso bene la forza della parola.

Se la parola si diffonde, Cristo si diffonde. Se la parola viene taciuta, Cristo Gesù rimane nel nascondimento. Nessuno saprà mai di Lui. Senza conoscenza non c’è fede. Senza fede non c’è salvezza. Tutto è dalla conoscenza e nessuna conoscenza potrà mai avvenire senza la parola che lo riveli e lo svegli a tutto il popolo. Questa verità è stata mirabilmente esposta da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Oggi la crisi della cattolicità è proprio questa: si è lasciato il nome di Cristo Gesù, il suo mistero, la sua morte e la sua risurrezione, e al suo posto si annunzia una morale, una verità, dei principi non negoziabili o irrinunciabili. Noi non siamo dei filosofi, né dei moralisti, né degli etici. Siamo dei discepoli di Gesù. Se siamo di Gesù, dobbiamo sapere che solo la fede in Lui salva e redime. La filosofia non dona salvezza e neanche la verità.

Dona salvezza l’invocazione del suo nome. Dona salvezza la fede in Lui e l’aggregazione alla comunità dei credenti. Il Sinedrio aveva ben compreso la forza della prima comunità cristiana: questa forza era la predicazione del nome di Gesù Signore. Questa forza volevano estirpare dalla comunità e per questo proibivano di parlare nel nome di Gesù il Nazareno. Noi che lo possiamo fare, non lo predichiamo. Preferiamo parlare di principi, di verità, di diritti, di doveri.

Noi siamo cristiani e il cristiano sa che solo Gesù è il Salvatore e solo nel suo nome si ottiene la salvezza. O riprendiamo la predicazione del nome di Gesù, oppure la nostra presenza nella storia è inutile, vana, addirittura dannosa. Sovente sono proprio gli avversari di Cristo Gesù a svelarci e a manifestarci il punto di forza che è nel nostro seno, ma anche il punto di debolezza che ci distrugge. Il silenzio di Cristo distrugge la Chiesa.

*Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù.*

Presa la decisione, la comunicano agli Apostoli, cioè a Pietro e a Giovanni. A loro viene comandato di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Il nome di Gesù neanche si deve sentire bisbigliare in Gerusalemme. Su di esso vi deve regnare un silenzio assoluto, tombale. È come se Gesù non esistesse, non fosse mai esistito. Di Lui non devono dire né che era stato crocifisso e né che è risorto. Di Lui si deve pensare come se fosse ritornato nel nulla o che se non fosse mai venuto sulla nostra terra. Questo è il comando che Pietro e Giovanni ricevono. Il Sinedrio vuole stroncare ogni cosa prima del suo nascere e poiché tutto nasce dalla parola, tolta questa agli Apostoli, tutto è risolto. Non basta comandare. Si deve anche obbedire. Quando si deve obbedire? Ecco la risposta di Pietro.

*Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi.*

Si deve sempre obbedire agli uomini quando non c’è alcun contrasto con la volontà di Dio o con la sua Parola. Quando tra la voce di Dio e quella degli uomini c’è contrasto, allora l’obbedienza va sempre a Dio, mai può andare agli uomini. Pietro e Giovanni si trovano dinanzi a due comandi opposti e contrari. Ecco il comando di Gesù, il Figlio di Dio, Dio Lui stesso.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Lo stesso comando così è stato formulato da Gesù nel Vangelo secondo Luca.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

E negli stessi Atti degli Apostoli:

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,6-8).*

Ecco ora il comando del Sinedrio.

*Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. (At 4,17-18).*

È evidente che l’obbedienza va a Cristo Gesù. Cristo Gesù deve essere obbedito anche a costo del martirio, cioè del versamento del proprio sangue.

È questo in fondo che Pietro dice ai Giudei: noi ci troviamo dinanzi a due obbedienze. Gesù, il Padre celeste, Dio ci dice di annunziare che la salvezza è nel nome di Gesù. Voi, Sinedrio, ci dite di neanche nominare per sbaglio il nome di Gesù Signore. Ci dite di pensarlo come se non fosse mai esistito. A chi dobbiamo ascoltare? A chi è meglio obbedire a Dio o agli uomini? È questo un problema teologico, dice Pietro al Sinedrio, che voi dovete risolvere per voi. Per noi questo problema è già risolto.

*Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».*

Da parte nostra invece non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato. Noi sappiamo cosa fare e dobbiamo farlo. Noi dobbiamo gridare e parlare di Gesù. Voi non sapete a chi si deve obbedire ed è giusto che vi risolviate il vostro problema. Il problema è vostro non nostro. Noi non abbiamo nessun problema: noi dobbiamo dire ciò che abbiamo visto e ascoltato.

Per noi la questione è chiara: noi dobbiamo obbedire a Dio. In nessun caso possiamo obbedire a voi. Dio viene prima degli uomini, chiunque essi siano. Noi non possiamo fare silenzio. Dobbiamo parlare. Se facessimo silenzio, rinnegheremmo Cristo Gesù, diverremmo disobbedenti a Dio. Gli uomini pagano la disobbedienza a loro con il versamento del sangue. Dio paga l’obbedienza a Lui con la palma del martirio, con una grandissima gloria nel Cielo, nel suo Paradiso. Ecco il conforto che ci viene dalla Parola di Gesù Signore.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,16-42).*

Con questo conforto possiamo andare incontro al martirio e ad ogni genere di supplizio. È questa la vera franchezza di ogni discepolo di Gesù, il suo coraggio: sfidare il mondo intero – sempre però con la prudenza che viene dallo Spirito Santo – al fine di predicare Cristo Gesù, il crocifisso che è il Risorto, solo nel cui nome è stabilito che possiamo essere salvati.

*Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto.*

La storia inchioda il Sinedrio alla sola minaccia. Sommi sacerdoti e Capi del popolo non sanno come punire Pietro e Giovanni. Non trovano alcun modo da potersi poi giustificare dinanzi alla folla, che glorificava Dio per l’accaduto. Dio è con gli Apostoli. La folla è con gli Apostoli. Solo loro sono contro gli Apostoli. Non ci si può contemporaneamente porsi contro Dio e contro la folla. Per questo ci si limita alla sola minaccia. Anche Gesù è stato salvato dalla folla.

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*

*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta. (Mt 21,33-46).*

La vita degli Apostoli di Gesù è sempre e solo nelle mani del Padre. Anche questo aveva detto loro Gesù:

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! (Mt 10,26-31).*

Ora non è tempo né di carceri e né altre restrizioni fisiche. Ora è solo tempo di predicare Cristo Gesù nel suo mistero di morte e di risurrezione.

*L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

L’uomo guarito da Pietro aveva più di quarant’anni. Questo significa che era conosciuto non solo da tutta Gerusalemme, ma da tutto il popolo di Israele. Infatti tutto il popolo di Israele si recava per le grandi feste a Gerusalemme. Tutta Gerusalemme saliva al tempio per onorare il suo Dio e Signore. Tutta Gerusalemme e tutto il popolo dei Giudei si sarebbero potuti mettere contro il Sinedrio. Il Sinedrio non vuole correre questo rischio e lascia liberi Pietro e Giovanni, pur sapendo che loro avrebbero continuato a predicare Gesù e a compiere miracoli nel suo nome. Dio le sue cose le fa sempre bene. Dio sa sempre come trionfare sui suoi nemici con somma eleganza. L’eleganza è lo stile di Dio ed è la sua quotidiana vittoria.

**PREGHIERA DEI CRISTIANI NELLA PERSECUZIONE**

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani.*

La prima Comunità dei discepoli del Signore è una Casa nella quale tutti raccontano quanto si vive per la fede e in nome della fede. Tutti i membri sono l’aiuto e il sostegno gli uni degli altri. Niente che avviene ad uno è estraneo all’altro. Niente viene vissuto nell’intimo del proprio cuore. Tutti vengono resi partecipi di quanto avviene, o di quanto il Signore opera per mezzo loro. Così la Comunità si rafforza, si cementa come un corpo solo, si stabilizza come unità, si espande come una sola potenza di grazia e di verità.

La condivisione delle esperienze è vera forza dei discepoli del Signore. Condivisione significa che l’esperienza di uno diventi vita dell’altro e viceversa. Non si tratta di una condivisione esteriore, di un semplice dire, di un rendere noto ciò che avviene. Questa è informazione non condivisione. Oggi stiamo costruendo comunità nelle quali le persone informano, ma non condividono; parlano, ma non fanno propria vita ciò che si ascolta; dicono, ma il cuore non fa suo il problema o l’esperienza dell’altro. Costruiamo comunità di celle isolate, dove ognuno è abbandonato a se stesso, al suo destino, alla sua vita e alla sua morte, alla sua malattia e alla sua salute.

La condivisione invece deve essere il frutto della vera comunione. La comunione ci fa una cosa sola in Cristo, un sola vita, un solo corpo. Il frutto di questa sola vita si chiama condivisione. La vita dell’uno è vita dell’altro e l’esperienza dell’uno necessariamente è esperienza dell’altro. Quando la comunione si fa vera condivisione, è allora che la comunità potrà dirsi vera, autentica. È allora che la comunità inizia ad essere testimone nel mondo della vera carità di Cristo Gesù. Mai potrà esistere vera carità verso quelli di fuori, se all’interno del corpo non vi è vera condivisione. La Chiesa delle origini è vera comunità, perché vive di vera condivisione. Nella condivisione l’altro viene sentito come parte di sé.

*Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano,*

La condivisione fa sì che il problema, la difficoltà di uno sia problema e difficoltà di tutti. La condivisione fa sì che tutto sia del corpo e non più della singola persona. Essendo tutto del corpo e non più di questa o di quell’altra persona, tutto il corpo deve trovare la giusta soluzione al problema che affligge o rallenta il suo cammino. Qual è la soluzione prima da trovare? Questa soluzione è una sola: presentare a Dio ogni problema ed ogni necessità. Tutto il corpo invoca il suo Dio perché doni al problema una soluzione divina, perché ogni soluzione umana è fallimentare, limitata, potrebbe anche rivoltarsi contro lo stesso corpo. Qual è la caratteristica della preghiera che il corpo, o l’intera comunità rivolge al suo Dio e Signore? Questa caratteristica è la stessa – almeno per il momento, o per questo momento incipiente della sua vita – che dei giusti di Israele. Questi uomini giusti si rivolgevano a Dio facendo appello alla sua onnipotenza. L’onnipotenza di Dio si manifesta soprattutto nella creazione del Cielo, della terra, del mare e di tutto ciò che esiste nell’universo. Ecco la verità dell’onnipotenza di Dio che viene dall’Antico Testamento:

Nel Libro dell’Esodo.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

Nel Salmo. *Alleluia. Loda il Signore, anima mia: loderò il Signore finché ho vita, canterò inni al mio Dio finché esisto. Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. Esala lo spirito e ritorna alla terra: in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni. Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e quanto contiene, che rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. Alleluia. (Sal 146 (145), 1-10).*

Nel Libro del profeta Isaia.

*Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l’aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore degli eserciti, Dio d’Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d’Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d’uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo sei il Signore». (Is 37,14-20).*

Nel Libro di Neemia.

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto. Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.*

*Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro. Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete.*

*Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati. Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso.*

*I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.*

*Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso. Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi.*

*Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie. Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi.*

*I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia. (Ne 9,5-37).*

Dio non fu Onnipotente. Dio è oggi l’Onnipotente. È oggi e sarà sempre l’Onnipotente. Se Lui è il Creatore e il Signore del Cielo e della terra e di quanto vi è in essi, può anche intervenire concretamente, realmente, efficacemente nella vita della sua Chiesa e portare ogni aiuto necessario per la sua serenità e pace.

Rivolgersi a Dio, ricordandogli che solo Lui è l’Onnipotente e il Signore, è chiedergli anche oggi un’azione della sua onnipotenza e della sua signoria. La Comunità si rivolge a Dio perché crede che solo Lui è capace di portare quiete in questa tempesta che il male ogni giorno scatena contro di essa.

La preghiera è la manifestazione della vera fede della Comunità dei discepoli del Signore. Basta conoscere il contenuto di una preghiera e subito si rivela qual è la fede dalla quale questa preghiera sgorga. Questa preghiera ci rivela che la Comunità non vuole essere chiusa nel silenzio. Vuole essere una Comunità missionaria, che annunzia il mistero di Gesù Signore e per questo chiede aiuto al suo Dio. È Lui che la deve aiutare perché possa svolgere la missione che le è stata affidata. Lui può aiutarla, perché è l’Onnipotente, il Signore, il Creatore.

*tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane?*

Viene ora applicata all’ora attuale la profezia di Davide. In verità non è Davide che parla. È invece lo Spirito Santo che parla per bocca di Davide. Ecco cosa profetizza Davide sotto forma di domanda. Le nazioni si agitano. I popoli tramano cose vane. Perché? Qual è il motivo di una tale agitazione e di un lavoro così inutile? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; Si sollevano i re della terra. I principi si alleano insieme contro il Signore e contro il suo Cristo. Da parte del mondo c’è una ribellione, una sommossa contro Dio e il suo Cristo. Ecco come il Salmo drammatizza questa sommossa e questa ribellione.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

Qual è il fine di questa ribellione, rivolta sommossa? Non c’è alcun fine. Tutto risulta essere cosa vana. Sempre quando si agisce contro Dio, si compiono cose vane, inutili. Spesso si rivelano anche dannose per noi stessi che le compiamo. Dobbiamo tutti radicarci in questa verità: quando combattiamo contro il Signore, agiamo sempre vanamente. Consumiamo le nostre energie senza alcun risultato. Si perde la stessa vita e quanto si possiede ma senza frutti sperati.

L’eleganza di Dio mette fuori uso chi lo combatte. Mai un uomo può combattere il Signore e risultare vittorioso. Il Salmo però non viene citato per affermare la vanità di tutte le opere compiute contro il Signore. Viene soprattutto pregato per affermare la vittoria schiacciante di Dio su chi non teme di combatterlo e non ha il santo timor di Dio di astenersi dal farlo. Il Salmo attesta il trionfo di Dio su tutti gli oppositori del suo Messia, del suo Cristo, del suo Re, del suo Servo fedele. I popoli possono anche congiurare, si possono anche sollevare, possono anche decidere di muovere guerra, Dio è l’Invincibile, il Vittorioso, il Trionfatore. È questa la fede che regna nella prima Comunità del Signore.

davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato,

Dalla profezia si passa ora alla verità della storia. Ciò che il Salmo aveva cantato, la storia afferma che si è avverato, realizzato, compiuto. Erode e Ponzio Pilato, le nazioni e i popoli d’Israele realmente, veramente si sono sollevati con Gesù. Chi è Gesù? È il *“tuo santo, che tu hai consacrato”.* Gesù è il Messia che Dio stesso ha consacrato come suo Servo, come il suo Servo. Il Santo di Dio è l’Unto del Signore. Il mondo intero si è sollevato contro il Santo di Dio, contro il suo Messia.

*per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse.*

Sollevandosi contro il Santo Dio, i popoli e le nazioni, i pagani e i Giudei altro non hanno fatto che compiere ciò che la *“tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse”*. La decisione che avvenisse non è nella determinazione del fatto, che è il frutto del peccato ed è peccato in se stesso. La crocifissione di Gesù in se stessa è peccato ed è anche il frutto del peccato. Dio mai potrà decidere il peccato dell’uomo. Dio è la santità e Lui lavora sempre da santo, nella più grande santità. Mai potrà decidere il peccato e il frutto del peccato come via per realizzare la salvezza. Sarebbe come dire che per togliere il peccato del mondo occorre un altro peccato. Anche che Lui vuole un altro peccato al fine di togliere il peccato. La decisione che avvenisse è nella permissione.

Dio permette che l’uomo pecchi, perché non può privarlo della sua volontà. Dio però, per mezzo di Cristo Gesù che si sottopone volontariamente all’atto libero e volitivo dell’uomo e del peccato dell’uomo, facendo così trionfare l’amore fino alla morte e alla morte di croce, elargisce ogni grazia di salvezza e redime il mondo. Mai si potrà comprendere in pienezza di verità quando è contenuto nel versetto 28 se non si parte da questo principio: *“Il Dio Santo, il Dio Santità, mai potrà volere direttamente il peccato per la redenzione dell’umanità”. “Mai il peccato si toglie con il peccato”.*

Il peccato si toglie solo attraverso l’amore, la carità, la misericordia, la bontà. Il peccato dell’uomo e i suoi frutti sono vinti invece dalla carità di Cristo Gesù che volontariamente si sottopone alla passione e alla croce. Se l’uomo di Dio, ogni uomo di Dio, anche lui si sottopone al peccato del mondo e ai suoi frutti mosso dalla più grande carità, il Signore sempre trae da questa sua carità e per essa un frutto di salvezza per il mondo intero. L’elaborazione teologica esige che sempre si parta dai principi veri e chiari per dirimere ogni questione meno chiara e meno evidente. Nessun principio vero e chiaro può essere mai oscurato da conclusioni che in qualche modo lo contraddicono o lo rendono via di compromissione e di equivocità. A volta basta un solo principio chiaro e vero per dirimere ogni altra questione meno vera e meno chiara.

*E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola,*

La preghiera era iniziata con il manifestare al Signore che Lui è Onnipotente. Non è Onnipotente per carica onorifica o per una fede falsa e bugiarda. È Onnipotente per natura, per essenza, per divinità, per eternità. Essendo Dio Onnipotente, può mettere in atto tutta la sua forza *“per dare ai suoi servi di proclamare con tutta franchezza la sua parola”*. Può far sì che nessuna minaccia venga attuata, realizzata, messa in pratica. Dio realmente può rendere inefficace ogni parola e ogni gesto o opera di chi si oppone al suo volere.

Può anche ricolmare di forza, di franchezza, di grande volontà i suoi servi in modo che, se necessario, possano anche disporre il loro cuore al martirio, così come ha fatto Cristo Gesù. Dio, l’Onnipotente, sa cosa è necessario alla sua Chiesa: se la parola annunziata o il martirio subito. Se è necessaria la parola annunziata allora le minacce si risolvono in parole vane ed inutili. Se invece è necessario subito il martirio, in questo caso le minacce possono avere seguito e divenire persecuzione fisica fino alla morte anche di croce.

Il Signore è però Lui e solo Lui. Lui faccia ciò che a Lui piace. La Chiesa in questo istante non prega però affinché il Signore faccia ciò che a Lui piace, la prega invece per una cosa sola: Lo prega perché i suoi servi possano proclamare con franchezza la sua parola. Lo prega perché faccia in modo che nessuna minaccia venga da loro attuata. Lo prega per avere la libertà di evangelizzare ogni uomo. È questa una preghiera legittima e si può sempre innalzare al Signore. Il missionario deve svolgere la sua missione e l’inviato si deve recare presso i suoi fratelli. A che pro dare una missione, se poi non si può compiere? Tu, Signore, ci hai dato la missione. Ora dacci la franchezza di poterla portare a compimento e per questo volgi lo sguardo alle loro minacce. Fa’ che queste rimangano solo minacce e basta.

*stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

Ecco cosa chiede ancora la Chiesa. Essa ha visto che due soli miracoli sono stati compiuti: uno direttamente da Dio – quando è sceso nel Cenacolo come rombo di vento che si abbatte gagliardo – e l’altro da Pietro e il numero dei discepoli di Gesù in due soli giorni è giunto già a cinquemila. Il miracolo è vera via per l’ascolto della spiegazione del mistero e di conseguenza per la conversione e l’adesione alla fede. Ora la Chiesa proprio questo chiede: *“stendi la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù”*. Il miracolo è opera di Dio e solo Lui lo può compiere. Lui lo compie per mezzo degli Apostoli.

Gli Apostoli prima lo compiono nel nome di Gesù, il Santo Servo di Dio e poi ne spiegano l’origine e il significato. Danno la parola, il popolo di converte. In fondo la Chiesa chiede che quanto è avvenuto il giorno di Pentecoste e il giorno seguente continui ad essere operato da Dio per mezzo dei suoi Apostoli. Ora chiediamoci: la via del miracolo è necessaria alla fede, o semplicemente essa è senza alcuna valenza in ordine alla sua nascita? Ci sono dei momenti storici particolari, esistono delle circostanze speciali in cui la via ordinaria non è sufficiente. Non basta. In questi frangenti della storia occorre un particolare, specifico intervento di Dio per dare più slancio, più forza, più franchezza, più missionarietà, più spirito di conversione e di salvezza ai discepoli di Gesù Signore. La Chiesa deve conoscere se stessa, le sue forze attuali, i momenti particolari, le circostanze speciali, le condizioni dell’ora della sua storia, porsi in grande umiltà e chiedere a Dio che sia Lui ad intervenire. Se Lui non interviene, il rischio potrebbe essere anche quello di insabbiarsi, vanificando ogni suo sforzo.

Questo esige che la Chiesa si conosca e conosca il mondo nel quale essa è chiamata a svolgere la sua missione. Esige altresì che essa si vesta di grande umiltà, anzi di grandissima umiltà, con la quale, manifestando a Dio la sua pochezza, chiede al suo Signore un particolare aiuto, una speciale assistenza per rilanciarla nella sua missione evangelizzatrice.

Questa particolare grazia o intervento di Dio non è per la propria gloria o esaltazione, ma solo per accreditare Cristo Gesù. Passati questi momenti storici singolari, è giusto che la Chiesa prenda la via ordinaria del miracolo della carità e dell’amore. È questa la via che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli per far nascere la fede in Lui in molti cuori. Ora però ci troviamo in un momento storico unico. Si chiede a Dio che intervenga e spiani la via ai discepoli in modo che la loro testimonianza di Cristo Gesù sia efficace e assai fruttuosa.

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

Il terremoto è vero segno della risposta divina. Sempre Dio viene in soccorso dei suoi servi fedeli.

Leggiamo nel Salmo.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato.*

*Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 18 (17), 1-51).*

La risposta di Dio è sempre immediata. Ecco il miracolo compiuto dal Signore: tutti sono colmati di Spirito Santo. Quasi traboccano di Spirito Santo. Con la fortezza dello Spirito Santo che agisce in loro e attraverso loro tutti proclamano la parola di Dio con franchezza. Finora ha parlato solo Pietro. Ora parlano tutti. Finora è stato annunziatore di Cristo Gesù solo Pietro. Ora tutti annunziano Cristo Gesù e testimoniano la sua verità.

Prima era una sola goccia d’acqua. Adesso sono un grande fiume inarrestabile. Un fiume in piena non si può fermare, arrestare. Ad un fiume in piena non si può impedire di scorrere e di raggiungere il mare, non senza aver prima allagato e inondato ogni cosa. Per un fiume in piena non ci sono argini. Dove passa invade e feconda la terra di nuova linfa di vita. Ecco il grande miracolo di Dio: fare della sua Chiesa una forza irresistibile dinanzi ad ogni avversario.

**UN CUOR SOLO E UN’ANIMA SOLA**

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.*

La prima comunità dei discepoli di Gesù vive di comunione. La comunione è il frutto del suo nuovo essere: un cuor solo e un’anima sola. La comunione a sua volta produce e genera un altro frutto: la condivisione. Abbiamo già considerato della condivisione la sua parte spirituale. Abbiamo detto che essa è la vera forza della Chiesa. Tutti si fanno carico dello spirito degli altri. L’angustia di uno è angustia dell’altro. La gioia di uno è gioia dell’altro. Il frutto spirituale di uno è frutto spirituale dell’altro. Nella condivisione non c’è invidia, gelosia, superbia, arroganza, prepotenza, umiliazione o schiacciamento del fratello. L’altro è veramente me stesso nella condivisione.

Ora gli Atti ci rivelano l’altro aspetto, anch’esso necessario, della condivisione: si tratta della condivisione materiale, o condivisione dei beni di questo mondo. Se uno è il corpo, uno lo spirito, una l’anima è giusto che anche la cosa, la materia sia una sola. Anche la proprietà dell’uno diveniva proprietà dell’altro. Il denaro dell’uno denaro dell’altro. Non era questa una legge imposta. Era il frutto del grande amore che lega gli uni agli altri. Era questa condivisione il frutto dell’unità dei discepoli del Signore cementata e realizzata nella grande carità. La carità è dono totale. Se non è dono totale, ancora essa è imperfetta.

*Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.*

Gli Apostoli sono la forza della comunità delle origini. Chi sta in alto, deve essere il trascinatore di tutti. Se colui che sta in alto non trascina, tutti coloro che dipendono da lui si lasciano andare, si abbandonano a loro stessi, si adagiano, smettono di camminare. Chi sta dinanzi a tutti, deve essere il primo in ogni cosa. Deve essere il primo nell’amore, nella verità, nella giustizia, nella carità, nella perseveranza, nella fortezza, nel martirio, in ogni altra cosa.

Gli Atti oggi ci dicono che erano gli Apostoli la forza trascinante della prima comunità. Sono loro che con grande forza danno testimonianza della risurrezione del Signore Gesù. Loro danno forza a tutta la comunità come veramente si lavora nella vigna del Signore. I discepoli del Signore vedono la loro forza e li imitano. È vitale per noi tutti questa verità. Chi sta dinanzi agli altri non si può stancare, non si può arrendere, non si può demoralizzare, non può lasciare il suo ministero, in esso mai dovrà venire meno. Deve invece essere di esempio perfetto in ogni cosa.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

E ancora:

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,1-18).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.(2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,1-10).*

Così San Paolo parla del ministero degli Apostoli e in modo particolare del suo ministero. L’Apostolo deve essere davanti a tutti, sempre, in ogni cosa, in ogni virtù, in ogni lavoro, in ogni misericordia, in ogni carità, in ogni bontà, in ogni pazienza, in ogni santità.

*Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto*

Ora gli Atti rivelano che nella prima comunità non vi erano bisognosi. Non perché tutti fossero ricchi, ma perché i ricchi mettevano a disposizione dei poveri le loro sostanze. Molti ricchi cominciano a spogliarsi dei loro campi e delle loro case. Vendono ogni cosa. Non sono però loro a gestire il denaro ricavato.

*e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

Vengono, portano il denaro ricavato dalla vendita e lo pongono ai piedi degli Apostoli. Il denaro così offerto, veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Anche questa forma è frutto della sapienza dello Spirito Santo. Non c’è una relazione personale, cioè da venditore a bisognoso. C’è invece una relazione comunitaria: dalla comunità al bisognoso. Questa relazione abolisce che vi possa essere un rimprovero del ricco verso il povero da lui beneficato, in caso di diverbi o di non approvazione del comportamento di questo o di quell’altro.

Quando è lo Spirito Santo che muove i cuori, Lui sa sempre quali forme e quali vie concrete percorrere perché la pace regni sempre nella comunità. Lo Spirito Santo sa che la carne potrebbe sempre insorgere ed è cosa saggia e sapiente prevenire gli attacchi di essa in seno alla comunità dei discepoli di Gesù. È facile passare dallo Spirito alla carne. Se è facile, è cosa assai doverosa per tutti agire sempre in vista di questo possibile passaggio. Di questo passaggio Paolo è testimone e anche lo denuncia.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio.*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Quando la comunità cresce e non vi è più alcuna possibilità di soddisfare le esigenze di tutti, ecco come San Paolo trasforma questa regola, o usanza mai imposta.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste. (1Tm 5,1-25).*

Cambia la vita della comunità e necessariamente devono cambiare usanze, costumi, abitudini, norme, anche se mai imposte da alcuno.

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro,*

Ora viene presentato un esempio concreto di questa condivisione nelle cose della materia. C’è un levita, che gli Apostoli avevano soprannominato Barnaba, cioè “figlio dell’esortazione”. Egli è originario di Cipro. È figlio dell’esortazione perché di certo dotato di un dono particolare dello Spirito Santo. Di sicuro sapeva bene esortare, spronare, invitare, convincere, aiutare a seguire Gesù secondo il suo Vangelo. È un levita di Cipro. Questa notizia ci manifesta che anche persone appartenenti al Culto e al Tempio di Gerusalemme venivano conquistate alla fede.

*padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.*

Quest’uomo è padrone di un campo. Vende il campo e consegna il ricavato deponendolo ai piedi degli Apostoli. È questa la regola mai scritta e mai imposta che governa la prima comunità dei discepoli del Signore. Poi verranno altri tempi ed è giusto che sorgano altre usanze, altri modi concreti di vivere la carità nelle cose della materia.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Parola, fede nella Parola, aggregazione alla comunità dei discepoli del Signore devono essere una cosa sola. È questa la giusta regola che deve governare l’evangelizzazione. Gli Apostoli non sono stati inviati per annunziare al mondo delle norme morali alte da vivere e neanche per predicare o insegnare una filosofia nobile. Essi hanno un solo mandato: fare discepolo del Signore ogni uomo, di ogni tempo, ogni luogo, ogni nazione, ogni lingua, ogni tribù. Non devono però farlo discepolo isolatamente, cioè ognuno per se stesso senza gli altri. Devono fare ogni uomo discepolo del Signore assieme ad ogni altro discepolo, creando una sola comunità, una sola Chiesa, un solo Regno, una sola Casa, una sola Famiglia. Per questo ogni predicazione del Vangelo deve essere seguita dall’aggregazione alla comunità dei discepoli di Gesù. Se l’aggregazione non accade, c’è qualcosa che non va, non funziona, non è esatta, non è perfetta nella nostra opera missionaria. Oggi questo pericolo si sta accentuando in modo quasi irreversibile. Si parla all’uomo di valori etici e morali, ma senza invitare a credere in Cristo Gesù. Possiamo dire che questo modo non è fallimento della missione. È rinuncia ad essa. Da messaggeri di Cristo Gesù per formare Cristo Gesù nei cuori, ci stiamo trasformando in filosofi e annunciatori di valori umani. Non è questa la missione della Chiesa. Essa è chiamata a formare Cristo nei cuori e ad aggregare alla comunità di Cristo Gesù. Senza l’aggregazione, la nostra opera è vera rinuncia alla missione ricevuta.

**Seconda riflessione:** Nel Sinedrio lo scontro di due mondi: del mondo che fu di Dio e del mondo che è di Dio. Il mondo che fu di Dio è quello dei sommi sacerdoti e dei Capi del popolo. Questo mondo è quello dei responsabili della religione che fu di Abramo, di Mosè, dei Profeti. Il mondo che è di Dio è quello di Pietro e di Giovanni. Perché è questo il mondo che è di Dio e non l’altro? È questo il mondo che è di Dio perché Dio è con questo mondo. Egli non è con quel mondo perché non ha approvato la loro opera. Una sola opera non di Dio attesta che noi siamo contro Dio. Se noi siamo contro Dio, Dio mai potrà essere con noi. Dio non è con il Sinedrio perché il Sinedrio ha decretato la morte di Cristo. Dio ha rinnegato questa loro opera, l’ha dichiarata non sua, risuscitando Gesù dai morti. Ancora: sappiamo che Dio è con gli Apostoli. È con Pietro e con Giovanni. Dio non è con loro perché loro sono contro Pietro e Giovanni. Chi è contro coloro con i quali è il Signore attesta che di certo Dio non è con lui. Mai lo potrà essere. Lo sarà solo nella conversione e nel pentimento per quanto è stato fatto contro Dio e senza di Dio.

**Terza riflessione:** Ogni parola che contraddice la storia di Dio, di certo non è più una parola di fede, è invece una parola di uomo. Può anche essere detta questa Parola in nome di Dio, ma di certo è un abuso del nome del Signore, perché il Signore mai potrà essere contraddetto nella sua storia. La risurrezione di Gesù è vera opera storica di Dio. Realmente, veramente Gesù è stato risuscitato da Dio. La risurrezione, essendo opera storica di Dio, attesta che Dio è con Cristo Gesù. È anche con i discepoli di Cristo Gesù. Se Dio è con Gesù e con i suoi discepoli, nessuna argomentazione teologica, di fede, di tradizione, di volontà, di razionalità, di sapienza, di intelligenza potrà attestare il contrario. Sarebbe volere negare l’evidenza e la testimonianza che viene dalla storia, non nostra, ma di Dio. Poiché è sempre a Dio che si deve obbedire – quanti sono preposti a chiamare gli uomini all’obbedienza a Dio altro non devono né possono fare se non chiamare all’obbedienza a Dio – se costoro tradiscono il loro ministero e il loro mandato, chi ha la certezza della storia di Dio e della sua opera nella storia, deve attenersi scrupolosamente all’opera e alla storia di Dio e non più degli uomini. Non c’è obbedienza per chi tradisce il suo ministero, il suo mandato, perché ha sostituito la volontà di Dio con la sua propria volontà. Il tradimento della volontà di Dio è possibile. Nessuno deve seguire chi tradisce la volontà di Dio. Ognuno è obbligato in coscienza a camminare nella storia attuale di Dio, oggi, domani, sempre. Obbedire a Dio o agli uomini? È questa la domanda che ognuno deve porre alla sua sapienza e sano discernimento. L’obbedienza è sempre a Dio. È agli uomini incaricati di indicare la volontà di Dio se non vi è evidente contrasto tra la loro parola e la storia che Dio scrive per la salvezza del suo popolo. Non obbedire a coloro che tradiscono la volontà di Dio non è ribellione. È vera obbedienza. Questo dice Pietro al Sinedrio: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».*

**Quarta riflessione:** La risurrezione di Gesù è vera smentita dell’opera dei Giudei e dei Romani. Smentendo la loro opera Dio ha manifestato che Lui non è con loro. La retta fede è anche sapienza, discernimento, intelligenza, deduzione, conclusione, sana logica e perfetto sillogismo. Dio non può essere insieme con i Giudei e con gli Apostoli. Dio non può essere insieme con i Giudei e con Cristo. O è con Cristo, o è con i Giudei. Se è con i Giudei non è con Cristo e Cristo è ancora nella morte. Se è con Cristo non può essere con i Giudei e i Giudei sono nella falsità della loro fede. Infatti se la loro fede li ha portati ad uccidere Cristo Gesù, se Cristo fosse nel sepolcro, non fosse stato risuscitato da Dio, loro potrebbero anche pensare di aver fatto una cosa giusta. Dio però ha rinnegato il loro operato, lo ha smentito pubblicamente. Ha detto loro in modo storico, evidente, palese, che Lui non è con la loro decisione. Lui è contro la loro decisione. Ha detto che quanto loro hanno fatto non è per sua volontà. Cristo è realmente risorto. Se Cristo è risorto, sorge per loro un grave problema. Perché Dio è con Gesù e non con noi? Perché ha accreditato Gesù e smentito noi? Perché ha esaltato Lui e dichiarato falsi noi? I Giudei possono dirsi veri solo se la risurrezione di Gesù è falsa. Sulla falsità però non nasce un mondo nuovo. Il mondo nuovo può nascere solo su una grazia nuova. Questa grazia è lo Spirito che Cristo risorto ha versato nel mondo. È oggi la storia che lo Spirito Santo scrive nei cuori che attesta che Cristo è veramente risorto. Finché ci sarà un santo nel mondo, Dio attesterà sempre di essere con Cristo Gesù. Attesterà sempre di non essere con quanti lo hanno crocifisso storicamente. La sana razionalità aiuta la fede. Nessuno deve rinunziare alla sana razionalità, se vuole scoprire le opere della storia di Dio nel mondo.

**Quinta riflessione:** La forza dei discepoli: la predicazione del nome di Gesù. La debolezza cristiana: la predicazione di principi universali. Perché la prima è forza e la seconda è debolezza? La prima è forza perché nella predicazione del nome di Gesù opera ed agisce lo Spirito Santo, il quale converte, attrae, rigenera, santifica, crea una creatura nuova. Lo Spirito Santo è il vero Attore della storia. È Lui che continuamente rinnova e fa crescere la comunità dei discepoli del Signore, santificandoli e aggiungendo ad essi nuovi membri. Nella predicazione del nome di Gesù si costruisce la Chiesa, si ricostituisce il Regno di Dio, si crea l’unità del genere umano, perché lo si fa Corpo di Cristo Gesù. Nella predicazione di principi universali, irrinunciabili, la persona umana resta così come essa è. Rimane nella sua vecchia natura. Lo Spirito Santo non agisce e si rimane nella frantumazione del proprio essere e del proprio operare. La Chiesa non è stata inviata per predicare principi morali, fondamentali. È stata inviata per chiamare ogni uomo ad essere una cosa sola in Cristo Gesù. Divenendo ognuno Corpo di Cristo, nel Corpo di Cristo viene illuminato, fortificato, sorretto dalla luce e dalla forza, dalla sapienza e dall’intelligenza, dalla verità e dalla grazia, opera in noi dello Spirito Santo e tutto cambia. Noi siamo i testimoni della verità di Cristo Gesù da viversi in Cristo Gesù non fuori di Lui, non senza di Lui, non lontano da Lui, ma in Lui, con Lui, per Lui.

**Sesta riflessione:** A chi deve andare la nostra obbedienza: a Dio o agli uomini? Essa deve essere data a Dio e agli uomini. Sempre a Dio e sempre agli uomini. Cristo Gesù obbedì agli uomini fino alla morte e alla morte di Croce. Non deve essere data agli uomini in un solo caso: quando essa è chiara, evidente, palese sottrazione all’obbedienza che Dio ci chiede, ci domanda, vuole da noi. Se tra il comando di Dio, o la sua parola esplicita, formale, nitida, storica, e il comando degli uomini vi è opposizione, con strato, divergenze anche minime e non solo sostanziali, allora l’obbedienza deve andare a Dio. Non c’è posto per l’obbedienza agli uomini, quando c’è un chiaro, esplicito comando del Signore. Così deve essere interpretata la frase di Gesù ai discepoli quando chiese l’obbedienza a coloro che si erano seduti sulla cattedra di Mosè: *“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente”* (23,1-7). Gesù obbedì loro lasciandosi crocifiggere. Anche noi dobbiamo obbedire, lasciandoci crocifiggere, purché questa obbedienza non contraddica un comando esplicito del Signore. Gli Apostoli sono stati mandati da Dio a predicare Cristo. Con questo comando non c’è obbedienza agli uomini.

**Settima riflessione:** L’eleganza di Dio merita di essere compresa in tutta la sua grandezza. Dio è l’onnipotente. Lui però non mostra questa sua forza irresistibile in maniera cruda, rude, rozza. Lui la vive e la mostra con divina eleganza, con sublime delicatezza, con arte ed intelligenza che lasciano senza fiato chi la osserva e la sperimenta quotidianamente. Dio non scende per distruggere i malvagi, i prepotenti, gli arroganti, gli oppositori della sua verità e della grazia. Scende per renderli inoperosi, inutili, vani, incapaci, impacciati, senza alcuna soluzione. Scende perché i suoi oppositori si consumano negli errori della loro vita, donando a tutti il tempo di potersi ravvedere e convertire. L’eleganza di Dio è la manifestazione più alta della sua onnipotenza. C’è un uomo che vuole distruggere il suo Regno e quanti da Lui sono stati preposti ad edificarlo, è bene intenzionato a farlo, ma quotidianamente sperimenta che tutti i suoi assalti sono vanità, nullità, addirittura sono un danno che si ripercuote contro di Lui. Quest’uomo ogni giorno sperimenta la Parola di Gesù: *“Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde”* (Lc 11,21-23). Quest’uomo si affatica, ma solo per raccogliere pietre nel suo sacco, che porta a casa, affaticandosi inutilmente, perché mai potrà nutrirsi di esse.

**Ottava riflessione:** La Chiesa attinge ogni forza nella sua preghiera. Questa per essa è vera strategia di attacco e di difesa contro ogni male. Cosa è infatti la preghiera? È la presentazione della storia concreta, di oggi, di questo istante, al Signore perché sia Lui ad intervenire efficacemente, in modo che la sua volontà si possa compiere attraverso la sua opera. Dio ha affidato una missione alla sua Chiesa. Il mondo non vuole che questa missione venga portata a compimento. Per questo imprigiona, minaccia, proibisce, ostacola in ogni modo. La Chiesa non può resistere alla potenza del male con le sole sue forze, la sua buona volontà, la sua perseveranza, la sua tenacia. Il mondo è infinitamente più forte, perché può fare il male con il male più orrendo e più malvagio. La Chiesa sa però che il suo Dio è Onnipotente, Invincibile, Irresistibile, Vittorioso sempre, sempre Trionfatore. Per questo si pone in umiltà dinanzi al suo Trono di grazia e chiede che l’aiuti a poter svolgere la sua missione sino alla fine. La Chiesa è umile, sommamente umile. Si conosce e conosce ogni sua forza. Queste sono veramente poche dinanzi allo strapotere del male. Aiutata da Dio essa potrà perseverare sino alla fine, attraversando il male di questo mondo, che da Dio è come ridotto all’impotenza, alla vanità, all’inutilità. La Chiesa deve sempre camminare con grande umiltà e grandissima fede. Con l’umiltà vede la sua fragilità, la sua pochezza, il suo niente, la sua nullità. Con la fede vede l’Onnipotenza di Dio, la sua forza, la sua eleganza, la sua volontà di aiutare i missionari del Vangelo perché non vengano vinti dalle forze del male. È Dio la vittoria della Chiesa. Chi per un solo istante si dimentica di Dio, è già vinto dalle forze del male e ridotto in schiavitù spirituale.

**Nona riflessione:** Come risponde Dio alla preghiera della sua Chiesa, che gli fa delle richieste precise, determinate, esatte? Dio risponde sempre con la sua divina saggezza. A volte risponde con la riduzione al nulla degli avversari. Nonostante questi mettano ogni impegno a distruggere l’opera di Dio, per quanti sforzi facciano, sono sempre operatori di vanità. Con Dio perdono solo tempo e consumano invano le loro energie. Dio mai si lascerà vincere da un oppositore di Cristo Gesù. Altre volte risponde donando una forza sovrumana ai suoi missionari, perché mai si stanchino di perseverare sino alla fine con una forza che ogni giorno cresce infinitamente di più. Ecco l’esortazione di San Paolo in ordine alla preghiera per le necessità dell’ora presente: *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù”* (Fil 4,4-7). Dopo che la nostra preghiera è stata innalzata al Signore, dobbiamo sempre saperci e volerci fidare di Lui. Noi non sappiamo come Lui risponderà, se con la sua eleganza, o ricolmandoci di Spirito Santo. Sappiamo però che Lui si è già fatto carico della nostra storia. La nostra storia non è più nostra. È sua. Lui sa come fare perché la sua storia non venga sconfitta dalla forze del male. Dobbiamo credere in questo grande miracolo che compie la nostra preghiera. È in questa fede la nostra pace. Se vera storia di Dio, Dio sa per quali sentieri condurla. Per qualsiasi sentiero vorrà condurla, la condurrà sempre per il nostro più grande bene.

**Decima riflessione:** La comunione è la vera anima della comunità dei discepoli del Signore. Ma cosa è esattamente la comunione? Essa è prima di ogni cosa condivisione. Si comincia dal condividere la fede, la speranza, la carità, la missione, l’opera e tutto ciò che è inerente alla vita spirituale. Se manca questa condivisione, la comunione è fallita. Si possono fare mille altre cose, ma sono di apparenza, di facciata. Non sono cose che possono incidere nella creazione della vera comunione all’interno della comunità dei discepoli di Gesù. È triste sapere che un Vescovo non può condividere la sua fede e la storia della sua carità con un altro Vescovo. È triste che due preti non possano parlare dello stesso Vangelo, perché non ci si trova sulla verità. È triste che due fedeli laici non possano camminare insieme nell’unica Chiesa perché i loro pensieri sono contrastanti. È triste l’assenza di ogni condivisione all’interno dell’unica Chiesa del Signore Gesù. È triste che due catechisti non possano condividere la loro speranza, perché privi entrambi di essa. Senza la condivisione spirituale creiamo una comunità di infinite solitudini. La solitudine è la morte della comunità, della Chiesa. Alla condivisione spirituale, dell’anima, del cuore, dei sentimenti, si deve sempre aggiungere la condivisione nelle cose materiali. È triste quanto ci narra San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: “*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,17-34).* La condivisione deve avvolgere tutto l’uomo cristiano: anima, spirito, realtà temporali. Se qualcosa non viene avvolto e santificato dalla condivisione, crea un vuoto incolmabile nella comunità. Ogni vuoto creato, attesta che il nostro essere discepoli di Gesù ancora non è perfetto. Verso la perfezione dobbiamo però tutti camminare, progredire, senza mai stancarci o venire meno. È il lavoro che mai finisce e che mai possiamo dichiarare perfetto. La condivisione è sempre agli inizi ed è sempre poca quella che si fa.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL QUARTO CAPITOLO**

Questo Capitolo Quarto è un vero caposaldo per tutto ciò che concerne la testimonianza e l’obbedienza alla verità.

Esso pone in grande evidenza la relazione che ogni discepolo del Signore è chiamato a vivere con Dio e con i fratelli, specie con i fratelli che sulla terra sono coloro che in qualche modo hanno il posto di Dio in ordine al dono della verità e della conoscenza della sua volontà.

A chi si deve obbedire: a Dio o ai fratelli? Quando si deve obbedire a Dio e quando ai fratelli? Quando la disobbedienza ai fratelli è ribellione e quando invece è un vero atto di latria, cioè adorazione della volontà di Dio?

Partiamo dal dato storico.

Il Sinedrio, cioè il supremo organismo presso gli Ebrei nel quale si discutevano tutte le questioni in ordine alla fede e alla verità, minacciano Pietro e Giovanni perché non parlino e non operino più nel nome di Gesù il Nazareno.

Questo il dato storico. Questa la loro richiesta di obbedienza.

La risposta di Pietro è essenziale: prima di chiederci un’obbedienza di questo genere, è giusto che venga risolta la questione di grande significato. La questione riguarda voi, Sinedrio, ed essa è questa: a chi si deve obbedire: a Dio o agli uomini?

Posta in questi termini la questione potrebbe risultare anche ovvia, evidente. Potrebbe essere non questione, dal momento che tutti hanno una sola risposta: l’obbedienza va a Dio sempre e comunque.

Il problema però non è questo. Ciò che Pietro dice è ben diverso. Traduciamo la sua risposta: se voi volete che noi vi obbediamo – l’obbedienza è sempre a Dio che è data – voi dovete essere voce di Dio, volontà di Dio, testimonianza di Dio, parola di Dio, comandamento di Dio.

Ecco allora la verità della risposta di Pietro: siete voi Sinedrio voce di Dio e sua Parola? Siete voi volontà di Dio e sua testimonianza?

Se voi lo siete, noi vi doniamo ogni obbedienza. Se voi non siete volontà, Parola, comandamento, testimonianza del Padre, come possiamo noi dare a voi la nostra obbedienza, dal momento che l’obbedienza è solo a Dio?

Ora noi abbiamo la storia che è dalla nostra parte ed abbiamo anche la volontà di Dio che è con noi e non è con voi.

Cristo Gesù è il Risorto. È storia la sua crocifissione voluta da voi. È storia la sua risurrezione voluta ed operata da Dio.

Risuscitando Gesù, Dio attesta che non Lui è con le vostre decisioni. Lui è con Gesù. Questa è storia.

Risuscitando noi lo storpio fin dalla nascita, Dio attesta di essere con Gesù e con noi, perché noi lo storpio l’abbiamo guarito nel nome di Gesù il nazareno.

Se Dio non è con voi, come fate voi ad essere voce di Dio e sua Parola, se la sua voce e la sua Parola contraddicono quanto voi ci state comandando?

Se Dio ci ha detto di predicare al popolo e di testimoniare la risurrezione di Gesù, possiamo noi disobbedire a Dio per obbedire a voi, che siete senza Dio?

Ecco allora la conclusione di Pietro: voi vi risolvete la questione se Dio è ancora con voi. Poiché noi sappiamo con certezza storica, certezza cioè suffragata dai fatti che Dio è con noi, noi non possiamo tacere ciò che abbiamo ascoltato e visto.

La storia attesta che Dio non è con voi. Essa ci dice che Dio è con noi. Poiché per testimonianza storica Dio è con noi e non con voi, noi non vi possiamo obbedire in quello che ci comandate. Noi dobbiamo obbedire a Dio, anche se questo dovesse costare il nostro martirio, la nostra crocifissione.

Ognuno di noi quando comanda in nome di Dio, deve essere certo, infallibilmente certo che quanto chiede e obbliga è volontà di Dio, è sua Parola, suo comando, sua decisione.

Il problema di chi comanda è molto più grande del problema di chi obbedisce.

Ma anche il problema di chi si rifiuta di obbedire agli uomini è grande, più grande di quello di colui che comanda.

È più grande perché la disobbedienza agli uomini è consentita solo in un caso: quando si possiede l’assoluta certezza storica che Dio è con noi e vuole che noi facciamo quanto stiamo operando, anzi, che quanto stiamo operando è con storica certezza un suo comando, un suo ordine, una sua volontà.

In tutti gli altri casi, quando non vi è alcun contrasto nella volontà di Dio, quando cioè noi non abbiamo la manifestazione e la certezza storica di una volontà precisa, determinata, puntuale di Dio, allora si deve sempre obbedire agli uomini, a quanti hanno il posto di Dio nei nostri confronti.

Altro caposaldo di questo Quarto Capitolo è la preghiera assieme alla condivisione.

I discepoli di Gesù condividono gioie e speranze, sofferenze e attese, momenti di felicità e di grande afflizione.

È questa la condivisione spirituale che rende forte la Chiesa, perché rende gli uni partecipi della vita degli altri. Gli uni assumono sulle proprie spalle il peso degli altri.

Questa condivisione spirituale è essenziale nella comunità del Signore. Senza questa condivisione, si rischia di essere divisi e distaccati gli uni dagli altri.

La condivisione ha come suo frutto la preghiera. Si chiede a Dio che intervenga nella nostra storia e ci dia lo spazio necessario per poter assolvere alla missione che ci è stata affidata. Come risponde il Signore appartiene alla sua sapienza e saggezza eterna.

Alla condivisione spirituale deve sempre corrispondere la condivisione materiale. L’amore deve essere completo: corpo, anima, spirito devono divenire una cosa sola.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, insegnaci la via della vera obbedienza.

Angeli e Santi di Dio, otteneteci la grazia di obbedire a Dio sempre.

**PRIMA CORINZI CAPITOLO XV**

**PRIMO COMMENTO**

**CRISTO È RISORTO!**

*Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi,*

Questo capitolo quindicesimo è dedicato da Paolo interamente al problema e alla questione di fede sulla risurrezione di Cristo Gesù, nella quale egli vede e contempla anche la nostra.

In questo primo versetto si può già intravedere la serietà con la quale egli affronta il tema. La risurrezione di Gesù non è uno dei tanti principi di fede, o una delle tantissime verità che formano la rivelazione da lui annunziata.

La risurrezione di Gesù è il Vangelo che lui ha annunziato ai Corinzi. Essa, da sola, è il Vangelo. Essa, da sola, è sufficiente ai Corinzi per fondare saldamente la loro fede in Cristo.

Chi crede secondo la pienezza della verità nella risurrezione di Cristo possiede tutta la fede, non gli manca niente. Nella risurrezione di Cristo è racchiuso ogni altro mistero della fede. Dalla risurrezione di Cristo ogni altro mistero della fede si rende comprensibile e riceve il suo giusto peso, il suo esatto valore.

Il Vangelo per produrre frutti di vita eterna deve essere composto di tre momenti essenziali: il dono del Vangelo, l’accoglienza del Vangelo, il restare saldi nel Vangelo.

Questi tre momenti devono coesistere sempre; se uno solo di questi momenti viene a mancare, viene a mancare anche il Vangelo. Non c’è Vangelo quando questi tre elementi non rimangono sempre nella loro unità.

Il Vangelo deve essere dato, perché Cristo deve essere dato. Cristo è il dono di Dio agli Apostoli, è il dono degli Apostoli al mondo intero. Cristo è il dono di Dio alla Chiesa; è il dono della Chiesa al mondo intero.

Gli Apostoli, la Chiesa devono dare sempre il dono di Cristo, nella sua verità, nella sua grazia. L’uomo deve sempre accogliere Cristo fattosi dono per noi nella verità e nella grazia.

Se manca il dono non c’è Cristo; se il dono non è accolto non c’è Cristo; se il dono non è fatto continuamente dalla Chiesa non c’è Cristo; se l’uomo non accoglie continuamente il dono di Cristo fatto dalla Chiesa e dagli Apostoli non c’è Cristo.

Questo dono continuo, della Chiesa e degli Apostoli, di Cristo all’uomo è essenziale, necessario, vitale. Se la Chiesa per un solo istante non dona e non ridona Cristo all’uomo, l’uomo perde Cristo, non lo possiede più. Quanti non hanno la Chiesa e gli Apostoli che danno Cristo, non hanno Cristo; il Cristo che credono di possedere non è il vero Cristo, non è il Cristo della fede, è un loro Cristo, fatto a loro immagine e somiglianza.

Questo Cristo che l’uomo si dona è un puro idolo. Non è la verità, non è la grazia, non il dono che Dio ha fatto all’uomo. Dio dona Cristo all’uomo attraverso la sua Chiesa, per mezzo dei suoi Apostoli.

Non è sufficiente dare e accogliere il dono, è necessario che nel dono rimaniamo saldi, ancorati, che non ci lasciamo fuorviare da tutti coloro che vogliono rapirci questo dono, togliercelo, perché così noi non raggiungiamo la meta della nostra speranza.

Paolo, in questo, è di una serietà inaudita. Non lascia spazio a pensieri personali, a riflessioni spontanee. Il Vangelo è della Chiesa e degli Apostoli, dagli Apostoli e dalla Chiesa lo si accoglie, in esso si rimane saldi e bene ancorati.

*e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!*

Posto il primo principio di fede, ne segue immediatamente un altro.

La salvezza è dal Vangelo, la salvezza è da Cristo ad una sola condizione: che venga mantenuto, conservato intatto, nella forma in cui la Chiesa e gli Apostoli lo hanno annunziato loro.

Se questo non avviene, se il Vangelo viene modificato, alterato, cambiato, diviene inefficace quanto a salvezza. La fede posta in esso è una fede vana, inutile, perché non dona salvezza.

C’è un obbligo, ed è un obbligo di salvezza, custodire il Vangelo nella sua forma originaria, mantenerlo intatto, conservarlo nel cuore e nella mente così come esso ci è stato annunziato.

L’obbligo non è solo verso Cristo, verso la sua verità; non è neanche verso la storia. Il Vangelo è la morte e la risurrezione di Cristo. Sono, questi, eventi che Cristo ha vissuto nella sua carne; essi fanno parte della nostra storia.

Non è neanche un obbligo verso i testimoni e i missionari, gli apostoli e i predicatori. Questi risulterebbero non veritieri se ci fosse un altro Vangelo, se il Vangelo fosse modificabile a piacimento dell’uomo.

È un obbligo prima di tutto di salvezza. Chi vuole la salvezza eterna deve accogliere il Vangelo dalla Chiesa, ma deve anche custodirlo così come la Chiesa glielo ha consegnato.

Ad esso non può apportare alcuna modifica, pena la perdizione eterna della sua anima e anche del suo corpo.

Credere in un Vangelo personale e poi perdere la propria anima – questo significa aver creduto invano – a che serve? Meglio non avere Vangelo, che averne uno falso; meglio vivere alla maniera del mondo che vivere falsamente alla maniera di Dio.

I principi di Paolo non si confanno, né si possono adattare a certa moderna teologia, la quale ha scalzato il Vangelo dal suo posto, sostituendolo con pensieri umani, che hanno solo la parvenza della verità e della fede. In verità essi non contengono nulla della potenza liberatrice e redentrice del Vangelo.

Molta fede oggi è vana; molta fede non conduce alla salvezza, perché essa è fondata su un Vangelo modificato, cambiato, annullato, ridotto a pensieri umani.

Anche questo deve essere detto per amore della verità; lo esige la salvezza di molte anime che sono cadute in questa trappola preparata loro dalla sapienza terrena e mondana di molti uomini che si dicono di fede, mentre hanno ridotto il Vangelo di Dio, l’unica parola di vita eterna, a vanità e a stoltezza.

*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,*

Ciò che Paolo ha annunziato ai Corinzi non proveniva da lui, dal suo cuore, dalla sua mente. Lui stesso lo ha ricevuto. La via della fede è questa: si riceve e si trasmette; si trasmette quello che si è ricevuto, lo si trasmette integralmente, senza alcuna variazione, senza togliere e senza aggiungere.

Senza fedeltà non c’è trasmissione; ma anche senza aver ricevuto non c’è trasmissione; non c’è salvezza.

Il Vangelo ha bisogno, per produrre frutti di vita eterna, di essere ricevuto e di essere trasmesso, fedelmente lo si riceve, fedelmente lo si trasmette. Questa legge vale fino alla consumazione dei secoli.

Cosa ha ricevuto Paolo e cosa ha trasmesso? Che Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture.

Si tratta del sacrificio vicario del Servo del Signore preannunziato da Dio mediante i suoi profeti lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento.

Il peccato dell’uomo è espiato da Cristo Gesù. Chi vuole che gli venga perdonato, deve credere in quella morte, deve credere in Cristo che è morto per lui, perché il suo debito venisse tolto.

È questa la verità del Vangelo. Da essa tutto il resto dipende, ma anche tutto il resto si comprende. Tutto il Vangelo si fonda su questa verità.

Se non si crede nella morte vicaria di Cristo, patita in nostra vece, subita per noi, perché il peccato fosse cancellato dalla nostra vita, sarebbe una cosa vana, inutile credere in Cristo Gesù. Solo Cristo è morto per i nostri peccati; solo in Lui e per Lui l’uomo ottiene la giustificazione, cioè il passaggio dalla morte alla vita, nella completa liberazione del suo debito di morte contratto presso il Padre celeste.

Questa verità deve essere sempre trasmessa e sempre accolta come verità essenziale del messaggio evangelico. Oggi c’è confusione all’interno del cristianesimo perché è venuta a mancare questa verità nella sua più pura essenzialità.

Oggi si crede che il peccato è tolto per il semplice fatto che Cristo è morto sulla croce, indipendentemente dalla fede dell’uomo, dall’ascolto del Vangelo, dalla vita secondo il Vangelo. Affermare che Cristo è morto per i nostri peccati non significa che essi vengano tolti indipendentemente dall’annunzio e dalla fede in Cristo e dalle conseguenze morali e spirituali che l’annunzio e la fede devono produrre nell’uomo. Se si metterà un po’ di ordine nella fede, la vita cristiana riceverà senz’altro una spinta di verità non indifferente.

*fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,*

Assieme alla morte per i nostri peccati, ci sono altre due verità che devono essere confessate e credute integralmente, come integralmente devono essere trasmesse.

Gesù non solo è morto, è stato anche sepolto ed è rimasto nel sepolcro circa tre giorni: dalla sera della Parasceve fino al mattino dopo il sabato, il giorno che per noi è divenuta la domenica in ragione proprio della risurrezione di Gesù.

Il passaggio dal sepolcro dice la realtà della morte di Cristo Gesù. Cristo Gesù è veramente morto. Egli rimase nelle braccia della morte per tre giorni, anche se incompleti. Completo fu solo il giorno del sabato. Venerdì fu sepolto verso il crepuscolo, il giorno dopo il sabato è risorto prima dell’alba, prima cioè che giungessero le donne al sepolcro. Queste giunsero di buon mattino, al primo chiarore del giorno.

Non solo bisogna proclamare la morte di Cristo per i nostri peccati; bisogna proclamare che essa fu vera morte, infatti fu sepolto; ma anche che egli non rimase prigioniero della morte nel sepolcro, dal sepolcro è uscito, è risorto il terzo giorno.

Anche la risurrezione è attestata dalle Scritture. Sempre quando si parla del Messia di Dio si afferma che la tomba non potrà tenere prigioniero per sempre il Servo del Signore. Si parla sempre di una luce che lui avrebbe visto dopo la sua morte.

Il terzo giorno nella Scrittura è sempre il giorno del Signore; è il giorno dell’impossibilità dell’uomo, è invece il giorno della possibilità di Dio e della sua Onnipotenza.

La risurrezione dona valore a tutto quello che Gesù ha fatto durante la sua vita terrena, compresa la sua passione e morte. Dona valore all’intera sua vita perché è la risposta di Dio alla sua testimonianza, alla sua parola, alle sue opere. Dio gli risponde risuscitandolo alla vita del dopo, alla vita di gloria nella trasformazione del suo corpo in spirito, in tutto simile alla natura spirituale di Dio. Questa è la verità che sempre dobbiamo confessare; questa verità dobbiamo insegnare, inculcare, sempre difendere da tutte le cattive interpretazioni che di tempo in tempo si affacciano all'orizzonte della storia.

Per il momento è sufficiente sapere che la nostra fede si fonda, poggia su queste tre verità: morte per i nostri peccati, sepoltura reale di Cristo perché reale fu la sua morte, risurrezione gloriosa il terzo giorno.

È sufficiente altresì sapere che questa trasmissione non è solo fondata sulla testimonianza di quanti assistettero alla crocifissione o di quanti hanno visto il Signore risorto, ma trova un riscontro di verità nella profezia dell’Antico Testamento.

Se è compimento di una Parola già pronunciata da Dio, può essere anche accolta dai Giudei, i quali hanno una fede incrollabile nelle Scritture e nelle profezie antiche. Questa verità è assai importante per la stessa diffusione della fede nel mondo. Anche i Giudei, se vogliono, possono confrontarsi con le Scritture e trovare che tutto quello che si annunzia su Gesù di Nazaret, altro non è che compimento della Parola di Dio detta ai profeti e che gli Apostoli, testimoni oculari del suo compimento, annunziano anche secondo il contenuto vero della parola antica, la quale afferma con chiarezza, senza alcun dubbio che Cristo Gesù, il Servo del Signore, sarebbe morto per i nostri peccati e sarebbe risorto per la nostra giustificazione.

Man mano che seguiremo il ragionamento di Paolo, faremo quelle brevi osservazioni necessarie per comprendere quanto lo Spirito ha voluto rivelarci questa volta attraverso la bocca di Paolo.

*e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

Fa parte dell’annunzio anche il fondamento sul quale l’annunzio si poggia.

Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, morto per i nostri peccati secondo le Scritture, risuscitato al terzo giorno secondo le Scritture, ma anche è l’annunzio della sua manifestazione, nel caso specifico, dell’apparizione di Cristo risorto.

L’apparizione è Vangelo, come Vangelo è la vita e l’opera di Cristo Gesù. È un unico Vangelo. Il Cristo che è morto, che è risorto, è il Cristo che è apparso, che si è manifestato vivo dopo la sua risurrezione.

L’apparizione è fatta a uomini concreti, particolari. Questi uomini sono credibili in ciò che dicono, poiché stanno spendendo tutta intera la loro vita per la causa di Gesù e per il Vangelo della salvezza.

Questi uomini sono credibili, perché non è uno solo, ma è una moltitudine che ha visto Gesù risorto.

In primo luogo questi uomini sono gli Apostoli. È Pietro e sono i Dodici. Sono coloro che Cristo stesso ha posto a fondamento della sua Chiesa e che ha costituito ministri della sua verità e della sua grazia.

Qualcuno degli Apostoli ha già sigillato con il sangue la testimonianza sulla risurrezione di Cristo Signore. Quasi tutti sono stati perseguitati, maltrattati, menati e fustigati sempre per lo stesso motivo, per rendere testimonianza a Cristo che è risorto.

Coloro che annunziano che Cristo è il Messia di Dio, lo annunziano anche sul fondamento della risurrezione e non solo sul fatto di essere stati con lui prima e durante la sua morte.

C’è un unico mistero che essi annunziano. Il mistero o è tutto vero, o tutto falso. Non ci può essere in questo mistero una parte vera e una parte falsa, non ci può essere una parte che si accoglie e una che si rifiuta. È un unico Vangelo annunziato dagli stessi testimoni oculari, i quali sono essi stessi ormai parte dello stesso messaggio e annunzio di salvezza.

I Corinzi sono chiamati a conservare intatto e integro questo Vangelo, non un altro; conservarlo integro significa attenersi anche al fatto della testimonianza, che è essenziale alla causa del Vangelo. Se ci si attiene alla testimonianza mai si potrà cadere in certi errori, mai si potrà deviare dalla retta fede. È questo il motivo per cui fede e fondamento devono essere considerati un’unica inscindibile, indivisibile, inconfondibile verità.

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.*

Paolo dona ancora rilievo al fondamento della risurrezione. Viene qui affermato che Cristo Gesù non fu soltanto visto da Pietro e dai Dodici, Egli è apparso in una sola volta a più di cinquecento fratelli.

È questa una grande moltitudine. Di questi la maggior parte è ancora in vita. Possono essere chiamati a rendere testimonianza, se necessario. Altri invece sono già morti.

Questo è ininfluente quanto alla verità della testimonianza. Influente è che una così grande moltitudine non solo ha visto Cristo risorto, lo ha anche testimoniato e ha diffuso questa lieta novella nel mondo e nell’ambiente circostante.

*Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.*

Nell’elenco degli uomini a cui è apparso il Signore trova un posto particolare Giacomo. Giacomo aveva un posto di preminenza nella Comunità di Gerusalemme, la Comunità dalla quale prese avvio il Vangelo e si diramò nel mondo intero.

Giacomo è ancora in vita. Egli può attestare cosa i suoi occhi hanno visto, può rendere testimonianza.

Ancora si fa menzione che il Signore è apparso a tutti gli apostoli. Secondo i racconti riportarti dal Vangelo questo è vero.

Non ci fu solo un’apparizione di Cristo Gesù ai suoi discepoli, ce ne furono tante. Anzi la tradizione degli Atti afferma che Gesù rimase con gli Apostoli e con gli altri discepoli per quaranta giorni ancora dopo la sua morte e solo al quarantesimo giorno egli è asceso al cielo, sottraendosi al loro sguardo.

Come si può constatare non è un’apparizione fugace, di un momento, di un istante. Dai Vangeli sappiamo che dopo la sua risurrezione Gesù diede agli Apostoli lo Spirito Santo (domenica di Risurrezione), concesse loro il potere di perdonare i peccati (domenica di Risurrezione), conferì il primato a Pietro (lago di Tiberiade), diede a tutti loro la missione di andare in tutto il mondo e di predicare il Vangelo ad ogni creatura (finale del Vangelo di Matteo e di Marco), preannunzia quale sarebbe dovuta essere la loro missione (finale del Vangelo di Luca), chiese loro di attendere in Gerusalemme finché non fossero riempiti di potenza dall’Alto (inizio degli Atti degli Apostoli).

Tutte queste cose Gesù le ha fatte da risorto. Da risorto ha parlato loro e da risorto ha istruito gli Apostoli sul loro ministero e sulla loro missione. Da risorto li ha formati e confermati.

Quanto avviene dopo la morte di Gesù, operato da Gesù risorto, non è una semplice modalità, o una prova che lui è risorto. È invece il completamente dell’opera da lui iniziata il giorno del suo Battesimo sulle rive del Giordano. Il Vangelo pertanto va dal giorno del Battesimo fino al giorno in cui Gesù è asceso al cielo. In questo lasso di tempo una parte è occupata dall’opera e dalle parole di Cristo risorto.

*Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.*

Anche Paolo è un testimone della risurrezione di Gesù. Anche a lui il Signore è apparso. Gli è apparso sulla via di Damasco. Si è mostrato nello splendore della sua gloria.

Anche lui è un testimone verace della risurrezione di Gesù. Da notare in questo versetto l’umiltà di Paolo. Egli sa di aver perseguitato il Cristo risorto, sa anche la grande misericordia che il Signore gli ha mostrato.

Non per questo dimentica ciò che lui ha fatto alla Chiesa di Dio. Lo ricorda non per cadere in prostrazione, ma per esaltare l’opera di Cristo in suo favore.

Cosa è l’aborto in sé? È un’opera incompiuta. È un’opera iniziata ma non portata a compimento. È un’opera interrotta.

Cristo Gesù, apparendo a Paolo, compie l’opera, perché ne fa un Apostolo del suo Vangelo, un ministro della sua Parola, un araldo della sua verità.

La testimonianza di Paolo sul Cristo risorto è tanto più vera quanto vera era la sua condizione di aborto, cioè di un’opera incompiuta dagli uomini che Dio ha dovuto portare a compimento.

Chi lo ha reso Testimone, Ministro, Araldo, Banditore del Vangelo se non il Cristo Risorto? Chi ha cambiato la sua vita rendendola da incompiuta compiuta se non Cristo Risorto? Chi gli ha convertito il cuore, chi gli ha illuminato gli occhi, chi gli ha aperto l’orecchio se non Cristo Risorto? Chi lo ha liberato dalla condizione di persecutore della Chiesa di Dio se non Cristo Risorto?

Se l’aborto è ritornato nuovamente nel seno della verità e dalla verità è stato partorito ad una vita evangelica questa è opera del solo Cristo Risorto.

Non si può separare il Vangelo dai frutti che esso produce, come non si può separare la risurrezione di Cristo dal cambiamento della storia che essa ha operato e sta operando nei cuori e nel mondo.

*Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

Paolo in questo versetto vede il suo passato prima dell’incontro con Cristo. Vede anche il suo presente. Per l’una e per l’altra ragione egli non è come gli altri apostoli. Loro sono stati con Cristo, lo hanno conosciuto mentre era in vita, con lui hanno parlato, dialogato. Lo hanno visto operare, annunziare, compiere le opere che il Padre gli aveva chiesto di fare.

Di tutta questa ricchezza egli non ha ricevuto niente. Lui ha incontrato Cristo nello splendore della sua gloria. Per questo egli si ritiene l’infimo degli apostoli. L’ultimissimo. In quanto ad opere da lui compiute non merita neanche il titolo di Apostolo e questo perché ha perseguitato la Chiesa di Dio.

Come si può constatare la propria storia ha un valore assai grande nella comprensione della fede. La propria storia manifesta la potenza di Dio, la sua Signoria, il suo mistero, la sua grazia, la sua verità. La propria storia è fonte di autentica testimonianza a Cristo Risorto e alla sua grande potenza di amore che opera in lui.

Il fondamento della nostra fede è in noi e fuori di noi; non può essere in noi solamente, ma neanche fuori di noi solamente. Deve essere in noi e fuori di noi; deve essere la nostra storia vissuta prima dell’incontro con Cristo e dopo l’incontro con lui.

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.*

L’umiltà di Paolo confessa cosa lui era prima dell’incontro con Cristo. Un persecutore della Chiesa di Dio.

La sua stessa umiltà però vuole che confessi ciò che Dio ha fatto in lui. Non ciò che lui ha fatto in Dio, ma ciò che Dio ha fatto in lui.

Tutto in lui è per grazia. È stata la grazia a farlo divenire ciò che lui attualmente è. Questa grazia in lui non è stata vana, cioè non è stata versata vanamente nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente.

Egli l’ha messa subito a frutto; l’ha fatta fruttificare il cento per uno, nella maniera più abbondante.

Il suo modo di lavorare, o meglio di far fruttificare la grazia, è stato tanto grande che egli può affermare di aver finora faticato più di tutti loro.

Veramente Paolo ha consegnato la vita al Vangelo e non ha più tenuto per sé un solo attimo, una sola ora, un solo giorno.

Tutto è in lui di Cristo Gesù: cuore, mente, anima, spirito, corpo. Tutto è stato consegnato a Lui per il ministero e il servizio del Vangelo. Tutto è stato dato a Dio perché per suo mezzo la lieta novella risuonasse nel mondo intero.

Anche questo dono di sé, totale, per il Vangelo non è un merito ascrivibile a Paolo, è invece un frutto della grazia di Dio che è stata versata in lui.

Paolo altro non ha fatto che lasciare piena libertà alla grazia. Egli si è consegnato alla grazia di Dio, si è fatto servo della grazia. Quando la grazia ha piena libertà in noi di agire, essa si trasforma in potenza inarrestabile, invincibile, diviene una potenza capace di cambiare il mondo.

Anche questa è testimonianza a Gesù Risorto. Anche la proclamazione della forza della grazia è Vangelo di Dio, perché poggiata interamente sulla potenza di Cristo Risorto che opera mediante la sua grazia nel cuore degli uomini.

*Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

Con questo versetto Paolo si ricongiunge a quanto ha affermato all’inizio di questo capitolo.

La predicazione che i Corinzi hanno ricevuto e sulla quale hanno fondato la loro fede non è l’opera di uno solo. Essa è l’opera corale di tutti gli Apostoli, dell’intera Chiesa e di quanti il Signore ha chiamato e li ha costituiti ministri della sua Risurrezione. Non è una voce isolata quella che annunzia che Cristo è risorto, non è neanche un fatto secondario l’annunzio della risurrezione. La risurrezione è il Vangelo di Dio e senza risurrezione non c’è predicazione del Vangelo di Dio. La risurrezione che si predica è l’annunzio del Cristo Risorto, l’annunzio dell’unico Cristo e dell’unico Vangelo: Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, ha dato agli uomini la grazia e la verità, è morto per i nostri peccati, è risuscitato al terzo giorno, è apparso alla sua Chiesa, ha dato loro il mandato di rendere pubblico il suo mistero e di fondare su di esso la fede nella salvezza e nella redenzione dell’uomo.

Si pensi a quanto sia importante la coralità nell’unica fede! La fede è una, le voci sono infinite. La fede riceve consistenza quando tutte le voci dicono l’unica fede. Sia Paolo che gli Apostoli, sia ogni altro annunciatore del Vangelo di Dio ha fatto risuonare nel mondo una sola voce: Cristo è risorto, Cristo è morto, Cristo è apparso.

La coralità e l’uniformità della testimonianza attesta che la testimonianza è vera. Lo attesta anche il mistero di questa unica fede che si è compiuta tutta in coloro che la professano e l’annunziano.

Paolo aggiunge che non solo ai Corinzi è stata portata questa unica voce di fede, ma che essi all’inizio hanno creduto secondo quanto hanno ricevuto ed accolto.

Gli Apostoli e in particolare Paolo ha recato loro l’annunzio del Vangelo e così come esso è stato annunziato essi hanno creduto.

Cosa è avvenuto dopo? Perché c’è stato un distacco da questa fede iniziale? Chi ha turbato le menti e i cuori? Non certo gli Apostoli e sicuramente non Paolo.

**IMPORTANZA DELLA RISURREZIONE DI CRISTO**

*Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti?*

Paolo ci ha già detto come la risurrezione di Cristo è insieme annunzio e testimonianza storica. Di Cristo Gesù non solo si dice che è risuscitato dai morti, si dice anche che egli è stato visto risorto. Le persone che hanno avuto la grazia di vederlo sono tantissime. Tutti gli Apostoli e assieme a loro una moltitudine di altra gente, molti dei quali sono ancora in vita e possono sempre rendere testimonianza di ciò che hanno visto è udito.

La risurrezione di Gesù è dottrina e verità di fede ben fondata, è Vangelo che trova nella storia la sua ragion d’essere e la sua solida base.

A Corinto invece alcuni insegnavano che non esiste risurrezione dei morti. Da una parte c’è tutto il Vangelo che è fondato sulla risurrezione di Gesù e dall’altra si afferma che i morti non risuscitano. È questa una reale contraddizione. È una contraddizione non su un punto marginale della fede; è una contraddizione sul punto nevralgico della fede, anzi sulla stessa fede, poiché la nostra fede è tutta fondata, anzi la nostra fede è la risurrezione di Gesù Cristo assieme alla sua incarnazione, passione e morte.

È vero che Cristo è risorto, o è vero che i morti non risorgono? Tutte e due le affermazioni non possono stare insieme. Bisogna che vi sia una sola verità: o che Cristo è risorto e anche i morti risorgono, oppure che i morti non risorgono e neanche Cristo è risorto.

*Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!*

Paolo non parte dall’affermazione della fede e cioè che Cristo è risorto per affermare la risurrezione dei morti.

Parte invece dall’affermazione dei Corinzi e ne tira le conseguenze.

Loro affermano che i morti non risorgono. Se i morti non risorgono neanche Cristo è risuscitato.

C’è una logica nella fede e c’è una deduzione che bisogna che venga sempre colta ed evidenziata. Non si può affermare una verità e subito dopo dire il contrario di essa senza che si neghi la verità finora affermata.

La rivelazione è anche logica. La rivelazione vuole che da una verità di fede si traggano altre verità. Vuole che se si nega una verità di fede, si tirino anche le debite conclusioni.

E ciò che fa esattamente Paolo. I Corinzi dicono che i morti non risorgono. Qual è la conseguenza di questa loro affermazione? Neanche Cristo è risorto.

Molte volte c’è questo giro di contraddizioni che investe, distruggendola, tutta la nostra fede. Molti affermano delle “verità”, ma poi non vogliono trarre le conseguenze che maturano necessariamente da una verità affermata.

Per esempio: oggi si dice che l’inferno non esiste; che esso è un genere letterario; si dice ancora: se esso esiste, è vuoto.

Questa verità si può anche accogliere, si può predicare, si può insegnare. Ma la si deve insegnare assieme a tutte le conseguenze che essa genera e produce.

Se l’inferno non esiste, se esso è vuoto, o addirittura un genere letterario, la conseguenza è una sola: tutti si salveranno. Se tutti si salvano, inutile predicare il Vangelo, inutile annunziare le esigenze morali, inutile parlare di conversione, inutile celebrare il culto, inutile battezzare, inutile osservare i comandamenti, inutile pensare alle beatitudini.

Si osservano, o non si osservano le leggi di Dio; si crede, o non si crede; si celebra il culto, o non si celebra, alla fine il risultato, quello vero, quello che conta è uguale per tutti. Tutti andranno in Paradiso, tutti vivranno nella pace di Dio, tutti saranno nella gioia del cielo.

La forza dell’annunzio è anche la capacità di trarre le conclusioni di un’affermazione. Questo ci vuole rivelare Paolo; anzi egli è proprio Maestro in quest’arte difficile dello sviluppo della verità.

Egli non parte dal ribadire la verità, non parte nell’annunziare loro di nuovo il Vangelo. Parte dalla loro affermazione e ne trae le conseguenze, perché loro si convincano delle assurdità che vanno insegnando e della poca serietà attraverso la quale certe cose vengono proposte.

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.*

Abbiamo visto la prima conclusione che necessariamente bisogna trarre dalla verità da essi insegnata: se i morti non risorgono, neanche Cristo è risuscitato.

Ma se Cristo non è risuscitato, quali sono le conseguenze che un tale verità comporta?

Se Cristo non è risuscitato, perché i morti non risuscitano, tutto ciò che Paolo ha predicato è vano, e anche la fede che è nata da questa predicazione è vana.

I Corinzi possono anche affermare che i morti non risuscitano. Se affermano questo, devono anche convenire che tutto ciò che essi credono e per cui vivono è pura vanità, assoluta vanità.

Tutto l’apparato della fede viene distrutto da una simile affermazione. Questa è la prima verità che bisogna proclamare.

A che serve essere cristiani, quando la predicazione è vana e la fede è anch’essa vana? Non ha veramente alcun senso. Non serve veramente a niente. Se non serve a che pro essere cristiani? A che pro credere in Cristo? A che pro professare la verità del Vangelo, se alla fine la conclusione è una sola: giacere nella morte per sempre?

*Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.*

C’è ben altro ancora. Chi sono gli Apostoli e tutti gli altri cristiani della prima ora? Sono dei semplici e puri bugiardi, dei falsi testimoni, dei peccatori.

Non sono falsi testimoni di un uomo, di Cristo cioè; sono falsi testimoni di Dio. È Dio che ha risuscitato Gesù Cristo. Si attesta e si testimonia il falso contro lo stesso Dio, che è il principio e il fondamento di ogni verità; anzi è Lui la verità assoluta.

Questo peccato è gravissimo. È il peccato della falsa testimonianza, sancito da un comandamento della legge.

Gli Apostoli, oltre che impostori, sarebbero anche dei bestemmiatori, poiché dicono di Dio che ha fatto una cosa, mentre il Signore non l’ha fatta.

Se i morti non risorgono, Dio non ha potuto risuscitare Cristo Gesù. Se non lo ha risuscitato e gli apostoli dicono che lo ha risuscitato, mentono. Sono falsi testimoni di Dio, ma anche ingannatori dei fratelli. Essi non portano la verità nel mondo, portano e annunziano la falsità. E chi dice la falsità è solo un impostore.

Gli Apostoli sarebbero così dei poveri illusi che illuderebbero il mondo intero, peccando naturalmente contro Dio e contro l’uomo. Illusi e peccatori, illusi e ingannatori allo stesso tempo, contro Dio e contro gli uomini. Questa sarebbe la loro probità morale. Loro che insegnano la verità sarebbero i più grandi falsari della storia, i più grandi bugiardi, bugiardi contro la storia e contro la stessa natura. Dicono che la storia ha prodotto un frutto mentre per natura non può essere prodotto, poiché i morti non risorgono.

*Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;*

Questo versetto vuole essere la conclusione a quanto finora affermato.

Siamo ancora sulle deduzioni da un discorso errato, fatto dai Corinzi. Viene qui ripetuto il concetto per dare più forza al ragionamento.

Abbiamo già detto che Paolo non parte dalla Risurrezione di Gesù per confutare l’errore dei Corinzi, parte dall’errore dei Corinzi per trarre tutte le conseguenze da questa loro affermazione e metterli così dinanzi ad un’altra verità che loro dovrebbero confessare e proclamare se la loro affermazione fosse vera.

*ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.*

Viene sviluppato un concetto precedente aggiungendo un’altra verità fondamentale, anzi il fine della stessa morte e della stessa risurrezione di Cristo Gesù.

Se Cristo non è risorto, oltre che ad avere una fede vana, c’è anche uno stato miserevole nel quale l’uomo viene a trovarsi. Egli è ancora nei suoi peccati.

Cristo Gesù è morto per i nostri peccati, è risuscitato per la nostra giustificazione.

Le due verità vanno insieme. Cristo è uno. Se è vero l’annunzio che è morto per i nostri peccati – e questa è testimonianza della Scrittura – deve essere anche vera l’altra attestazione su di Lui e cioè che è risorto per la nostra giustificazione – anche questa è testimonianza della Scrittura -.

Ma se non è vera una di queste due affermazioni, non è vera neanche l’altra. Cristo non è risorto per la nostra giustificazione, perché non è risorto affatto, neanche è morto per i nostri peccati, è morto e basta.

Se il peccato non è stato cancellato, annullato da Lui, noi siamo ancora nei peccati. Siamo nella nostra schiavitù. Tra noi e gli altri non c’è alcuna differenza.

Entriamo qui nel relativismo e nell’indifferentismo religioso. Se il peccato non è tolto attraverso la nostra giustificazione, non c’è alcuna differenza tra il cristiano e tutti gli altri uomini religiosi esistenti nel mondo.

La differenza sarebbe solo di forma, ma non di sostanza; solo di verità accidentali, ma non di verità essenziali. Tanto noi e gli altri siamo tutti nei nostri peccati e in essi viviamo, ma anche moriamo.

*E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.*

Altra conseguenza. Non solo noi che siamo vivi, siamo nei peccati; anche quelli che sono morti sono nei peccati.

Chi muore nel peccato è perduto. Per lui non c’è alcuna via di salvezza. Da questa ultima deduzione una cosa appare evidente: la fede in Cristo non ci serve, né in questa vita, né nell’altra. Non ci serve perché non ci libera dalla morte, non ci libera dal peccato, non ci ottiene la redenzione eterna, non ci porta nella gioia del cielo.

C’è un qualche beneficio in questa vita forse per colui che crede in Cristo? La risposta di Paolo non tarda a manifestarsi.

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.*

Una speranza in Cristo solo per questa vita, non solo è vana, è anche deleteria; anzi è una speranza antiumana.

A che serve sperare in Cristo in questa vita, sottoporsi alla dura legge del Vangelo senza la speranza della vita eterna? A che giova obbligarsi ad ogni genere di sacrificio, alla mortificazione di se stessi, a portare la croce ogni giorno, se poi tutto questo ci conduce alla morte eterna, poiché non c’è speranza oltre la morte per coloro che si sono affidati a Cristo Gesù?

Siamo solo da compiangere. Stoltezza più grande di questa non potrebbe esistere per un uomo. È stoltezza perché si fa una cosa insensata, che non ha un fine, non ha uno sbocco. È insensata perché non è una via di salvezza.

Il sacrificio cui ci si sottopone non ha sbocco alcuno. Per questo i cristiani sono da compiangere più di tutti gli uomini, perché sono stolti più di tutti gli uomini e sono stolti perché vanno dietro una fede che nel suo nucleo è falsa; non solo è falsa ma anche inutile, vana, poiché essi stessi, cioè coloro che la professano, affermano che è falsa, vana, fondata su una verità di natura che non esiste, non può esistere.

Quanto vorrei che i cristiani di oggi e di sempre imparassero da Paolo a trarre le conseguenze di ogni loro affermazione riguardante la nostra santissima fede? Se facessero questo capirebbero che certe cose non si possono affermare; se invece si affermano è giusto che si tirino le conclusioni e si agisca di conseguenza.

Su molti argomenti di fede oggi si potrebbe fare la stessa argomentazione di Paolo. I risultati sarebbero veramente sorprendenti. Questo non si fa, e allora l’uomo continua a vivere nella sua illusione.

Pensa di aver detto tutto, mentre in realtà altro non fa che vivere di falsità, di inganno, di raggiri e di ogni altro genere di menzogne circa il Signore, non solo a proprio danno, ma a danno di ogni uomo, cristiano e non cristiano.

La forza della fede è anche nelle sue argomentazioni, nelle sue deduzioni, nelle conseguenze che necessariamente debbono essere tirate da una affermazione, vera o falsa, a poco importanza, purché si tirino le conclusioni e si sappia dedurre ogni cosa.

Tutta questa capacità è saggezza dello Spirito Santo e viene data a chi ama la verità, la verità cerca, la verità brama; viene data a tutti coloro che amano Dio e l’uomo; non vogliono essere falsi testimoni di Dio; non vogliono essere ingannatori e raggiratori dei fratelli.

Bisogna pregare sempre lo Spirito del Signore che ci liberi da tanta stoltezza; che ci dia una mente aperta, saggia, intelligente per percepire immediatamente la trappola mortale che si nasconde e si cela dietro ogni affermazione che è nell’apparenza di fede, mentre in realtà essa è pura menzogna, pura fantasia, pura immaginazione che ha come punto di origine il cuore dell’uomo e non certamente il cuore di Dio.

**LA RISURREZIONE DI CRISTO È PEGNO DELLA NOSTRA**

*Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.*

Toccato il sommo della deduzione e sviluppate tutte le conseguenze che era possibile trarre dall’affermazione falsa dei Corinzi, Paolo passa ora a ribadire la verità della risurrezione di Cristo.

Perché allora non partire immediatamente dalla predicazione del Vangelo e ribadire l’annunzio con più forza e più potenza di Spirito Santo?

Bisognava dimostrare per via di ragione la falsità dell’affermazione dei Corinzi; ci sono delle verità che è giusto che vengano tratte dalla ragione. La ragione è un bene prezioso dell’uomo. Egli deve saperla usare e bene usare anche per scoprire il vero e il falso delle sue affermazioni; deve saperla usare per cogliere le sfumature di vero e di falso che possono essere nascoste in una sua parola; deve saperla usare per giungere attraverso una serie di deduzioni e di argomentazioni alla verità in sé.

La fede ha bisogno della ragione, necessita di essa; non per dimostrare la fede che si fonda solo sull’annunzio; ma perché la verità della fede possiede anche un percorso razionale che bisogna sviluppare.

Cosa afferma ora Paolo? Qual è il Vangelo che egli annunzia in questo versetto?

Non solo Cristo è risorto. Cristo non è risorto solo per se stesso. È risorto anche per noi, ed è risorto come primizia. Come primizia ha un solo significato. C’è l’albero della vita eterna. Quest’albero ha infiniti frutti, ha tanti frutti quanti sono gli uomini e tutti sono chiamati a maturazione.

Cristo è risorto come primizia, è risorto cioè come colui che ha aperto la strada alla maturazione degli altri frutti. Essendo un frutto già maturato sull’albero della vita, questo albero che è poi lo stesso Cristo, porterà a maturazione tutti gli altri frutti. Tutti coloro che lo vogliono, che accolgono il Vangelo della salvezza, potranno domani risorgere sull’albero della vita che è Cristo Gesù.

La primizia dice anche un’altra verità. La primizia, in qualche modo, anticipa il tempo della maturazione degli altri frutti, ma si tratta sempre di un tempo assai breve, di un tempo immediato.

Cristo annunziato come primizia di coloro che risuscitano deve avere il significato di un anticipo del tempo, ma di un tempo assai breve. Altrimenti non sarebbe primizia, ma differente fruttificazione. Come alla primizia seguono a breve distanza tutti gli altri frutti, così noi a breve seguiremo Cristo Gesù nel suo mistero di elevazione alla destra del Padre nel suo vero corpo, corpo glorioso e reso tutto spirituale dall’Onnipotenza del Padre.

*Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti;*

Paolo esprime in questo versetto una verità che annunzierà in tutta la sua pienezza nella Lettera ai Romani.

Cristo è il nuovo Adamo. Adamo, il primo uomo, fu causa di morte per la sua disobbedienza, per tutto il genere umano.

Cristo, il nuovo Adamo, sarà causa di risurrezione dei morti per ogni uomo e tutto questo a causa della sua obbedienza, della consegna della sua vita alla morte per amore.

Questa non è testimonianza, questo è annunzio, è la proclamazione del significato della risurrezione di Cristo Gesù.

In questo versetto viene detto chiaramente che non solo Cristo è risorto, ma anche che Cristo è causa di risurrezione, anzi è la causa di risurrezione per ogni uomo.

Allo stesso modo che Adamo fu causa di morte per tutto il genere umano, così Cristo, in un modo ancora più mirabile, sarà causa di risurrezione per tutti gli uomini, compreso Adamo, anzi a partire da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà la luce di questo mondo.

È il mistero della fede, è il significato della risurrezione di Cristo e anche il suo frutto. Qui non si va più per testimonianza storica, si va per accoglienza di questa parola di verità.

Si può accogliere perché anche questa parola è Vangelo, anche questa è Parola di Cristo Gesù. Cristo Gesù non è solo mistero di morte e di risurrezione, è anche mistero di Parola, mistero di verità, mistero di via, mistero di vita.

La sua risurrezione dona fondamento alla nostra. Come ha promesso la sua risurrezione, ed è avvenuta, così ha promesso la nostra risurrezione in lui ed avverrà.

Cristo è un solo mistero. La fede deve comprendere tutto il suo mistero, in ogni sua parte. Trascurare una sola parte del mistero, oppure negarla, o non accoglierla, significa rinnegare tutto il mistero di Cristo.

O Cristo lo si accoglie in ogni sua parte, o non lo si accoglie affatto. Lui è mistero inseparabile, inscindibile; è mistero unico ed unitario.

*e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.*

In questo versetto continua il parallelismo tra Adamo e Cristo. Adamo fu principio di morte. Tutti muoiono perché sua discendenza. Anzi tutti sono morti in lui. Morta, a causa della disobbedienza, la sua persona, ogni seme di uomo futuro che era in lui è morto.

Anche questo è mistero, è mistero però che cade sotto gli occhi di tutti. Tutti ogni giorno fanno l’esperienza della morte, anche se molti non credono che essa sia frutto del peccato di Adamo. Che la morte c’è è verità della nostra storia; che essa sia il frutto del peccato di Adamo è verità di fede; verità che ogni uomo è invitato a credere per porvi rimedio, al fine di trovare l’antidoto per vincerla una volta per tutte.

L’antidoto della nostra morte è la risurrezione di Cristo Gesù. Per vincerla dobbiamo entrare in Lui, dobbiamo divenire una cosa solo con Lui. Dobbiamo divenire suo corpo, perché solo divenendo suo corpo, si diviene immortali, vincitori cioè della morte.

Questo non significa che quelli che non sono in lui non risorgeranno nell’ultimo giorno. Significa però che se loro non hanno portato se stessi in Cristo o attraverso il Battesimo e una vita santa, o attraverso la santità della loro coscienza, costoro rimarranno in eterno fuori di Cristo, risorgeranno, ma non per una risurrezione di vita, bensì per una risurrezione di condanna.

Da sottolineare in questo versetto la necessità di entrare in Cristo, di divenire una cosa sola con Lui, di essere un solo corpo, di divenire un solo seme di vita eterna.

Adamo divenne un seme di morte; Cristo è il nuovo seme della vita. Questa è la verità. Dal corpo di Adamo la morte; dal corpo di Cristo la vita; dal corpo di Adamo la rovina, dal corpo di Cristo la risurrezione; dal corpo di Adamo la perdizione, dal corpo di Cristo la salvezza eterna.

*Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;*

Paolo ora annunzia quale sarà l’ordine della risurrezione.

Il primo ad aver ricevuto la risurrezione è Cristo Gesù. Abbiamo già spiegato cosa è la primizia e come bisogna intenderla. È il primo frutto dell’albero della vita, ma è anche la certezza che tutti gli altri frutti a breve termine matureranno.

Tra la primizia e il raccolto il tempo è veramente breve. Dopo, quando Cristo verrà per la seconda volta, verrà per il giudizio, risorgeranno tutti quelli che sono di Cristo.

Abbiamo già puntualizzato che la risurrezione è per tutti gli uomini, indistintamente. Con una differenza. Quelli che sono di Cristo sono i giusti, coloro che hanno fatto la verità, che hanno vissuto secondo la sua Parola. Costoro riceveranno una risurrezione in tutto simile alla sua, risurrezione di gloria eterna e di trasformazione del loro corpo in corpo glorioso.

Quanti invece non sono di Cristo, perché sono stati del principe di questo mondo e hanno compiuto le sue opere, risusciteranno ugualmente, ma per una risurrezione di ignominia e di condanna eterna; risusciteranno ma per andare a finire nell’inferno eterno.

Tra la risurrezione di Cristo e la nostra nell’ultimo giorno, la Chiesa pone la risurrezione, o la glorificazione, o l’assunzione di Maria Vergine al cielo in corpo e anima.

L’assunzione di Maria in corpo e anima è verità definita, è dogma della Chiesa. In Maria già si è compiuta la vittoria di Cristo. Cristo primizia ha fatto sì che già un altro frutto fosse colto dal suo albero e questo frutto è la Madre sua, la Vergine benedetta nei secoli eterni.

La Chiesa pur definendo il dogma dell’Assunzione di Maria Vergine in Cielo si è astenuta dal pronunziarsi sulla sua morte. C’è un antichissimo pensiero sulla Madre di Gesù che parla della sua dormizione. Essa si è addormentata nel Signore ed è passata dalla terra al cielo, dal corpo di carne al corpo di spirito, senza incorrere nella morte.

La Chiesa nella bolla di definizione del dogma non si è pronunziata, ha lasciata sospesa la questione e noi così la vogliamo lasciare.

Tuttavia ci sono alcuni che dicono che tra Cristo e la Madre sua non devono esserci differenze. Cristo è morto. Maria è morta. La sua anima si è separata dal corpo e solo dopo questa separazione Dio l’ha assunta in cielo, risuscitandola, cioè ridonando la sua anima al corpo e il corpo all’anima.

Altri invece vogliono che Maria non abbia conosciuto la morte. Il motivo è semplice. Maria è morta con Cristo sulla croce. È lì il suo Golgota ed è lì il suo martirio, quando la spada le trapassò l’anima.

La morte fisica non avrebbe aggiunto niente alla configurazione a Cristo Gesù, perché Lei fu in tutto resa simile al Figlio al momento stesso della morte del Figlio. Anzi, Maria non solo subì la morte dell’anima, offrì anche la morte del Figlio per la redenzione del mondo.

C’è un’altra ragione che propenderebbe per la non morte fisica di Maria, a favore della sua trasformazione immediata del suo corpo in spirito nel momento stesso del trapasso dalla terra al cielo.

Come Maria per singolare privilegio fu preservata dal peccato originale, in vista dei meriti di Cristo, così per un singolare privilegio, per un dono divino, il più grande dono che mai sia stato fatto ad una creatura, è potuta passare direttamente dalla terra al cielo.

La verità però da credere è una: Maria oggi è in cielo in corpo e anima, tutta avvolta e rivestita di luce divina ed eterna. È in cielo accanto al Figlio, dove siede Regina degli Angeli e dei Santi, coronata di gloria e di splendore.

poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.

Dopo la risurrezione finale, il mondo presente cesserà di esistere. Esisteranno i cieli nuovi e la terra nuova.

Il regno che Cristo è venuto a costruire sulla terra per il Padre suo, sarà consegnato direttamente a Dio, al quale esso appartiene.

Nel momento della risurrezione finale sarà tolto ogni potere ai principati e alle potestà del male e della morte.

Satana e tutti gli Angeli ribelli che sono con lui nell’inferno non possono tentare gli spiriti beati. I due regni saranno divisi per sempre, senza più alcun contatto. Non ci sarà più la tentazione che avvelenerà l’uomo, né più si incorrerà nel peccato. Dio, Cristo Gesù e lo Spirito Santo regneranno per sempre nei nostri cuori. Nessuna prova ci sarà più per l’uomo. È finito per sempre il tempo presente, si entrerà definitivamente nell’eternità, per gustare una gioia che non avrà mai fine.

Questo significa ridurre al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Questi Angeli ribelli non hanno una potestà propria. Hanno una potestà di volontà contraria a quella di Dio e tentano l’uomo per la sua rovina; lo tentano per invidia.

È questo un potere che essi possono esercitare solo nella storia, ma non nell’eternità. Lì, finirà per sempre questo loro potere e finirà nel momento della risurrezione finale. Dopo, i giusti resteranno per sempre giusti e i dannati per sempre dannati, senza possibilità di cambiamento alcuno.

Per questo è detto che tutti questi spiriti cattivi saranno ridotti al nulla, perché non potranno più influire con la loro tentazione sulla sorte dei beati che sono nel cielo.

*Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.*

Prima però che il regno venga consegnato al Padre è il tempo della sua edificazione.

Il regno si edifica ponendo i nemici del regno sotto i piedi di Cristo Gesù. I nemici del regno sono visibili e invisibili. Invisibili sono gli Angeli ribelli che tentano l’uomo al male. I visibili sono gli uomini che, oltre a farsi tentare loro dagli Angeli ribelli, diventano essi stessi tentatori dei propri fratelli, si trasformano in satana per gli altri uomini.

Gli Angeli ribelli e cattivi si vincono non lasciandoci tentare, fuggendo il peccato, entrando nel regno di Cristo, costruendo alacremente e con zelo il regno sulla terra.

I vincitori assieme a Cristo degli Angeli cattivi e ribelli sono i santi, i missionari del Vangelo, coloro che lottano sulla terra per la verità di Cristo Gesù e perché Cristo Gesù regni in ogni cuore. Sono i testimoni della fede, coloro che hanno votato tutta la loro vita a Cristo e hanno scelto la via del Golgota per restare in mezzo agli uomini al fine di salvarli.

Costoro sono anche i vincitori degli uomini che appartengono al regno di satana. Attraverso la loro testimonianza evangelica e la loro vita santa essi strappano molti uomini al regno del male e li consegnano a Cristo; indeboliscono il regno del principe di questo mondo e ingrandiscono il regno del Signore Gesù.

Questo combattimento tra i due regni durerà sino all’ultimo giorno. Ogni attimo l’uomo è tentato perché abbandoni il regno di Cristo, ma ogni attimo l’uomo deve essere invitato a perseverare nel regno di Cristo e se non è del regno di Cristo, dovrà essere invitato ad entrarvi.

Cristo oggi vince le potenze visibili e invisibili del regno del male attraverso il suo corpo mistico, attraverso la Chiesa. Questa è chiamata ad andare per terra e per mare a predicare il Vangelo, a proclamare la liberazione, a fare tutto ciò che ha fatto Cristo, a morire anche in croce. È solo dalla croce che si compie la liberazione. La croce attesta che noi abbiamo vinto il mondo, la croce manifesta la vittoria del corpo di Cristo sul mondo. Ogni croce che si innalza per Cristo nel mondo è la croce di Cristo che vince il mondo, abbatte le potenze del male, riversa sulla terra l’acqua della vita per una vittoria sempre più forte ed universale contro le potenze di questo mondo.

Ogni cristiano deve pensarsi un combattente di Cristo contro le forze del male. Ogni cristiano dovrà sempre pensare che sarà impossibile vincere il male che è fuori di lui se non avrà vinto prima il male che è in lui.

La vittoria contro le potenze di questo mondo si compie prima di tutto nel nostro corpo e nella nostra vita e combattendola in noi è possibile combatterla fuori di noi. Se il cristiano non la combatte in sé, non potrà combatterla negli altri. È suo dovere, in quanto corpo di Cristo, combattere in sé e negli altri per riportare una vittoria totale.

Questa è la sua missione: distruggere il regno di satana in sé e nel mondo; aiutare gli uomini a distruggerlo in se stessi e negli altri; mostrarsi loro vincitore sul mondo in ogni manifestazione o espressione di sé.

*L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte,*

La morte sarà vinta solo il giorno del giudizio universale, quando il nostro corpo sarà ridato all’anima e sarà ricomposto l’uomo nella sua unità naturale di anima e di corpo.

Fino a quel momento la morte regnerà nel nostro corpo, anzi nella nostra persona, nella persona umana, che non esiste più, essendo l’anima separata dal corpo.

Con la morte c’è l’anima dell’uomo e c’è il corpo, anche se ritornato alla terra dalla quale era stato tratto, ma non c’è l’uomo, non c’è la creatura che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Il peccato ha veramente ucciso l’uomo, anche se i suoi elementi costitutivi, e l’anima e il corpo, non sono ritornati nel nulla. L’anima perché è spirituale, il corpo perché è ritornato ad essere polvere del suolo, in attesa di essere richiamato in vita dalla potenza dell’Altissimo.

Questo stesso discorso vale anche per Cristo Gesù. Il Verbo della vita dopo l’Incarnazione esiste come Verbo di Dio Incarnato, come Figlio Unigenito del Padre fattosi uomo.

Se fosse rimasto per sempre nella morte, non esisterebbe più come Verbo Incarnato. La morte avrebbe anche su Dio la sua vittoria.

Invece Cristo è risorto e la morte è stata ingoiata nella sua vittoria. Nella vittoria di Cristo Gesù sarà ingoiata ogni altra morte, la quale sarà sconfitta per sempre. Alla fine dei giorni essa non avrà potere su quanti sono in Cristo Gesù. Su quanti invece sono condannati all’inferno, essa non esisterà più come separazione dell’anima dal corpo, esisterà come morte eterna dell’uomo.

Cristo è l’unico che ha vinto la morte; tutti gli altri sono e giacciono nella morte in attesa di essere liberati da Cristo Gesù. Anche essi sono debitori a Cristo se la morte sarà sconfitta in loro; anche essi riconosceranno la supremazia di Cristo e si prostreranno dinanzi a Lui per adorarlo. Anche loro dovranno presentarsi un giorno al suo cospetto per ricevere il giudizio delle loro opere mentre erano nel corpo. Questa è la verità, l’unica verità, per chi crede e per chi non crede.

*]perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.*

Paolo, ora, dalla storia s’innalza fino al cielo. Contempla la realtà celeste e in qualche modo la trasforma in annunzio di verità per tutti.

L’annunzio è questo: sopra il creato vi è solo Cristo Gesù. Tutto il creato è a Lui sottomesso. Con la sua morte e risurrezione Egli ha sottomesso a sé ogni cosa, ogni realtà creata è stata posta nelle sue mani e nella sua Signoria.

Il creato è sottomesso a Lui e quando si parla di creato, si intende tutto il creato, indistintamente tutto. Anche gli Angeli sono creature di Dio. Anche loro sono sottomesse a Cristo Gesù. Gli Angeli cattivi sono stati sconfitti con la sua obbedienza e anche loro sono stati sottoposti alla sua Signoria.

Cristo è Signore sopra la terra e sugli inferi. Tutto quanto esiste è a Lui sottomesso. La sottomissione è frutto della vittoria che Lui ha riportato con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Tutti, un giorno, riconosceranno questa Signoria di Cristo; tutti a Lui saranno sottomessi. Anche i dannati riconosceranno, anzi già lo riconoscono che Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre.

*E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

Cristo è del Padre; il Padre è sopra di Lui; Egli viene dal Padre; al Padre consegnerà il regno che Lui ha sottomesso, ha posto sotto i suoi piedi.

La sottomissione è di amore, di pietà filiale. Il Figlio riconosce Dio che è suo Padre e nell’amore che ha per Lui, amore eterno, amore anche umano, amore del Figlio di Dio che è amore del Figlio dell’uomo, si consegnerà tutto a Lui perché solo una volontà sia fatta e questa volontà sarà eternamente quella del Padre.

C’è in questa affermazione di Paolo tutta la verità sul mistero della Trinità. Paolo lo conosce bene il mistero di Dio, sa chi è il Padre, sa chi è il Figlio e sa anche chi è lo Spirito Santo.

Sa l’unità in Dio che è anche Trinità, anche se lui mai parla in termini di dottrina sviluppata. Questo avverrà nella riflessione posteriore.

Una cosa però deve essere detta di Lui: possono passare i secoli e i millenni ma sempre da lui bisogna partire per conoscere secondo l’ampiezza e la profondità il mistero del Dio uno e trino. Su questo non possono esserci dubbi.

La teologia posteriore potrà aggiungere qualche vocabolo, potrà apportare qualche specificazione in più, ma non potrà nulla aggiungere alla sua dottrina che è chiara, limpida, puntuale, perfetta, perfettissima, completa, esaustiva.

Paolo afferma con chiarezza di verità che il Padre è al di sopra di tutti. Cristo Gesù è dall’amore del Padre, per questo il Padre è più grande di Lui. Non è più grande come Dio. La divinità è una e unica, come una ed unica è la natura divina nella quale sussistono le tre Persone divine, che sono quanto a natura e a dignità divina uguali, perfettissimamente uguali.

Non sono uguali però quanto all’origine. Il Figlio è dal Padre e non viceversa. Ora chi genera è più grande di chi è generato e chi è generato è sottomesso per amore a chi lo ha generato.

Il Figlio in eterno riconoscerà che Dio è il Padre che lo ha generato. Trattasi però di una generazione eterna, senza principio e senza fine. Il Figlio che è dal seno dal Padre, dal suo amore, per amore consegna ogni cosa al Padre.

Non potrebbe essere diversamente. Se il Figlio è dal Padre e si consegna al Padre, tutto ciò che è sottoposto al Figlio e che è del Figlio, è anche del Padre; consegnando se stesso al Padre, il Figlio consegna tutto quello che Lui è e possiede.

Con questa consegna del Figlio al Padre, Dio è il Signore di tutto il creato. Tutto il creato, per la consegna che il Figlio gli ha fatto, ritorna nel suo amore e nella sua obbedienza, ritorna ad essere suo per il dono che ne ha fatto il Figlio dopo aver sottomesso ogni cosa sotto i suoi piedi.

Con questo atto di consegna, il Padre è realmente tutto in tutti; è tutto nel Figlio ed è tutto in ciò che il Figlio gli ha consegnato, consegnando se stesso al Padre.

*Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?*

Non sappiamo esattamente cosa voglia dire Paolo, o in che cosa consiste questa pratica, di cui si parla solo in questo versetto in tutto il Nuovo Testamento.

Alcuni pensano, ma è cosa incerta, che i vivi si facevano battezzare al posto dei defunti, se questi erano catecumeni, cioè aspiranti al battesimo.

Non lo sappiamo; sappiamo però che nella Chiesa questa pratica non esiste, non può esistere. Per questo è scomparsa e non se ne hanno tracce. È scomparsa perché il sacramento è per i vivi e non per i morti. Nessuno può ricevere un sacramento per un morto.

Anche se è una pratica inconsueta e solo dei Corinzi, Paolo se ne serve per ribadire ancora una volta la verità sulla risurrezione dei morti.

Se i morti non risorgono, perché lasciarsi battezzare per loro? Non avrebbe alcun senso; sarebbe una pratica veramente vana.

Ora, se i Corinzi fanno di queste pratiche, perché poi negano la risurrezione dei morti? Anche questo è un vero controsenso. Da un lato si afferma che i morti risorgono, dall’altro si dichiara non vera la dottrina e la verità sulla loro risurrezione. L’argomentazione viene qui fondata sulla logica e sulla ragione. Una ragione che veramente vuole essere consequenziale, deve sempre portare al pieno sviluppo una affermazione di principio, o una pratica che si vive in seno alla comunità. Se questo non si fa, allora c’è qualcosa che non funziona in noi. Questo qualcosa si chiama stoltezza, insipienza, incapacità di dedurre le verità che possono essere facilmente dedotte dai sani principi della nostra fede.

*E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente?*

Altra affermazione desunta dalla storia personale per ribadire, qualora ce ne fosse bisogno, la verità della risurrezione.

Se i morti non risuscitano, se Cristo non è risorto, a che giova esporre continuamente se stessi al pericolo, anzi ad ogni genere di pericoli? Non avrebbe alcun senso consegnare la propria vita alla morte per il Vangelo e per la fede nella risurrezione, se poi i morti non risorgono.

Il discorso di Paolo qui si fa sottile. Ogni uomo che agisce, agisce con uno scopo ben preciso; agisce, sacrificando il meno per il più.

Un esempio ce lo offre Cristo Gesù nel Vangelo quando narra la parabola del tesoro nascosto. Colui che lo trova, sapendo il valore inestimabile di esso, vende quanto possiede, compra il campo ed entra così in possesso del tesoro dal valore veramente grande, grande oltre ogni possibile immaginazione.

Che cosa c’è di più grande come valore di una vita umana, della propria vita? Se essa si perde, deve essere persa per un valore eterno, un valore che sorpassa il valore del cielo e della terra messi insieme, del tempo e della stessa eternità, altrimenti non avrebbe senso lasciarsi morire per una causa da nulla, anzi per una causa vana.

Se l’apostolo di Cristo ogni giorno si espone alla morte, lo fa perché in lui c’è una certezza che è più forte della stessa morte e ha un valore infinito che supera il valore della stessa vita nel tempo. Questo valore è quello dell’eternità e della risurrezione gloriosa nella gioia del cielo, presso Dio, per sempre.

Se non ci fosse la speranza della risurrezione, sarebbe una vera follia, una pazzia e stoltezza, esporsi alla morte. La sua vita è la più grande testimonianza della sua fede, di ciò che Paolo fermissimamente crede. Egli crede con tutto se stesso, crede con una volontà già determinata a morire con Cristo per essere con Lui nella risurrezione dei giusti.

Anche la sua vita per i Corinzi deve essere una prova della verità della risurrezione di Cristo e della risurrezione di ogni fedele in Cristo Gesù.

*Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore!*

La testimonianza si fa esplicita, ferma, chiara, inconfutabile.

Ogni giorno Paolo affronta la morte, l’affronta per la causa del Vangelo; l’affronta perché ogni uomo possa vincere la sua morte eterna, quella morte verso la quale cammina inesorabilmente.

Questa testimonianza egli la fonda sul suo amore per i Corinzi. Anche questa volta egli fa appello ad una storia particolare. Alla storia dell’amore di Paolo per la Comunità che vive in Corinto. Loro sanno qual è il suo amore per loro; sanno cosa ha fatto per loro, sanno anche quali sofferenze ha subito per loro; sanno il suo zelo, la sua fatica, la sua sollecitudine, ogni preoccupazione del suo cuore in loro favore.

I Corinzi conoscono il cuore di Paolo, hanno sperimentato tutto il suo amore. Ora è proprio su questo amore che Paolo afferma la verità della risurrezione di Gesù e la verità che i morti risorgono.

Può essere messo in dubbio l’amore di Paolo per i Corinzi? Certamente no. Così non potrà mai essere messa in dubbio la verità sulla risurrezione di Cristo e di ogni uomo, come non potrà essere messo in dubbio il pericolo di morte che ogni giorno Paolo sperimenta nel suo corpo a motivo di questa verità.

Da specificare in questo versetto che Paolo vede ogni cosa in Cristo. Anche il suo amore per i Corinzi è in Cristo, come pure il suo vanto.

Questo fatto dona purezza al suo amore, al suo vanto, alla sua verità. Paolo vede tutto in Cristo e a partire da Cristo. Fa tutto per portare gli altri in Cristo, perché solo in Cristo egli potrà vederli, in Cristo potrà amarli, in Cristo potrà vantarsi di loro.

È questa una visione di fede perfetta. In Cristo, per Cristo e con Cristo dovremmo vedere ogni cosa, fare ogni cosa. Fuori di Cristo niente. In Cristo, con Cristo e per Cristo tutto.

*Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.*

Paolo afferma ora la vanità, anzi l’inutilità della sua vita, così come egli la sta conducendo, se non fosse fondata sulla verità della risurrezione di Cristo e dei morti.

Sappiamo da altre sue Lettere e dagli Atti degli Apostoli tutti i pericoli che lui ha dovuto superare al fine di predicare il Vangelo.

Uno potrebbe anche rischiare la vita per un momento di gloria terrena, effimera, passeggera. Molti questo lo fanno. Per una vittoria si espongono alla morte e così per guadagnare qualcosa di effimero, di passeggero, di momentaneo.

Paolo dal Vangelo guadagna solo persecuzioni, umiliazioni, frustate, battiture, lapidazioni, è gettato nelle arene per divenire pubblico spettacolo della gente.

A che serve umanamente tutto questo. Veramente a nulla. Per quale ragione lo si compie? Per nessuna. Non ci sono ragioni che potrebbero spingere un uomo ad esporsi alla morte per il niente. Sarebbe vera stoltezza; sublime follia. Paolo non è un folle, non è un pazzo.

Egli possiede una verità nel suo cuore. Questa verità è la vittoria di Cristo sulla sua morte e su ogni morte. Chiunque crede in Cristo, con Cristo anche risusciterà, risusciterà in Lui e con Lui. Chi crede in Cristo, espone la sua vita alla morte perché altri possano entrare in questa stessa verità e consegnare anche loro la vita alla morte al fine di ottenere la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Se non c’è risurrezione dei morti e tutto si consuma in questa vita, altro non resta che viverla senza dare ad essa nessuno scopo. Tanto, non serve a niente. Tanto vale darsi alla bella gioia. Mangiare, bere, divertirsi. Domani bisogna morire e si resta per sempre nella morte.

Non può esserci conclusione più degna alla negazione che i Corinzi facevano dalla risurrezione di Cristo e della vittoria che Cristo ha esteso ad ogni uomo.

Ancora una volta Paolo vuole che si sappiano trarre tutte le conclusioni ai principi dai quali si parte. Bisogna essere consequenziali sino alla fine. È anche questo un metodo per arrivare alla verità.

Se ogni uomo, ogni cristiano, sapesse tirare le conseguenze di ciò che afferma e dice, propone o insegna, potrebbe raggiungere la verità; non certo la verità totale, ma almeno potrebbe incamminarsi verso di essa.

Saprebbe che quando si parte da un principio errato, falso, di menzogna, di non verità, la conclusione finale è sempre una: l’inutilità della nostra vita presente. È possibile che l’uomo che dona valore ad ogni cosa sia lui per primo, anzi sia l’unico nel creato che è senza valore? È possibile che l’uomo che con la sua intelligenza governa tutto il creato e lo riveste di sapienza, sia l’unico essere la cui vita è senza intelligenza e sapienza? È mai possibile che l’unico essere che sottomette ogni cosa alla fine lui stesso sia sottomesso al nulla, al niente, alla vanità?

Per via razionale bisogna concludere che questo è impossibile ed è impossibile per le ragioni che sono non ragioni, attraverso cui si conduce la vita terrena. L’uomo con “ragioni” per tutto il creato verrebbe a trovarsi a vivere una vita senza ragioni. Colui che motiva ogni cosa alla fine si scoprirebbe senza motivo alcuno, senza senso.

Se la vita è senza senso, tutto il resto deve essere senza senso. Da qui l’invito di Paolo: mangiamo, beviamo, domani moriremo. È inutile dare senso a ciò che è senza senso. Sarebbe una vera pazzia, una stoltezza incommensurabile che un uomo pretendesse di dare un qualche senso alle cose, quando la sua stessa vita è priva di senso, di significato. È un nulla dinanzi alla storia e all’eternità.

*Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».*

In questo versetto Paolo fa ricorso ad un “proverbio” letterario, conosciuto dai Corinzi, per affermare la forza di distruzione che possiedono le cattive compagnie.

Quando un uomo buono incontra un uomo cattivo e si mette solamente a parlare con lui, facilmente riuscirà a vincere l’influenza cattiva, o la tentazione al male, cui viene sottoposto dalla cattiveria che esce dalla bocca dell’uomo cattivo.

Se invece comincia a frequentarlo, entra in amicizia e in familiarità con lui, facilmente anche lui si corromperà, anche lui inizierà a pensare come l’uomo cattivo e la cattiveria entrerà nel suo cuore.

La Chiesa ha sempre insegnato ai suoi figli che devono fuggire le occasioni prossime di peccato. Queste sono anche le occasioni in cui un uomo buono entra in familiarità con un uomo cattivo e peggio in amicizia con lui.

La Chiesa mai dimentica che il primo peccato fu causato da un incontro e da un dialogo, del dialogo di Eva con il serpente nel Paradiso terrestre.

Significa questo che il cristiano deve ritirarsi in luoghi deserti, deve abbandonare il mondo? Assolutamente no. Deve però mettere in atto tutte quelle tecniche di difesa che sono necessarie perché la sua fede non venga trascinata nell’errore e la sua bontà non si trasformi in cattiveria.

Per questo è sufficiente osservare Cristo Gesù. Egli rimaneva con gli uomini il tempo dell’annunzio, il tempo di parlare loro del Padre dei cieli, il tempo di compiere le opere che il Padre gli ha chiesto di compiere.

Poi si ritirava in luoghi solitari a pregare. Invocava dal Padre la saggezza, la fortezza, la temperanza, la prudenza, la giustizia perché attraverso queste quattro potentissime armi di difesa potesse andare incontro all’uomo e rimanere saldo ed ancorato nella volontà del Padre, perché potesse sempre compiere la volontà del Padre.

Del resto l’insegnamento di Cristo Gesù è da tutti conosciuto: “pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, la carne è debole”.

Ogni uomo prima di andare incontro ai propri fratelli deve predisporre il suo animo al combattimento spirituale e quindi deve invocare l’aiuto del Signore su di lui. Cristo stesso non ci ha forse dimostrato come si vince la tentazione, ritirandosi in solitudine nell’Orto del Getsemani al fine di invocare il Padre suo che gli desse la forza per vincere l’ora oscura e tremenda della passione, quell’ora delle tenebre e del buio che stava per abbattersi su di lui?

Se Cristo ha fatto questo, tanto più dobbiamo farlo noi, che siamo sempre esposti alla tentazione a causa della nostra imprudenza.

Dobbiamo anche noi, come Cristo Gesù, vivere una vita ritirata, sobria, lontana dal male. Una cosa deve essere certa nel nostro cuore: chi è sicuro di sé facilmente si espone alla tentazione e facilmente cade.

Di Gesù è detto che conosceva ciò che c’è in ogni cuore e non si confidava con nessuno. La sua prudenza era tanta. Di noi non si può dire altrettanto. Troppe confidenze e troppe amicizie non vere, non sincere, non giuste, non opportune possono attrarci nel male, possono divenire per noi tentazione, possono farci perdere la fede.

Dall’uomo il male per l’uomo; chi si guarda dall’uomo si guarda anche dal male.

*Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

È questo un invito ad abbandonare i pensieri del loro cuore e della loro mente, riprendere la retta fede, la sana dottrina.

Ritornare in sé vuol dire, in questo caso particolare, convertirsi nuovamente alla verità che prima dimorava nel cuore.

Ci si può, per tentazione, allontanare dalla verità. Bisogna però riconoscere che c’è il tempo del ritorno, il tempo di ricominciare di nuovo nella purezza della rivelazione annunziata.

Perseverare nell’errore è via di perdizione eterna. L’errore infatti ci conduce di peccato in peccato; ci consegna alle tenebre e alla non verità.

Conviene ritornare sui propri passi; la conversione non è mai sconveniente per un uomo. Tornare come conviene è riappropriarsi nuovamente di tutta la verità, dopo però aver abbandonato tutta la falsità che ha inquinato il nostro cuore, la nostra mente, l’intera nostra esistenza.

Il ritorno è connesso al non peccare. Non pecca chi ritorna; chi non ritorna pecca, necessariamente pecca, perché gli occhi della sua mente non sono governati dalla verità ma dalla falsità. Chi è sotto l’impulso della falsità certamente sarà condotto di peccato in peccato, fino a consumare i suoi giorni nell’immoralità e nella disonestà di una vita senza Dio e senza alcuna legge morale.

Senza una forte fede che guida i nostri passi, la morale è sempre inesistente. Inutile sperare di poter fondare una vita morale solo annunziando la morale. La morale è un frutto, non è un albero. Un frutto senza l’albero non potrà mai maturare. L’albero della morale è la fede. Chi cade dalla fede cade anche dalla morale; chi non possiede una fede vera non può che avere una morale falsa. Chi ha una fede traballante avrà anche una morale traballante.

Oggi il mondo è senza fede, che morale può avere? Nessuna. Tutto è lecito, tutto è giusto, tutto è buono, tutto è secondo la norma. Quale norma? Quella della propria mente e dei propri pensieri. Oggi la norma morale è la norma del piacere, del gusto, del potere, del divertimento; la norma dell’inganno e del sopruso; la norma dell’ingiustizia e della stoltezza.

La caduta dalla verità e dalla fede attesta anche che si cade dalla vera conoscenza di Dio. Alcuni dei Corinzi non conoscono il vero Dio, perché affermano di Lui cose false, cose non vere, cose inesatte; affermano di lui che non ha risuscitato Gesù Cristo, che i morti non risuscitano.

Oltre a non conoscere Dio, non conoscono neanche Cristo Gesù. Se sono cristiani senza conoscere Dio e Cristo, che cristiani sono? Sono sicuramente dei falsi cristiani. Questo lo attesta la loro falsa verità e la loro falsa fede secondo la quale vivono, anzi muoiono di peccato in peccato.

Di tutto questo non ci si può gloriare, ci si deve soltanto vergognare.

A questo punto emerge una verità che è latente in tutta la Lettera. I Corinzi hanno un modo assai strano di comportarsi: sono superbi, sono divisi, sono alla ricerca del sensazionale, sono immorali (si parla sempre di alcuni), sono vuoti di frutti spirituali. Il loro albero non produce frutti di vita eterna.

Ora sappiamo perché. Manca loro una esatta conoscenza di Dio, una perfetta conoscenza di Cristo, una vera conoscenza dello Spirito Santo.

Vivono in un ambiente di fede quanto a ritualità, ma questa ritualità non è alimentata da una verità forte. La loro fede è debole, inesistente, perché per molti di loro essa è fondata sulla falsità.

Era allora come è oggi. Anche oggi viviamo in un contesto religioso, di sacro, che per noi è anche sacramentale. Mancano però i veri contenuti della verità e della fede. Oggi come ieri c’è un mondo in cui non esiste la vera conoscenza di Dio; ognuno dice e pensa di Dio ciò che vuole.

Questo, altro non fa che condurre ad una immoralità dilagante, anzi peggio, ad una amoralità che attraversa tutto il mondo che si dice cristiano.

Se non si parte dalla nuova evangelizzazione e per nuova bisogna intendere la riproposizione di tutto il Vangelo per un vero atto di fede, non c’è speranza per questo mondo cristiano. Non lo si potrà mai più risollevare dalla sua caduta.

Chi vuole aiutare l’uomo di oggi deve aiutarlo con l’annunzio di una verità forte, di principi di fede sicuri, con il dono di tutto il Vangelo in ogni sua parte, un Vangelo senza alcuna trasformazione interpretativa e senza alcuna riduzione quanto alle verità che esso contiene.

Se questo non avverrà, consumeremo inutilmente il nostro tempo e lasceremo che il mondo cristiano si deturpi sempre di più e si consumi nel peccato di una immoralità tale che, come dice Paolo, non si riscontra neanche tra i pagani.

Possiamo dire che la Lettera di Paolo è anche la fotografia del nostro mondo contemporaneo e non solo del suo.

Come lui ha iniziato dal riproporre i principi forti della fede al fine di estirpare vizi e immoralità che stavano per sorgere nella comunità di Corinto, la stessa metodologia deve essere applicata da noi.

Dobbiamo convincerci della necessità di riprendere tutti i contenuti del Vangelo e offrirli al cristiano di oggi. Dobbiamo però darglieli nella loro più pura verità, nella testimonianza della nostra vita fondata su quei principi, nella libertà da ogni compromesso con il male, ma anche in quella libertà di Cristo che preferiva perdere i discepoli, anziché trattenerli riducendo e annullando il contenuto di verità di certe sue affermazioni.

La verità che salva è quella detta tutta intera. Una verità a metà non salva; una verità scontata non redime; una verità addomesticata dal pensiero umano lascia il mondo così come lo trova; una verità che non si trasforma in fede e che non è la nostra fede neanche salva e redime. Se continueremo così come stiamo facendo, il mondo sarà consumato dal suo peccato e il cristiano con esso.

**COME AVVERRÀ LA RISURREZIONE DEI CORPI?**

*Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno? ».*

Pur non rinnegando la fede nella risurrezione dei morti, qualcuno potrebbe nutrire dei dubbi non sapendo il modo della risurrezione, ignorando con quale corpo essi risusciteranno. La conoscenza di come avverrà la risurrezione non è essenziale alla fede.

Le modalità sono oltre ogni possibile concettualizzazione. Mancano all’uomo le nozioni di base per poter stabilire con esattezza ciò che avverrà nei cieli nuovi e nella terra nuova.

Il nostro linguaggio è solo per similitudini, per immagine. Quando Gesù fu interrogato sulla risurrezione dei morti, egli si limitò ad affermare la sua verità. I morti risusciteranno. Questa è la verità della nostra fede. Sul come, Gesù non si pronunziò. Ribadì però che la risurrezione è opera dell’onnipotenza di Dio, il quale, come ha creato dal nulla tutte le cose, può anche ridare all’uomo il suo corpo, attraverso un vero atto di creazione.

Con una differenza: la creazione in senso stretto è dal nulla. La ricomposizione dell’uomo non è più dal nulla; è dal nulla nel quale il corpo dell’uomo è ritornato, in quanto molti corpi non esistono più. È proprio dell’onnipotenza di Dio richiamare lo stesso, identico corpo in vita.

Ciò che cambia è la modalità. Cristo Gesù dice espressamente che nei cieli nuovi e nella terra nuova noi avremo il nostro corpo, l’identico corpo che abbiamo avuto su questa terra, ma esso non sarà più un corpo di terra, di fango, un corpo di polvere del suolo, sarà invece un corpo di spirito. Saremo come gli Angeli di Dio. È proprio dell’Angelo la natura tutta spirituale.

Gli Angeli sono puri spiriti, sono spiriti senza la materia; sono interamente sottoposti alla legge dello spirito.

Paolo vuole togliere anche il più piccolo appiglio, vuole levare ogni motivo che potrebbe ingenerare o creare un dubbio sulla verità della risurrezione e per questo parte da un altro principio o fondamento e con esso spiega il modo della risurrezione.

Ma anche il suo metodo, le immagini che egli adduce, restano sempre nell’ambito della creazione. La realtà è totalmente differente. Nella risurrezione dei corpi non c’è relazione alcuna tra ciò che si semina e ciò che prende vita. Ciò che si semina non produce ciò che nasce. Ciò che si semina si riduce a nulla ed è dal nulla che l’onnipotenza di Dio richiama il nostro corpo in vita.

Questa è una piccola premessa che ci consente di situare le immagini di Paolo e di classificarle come linguaggio analogico, in questo caso, fortemente analogico; la realtà è totalmente diversa. Egli parla ai Corinzi e ciò che dice è sufficiente per loro. Se vogliono, possono credere senza più dubitare sulla risurrezione dei morti.

Ancora un’altra piccolissima osservazione. Dal momento che Cristo è risorto si deve partire dalla sua risurrezione per comprendere la nostra. La sua però non parte da un corpo ridotto a nulla, parte da un corpo ancora intatto. La potenza di Dio ha dovuto comunque ridurlo in nulla, per trasformarlo tutto in spirito e in luce, in gloria e in splendore eterno.

È questo un vero miracolo che può compiere solo il Signore; è un miracolo così alto, così sublime, così nuovo, che solo quando saremo risorti, non prima, potremo capire realmente cosa il Signore ha operato nel nostro corpo e come dal nulla lo ha chiamato nuovamente in vita. Per questo Gesù parlava solo ed esclusivamente dell’Onnipotenza del Padre.

*Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore;*

Paolo parte dalla semina. Questo stesso esempio lo troviamo nel Vangelo. Gesù lo applica a sé. Se il chicco di grano caduto in terra rimane non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Cristo Gesù è il seme che è caduto a terra, è morto e ha portato molto frutto.

Per Paolo vale lo stesso esempio, interpretato ed adattato in modo differente, poiché lo riferisce solo alla risurrezione.

Il seme che si semina non prende vita, se prima non muore. Il seme muore marcendo, marcendo il germe attinge la linfa per svilupparsi, spuntare, crescere e produrre frutti. È chiaro che la morte del seme serve al seme solo nei primi istanti della sua nuova vita, poi sarà la terra a offrirli l’alimento per poter crescere e maturare copiosi frutti.

La figura del seme merita di essere accolta, perché in essa è contenuta l’idea centrale della risurrezione e l’idea è questa: tra ciò che si semina e ciò che nasce vi è solo identità di natura, ma non di essenza. Ciò che si semina è una cosa, ciò che nasce è un’altra cosa.

In tal senso l’immagine del seme già ci conduce ad affermare la diversità del corpo che si semina e del corpo che nascerà.

*e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere.*

È proprio questa la differenza, ed è una differenza sostanziale, poiché cambia totalmente la sostanza tra ciò che si semina e ciò che nasce.

Ciò che nasce, nasce dal seme seminato; ciò che è seminato non è ciò che nasce.

Proviamo a ragionare un poco. Il nostro corpo viene seminato nella terra. Viene seminato un corpo di terra, viene seminato come fango del suolo. Questa è la nostra realtà.

Da questo fango, da questa terra può nascere un corpo di spirito. Assolutamente no. È questa la differenza tra l’immagine o la figura del seme e la nostra risurrezione.

Il seme sviluppa naturalmente il suo filo d’erba che poi diverrà pianticella atta a produrre il nuovo frutto. Il corpo che si semina non produce da sé il nuovo corpo; non attinge la linfa dal corpo seminato per nascere un corpo diverso.

Ciò che avverrà nell’ultimo giorno è vera creazione di Dio, vero atto della sua onnipotenza. In questo senso tra la figura, l’immagine e la realtà c’è l’abisso creazionale. Questo abisso bisogna che venga sempre evidenziato, altrimenti tra la morte e la risurrezione si fa un processo naturale; è come se naturalmente si risorgesse, come naturalmente il chicco di grano produce la sua piccola e tenera pianta. In altre parole: la pianta ha in sé il germe della risurrezione, il nostro corpo questo germe non lo porta naturalmente, lo porta perché Cristo lo ha prodotto per lui. Il Padre si serve del germe di Cristo - è la risurrezione di Gesù il germe della nostra risurrezione nell’ultimo giorno – e se ne serve per creare il nuovo corpo che sarà tutto spirituale.

E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.

In natura ogni seme produce la sua pianta, produce il suo nuovo corpo. Ogni seme ha il suo corpo.

In questo versetto Paolo vuole affermare un’altra verità. Non ogni corpo risorge uguale all’altro corpo. Ognuno avrà il suo corpo che sarà differente da ogni altro.

Da che cosa deriva la differenza dei corpi nel giorno della risurrezione? In che cosa consiste questa differenza?

La differenza non può essere nella natura. La natura di tutti i corpi è quella spirituale. Tutti risorgeremo con un corpo di spirito. Anima e corpo avranno la stessa natura. Questa è la prima verità.

La seconda verità è la seguente: la differenza è nella forma del corpo, nella sua potenza di gloria e di luce, nel suo splendore eterno, nella sua configurazione a Cristo Gesù.

Perché un corpo differisce dall’altro? Perché ognuno avrà il proprio corpo? La differenza dei corpi dipenderà esclusivamente dalla forza del nostro amore. Più avremo amato Dio e i fratelli, più ci saremo consumati nell’esercizio della carità e più il nostro corpo sarà ad immagine e somiglianza del corpo glorioso di Cristo Gesù, tutto consumato dalla carità per il Padre suo e per noi suoi fratelli.

*Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci.*

In questo versetto Paolo vuole ribadire meglio la differenza dei corpi di spirito e di luce che nasceranno il giorno della risurrezione dei morti.

L’esempio è qui tratto dalla creazione. Nella creazione notiamo un grandissimo numero di corpi; ogni essere ha il suo corpo e ogni corpo differisce per essenza e per natura da tutti gli altri corpi.

La figura qui ci serve solo per affermare la diversità; non la differente natura. Nella creazione la differenza dei corpi dice differenza di natura quasi sempre. Nell’eternità, nel giorno della risurrezione, la differenza non è nella natura, ma è nella luminosità, nello splendore, nella gloria.

La natura è una ed è quella spirituale. Siamo creati come natura di spirito, come spirito, oggi, è la nostra anima.

*Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri.*

Altro esempio di cui Paolo si serve per affermare la diversità dei corpi dopo la risurrezione, o al momento della risurrezione dell’ultimo giorno. Anche in questa ulteriore immagine, o figura, o esempio, dobbiamo ribadire quanto precedentemente affermato.

Mentre i corpi naturali differiscono gli uni dagli altri per natura e non solo per splendore. I corpi dei morti differiscono solo per splendore, per bellezza, per partecipazione alla gloria di Cristo Gesù. La natura è una sola ed è identica per tutti i corpi: essa è spirituale, in tutto simile a quella degli Angeli del cielo.

*Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.*

In questo versetto Paolo raggiunge la perfezione della sua argomentazione. Abbiamo una sola natura di luce – tranne per tutti quei corpi celesti che non sono stelle (luna e altri pianeti) – abbiamo una differenza di luce tra un corpo di luce ed un altro.

Così avverrà alla fine dei tempi. L’unico corpo di luce, l’unica fonte di luce, che darà luce ad ogni corpo, è quella del corpo di Cristo.

È il corpo di Cristo l’unica luce. Il corpo di Cristo non solo illuminerà i nostri corpi e li farà risplendere; li renderà anche partecipi della sua luce tanto da costituirli corpo di luce.

È questa la grande verità che avvolgerà domani il nostro corpo. Esso da corpo di carne sarà trasformato in corpo di luce e tutto questo grazie al Corpo di Cristo Gesù che ci parteciperà la sua luce che diverrà nostra luce, luce del nostro corpo, che sarà fatto corpo di luce.

Si è già detto però che la differenza di luce che distingue un corpo dall’altro non è un puro dono di Dio, cioè indipendente dalla nostra storia e dalla nostra volontà; esso è dato in misura della nostra configurazione al corpo crocifisso di Cristo Gesù.

Più saremo stati simili a lui nella sofferenza, nella passione e nella morte a causa del suo Vangelo e più Lui ci trasformerà ad immagine del suo corpo glorioso.

Chi vuole raggiungere il sommo dello splendore celeste deve incamminarsi sulla via della somma rassomiglianza a Cristo in una morte e in una passione in tutto simile alla sua, in una obbedienza perfettissima al Padre nostro celeste.

*Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile;*

Nei versetti che seguiranno Paolo dice ciò che avverrà del nostro corpo il giorno della risurrezione, quali saranno le trasformazioni effettive, quali i cambiamenti.

L’immagine è sempre quella di base: il seme che cade in terra, muore, nasce come nuovo essere, nuova creatura.

Il nostro corpo è ora rivestito di corruttibilità. Siamo tutti diretti verso la sua decomposizione. Siamo stati tratti dalla polvere del suolo, verso la polvere del suolo siamo incamminati. È questo il prezzo che dobbiamo tutti pagare al peccato di Adamo.

Questa corruttibilità finirà per noi un giorno. Quando il Signore attraverso la sua Parola onnipotente, carica di forza divina e creatrice, ci chiamerà dal sepolcro, noi riprenderemo il nostro corpo, ma questo non sarà più corruttibile, non sarà più fatto di fango e di polvere del suolo.

Questo corpo rivestirà la sua incorruttibilità. Sarà eternamente così come il Signore lo ha ricreato, rifatto e rivestito.

Non ci sarà più per noi la morte e la decomposizione legata alla morte, ci sarà sola la vita eterna e tutto questo è possibile grazie alla Parola creatrice di Dio e alla risurrezione di Cristo nella quale saremo immersi. Avvolti dalla sua luce riceveremo un corpo che non muore più, in tutto come il suo.

*si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza;*

Troviamo altre due qualità del nostro corpo risorto in Cristo, per Cristo e con Cristo: la gloria e la forza.

Il nostro corpo è ora ignobile, non a motivo della creazione di Dio. Dio lo aveva fatto nobilissimo. Aveva spirato in esso il suo soffio di vita, lo aveva ricolmato di un’anima santa, piena di giustizia e di verità.

È ignobile a motivo del peccato che regna in esso e che lo rende strumento del peccato. È il peccato il motivo del suo essere ignobile, non nobile, non splendente, decadente.

Con la risurrezione il corpo da strumento di peccato si trasforma in strumento di gloria. Attraverso di esso si manifesta tutta la gloria che risplende sul volto di Cristo Gesù, tutta la gloria che avvolge il trono di Dio.

Questa gloria è naturalmente una partecipazione della gloria di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. È come se il nostro corpo si trasformasse in un corpo di luce, di verità, di amore, di saggezza, di santità, in un corpo in cui traspare tutta la natura di Dio che è gloria eterna.

La debolezza del nostro corpo è quella natura di morte che lo avvolge; è anche quella fragilità per cui si lascia trascinare dal peccato e dal male.

Il nostro è un corpo che ora cammina verso il peccato e verso la morte. Tutti sperimentano la debolezza del proprio corpo. Lo stesso Paolo dirà nella Lettera ai Romani: *“Chi mi libererà da questo corpo di peccato”*

Il mondo oggi avverte questa impotenza dinanzi al peccato e alla morte; più dinanzi al peccato che alla morte.

Il peccato - possiamo dire - è la condizione universale nella quale l’umanità vive. Il peccato è la sottrazione del nostro corpo alla sua verità per immergerlo nella sua falsità; è la sottrazione di esso al bene per coinvolgerlo nel male; è liberarlo dalla giustizia per legarlo all’ingiustizia. Il nostro corpo, ora, non è per la carità, ma per l’egoismo, non è per la gioia, ma per la tristezza; non è per la condivisione, per il dono, ma è per la rapina, per il furto; non è per il governo di sé nel superamento delle passioni, ma nella sfrenatezza di sé e nella consegna ad ogni genere di concupiscenza e di superbia.

È sufficiente leggere la storia e ci si persuade facilmente come in ogni cosa prevale questa debolezza che altro non fa che seminare morte attorno a sé, morte di ogni genere, sia spirituale che fisica, sia sociale che economica. Ogni genere di morte è causata dalla fragilità e dalla debolezza del nostro corpo.

Possiamo noi vincere questa debolezza ad una condizione: che immergiamo il nostro corpo nel corpo di Cristo e lo rivestiamo della sua forza, di tutta la forza del suo corpo glorioso. Questo avviene nel sacramento dell’Eucaristia. Ma quanti pochi sono i cristiani che si accostano all’Eucaristia! E quanto pochissimi sono coloro che la mangiano con questa finalità: quella di vincere nel loro corpo la debolezza che lo attrae verso il peccato e nel peccato lo immerge!

Poiché ogni peccato commesso aggrava la debolezza, l’uomo altro non fa che progredire nella debolezza del suo corpo anziché retrocedere.

Questa debolezza possiamo noi vincerla, o almeno renderla meno debole e questo avviene attraverso lo Spirito del Signore che immettendo e rivestendo il nostro corpo con la forza del corpo glorioso e forte di Cristo, a poco a poco ci libera dal peccato e ci rende tanto forti da non peccare più.

Mentre si elimina il peccato il corpo si rende a poco a poco più forte, fino a divenire irresistibile contro il male. Ma tutto questo grazie al corpo di Cristo e allo Spirito Santo che giorno per giorno ci configura ad esso, se noi lo vogliamo e iniziamo tutto un cammino di ascetica che dovrà condurci all’obbedienza perfettissima a Dio e alla sua Parola.

Con la risurrezione nell’ultimo giorno la debolezza del nostro corpo finirà, cesserà. Nel regno di Dio il nostro corpo non sarà più attratto dal male ma dal bene, non si orienterà più verso le tenebre, ma camminerà verso la luce. Il bene e la luce di Dio lo attrarranno e il male non avrà più alcun potere su di esso.

La forza del corpo spirituale sarà quella di essere sempre attratto dalla luce eterna che è Dio e dalla sua divina verità.

*si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che*

È questa la quarta qualità, o caratteristica del nostro corpo dopo la risurrezione.

Esso non sarà più un corpo fatto di carne e di ossa – questo significa essenzialmente corpo animale – ma sarà tutto di spirito, sarà un corpo spirituale.

La carne e il sangue, le ossa e la materia, il fango di cui noi siamo impastati sarà trasformato tutto per la potenza dell’Altissimo in spirito, in puro spirito.

È, questo, vero e proprio miracolo dell’amore del Signore.

Saremo in tutto simili a Cristo Gesù. Il suo corpo è tutto spirituale. Egli è carne e sangue, ma carne e sangue di spirito. Questo ha fatto di Lui il Padre suo a motivo della sua obbedienza e del suo amore, in ragione dell’offerta del suo corpo sulla croce. Questo processo di trasformazione verso la piena spiritualità del nostro corpo deve iniziare già in questo tempo e può iniziare se noi ci impegniamo a divenire un solo corpo con Cristo Gesù, in modo che Cristo ci rivesta già in questo tempo - sempre in misura della nostra volontà di impegno di vincere il peccato e di compiere la perfetta obbedienza al Padre suo che è nei cieli - della sua spiritualità.

Ci accorgiamo che il nostro corpo a poco a poco si trasforma man mano che riusciamo a vincere la concupiscenza e la superbia che sono proprio del nostro corpo animale.

Questo non significa che durante questa vita il nostro corpo riveste la spiritualità del corpo glorioso di Cristo. Ciò avverrà solo nell’ultimo giorno. Tuttavia nel battesimo siamo già divenuti corpo di Cristo, corpo della risurrezione si intende. In qualche modo abbiamo già rivestito la spiritualità. Dobbiamo però portare ancora a compimento la morte dell’uomo vecchio che è stato generato in noi secondo la natura di Adamo.

Questo processo di morte dura per tutto l’arco della nostra vita. Man mano che si porta a mortificazione l’uomo vecchio, cresce e matura in noi l’uomo nuovo, il quale progredisce nella sua spiritualizzazione fino all’eliminazione totale del peccato nelle sue membra, fino alla completa obbedienza che avviene solo quando l’uomo nuovo avrà preso il dominio di tutto il corpo e lo conduce solo e sempre secondo la volontà di Dio.

Il fatto però che siamo già corpo spirituale di Cristo Gesù, corpo risorto e glorioso, deve spingerci a portare a compimento il processo della nostra spiritualizzazione già su questa terra e la si ottiene lavorando instancabilmente perché ogni concupiscenza sia domata e ogni superbia cancellata.

Questa grazia il Signore può concederla solo nello Spirito Santo, il quale deve prima formare in noi l’uomo nuovo e poi produrre i frutti dell’uomo nuovo.

*il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.*

In questi versetti Paolo si addentra nel parallelismo Adamo – Cristo. In questa Lettera è solo abbozzato. Viene sviluppato in tutta la sua potenza di verità nella Lettera ai Romani, al capitolo 5. Rimandiamo ad essa per avere tutta la chiarezza teologica su questa verità che per noi è pura, autentica rivelazione.

Adamo, il primo essere vivente creato da Dio sulla terra, avrebbe dovuto portare la vita sulla terra. Invece a causa del suo peccato fu un portatore di morte, di malattie, di sofferenza, di dolore.

Fu anche causa di un corpo concupiscente e superbo, di un corpo difficilmente governabile dallo stesso uomo. Adamo anziché padre di vita si rivelò padre di morte, anziché di libertà si dimostrò padre di schiavitù, invece che di salvezza divenne un padre di perdizione.

Nella sua infinita ed eterna misericordia Dio aveva, già fin dall’eternità, previsto un rimedio efficace contro la morte che Adamo avrebbe immesso nel mondo. Pensando a Cristo Gesù, Salvatore e Redentore, egli ha pensato a Lui come spirito datore di vita. Ha pensato a Lui come al solo che avrebbe potuto mandare su questa terra al fine di operare la nostra redenzione. Come la ha operata? Attraverso il suo corpo che è divenuto datore di vita, nello Spirito Santo. Quel corpo che si è ricolmato di vita divina ed immortale, di gloria e di incorruttibilità il Signore ce lo dona come nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna perché anche noi diveniamo partecipe di esso e lo rivestiamo per intero, nella sua luce e nella sua verità, nella sua sapienza e saggezza e in ogni opera buona da lui compiuta mentre era in vita.

Nel corpo di Cristo è la vita, nel corpo di Cristo bisogna attingerla, nel corpo di Cristo bisogna farla fruttificare, divenendo una cosa sola con lui.

A questo punto è giusto che si faccia una piccola osservazione. Adamo ci ha lasciato in eredità un corpo di peccato, debole, fragile, corruttibile, schiavo del male e della morte.

Questa è la nostra reale condizione. Chi vuole un corpo diverso, fatto di fortezza, di robustezza, di incorruttibilità, un corpo di gloria e di luce, un corpo nel quale non regna più il peccato, deve impegnarsi a divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, una sola vita. Deve impegnarsi in altre parole a divenire Cristo stesso. Lo è già per il sacramento del battesimo, deve ora divenire attraverso un cammino di vita santa, un cammino di fedeltà alla Parola del Vangelo, sulla cui via si deve impegnare a camminare per tutti i giorni della sua vita.

O si diviene una cosa sola con Cristo: nella mente, nel cuore, nell’anima, nella volontà e nello stesso corpo; oppure consumiamo nella vanità i nostri giorni e combattiamo quelle battaglie inutili che non servono a niente. La storia senza Cristo andrà sempre di peccato in peccato; mentre la storia con Cristo progredirà di grazia in grazia e di verità in verità, fino all’ultimo giorno che ci è dato di trascorrere su questa terra.

Solo chi diviene una cosa sola con Cristo, potrà rivestire il corpo spirituale, potrà raggiungere attraverso di esso il perfetto dominio di sé, il perfetto governo che è dato attraverso le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza.

Se si rimane fuori del corpo di Cristo, o il nostro corpo non viene alimentato con il corpo di Cristo, fattosi nostro cibo di vita eterna, noi rimaniamo nella schiavitù del vizio e del peccato, dimoriamo nel nostro egoismo, trascorriamo i nostri giorni sospinti e sballottati dalla concupiscenza che non lascia spazio alla razionalità dell’uomo, ma che fa di lui un uomo istintivo, passionale, superbo, millantatore, fanfarone, trasgressore con ogni altro genere di vizio e di peccato.

*Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.*

Quanto Paolo afferma è un esplicito riferimento alla Scrittura, la quale prima narra della creazione dell’uomo, poi del suo peccato, della caduta e della relativa punizione, e in un secondo momento, quando venne la pienezza del tempo, il Creatore dell’uomo, facendosi uomo, diede inizio alla salvezza.

Noi avevamo ricevuto un corpo animale; attraverso questo corpo, in un cammino di verità avremmo dovuto raggiungere il corpo celeste in Cristo Gesù.

Per il peccato di Adamo molti si escludono da questo cammino; non lasciandosi formare, non divengono corpo spirituale di Cristo Gesù. Adamo, chiamato a progredire dal corpo animale verso il corpo spirituale, attraverso il peccato altro non fece che operare nel corpo dell’uomo una regressione così forte che è stata necessaria la morte di Cristo Gesù perché noi potessimo abbandonare il nostro corpo di peccato, assumere il nostro corpo animale senza peccato al fine di raggiungere la vestizione dell’uomo spirituale voluto da Dio per noi in Cristo Gesù.

L’uomo è chiamato a camminare verso la vestizione del corpo spirituale. Ora però non parte dal corpo animale così come esso è uscito dalle mani di Dio, bensì dal corpo animale che si è corrotto, si è fatto fragile, debole, ignominioso attraverso il peccato di Adamo.

Possiamo camminare perché lo Spirito del Signore nelle acque del battesimo ci riveste di Cristo, ci dona già il corpo spirituale. Per questo dobbiamo progredire fino alla completa trasformazione del nostro corpo di peccato in corpo tutto spirituale. È questo il cammino verso l’acquisizione della nostra vera umanità.

È un cammino lungo, ma possibile; non è facile ma raggiungibile, costa però il sacrificio e l’olocausto della nostra vita. Cristo lo ha fatto, anche noi lo possiamo fare. La via è una sola: rimanere ancorati in Cristo, divenire con lui una cosa sola, ogni giorno alimentarci di Lui, fare con Lui un solo corpo. Poiché il suo corpo è spirituale e glorioso, anche il nostro in lui, nel suo corpo, si trasformerà in corpo spirituale e glorioso, incorruttibile e immortale come il suo, del quale siamo divenuti una cosa sola.

*Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo.*

Ancora una contrapposizione tra Cristo e Adamo. Adamo è stato tratto dalla terra. Cristo viene dal cielo.

Dobbiamo tuttavia precisare questa affermazione di Paolo che è vera in senso lato, mentre è inesatta in senso stretto.

Adamo viene dalla terra perché secondo il racconto della Genesi fu plasmato dal fango del suolo. Questa è la sua origine. Una volta plasmato Dio spirò nelle sue narici l’alito della vita e l’uomo divenne un essere vivente.

Gesù viene dal Cielo in quanto vero e perfetto Dio, in quanto Figlio unigenito del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. In tal senso egli viene dal cielo.

Non viene dal cielo in quanto corpo. Il corpo egli lo ha assunto dalla beata Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Anche lui quindi ha un corpo che è stato tratto dalla carne di Adamo, anche se questa carne per un singolare privilegio è santissima, piena di grazia, fin dal primo momento del suo concepimento.

Ma è sempre carne nostra e quindi anche Cristo Gesù ha un corpo che proviene dalla terra, altrimenti non avrebbe potuto redimerci.

A differenza del nostro corpo che viene concepito nel peccato, il corpo di Cristo Gesù è nato nella più grande santità nella pienezza della santità. Nella santità ha consumato i suoi giorni, perché Lui in tutto ha compiuto la Parola del Padre suo che è nei cieli. Viene in certo senso anche dal cielo perché Cristo ha un unico Padre, il Signore Dio, il quale nell’eternità lo ha concepito come suo Figlio, come Figlio dell’Altissimo, ora lo concepisce invece come Figlio dell’uomo, per opera dello Spirito Santo.

Il Padre di Cristo Gesù, anche come vero uomo, non è lo Spirito Santo, il Padre di Cristo Gesù è il Padre dei cieli. Lo Spirito Santo è la via attraverso la quale il Padre concepisce il Figlio nel seno della Vergine Maria, nella pienezza del tempo, quando venne ad abitare in mezzo a noi per ricolmarci di grazia e di verità.

Cristo Gesù anche in quanto uomo, anche in quanto a corpo, viene dal Cielo e dalla terra. Egli non è stato concepito come ogni altro bambino sulla terra, come la stessa sua Madre è stata concepita. Egli è venuto al mondo anche come uomo per sola opera esclusiva dello Spirito Santo, che ha reso fecondo un seno verginale.

*Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti.*

Ognuno produce secondo la sua natura. Adamo che era stato tratto dalla polvere del suolo generava uomini a sua immagine, fatti anch’essi di corpo materiale.

A causa del peccato il corpo che si riceveva da Adamo era avvolto dalla fragilità, dalla debolezza, dalla concupiscenza. Lui aveva perso non solo i doni con il quale il Signore lo aveva arricchito, creandolo, ma anche aveva fortemente indebolito la stessa natura umana.

Questo ha e questo dona. Terra è, terra dona; natura fragile e concupiscente è divenuto a causa del peccato, natura fragile e concupiscente dona.

Altro invece è il dono di Cristo Gesù. Non solo egli è natura incontaminata, santa, nella quale risplende, in quanto uomo, tutto Dio; in più, attraverso la sua passione, morte e risurrezione il suo corpo è divenuto tutto celeste, spirituale, glorioso. Il suo corpo porta in sé la perfezione dell’immagine divina; è simile alla natura divina che è luce; è simile alla natura divina che è splendore incontaminata. Il corpo di Cristo è splendore incontaminato, reso tale dalla potenza dello Spirito che ha agito in esso.

Per grazia, per nuova creazione, saremo in tutto simile al suo corpo celeste, se ci lasceremo generare da Dio attraverso la fede, credendo nel suo nome.

La fede è la via ordinaria attraverso la quale noi diverremo in tutto simili al corpo glorioso di Cristo Gesù. Questa è verità, è la verità della nostra fede; è anche il compimento della nostra speranza, è la più grande carità con la quale Dio ci rivestirà domani, se oggi ci saremo lasciati rivestire di vita eterna nell’anima attraverso la conversione, la fede al Vangelo, una vita tutta fatta di parola di Cristo.

*E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.*

È verità. Dio ci ha dato già il corpo di Cristo. Come noi per discendenza da Adamo abbiamo portato l’immagine dell’uomo di terra; così per fede porteremo l’immagine dell’uomo celeste.

Cristo è il dono di Dio all’umanità. Cristo è nella gloria del suo corpo spiritualizzato. Questa è l’immagine che porteremo, l’immagine di cui saremo rivestiti un giorno.

Verso il compimento di questa verità noi dobbiamo camminare. La fede è luce che illumina tutto il cammino cristiano.

Su questa verità non possono esserci dubbi. Lo attesta Cristo Gesù, lo ha confermato il Padre risuscitando Gesù Cristo dai morti; annunziando la sua vittoria ad ogni uomo, perché attraverso la fede in essa, anche lui ne divenga partecipe.

*Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.*

È questo il corollario di tutta la nostra fede. La carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio.

Perché il regno sia ereditato occorre la fede in Cristo Gesù, l’immersione nelle acque del Battesimo, perché si rinasca a vita nuova.

Se non nasci da acqua e da Spirito Santo non puoi entrare nel regno dei cieli. Furono queste le parole dette da Cristo a Nicodemo.

Rigenerati a vita nuova, anzi morti con Cristo nella sua morte, attraverso la fede, e risorti con Lui a vita nuova ed eterna, il cristiano altro non fa che compiere nella sua vita terrena il cammino per ricevere l’eredità del regno di Dio.

Se lui rimane uomo puramente animale, rimane così come esso è, nato da Adamo, rifiutando la nuova nascita sacramentale nella fede che Cristo gli offre, difficilmente potrà domani ereditare il regno di Dio.

Il regno di Dio è divenire in Cristo una cosa sola, una sola vita, un solo corpo, un solo mistero di carità eterna. Cristo è colui che è passato attraverso la sofferenza, la passione e la morte. È sulla croce che egli ha prodotto questo frutto di gloria e di spirito con il quale si è rivestito.

L’uomo che vuole rivestire Cristo nella gloria del cielo, nel suo corpo di spirito, deve iniziare a rivestirlo nel suo corpo di sofferenza, di croce, di morte, di supplizio.

Dobbiamo capire che bisogna indossare il Cristo totale e il Cristo totale è gloria del cielo, ma anche passione, crocifissione, morte in croce per obbedire al Padre suo.

Nel cristianesimo attuale c’è questa separazione in Cristo. Si vuole il Cristo della gloria, del cielo, del paradiso, ma non si vuole il Cristo del Golgota, del Calvario, della croce, del sepolcro.

Questo è veramente impossibile. Questo significherebbe lasciare l’uomo nella sua carne e nel suo sangue; equivarrebbe a lasciare l’uomo nella sua pura umanità ereditata da Adamo. Chi rimane in Adamo non può ereditare il regno di Dio. Lo eredita chi diviene in Cristo una nuova creatura.

Quando ci convinceremo di questa verità della nostra fede, il cristianesimo avrà un nuovo volto. Avrà il Volto del Cristo obbediente al Padre; avrà il Volto del Cristo che supera le tentazioni; avrà il Volto del Cristo che offre se stesso per rendere gloria a Dio dinanzi al mondo intero.

La corruttibilità oggi è sia morale che fisica. È fisica perché il nostro corpo è di terra e verso la terra cammina. È morale perché anche l’anima viene avvolta da questa corruttibilità e si lascia trascinare dal corpo nei peccati, nel vizio, nella concupiscenza e nella superbia.

Se l’anima e il corpo si immergono nella corruttibilità del peccato e del vizio, della trasgressione dei comandamenti, difficilmente potranno ereditare il regno di Dio.

Nasce da questa verità tutto quel cammino ascetico, di santità che deve condurci ad acquisire l’incorruttibilità, cioè la vittoria totale sul peccato, anche su quello veniale, per vivere solo di obbedienza a Dio anche nelle più piccole cose.

**LA VITTORIA FINALE**

*Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati,*

In questo capitolo Paolo a volte si serve dalla ragione per convincere su una verità di fede, nel nostro caso, sulla verità centrale della nostra fede, che è appunto la risurrezione di Gesù dai morti, primizia della nostra risurrezione nell’ultimo giorno; altre volte annunzia direttamente il mistero.

Ora egli lo dice espressamente. La sua parola, quella che i Corinzi stanno per ascoltare, non viene da un ragionamento, da un procedimento di sapienza e di intelligenza, anche se illuminata dalla sapienza e dall’intelligenza dello Spirito Santo, la sua parola è vero annunzio, è l’annunzio del mistero finale che si compirà in noi.

Alla fine del tempo, quando il Signore si accingerà a creare i cieli nuovi e la terra nuova, anche l’uomo sarà avvolto nella nuova creazione di Dio.

Anche per lui ci sarà una trasformazione. L’oggetto di questa trasformazione è subito detto nel versetto che segue.

Questa trasformazione avviene però attraverso una duplice via: attraverso la via della morte e la via della vita.

Paolo qui annunzia che non è necessario passare attraverso la morte per ricevere la trasformazione. Tutti coloro che sono in vita al momento della creazione dei cieli nuovi e della terra nuova non necessariamente passeranno prima attraverso la morte. Potranno essere trasformati da vivi. Essendo questo un annunzio, la proclamazione di una verità, viene sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, razionalmente è indimostrabile. Bisogna solo accettarla per fede, così come per fede è stata donata.

Questa verità di fede, o questo annunzio del mistero finale che si compirà in noi, potrebbe avvalorare la tesi di coloro che vogliono che la Madre di Dio non sia morta, ma trasformata.

Se la trasformazione senza la morte è possibile per gli altri uomini, tanto più potrà essere possibile e conveniente per la Madre del Signore, per Colei che ha dato la vita alla Vita eterna e alla Luce che è la vita di ogni uomo.

A questo motivo si aggiunge l’altro: quello della morte e del martirio dell’anima che la Madre di Gesù ha subito sul Calvario, ai piedi della croce.

La morte fisica non aggiungerebbe nulla a quella morte, quanto al compimento del mistero della redenzione in Lei, perché la vera morte di Maria è quella sul Golgota assieme al suo Figlio Gesù.

*in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.*

Ciò che avverrà nell’ultimo giorno, avverrà in un istante, senza che l’uomo neanche se ne accorga.

Gesù usa l’immagine del baleno che guizza da oriente ad occidente. Non c’è, c’è, non c’è più. È l’istante che segna il passaggio dal tempo all’eternità.

L’immagine della tromba è frequente nella Bibbia. Essa serve per avvisare, per chiamare, per impartire un ordine. Nell’ultimo giorno l’ordine di Dio che si udrà attraverso la tromba (è questa una immagine – la realtà non sapremo quale sarà), è quello di uscire dai sepolcri e presentarsi dinanzi al Signore per il giudizio finale.

A questo giudizio ci presenteremo come persone, ci presenteremo nella nostra entità completa di anima e di corpo, ci presenteremo per ricevere il giudizio eterno.

Non ci presenteremo però con il nostro corpo di carne, ci presenteremo con il corpo della risurrezione, con il nostro corpo reso tutto spirituale. È questa la trasformazione di cui si parla in questo versetto e negli altri.

Questo corpo è un corpo incorrotto, è un corpo che non si corrompe, è il nostro corpo definitivo, eterno. Saremo eternamente ciò che saremo nell’ultimo giorno nel momento della nostra risurrezione.

La nostra vocazione non è al nulla. Essa è invece alla trasformazione, a rivestirci di spirito per tutta l’eternità, a rivestire la nostra immortalità. Saremo così per tutti i secoli dei secoli.

*E` necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.*

Per entrare nell’eternità, bisogna che avvenga questa trasformazione. Non si può vivere eternamente con un corpo di carne e di sangue. Il sangue e la carne sono elementi corruttibili, devono trasformarsi e rivestire l’incorruttibilità che è data dal corpo spirituale.

Inoltre è necessario che questo corpo sia dotato di un’altra qualità che è l’immortalità. Il corpo che riceviamo non morirà più, non si corromperà, non passerà attraverso la decomposizione; sarà eternamente così, incorruttibile, immortale, spirituale.

Da precisare che questa trasformazione non è un atto naturale, simile a ciò che avviene quando si semina un seme in un campo. Lì c’è una vitalità che è naturale. Posto il seme nella terra si compie la sua trasformazione e diviene una pianticella prima, e poi un grande, o piccolo albero.

Quanto avverrà nell’ultimo giorno è vera e propria nuova creazione. È una nuova creazione dissimile dalla prima. La prima – si è già detto – fu dal nulla. In questa nuova creazione Dio Padre e la sua Onnipotenza ricreeranno il nostro corpo, quello che abbiamo avuto durante la nostra vita e sarà consegnato all’anima trasformato in corpo spirituale, incorruttibile, immortale.

Per questa nuova creazione si ricompone la persona umana che era stata distrutta dalla morte e in qualche modo anche dal peccato. La trasgressione di Adamo aveva posto in seno alla persona un dissidio, una separazione, aveva messo gli elementi costitutivi, l’anima e il corpo, in una contrapposizione che in qualche modo è anche morte, poiché ognuno non camminava più con l’altro.

Se non partiamo da questo principio di fede, non capiremo nulla di ciò che avverrà nell’ultimo giorno. Il corpo spirituale, incorruttibile e immortale è dato all’uomo per l’onnipotenza di Dio, è dato all’uomo a causa di Cristo che ha vinto la morte per sempre. La morte non deve più regnare nell’umanità. Essa dovrà essere sconfitta per sempre.

È vinta la morte fisica, non altrettanto possiamo dire per la morte spirituale. Questa sarà vinta solo in coloro che riceveranno anche il corpo della gloria, il corpo della beatitudine eterna ed è il dono che Cristo farà a tutti coloro che sono divenuti simili a Lui nella morte per obbedienza.

Cristo ha meritato per tutti la risurrezione, la vittoria sulla morte, egli l’ha sconfitta e in eterno sarà sconfitta. Non esisterà più. Rimarrà però la morte eterna, la morte che è separazione da Dio, da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Paradiso, dalla beatitudine eterna.

Questa morte rimarrà a causa della non fede dell’uomo, il quale ha rifiutato di credere in Cristo e non ha compiuto nella sua vita terrena la morte di Cristo nel suo corpo.

Nell’eternità l’uomo vivrà il mistero di Cristo come sulla terra ha vissuto il mistero di Adamo. Lo vivrà però, se è dannato nell’inferno, come la più penosa delle pene, che è la pena del danno. Ha perso Cristo, ha perso la vita e di questo ne porta i segni nel suo corpo, in quanto di Cristo porta il segno della risurrezione e della vittoria della morte fisica. Questo segno e questa vittoria che egli porta nel suo corpo è a sua vergogna, non a sua gloria; è per aumentare il suo tormento e non per provare un qualche sollievo.

Questa verità, oggi, non è più accettata; si vive come se la morte eterna non esistesse; si vive come se tutti fossimo già nella gloria del cielo, si vive come se fossimo già in Cristo, ma senza essere in Cristo su questa terra.

In questo molta responsabilità è da ascrivere ai predicatori della fede e del mistero. Sono costoro i più grandi responsabili dello sfacelo morale al quale noi assistiamo. Costoro non mettono in guardia l’uomo del pericolo della perdizione eterna. Costoro annunziano un Cristo inesistente, perché annunziano il Cristo che non è il Cristo della fede, il Cristo della verità, il Cristo che è venuto per invitarci alla conversione e alla fede nella sua Parola, e questo, per poter entrare un giorno nel regno del Padre suo.

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria.*

Fino a quel giorno, fino cioè al giorno della risurrezione finale, la morte regnerà su questa terra e ingoierà ogni uomo.

Quando invece il Signore compirà l’ultima sua opera, allora sarà la morte ad essere ingoiata per sempre nella vittoria di Cristo Gesù.

Dopo questo momento, o istante di passaggio dalla storia all’eternità, la morte non avrà più potere e neanche più esisterà, sarà sconfitta per sempre, per sempre annullata.

L’uomo entrerà nella sua definitività, per sempre sarà così.

Solo allora comprenderemo la potenza della risurrezione di Cristo Gesù, solo allora comprenderemo cosa Cristo ha fatto per noi. Ma anche solo allora capiremo la nostra stoltezza e insipienza.

Capiremo perché Cristo Gesù avrebbe voluto darci tutta la sua vittoria sulla morte e sul peccato e noi non abbiamo voluto. Cristo Gesù avrebbe voluto darci tutta la sua gloria e noi l’abbiamo rifiutata. Cristo Gesù avrebbe voluto elevarci fino a Dio e noi ci siamo lasciati precipitare nel più profondo dell’inferno.

La morte, sia fisica, che spirituale, solo Cristo l’ha vinta, solo lui la vincerà nell’ultimo giorno, solo in Lui la vinceremo oggi e nell’ultimo giorno.

Non ci sono altri uomini, non ci sono altre vie, non ci sono altre fedi. L’unico uomo è Cristo, l’unica via è la risurrezione di Cristo Gesù, l’unica fede è la Parola del Signore, il suo Santo Vangelo.

Quanti cercano altrove sappiano che non troveranno nulla, perché nulla esiste.

*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

Questa frase è tratta dal profeta Osea, ma con una differente applicazione.

Nel profeta Osea la morte viene invocata perché faccia stragi, perché distrugga, perché semini rovina e lutto sui suoi passi.

Qui invece viene apostrofata per manifestare la sua impotenza, la sua nullità.

La morte che pensava di poter governare tutto il mondo, ora è spodestata, ingoiata dalla vittoria di Cristo. Essa che reputava di aver un pungiglione mortale, si trova ad essere essa stessa punta dal pungiglione mortale e vittorioso di Cristo Gesù.

Colei che pensava di essere la regina del mondo, la dominatrice assoluta sull’uomo, dall’uomo è stata sconfitta. È stata sconfitta proprio nel suo regno, nel regno della morte.

È stato Cristo morto a vincerla con la sua risurrezione. È questo lo scorno della morte, la sua vergogna, la sua ignominia.

Dove nessun uomo è riuscito, avrebbe potuto riuscire, mai ci riuscirà, perché anche lui prigioniero e schiavo per nascita della morte, Cristo ha trionfato.

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.*

Viene ora specificato qual è il pungiglione della morte e qual è la sua forza.

La morte regnava nel mondo a causa del peccato che l’umanità aveva commesso in Adamo prima e che poi commetteva per se stessa, a causa della sua fragilità e della sua debolezza.

Il peccato trova la sua forza dalla legge dinanzi alla quale l’uomo si sentiva come impotente, incapace, a causa della sua concupiscenza.

Con la venuta di Cristo Gesù tutto cambia. La legge è stata scritta nel nostro cuore dallo Spirito Santo e il peccato viene vinto in noi dalla forza che scaturisce dal corpo glorioso di Cristo Gesù.

In Cristo la legge non ha più la forza di pungere; in Cristo la morte è stata sconfitta e viene ogni giorno sconfitta perché in Cristo troviamo la forza di vincere il peccato.

La vittoria di Cristo è la risurrezione, la risurrezione è vittoria sulla morte, la croce è vittoria sul peccato.

Divenendo in Cristo un solo corpo e una sola vita, anche noi sulla croce insieme a Lui vinciamo il peccato e vincendo il peccato siamo condotti verso la completa vittoria sulla morte.

Non solo la morte fisica, che è vinta per tutti, a causa della risurrezione finale che avvolgerà ogni corpo, quanto vinceremo anche la morte spirituale che è allontanamento eterno da Dio e dal suo regno di gloria e di luce, per vivere un dissidio eterno. Pur vivendo in unità, corpo e anima, ognuno si ribellerà contro l’altro per averlo trascinato in questo baratro di tenebre e di non luce.

L’anima sarà contro il corpo perché lo ha trascinato nella sua concupiscenza e superbia; il corpo sarà contro l’anima perché non è stata forte nella fede, nella speranza e nella carità da trascinare anch’esso nel regno della verità di Cristo Gesù.

È questo il verme che non muore e che consumerà l’anima e il corpo in un dissidio e in una morte dell’uno nell’altro, pur vivendo per tutta l’eternità nella loro unità costitutiva che è la persona umana. Che Cristo Gesù ci ottenga il dono della fede in Lui, il solo vincitore del peccato e della morte e che in Lui ci costituisca fin da oggi trionfatori sul peccato e sulla morte.

*Siano rese grazie a Dio che ci dà  la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!*

Tutto è da Dio, tutto a Dio deve ritornare. Da Dio è il Figlio Unigenito del Padre; da Dio è anche il Verbo Incarnato.

Tutto a Dio deve ritornare. Il Figlio Unigenito si fa Uomo, compie la vittoria sul peccato e sulla morte. Questa vittoria offre al Padre.

Il Padre la estende a tutti coloro che credono in Cristo, che rimangono nella sua Parola, che fanno la sua volontà.

Questa vittoria però si compie in Cristo, nel suo corpo, divenendo una cosa sola con lui, per opera dello Spirito Santo.

Per mezzo di Cristo il Padre riporta la vittoria sulla morte e il creato ritorna a Lui; per mezzo di Cristo il Padre, nello Spirito Santo, riporta la vittoria sulla morte nei nostri corpi.

Al Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito deve elevarsi il nostro inno di ringraziamento, di lode e di benedizione.

La vittoria è sua. Lui si deve ringraziare. La vittoria è stata realizzata da Cristo nel suo corpo, nel suo corpo ognuno deve realizzarla. La vittoria è stata offerta da Cristo al Padre nello Spirito. Dal Padre, in Cristo nello Spirito Santo è stata offerta all’uomo, perché la faccia sua.

Ora in Cristo, nello Spirito, dal cuore del cristiano deve innalzarsi l’inno del ringraziamento per il dono che ci rende in tutto simili a lui, per il dono che non solo ricompone l’immagine che il peccato in qualche modo aveva frantumato, ma anche perché questa immagine in Cristo per opera dello Spirito Santo, nella nostra configurazione perfetta a Cristo, è stata portata nella sua totale verità. Verità che è quella non solo di essere ad immagine di Dio nell’anima razionale, spirituale, libera, volitiva, ma anche nel corpo, che è tutto di spirito e di gloria, come Dio è tutto spirito e gloria eterna.

Il rendimento di grazie è la più alta forma di adorazione. Si può rendere grazie solo se la vittoria di Cristo è stata fatta già nostra; si rende grazie per un dono di cui siamo già in possesso, che ci ha già trasformati.

Certo, la vittoria di Cristo non ci ha già trasformati in corpo di spirito, ma ci ha fatti già uomini spirituali. Con il battesimo siamo già risorti con Cristo a vita nuova e nel suo corpo siamo già nel cielo, assisi alla destra del Padre.

Il rendimento di grazie è anche un impegno a far sì che si sviluppi in noi tutta la potenza del dono che il Padre ci ha fatti in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Rende grazie a Dio di un così grande dono chiunque si impegna, lavora, si affatica, affinché la vittoria di Cristo trasformi interamente la sua vita e lui diventi nel mondo immagine reale, vera, visibile di Cristo crocifisso e risorto, di uomo tutto spirituale, che trasmette attraverso la sua vita il cammino della speranza cui è chiamato ogni uomo. Il rendimento di grazie si trasforma così in un obbligo di santità, anzi della più grande santità cui siamo chiamati dal Padre dei cieli che ci ha conferito la vittoria di Cristo e attende che noi la realizziamo totalmente in noi.

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.*

In questo versetto conclusivo di questo lungo capitolo Paolo ribadisce ai Corinzi tre verità che devono costituire, formare la loro vita di credenti.

La prima è questa: essi devono rimanere saldi e irremovibili. In che cosa? Nella verità della risurrezione di Cristo e della loro nell’ultimo giorno.

La risurrezione di Cristo è la verità che dona consistenza a tutte le altre verità della nostra fede. Se la risurrezione di Cristo non viene confessata con certezza di cuore e di mente, di spirito e di corpo, tutto alla fine risulterà vano, inutile. Tutto rimarrà senza frutto, perché rimarrà senza frutto eterno.

Da questa verità non ci si deve discostare neanche di un nano-millimetro. Essa deve essere conservata intatta nel cuore. Come è stata annunziata, come è stata accolta, così deve essere conservata.

Bisogna mantenere le posizioni. La risurrezione di Gesù e in Gesù della nostra è simile a una città fortificata attaccata dal nemico. Se colui che deve vigilare si muove dal suo posto, se ne va, si allontana anche per un solo istante, o si distrae, la città crolla e con essa crolla tutto ciò che la città conteneva, i suoi tesori vengono portati via insieme con la città.

Non basta però rimanere saldi e irremovibili in questa verità. Bisogna che ci si prodighi nell’opera del Signore. Qual è l’opera del Signore? Il compimento della sua morte e della sua risurrezione in noi.

Poiché l’opera di Cristo è stata la sua morte e la sua risurrezione, anche per il cristiano l’opera del Signore è il compimento in Lui della morte di Cristo e della sua risurrezione.

La morte di Cristo si compie nel cristiano attraverso la più grande obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento della parola di Cristo Gesù.

L’opera del Signore è trasformare in vita la Parola di Cristo, come Cristo ha trasformato in vita la Parola del Padre. Questa trasformazione deve essere senza limiti, deve compiersi con il sacrificio della nostra vita. Tutto di noi deve essere offerto per la realizzazione dell’opera del Signore.

Paolo vuole che in questa opera ci prodighiamo. Prodigarsi significa non risparmiarsi in nulla, significa spendere ogni nostra energia fisica e spirituale per il compimento in noi dell’opera di Cristo Gesù.

La terza verità che i Corinzi devono sempre avere nel cuore è questa: chi compie l’opera del Signore compie l’unica opera vera, l’unica giusta, l’unica santa, l’unica con valore e risultati eterni.

Tutti gli altri compiono opere vane, inutili, dannose, peccaminose. Opere che non giovano all’uomo, anzi aggravano la sua posizione spirituale e lo conducono di morte in morte, fino alla morte eterna.

Ognuno di noi in ogni opera che compie deve chiedersi se ciò che fa è l’opera di Dio. Solo l’opera di Dio non è vana, solo compiendola non sciupiamo il nostro tempo e non consumiamo inutilmente le nostre energie.

L’opera che renderà prezioso il nostro lavoro è una sola: il compimento della morte di Cristo in noi, perché in noi si compia la sua risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Se si vede così il cristianesimo, si dà ad esso un’altra impronta, un altro segno; si dà il segno e l’impronta della ricerca della volontà di Dio perché sia compiuta totalmente nella nostra vita.

Se si osserva secondo questa visione di fede la vita di una comunità cristiana, allora ci si accorge di tutte le vanità che l’avvolgono. Tutto si fa, tranne che compiere ognuno singolarmente e tutti insieme, ognuno secondo la sua parte e la sua vocazione, l’opera di Cristo che è la nostra morte in Lui nella più grande obbedienza al Padre nostro che è nei cieli.

La fede vera, sana, rinnova l’esistenza, la cambia, la trasforma.

Oggi questo si richiede alle comunità cristiane: partire dall’annunzio della retta fede perché ognuno inizi nel suo corpo il compimento dell’opera del Signore, che è l’opera di Cristo, iniziata in noi il giorno del nostro battesimo: la morte al peccato attraverso la consegna del nostro corpo alla morte perché in esso si manifesti tutta la vita di Dio e di Cristo nello Spirito Santo.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**Il Vangelo è la risurrezione.** Senza risurrezione non c’è Vangelo, non esiste buona novella. Possiamo dire che il Vangelo è l’annunzio della risurrezione di Cristo Gesù. Se questo è vero, dobbiamo subito concludere che oggi il Vangelo è poco annunziato, anzi in certi luoghi non è predicato affatto, poiché non c’è alcun riferimento alla risurrezione di Gesù il cui compimento in noi, oggi e nell’ultimo giorno, è proprio il fine della predicazione e di ogni annunzio che si fa nella Chiesa del Signore Gesù. La risurrezione – lo vedremo con ogni dovizia di particolari – è l’essenza del Vangelo, perché essa è la vittoria sulla morte, sulla distruzione dell’uomo. Salva l’uomo chi lo libera dalla morte, chi lo fa ritornare nella pienezza della vera vita, con Dio, con i fratelli, con l’intero creato, nel tempo e nell’eternità. Questo avviene solo in virtù della risurrezione di Cristo Signore.

**Il Vangelo lo trasmettono gli Apostoli e la Chiesa.** Il Vangelo si trasmette, ma anche si accoglie. Non si può accogliere se manca la sua trasmissione. Responsabili della trasmissione del Vangelo nel mondo sono gli Apostoli del Signore; sono loro che devono curare la sua trasmissione con ogni mezzo, con ogni persona, in ogni luogo, ad ogni uomo. Sono sempre loro che devono vigilare affinché il Vangelo e solo il Vangelo venga trasmesso, libero da ogni alterazione umana. Per questo devono porre ogni attenzione a che il Vangelo venga consegnato nella sua purezza originaria ad ogni uomo, da coloro che lo trasmettono; devono altresì porre ogni attenzione che quanti lo ricevono non lo alterino nella loro comprensione, ma lo vivano nella purezza, nella santità di verità e di dottrina, secondo la quale è stato loro consegnato. Possiamo dire che la vita di verità e di grazia nel mondo dipende da questa vigilanza. Ogni passaggio che il Vangelo fa nel mondo, nella comunità, nello stesso cuore del cristiano, deve essere sottoposto a questa attenta vigilanza da parte degli apostoli, altrimenti il rischio di credere in vano è più reale di quanto non si pensi. Si potrebbe veramente credere invano. Ma credere invano ha un solo significato: morte eterna, perdizione, lontananza per sempre da Dio.

**Morto. Sepolto. Risorto.** Il cuore del Vangelo è il mistero Pasquale di Cristo Gesù. Il mistero pasquale di Cristo non solo deve essere annunziato, deve essere dato nel suo significato più pieno. Gesù è morto per i nostri peccati. Realmente è stato sepolto. La morte in lui non fu fittizia, apparente, la morte ha avuto potere su di lui per ben tre giorni. Anche lui è passato attraverso la distruzione della sua umanità. Gesù però non è rimasto nel seno della morte; ha squarciato il suo seno, è uscito fuori. È risorto non solo per Lui, ma anche per noi, è risorto per la nostra giustificazione. Questa è l’essenza del glorioso Vangelo di Cristo Gesù. Nel mistero pasquale di Gesù è racchiusa la nostra vittoria, è racchiusa la nostra pace, è contenuta tutta la nostra vita. In Lui è distrutto il nostro peccato. Dio per la sua passione e morte, per il suo sacrificio, ci condona ogni debito, tutti i debiti dell’umanità sono stati cancellati per questa sua morte. La cancellazione, il perdono del peccato non è tutta la vittoria di Cristo. Tutta la vittoria di Cristo è l’annullamento della morte. La morte non ha più potere sull’uomo che diviene una cosa sola con Cristo Gesù. Quanti sono in Cristo riceveranno la sua stessa vittoria. Questo è il Vangelo che bisogna annunziare. Ciò significa che quanti sono in Cristo da oggi possono non peccare più, possono entrare nella vera vita, possono iniziare quel cammino di verità e di grazia che dovrà portarli all’abolizione in loro di ogni conseguenza del peccato, fino all’eliminazione dell’ultima conseguenza che è la morte fisica.

**Annuncio e fondamento dell’annuncio: anche questo è Vangelo.** Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, di ciò che ha fatto in sé, di ciò che ha fatto negli altri. Fede e fondamento della fede sono un’unica realtà. Non si può credere in Cristo, senza credere in ciò che Cristo ha fatto. Ciò che Cristo ha fatto è il Vangelo, è la lieta notizia, è la buona novella della verità, della pace, dell’amore, della salvezza. Il fondamento della fede non è solo Cristo in sé, è Cristo in ogni opera da lui compiuta, in ogni parola detta, in ogni disposizione data, in ogni decisione presa per l’edificazione del Regno di Dio sulla terra. Quanto il Signore ha fatto agli Apostoli è anch’esso Vangelo, lieta notizia, buona novella. Gli Apostoli sono parte essenziale del Vangelo di Cristo, perché gli Apostoli e Cristo hanno costituito una sola comunità evangelica, un solo principio di verità e di salvezza. Il Vangelo di Cristo Gesù ha pertanto un duplice fondamento: Cristo e gli Apostoli, Cristo e la Chiesa. Quando uno di questi due fondamenti viene a mancare, non c’è più il Vangelo di Gesù. Se si fa bene attenzione, quanti nella storia hanno abbandonato il fondamento apostolico del Vangelo, immediatamente si sono trovati senza più verità, senza lieta novella, senza il mistero di Cristo operante ed agente in mezzo a loro. Ogni qualvolta l’apostolo del Signore ha rinunciato ad essere fondamento del glorioso Vangelo della salvezza, la comunità si è immediatamente smarrita, si è confusa, disorientata, ha perso la via della verità e della grazia, si è ritrovata in una condizione di morte peggiore di quella antecedente, di quanto cioè viveva senza conoscere Cristo Gesù.

**Da risorto istruisce e forma. Da risorto conferisce i suoi poteri.** È Vangelo la vita di Cristo prima della passione, morte e risurrezione; è anche Vangelo la vita trascorsa sulla terra da Risorto, in quei quaranta giorni in cui rimase con i suoi discepoli, i suoi apostoli, per dare le ultime istruzioni sul regno di Dio, quando ha conferito loro i suoi poteri, la sua missione, il suo Santo Spirito. Anche questo deve essere detto con chiarezza. Se Cristo non è risorto, neanche i poteri degli Apostoli sono veri. Tutti quei poteri conferiti dopo la risurrezione non hanno il fondamento della verità, quindi non si può fondare su di essi nessuna azione ecclesiale di salvezza per il mondo intero. Prima della passione e morte è stato dato agli apostoli solo il potere di fare il Corpo di Cristo, il suo Sangue, di celebrare cioè il mistero della Cena. Ma questo non avrebbe alcun significato per i redenti in lui, senza gli altri poteri conferiti dopo: il perdono dei peccati, la potestà di dare lo Spirito Santo, la missione universale per ogni uomo. Lo stesso primato di unità nella carità e nella verità è stato dato a Pietro dopo la risurrezione di Gesù dai morti. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Gli Apostoli sono l’opera di Cristo Gesù, del Cristo Risorto. Gli Apostoli sono, pertanto, Vangelo e fondamento del Vangelo. Questa è la nostra verità. Per cui è giusto affermare che dove non c’è l’apostolo di Cristo non c’è Vangelo; dove non c’è la comunione nella verità e nella carità con Pietro, manca la pienezza del Vangelo di Cristo Gesù. In questi casi c’è la reale possibilità di credere invano, di correre ma inutilmente, di non giungere alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. D’altronde che vittoria è quella di Cristo in loro, se sono ancorati alla loro verità, alla loro tradizione, se sono incapaci di leggere secondo verità il Vangelo della Salvezza? Il fatto che rimangono e sono nella non verità attesta che il Vangelo ancora non è nel loro cuore; o, se lo è, non lo è nella pienezza della sua luce e della sua grazia. Questa è verità di ordine storico, che attesta l’assenza in loro della verità nell’ordine della fede e della grazia del Cristo Risorto.

**L’aborto risuscitato dal risorto.** Paolo è anche Lui Vangelo e fondamento del Vangelo, perché anche lui è opera del Cristo Risorto. Da Lui è stato chiamato, da Lui formato, da Lui inviato per le vie del mondo ad annunziare Cristo morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione. Paolo attesta così che ci sono due fondamenti di fede: uno è sempre fuori di noi, l’altro deve essere sempre in noi. È fuori di noi il fondamento del Vangelo non appena ci viene annunziato. Fondamento del Vangelo è ciò che Cristo ha operato in colui che la lieta novella porta per il mondo. Non appena il Vangelo viene accolto, colui che lo accoglie deve divenire a sua volta principio di fede, per se stesso, per il mondo intero. Diviene principio di fede in ragione di ciò che Cristo ha fatto di lui, fa in lui, e giorno per giorno continua a fare. Come gli apostoli sono l’opera del Cristo, prima e dopo la risurrezione, così ogni altro uomo deve essere opera del Cristo risorto. Nella misura in cui è opera di Cristo, nella stessa misura diviene principio di fede per gli altri. Chi invece non si lascia operare da Cristo, rifare da Lui, costui mai potrà essere principio di fede per gli altri, la sua opera sarà sempre vana, perché lui non è un “operato” da Cristo, uno che Cristo ha rifatto, ha trasformato nel suo mistero di morte e di risurrezione, è uno che non è morto al peccato, ma è anche uno che non è risorto a vita nuova. Non può essere principio di verità e di Vangelo, la sua opera è semplicemente vana.

**Voce corale.** Altra osservazione da mettere nel cuore è questa: la forza del Vangelo è nella moltitudine di voci che dicono l’unica verità, l’unica realtà, l’unico mistero, l’unico suo contenuto, l’unica sua comprensione. Quando una voce si pone fuori di questa coralità, questa voce è vana, non opera salvezza, non dona Cristo al mondo, non lo mette nei cuori. Ogni voce, per essere del coro, deve accordarsi prima di tutto con quella di Pietro e poi con quella di ogni altro Apostolo del Signore che vive in comunione con Pietro. Se questo non avviene, la salvezza non scende nei cuori, perché la voce che la porta è una voce falsa, non è la voce del Vangelo, è la voce dell’uomo, di un uomo che non si è fatto voce del Vangelo, perché non è divenuto principio e fondamento del Vangelo, in quanto non è un uomo “operato”, rifatto, risanato, salvato e giustificato, santificato e rinnovato da Cristo Gesù, tramite il ministero della sua Chiesa, il fondamento perenne che dona verità, santità e vitalità al Vangelo di Cristo Gesù, perché fa sì che Cristo possa operare oggi nel mondo per fare e rifare l’uomo a sua immagine, a somiglianza del suo mistero.

**Logica e deduzione nella fede.** La fede ha sempre una sua componente di logicità, di razionalità. Quando si afferma un qualcosa, bisogna che venga sottoposto alla regola della ragione umana. Bisogna vedere, cioè, cosa questa affermazione comporta, qual è lo sviluppo nella verità o nella falsità che da essa prende origine. Ogni parola dell’uomo, buona o cattiva, è simile a un seme che viene gettato sulla terra. Se è un seme cattivo, produrrà frutti cattivi; se invece è un seme buono, altro non può produrre che frutti buoni. Nel seme non si vede il frutto. Il seme è seme. Si vede il frutto quando il seme è diventato albero, arbusto, pianta, quando inizia a fiorire e poi a maturare. Quando si vede il frutto è troppo tardi; non c’è più alcuna possibilità di poter porre rimedio. L’opera è stata vana e rimarrà vana per sempre. Ma l’uomo è stato dotato da Dio di un dono sommamente utile per lui ed è la sua razionalità, la forza del suo ragionamento, la capacità insita in lui non solo di saper discernere, ma anche di analizzare, di confrontare, di argomentare e di dedurre. La fede ha bisogno di questo dono di Dio. Ne ha bisogno al fine di verificare ogni nostra parola, prima di gettarla nei solchi della storia, prima di affidarla ad un altro cuore. Chi dice una parola, deve essere in grado, attraverso la sua razionalità, la sua argomentazione, ogni altra deduzione logica del pensiero, di prevedere i frutti che nasceranno da essa. Se non fa questo, l’uomo è semplicemente uno stolto. Con gli stolti non si può costruire sulla terra il regno di Dio. Gli stolti e gli insipienti devono prima lasciarsi conquistare dalla saggezza e dalla sapienza dello Spirito Santo e poi, solamente poi, si potrà fare qualcosa con loro. La stoltezza, l’insipienza è l’arma di satana per portare lo scompiglio nel regno di Dio. In verità, dobbiamo confessare che molti oggi sono gli stolti, biblicamente parlando, che distruggono il regno di Dio, anziché edificarlo, a motivo delle parole che dicono ma che non verificano nella loro essenza di morte che esse contengono. La ragione è necessaria alla fede non per definire la fede, ma per valutare ogni nostra parola, ogni parola che diciamo, se è conforme alla fede, o non lo è. La fede è stata posta da Dio nel terreno della ragione dell’uomo; se l’uomo usa saggiamente della sua ragione la fede si sviluppa e porta frutti; se invece l’uomo usa stoltamente, insipientemente la sua ragione, la fede muore, l’opera è semplicemente vana.

**Cristo primizia.** Quando si dice che Cristo è primizia si vuole significare una cosa sola: la certezza che è tempo che maturino tutti i frutti dell’albero. Cristo è primizia di risurrezione sull’albero dell’umanità, ogni altro uomo, in Cristo, maturerà anche lui la sua risurrezione gloriosa, a condizione però che faccia parte dell’albero di Cristo e non si distacchi da Lui. Cristo è risorto, chi è in Cristo, chi è vitalmente inserito nella sua vite, risorgerà anche lui. Questa è la verità che dobbiamo sempre professare, annunziare, testimoniare, gridare al mondo, perché accolga la Parola del Vangelo e si faccia albero dell’albero di Cristo, diventi tralcio della sua vite, si faccia con Lui un solo mistero di morte al peccato, di risurrezione a vita nuova. Nella Chiesa già è maturato un altro frutto di risurrezione, è maturato nella Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Ella oggi vive nella beatitudine del Cielo in corpo e anima, nell’unità della Persona umana. In Lei non regna la morte, non regna il peccato, in Lei c’è soltanto pienezza di vita eterna. Ella è vestita del sole della verità, della carità, della santità che è Dio. Maria è il frutto più luminoso che è maturato sull’albero di Cristo Gesù. Questa è la nostra fede.

**La separazione eterna dei due regni.** La vittoria di Cristo sul regno del peccato e della morte non avviene solo nell’ultimo giorno, deve avvenire nella storia. È nella storia che i due regni devono vivere separati, separati non quanto a spazio o a tempo – i due regni vivono infatti nello stesso spazio e nello stesso tempo – devono vivere separati quanto ad appartenenza. Colui che appartiene a Cristo deve essere sempre di Cristo; colui che appartiene al principe di questo mondo, attraverso l’annunzio del Vangelo, fatto alla maniera di Cristo Gesù, deve essere sottratto al regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. Poi con il momento della morte, o della fine del mondo, i due regni saranno separati per l’eternità. Fino a quel momento, c’è sempre la possibilità che chi è della luce si faccia delle tenebre e chi è delle tenebre entri nella luce. Questo passaggio sarà chiuso per sempre nell’attimo della morte. Allora non ci sarà più possibilità alcuna di poter cambiare. La morte sigilla la nostra appartenenza per sempre. Saremo eternamente o delle tenebre o della luce, o di Cristo e del suo mistero di vita, o di satana e del suo mistero di morte. La vittoria di Cristo sul regno delle tenebre oggi deve essere riportata dal suo corpo che è la Chiesa. Per questo essa deve risplendere tutta della luce di Cristo. La forza della Chiesa è solo questa: se essa risplenderà della luce eterna di Cristo, essa potrà distruggere il regno delle tenebre. Se i suoi figli diventano tenebra, la loro fede è vana, le loro opere infruttuose; non sono opere della luce, perché non sono fatti da figli della luce.

**Cosa è la morte.** La morte è la distruzione dell’uomo in ogni sua relazione: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, nel presente e nel futuro. La morte è separazione dalla pienezza del proprio essere. È come se un uomo fosse spaccato in due. Ogni parte per vivere ha bisogno dell’altra, verso l’altra anela e sospira, ma non può raggiungerla. È questo il tormento della morte. La morte è separazione dell’uomo dalla verità, dalla giustizia, dalla santità, dalla comunione, dalla solidarietà, dall’unità. La morte è isolamento, chiusura, buio, tenebra, menzogna, vanità, falsità, distruzione di sé, consumazione inutile di ogni nostra energia. Questa è la morte. La morte è frutto in noi della disobbedienza, della scelta fatta dall’uomo di sganciarsi dal suo principio vitale, da colui che lo manteneva in vita, per farsi da sé, per dipendere da sé. È come se un tralcio dicesse alla vite che non ha più bisogno di essa, che vuole farsi senza di essa, vuole staccarsi da essa, per vivere una vita autonoma. Questo tralcio non ha vita, perché è destinato a finire nel fuoco, essere bruciato e consumato per sempre. Ultimo epilogo, ultimo frutto della morte è la separazione dell’anima dal corpo. L’uomo creato in unità da Dio si trova in se stesso diviso. L’anima entra nella vita eterna, il corpo ritorna alla terra, dalla quale è stato tratto. Con la separazione non c’è più l’uomo, non esiste la persona umana. Ciò che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza non esiste più. Esistono gli elementi di esso, ma non esiste lui. Diventa tutto ciò morte eterna, separazione eterna dalla fonte della vita, se l’ultimo istante della nostra esistenza ci trova nel peccato mortale, nella separazione di grazia e di verità da Cristo Gesù.

**In Cristo ogni morte è vinta.** Cristo è la vittoria sulla morte, su ogni morte, quella fisica e quella spirituale, nel tempo e nell’eternità. Cristo ricompone ogni separazione, ogni relazione. L’uomo, con Cristo, ritorna ad essere se stesso; mentre senza Cristo, l’uomo non è, perché è nella morte. Con Cristo anche il creato ritorna in Dio. L’universo era uscito da Dio per creazione, per atto della sua volontà. Viene da Dio ma è fuori di Dio. Con il peccato dell’uomo, anche nel creato era avvenuta una separazione da Dio, in quanto il creato è stato posto alla caducità proprio dal peccato dell’uomo. Con Cristo Gesù il creato è ora nel cielo, poiché il suo corpo, che è parte della creazione è nel Cielo; non solo è nel Cielo, è in Dio stesso, poiché la natura umana esiste nella Persona del Verbo di Dio, in modo indissolubile, inseparabile, inconfondibile, indivisibile. Se Cristo non avesse vinto la morte, Lui stesso non sarebbe più Verbo Incarnato, esisterebbe nella morte della sua Persona, la quale non potrebbe essere più Verbo di Dio incarnato, sarebbe Verbo di Dio incarnato, ma esistente nella separazione. La sua natura umana vivrebbe in Lui nella morte e tutta la persona divina sarebbe nella morte, non nella morte della divinità o della Persona del Figlio di Dio, che essendo Persona divina non può morire. Esisterebbe nella morte di Persona divina incarnata. Sarebbe incarnata, ma nella morte. Questo è il mistero di Cristo dopo la sua incarnazione e la morte lo avrebbe per sempre ridotto all’impotenza. Invece Cristo è risorto e tutta la creazione con lui risorge. La morte è vinta per sempre, grazie alla sua gloriosa risurrezione, che è divenuta nostra, per un suo dono d’amore.

**Cristo, principio di ogni risurrezione.** La risurrezione di Cristo è il principio nuovo che governa tutta intera la creazione. Dopo che Cristo è risorto, la morte non ha più potere sull’uomo. Il suo pungiglione è stato per sempre estirpato. Essa non può più inoculare nell’uomo il suo potente veleno di distruzione. La risurrezione però non è solo quella del corpo alla fine del tempo, della storia. La risurrezione è prima di tutto quella spirituale, è la nascita dell’uomo nuovo, chiamato a rivestire Cristo, a rivestirlo nella sua obbedienza, nella sua verità, nella carità che lo ha spinto a dare la vita per noi, in quella relazione con lo Spirito del Signore che lo spingeva, lo muoveva sempre nel compimento della volontà del Padre. Realizzando la sua vita come obbedienza a Dio, il cristiano cammina di risurrezione in risurrezione, di vita in vita, fino al completamento in lui della formazione dell’uomo nuovo, che avviene quando non si ha più alcuna relazione con il peccato, né con quello mortale e neanche quello veniale, che indebolisce l’anima e la rende incline verso la trasgressione dei comandamenti in materia grave. Man mano che si compie questa risurrezione spirituale, anche il corpo viene preparato a risorgere con Cristo nell’ultimo giorno, ma prima dovrà subire l’ultima pena dovuta al peccato originale, che è quello del ritorno alla terra, per divenire terra e polvere del suolo.

**Il come della risurrezione dei corpi.** Sappiamo che ci sarà la risurrezione. Sappiamo anche che il nostro corpo sarà trasformato in luce, in spirito, come Dio è spirito, come gli Angeli del cielo sono spirito. Non ci sarà più la dimensione materiale, ma il corpo sarà sempre il corpo dell’uomo e sarà quello che attualmente un uomo possiede, trasformato però dalla potenza dell’Altissimo. Nessuno sa come questo accadrà. San Paolo ci dice come sarà il corpo ricomposto; ci dice che sarà glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale. Ma come il Signore opererà tutto questo non è stato oggetto di rivelazione. Gesù ci insegna che è per la potenza dell’Altissimo che questo si compirà. Come dal nulla il Signore ha creato il cielo e la terra, l’uomo e ogni altro essere vivente, così dalla polvere del suolo il Signore chiamerà in vita il nostro corpo, lo ridarà all’anima e sarà ricomposta la persona umana, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, creata per divenire una cosa sola con Cristo Gesù, rivestendo Lui, divenendo suo corpo, trasformandosi e conformandosi a Cristo Gesù in tutto. Quando San Paolo vuole spiegarci il come della risurrezione, usa l’immagine del seme. Questo cade in terra, muore, si trasforma quasi in terra, ma dal suo nucleo a poco a poco si forma la nuova pianta, il nuovo albero, il nuovo arbusto. Ciò che è stato seminato non è ciò che è venuto fuori. Così, ciò che seminiamo nella terra al momento della morte non è ciò che verrà fuori. Verrà fuori un altro corpo, trasformato dalla Potenza dell’Altissimo. È verità: sarà il nostro corpo, l’anima lo riconoscerà, si unirà nuovamente ad esso, si riformerà la persona che è stata distrutta dalla morte. Se non ci fosse la risurrezione dei corpi, la risurrezione finale, non avremmo neanche la risurrezione spirituale, l’uomo sarebbe per sempre nella morte; la persona umana non esisterebbe più. Questa è la vittoria di Cristo. Con la sua passione, morte e risurrezione egli ha fatto sì che l’uomo non fosse in eterno prigioniero della morte fisica, ha fatto sì che nel tempo non fosse prigioniero della sua morte spirituale. La risurrezione di Cristo possiamo definirla vera, nuova creazione dell’uomo. La risurrezione di Cristo è l’atto di Dio di risposta al serpente che ingannando l’uomo, gli ha promesso di diventare come Dio. Ora, se vuole, l’uomo può diventare come Dio, ma per divenirlo deve morire come Dio, per risorgere come Lui; muore la morte di Cristo al peccato, vive la vita di Cristo alla verità, alla sapienza, alla saggezza, ad ogni mozione dello Spirito Santo; vive la vita di Cristo che è solo nella Parola del Vangelo, che è poi la sua stessa vita fatta parola per noi, perché noi potessimo realizzarla in pienezza, secondo verità e giustizia.

**Vera creazione.** La risurrezione dei corpi è vera creazione di Dio. C’è una sostanziale differenza però tra corpo e corpo. La luce del corpo glorioso è data in relazione alla brillantezza dell’anima, dovuta, questa, alla luce di Cristo con la quale l’uomo si è lasciato illuminare mentre era in vita. Più luce di verità, di carità, di speranza l’uomo ha “catturato” quando era in vita nel suo corpo, più ha fatto splendente l’anima per mezzo della sua perfetta obbedienza al Padre dei cieli, più grande sarà la luce del corpo al momento della risurrezione. Nel Paradiso non avremo tutti la stessa luce. Ognuno avrà una sua particolare luce che lo farà distinguere da tutte le altre luci. Tutti oggi siamo chiamati a camminare per avere domani, nell’eternità, la luce più grande. Siamo chiamati ad abbandonare il minimalismo cristiano, che si accontenta di non commettere solo i peccati più atroci e quelli più eclatanti, mentre ci si abbandona ad ogni genere di imperfezioni, ad ogni altra trasgressione, sicuri che un giorno le porte del cielo saranno aperte per tutti. Questo è senz’altro errato. Dobbiamo invece insegnare, inculcare, spronare a che ogni cristiano desideri essere rivestito della luce più grande nel cielo e per questo occorre educarlo all’osservanza di ogni Parola di Cristo Gesù e a fare delle beatitudini l’essenza stessa del suo vivere e del suo operare. Se le beatitudini diventeranno l’abito di luce che avrà indossato sulla terra, domani nel cielo la sua luce brillerà, sarà incandescente, meravigliosa. Anche gli altri beati, guardandola, gioiranno e benediranno il Signore per tanto splendore e tanta magnificenza.

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** Tutto questo avviene e avverrà per un dono del Padre. È lui che fin dall’eternità ha pensato l’uomo, l’ha visto nel peccato, morto, ma anche l’ha visto in Cristo, risorto, vivente. Di tutto questo mistero che Dio ha voluto per noi, quasi niente è nella mente dei fedeli. Viviamo proprio nell’ignoranza delle verità della nostra fede; viviamo come se Cristo non fosse più necessario a noi. Del cristianesimo è rimasta un poco di carità da compiere e qualche altra verità che bisogna conoscere, appunto perché siamo cristiani. Dobbiamo invece mettere ogni attenzione, ogni impegno a formare i cuori nella sapienza della verità tutta intera, dobbiamo introdurre le menti nelle profondità del mistero. Là troveremo l’amore del Padre che per la nostra redenzione e salvezza ha pensato fin dall’eternità l’incarnazione del suo Figlio Unigenito, lo ha visto sulla croce e ha voluto la nostra creazione. Tanto è il suo amore per noi! Non solo ha voluto la nostra creazione, ha voluto anche che noi fossimo un sol corpo con Lui, in Lui e per Lui. Ha voluto che la sua gloria eterna fosse nostra e che noi fossimo parte di Lui, divenendo così parte stessa di Dio, in Cristo, grazie al battesimo che ci fa un solo corpo di Cristo Gesù, del Figlio del Padre, che ci fa figli nel suo Figlio. La forza travolgente della Chiesa sarà quella di fare di ogni uomo un altro Cristo, un figlio di Dio che vive in tutto alla maniera di Cristo Gesù, che come Cristo Gesù viene consegnato dal Padre alla morte per la salvezza di ogni altro uomo che attende di essere anche lui liberato dalla morte e dal peccato.

**Regno è: essere una cosa sola in Cristo.** Viene così specificato il Regno nella sua essenza più pura, nella sua verità più alta. Cristo è insieme il Regno di Dio e l’Instauratore di esso sulla terra. È il suo Fondatore, Colui nel quale si costruisce, il Modello unico secondo il quale bisogna costruirlo, la Finalità da raggiungere, poiché tutti sono chiamati a conformarsi a Lui in tutto, fino a divenire ciò che Lui è dinanzi al Padre suo, con una differenza sostanziale però: Lui è il Figlio unigenito del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Noi siamo e rimaniamo sempre creature di Dio, anche se innalzati all’altissima dignità di essere figli nel Figlio, Corpo di Cristo, eredi della sua gloria, immagine vivente di Lui sulla terra. Quando si è in Cristo, si è figli del regno; quando si è fuori di Cristo, si appartiene alle tenebre e non più alla luce. Se in Cristo si cresce in santità, vivendo nella pienezza della verità e della grazia, il Padre, poiché siamo una cosa solo in Cristo, come Cristo ci chiede la nostra offerta fino alla morte di croce, al fine di poter costruire il suo Regno sulla terra. Quando si progredisce nel mistero di Cristo, si esce una volta per tutte dalla visione legalistica dell’obbedienza a Dio, si entra invece nella corrente dell’amore, di una risposta d’amore al Signore che ci chiede se anche noi in Cristo Gesù vogliamo vivere per salvare gli altri nostri fratelli. Cristo Gesù non era nostro fratello, si è fatto per amore. Noi siamo fratelli gli uni degli altri, dobbiamo farci Cristo, se vogliamo aiutarli a salvarsi dal peccato e dalla morte. Cristo si è fatto noi, noi ci dobbiamo fare Lui. Lui ha assunto la nostra carne per salvarci, noi dobbiamo assumere la sua spiritualità per redimere in Lui il mondo. Questa è la volontà di Dio su di noi. Questo è il suo grande amore per ogni altro uomo.

**Al Padre ogni lode.** Rendere gloria al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è anche nostro Padre, in Lui, è obbligo di santità e si può rendere gloria e onore al Signore solo attraverso la nostra risposta d’amore e di obbedienza a Lui. Tutte le altre forme di lode, di benedizione, di ringraziamento, sono solo verbali, non reali; sono fatte a parole, mentre la nostra vita non ha ancora iniziato il suo ringraziamento, perché non ha ancora compreso il mistero della redenzione e la nostra vocazione a realizzarla sulla terra a favore del mondo intero. Il vero, l’unico rendimento di grazia che possiamo elevare al nostro Dio e Signore è quello di prendere la nostra vita, toglierla interamente dal peccato, offrirla a Lui, perché se ne serva, come si è servito della vita di Cristo Gesù, per la redenzione del mondo. In questo non può esserci alcuna disparità tra Cristo e noi. Cristo è colui che ha dato la vita al Padre, anche noi dobbiamo essere coloro che donano la vita al Padre. Facendo questo noi diveniamo veri figli, perché compiamo il mistero dell’amore di Dio nel mondo. È questa la volontà di Dio: che il suo mistero d’amore possa essere portato a compimento fino alla fine del mondo, da ognuno che è divenuto suo Figlio in Cristo Gesù. Vuole però che lo si compia alla maniera di Cristo: con una obbedienza sigillata con la morte in segno della nostra totale fedeltà a Lui. Quando ci si prodiga in quest’opera; quando si compie la vita di Cristo in noi, quando si realizza il mistero eterno dell’amore di Dio per ogni uomo, solo allora la nostra fatica non è vana, la nostra opera è fruttuosa, il nostro lavoro è ricco di salvezza per la terra e per il cielo. In questo lavoro però bisogna essere saldi e irremovibili, con una fede tutta orientata a riproporre nel mondo il mistero di Cristo, morendo come Lui e come Lui risorgendo. Chi si allontana da questa fede, è un falso cristiano, che nulla può dare alla causa del regno.

**SECONDO COMMENTO**

**LA RISURREZIONE DEI MORTI**

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi*

Il Vangelo si annuncia, si riceve, in esso si deve rimanere, restare saldi. Sono tre azioni necessarie per ottenere la salvezza. Il Vangelo è uno, non vi sono più Vangeli. La Parola di Dio è una. Non vi sono più Parole del Signore. Non tutti possono predicare il Vangelo. Il Vangelo è stato affidato agli Apostoli. Il mandato apostolico è necessario.

Ecco allora la domanda che sempre urge fare a chi predica il Vangelo: quale apostolo ti ha mandato? Quale apostolo ti ha dato l’autorità di predicare il Vangelo? A quale apostolo tu presti la tua obbedienza?

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Cristo manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i presbiteri, i diaconi e ogni altro discepolo, ma sempre in obbedienza al loro Vangelo. Anche gli Apostoli devono obbedienza agli Apostoli. La comunione è nell’unico Vangelo.

*e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

Dal Vangelo predicato, accolto e nel quale si rimane saldi è data la salvezza. Sono sufficienti queste tre cose. No! Il Vangelo va conservato così come esso è dato. Non si possono apportare variazioni di nessun genere, né piccole e né grandi. Il Vangelo è il Vangelo. Se si apportano variazioni, esso non è più il Vangelo di Dio. Così come è uscito dal cuore dello Spirito Santo, così va conservato.

Se il Vangelo non è conservato nella sua purezza, si crede invano. *A meno che non abbiate creduto invano!* Quando si crede invano? Quando si apportano variazioni al Vangelo. Oggi la nostra fede è vana non perché vi sono variazioni.

Essa è vana perché non abbiamo più un Vangelo. Abbiamo qualche principio di comportamento umano, ma non il Vangelo. Di conseguenza la nostra fede non solo è vana. Essa è anche morta. Così San Paolo ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,1-10).*

Oggi si ha l’impressione che si stia giocando al massacro. Il più bravo è colui che priva il Vangelo di più verità. Si è giunti finanche a togliere Cristo dal Vangelo, Cristo dalla predicazione, Cristo dalla missione evangelizzatrice.

Cristo dalla sana antropologia. Cristo dalla vera escatologia. Cristo dalla pastorale. Cristo dalla Chiesa. È evidente che non predichiamo più il Vangelo di Cristo Gesù, ma ognuno predica il suo vangelo, la sua parola, il suo dio.

L’Apostolo Paolo ci avverte. Se volete la salvezza dovete conservare il Vangelo nella sua purezza, globalità, totalità di rivelazione, dottrina, precetti da osservare. Non vi è altra via per ottenere la salvezza e la vita eterna.

Predicare una salvezza senza Cristo Gesù, senza Vangelo, senza Comandamenti, senza Chiesa, senza grazia, senza sacramenti, è stoltezza. Questa è salvezza satanica, infernale, non salvezza di Cristo per Cristo.

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*

Ecco la verità del Vangelo: esso si compone di due punti essenziali, irrinunciabili: la morte e la risurrezione di Gesù. Se uno di questi punti fermi viene negato, non c’è più salvezza e né redenzione. Si rimane nel peccato. La morte in croce di Cristo Gesù è vero sacrificio espiatorio, vero olocausto per il perdono dei peccati.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Quella di Gesù fu vera morte al posto nostro. Veramente lui è morto per l’espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa verità è essenza della cristologia e della soteriologia.

*e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture*

Ecco il secondo punto essenziale: Come la morte è nel compimento delle Scritture ed è evento storico, così la risurrezione è nel compimento delle Scritture ed è storica. È sufficiente ascoltare la prima predica di Pietro nel giorno di Pentecoste e tutto apparirà in una luce chiarissima. Tutto ciò che è avvenuto in Cristo è nel compimento delle Scritture e tutto è un fatto storico, non inventato.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-26).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Cristo Gesù è persona storica, realmente lui è nato, realmente è vissuto sulla nostra terra, realmente lui è morto crocifisso, è stato sepolto ed è risorto. La risurrezione di Gesù è evento storico. Prima era morto, ora è il Vivente.

*e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

Matteo, Marco e Luca dedicano nel loro Vangelo un intero capitolo alla risurrezione di Gesù. Matteo il Capitolo XXVIII, Marco il Capitolo XVI, Luca il Capitolo XXIV. In più Luca parla della Risurrezione anche in Atti 1,1-11.

Giovanni invece dedica alla risurrezione del Signore due Capitolo, il XX e il XXI. In essi è contenuta la missione data ai Dodici e anche la missione conferita a Pietro assieme alla chiamata di Pietro perché segua Gesù.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,13-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,19-29).*

Quello che ogni uomo è giusto che sappia è che la morte e la risurrezione di Gesù sono eventi storici. Come storia è la morte così storia è la risurrezione. Il significato, la verità dell’una e dell’altra è data dalla Scritture.

Ora se sono storia, non si possono negare. Non si può negare la crocifissione di Gesù. Non si può negare la sua risurrezione. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Veramente Lui non è più nel sepolcro.

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.*

Queste apparizioni sono storiche, non sono inventate. Non sono un frutto della fantasia degli Apostoli o di altri. Questo significa che nessuno potrà negare la risurrezione di Gesù. Potrà dire il suo mistero non mi interessa. Mai però potrà negare che esso sia esistito realmente. Negare è contro la verità storica. Gesù è realmente il Risorto.

Ma nulla posso negare della storia di Gesù Signore. Non posso negare neanche una sua Parola. Così come non posso negare la storia di nessun altro uomo. La verità e il significato di questa storia vengono dallo Spirito Santo.

*Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.*

Né i Vangeli né gli Atti registrano un’apparizione fatta da Gesù solo a Giacomo. Mentre tutti i Vangeli parlano di più apparizioni fatte da Gesù ai Dodici. In Matteo avviene in Galilea. In Luca e in Giovanni nel Cenacolo e in Galilea.

Nel Vangelo secondo Marco si parla di una apparizione mentre erano a mensa. Mandato missionario e ascensione avvengono in questo unico momento. Ma sappiamo che l’Evangelista Marco si limita all’essenziale più essenziale.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

I tempi sono differenti, l’Evangelista Marco racchiude tutto in un unico racconto, in un solo momento. A lui non interessa la successione temporale, interessa invece far risalire la missione evangelizzatrice a Gesù Risorto.

*Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.*

Saulo non era Apostolo del Signore e neanche suo discepolo. Lui voleva distruggere questa dottrina. Il Signore gli è apparso nella sua luce e lo ha attratto a sé, facendone un suo apostolo, anzi ne ha fatto più che un apostolo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla.*

*Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

Paolo si paragona ad un aborto. In che senso è un aborto? È un aborto frutto dell’Antico Testamento. Questa madre, l’Antico Testamento, non l’ha portato alla vera luce. Lo ha concepito morto. L’ha fatto nascere nella falsità.

San Paolo si considera, prima di conoscere Cristo, un vero nato morto. Lui non ha visto la luce del Signore mentre era fariseo tra i farisei. Lui abitava nelle tenebre e nell’ombra di morte. Lui era realmente nato morto, viveva da morto.

*Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

Ora San Paolo manifesta tutta la sua grande umiltà. Lui si vede solo opera del Signore. Ricordare il proprio passato a questo serve: a vedersi esclusiva opera del Signore. Se il Signore non lo avesse afferrato e imprigionato nella sua luce, nella sua verità, nel suo amore, ancora lui sarebbe un persecutore.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

La storia ci dice cosa eravamo prima senza Dio. Ci dice cosa siamo dopo, ma come purissima opera del Signore. Paolo confessa che tutto in Lui è avvenuto per grazia del suo Signore e Dio. Nulla per suo merito o per sua bravura.

*Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.*

Ha risposto San Paolo alla grazia del Signore? Lui ha risposto in modo sublime alla grazia di Cristo Gesù. Non l’ha sciupata. L’ha fatta crescere. Paolo attesta di essere solo un terreno nelle mani del Signore. Il Signore ha piantato la sua grazia in questo terreno e lui le ha permesso ogni sviluppo.

Paolo si è solo preoccupato di essere solo buon terreno. Ogni altra cosa è stata opera da Dio. Chi lo ha fatto crescere è il Signore. Chi lo ha mosso è il Signore. Chi lo ha guidato è il Signore. Chi lo ha custodito è sempre il Signore.

*Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

Dopo aver rivelato che in lui tutto è opera del Signore, attesta la verità della sua predicazione. Dunque, sia io che loro, cioè gli altri Apostoli, così predichiamo e così avete creduto. La vera fede è fondata sulla morte e sulla risurrezione.

Non c’è vera fede se si crede solo nella morte di Gesù. Non c’è vera fede se si crede solo sulla sua risurrezione. La vera fede nasce quando si crede che Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. Il Risorto è asceso al cielo ed è il Signore.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

Morte e risurrezione sono un solo mistero, non due. Sono un solo mistero indivisibile nei secoli eterni. Gesù è il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti. Lui è assiso alla destra del Padre. Il mistero è uno.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?*

Posta a fondamento della fede la risurrezione di Gesù, nessun pensiero, nessuna parola dovrà mai contraddire, negare, impoverire, scalfire, questo fondamento. Se il fondamento cade, tutta la fede cade. Nulla rimane.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?* Una tale affermazione, un tale pensiero, una tale parola contraddice, nega il fondamento primario della fede.

Quando il fondamento primario viene negato, tutto l’edificio crolla. Gesù è il Crocifisso che è il Risorto, è il Risorto che è il Signore, è il Signore che è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Signore nelle cui mani è il governo della storia.

Se Gesù non è il Risorto, tutto l’edificio della fede crolla, crolla anche tutto l’edificio della Chiesa. Crolla l’edificio della grazia e della verità. Crolla tutto il mistero. È avvenuto ieri, avviene oggi, anzi più di ieri.

Se noi diciamo che Cristo non è il Salvatore e il Redentore, il Mediatore unico, la via unica, la verità unica, la grazia unica, attraverso cui avviene la salvezza dell’uomo, tutto il mistero della fede crolla. Con il mistero crollato, tutto crolla.

A che serve oggi la Chiesa, se Cristo non serve per ottenere la salvezza. A che serve il Vangelo, se il Vangelo non serve per entrare nella vita eterna. Si nega il fondamento primario della fede, della verità, del mistero e tutto viene negato.

Se Gesù è risorto, veramente e realmente risorto, nessuno potrà dire che non c’è risurrezione dei morti. Affermarlo diviene esplicita negazione della nostra fede. Da un lato professiamo la risurrezione dall’altro la neghiamo.

*Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!*

Ecco ora la deduzione operata da San Paolo. *Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!* Deduzione logica. Il sillogismo appartiene alla logica minor, che è la scienza della vera argomentazione e della vera deduzione.

Quando si pone un principio di ordine universale, nessun principio di ordine particolare lo potrà mai contraddire. Se noi diciamo che non c’è risurrezione, non possiamo poi confessare che Gesù è risorto. Si nega il principio universale.

Se non c’è risurrezione, neanche Cristo è risorto. Deduzione perfetta da un principio universale errato. Si mette invece il giusto principio universale e il particolare è subito salvato. Ma anche dal principio particolare si può dedurre.

Se noi diciamo che Cristo è risorto e la storia ce ne dà testimonianza, allora la risurrezione esiste. Se esiste per uno può esistere per tanti. Essa esiste. Mai la logica dovrà essere estromessa dalla fede. Oggi è proprio questo che avviene.

Si nega un principio di ordine universale e si pretende che resino in piedi gli altri principi. Quando un principio di ordine universale è tolto, tutto crolla. Che si voglia o non si voglia, tutto crolla. Oggi tutto sta crollando.

Perché tutto sta crollando? Perché non un principio universale abbiamo tolto dalla fede, ma moltissimi. Ultimo principio universale tolto è stato Cristo. Stiamo insegnando che la salvezza esiste senza di Lui e che Lui neanche va predicato.

Crolla tutto l’edificio della Chiesa, della missione, dell’evangelizzazione, della grazia, dei sacramenti, dei ministeri. Fatto crollare questo fondamento primario, tutto sta crollando. Tutto crollerà. Non può essere diversamente.

*Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.*

Ecco come l’Apostolo Paolo mostra l’edificio della fede già crollato. *Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede*. Perché tutto è vuoto se viene negata la risurrezione di Gesù Signore?

La risurrezione attesta che in Gesù si sono compiute tutte le antiche Parole di Dio, tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse. Nulla è rimasto incompiuto, se Cristo è risorto e siede alla destra del Padre.

Se Cristo non è risorto, lui non è il Messia, se non è il Messia non è neanche il Salvatore e il Redentore, non è la grazia e la verità, la via e la vita. Non è il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Lui è solo uomo nella morte.

Una sola verità negata e tutto si nega. Se Cristo non è Dio, tutto si nega. Se Lui non è vero uomo, tutto si nega. Se Lui non è morto in croce, tutto si nega. Se Lui non è risorto, tutto si nega. Una verità dona verità a tutte le sue verità.

*Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.*

Altra logica conclusione: *Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono*. Le questioni sono due.

Prima questione: L’annunzio della risurrezione è per testimonianza visiva e uditiva. Gli Apostoli annunziano la risurrezione perché hanno visto il risorto, hanno mangiato con Lui, hanno ascoltato le sue parole.

Chi ha visto Gesù risorto non è una sola persona e non sono stati neanche gli Apostoli a vederlo per primi. Le prime a vederlo risorto sono state le donne. Poi sono stati gli Apostoli. Poi in una sola volta più di cinquecento fratelli.

Poi dopo qualche anno anche San Paolo ha visto il Signore. Da questa visione e dalle parole ascoltate è nato il nuovo Saulo. La testimonianza di Paolo e degli altri è ben fondata. Non è un solo testimone e neanche due, ma moltissimi.

Seconda questione: la risurrezione è volontà del Padre per opera dello Spirito Santo. Essa è annunziata dai Profeti e dai Salmi come vera opera di Dio. Se Dio non ha risuscitato Cristo, allora essi sono falsi testimoni anche di Dio.

Si può dubitare di una sola persona. Ma non si può mettere in discussione una moltitudine di persone. Paolo è testimonianza vivente che Gesù è il risorto. La sua istantanea trasformazione del cuore e della mente lo attesta.

*Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;*

Ritorniamo alla logica minor. Se i morti non risorgono e Cristo è morto, neanche lui risorge. Se Cristo è morto ed è risorto, la risurrezione è possibile. Se la risurrezione è possibile, nessuno può dire che i morti non risorgono.

È questione non di fede, ma di storia e di logica. La logica deve entrare a pieno titolo nella fede. Mai potrà essere esclusa dalle deduzioni e dalle argomentazioni. La fede è anche razionalità, perché è anche argomentazione.

Per deduzione logica, per argomentazione razionale, i figli d’Israele, dopo aver visto le opere di Dio in Egitto, deducono che il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Anche Raab, la prostituta di Gerico, aiuta gli esploratori per argomentazione.

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 14,30-15,21).*

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Oggi i cristiani hanno rinunciato ad ogni logica. La fede sta affondando con tutta la Chiesa, ma nessuno se ne prende cura. Si negano verità essenziali, fondamentali, pilastri portanti e poi si vorrebbe continuare come se nulla fosse.

*ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.*

Ecco le conseguenze logiche di una negazione. Le conseguenze logiche non sono solo logiche, sono spirituali, di vita eterna, salvezza, perdizione. *Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati*.

Quando si nega una verità è come quando si decide di togliere la trave portante ad un tetto. Non si toglie solo la trave, si toglie il sostegno a tutto il tetto. Qual è il risultato? Il crollo di tutto il tetto. Caduto il tetto la casa è esposta alle acque.

Si nega la risurrezione di Cristo. Quali sono le conseguenze? Cristo Gesù non è Dio, non è il Salvatore, non è il Redentore, non è la vita eterna, non è la verità, non è la grazia, non è il Datore dello Spirito Santo. È solo un morto.

Quali sono le conseguenze antropologiche? L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte, nella non possibilità di vincere il peccato e la morte. È un vero disastro antropologico. Rimaniamo nella schiavitù del peccato e della morte.

*Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.*

Altra verità sempre di deduzione logica. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se Cristo è morto, è rimasto nella morte, non è risuscitato, non è di alcun aiuto per alcuno. Anche i morti in Cristo sono perduti.

Le conseguenze sono per il passato, per il presente, per il futuro. Tolta una verità, si deve pensare come se quella verità non fosse mai esistita. Cristo Gesù non è non risorto oggi, è non risorto dal giorno della sua morte.

Se Cristo Gesù è non risorto, nessuna Scrittura si è compiuta in Lui. Lui non è il Figlio Unigenito del Padre, non è il Sacerdote al modo di Melchìsedek, non è il Profeta, non è il Servo del Signore. È solo un morto come tutti gli altri morti.

Tutto ciò che le profezie attestano, tutti i giuramenti, tutte le promesse di Dio sono ancora da compiere, realizzare. Si deve attendere un’altra persona. Gesù non è il Messia. Una sola negazione distrugge tutto l’apparato della fede.

*Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

Ultima deduzione e ultima argomentazione: *Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini*. Siamo da compiangere perché abbiamo posto la speranza in un morto.

Possiamo porre la speranza in Cristo Gesù se Lui veramente è la Persona che ha detto di essere: le verità, la vita, la grazia, la luce, la pace, il Datore dello Spirito Santo, la porta delle pecore, il Buon Pastore, il Santo di Dio.

Può una pecora porre la speranza in un pastore ormai morto? Su un morto non si può porre alcuna speranza. È morto. Possiamo porre la speranza solo in chi è vivo. Gesù è oggi il Vivente Eterno, il Signore Eterno, il Dio Eterno.

È il Giudice Eterno, l’Amore Eterno, la Giustizia Eterna, il Giudice Eterno. Il Mediatore Eterno. Nelle sue mani il Padre ha posto il governo del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, del tempo e dell’eternità. Tutto è da Lui e per Lui.

La nostra speranza è ben riposta, perché Lui è il Risorto. Senza la risurrezione non sarebbe il Cristo di Dio, perché il Cristo di Dio è eternamente il Cristo di Dio e non solo per alcuni giorni: dalla nascita alla morte. Lui è sempre per sempre.

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.*

Ecco il grande annunzio dell’Apostolo Paolo: *Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti*. Primizia nella Scrittura Santa ha due significati di grande valore ed è giusto che li mettiamo in luce.

Le primizie appartenevano al Signore. Esse sono la vita che dona vita, sono la vita donata e questa vita donata dal Signore appartiene al Signore. I primi parti, i primi frutti, le prime raccolte dei campi erano del Signore.

Gesù è il primogenito della creazione nuova ed è tutto del Signore. È il primogenito della creazione come Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto. Lui è tutto del Padre suo. Il Padre suo ne ha fatto dono a noi per la salvezza.

Inoltre le primizie offerte al Signore si trasformavano in benedizione per avere abbondanza di vita. La primizia attestava che la vita stava per essere data in abbondanza. Cristo è risorto. Per Lui risorgeranno tutti i suoi fedeli.

La benedizione si riverserà per lui sulla terra e sarà una mietitura abbondante di corpo che risorgeranno e saranno rivestiti della sua risurrezione, a condizione che la nostra fede in Lui sia rimasta stabile per sempre, senza vacillare.

*Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.*

Ora l’Apostolo rivela chi è Cristo. è Colui attraverso la cui risurrezione sarà vinta la morte per sempre. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.

L’obbedienza di Cristo Gesù al Padre fino alla morte di croce ha meritato per noi il frutto della risurrezione e della vita eterna. La condizione da osservare per risuscitare in Cristo è quella di rivestirci noi della sua stessa obbedienza.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Non è un dono gratuito la risurrezione. È dono ed è anche frutto. È frutto di Cristo Gesù per la sua obbedienza. Ed è frutto dell’uomo per la sua obbedienza a Cristo Signore. Mai vanno separati i doni di Dio dalla nostra obbedienza.

Ma tutto nella nostra relazione con Dio è dono è anche frutto. La risurrezione è dono gratuito del Padre per Cristo, con Cristo, in Cristo. È anche frutto della nostra obbedienza al Vangelo, vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Oggi si pretende il dono senza alcuna obbedienza. Non è possibile. Neanche in natura questo avviene. Anche in natura tutto è dono di Dio, ma anche tutto è frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni comando del suo Signore e Dio.

*Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.*

Vi è una differenza tra la morte che è data in Adamo e la vita che è data in Cristo Gesù. Quando l’Apostolo dice: *Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita, va ben compresa*. La differenza è grande.

Siamo nella morte per nascita. Per nascita riceviamo la pesante eredità di Adamo. Si nasce nel peccato. La vita si riceve in Cristo per la nostra fede in Lui. Riceve la vita la singola persona che crede nel Vangelo e si converte ad esso.

Se si esce dall’obbedienza al Vangelo, si ritorna nella morte. Chi poi è nella vita non genera figli nella vita, ma nella morte. Nella vita vengono generati per la fede, passando per le acque del battesimo. Tutto è dalla fede.

La fede è di ogni singola persona. Per questo gli Apostoli sono stati mandati nel mondo a predicare il Vangelo. La vita nuova è nel Vangelo. Fuori dal Vangelo regna solo la morte. Non predicare il Vangelo è incrementare la morte.

*Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.*

Ecco per chi è la gloriosa risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo. *Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo*. La gloriosa risurrezione non è al momento della morte.

Cristo è risorto il terzo giorno secondo le Scritture. Chi è in Cristo risorgerà nel giorno della sua venuta sulle nubi del cielo. La risurrezione è per tutti, per ogni uomo. Per alcuni è risurrezione di vita, per altri risurrezione di condanna.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

Quello che oggi stupisce non è vivere una fede senza la Scrittura, senza il Vangelo, ma è professare una fede contro la Scrittura, contro il Vangelo, contro i Profeti, contro Cristo Gesù, contro la rivelazione, contro la sana dottrina.

Uno può credere nel Vangelo come può non credere. Ma non può dirsi credente nel Vangelo e professare dottrine contro il Vangelo, contro Cristo, contro il Dio di Cristo Gesù. Significa che siamo consegnati alla falsità, al peccato.

Significa anche che non c’è alcuna possibilità di conversione. Siamo condannati alla morte eterna. Se contro il Vangelo, diciamo che la beatitudine eterna è per tutti, non abbiamo alcun bisogno di convertirci. Siamo spacciati per l’eternità.

*Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.*

La fine è quella del mondo attuale. Sempre i profeti hanno annunciato l’avvento di terra nuova e cieli nuovi. *Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potestà e Forza*.

Principati, Potenze, Forze non sono gli Angeli fedeli a Dio. Questi regneranno per sempre con Cristo nel regno del Padre suo. Qui Principati, Potenze, Forze sono gli Angeli ribelli, gli Angeli delle tenebre, consacrati al male.

Tutti i nemici saranno posti sotti i piedi di Gesù Signore, come sgabello per i suoi piedi. Tutte le Potenze del male per l’eternità saranno scaraventate nelle tenebre eterne. Questa è la sola, vera, santa escatologia evangelica.

Il regno che Cristo Gesù consegnerà al Padre è quello che Lui ha edificato sulla terra e nei cieli con il suo sangue. Il sangue è quello suo personale e il sangue è anche quello del suo corpo, è il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

La separazione eterna tra quanti fecero il male e quanti si sono consegnati a Cristo, vivendo nella sua Parola, è verità di essenza della nostra Rivelazione. Abolire, cancellare, dichiarare nulla questa verità, è rinnegare la Rivelazione.

*È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.*

Oggi è il Regno di Cristo Gesù. È Lui che deve edificare, costruire, innalzare il Regno per il Padre suo. Lo edifica, lo costruisce, lo innalza, per mezzo del suo corpo che è la Chiesa. Edificare il regno di Cristo è la sua sola missione.

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (019) 1-7).*

Se la Chiesa non edifica il regno, a nulla essa serve. È simile al sale che avendo perso il sapore, a null’altro serve che ad essere gettato e calpestato dagli uomini. È questa la missione del corpo di Cristo: edificare il regno di Dio oggi.

Non può esistere una Chiesa che non edifica se stessa. Non è Chiesa di Dio quella che rinuncia alla sua missione evangelizzatrice e santificatrice. Non è Chiesa di Cristo Signore quella Chiesa che insegna la salvezza senza Cristo.

La Chiesa esiste per distruggere il regno del principe del mondo e per edificare il regno di Cristo Gesù. Una Chiesa che non lotta contro il peccato, per l’instaurazione della piena obbedienza a Cristo, a nulla serve.

*L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte,*

L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché con la venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo, avverrà la risurrezione. Corpo e anima si ricomporranno per sempre. Anche i viventi saranno trasformati.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate (1Ts 4,13-5,11).*

Ma di quale morte si tratta? Si tratta della morte fisica e cioè della separazione dell’anima dal corpo. Con la risurrezione o per la gloria o per l’ignominia questa separazione viene ricomposta. Rimane però la morte eterna.

Cosa è la morte eterna? È la separazione eterna dell’uomo che è morto da ingiusto, cioè nella disobbedienza al suo Signore e Cristo, dalla luce, vita, gloria del suo Dio e Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dal Paradiso.

La morte eterna è essenza della rivelazione. Se la rivelazione viene privata di questa verità, essa diventa tutta una grande menzogna, una abissale falsità. È il Libro più falso e menzognero di tutta la storia. Non merita di essere letto.

*perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.*

Tutta la creazione è sotto il governo del Padre. *Questo significa: perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Gesù non è stato posto sotto i piedi del Padre. Lui dal Padre è stato innalzato a Signore di tutta la Creazione.

*Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. *Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa*. Chi gli ha sottomesso ogni cosa è Cristo Signore.

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi (Sal 8, 7). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5). Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15, 25). Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa (1Cor 15, 27). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). E hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8). Aspettando ormai soltanto che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi (Eb 10, 13). Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12, 1).*

Cristo Gesù è il capo della creazione nuova. È capo per creazione: tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui. Ma è anche capo per redenzione: tutto è stato redento da Lui in vista di Lui. Questa verità mai va dimentica.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È inconcepibile, neanche immaginabile, che si possa pensare ad un solo uomo non finalizzato a Cristo Gesù. È stato creato da Lui in vista di Lui. È stato redento da Lui in vista di lui. Ogni uomo appartiene a Cristo Signore.

Ogni uomo appartiene a Cristo Gesù per un duplice diritto: diritto di creazione e diritto di redenzione. Se Cristo Gesù ha due diritti su ogni uomo, perché noi diciamo che l’uomo non è ordinato a Cristo? Che non ha bisogno di Lui?

Perché insegniamo una salvezza senza Cristo, senza Chiesa, senza grazia e verità, senza fede nel Vangelo? Questo insegnamento nega ogni diritto di Cristo su ogni uomo. Negare a Cristo i suoi diritti è peccato gravissimo di ingiustizia.

*E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

Cristo Gesù è eternamente dal Padre. Lui vive per il Padre. Lui lavora per il Padre. È il Padre la sua gloria. Il Padre lo ha costituito Signore sulla sua creazione. Il governo della creazione è sempre dalla volontà del Padre.

*E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti*. In verità il Figlio dall’eternità per l’eternità è sempre dal Padre. Lui vive per il Padre.

Vive per fare la volontà del Padre. Prima dell’Incarnazione, nell’incarnazione mentre era sulla terra e ora che è nei cieli santi assiso alla destra del Padre. Lui vive per ascoltare ogni desiderio del Padre e per dare ad esso compimento.

È contro la verità rivelata pensare che Cristo Gesù possa esistere separato dal Padre. Così come è contro la verità rivelata pensare che il Padre possa esistere fuori dalla comunione eterna con il Figlio e lo Spirito Santo.

La sottomissione di Gesù al Padre e dello Spirito Santo è dall’eternità per l’eternità. Tutto è dal Padre per il Padre. Tutto sale al Padre per Cristo nello Spirito Santo. Mai va dimenticata la vita che regola il mistero della Trinità Beata.

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?*

Questa frase è di difficile interpretazione. Che significa farsi battezzare per i morti? Forse farsi battezzare al posto di coloro che sono morti? Sarebbe questa una usanza, una pratica attestata solo in questa Lettera.

Ora noi sappiamo che il battesimo è solo per coloro che sono in vita, non per coloro che sono morti. Potrebbe però anche significare farsi battezzare nel battesimo del sangue come Cristo Gesù per la conversione degli empi.

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fano battezzare per loro?* È giusto pensare ad una pratica esistente solo nella Comunità di Corinto.

È una pratica che è già morta fin dal suo apparire, perché è contro la verità della rivelazione. Un morto è già morto e la sua condizione eterna è immodificabile. Non c’è battesimo per essi, neanche per sostituzione.

Quando una persona muore, finisce per essa il tempo della conversione e della misericordia in vista del perdono, rimane la misericordia in vista del giudizio eterno. Tuttavia San Paolo si serve di questa pratica per affermare una verità.

Se i morti non risorgono, se i morti rimangono morti, a che serve battezzarsi per loro? A nulla. Non c’è risurrezione. Morti sono e morti rimangono. Morti sono ora e morti saranno per l’eternità. Non c’è nessun beneficio, nessun vantaggio.

Quando viene a cadere la verità primaria, tutte le verità che conducono alla verità primaria, perdono il loro significato. A nulla serve essere di Cristo, se Cristo non è risorto. A nulla serve convertirsi, se Cristo non è il Messia di Dio.

Oggi noi stiamo negando tutte le verità primarie. Dobbiamo sapere che scompariranno anche le verità secondarie o verità di mezzo per raggiungere la verità primaria. Si dichiara Cristo inutile, anche la Chiesa sarà dichiarata inutile.

*E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo?*

Ora San Paolo parla della sua stessa vita. Se Cristo non è Risorto, se Lui non è il Salvatore e il Redentore, perché Lui giace nella morte, se Lui non è il Signore, a che serve esporre la vita al pericolo per dare a tutti il Vangelo?

Non si espone la vita alla morte se non si ha la certezza di riceverla nella gloria, avvolta dalla risurrezione di Cristo Signore. Si dona la vita del corpo, perché domani il corpo possa essere rivestito di luce eterna in Cristo, per Cristo.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,21-33).*

Nessuno esporrebbe se stesso ad un così grande numero di pericoli e di sofferenze se non avesse la certezza di risorgere con Cristo nella gloria eterna. Senza una fede forte non si può essere missionari di Cristo Signore.

Umanamente non si guadagna niente. Divinamente, eternamente si guadagna tutto. Umanamente ci si deve annientare, umiliare, sottoporsi ad ogni sofferenza fino al dono del proprio sangue, eternamente si guadagna tutto.

*Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!*

Non ci si espone ogni giorno alla morte se non si hanno ferme certezze di fede. Qual è la ferma certezza della fede di Paolo? Che lui risusciterà con Cristo e si rivestirà della sua gloria. Tutto, veramente tutto, è dalla risurrezione di Gesù.

Se Gesù non è risorto, Paolo sarebbe il più sciocco tra gli uomini. Fonderebbe sul nulla la sua vita. Ora l’Apostolo attesta la verità della sua fede poggiandola sulla verità del suo amore per i Corinzi. Non si ama se non dalla fede vera.

*Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!* Come è vero che i Corinzi sono il vanto di Paolo in Cristo, così è vera la sua vita tutta consegnata per la gloria di Cristo.

Cristo per Paolo non è un morto. È il Vivente. È il Crocifisso che ora è assiso alla destra del Padre. È il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Lui è il Risorto e in Lui e per Lui risorgeranno tutti coloro che sono a Lui fedeli.

*Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.*

Di questo combattimento contro le belve non vi è traccia negli Atti degli Apostoli. Neanche troviamo riscontri in altri testi del Nuovo Testamento. Rimane la verità. Non si combatte per un morto. Si combatte per il Signore della storia.

Ma se Cristo non è risorto, se Lui non è il Signore e il Giudice dei vivi e dei morti, se Lui è nella tomba, a nulla serve credere in lui. Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Se non c’è futuro, si viva il presente.

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano. Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo». Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda.*

*Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta. Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo. Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!».*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti. Così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: “Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?”. Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba!*

*Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato» (Is 22,1-25).*

Se non c’è futuro dopo la morte, vale il ragionamento operato dagli empi del Libro della Sapienza. Perché gli empi si consegnano ad ogni male? Perché non credono nel loro futuro eterno. È questo l’errore che conduce nel male.

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.*

*Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,16-2,24).*

Poi però il futuro eterno viene per tutti e allora nasce l’inutile pentimento. Non c’è più alcuna speranza di un ritorno indietro. Una volta che la vita è sigillata dalla morte, essa rimane in eterno nello stato in cui la morte l’ha sigillata.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?*

*Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

Oggi è questo il grande errore di molti predicatori del Vangelo. Scrivono essi il loro Vangelo e lo predicano. Non predicano però il Vangelo di Gesù Signore. Si sono sostituiti allo Spirito Santo e insegnano secondo le voglie del loro cuore.

*Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».*

Ora l’Apostolo dona il suo ammonimento. Non lasciatevi ingannare: le cattive compagnie corrompono i buoni costumi. Non ascoltate coloro che vi dicono che Gesù non è risorto. La risurrezione di Gesù è il cardine della nostra fede.

Se noi diciamo che Gesù non è risorto, rinneghiamo tutta la nostra fede. Edifichiamo il nostro edificio spirituale sul nulla. A volte basta uno solo che predica falsità e le insegna, e tutti si convincono che la falsità è verità eterna.

Sono bastati due sole persone a dire che l’inferno è vuoto e che non c’è perdizione eterna e mille altri teologici e professori, contro il Vangelo e la Rivelazione, hanno negato l’esistenza della perdizione eterna e la negano.

Basta un solo lievito di falsità, menzogna, malizia, perversità, volontà di negare la verità rivelata, peccando contro lo Spirito Santo, e il mondo intero si accoda alla loro falsità. Dalla falsità viene conquistato e si prostra in adorazione.

*Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

Ecco l’accorato invito di San Paolo: *Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna*. Quando non si conosce Dio? Quando non si conosce Cristo Gesù.

Quando non si conosce Cristo Gesù? Quando non si conosce il suo Vangelo. Quando non si conoscono la Legge, i Profeti, i Salmi. Quando non si conoscono gli insegnamenti degli Apostoli. Quando ci si separa dalla Rivelazione.

È vergogna per un discepolo di Gesù non conoscere Gesù. È vergogna non conoscere la sua Parola. È vergogna ignorare le Scritture. L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo. L’ignoranza di Cristo è ignoranza di Dio.

L’ignoranza di Dio è ignoranza dell’uomo. Oggi si predica una falsa antropologia perché si predica una falsa cristologia. Si predica una falsa cristologia perché si predica una falsa teologia. Non è teologia dalla Parola, ma contro la Parola.

**IL MODO DELLA RISURREZIONE**

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?».*

Le modalità delle opere di Dio sono avvolte dal mistero. Esse si conoscono nel momento in cui si realizzano. Sappiamo noi forse come il Signore creerà cieli nuovi e terra nuova? Lo ignoriamo. Sappiamo le modalità della creazione?

Anche queste ignoriamo. Sappiamo come il Signore crea la nostra anima al momento del concepimento? Anche questo ignoriamo. Ma qualcuno dirà: Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno? Le modalità non sono rivelate.

Sappiamo che risorgeremo. Sappiamo che entreremo nella gloria eterna del cielo, se avremo obbedito alla Parola del Signore. Ma le modalità della vita eterna le ignoriamo. Parliamo solo per immagini. Ma l’immagine non è realtà.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-7).*

Ciò che l’Apostolo ha visto e sentito, neanche si può pronunciare sulla terra. Tra l’immagine e il mistero vi è tutta l’inadeguatezza del pensiero dell’uomo. Conosciamo noi le modalità di vivere della Beata Trinità. Balbettiamo su di esse.

Il balbettio non è realtà. Questa verità dobbiamo mettere nel cuore. La verità del mistero è una cosa, le conoscenze delle sue modalità sono ben altra cosa. Con il mistero siamo nell’eternità. Con le immagini siamo nel tempo, nella storia.

*Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.*

Ora San Paolo si serve di immagini della natura per parlare a noi del modo della risurrezione. Mai va dimenticato che esse sono immagini. Tra l’immagine e la realtà vi è l’eternità e il suo mistero indecifrabile, che si può solo balbettare.

*Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.* Muore il seme, nasce la pianta. La prima vita la pianta l’attinge dal seme consumandolo, trasformandolo in suo vita. Si mette un uovo sotto la chioccia, nasce un pulcino.

Muore il seme, nasce la pianta. Muore l’uovo, nasce il pulcino. È la legge della vita. La vita nasce dalla morte di un’altra vita. Anche con Cristo avviene la stessa cosa. Lui, chicco di grano, cade a terra, muore, produce molto frutto.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

Anche il cristiano se vuole produrre molto frutto deve morire. Deve lasciare che la sua vita si consumi. Mentre lui muore, nasce la vita nuova. Lui non muore, nessuna vita nuova nasce per sé e nessuna vita nuova nasce per gli atri.

*Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere.*

Ora l’Apostolo spiega ciò che sta dicendo. *Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere*. Lasciamoci ammaestrare dalla natura. Si semina una cosa ne nasce un’altra.

Qual è il principio che sempre deve guidarci: ciò che nasce è già contenuto nel seme. Il seme di grano fa nascere uno stelo di grano. Un seme si zucca farà nascere una pianta si zucca. Un seme di quercia farà nascere una quercia.

Applichiamo ora alla risurrezione: se il seme è “cristificato” nasce un risorto in tutto simile a Cristo Gesù. La natura di Cristo produce natura di Cristo. Se il seme è “indiavolato”, nasce una natura diabolica, infernale, per la perdizione.

Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Se oggi diveniamo seme di Cristo, nasceremo avvolti e trasformati nella sua risurrezione. Se oggi ci lasciamo fare dal diavolo suoi semi, risorgeremo avvolti e trasformati nelle sue tenebre.

*E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.*

Dio rispetta la natura del corpo che viene seminato. *E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascuno seme il proprio corpo*. Questo deve fare l’Apostolo del Signore: andare per il mondo perché trasformi i semi diabolici in semi cristici.

Se lui lascia diabolici i semi diabolici, questi semi risorgeranno, ma trasformati in tenebre e non in luce, in morte e non in vita. Saranno con il diavolo per l’eternità. Non sono stati trasformati in semi cristiani, non andranno con Cristo.

Grande è la missione dell’Apostolo del Signore. Mai lui dovrà pensare che lasciando diabolici i semi diabolici, questi possano risorgere come semi cristici. Diabolici sono e diabolici risorgeranno. Ogni seme secondo la sua natura.

*Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci.*

Altra immagine attinta dalla natura: *Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci*. Cosa ci vuole rivelare l’Apostolo attraverso questa realtà naturale?

Vuole farci comprendere che anche ogni discepolo di Gesù ha un suo particolare corpo, un suo personale seme, una vita tutta sua. Esiste la vita più santificata, quella meno santificata, quella incipiente, quella lontana da Cristo.

Al momento della risurrezione, ogni vita risorgerà secondo la natura acquisita mentre era in vita. Più si cresce in natura cristica e più la risurrezione crescerà in gloria e in elevazione. Meno si cresce e meno gloria e meno elevazione si avranno.

*Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri.*

Ecco una ulteriore immagine, questa volta in ordine allo splendore e alla luminosità. *Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro lo splendore dei corpi terrestri*. Qual è il significato?

Tu vuoi risorgere nello splendore più alto? Oggi ti devi separare dalla terra e vivere interamente per il cielo. Come si vive per il cielo? Consacrando la vita a Cristo perché si formi il suo corpo e ci conformi ad esso con la predicazione.

Più ci si consacra a Cristo Gesù e più si diviene celesti. Divenendo celeste lo splendore è infinitamente superiore allo splendore di un corpo terrestre. Più alta è la conformazione a Cristo, più alto è lo splendore della gloria eterna.

*Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore.*

Ma anche i corpi celesti differiscono per splendore. *Altro è lo splendore del sole altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra stella nello splendore*. Ogni cristiano sarà di luce differente.

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle (Ap 11,19-12,1).*

La Chiesa vede in questa immagine la Madre di Gesù. La vede vestita di sole. Il Sole eterno è il Signore. Significa che la Madre di Dio ha raggiunto il sommo della sua conformazione a Cristo Gesù. Conforme nella morte e nella luce.

Ogni santo differisce per splendore da ogni altro santo. Possiamo affermare che nel Paradiso non esistono due luci uguali, due splendori uguali. Ogni luce è il frutto della sua particolare conformazione a Cristo Gesù crocifisso per amore.

*Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità;*

Ora l’Apostolo parla esplicitamente della risurrezione. *Così anche nella risurrezione dei morti. È seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità*. Qui si tratta della natura in sé del corpo. Ancora non siamo nella fede.

Tutti i corpi passano per la corruzione del sepolcro. Sappiamo che Cristo Gesù non vide la corruzione della tomba. È risuscitato il terzo giorno. Neanche la Madre di Gesù vide la corruzione del sepolcro. È in cielo con il suo corpo.

Buoni e cattivi, santi e peccatori, giusti e ingiusti, tutti subiranno la corruzione del sepolcro. La corruzione o il ritorno alla polvere del suolo è punizione per la colpa commessa da Adamo, dal primo uomo. Tutti passiamo per questa pena.

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,17-19).*

Sappiamo che a qualche santo il Signore ha concesso la grazia di non subire la corruzione, di non tornare in cenere. Il loro corpo è rimasto intatto anche nella morte. Non è tornato in cenere. Ma questa è purissima grazia del nostro Dio.

*è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza;*

Ora invece si entra nella fede. Quanto l’Apostolo dice è per quanti sono divenuti semi “cristici”. *È seminato nella miseria, risorge nella gloria*. La miseria non è quella spirituale. Si è conformati a Cristo. La miseria è la povere del suolo.

Si muore e si diviene polvere. Si risorge e si è trasformati in gloria. La gloria è di Dio. La gloria è la sua essenza eterna. *È seminato nella debolezza, risorge nella potenza*. La debolezza è proprio quella della natura umana.

La potenza è l’essenza della natura divina. Si risorge ad immagine di Cristo. Si è resi partecipi della luce eterna, della potenza eterna, della gloria eterna di Dio. Questa risurrezione è solo per quanti hanno vissuto nella Legge del Signore.

*è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che*

Sempre ci si riferisce alla natura “cristica”: *È seminato corpo animale, risorge corpo spirituale*. Il corpo animale è il corpo fatto di carne, di materia. Risorge corpo spirituale. È corpo spirituale perché trasformato in spirito, in luce.

Il nostro corpo, per la risurrezione in Cristo, per Cristo, con Cristo, viene trasformato in luce, come Dio è luce, in spirito come Dio è spirito. Dio è però Spirito eterno increato. L’uomo è spirito immortale creato per opera di Dio.

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale*. Il corpo spirituale avviene o per creazione diretta del Signore. Gli Angeli sono corpi spirituali, corpi di luce. O per trasformazione, sempre per opera del Signore.

Con la risurrezione il nostro corpo viene trasformato ad immagine del corpo di Cristo che è glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Un tempo si insegnava che la risurrezione di Gesù è causa efficiente, strumentale, formale, finale.

Sta scritto che: L’Apostolo cerca sempre il conforto della Scrittura. Nessuna rivelazione posteriore potrà mai negare una rivelazione anteriore. Sempre la rivelazione posteriore ha portato compimento alla rivelazione anteriore.

*il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.*

Ora viene messo in relazione Adamo con Cristo Gesù. Il Capitolo II della Genesi narra la creazione del primo uomo. Il Signore prende la polvere del suolo, la impasta, soffia nelle sue narici e l’uomo divenne un essere vivente.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,4-7).*

Da polvere del suolo per l’alito divino, l’uomo diviene essere vivente. Significa che nell’uomo vi sono due principi: il primo viene dalla terra, il secondo viene da Dio. L’uomo per vivere si deve nutrire di terra e di Dio, altrimenti muore.

Ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. La vita Cristo Gesù la dona attraverso il suo Santo Spirito. Come il primo uomo vive se si alimenta dell’alito divino. Così l’uomo nuovo in Cristo vive se si alimenta di Spirito Santo.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Se il cristiano non riceve la vita dallo Spirito di Cristo Gesù e la può ricevere solo rimanendo e dimorando nella Parola di Gesù, non resta in vita. Ritorna nella morte, con una condizione però peggiore della prima.

*Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.*

Il corpo spirituale è quello nato con la gloriosa risurrezione di Gesù. *Non vi fu prima il corpo spirituale*. Il Verbo ancora non si era fatto carne, non era stato crocifisso e neanche era risorto. Il corpo spirituale ancora non esisteva.

Vi fu prima il corpo animale. Il corpo animale è quello fatto da Dio al primo uomo e per il primo uomo trasmesso a tutta la sua discendenza. Questo corpo animale ora è nella morte a causa della prima trasgressione. E poi il corpo spirituale.

Il corpo spirituale è quello creato dallo Spirito Santo a Cristo Signore trasformando il corpo animale in corpo di luce, spirito, corpo immortale e incorruttibile. Ad immagine di questo corpo sarà il corpo della risurrezione.

*Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo.*

Ancora un confronto tra Adamo e Cristo. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra. Sappiamo che il Signore si è servito della materia creata prima da Lui. Questa materia è la polvere del suolo. Polvere sei e in polvere ritornerai.

Il secondo uomo, quello spirituale viene dal cielo. È giusto che venga detto con rigore teologico cosa significa che viene dal cielo. Significa quanto ci rivela l’Apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo e anche al Capitolo III.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,9-21).*

Gesù non venne dal cielo già con un suo proprio corpo. Non sarebbe vero figlio di Adamo, non avrebbe potuto redimerci. Non sarebbe stato della nostra stessa natura. Lui per opera dello Spirito Santo è vera carne dalla Vergine Maria.

La differenza con il corpo di Adamo è una sola: Lui mai ha conosciuto il peccato, neanche ha conosciuto l’eredità di Adamo. È carne di Adamo, ma non peccato di Adamo. Per la sua obbedienza ha potuto redimerci.

*Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti.*

La differenza ora è tra i corpi. *Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra*. L’uomo terreno, a causa del peccato di Adamo, è nella morte. Questa è la pesante eredità che lui ci ha lasciato. Nasciamo nel peccato e nella morte.

*E come è l’uomo celeste, così anche i celesti*. Quando si diviene corpo celeste? Si diviene corpo celeste con il battesimo. Per opera dello Spirito Santo siamo resi corpo di Cristo, membra del corpo celeste e partecipi della divina natura.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Quando saremmo trasformati anche nel corpo ad immagine dell’uomo spirituale? Al momento della gloriosa risurrezione. In quell’istante saremo trasformati in corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale.

*E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste.*

Ecco la speranza del cristiano. Divenire corpo celeste in tutto conforme al corpo di Gesù. *E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste*. È questa la nostra fede ed anche la nostra speranza.

Fede e speranza sono poste nelle nostre mani. Spetta a noi dar loro pieno compimento. Come? Facendoci obbedienti a Cristo allo stesso modo che Cristo si è fatto obbediente al Padre. Il cristiano è il perfetto imitatore di Gesù.

È verità. Gesù ci conformerà ad immagine del suo corpo glorioso. Anzi, secondo la Rivelazione Gesù ci attende per celebrare con Lui nei cieli santi le nozze eterne. Ci attende per proclamarci sua sposa per l’eternità. Ci farà una sola vita.

*Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

Ora viene spiegato il motivo di questa trasformazione. *Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità*. Dio è luce eterna, immortale, divina.

Si abita in Dio, ed è questo il Paradiso, si dimora nella sua luce, trasformati in luce. Dio è eternità e immortalità. Anche noi in Cristo saremo trasformati in incorruttibilità e immortalità. La luce non si corrompe. Non marcisce.

È grande il mistero della risurrezione. Urge però sempre ricordarsi che l’immortalità, l’incorruttibilità, la spiritualità è per ogni corpo, credente, non credente, buono, cattivo. La gloria e la luce sono per i giusti.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati,*

Questo mistero San Paolo lo ha già annunciato nella Prima Lettera ai Tessalonicesi. *Ecco, io vi annuncio un mistero: non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati*. Ogni corpo sarà trasformato per entrare nell’eternità.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

Se non tutti moriremo, perché si ha paura di affermare che la Madre di Dio, per un singolare privilegio, non è morta, ma all’istante è stata trasformata e preparata per entrare nell’eternità. Non è disdicevole, anzi rende onore al Figlio.

Se tutti coloro che sono trovati vivi al momento della Parusia, in un istante saranno trasformati, cosa impedisce al Figlio di trasformare la Madre sua senza farla passare per la morte? Lei non ha ereditato la colpa di Adamo.

Come per singolare privilegio è stata concepita santissima e piena di grazia, così neanche la morte ha ereditato per singolare privilegio. La Scrittura ci consente di poter affermare che la Madre di Dio non è passata per la morte.

*in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati.*

Questa è vera rivelazione nello Spirito Santo. È rivelazione del mistero. *In un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba*. Ecco il momento in cui saremo trasformati e preparati per entrare nell’eternità.

Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. I morti per l’onnipotenza del Signore riceveranno il loro corpo trasformato in incorruttibilità. E per la stessa onnipotenza anche quanti sono ancora in vita.

Niente avviene per procedimenti naturali. Come la creazione è stata operata dal nulla, non da materia preesistente. Cosi la risurrezione del corpo avverrà anche per materia inesistente. Il Signore trasformerà quel corpo, non un altro.

È questo il grande mistero della risurrezione. È trasformato in incorruttibile e immortale il corpo già esistente, ma anche il corpo che non esiste più. Infiniti corpi non esistono più. In migliaia di anni neanche più la polvere esiste.

*È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità.*

Perché tutto questo è necessario? Per poter entrare nell’eternità. *È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità*. L’anima entra nell’eternità perché è spirito.

Anche il corpo per entrare nell’eternità deve trasformarsi in spirito. Lo spirito è incorruttibile e immortale. Questa necessità è per tutti. Per quanti vogliono entrare in paradiso occorre un’altra necessità: il rivestimento di gloria.

Sempre si deve fare la differenza tra salvati e dannati. I salvati risusciteranno per la gloria eterna e si rivestiranno di gloria. I dannati risusciteranno per la perdizione eterna e si rivestiranno di ignominia, ma sanno incorruttibili.

Saranno immortali, saranno anche spirituali. Mancherà loro solo la gloria che è riservata ai soli giusti. Ma oggi questa escatologia non esiste più. Molti teologi hanno dichiarato che l’inferno è vuoto e che non ci sono dannati.

Molti teologi stanno dichiarando che il Paradiso è per tutti. Non c’è perdizione. Non c’è giudizio. Non c’è inferno. Non c’è peccato. Non c’è colpa. C’è un uomo che dalla terra passerà al Paradiso. Non conta il tempo, conta l’eternità.

**INNO TRIONFALE E CONCLUSIONE**

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria.*

Con la risurrezione dell’ultimo giorno la morte non avrà più alcun potere. Finisce per sempre. Dobbiamo però sempre ricordarci che la sparizione della morte è per i giusti, non per i dannati. Questi saranno nella morte eterna.

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà rivestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: la morte è stata inghiottita nella vittoria*. Questa profezia si compie solo per i giusti.

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. La esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo (Is 25,1-12).*

La morte non ha più potere per tutti coloro che saranno accolti sul monte santo del Signore o nella Gerusalemme del cielo. Per tutti gli altri essa regnerà da sovrana in eterno. Per gli ingiusti la morte è eterna nelle tenebre e nel fuoco.

Per gli ingiusti vi sarà la separazione eterna con Dio. Il Signore abiterà nel suo Cielo e i dannati saranno gettati nello stagno di fuoco. Mai va dimenticata questa verità. Si ricompone l’unione tra corpo e anima, ma non con Dio.

*Quando Èfraim parlava, incuteva terrore, era un principe in Israele. Ma si è reso colpevole con Baal ed è decaduto. Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: «Offrite loro sacrifici» e mandano baci ai vitelli. Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all’alba svanisce, come pula lanciata lontano dall’aia, come fumo che esce dalla finestra. «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c’è salvatore fuori di me.*

*Io ti ho protetto nel deserto, in quella terra ardente. Io li ho fatti pascolare, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato. Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via, li assalirò come un’orsa privata dei figli, spezzerò la corazza del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche. Israele, tu sei rovinata e solo io ti posso aiutare!*

*Dov’è ora il tuo re, che ti possa salvare? Dove sono i capi in tutte le tue città e i governanti di cui dicevi: “Dammi un re e dei capi”? Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo. L’iniquità di Èfraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito. I dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, non si presenterà a suo tempo pronto a uscire dal seno materno. Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov’è, o morte, la tua peste? Dov’è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi». Èfraim prosperi pure in mezzo ai fratelli: verrà il vento d’oriente, si alzerà dal deserto il vento del Signore e farà inaridire le sue sorgenti, farà prosciugare le sue fonti, distruggerà il tesoro e ogni oggetto prezioso (Os 13,1-15).*

Non c’è morte più temibile di quella eterna. Quella del corpo può durare anche un miliardo di anni. Quella con Dio durerà per l’eternità. Dalla morte eterna non c’è ritorno. Si rimane per sempre lontano dal Signore nello stagno di fuoco.

*Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

Con la risurrezione di Cristo, con la risurrezione in Cristo la morte del corpo non fa più paura. Ci si addormenta nel Signore. Fa paura invece la morte eterna. Per quanti sono in Cristo non c’è vittoria della morte. Essa è vinta per sempre.

Anche il pungiglione essa ha perduto. Ormai è senza più alcun veleno. *Dov’è, o mote la tua vittoria?* Essa è stata vinta con la risurrezione del Signore. *Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?* Esso è stato perso con la vittoria sul peccato.

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

È giusto che lo ricordiamo ancora una volta: la vittoria sulla morte è per quanti muoiono in Cristo Gesù, perché in Cristo Gesù, per Lui, con Lui risorgeranno e saranno rivestiti della sua gloriosa risurrezione per l’eternità.

Per quanti invece non sono morti in Cristo, non muoiono in Cristo, rifiutano Cristo e il suo Vangelo, la morte conserva tutto il suo potere. Per costoro si trasformerà in morte eterna. Sarà una dannazione senza ritorno.

Ma oggi non si crede più nella Parola del Signore. Si vive un cristianesimo senza alcune verità. Non si hanno verità per la terra e né verità per l’eternità. Si è senza verità sul mistero di Dio e si è senza verità sul mistero dell’uomo.

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.*

Ora San Paolo rivela qual è il pungiglione della morte. Esso è il peccato. Dove il peccato attinge la sua forza? Nella Legge*. Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge*. Urge che venga illuminata questa verità.

La morte ha potere sull’uomo a motivo della trasgressione del comandamento: “Se ne mangi, muori”. Il peccato nasce dalla disobbedienza al comandamento. Più si disattende la Legge, più si pecca, più si incorre nella morte.

La Legge non è però in vista del peccato. Essa è data per la vita. È data per la benedizione. È data perché l’uomo rimanga sempre nella sua verità di natura. La forza del peccato è la tentazione, l’inganno che ci fa trasgredire la Legge.

*Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!*

La vittoria è nello Spirito Santo, nella grazia, nella vita eterna, nella rigenerazione, nella partecipazione della divina natura. Per tutti questi beni divini possiamo vincere il peccato. Vincendo il peccato vinciamo la morte.

*Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!* Cristo ha dato la sua vita al Padre. Da legno della croce, dal suo cuore trafitto, sono sgorgati acqua e sangue, Spirito Santo e grazia.

Con l’abbondanza dello Spirito Santo e con ogni grazia possiamo obbedire alla Legge, possiamo osservare i Comandamenti. Possiamo vincere la morte. Possiamo togliere ogni forza al peccato. La vittoria è nostra in eterno.

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.*

In questa fede i Corinzi devono rimanere saldi e irremovibili. *Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore*.

Quando la fatica non è vana nel Signore? Quando è fatta in pienezza di verità, fede, obbedienza. Se si perde la verità del mistero – la risurrezione di Gesù è mistero essenziale – allora ogni opera è vana. Non produce alcun frutto.

Non solo si deve rimanere saldi e irremovibili, si deve anche progredire di fede in fede e di verità in verità. Il cristiano è simile ad un albero. Quando è piccolo, passa una capra e può divorarlo, privandolo di ogni possibilità di crescita.

Se però l’albero cresce, la capra può anche aggredirlo. Mangerà qualche ramo, ma non può privarlo di tutta la sua energia e forza. Così è il cristiano. Se progredisce di fede in fede e di verità in verità, sarà indistruttibile in eterno.

**LA RESPONSABILITÀ DEL CRISTIANO**

Terminiamo questo articolo della nostra santissima fede offrendo una breve riflessione sulla responsabilità dei cristiani.

*Responsabili di essere cristiani.* Il cristiano è responsabile di essere cristiano. In cosa consiste questa responsabilità? Consiste nel fatto che lui, per la sua parola e le sue opere, rende credibile: il Padre nostro celeste, che ci ama di amore eterno e vuole la nostra salvezza; il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione eterna; lo Spirito Santo, il Consolatore e il perenne Creatore della vita di Cristo, che è vita del Padre, in noi; la Madre di Cristo Signore data a noi e da noi accolta come nostra vera Madre; il Vangelo, che è la Parola che ogni giorno, se obbedita, ci conduce a vivere una vita degna della nostra umanità; la Chiesa, costituita da Cristo Gesù, Luce del mondo e Sale della terra, strumento della sua universale salvezza e redenzione. Tutto questo mondo divino, soprannaturale, eterno, che per la fede in Cristo Gesù e nella sua Parola deve trasformarsi in nostra vita, viene non solo reso vano, ma anche ridicolizzato dal mondo, se il cristiano ogni giorno con la sua vita non lo mostra realizzato in lui. Nessuno potrà mai credere in ciò che non vede. Nel cristiano si deve rendere visibile, perché deve trasformarsi in sua vita: l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, l’obbedienza della Vergine Maria alla Parola del Signore, tutta la potenza della grazia capace di rendere cristiforme la vita di ogni credente in Cristo Gesù, la bellezza e la luminosità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo vedendo il crostiamo deve vedere tutto questo mondo soprannaturale, divino, eterno, in cui lui è immerso perché ne è divenuto partecipe e giorno dopo giorno cresce fino a raggiungere la perfezione nell’amore, nella luce, nella verità, nella vita eterna, nella santità, nella giustizia, nella carità.

È questa l’altissima responsabilità del cristiano: lui deve credere con fede convinta, con profonda convinzione nello Spirito Santo, che la luce di Cristo Gesù per lui, attraverso la sua parola e le sue opere, deve illuminare ogni uomo che vive sulla nostra terra. Lui non è stato costituito luce di qualche uomo o luce di una parte dell’umanità. Lui è stato innalzato da Cristo Gesù a luce del mondo e sale della terra. Significa che se nel mondo lui non fa brillare la sua luce e sulla terra lui non sparge il sale della sapienza della verità di Cristo Gesù, lui è responsabile sia delle tenebre che avvolgono le nazioni che della stoltezza e dell’insipienza che governano i cuori. Privare il mondo della luce vera e del sale vero è gravissimo peccato di omissione. Per questo peccato l’uomo potrà sempre dire al Signore non giorno del giudizio: “Signore, io mai ho visto la tua luce e hai ho gustato il sale della tua sapienza e della tua verità. perché i tuoi discepoli mai mi hanno fatto vedere la tua luce e mai mi hanno fatto gustare il tuo sale”. Per questo peccato di omissione domani saremo chiamati in giudizio dinanzi al Signore nostro Dio. A lui dovremo rendere conto di ogni peccato che si è commesso sulla terra a causa del nostro peccato di omissione. Ma oggi di questa personale responsabilità nessuno avvisa i discepoli Gesù. Il mondo ci ha così conquistati da farci giungere a pensare che solo parlare di Cristo Gesù sia un’offesa che si arreca all’uomo, perché parlare di Cristo Gesù è dire all’uomo che si deve convertire, abbandonare la sua condotta stolta e insipiente, spesso anche malvagia e crudele, entrare nella purissima luce e verità del Vangelo. Chi dice queste cose è accusato di discriminazioni, di operare differenze, di dichiarare che il bene non è il male e che il male non è il bene. È mettere al bando il peccato e poiché l’uomo oggi di peccato si nutre e peccato vende e peccato compra, è dichiarare falso questo mondo nel quale oggi siamo tutti condannati a vivere. È questo il martirio cristiano: rimanere purissima luce di Cristo Gesù facendola brillare in questo mondo di universale tenebre, tenebra voluta, tenebra cercata, tenebra anche legiferata, tenebra imposta, tenebra alla quale siamo tutti condannati. Se qualcuno ancora resistere nella luce, esso dovrà essere soppresso con ogni legge scritta per lui con sottile astuzia e con argomentazioni attinte dal cuore di Satana. La Madre di Dio ci ottenga la forza per essere e rimanere luce.

*Responsabili della conversione del mondo.* Il cristiano non è solo responsabile di illuminare il mondo con la più potente luce che sempre lui dovrà attingere in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito, non solo è responsabile di dare il gusto della verità, della sapienza, della carità che governa il suo cuore, immerso nel cuore di Cristo Signore, egli è anche responsabile della conversione del mondo intero. Non basta illuminare il mondo con la luce di Cristo. Neanche basta dare al mondo intero il gusto di appartenere a Cristo, il cristiano deve dare a tutti la Parola di Cristo con l’annuncio del Vangelo e a tutti chiedere la conversione a Cristo perché tutti facciamo professione di fede in Lui e, lasciandosi poi battezzare, diventino vero corpo di Cristo Gesù, vera sua Chiesa, vera sua comunità, vera sua presenza visibile nella storia. La conversione deve essere chiesta esplicitamente ad ogni uomo. E la conversione deve essere a Cristo Gesù, la fede dovrà essere in Cristo Gesù, fede e conversione dovranno essere secondo quanto comanda la Parola del Vangelo. Vangelo e Cristo Gesù sono una cosa sola, inseparabili in eterno. Cristiano, Parola del Vangelo, invito alla conversione, richiesta esplicita di divenire corpo di Cristo sono una cosa sola. Come non è vero discepolo di Gesù chi si separa dalla Parola del Vangelo, così non è vero discepolo di Gesù chi non annuncia la Parola del Vangelo al mondo intero e chi non invita ogni uomo che vive in questo mondo alla conversione e alla fede nel Vangelo, conversione a Cristo, fede in Cristo per essere salvati e ottenere in dono la vita eterna.

Oggi però chi rinnega questa responsabilità è proprio in cristiano. Perché proprio il cristiano? Perché il cristiano va dicendo e insegnando al cristiano che lui non deve andare presso ogni uomo con una Parola di luce, Parola di conversione, Parola di invito perché si creda in Cristo Gesù e ci si lasci battezzare per divenire con Cristo un solo corpo e una sola vita, per essere aggregati alla comunità dei credenti, divenendo Chiesa del Signore Gesù, presenza visibile di Lui nel mondo intero. Noi, si sta dicendo, dobbiamo essere in fratellanza, non in conversione, non in annuncio, non in dono della Parola. Se facessimo questo ci presenteremmo come persone distinte e separate dagli altri, ci mostreremmo superiori agli altri, commetteremmo un grave peccato, perché li offenderemmo. È questa oggi la trappola diabolica nella quale siamo precipitati. Un medico dinanzi ad un ammalto non si presenta come persona sana, si presenta come medico ed è medico proprio per aiutare quanti sono caduti nella malattia. Lui, il medico, non è sano per suo merito. È sano per grazia di Dio. Confidando nella grazia di Dio e facendo buon uso della scienza che il Signore gli ha dato, si mette a servizio di chi è ammalato per dargli la guarigione. Nessun ammalato si sente offeso se un medico si piega su di lui e lo cura facendogli ottenere la perfetta salute. Perché allora una persona che giace nelle tenebre e nell’ombra della morte, persona che si incammina verso la morte eterna, dovrebbe sentirsi offesa se un cristiano le si avvicina e le indica la via della vita eterna che è Cristo Signore? Si sente offesa se il cristiano non gli mostra la vita che annuncia. Si sente offesa se lui si spaccia per medico mentre medico non è. Mai dovrà sentirsi offesa se il cristiano gli annuncia, mostrandoglielo, il suo vero, sommo, eterno bene. Ma oggi chi ha perso la sapienza è proprio il cristiano. Lui con grande artificiosa stoltezza sta giustificando tutti i suoi peccati di omissione in ordine alla salvezza dei fratelli imponendo agli altri cristiani di non fare ciò che lui non ha fatto, altrimenti se altri cristiani dovessero farlo, il suo peccato di omissione verrebbe svelato e messo in luce. Così costringendo e obbligando gli altri cristiani a non essere evangelizzatori dei popoli e delle nazioni, non solo il suo peccato non viene svelato, viene anche trasformato in un atto di rispetto, di bontà, di vera fratellanza verso ogni altro uomo. Tanto astuto è il nostro peccato. Mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa trappola. L’altro, chiunque esso sia – papa, vescovo, presbitero, diacono, battezzato, cresimato – può anche innalzare i suo peccato di omissione a universale legge di pastorale, ma il discepolo di Gesù mai deve cadere in questa trappola. Lui sempre deve predicare, annunciare, dire, ricordare la Parola del Vangelo, chiedendo esplicitamente la conversione e la fede in Cristo Gesù, per entrare in possesso della vita eterna.

La responsabilità personale della conversione del mondo non viene meno perché un altro grida che non si è responsabili e giustifica questa sua dichiarazione con una falsa teologia, una errata regola pastorale, un pensiero attinto dal cuore di Satana e non dal cuore di Cristo Gesù. La responsabilità essendo personale, se non viene assunta e vissuta secondo le regole a noi date da Cristo Gesù, ci costituisce rei di omissione e per ogni anima che si perde a causa della nostra omissione noi siamo chiamati in giudizio. Prima che obbedienza all’uomo, c’è l’obbedienza a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, al Vangelo che ci è stato consegnato. Vale per tutti, quanto gli Apostoli Pietro e Giovanni dissero nel sinedrio ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: “Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni” (At 4,13-22). Ecco la risposta del cristiano dinanzi ad ogni uomo: “Io non posso tacere quello che il Signore mi ha comandato di dire e non posso omettere ciò che il Signore mi ha ordinato di fare”. Si dona questa risposta rimanendo però sempre nel Vangelo. Chi annuncia il Vangelo deve sempre rimanere nel Vangelo e dal Vangelo parlare.

*Responsabili della verità.* Che significa che il cristiano è responsabile della verità? Di quale verità si tratta? Della verità divina ed eterna, della verità di creazione e di redenzione, della verità dell’uomo e delle cose, della verità del tempo e dell’eternità, della verità della Chiesa e di ogni altro mistero a noi rivelato per la nostra salvezza. Scienza, filosofia, antropologia, anche la stessa teologia, se non sono immerse nella verità a noi rivelata, mai potranno essere usate per il più grande bene dell’uomo. Saranno usate per il male e non per il bene. Ma anche l’uomo stesso, se non viene colmato della verità di Cristo e di Cristo sua verità di creazione e di redenzione, sciupa la sua esistenza nel male e non nel bene. Ecco la grande responsabilità del cristiano: riempire della verità di Cristo ogni realtà esistente, ogni pensiero di questo mondo, ogni cosa che l’uomo fa, ogni sua invenzione. Se il cristiano non riempire della verità di Cristo e di Cristo verità ogni realtà di Cristo mondo, il mondo si servirà delle realtà che lo circondano per il male e mai per il bene, essendo l’uomo stesso privo della verità e chi è privo della verità mai potrà donare verità alle cose e agli atri uomini.

È missione del cristiano riempire la scienza della verità di Dio. Così anche vale per la filosofia, ogni antropologia, ogni psicologia, ogni tecnologia, ogni invenzione, ogni innovazione. Se tutto ciò che l’uomo pensa, dice, fa, elabora, inventa, innova, rinnova, aggiorna non viene riempito della verità di Dio, verità a noi rivelata e donata e sempre portata nella sua più alta bellezza e compimento dallo Spirito Santo, il mondo resta nella tenebre. Tutto ciò che pensa e tutto ciò che opera potrebbe operarlo per la morte dell’uomo e non per la vita. Ma tutto ciò che all’uomo viene offerto sia come pensiero che come opera, lui dovrà usarlo secondo la più pura verità. Ma se l’uomo non è lui nella verità, mai potrà usare le cose dalla verità. Lui nelle tenebre, tutto usa dalle tenebre. Il cristiano, che è l’uomo della verità di Cristo Gesù, è responsabile del dono della verità di Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Lui attinge nello Spirito Santo la verità e la dona. Lui nello Spirito Santo conosce la verità e prega perché anche gli altri, tutti, nessuno escluso, entrino nella verità. Ma prima di tutto deve lui quotidianamente pregare perché lo Spirito Santo lo colmi di ogni verità, ogni luce, ogni sapienza e intelligenza, ogni giustizia e verità.

Salomone avendo nel suo spirito conosciuto che nulla poteva fare senza la sapienza del Signore, ecco come prega per avere la sapienza: «Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18). Peccato che Salomone si è dimenticato che la sapienza non va chiesta una volta per sempre. Essa va chiesta momento per momento. Essa deve essere dono sempre attuale dello Spirito Santo, come dono sempre attuale dello Spirito Santo dovrà essere il dono della verità e per questo anche la preghiera dovrà essere attuale, cioè innalzata momento per momento, pensiero per pensiero, opera per opera, azione per azione. Senza la preghiera attuale lo Spirito non può farci dono della verità e noi saremmo immersi nelle tenebre.

*Responsabili della salvezza del mondo.* È grande la responsabilità del cristiano in ordine alla salvezza del mondo. Ogni cristiano è come Giona. Dinanzi a Giona c’è una città colma di peccati. Il Signore vuole la salvezza della città. Manda Giona perché annunci alla città la sua Parola. Giona si rifiuta. Il Signore per vie misteriose lo afferra e lo rimanda a Ninive. Qui lui annuncia la decisione del Signore. Tutto il popolo si converte e viene risparmiato dalla distruzione. Ecco cosa narra lo Spirito Santo: “Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece” (Gio 3,1-10). Oggi è il cristiano il Giona chiamato dal Signore perché si rechi nella città del mondo e proclami che “Ancora quaranta giorni e la città sarà distrutta”. Se il cristiano non si reca per annunciare ciò che il Signore gli ha comandato di dire, la città si perde, ma della sua perdita responsabile è il cristiano. Se invece il cristiano vi si reca nella città del mondo e annuncia la Parola di Gesù, molti si possono convertire e lui non è più responsabile della loro morte.

Giona attesta per noi che sempre la Parola del Signore produce il suo frutto. Questa verità è così rivelata dal profeta Isaia: “Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata” (Is 55,6-11). Oggi è il cristiano il Giona mandato da Cristo Gesù, sotto perenne assistenza dello Spirito Santo, nella città del mondo per predicare in essa la conversione. Non solo la conversione: deve predicare la Parola di Gesù e invitare alla conversione e alla fede nel Vangelo, nel nome di Cristo Gesù, lasciandosi battezzare per divenire con Cristo un solo corpo, una sola vita. Se lui andrà nella città degli uomini e dirà tutto ciò che Cristo gli ha comandato, lui no è più responsabile del peccato e delle tenebre che governano la città. Se lui invece non vi si recherà, sarà lui il responsabile di tutto il male che si farà nella città e a lui il signore domanderà conto. Ogni altro cristiano potrà anche distruggere questa missione. Lui però dovrà rimanere eternamente fedele ad essa. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere di perenne fedeltà alla Parola del Vangelo.

**APPENDICE PRIMA**

**IL MISTERO DELLA STORIA E IL TRIONFO DI CRISTO NELL’APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO**

**INTRODUZIONE**

Nel linguaggio corrente già la sola pronunzia del termine "apocalisse" evoca alla mente "disastri", "guai", "mari di lutti", "alluvioni", "catastrofi", "sconvolgimento del cielo e della terra".

Il termine, quindi, così come comunemente viene recepito, è assai negativo. La mentalità popolare lo ha assunto ma in una forma erronea, ha preso cioè del suo significato originario solo l'involucro esterno, o la descrizione immaginifica, spogliandolo del suo originale, genuino significato.

Perché tutto questo. La ragione bisogna cercarla all'interno della Scrittura, ma anche all'esterno, più all'esterno, che all'interno della Parola di Dio.

Ciò significa semplicemente che è avvenuta una correzione di rotta, il popolo ha perso il significato primo del termine, perché lo ha compreso male, distorcendolo usandolo per delle affermazioni periferiche che non trasmettono più il messaggio di salvezza.

Questo è assai grave, perché viene così impedito il nutrimento di fede necessario al cammino della speranza.

Se un termine, infatti, viene rielaborato, lo è perché nel credente qualcosa si è inceppato, è venuto a mancare qualche anello nella retta trasmissione della fede, oppure la fede non interessa più a coloro che ascoltano. Questo non è un processo di un giorno, bensì di secoli. E in verità per secoli la fede della Chiesa non si è più nutrita del genuino "pane" della Scrittura Santa.

Mancando la conoscenza diretta della Parola del Signore, l'approccio indiretto, il riportato, il sentito dire, ma solo per allusioni, attraverso l'immagine e non più per mezzo del suo contenuto ha operato questa grave distorsione, deleteria per la stessa fede.

Ma in verità che cos'è l'apocalisse? Se ne parla già nell'Antico Testamento, oppure essa è interamente una creazione dell'Apostolo Giovanni? Lo stesso Apostolo "sfrutta" l'Antico Testamento e in che modo? Quali novità apporta? Tali novità sono sostanziali, o semplicemente accidentali, di forma, ma non di sostanza e quindi non necessarie per la nostra fede? Queste sono solo alcune delle domanda cui si cercherà di dare risposta, altre via via sorgeranno e verranno esaminate nel corso della trattazione.

**IL GENERE LETTERARIO**

Le indicazioni del Concilio Vaticano II sono assai chiare. Sono anche obbligatorie per penetrare lo scenario cosmico dell'"Apocalisse". Dice il Concilio infatti:

"Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capire bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.

Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione.

È necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originari modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani.

Però, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede.

Nella sacra Scrittura dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza della eterna Sapienza, "affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare.". Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile all'uomo" (DV nn. 12.13).

Quanto allora dice, narra e presenta il genere apocalittico non va preso alla lettera, né deve essere considerato una "allegoria", o una parabola, nel senso che per forza bisogna ricercare una corrispondenza storica del passato, del presente, o del futuro.

Esso invece contiene e manifesta una verità, che è un messaggio di speranza e di consolazione, esso annunzia una vittoria, la vittoria di Dio sul mondo, sul male, sulla morte, sul principe di questo mondo.

Per ben due volte Giovanni annunzia questa verità, e non nell'Apocalisse, bensì nel Vangelo e nella sua prima Lettera. Nel Vangelo è la conclusione al discorso di Dio:

*"Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33).*

Nella Prima Lettera la vittoria è del cristiano:

*"Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; è questa la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?" (1Gv 5,4-5).*

La stessa verità è affermata anche dall'Apocalisse:

*"Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,26-29).*

Prima però di addentrarsi nella presentazione del messaggio del genere apocalittico e dell'Apocalisse in particolare, è opportuno andare a rintracciare nella Scrittura sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, le forme letterarie e alcuni passi concreti, utili a evidenziare la continuità ed anche la novità di Giovanni. In fondo scoprire lo specifico apocalittico giovanneo è di somma importanza per la comprensione del mistero di Cristo, per rapporto a se stesso ed anche in relazione al mistero trinitario. Al pari del Vangelo l'Apocalisse manifesta e rivela la divinità di Cristo Gesù e la sua uguaglianza con Dio, ma di questo se ne parlerà nel corso della trattazione.

**L’APOCALISSE NELL'ANTICO TESTAMENTO**

Nel suo particolare genere si può con certezza affermare che "l'apocalisse" è nata con i profeti. Con Abramo, Isacco e Giacobbe la rivelazione è ancora nella "cuna", pochi sono gli elementi che manifestano la Signoria di Dio sull'uomo, sulle nazioni, sul creato, sul visibile e sull'invisibile.

Con Mosè i segni sono operati visibilmente e puntualmente, non c'è descrizione, c'è una realtà, anche se poi questa realtà è stata differentemente trasmessa nel corso dei secoli.

Con Giosuè, i Giudici, Samuele e l'avvento della monarchia si nota sempre la costante presenza di Dio nella storia di Israele. Ma quanto Dio opera è sempre in riferimento a Israele e a quel momento particolare della sua storia.

Prima dei profeti in fondo c'è una presenza di Dio che è per Israele ed è per il suo presente, anche se non mancano profezie di un futuro che Dio avrebbe attuato in favore del suo popolo.

Quanto è fuori dell'ambito concreto e della sfera storica di Israele non viene toccato dalla rivelazione, anche se a volte il giudizio di Dio sembra già manifestare i caratteri di una universalità. L'universalità è più intravista, che non affermata in tutte le sue conseguenze che avrà poi l'unicità, la signoria e l'universalità del dominio di Dio sul mondo.

Con i profeti invece tutto cambia. Si esce dalla sfera del particolare, della singolarità e delle pochissime relazioni di Israele con i popoli vicini e limitrofi e si entra nell'universalità.

Questo perché? Perché la rivelazione con i profeti esce dalla sua "cuna", diviene quasi adulta, manifesta i caratteri di una robustezza e di una capacità che quasi si apre alla sua pienezza. Amos, Osea, Abdia, Gioele, Zaccaria, Michea, lo stesso Naum, Abacuc sono "ministri" di una universalità del giudizio di Dio sopra ogni carne, su ogni uomo, su tutta la storia, nel tempo come nell'eternità.

Isaia è il profeta dell'universalità e dell'unicità: unicità di Dio, universalità della sua azione.

Dio è uno solo, non ce ne sono altri. Egli è il Creatore unico, il Signore di tutte le cose. Egli governa l'universo, dirige la storia, cielo e terra obbediscono alla sua volontà. Nessun uomo può sottrarsi al suo volere sovrano e imperscrutabile. La rivelazione con lui esce non solo dalla storia di Israele per abbracciare ogni popolo e lingua, supera anche il concetto del tempo e dello spazio, diviene anche novità di creazione: un nuovo cielo e una nuova terra sono preannunciati da Isaia come opera dell'Onnipotente Dio.

Geremia ha un compito assai particolare. Egli deve aiutare il popolo alla conversione. Deve convincerlo a ritornare all'Alleanza conclusa al Sinai. Tutto il suo ministero profetico è di aiuto per un ritorno alla retta fede. E tuttavia anche nelle sue pagine è chiaramente annunziata la Signoria di Dio su ogni vivente. Il Dio di Israele esercita un dominio sovrano su popoli e regni, che egli vuole ministri della sua giustizia.

Con Ezechiele entriamo nel vivo del genere letterario apocalittico. La visione ha un posto privilegiato nel suo libro, che inizia con una grande descrizione della gloria del Signore. Ad Ezechiele Giovanni ricorre in molte pagine del suo Libro, anche se, come si vedrà, esse vengono rielaborate alla luce della novità del messaggio neotestamentario.

Daniele è il culmine. In lui il genere letterario è a fondamento della rivelazione. Anche i pagani riconoscono la sovranità del Dio di Israele su popolo e regni, e ne riconoscono la sua unicità. Daniele è importante per le immagini degli animali, che esprimono potenza nel bene e nel male, quindi c'è un uso del simbolismo animale che nasconde uomo e regni, e la loro strapotenza nel male, vinta però dall'Onnipotenza del Signore, Dio di Daniele e del popolo di Israele.

Il Nuovo Testamento ha quindi il terreno già preparato. La forma è perfetta e tuttavia essa necessita di una particolare modifica, che è il passaggio dell'Onnipotenza di Dio all'Onnipotenza di Cristo Gesù e dal Giudizio di Dio Padre sulle nazioni e sul mondo al Giudizio di Dio Figlio sull'universo intero. Nei particolari come e cosa esprime il Nuovo Testamento?

**L'APOCALISSE NEL NUOVO TESTAMENTO**

Mentre l'Antico Testamento ha come destinatario un popolo particolare, anche se a contatto con una moltitudine di popoli vicini e lontani, il Nuovo Testamento è già dal suo inizio aperto all'universalità. Lo stesso comando di Cristo è quello di annunziare il Vangelo al mondo intero e quindi non era più possibile pensare di racchiudere il Vangelo ed il messaggio della salvezza nella struttura letteraria del popolo degli Ebrei, anche se notevole resta ancora l'influsso della lingua della "madre-patria".

Il Nuovo Testamento è centrato principalmente sulla persona e l'opera di Cristo, quindi ha una grande preponderanza la storia. Il genere apocalittico ricorre perciò in pochissimi passi e quasi tutti riguardanti la fine del mondo ed il giudizio universale.

In Matteo, Marco e Luca il discorso apocalittico è il discorso escatologico, del giudizio finale, o della caduta di Gerusalemme.

Poche sono le immagini e riguardano lo sconvolgimento del sole, della luna, delle stelle, e qualche altro piccolissimo particolare.

Assente è nel Vangelo di Giovanni e nelle tre lettere. Gli Atti degli Apostoli tacciono. Anche le lettere di Paolo sono prive di questo genere, eccettuati alcuni brani in cui si parla della fine del mondo o della lotta del cristiano contro il potere di satana, spirito del male.

Nella restante parte del Nuovo testamento c'è solo qualche affermazione sul giudizio universale di Dio e quindi sulla fine di questo secolo e dell'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Ma non si va oltre. Sempre per il motivo che Cristo occupa la centralità del messaggio e Cristo è storia e verità incarnata.

Niente però si perde della verità di rivelazione che l'Antico Testamento ha lasciato in eredità al Nuovo, anche se il Nuovo vive di scarsità di immagini e di descrizioni.

Attraverso il genere letterario "apocalittico", fatto di immagini, descrizioni, capovolgimenti cosmici, storici, di simboli animali, reali ed anche "creati" dalla penna dell'agiografo, cosa in verità lo Spirito Santo vuole rivelarci? È la domanda che ci permetterà di leggere e di comprendere il messaggio di Giovanni in ordine al mistero di Dio e di Cristo.

**LA SIGNORIA DI DIO**

La rivelazione biblica su Dio contiene una costante che attraverso i secoli, va oltre il tempo, è senza inizio e senza fine, è in principio, da sempre e per sempre: Dio è il Signore.

Cosa vuol dire in verità questa espressione? Qual è il suo retto significato? Per comprenderla secondo verità e in pienezza bisogna che a questa costante se ne aggiunga un'altra, ed è quella dell'unicità. IL Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio liberatore, che ha stabilito al Sinai la sua alleanza con i figli di Israele è il Signore unico.

Questa affermazione di fede e queste due costanti nella rivelazione rettamente intese permettono una retta comprensione e intelligenza di tutto lo sviluppo che la concezione di Dio ha avuto nel corso della storia di Israele, fino all'avvento di Cristo.

Non ci sono altri dèi, non esistono altre potenze, tutto viene da Dio, uomini, cose, cielo e terra sono opera delle sue mani. A Lui appartengono i tempi e le stagioni, anche l'agire dell'uomo è sottoposto sempre al sovrano potere dell'Onnipotente Signore Dio.

Anche la storia nella rivelazione biblica è sottomessa al volere del Dio di Abramo. Isaia è il cantore, e lo si vedrà, del Dio Signore dell'uomo, che è strumento nelle sue mani per l'attuazione del suo piano di salvezza in favore del suo popolo, anche se questo piano passa attraverso l'amara e dolorosa correzione di Israele. Ma la correzione nella sofferenza è uno dei modi attraverso cui il Signore chiama il suo popolo a ravvedimento e a conversione.

Non solo Dio è Signore del presente di Israele, lo è stato nel passato, lo sarà anche nel futuro. Il futuro non dipende dalla libera decisionalità della creatura, è voluto da Dio, da lui preparato, preannunziato e compiuto secondo tempi e momenti che egli ha riservato alla sua scelta.

Una terza coordinata, assieme alla Signoria e all'Unicità, è la confessione che Dio è Signore ed è unico, perché creatore di tutto. Visibile, invisibile, uomini, piante, animali, terra e cielo sono stati da lui voluti e non da materia preesistente. La creazione dal nulla è l'affermazione chiave di tutta la rivelazione biblica. Essa ci permettere di cogliere in pieno il significato di Signore e di unico Signore. Dio è Signore sulla terra e nel cielo: sulla terra perché tutto proviene dalle sue mani, nel cielo perché non esistono altri déi, o altri Signori.

Come specificatamente questi concetti vengono affermati nella Scrittura sacra? Numerosissime sono le affermazioni, per questo lavoro non è necessario andare nei dettagli, o nell'esegesi dei singoli passi, è sufficiente coglierli nell'insieme ed offrirli in maniera globale, anche se bisogna procedere con ordine e per via quasi storica, onde poter cogliere meglio il progresso avvenuto nella stessa rivelazione.

**NELLA LEGGE**

Quando si parla di legge si intendono i libri storici: dal Pentateuco al 2[ Libro dei Maccabei. Certamente, poiché questi libri, sono il frutto del cammino nel tempo di Israele, è necessario sapere che in essi il prima ed il dopo non sempre sono rigorosamente osservati, ed una "rivelazione" che appare anteriore è per origine e provenienza assai tardiva nel tempo.

La concezione moderna di storia non si addice ai popoli del deserto, dove non c'è lo scritto, ma il racconto, non esiste il libro, ma la memoria. Racconto e memoria sono dell'uomo, quindi agenti vivi, che espongono vivamente e secondo le esigenze del tempo e del momento quell'ulteriore rivelazione necessaria per il cammino del popolo di Dio verso la pienezza della rivelazione.

Tuttavia, nonostante questa difficoltà nel collocare cronologicamente fatti ed avvenimenti, appare evidente e chiaro, nel leggere i libri storici, di questo continuo progresso nella rivelazione. La fede e la morale crescono con l'avanzare del popolo nell'Alleanza del Signore Dio.

La Genesi deve essere divisa in due parti: capitoli 1-11 (prima parte), e 12-50 (seconda parte). La seconda parte può essere considerata il risultato storico di un lungo cammino di rivelazione il cui culmine è senz'altro il tempo dei grandi profeti. In essa confluisce la rivelazione profetica e viene offerta in una sintesi mirabile. Dio è il Creatore, unico, Creatore dal nulla, Creatore di tutte le cose, fatte da lui in uno stato perfetto di bontà. In questa bontà di origine si situa anche lui, fatto a sua immagine e somiglianza, fatto "maschio e femmina". A lui il Signore ha affidato il giardino perché lo custodisse e lo coltivasse.

E tuttavia l'uomo non è autonomo, sciolto da ogni vincolo creaturale con il suo Signore. La sua vita è dalla vita e nella vita divina, che egli dovrà sempre attingere attraverso il legame dell'obbedienza e la sottomissione della sua volontà all'osservanza della legge morale.

L'uomo si dissocia da Dio. Pecca per superbia. L'autonomia di essere che egli sceglie e l'emancipazione cui aspira per inganno "del serpente", lo conduce nelle morte. La creazione viene a trovarsi con il "suo signore, il coltivatore ed il custode", non più in grado di assolvere al suo compito. Anche la creazione è stata sottoposta alla "caducità" a causa del peccato del "suo signore".

Dio, Creatore di tutto e Signore dell'uomo, interviene: giudica l'atto peccaminoso dell'uomo, della donna, del serpente. Lui è sempre il Signore dell'universo. Quanto in esso vive o esiste è sempre soggetto alla sua sovrana volontà.

Caino uccide il fratello. Dio manifesta la sua Signoria sulla legge morale e la ricorda al fratello omicida. Stabilisce anche la regola della non vendetta. La vita è dono di Dio, a lui appartiene. Lui ne è il Signore. Non appartiene all'uomo toglierla, neanche per vendetta. Sarebbe un peccato gravissimo. La rivelazione raggiunge uno dei punti più alti nell'insegnamento della legge morale.

L'umanità si dona totalmente al peccato. Dio ancora una volta interviene. Lui è il Signore di ogni giustizia. Noè non è travolto dal male a causa della sua giustizia e diviene fonte di vita per l'intera umanità.

Il male non si arresta. La superbia si impossessa del cuore degli uomini, i quali pretendono raggiungere la dimensione della divinità. Un uomo che si fa dio è il controsenso della creazione. Da questa sua volontà di deificazione altri mali nascono per l'umanità. Poiché ognuno si fa dio di se stesso e per se stesso. Nasce l'incomprensione e la confusione. Il Signore interviene e manifesta la sua volontà di giustizia e di umiltà. L'uomo deve rimanere nella sua umanità: qui è la sua vita e qui è la sua salvezza.

Inizia così l'opera di restaurazione di quell'uomo che egli aveva fatto a sua immagine. La chiamata di Abramo è il prototipo di ogni vocazione all'ascolto e all'obbedienza. Signore della vita e della morte è Dio. Dio dona la vita (Isacco), Dio la domanda (sacrificio sul monte), la risparmia e la ridona. Ma prova la fede e l'obbedienza di Abramo a Lui, suo Signore e Dio.

Ma la Signoria di Dio, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non si esercita solamente con Abramo, cioè con chi obbedisce alla sua voce. Nella storia di Abramo il Signore è riconosciuto e adorato con il giudice di tutta la terra. Ogni azione umana è sottoposta a Lui, perché venga giudicata, non solo nell'ultimo giorno, ma nel tempo della storia.

Qui la rivelazione biblica comincia a precisarsi di quella essenzialità che ancora oggi molti non vogliono accogliere come la loro propria fede. Dio non è il giudice dell'ultimo giorno, Dio è il giudice di ogni azione, di ogni tempo, di ogni luogo. Egli non interviene solo dopo la morte della persona, egli opera e agisce in ogni istante nella storia dell'umanità. L'Apocalisse è questa verità, ma questa verità è la verità di tutta la Scrittura.

Nella Genesi un'altra verità comincia a manifestare la sua luce: Dio non è solo un Dio locale, Dio di un popolo, di una terra, di una regione, il cui potere viene esercitato solo ed esclusivamente in questa terra e in questo luogo, poiché le altre terre hanno i loro dei e signori.

Dio è Dio universale, non conosce confini, non ha leggi territoriali. Ovunque egli è, ovunque egli vive, ovunque egli esercita la sua Signoria su uomini e su cose, su tempi e stagioni, su animali e piante.

Queste verità su Dio: Creatore, Unico, Signore, Giudice nel tempo e nell'eternità di ogni uomo, Salvatore e Amico dell'uomo prendono consistenza storica lungo il corso della rivelazione fatta ad Israele per mezzo dei profeti o di quegli uomini che la Scrittura definisce: "di Dio".

Con Mosè Dio non solo è il liberatore potente. Egli è anche Signore onnipotente. Cose, animali, agenti atmosferici, mare, sole, luce, nuvole, tutto è al suo servizio per compiere la liberazione di Israele. Egli piega gli "déi" dell'Egitto e con essi la potenza del faraone.

Non solo con gli Egiziani. Ma anche con gli Ebrei egli manifesta la sua Signoria e la sua volontà di essere obbedito ed ascoltato. Ogni loro azione è costantemente sottoposta al suo giudizio inappellabile e senza distinzione di uomini. Anche Mosè vive e sperimenta il giudizio di Dio sulla sua opera.

I libri storici conducono l'Israelita a radicarsi in una sola fede: Dio è il Signore ed egli è la vita. Chi vuol vivere deve rimanere nella volontà di Dio. In fondo l'esperienza dell'esilio è questo insegnamento: moriamo, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio. Moriamo come popolo e come singoli. Dio è la vita dell'uomo. È questa l'altra verità che costantemente si fa strada e vuole penetrare nel cuore dell'uomo, che al Sinai ha stretto l'alleanza con il Dio liberatore.

Accanto a questa verità, pian piano si fa strada la fede in un intervento risolutore del Signore, in un regno che Dio stesso avrebbe instaurato sulla terra. Con questa verità siamo già alla quasi completezza della rivelazione veterotestamentaria. Cristo è l'atteso, colui che deve realizzare tutte le promesse di Dio. Ce lo conferma San Paolo, quando afferma che in Lui tutte le promesse di Dio divennero "sì".

Cosa aggiungono i profeti a questa rivelazione che già è chiara all'interno dei libri storici? Prima di passare a cogliere il dato rivelato nei libri profeti, bisogna senz'altro precisare che profezia e storia non sono di fatto separati, né separabili. La profezia avviene nella storia e molte idee profetiche sono contenute nei libri storici, anche perché buona parte della redazione finale dei libri storici è stata composta dopo l'Esilio babilonese, quindi in epoca assai tardiva, con la confluenza quindi di tutta la rivelazione profetica. E tuttavia i profeti in ordine al nostro tema rivestono una grandissima importanza, poiché in molti di essi compare il linguaggio apocalittico, o genere letterario apocalittico.

**NEI PROFETI**

Mentre nella "legge" la natura obbedisce al comando dell'uomo di Dio - si pensi a Mosè, Giosuè, Samuele -, nei libri profetici essa è alle dirette dipendenze del Signore Dio per servirlo con prontissima obbedienza.

La "natura" diviene strumento per l'attuazione del piano del Signore. Acqua, sole, terra, luce, fuoco, gli stessi animali, ricevono diversa forma e "ministerialità" per il compimento del disegno divino di salvezza.

L'immagine ha una grandissima rilevanza in questi uomini. Ma sarebbe un errore assai grave volere dare significato storico ad ogni loro immagine, anche se si servono di uomini storici e di avvenimenti realmente esistiti per annunziare il loro messaggio, bisogna sempre ricordarsi della regola della "trascendenza" per interpretarne il contenuto di rivelazione.

Cosa si intende per regola della trascendenza. Poiché il loro messaggio è un messaggio universale, per tutti i tempi e per ogni luogo, viene usato un "veicolo storico" a servizio della verità, quindi la verità "trascende" il veicolo di un passato appartenente alla storia, per divenire verità universale, valevole per ogni tempo e ogni luogo. Quindi il veicolo assurge a simbolo del bene, o anche del male, il simbolo esce dalla "identificazione futura nella storia", anche se per il passato può ricevere una sua propria "identificazione".

Senza questa legge della trascendenza non si può né leggere né comprendere il messaggio apocalittico. Si resterebbe ancorati al particolare e non all'universale, alla singolarità, ma non alla totalità di un giudizio che il Signore esprime su uomini e cose, regni e nazioni, singoli e moltitudine.

Il genere apocalittico è un genere di giudizio, ma anche di speranza. Giudizio sul male e quindi decreto della sua fine, speranza per quanto concerne il bene e sul giudizio della sua vita eterna. Oggi, domani e sempre. Il simbolo e l'immagine sono "veicoli" mirabili di questa verità, ma il simbolo e l'immagine non possono, né debbono essere "storicamente" identificati, per quanto concerne il futuro, anche se lo sono per quanto riguarda il momento "ante", prima cioè, o contemporaneamente alla stesura del testo sacro.

L'osservanza di questa regola basilare aiuta a cogliere tutto il messaggio di speranza che il genere apocalittico contiene, per il nutrimento spirituale dell'anima.

Isaia, il profeta dell'Alleanza, della fede, dello Spirito, del Messia sofferente, dell'espiazione vicaria, colui che ha visto la passione di Cristo e la descrisse "quasi alla lettera", rinnova la fede nel Dio dell'Alleanza, riaccende nei cuori la speranza della restaurazione di Israele, apre all'universalità il culto e lo stesso sacerdozio levitico, ma soprattutto afferma con vigore e con potenza l'unicità di Dio, il suo giudizio universale su popoli e regni, dichiara ogni uomo strumento per l'attuazione della volontà salutare del Signore Dio, combatte l'idolatria, che è stoltezza e nullità, non esistenza.

Sulla rivelazione dell'essenza divina basta solo citare un brano:

*"Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia, lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni son come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di polvere. Il libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto, tutte le nazioni sono come un nulla davanti ai lui, come niente e vanità sono da lui ritenute. Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette.*

*Egli stende il cielo come un velo, lo spiega come una tende dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia.*

*"A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato gli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno. Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40,12-30).*

In un altro passo:

*"Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà". Io ho predetto e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio, sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere; chi può cambiare quanto io faccio?". (Is 43,10-13).*

E ancora:

*Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fino dal seno materno; "Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho spiegato i cieli da solo, ho disteso la terra; chi era con me? Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza; confermo la parola dei suoi servi, compio i disegni dei suoi messaggeri. Io dico a Gerusalemme: Sarai abitata, e alle città di Giuda: Sarete riedificate e ne restaurerò le rovine.*

*Io dico all'oceano: Prosciugati! Faccio inaridire i tuoi fiumi. Io dico a Ciro: Mio pastore; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: Sarai riedificata; e al tempio: Sarai riedificato dalle fondamenta.*

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: "Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e le ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio di Israele, che ti chiamo per nome.*

*Io sono il Signore e non c'è alcun altro; fuori di me non c'è dio; ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente fino all'occidente che non esiste dio fuori di me. Io sono il Signore e non c'è alcun altro. (44,24-45-6).*

La sua Signoria è universale:

*"Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la verità, una parola irrevocabile: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua". Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!". Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui. Nel Signore saranno vittoriosi e si glorieranno tutti i discendenti di Israele". (Is 45,23-25).*

Il messaggio di Isaia è di speranza:

*"Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese; di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore" (Is 60,18-19).*

La speranza non è solo per Israele, essa abbraccia l'intero universo:

*"Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, e del suo popolo un gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che non giunga alla pienezza dei suoi giorni; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto" (Is 65,17-20).*

Il giudizio è universale, per giusti ed empi:

*"Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo? che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno, oracolo del Signore, con le loro opere e i loro propositi.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore.*

*Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti" (Is 66,15-24).*

Siamo naturalmente ancora nell'Antico Testamento e tuttavia il messaggio è evidente: il Signore si accinge a fare cose nuove; un nuovo popolo, una nuova Gerusalemme, un nuovo cielo e una nuova terra, una nuova vita per gli uomini, assieme naturalmente ad un giudizio universale inappellabile, fondato sulle opere degli uomini.

Nel Nuovo Testamento tutto questo sarà operato da Cristo, il Signore, il Dio Incarnato, il Sovrano, il Vittorioso, il Risorto.

Geremia invece è tutto intento alla conversione del suo popolo. Dio aveva già preannunziato la fine del Regno di Giuda e di Gerusalemme, a causa dei numerosi misfatti del suo popolo.

Ma anche nel suo libro la rivelazione su Dio è simile a quella di Isaia: Giudizio su popoli e regni, universalità e unicità di Dio, eternità del Dio creatore, inconsistenza e vanità dell'idolatria.

Così egli annunzia la nullità degli idoli e la grande del Signore:

*"Non imitate la condotta delle genti e non abbiate paura dei segni del cielo, perché ciò che è il terrore dei popoli è un nulla, non è che un legno tagliato nel bosco, opera delle mani di chi lavora con l'ascia. È ornato di argento e di oro, è fissato con chiodi e con martelli, perché non si muova.*

*Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare,*

*bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene".*

*Non sono come te, Signore; tu sei grande e grande è la potenza del tuo nome. Chi non ti temerà, re delle nazioni. Questo ti conviene, poiché fra tutti i saggi delle nazioni e in tutti i loro regni nessuno è simile a te. Sono allo stesso tempo stolti e testardi, vana la loro dottrina, come un legno.*

*Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno; al suo sdegno trema la terra, i popoli non resistono al suo furore. Direte loro: "Gli déi che non hanno fatto il cielo e la terra scompariranno dalla terra e sotto il cielo". Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo.*

*Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve. Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Essi sono vanità, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno.*

*Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. (Ger 10,2-16).*

Il Signore è Dio del passato di Israele, del presente, ma anche del futuro. nonostante il fallimento il Signore dona ancora speranza al suo popolo.

*"Pertanto, ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto; ma piuttosto si dirà: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi. E io li ricondurrò nel loro paese che avevo concesso ai loro padri" (Ger 16,14-15).*

Di Geremia è la profezia della Nuova Alleanza, sua è anche l'attestazione della catastrofe di Gerusalemme. Il Signore compie con potenza la sua opera. Egli è giudice universale. Ogni popolo è da lui vagliato, esaminato, giudicato nel bene e nel male. *"Dio è il Signore delle giuste ricompense, egli ricompensa con precisione" (Ger 51,57).*

Anche questa è una delle costanti dell'Apocalisse di Giovanni: la ricompensa divina, fatta da Cristo Gesù, il Signore, nel bene e nel male, per ogni uomo. Questo Significa che Gesù è il Signore. Ma di questo se ne parlerà in abbondanza quando sarà direttamente affrontato il tema. Per il momento è sufficiente scrutare come la Scrittura parla del Dio dell'Alleanza, poiché tutto quanto è detto di Lui sarà attribuito a Cristo, Signore della storia e di ogni essere vivente.

Con Ezechiele cambia il linguaggio, l'immagine e la descrizione diventano forma, strumento di rivelazione, mezzo di comunicazione e di annunzio.

Sostanzialmente su Dio, il Signore, niente viene aggiunto sulla sua Signoria, universalità, unicità, giudizio sulle nazioni.

Ma tutto questo sarebbe poco, assai poco. In Ezechiele si compie un grandissimo passo in avanti. La rivelazione si libera dall'"inaccessibilità" di Dio, dalla sua "non visione" e Dio diviene visibile. Con Ezechiele cielo e terra, "corte celeste" e mondo degli uomini vengono congiunti. La "storia" celeste è intimamente legata alla "storia terrena", anzi la storia terrena trova nella "storia" del cielo la sua verità, la sua eternità, la sua perenne attuazione.

Prima di Ezechiele Dio "appariva", l'uomo vedeva L'Angelo del Signore, ma tutto era racchiuso, quanto alla visione, in questa semplicissima espressione. Mosè chiede a Dio di vedere il suo volto, il Signore lo nasconde nel crepaccio della roccia perché al suo passaggio Mosè non veda il suo volto.

Con Ezechiele si compie una "rivoluzione" nell'ordine della rivelazione: Il cielo non solo è visto, ma anche descritto, offerto all'uomo perché lo contempli. Il divino diviene per così dire più accessibile. Del resto ci avviciniamo al Nuovo Testamento, e noi sappiamo che Cristo Gesù è la visibilità incarnata di Dio, poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.

Con la "visione" profetica la storia non ha più veli, il futuro viene descritto come presente, l'uomo, se vuole, può aprire il suo cuore alla speranza, riporre la fiducia nel Dio Signore dell'universo, resistere fino al sangue nella professione della sua fede nel Dio dei Padri, poiché la vittoria gli sarà accordata dal Signore. Con la visione profetica la speranza diviene presenza di Dio nella storia, certezza di vittoria, trionfo, sconfitta del male, avvento sicuro del regno. Il futuro non è più immaginato, ma visto, non è più "mistero", ma realtà e tutto questo è dato da Dio perché l'uomo conservi la sua fedeltà fino alla fine, senza lasciarsi vincere dalla tentazione del male e dalle sue nefaste seduzioni.

Il libro di Ezechiele inizia con la visione del carro divino. La visione è stupenda teofania. La fede si rafforza, il cuore si riempie di coraggio, la speranza diviene certezza di una presenza che è trascendente, ma anche immanente nella storia degli uomini. Così descrive Ezechiele il mondo del divino:

"Io guardavo ed ecco un urgano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, che avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé... Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come pietre di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come il fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava" (Ez 1,4-9.26-28).

La storia è governata dalla gloria del Signore. Infatti Dio dà disposizioni a Ezechiele, ma anche abbandona Gerusalemme e si porta presso gli esuli in Babilonia. Non solo Giudica le nazioni, purifica il suo popolo e lo stesso tempio. Il libro di Ezechiele termina con la visione del nuovo tempio e della Gerusalemme, il cui nome d'ora innanzi sarà: "là è il Signore" (Ez. 48,35).

Importantissimo è il giudizio sulle nazioni. Eccone uno stralcio:

*A chi credi di essere simile nella tua grandezza? Ecco, l'Assiria era un cedro del Libano, bello di rami e folto di fronde, alto di tronco; fra le nubi era la sua cima. Le acque lo avevano nutrito, l'abisso lo aveva fatto innalzare inviando i suoi fiumi*

*attorno al suolo dov'era piantato e mandato i suoi ruscelli anche a tutti gli alberi dei campi.*

*Per questo aveva superato in altezza tutti gli alberi dei campi: i suoi rami si erano moltiplicati, le sue fronde si erano distese per l'abbondanza delle acque, durante*

*la sua crescita. Fra i suoi rami fecero il nido tutti gli uccelli del cielo, sotto le sue fronde partorirono tutte le bestie selvatiche, alla sua ombra sedettero tutte le grandi nazioni. Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque.*

*I cedri non l'uguagliavano nel giardino di Dio, i cipressi non gli assomigliavano con le loro fronde, i platani non erano neppure come uno dei suoi rami: nessun albero nel giardino di Dio lo pareggiava in magnificenza. Bello lo aveva fatto nella moltitudine dei suoi rami, perché lo invidiavano tutti gli alberi dell'Eden nel giardino di Dio.*

*Perciò dice il Signore Dio: Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza, io lo diedi in balia di un principe di popoli; lo rigettai a causa della sua empietà. Popoli stranieri, fra i più barbari, lo tagliarono e lo distesero sui monti. Per ogni valle caddero i suoi rami e su ogni pendice della terra furono spezzate le sue fronde. Tutti i popoli del paese si allontanarono dalla sua ombra e lo abbandonarono.*

*Sui suoi resti si posano tutti gli uccelli del cielo e fra i suoi rami ogni bestia selvatica, perché nessun albero irrigato dalle acque si esalti nella sua altezza ed elevi la cima fra le nubi, né per la propria altezza confidi in sé nessun albero che beve le acque.*

*Poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa.*

*(Ez 30,2-14).*

Giudice universale è Dio, oggi, domani, nell'eternità, nel tempo e dopo di esso. Ogni popolo, tribù, razza, lingua deve rendere ragione al Signore di ogni suo operato. Questa è la rivelazione che i profeti hanno annunziato al popolo di Israele e per suo tramite ad ogni uomo. Ezechiele per questo annunzio si serve si uno strumento singolarissimo: la visione, la descrizione, l'immagine, il simbolo. Cose tutte che saranno riprese, anche se con contenuti nuovi, da Giovanni, nell'Apocalisse.

Con il profeta Daniele la visione diviene dramma, lotta, battaglia. Mentre in Ezechiele le forze del male soggiacciono alla volontà sovrana di Dio, in Daniele invece c'è il combattimento, lo scontro. Le potenze del male, angeli e uomini a servizio del regno di satana, con accanimento lottano i figli della luce e vorrebbero travolgerli nella loro catastrofe.

In Daniele la storia diviene visione, visione però di lotta e di battaglia, di scontri duri. Come mezzo di rivelazione viene però adoperata la storia passata, che assurge a simbolo di ogni storia futura, poiché ogni storia, anche se cambiano i personaggi, non cambiano i regni, non cambiano i re: Dio, il sovrano dominatore del cielo e della terra, il principe di questo mondo e i suoi numerosi satelliti, sguinzagliati nel mondo per dare guerra ai santi e farli cadere dalla loro fede.

L'Apocalisse nell'uso della storia come mezzo di rivelazione, o come visione, ha molto di simile con quanto avviene in Daniele, anche se si serve solo della forma, poiché simboli e immagini sono raccolti dall'intera Scrittura, ma trasformati e resi conformi alla nuova mentalità e situazione.

In questo conflitto tra bene e male, Dio è il protettore dei giusti, dei suoi servi, di coloro che lo amano e ne compiono la volontà. La rivelazione si completa di questa verità, che diviene il fondamento della speranza. Non solo Dio è il giudice universale, ma anche il protettore, il custode, colui che veglia perché il giusto non sia sopraffatto dalla crudeltà del male e dall'empietà di uomini iniqui e spietati.

Ancora un'altra verità bisogna che venga aggiunta a quanto detto. La protezione di Dio data ai suoi giusti diviene segno perché il mondo, se vuole si apre alla fede. Quindi non c'è separazione netta tra i due regni: c'è invece possibilità di conversione alla fede a causa della perseveranza del giusto e della liberazione offerta dal Signore.

Dell'uno e dell'altro concetto, ecco due passi significativi assai:

"Nabucodonosor prese a dire: Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio.

Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, sia tagliato a pezzi e la sua casa sia ridotta a un mucchio di rovine, poiché nessun altro dio può in tal maniera liberare" (Dn 3,95-96).

*"In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine. Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra; egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni". (Dn 6,27-28).*

In Daniele avviene però qualcosa di singolare. Si intravede un altro personaggio, che è della terra, ma con caratteristiche divine. Il passaggio al Nuovo testamento e alla Signoria universale di Cristo Gesù è quasi compiuto, manca solo la sua realizzazione storica:

*"Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Non resta che attendere la realizzazione di questa visione profetica.

Per quanto riguarda invece i profeti "minori", nulla aggiungono a quanto già detto, tuttavia ci sono alcuni elementi che concorrono a comprendere con più intelligenza il genere letterario e per questo saranno presentati nella loro essenzialità.

Osea, profeta che canta l'amore di Dio per Israele, amore tradito e rinnegato, profetizza il vento e la peste come strumenti della giustizia divina.

Gioele descrive la grande invasione delle cavallette .

Amos invece annunzia il fuoco, che servirà al Signore per incendiare le nazioni empie e crudeli. In lui si comincia a parlare anche del giorno del Signore:

*"Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce. Non sarà forse tenebra e non luce il giorno del Signore, e oscurità senza splendore alcuno? (Am 5,18.20).*

Oscuro è l'altro presagio:

*"In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno!" (Am 8,9).*

Naum descrive la rovina di Ninive, il nemico di Israele. Abacuc è l'assertore della fede che trionfa sull'ingiustizia. Sofonia è il cantore del giorno del Signore:

*"Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità, giorno di squilli di tromba e d'allarme sulle fortezze e sulle torri d'angolo" (Sof 1,15).*

Malachia è il profeta che annunzia anche lui il giorno del Signore, ma con prospettive ultraterrene:

*"Ecco, infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti" (Mal 3,19-21).*

Come si può già intravedere la rivelazione è già alle soglie del Nuovo Testamento. È quasi perfetta, manca però del suo compimento. I salmi aggiungono qualcosa a quanto detto dalla legge e dai profeti? Uno sguardo consentirà di perfezionare il quadro e di offrirlo nella sua interezza.

**NEI SAPIENZIALI**

I sapienziali, in ordine al tema del dominio del Dio Creatore sulla storia, oltre quanto è già stato detto per la legge e i profeti, marcano con insistenza l'apporto dell'uomo al compimento del piano di Dio e quindi insistono che è la giustizia, quindi la sapienza, la fonte della vita dell'uomo.

Essi annunziano la fine del malvagio e la sua rovina in questa vita e nell'altra, infondono coraggio al giusto e alla sua saggezza e gli promettono la vita, ora e sempre. Le forze del male non potranno mai travolgerlo.

L'uomo quindi diviene attore primario, è l'attore della sua vita o della sua morte, del suo inferno o del suo paradiso, del disonore o della gloria. La vittoria di Dio passa attraverso i suoi atti di giustizia.

Assieme a tutto ciò c'è però un'altra verità da evidenziare, al fine di rendere giustizia a Dio e all'uomo. L'uomo, dopo il suo peccato, è debole, infermo, malato. Non ha in sé la capacità di compiere il bene che la rivelazione gli ha fatto conoscere. Gli occorre perciò una forza superiore, una assistenza dall'alto. Ma anche questo aiuto non è automatico. Bisogna chiederlo, impetrarlo, invocarlo con insistenza. L'uomo saggio e sapiente diviene un uomo di orazione, è un orante che incessantemente eleva il suo cuore a Dio e lo chiama perché venga in suo aiuto.

Giobbe è uomo giusto e integro. Viene messo alla prova. Il dolore e la sofferenza afferra la sua vita e vuole da lui un atto di insubordinazione a Dio. Ma la coscienza saggia di lui non cede alla tentazione, rimane stabile nella sua fedeltà.

E tuttavia vuole comprendere il mistero, che rimane celato al suo spirito, al pari dell'altro grande mistero che è l'universo creato.

Giobbe è il maestro nel dolore e nella sofferenza. Il regno di Dio passa attraverso la grande tribolazione. L'agnello dell'Apocalisse è l'agnello immolato, il cui sangue è stato sparso per la nostra liberazione e salvezza. Arriva al regno chi vince la grande tribolazione, la grande prova della sofferenza, che è il martirio per testimoniare Cristo Gesù vivente e vittorioso nei secoli dei secoli.

I Salmi assieme alla presentazione del giusto sofferente, "abbandonato e lasciato in balia della sofferenza atroce", ma vittorioso a causa della sua preghiera, presenta stupende teofanie, descrivono la potenza del Signore sull'intero creato e su ogni uomo.

L'uomo del salmo è un uomo liturgico, egli celebra il suo Signore, lo loda e lo benedice, lo ringrazia, lo invoca, lo acclama, attende il suo aiuto. Egli mette tutta la sua vita che è gioia e dolore, speranza e attesa, delusione, persecuzione, malvagità, inganno, tirannia, esilio, esultanza, lotta, tirannia, fame, sete, desiderio nelle mani del suo Dio.

La liturgia è uno dei componenti principali del libro dell'Apocalisse. L'uomo giusto innalza il suo inno di lode al Signore, al Re del Cielo e della Terra, perché la "sua volontà di salvezza si è compiuta, si compie e si compirà nei secoli dei secoli.

La vittoria è nella giustizia, ma anche nell'affidamento a Dio attraverso la preghiera. D'altronde Cristo vinse il dolore e la passione nella sua preghiera e sappiamo quanto intensa lo fu, fino a divenire gocce di sangue.

Cogliere questo aspetto dell'Apocalisse ci consente di comprendere il senso e la portata della vittoria di Cristo e dell'esercizio della sua Signoria. Cristo è il Signore della nostra vita, il trionfatore sul male, a condizione che noi glielo chiediamo, che lo invochiamo con costanza e perseveranza, che mettiamo la nostra volontà nella sua e la compiamo fedelmente.

Ignorare questa verità significa semplicemente credere in un falso "teologico" e quindi di "fede". La vittoria di Cristo fu per la sua obbedienza, la sua vittoria sul male per noi è nella nostra obbedienza e nella nostra preghiera. La lotta ed il male si vincono con Cristo, in Cristo e per Cristo, nella grande e costante orazione dell'uomo nello Spirito Santo, che eleva a Dio con gemiti inesprimibili i nostri desideri.

I proverbi ribadiscono che la vita dell'uomo è nell'osservanza della "disciplina", la volontà di Dio manifestata e attualizzata, la morte invece è nella dissolutezza, nel disprezzo dell'istruzione.

L'uomo, in modo particolare il genitore, diviene il grande collaboratore di Dio in ordine alla vita del figlio. È grande quanto insegna il libro dei Proverbi. Ciò significa che per la vittoria di Dio sul male non solo occorre il permanere dell'uomo nell'osservanza della legge, urge ed è necessario che ci sia qualcuno che questa legge e questa disciplina la inculchino e la insegnino. L'uomo diviene quindi "salvatore" di se stesso, ma anche degli altri. È il principio questo che regge la Chiesa di Cristo, dotata dei tre fondamentali "uffici", o potestà: sacerdotale, profetica, regale.

La vittoria di Cristo è quindi affidata alla Chiesa, allo svolgimento dei suoi ministeri. Questo tema è assai trattato nell'Apocalisse, specialmente nelle "sette lettere" scritte ai sette angeli delle Chiese. Per ora importante per noi è rilevarlo, poi sarà sviluppato in tutta la sua estensione.

Il Qoelet è libro assai semplice, ma anche dalla delicata comprensione. Esso ci insegna la "vanità" di quanto esiste. Tutto ciò che è sottoposto al tempo e alla storia è fugace, transitorio, non dura, non riempie il cuore. Bisogna cercare oltre, e oltre c'è solo Dio. L'Apocalisse è il grande insegnamento a levare in alto lo sguardo e a fissarlo nel cielo nuovo e nella terra nuova, in quella Gerusalemme celeste e in quel giardino di vita, dove avverrà la perfetta coronazione di ogni aspirazione terrena. Ma questo non sarà possibile senza l'osservanza dei comandamenti.

Il Cantico dei Cantici è libro assai singolare. Esso descrive l'amore: Amore reale tra uomo e donna, amore spirituale tra Dio e l'uomo, tra Cristo e l'umanità. L'incarnazione è il cantico divino dell'amore di Dio per l'uomo. Dio in Cristo Gesù si è fatto carne, ha assunto la nostra natura ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Attraverso l'incarnazione l'uomo diviene partecipe della natura divina e va ad abitare presso Dio e in Dio. L'Apocalisse è questa profezia mirabile. L'uomo sarà tutto in Dio, che diverrà il tempio dell'uomo.

Il Libro della Sapienza, oltre che ribadire la verità di fede che la vita è nella ricerca della sapienza, dona una lettura "illuminata" e quindi ispirata dei fatti dell'esodo e di quanto è accaduto prima, al tempo dei patriarchi.

La Signoria di Dio risplende in tutta la sua luce. Tutta la creazione con sincronia mirabile obbedisce al suo creatore e diviene uno strumento di salvezza o di perdizione nelle sue mani.

Il libro della Sapienza contiene una verità da non trascurare: non solo la salvezza è posta in Dio e nell'uomo, ma anche la via per pervenirvi. È la ricerca della saggezza. Chi vuole, può trovarla. Non ci sono quindi casi impossibili. Tutto dipende da Dio, ma anche tutto dall'uomo. Questa è verità rivelata. Rifiutarla significa attribuire a Dio la causa della nostra dannazione, o negare la dannazione per tutti. La libertà e la volontà giocano un grande ruolo anche nell'Apocalisse. La battaglia contro il male è una battaglia che si vince nella volontà dell'uomo. Dio è il Signore ma nella profonda convinzione e volontà dell'uomo che accetta e vuole essere salvato.

Il Siracide in modo assai più ampio educa l'uomo alla saggezza del cuore. Presenta quanti si sono lasciati educare dalla saggezza e vissero per sé e per gli altri nella ricerca costante del bene.

Ogni aspetto, circostanza, situazione storica è rettamente esaminata e vagliata alla luce della saggezza, perché sia orientata al bene e alla vita.

Tutto il creato è opera dell'Eterno Dio ed è per se stesso una teofania, una manifestazione del divino.

**DIO È IL SIGNORE**

Alla luce di questo breve riesame dell'Antico Testamento si deve concludere una sola grande verità, che genera però infinite conseguenze per la vita dell'uomo sulla terra.

Dio, Creatore di tutte le cose, visibili e invisibili, esercita il dominio supremo ed universale dell'intera creazione, la quale obbedisce con perfettissima prontezza ad ogni suo comando.

Ogni cosa, dall'inizio della sua esistenza fino al suo ultimo istante, è sempre soggetta al volere del Signore. Niente può sottrarsi alla sua volontà, che è sovrana, inappellabile, insindacabile.

La vita dell'uomo, di ogni uomo, viene da Dio, ma si conserva e si vive in Dio. Senza Dio regna la morte, nel tempo e nell'eternità.

La storia quindi, il divenire dell'uomo, o il suo cammino verso il regno eterno di Dio, si compie su due sentieri: sul sentiero della morte, senza Dio, sul sentiero della vita, con Dio.

Il regno della morte e il regno della vita non sono separati, non sono separabili, finché sole e luna splenderanno nel firmamento, finché estate e inverno avranno corso sulla terra.

Il regno della morte vuole conquistare i viventi, il regno della vita vuole liberare i prigionieri e gli schiavi delle tenebre e del male.

È la lotta, la durissima lotta. La fede ci dice che Dio è il vincitore. Ma questo non ci servirebbe tanto. Saremmo ancora nell'Antico Testamento. Il Nuovo Testamento apporta una novità sostanziale: Chi è il Vincitore è un uomo, è Cristo Gesù, il Dio fattosi uomo, divenuto Agnello Immolato del nostro riscatto.

La speranza non è solo attesa, ma è certezza di un presente già in atto: Cristo ha vinto la morte, è il trionfatore della storia, il suo vincitore glorioso. In Cristo c'è anche la mia vittoria, se voglio, se vivo in lui, per lui, e con lui.

Come la Signoria di Cristo si compirà in me, in noi, in ogni uomo di buona volontà. È quanto l'Apocalisse rivela ai credenti per la loro redenzione eterna. È anche quanto sarà presentato nel secondo capitolo di questo lavoro.

**LA SIGNORIA DI CRISTO**

L'Antico Testamento è il tempo della manifestazione del Dio unico, Signore e Creatore di tutte le cose, dal nulla, senza materia o cosa alcuna preesistente. È anche il tempo dell'inizio della salvezza e della liberazione, che il Signore Dio vuole e compie per i figli di Israele, stabilendo con loro un'alleanza di vita e di benessere, donando loro la legge come via per raggiungere la terra promessa.

Ma l'Antico Testamento non è tutto questo. In esso c'è come un velo di mistero che a poco a poco mostra una "realtà" che sarà pienamente svelata ed offerta alla vista del mondo intero solo nel Nuovo testamento.

Questa "realtà" è Cristo ed il Suo Santo Spirito. Sono loro il dono di Dio per la salvezza piena e definitiva dell'uomo. La realtà di Cristo accompagna tutto l'Antico Testamento, solo che è di una presenza misteriosa, che potrà essere compresa nel suo significato vero solo nel suo compimento storico.

Antico e Nuovo Testamento sono l'Unica Rivelazione di Dio, sono l'unica salvezza operata dal Padre, in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito. Antico e Nuovo Testamento manifestano l'unico Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

L'Apocalisse, oltre che manifestare la Signoria di Dio sull'intero creato e sulla storia degli uomini, se letta alla luce dell'Antico Testamento, manifesta e svela la divinità del Signore Gesù. Essa è quindi la grande celebrazione di Gesù Signore e Dio, Re dell'universo, Trionfatore della Morte, Dominatore dei secoli. La divinità di Cristo risplende ed è magnificata.

Senza l'Antico Testamento l'Apocalisse sarebbe non solo di difficile lettura, ma anche di impossibile comprensione, ed infatti quanti ne fanno un libro a se stante perdono tutta la ricchezza di rivelazione in essa contenuta e di conseguenza ne fanno un libro strano, che incute paura e spavento.

Chi è il Cristo dell'Apocalisse e come appare e si manifesta la sua divinità? Come e quando, attraverso chi egli esercita il suo dominio sulla storia? Sono le domande cui sarà data risposta, sempre tenendo in considerazione la globalità della Scrittura e l'analogia della fede, tanto raccomandata dal Concilio Vaticano II, nella Dei Verbum.

**PREANNUNZIATA NELL'AT**

L'Apocalisse inizia con la presentazione della Persona di Cristo:

*"Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra" (Ap 1,5).*

*"A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto.*

*Sì, Amen!*

*Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!" (Ap 1,6-8).*

La presentazione di Cristo Gesù oltre che con queste affermazioni sulla sua essenza, o natura divina, ed anche sulla Redenzione, operata per mezzo del suo sangue e della sua vittoria sulla morte e sul peccato, è fatta anche in termini veterotestamentari e in forma descrittiva, in visione di spirito:

*"Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I Capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza" (Ap 1,12-16; cfr. Dn 7,13; 10,5-6; 7,9; Ez 43,2; Is 11,4).*

Gesù è il Sacerdote, il Re. È l'Eterno, l'immortale, l'onnisciente, l'immutabile, ha un potere di giudizio su tutta la terra. Egli è insomma di natura divina.

A questa natura divina "si aggiunge" nell'unità della Persona (unione ipostatica) la natura umana, soggetta al morte, ma anche vittoriosa su di essa:

*"Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi" (Ap 1,17-18).*

Può quindi esercitare il suo dominio sull'intera creazione, su tutto il genere umano, nella Chiesa e fuori di essa. E questo a doppio titolo: perché è Dio, perché è il Vincitore nella sua carne mortale. Come Dio e come uomo egli è il Signore. Tutto è sottoposto al suo volere sovrano, che è volere di amore e di misericordia, di giustizia e di santità, nel tempo, ma anche nell'eternità.

Il processo della fede avviene in una profonda unità, anche se dall'Unicità di Dio a poco a poco si arriva all'Unità e alla Trinità. Il cammino però è assai lungo, e inizia già nel Giardino dell'Eden. Volendo offrire una breve sintesi, ecco come gradualmente si precisa e si delinea la figura di Cristo Signore.

Nel Pentateuco abbiamo pochi riferimenti, ma sono essenziali. Si annunzia una "progenie", o stirpe, quindi una discendenza della donna, che un giorno avrebbe schiacciato la testa al serpente antico. C'è anche una promessa di benedizione universale nella discendenza di Abramo.

Un uomo avrebbe compiuto la vittoria sul serpente, in un uomo il Signore Dio ci avrebbe benedetto. Un uomo è preannunziato come re universale, a lui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Un uomo ancora sarà inviato da Dio quale profeta, pari a Mosè. Lui tutti dovranno ascoltare.

Nei restanti libri storici si precisa la natura dell'uomo che si attende: sarà un re dal dominio eterno, senza fine. Già si comincia ad entrare nel mistero di quest'uomo. Poiché nessun uomo può avere un dominio eterno, è contro qualsiasi legge della storia e della stessa natura umana:

*"Il Signore ti farà grande, poiché ti farà una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno... La tua casa e il tuo trono saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre" (2Sam 7,12-16).*

Nasce in Israele il messianismo, che si colora di forti tinte nazionalistiche. I profeti lo purificheranno da ogni possibile errore e da ogni infiltrazione di trionfalismo terreno e lo ricondurranno nell'alveo della verità, della giustizia, del diritto, soprattutto della sofferenza, del dolore, della sconfitta "umana, della morte. È l'altro mistero che avvolge la profezia messianica.

I profeti infatti quasi descrivono la vita del futuro re di Israele, dell'Atteso delle genti:

È il servo del Signore, ricolmo dell'abbondanza del suo Spirito, venuto tra noi per proclamare il diritto e la giustizia, ma anche per proclamare l'anno di liberazione e per sanare coloro che giacciono nelle infermità e nelle malattie, per liberare i prigionieri dal carcere della morte.

Soprattutto è l'uomo dei dolori, il sofferente, il reietto degli uomini. Ma questo dolore e questa sofferenza sono la via di Dio per la nostra salvezza, infatti su di lui si è abbattuta la pena dovuta per i nostri peccati. Egli è quindi il giusto castigato per gli ingiusti, la pecora muta dinanzi ai suoi tosatori.

La sua morte si precisa ancora come morte cruenta, di croce: "volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto, ne faranno un lamento come di figlio unico". Questo sguardo di fede salva e redime.

Anche la sua natura messianica, la sua regalità è definita e circoscritta: egli sarà un re mite, pacifico, che non cavalca focosi cavalli da guerra, ma un umile asinello, un puledro, figlio di una bestia da soma.

Anche se mite, pacifico, uomo dei dolori, crocifisso, agnello immolato, pecora muta, si resta però sempre nell'ambito della pura umanità. Il messia di Dio, il suo servo, è vero e perfetto uomo. Ma questa non è la sola rivelazione sul liberatore di Israele. Nella Scrittura ci sono altre parole dense e cariche di mistero, che ci fanno intravedere la sua origine celeste, la sua natura divina, che si specifica come rapporto di figliolanza. È la rivelazione contenuta nei Salmi.

Sappiamo che molti salmi hanno un contenuto specificatamente messianico, parlano e descrivo la regalità universale dell'Unto del Signore e tuttavia ci sono due espressioni che rivelano l'origine divina del messia di Dio. Bisogna tuttavia aggiungere subito che solo in prospettiva profetica raggiungono questa chiarezza, impossibile per quei tempi di rigido monoteismo. "Il Signore è uno solo" - era questo il credo di ogni Israelita -. Ogni dualità in Dio era già idolatria.

Il Salmo 2 così recita:

*Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: "Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami". Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: "Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte". Annunzierò il decreto del Signore, Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai" (Sal 2,1-9).*

Il compimento di questa profezia avvenuto in Cristo Gesù è chiaramente affermato dalla Lettera Agli Ebrei e da moltissimi passi del Nuovo Testamento. Si rimanda perciò alle pagine seguenti di questo stesso capito, quando sarà trattata l'attualizzazione della profezia nella Persona di Gesù Signore.

L'altro Salmo, il 110, unisce mirabilmente regalità e sacerdozio, libera il sacerdozio del messia dal sacerdozio di Aronne, dona al Messia il titolo divino di Signore. Ecco le precise parole della rivelazione:

*Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi". Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: "Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato". Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek". Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa. (Salmo 109, 1-7).*

Conosciamo a proposito di questo Salmo ciò che dice la Lettera agli Ebrei, ma anche il discorso di Cristo ai Farisei. Entrambi saranno trattati a suo tempo.

L'origine umano-divina del futuro messia è assai evidente, essa è messa in parallelo da Daniele, nella sua celebre profezia del Figlio dell'uomo, espressione con cui Cristo amava definirsi, perché spoglia di colorazioni terrene di rivincita militare. Il testo così suona:

*"Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto" (Dn 7,13-14).*

Il disegno di salvezza del Signore è perfetto, manca solo la sua realizzazione nella storia. Come in realtà il Nuovo Testamento presenta il mistero della salvezza compiuto in Cristo Signore, nella sua Persona? La profezia in Cristo diviene storia, redenzione, salvezza. Le promesse di Dio in lui ora sono vangelo, buona novella della pace, vittoria sulla morte e sul peccato.

**RIVELATA E COMPIUTA NEL NUOVO TESTAMENTO**

Ciò che appare con evidenza dalla lettura dei Vangeli è l'autorità di Gesù. Ogni pagina rivela e manifesta la sua Signoria su ogni cosa, compresa la legge: visibile, invisibile, cielo e terra, salute e malattia, demòni, da vicino e da lontano: tutto è sottoposto alla sua autorità e Signoria.

Per noi ciò non pone alcun problema. Noi siamo abituati a sentire parlare di Gesù da sempre, fin dalla nascita, con una tradizione "cattolica" di venti secoli.

Per un Israelita, fedele osservante della Legge di Mosè, ascoltare, vedere, osservare Gesù operare e parlare conduceva allo scandalo. In nome proprio, contrariamente a quanto avveniva nell'Antico testamento, quando ogni "uomo di Dio" parlava solo in nome del Signore e sotto la sua autorità: "Dice il Signore", Cristo Gesù annunzia il suo vangelo, la sua buona novella.

Questo sarebbe ancora sopportabile alla mentalità religiosa, l'insopportabile è il fatto che egli si presenta come uno nel quale bisogna avere la stessa fede che nel Dio dell'esodo, dell'alleanza, della storia, della profezia. Cristo Gesù domanda che si abbia fede in lui, nella sua parola, nella sua opera, nella sua persona.

Ancora non è tutto. Egli si autoproclama verità, vita e via per ogni uomo. Lui è il Nuovo Tempio, il Pastore delle pecore, l'acqua della vita, la risurrezione, la luce, la grazia, l'agnello immolato, il trafitto per il nostro riscatto. E tutto questo chi lo afferma e lo dice è un uomo.

La sua Autorità non si esaurisce nel corso della sua vita, non termina con la sua morte: essa va infinitamente oltre, oltre lo stesso cielo e la stessa terra, fino alla consumazione dei secoli. Dinanzi a lui ogni ginocchio dovrà piegarsi, da lui ricevere il giudizio di approvazione o di condanna. È lui il giudice costituito da Dio dei vivi e dei morti. È lui che separerà le pecore dai capri e assegnerà a ciascuno la sua sorte eterna, di gaudio o di ignominia per sempre.

Neanche la sua vita finisce con la sua morte. Egli risorge dai morti, sale al cielo, si siede alla destra del Padre, ma rimane per sempre con noi, fino alla consumazione dei secoli. Fino a quel tempo i suoi seguaci devono andare in tutto il mondo a predicare la sua verità, a dare la sua vita, a indicare ad ogni uomo la via per avere accesso a Dio.

Lui si presenta come l'assoluto della storia, il necessario, l'indispensabile. Ognuno lo può rigettare, ma ognuno dovrà presentarsi dinanzi a lui un giorno per il giudizio. È tremenda verità, ma è la verità. Senza questa verità non c'è cristianesimo, rimane solo una bellissima favola, priva di qualsiasi fondamento storico.

I Vangeli, o sono veri in ogni loro parte, in ogni versetto, in ogni parola, in ogni sillaba, oppure tutto è una mistificazione. Perché noi crediamo che non è in alcun modo una mistificazione, una invenzione, una favola, perché ogni parola che Cristo ha detto si compie, si compie oggi nella nostra storia, per quanto riguarda le parole concernenti il presente, e si compiranno anche le parole di futuro.

Non può esserci una parola vera, quella circa il presente, e una parola falsa, quella circa il futuro. Questa verità che è e diviene storia oggi, e che ognuno può verificare, constatare, esaminare, è per noi la garanzia, assieme alla testimonianza dei testimoni oculari, che hanno versato il loro sangue per lui.

Questa garanzia storica da sola non basta, non è sufficiente. C'è l'altro Testimone, il testimone celeste: lo Spirito di Verità, che il mondo non può conoscere, che rende testimonianza alla verità di Cristo, perché la scrive a caratteri indelebili, con stilo di bronzo nei nostri cuori. Spirito Santo e Storia di Cristo, Spirito Santo e storia di ognuno sono la garanzia della verità della storia di Cristo, storia di nascita, storia di morte, storia di risurrezione, storia di annunzio, storia di opera.

Non solo. Ma l'autorità di Cristo è stata data alla sua Chiesa e quindi diventa principio di credibilità quella Chiesa che crede e ama e nella fede e nell'amore compie le stesse opere di Cristo Signore, proclama la stessa verità del suo Maestro, fa i segni e i prodigi dell'amore divino per noi, si immola e si consuma, come il suo Capo, e nel suo corpo, per la salvezza del mondo.

Qui è il limite dell'azione di Cristo oggi.

Manca in molti credenti l'autorità di fede e di amore del loro Signore. La religione cristiana è per molti una specie di idolatria, un rapporto solo di un dono da ricevere, ma non di una vita da dare, di una grazia da impetrare, ma non di una intera esistenza da offrire per la causa del vangelo.

Gli Atti degli Apostoli sono la storia di Cristo compiuta dallo Spirito nel mondo attraverso i mediatori e i ministri della salvezza, per mezzo di ogni credente che proclama la grande liberazione operata da Cristo Signore e il dono a lui fatto di essere "familiare di Dio e concittadino dei santi".

San Paolo è il grande Annunziatore del mistero di Cristo, mistero vivente, operante, mistero di comunione e di unità, mistero di morte del cristiano in Cristo, ma anche di risurrezione in lui. Un uomo che muore e che risorge, muore al peccato e risorge alla vita nuova di Cristo, per opera dello Spirito, è il più grande segno della verità del Signore Gesù.

Se la risurrezione di Cristo è un fatto puntuale, circostanziato, cui nessuno ha assistito, se Cristo risorto è stato visto dagli undici, dalle poche donne e da circa cinquecento fratelli, la risurrezione del cristiano è un fatto universale, ognuno, se veramente il cristiano è risorto con Cristo e in Cristo, può constatare la sua risurrezione, se vuole può aprirsi alla fede, accettare Cristo e la sua verità, la sua essenza di Signore della Storia e di giudice dell'uomo.

Le altre lettere sono anch'esse una sintesi circostanziata e attualizzata a delle situazioni particolari della verità evangelica e del dono di grazia del Signore Gesù. Ma in ogni pagina del Nuovo Testamento risplende la figura di quest'uomo, di Gesù di Nazaret, potente in parole e in opere, che fece ed insegnò, che è Re vittorioso nei secoli dei secoli.

Alcuni passi assai importanti per cogliere la verità di quanto esposto in sintesi. Gesù è il Signore in terra e nel cielo, oggi e sempre, per i secoli dei secoli:

*"Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli" (Mt 24,29-31).*

*"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra" (Mt 25,31- 33).*

*"Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo" (Mt 25,64).*

*"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20).*

*"Dopo esser passato sopra i tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova col risuscitarlo dai morti" (At 17,30-31).*

*"Io ritenni infatti di non saper altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1Cor 2,3-5).*

*"Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col. 1,16-20).*

*"È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà" (Col 2,9-10).*

*"Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio di pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2,9-11).*

Come Gesù esercita nel tempo la sua Signoria? Più che ogni altro libro del Nuovo Testamento, che l'afferma e la contiene, l'Apocalisse, il messaggio della speranza ai cristiani votati alla morte e alla sofferenza, la insegna con immagini e simboli propri del genere letterario apocalittico. È questa l'ultima tappa della presentazione dell'essenza e dell'esercizio concreto della Signoria di Gesù nella storia e oltre.

**ESERCITATA NELLA STORIA**

L'Apocalisse, come già detto, inizia con la grande visione della figura di Cristo Gesù: Sacerdote, Re, Eterno, Onnisciente, Immutabile, Dio.

Il primo esercizio della sua Signoria di giudizio la esercita con la sua Chiesa, di cui è capo, costituito da Dio.

La vocazione della Chiesa è alla santità, che si ottiene mediante l'obbedienza alla fede, in una vita di perfetta carità, alimentata di una speranza eterna, che la vuole in cammino verso il regno dei cieli.

Il male però si insinua anche nella Chiesa e non risparmia nessuno. Ce lo ricorda anche San Paolo:

*"Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo ci ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi" (At 20,29-31).*

Cosa non andava nella Chiesa al tempo di Giovanni e quali sono i "difetti" che possono oscurare la gloria di Cristo sul volto della Chiesa? La luce della verità di Cristo, che costantemente accompagna e illumina il suo corpo, ne svela alcuni, che erano di ieri, ma che sono di sempre:

*"Ho da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima" (Ap 2,4-5).*

L'affievolirsi dell'amore e la stanchezza nell'opera di carità conduce a poco a poco al raffreddamento e all'estinzione del fuoco divino acceso da Cristo nei nostri cuori. È questa la prima delle cadute dalla fede e quindi dalla perseveranza. Si comincia sempre con lo scadere nell'amore. La lotta è aspra, il tempo è assai lungo: chi vuole raggiungere il suo Maestro nel regno della vita deve amare sempre come al primo giorno e nell'amore crescere e maturare frutti di vita eterna.

Ecco il giudizio di Cristo Signore: *"Se non ti ravvedi, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto".* Mentre: *"Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio"*.

Un doppio giudizio: di morte, ma anche di vita, di rimozione, ma anche di alimento della vita soprannaturale. Quante comunità muoiono, divengono un deserto, e quante altre invece fioriscono a causa dell'amore. Il giudizio di Cristo è severissimo. È la verità che possiamo constatare dalla nostra storia.

*"Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla Sinagoga di satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita" (Ap 2,8-10).*

La corona della salvezza si conquista alla sera della vita. Fino a quel momento è lotta, combattimento, prova e tentazione. Tuttavia c'è un limite nella prova e c'è un tempo nella tentazione. Sapere ciò è grazia che infonde speranza. La speranza, si sa, è l'anima del progresso spirituale e Cristo non priva i suoi di questo dono celeste.

*"Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione. Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaiti" (Ap 2,14-15).*

L'idolatria è un gravissimo pericolo per la fede, bisogna vigilare, stare attenti. Una comunità senza vigilanza, è esposta facilmente alla caduta. Molte sono le comunità che crollano per mancanza di vigilanza, poiché le sentinelle "sono appisolate, o stanno a dormire, o hanno lasciato il loro posto di osservazione". È una grave responsabilità.

Il giudizio del Signore: *"Ravvediti dunque, altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca". "Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve" (Ap 2, 15-17).*

Gesù dal cielo esercita il suo dominio sovrano sulla Chiesa. Attraverso il suo Santo Spirito direttamente interviene e per mezzo della sua parola di profezia riconduce la comunità nell'alveo della retta fede. La storia ci testimonia che quando l'idolatria e la defezione nella fede stavano per prendere il sopravvento sulla Chiesa, lo Spirito di Dio ha suscitato "profeti" e "santi" che hanno riacceso la lampada della fede e la lucerna del Vangelo, rimettendola sul candelabro. Cristo direttamente interviene, direttamente opera, direttamente salva la sua Chiesa, quando i suoi ministri sono incapaci di operare tutto il bene e solo il bene.

Chi invece lotta l'iniquità e l'idolatria oltre che essere nutrito del cibo degli eletti, la manna, viene riconosciuto come appartenente al numero dei salvati.

*"Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli" (Ap 2,20-21).*

Il falso profetismo è pericolo di sempre nella Chiesa del Signore. Chi è preposto a vigilare, deve operare sempre quel sano discernimento perché il popolo di Dio sia preservato dall'idolatria e dalla superstizione. Non operare il discernimento è grave peccato di omissione, che ha come conseguenza il dilagare dell'empietà e dell'irreligione. Bisogna perseverare, restare saldi nella conoscenza della verità:

*"Quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno. Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni, le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta", con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino" (Ap 2,25-28).* La regalità di Cristo è il dono che egli fa a chiunque persevera sino alla fine.

*"Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto. Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te" (Ap 3,1-3).*

Dinanzi alla luce della verità divina l'errore, l'inganno, la menzogna non regge. Cristo svela i pensieri reconditi dei cuori e le intenzioni segrete dell'anima. Gli uomini possono essere ingannati, Dio no. Il fariseismo e l'ipocrisia si sbriciolano dinanzi alla sua divina verità. Dio vuole un cuore puro, un animo retto, uno spirito incontaminato. La purezza del cuore diviene purezza anche visibile, partecipazione alla nozze dell'agnello in vesti candide, donate a quanti vivono con sincerità e verità il vangelo della grazia.

*"Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome" (Ap 3,8).*

La fedeltà totale è possibile. Il Signore la riconosce e la premia. Nella fedeltà piena al Signore Dio c'è il dono della conversione di altri fratelli. È questa la giusta via della pastorale e dell'evangelizzazione. La santità e la perfezione cristiana sono "merito" di altra santità e di altra santificazione.

La perfetta perseveranza diviene anche aiuto particolare nell'ora della prova e della tentazione. La crescita in grazia ci fortifica per non cadere, per restare saldi ed ancorati al Signore Gesù. Come premio è la vita eterna, nella Gerusalemme celeste. Anzi la grandezza nella santità aumenta il "grado" della gloria futura: "Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più" (Ap 3,12).

*"Tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (Ap 3, 15-16).*

Il giudizio è severissimo già su questa terra. Ci sono le imperfezioni, ci sono le ipocrisie, ci sono anche le accidie dell'anima. È il colmo del baratro dello spirito. Purtroppo la realtà-Chiesa è fatta anche di questa "rilassatezza", o "non curanza" né per il bene e né per il male. È il sonno e la morte dell'anima, insensibile, priva di qualsiasi volontà. La conseguenza è il "vomito di Dio". L'espressione dice più che mille libri di commento. Cosa si può fare?

"Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista" (Ap 3,18).

La conversione è il mezzo per la salvezza. Parola e grazia, accolte e vissute, ridanno all'uomo la vista per riprendere il cammino della salvezza.

Nelle lettere scritte alle sette Chiesa è manifestato un aspetto dell'esercizio nella storia della Signoria di Cristo. Cristo è verità, vita, via. In ogni tempo, egli illumina la Chiesa della sua luce, squarcia in essa le tenebre dell'errore, libera il cuore da omissioni, incertezze, tentennamenti, svela ogni minaccia di perdizione che si è annidata nel suo seno e anche fuori di essa, infonde coraggio, forza e speranza, ammonisce e rimprovera, perché si perseveri, ci si converta, si abbandoni l'errore, si rientri nella verità e nella grazia.

Chi legge con occhio di fede la storia della Chiesa, chi scruta la sua anima ed il suo spirito, chi penetra con saggezza i segni dei tempi, deve confessare che è solo per l'esercizio di questa ministerialità di Cristo che la Chiesa resta sempre attuale. È la luce del Signore che libera la Chiesa di Pietro dalle potenze del male e non permette che le porte degli inferi prevalgano su di essa.

Se Cristo smettesse per un solo attimo di esercitare questa sua Signoria di luce, la Chiesa si ritroverebbe nel baratro dell'errore, del buio, della morte. Sarebbe solo una istituzione umana, ma non di salvezza e di redenzione. Essa salva perché Cristo è con essa. "Io son con voi fino alla consumazione dei secoli". Egli è con noi, fattivamente, operativamente, come luce, come verità, come saggezza, come Maestro e Signore, che educa, rimprovera richiama, illumina, infonde la luce del Suo Santo Spirito per la nostra salvezza eterna.

Ma c'è anche un altro esercizio della sua Signoria. È il combattimento contro il male, contro le forze delle tenebre. È la chiave di lettura dell'Apocalisse. La storia è nelle sue mani ed il male è "legato", è sottomesso al suo potere. Tutto il cielo canta l'inno alla Signoria di Cristo:

*"Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra"*

Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

*"L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione".*

Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

*"A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli" (Ap 5,9-13).*

Dio e l'Agnello hanno uguale dignità divina. Cristo Gesù possiede la stessa Onnipotenza che il Padre suo. A lui il Signore Dio ha consegnato il mondo, la storia, gli uomini, le cose. Su tutto egli è il vincitore.

Quanto segue nell'Apocalisse, i sette sigilli sono la concretizzazione del suo potere onnipotente e del suo dominio eterno. Tutto obbedisce al suo volere, ma tutto diviene segno per il cristiano per rinnovare costantemente la speranza, per riaccendere la fiducia nel suo Signore, per perseverare fino alla fine. Sette sigilli di vittoria di Cristo, il settimo sigillo diviene sette trombe di vittoria, la settima tromba si trasforma in sette segni di trionfo, il settimo segno si muta in sette piaghe che avvolgeranno la terra.

Il male è possente, ma la creazione si fa alleata dei giusti per la vittoria sull'impero di satana. Sublime è il cantico della caduta di Babilonia, profezia-simbolo della distruzione di ogni impero del male:

*È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demoni, carcere di ogni spirito immondo, e carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato". Poi udii un'altra voce dal cielo: "Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e per non ricevere parte dei suoi flagelli.*

*Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Pagatela con la sua stessa moneta, retribuitele il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva. Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò; per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata" (Ap 18,2-8).*

L'Apocalisse è il libro della vittoria di Cristo. Questa vittoria è però drammatizzata, espressa in visioni a volte terrificanti, come terrificante è la realtà del male. Una cosa che non bisogna mai fare nel leggerla è quella dell'identificazione storica dei segni e delle visioni. Anche la vittoria finale di Cristo Gesù è descritta in essa. È l'ultimo punto di questo secondo capitolo.

**GESÙ È IL SIGNORE, A GLORIA DI DIO PADRE**

*"Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco: colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui.*

*È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio.*

*Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro.*

*Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente.*

*Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori (Ap 19,11-16).*

*"Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso.*

*Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé.*

*Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita.*

*I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere.*

*Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli Inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la morte e gli Inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco" (Ap 20,11-15).*

Sono parole che parlano da se stesse, non hanno bisogno di alcun commento, solo di essere credute ed accettate, non nella loro lettera, ma nello spirito che esse contengono. Accolte nella fede veramente donano un altro senso all'umana esistenza. Svelano la caducità della vita terrena, ma anche la sua fine tragica se vissuta senza verità e senza giustizia, a servizio del male e dell'ingiustizia.

Per quanto concerne il nostro tema, nulla di particolare che non sia contenuto negli altri libri del Nuovo Testamento. Nuova invece è la speranza, nuovo è il coraggio che infondono le pagine di Giovanni a coloro che hanno accolto Cristo come Signore e Dio della loro vita. Per costoro la fine sarà di gioia e di gaudio eterno, con Cristo in Dio:

*"Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno il suo popolo ed egli sarà il 'Dio-con-loro'. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate".*

*"Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio" (Ap. 21,3-4.6-7).*

E tuttavia c'è un velo di mestizia che accompagna l'Apocalisse: nonostante la chiarissima affermazione della vittoria di Gesù Signore sull'intero creato, su uomini, angeli, e cose, l'uomo stenta a convertirsi, rimane nella sua incredulità.

È questa la tristezza e l'angoscia, la stessa tristezza che fu di Cristo durante il corso della sua vita terrena, in mezzo a noi, presente con il suo corpo di carne.

Senza questa verità tutta la nostra fede sarebbe un falso storico, una vanità, un non-senso. Ma la croce di Cristo non può essere non-senso, come non può essere non-senso la sua parola:

*"Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la lampada è l'Agnello.*

*Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello" (Ap 21,22-27).*

Cristo è sovrano di verità, re di giustizia, principe di luce. È questa la vera signoria che egli eserciterà fino alla consumazione dei secoli, poiché egli è venuto per darci la grazia e la verità. E verità sono le ultime parole dell'Apocalisse:

*"Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino. Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine. Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città. Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Chi ha sete venga; Chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita. Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiunge qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap. 22,10-19).*

È la verità proclamata da Paolo nella lettera ai Filippesi:

*"Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2,9-11).*

Dinanzi a tanto mistero non resta che la preghiera: Signore aiuta la nostra incredulità, fa' che noi crediamo che solo Tu sei il Signore di verità, di grazia, di vita e di via. In te è la nostra speranza, facci di buona volontà, per regnare con te nei secoli dei secoli.

**CONCLUSIONE**

Per capire il messaggio ed il significato teologico dell'Apocalisse di Giovanni, occorre calarsi nel tempo e nella storia della predicazione degli Apostoli.

San Paolo lo dice espressamente:

*"E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1Cor 1,22-25).*

I Giudei, credenti in un solo Dio, attendevano un messia terreno, umano, glorioso, trionfatore, liberatore da ogni schiavitù terrena, uno, insomma, che avrebbe schiacciato la testa ai potenti e superbi conquistatori romani, colpevoli della loro miseria morale. Pensare ad un Messia Dio era già umanamente impossibile, immaginare un altro Dio, fuori dell'unico e solo Dio, era peccato di gravissima idolatria. Per motivi di "fede" era già inconcepibile, per cause storiche, di rivincita, di trionfalismo nazionale, un crocifisso era veramente uno scandalo. In questo mondo giudaico bisognava annunziare la retta fede, in questo mondo bisognava professare la divinità di Cristo e la sua Signoria sul peccato, sulla morte, su ogni potenza del male, su ogni uomo a servizio di questa potenza.

Il mondo pagano era invece composto di pochi "ricchi", di una moltitudine di "poveri" e di "schiavi". La ricchezza era arroganza, prepotenza, dominio che annullava l'uomo, la povertà era miseria, schiavitù fisica e morale, non vita. In questo mondo governato dall'"assenza" dell'uomo, predicare un crocifisso come Dio, liberatore, trionfatore, vincitore della morte e di ogni altra miseria spirituale, era veramente uno scandalo, occorreva una grandissima fede per accogliere un crocifisso come il proprio Dio. Poiché gli altri "déi" erano violenti, potenti, ladri, adulteri, effeminati, immersi nei vizi e nelle immoralità; annunziare un "morto sulla croce", come colui che avrebbe portato giustizia, pace, gioia, misericordia in questo mondo era opera rischiosa, accoglierlo poi come il Dio della propria vita diveniva l'insipienza delle insipienze. Significava uscire da quel mondo nel quale si viveva, per entrare veramente in un altro mondo: in quello della verità, della giustizia, della pace, della grazia, della comunione. Voleva dire realmente entrare nel "regno di Dio e di Cristo", che in verità non è di questo mondo.

Presentare Cristo come Colui che è venuto per dare all'uomo la sua dignità e la vera libertà, ma poi lasciare l'uomo in balia di se stesso, sarebbe stato dannoso alla stessa fede, poiché non avrebbe creato nel cuore dell'uomo tutta quella certezza di vittoria e di liberazione, oggi, nella storia di questo tempo e di ogni tempo.

L'Apocalisse invece libera il cristiano dalle sue paure di solitudine o di lotta impari, infonde nel suo cuore coraggio, speranza, determinazione, volontà, franchezza, ed ogni altra virtù che lo spingono nella battaglia per combattere la vittoria della vita eterna. Il combattente sa che non è solo, non è lui che combatte. Dietro di lui c'è Cristo, il trionfatore, il Signore della storia, il Re dei re e il Signore dei signore, l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, colui che era morto, ma ora è vivo, è con noi, ma come il Signore e il Dio della nostra vita.

**GIUDICE DEI VIVI E DEI MORTI**

Egli è con noi come Giudice dei vivi e dei morti. Ogni azione dell'uomo è sottoposta alla sua Signoria di giudizio. Egli è l'onnisciente, nulla sfugge al suo sguardo. Egli scruta tutte le azioni degli uomini, le valuta e le pesa, le misura con il metro della sua santità.

Non solo i morti si presentano dinanzi al suo trono, in cielo, per ricevere il giudizio sul loro operato, in bene e in male, per la gioia ed il gaudio eterno, o per l'infamia e la perdizione eterna, quanto anche i viventi, senza distinzione tra chi sta in alto, o chi sta in basso, tra chi è povero, o chi è ricco. Ogni azione umana nel tempo e prima della morte è sottoposta al giudizio di Cristo. Nessuno quindi può pensare di operare secondo il suo capriccio, la sua cattiveria, come se Dio non esistesse. Ogni uomo deve sapere che gli occhi del Signore sono posati su di lui, ogni loro azione è valutata. La decisione sarà presa secondo l'imperscrutabile disegno di salvezza del Signore Dio.

Ciò che in Daniele è detto di Dio, nell'Apocalisse di Giovanni si deve dire di Cristo. Il Salvatore e il Redentore ad ogni uomo, in ogni momento, può dire le tre parole, che il dito scriveva sulla parete, nella sala del banchetto di Baldassar:

*"Da lui fu allora mandata quella mano che ha tracciato quello scritto, di cui la lettura è questa: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l'interpretazione: Mene: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine. Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante. Peres: il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani" (Dn 5,24-28).*

Camminare ed attraversare la storia degli uomini, essere operatori della storia del mondo con questa fede, cambia radicalmente il nostro modo di essere e di operare. Si vince ogni scoraggiamento, si supera ogni volontà di abbandonare, si persevera sino alla fine, poiché solo alla fine sarà data la corona di giustizia. E tuttavia l'esatto modo, quello concreto dell'intervento di Cristo nella storia ce lo insegna San Pietro:

*"Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi... La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza... Essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3,8-18).*

**SULLA TERRA E NEL CIELO**

Oltre che Signoria di Giudizio e di intervento risolutore nella storia del mondo e di ogni uomo, credente o meno, nella Chiesa e fuori di essa, ai vertici o alla base, nel governo e nel servizio e in ogni altra ministerialità o mansione che svolge nella società, Cristo Gesù esercita un'altra grandissima "opera" nei nostri confronti. Egli è Signore sulla terra e nel cielo, di onnipotenza, ma anche di sacerdozio.

L'Apocalisse, infondo, è l'inno di benedizione e di lode a Cristo Sacerdote, che si è offerto come Agnello Immolato per il nostro riscatto, ma che ora e sempre esercita in nostro favore il suo ministero sacerdotale per la salvezza del mondo.

C'è questo legame sacerdotale, liturgico, che costantemente riappare. Il libro inizia con la presentazione di Cristo Sacerdote, termina con una liturgia di invocazione e di preghiera.

*"Colui che attesta queste cose dice: Sì, verrò presto! Amen, Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen" (Ap 22,17).*

Dimenticare il ministero "sacerdotale" di Cristo, esercitato oggi nel cielo per la salvezza del mondo, vuol dire togliere a Cristo una "dimensione" essenziale alla sua Persona e nello stesso tempo sminuire il significato dell'unione ipostatica e quindi della sua incarnazione.

Con l'assunzione della natura umana, Cristo in certo qual mondo si è unito con ogni uomo, e di ogni uomo è il Salvatore. La sua Signoria è Signoria di salvezza, onnipotenza di redenzione, di intercessione di conversione e di santità.

Il suo intervento nella storia non appartiene all'ordine della vendetta, ma della correzione. Egli vuole che gli uomini, "scrutando" i segni della sua Onnipotenza e del suo Dominio su uomini e regni, su governi e istituzioni, si aprano alla fede in Lui e lo accolgano come loro Signore e Redentore.

La lettera agli Ebrei lo dice con somma chiarezza:

*"È per vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi, ma non dei figli... In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e fate passi diritti con i vostri piedi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire" (Eb 12,7-13).*

Solo l'uomo, per sua testardaggine, perché tentato, accecato, ingannato dalla "Bestia" che sale dal pozzo degli abissi, si danna. Il Signore Gesù, ieri sulla terra ha versato il suo sangue, oggi, nel giorno dell'eternità, esercita il suo sacerdozio di preghiera e di intercessione, per la salvezza dell'uomo. Finché c'è respiro nelle narici dell'uomo la Signoria di Cristo è misericordia e perdono, dopo finisce il tempo della misericordia, c'è spazio solo per il giudizio eterno ed inappellabile. Questa è fede ed è verità rivelata.

**LA STELLA RADIOSA DEL MATTINO**

L'Apocalisse termina con una grande professione di Fede:

*"Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiesa.*

Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino".

La "stella" indica "regalità". Gesù è il Re. Il Padre suo gli ha affidato il regno, regno da fondare, da incrementare, da proclamare, da salvare, da condurre, cioè, nelle dimore eterne.

L'Apocalisse è anche il canto dell'evangelizzazione, della proclamazione del mistero di Cristo al mondo intero. Il regno di Cristo non può finire con la "mia" conversione, esso deve completarsi in me attraverso la "mia" salvezza, alla fine dei "miei" giorni, per questo devo perseverare fino alla fine:

"Il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifica ancora" (Ap 22,11).

Ma non può finire neanche con la mia salvezza definitiva ed eterna. Esso deve andare oltre me stesso, oltre il mio tempo e la mia storia. Deve abbracciare ogni uomo, ogni tempo, ogni storia, ogni angolo della terra.

Il fedele in Cristo deve essere ministro del suo regno, esercitando la sua triplice ministerialità: di re, di sacerdote, di profeta. Egli, in Cristo, deve divenire la "stella" radiosa del mattino. Il regno di Cristo è il suo regno e come Cristo per l'instaurazione, la difesa, l'ampliamento di questo regno, che è il suo, deve dare la vita.

Può darla solo se è certo e sicuro della vittoria definitiva, se tutto non è perduto, se ogni sua azione non si trasforma in una chimera, o in una illusione.

L'Apocalisse è questa certezza: la lotta è per un attimo, poi si entra nell'eternità, si dividono i due regni, un abisso li separerà. Con questa fede il cristiano può lottare, ma la sua è una lotta di salvezza. Egli sa e conosce il reale pericolo di perdizione dei suoi fratelli e per questo decide di dare la vita per la loro salvezza eterna, in Cristo, con Cristo e per Cristo. A Maria, "la donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle", affido queste mie pagine e questa mia comprensione della fede per la mia salvezza e per la salvezza dei miei fratelli. Vivo oggi la certezza che il regno di Dio si diffonde attraverso me, ma con Cristo, e per l'intercessione della Madre sua Santissima e mia dolcissima Madre Maria, la "Donna", ricca di fede e consumata dall'amore per il regno del Figlio suo Gesù.

**APPENDICE SECONDA**

**L'ATEISMO TEORICO NEI SALMI 9 e 52**

**PREMESSA**

Il salmo è il canto della vita ed è la vita del giusto posta dinanzi al Signore, a lui affidata in ogni suo momento. Questo affidamento diviene lode, benedizione, ricordo delle grandi opere di Dio, profondo esame di coscienza, invocazione di aiuto e di misericordia, di protezione e di difesa. Esso diviene anche confessione della fede che riconosce l'amore misericordioso e liberatore del Dio Onnipotente Creatore del cielo e della terra e dello stesso popolo dell'Alleanza, ma anche l'ostinazione, il rifiuto a credere, le continue ribellioni del popolo testardo e ribelle, chiuso nella sua non fede e nel non ascolto del Signore.

Il non ascolto si fa allontanamento di Dio dal popolo ed esperienza di morte spirituale, morale ed anche fisica del popolo del Signore. Da qui la preghiera che si innalza al Cielo perché Dio intervenga presto in aiuto, al fine portare quel soccorso che si trasforma in dono di vita nella benedizione che conferisce prosperità e benessere.

I salmi in fondo sono questa mirabile relazione tra Dio e l'uomo, in essi è contenuta tutta la verità su Dio e tutta la verità sull'uomo e l'uomo è un gran mascalzone ed è mascalzone per diversi motivi: perché vive come se Dio non esistesse, come se la sua vita fosse totalmente nelle sue mani, sì da poterne disporre come a lui piace; perché non conoscendo Dio non riconosce neanche colui che Dio ha fatto a sua immagine, tanto da poterlo considerare un oggetto da togliere di mezzo nel momento in cui arreca qualche fastidio, o è d'intralcio al suo cammino di superbia e di concupiscenza. Praticamente senza Dio e praticamente senza l'uomo, da qui la giustificazione di ogni sorta di immoralità, di illegalità, di una ricerca senza limiti del male, che arriva fino alla persecuzione e alla morte del giusto.

La negazione di Dio si trasforma in lotta contro l'uomo; dall'altro lato invece l'affermazione di Dio da parte del giusto diviene perenne invocazione di aiuto perché Dio intervenga e sommerga gli empi nella loro malizia e malvagità. D'altronde lo stesso Salmo 9 così finisce: "e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra" (v. 39).

In questa breve analisi vedremo le affermazioni dell'empio e quali le conseguenze sul piano operativo in ordine alla conduzione della propria storia sia per rapporto a Dio che per rapporto ai fratelli. Vedremo anche la fede del giusto dinanzi all'empio e la sua preghiera perché non prevalga lo strapotere dell'uomo iniquo.

**AFFERMAZIONI DELL'EMPIO**

*L'empio insolente disprezza il Signore "Dio non se ne cura: Dio non esiste", questo è il suo pensiero (Sal 9,25)*

La chiave di lettura di questa prima affermazione dell'empio ci viene offerta dal Qoelet, secondo il quale: "Poiché non si dà una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore dei figli dell'uomo è pieno di voglia di fare il male; poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga la vita" (Qo 8,11-12).

Il disprezzo del Signore nasce dalla illusione dell'empio di poter fare ciò che vuole; egli non sa che la pazienza di Dio è sempre in vista del pentimento. Ce lo ricorda San Pietro: "La magnanimità del Signore nostro giudicate come salvezza" (2Pt 3,15).

D'altronde il messaggio dei profeti aveva sempre ribadito una verità salutare: "Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva".

L'empio è pertanto un cieco, non solo cieco spiritualmente, cieco anche storicamente; egli avvinto e schiavizzato dalla sua malvagità è incapace di leggere i segni dei tempi; inabile spiritualmente a discernere i frutti del bene e del male che si colgono attraverso l'esame della propria storia e di quella cronaca quotidiana nella quale ognuno di noi è immerso.

La stoltezza dell'empio è pertanto di ordine soprannaturale, ma anche naturale e a questa stoltezza conduce solo la malvagità. L'affermazione della non esistenza di Dio, o del suo essere lontano dai figli dell'uomo è causata solo da una immersione senza ritorno nelle tenebre del male. Nel momento in cui l'empio dichiara la non esistenza di Dio, dichiara se stesso fallito nella sua umanità, poiché la sua intelligenza e la sua razionalità, la forza del suo discernimento, di esame e di analisi è stata ingoiata dal male che ha commesso. Per la Scrittura la professione di ateismo è l'ultimo frutto che si coglie sull'albero del peccato dell'uomo.

*Egli pensa: "Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure" (Sal 9,27)*

Negata l'esistenza di Dio, Signore e giudice di tutta la terra, arbitro giusto di ogni azione che si compie sotto il cielo, l'empio misura tutto dalla sua superbia e alterigia. L'insolenza e il disprezzo di Dio è già un figlio della superbia. Ora questa alterigia rinchiude l'uomo nei cardini e negli stretti confini della sua umanità. Non vedendo più Dio come il Signore della propria vita, egli non considera più neanche gli altri uomini; essi o non esistono, o sono a servizio del suo peccato.

Negato Dio è inevitabile che si neghi anche l'uomo, o che se ne faccia un servo, se non una cosa, un oggetto.

L'oggettivizzazione della persona umana è una delle cause più reali e più vere che alimentano e fomentano il crescente egoismo, l'origine di quasi tutti i mali che si conoscono e che ogni giorno aumentano il loro potere di morte e di distruzione.

Volendo teologizzare su questo evento (la negazione dell'uomo da parte dell'empio), è giusto che si proclami il fallimento operativo, pratico su ogni azione mirata ad arginare i male che l'empio produce sul genere umano, senza però tentare di operare in qualche modo per la sua conversione e per il suo ritorno all'uso della ragione e della sapienza; senza sollecitarlo perché si riavvicini al Signore e lo confessi come il Dio della propria vita.

Se non si lavora sulla causa scatenante i molteplici mali del mondo, impossibile in qualche modo poter arginare le conseguenze di un fatto che prima di essere materiale, è spirituale, è della mente e del pensiero dell'uomo, e questo pensiero è errato proprio circa la comprensione di se stesso. La non comprensione di Dio diviene pertanto non comprensione dell'uomo. Senza Dio non c'è neanche l'io e quell'io che c'è, appartiene ad un essere senza il vero "io".

*Egli pensa: "Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla" (v. 32).*

Da questo versetto appare chiaramente che la negazione non è a livello profondo, o se c'è in profondità, cioè fino alla negazione di Dio e della sua stessa esistenza, a volte la nozione e l'idea di Dio riemerge, ritorna, comincia ad abitare nuovamente lo spirito dell'uomo, risale nel suo cuore.

La professione teorica di ateismo diviene allora confessione di non ingerenza, anzi di impossibilità da parte di Dio di una qualche azione all'interno della storia. C'è addirittura come una non volontà da parte di Dio di vedere; è come se Dio si ritirasse dalla storia, per lasciare tutto lo spazio all'uomo perché diriga ogni cosa a suo gusto e piacimento.

Questa è tentazione perenne da parte dell'uomo, è in questa tentazione a volte, anzi spesso cade anche il giusto, il quale anche lui è convinto della non volontà di Dio di intervenire nella storia in suo favore e per questo si abbandona anche alla non osservanza della legge morale, fino a cadere nel peccato... tanto Dio non se ne cura, Dio non vede, Dio è lontano da noi; egli ha altro da fare.

Mentre per colui che compie il bene questa tentazione lo porta a quella specie di indifferenza per il bene e per il male; in colui che compie il male questa affermazione di lontananza da parte di Dio dalla storia dell'uomo lo induce a vivere ancora di più nella malvagità.

Si fa il male e si può fare perché Dio non esiste; ma anche se esistesse, lo si fa ugualmente, perché Dio per sua deliberata coscienza e atto di volontà ha deciso di lasciare l'uomo in balia di se stesso. Affermando poi che Dio non vede, tiene lontano gli occhi dalla nostra storia, implicitamente si afferma anche che non c'è un giudizio né presente e né futuro, né sulla terra e né nel cielo, nell'altra vita, dopo la morte. E così si spiana la via non solo all'immoralità, sovente alla amoralità, poiché si priva l'azione dell'uomo del giudizio della coscienza sul bene e sul male, sul giusto e sull'ingiusto. Senza gli occhi di Dio che scrutano le nostre azioni, soffocata anche la voce della propria coscienza: il bene ed il male si confondono, si scambiano di ruolo e di posto; la circostanza e l'opportunità dicono il bene ed il male, indipendentemente dalla verità oggettiva, dalla legge natura e positiva. La nostra società vive in gran parte questa triste realtà; la nuova evangelizzazione contro essa deve necessariamente scontrarsi, deve anche affilare le armi della giustizia se vuole operare concretamente per debellare questa concezione di Dio che ormai vive e prospera anche nel pensiero di molti cristiani.

*Perché l'empio disprezza Dio e pensa: "Non ne chiederà conto" (v. 34)*

Ancora una volta viene ribadito il concetto espresso precedentemente: non c'è giudizio sull'azione dell'uomo, né in questa vita, né nell'altra. Viene con ciò liberata la coscienza da ogni responsabilità, non dovendo essa rispondere e rendere conto a Dio; la volontà è così privata da ogni norma che ne regola l'uso e il suo impegno concreto nell'azione.

L'uomo ha raggiunto il suo apice: "veramente è come Dio", autonomo nella coscienza, libero nell'azione; solamente che il suo corpo è di peccato e quanti egli opera è peccato per lui. Non si insisterà mai abbastanza che il pensiero nuove sempre l'azione e che l'azione quando è peccaminosa indebolisce il pensiero, fino a farlo divenire non pensiero, concupiscenza, desiderio, carnalità.

*Lo stolto pensa: "Dio non esiste" (v. 1)*

In questo primo versetto del salmo 25 viene ancora ribadita l'origine della negazione di Dio: essa è frutto di stoltezza, di una esistenza che già si pensa senza Dio, che vuole ed ha scelto di essere senza il Signore.

**FEDE E PREGHIERA DEL GIUSTO**

Nella lotta contro l'uomo, l'empio può trovare sul suo cammino un empio sette volte peggiore di lui e scontare già su questa terra la malizia del suo peccato; potrebbe anche trovare un giusto. La differenza non è minima, o di poca importanza.

La lotta tra gli empi di svolge nel campo del male; il giusto invece, per essere giusto, mai può divenire peccatore e quindi deve fare somma attenzione a restare sempre nel campo del bene. Egli non può fare il male; ma l'empio si può vincere fisicamente solo facendo il male. Cosa fare? Soccombere per sempre? Perire miseramente?

La Scrittura chiede al giusto per la sua salvezza fisica che metta in atto ogni regola di prudenza, frutto di quella sapienza che il Signore elargisce attraverso la preghiera. Il giusto pertanto per quanto è in suo potere e restando sempre nella legge santa di Dio, deve per quanto gli è possibile e con ogni mezzo evitare di cadere nelle mani dell'empio.

Si ricordi che Gesù Bambino non cadde nelle mani di Erode perché fuggì in Egitto (anche la fuga è via di salvezza!).

Ma il giusto ha un'altra risorsa, più potente, più infallibile: è il ricorso alla bontà e misericordia di Dio perché vigili su di lui, lo scampi e lo liberi, ogni qualvolta è necessario che questo avvenga.

Il salmo così esprime e rivela la fede del giusto nella protezione da parte del Signore.

*Mentre i miei nemici retrocedono, davanti a te inciampano e periscono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto (Sal 9,4-5).*

Il giusto vede l'intervento di Dio nella sua storia; nonostante la sua umana fragilità, la sua esposizione perenne alle minacce dell'empio e del malvagio, egli sperimenta il suo stare in piedi, ma sa che tutto questo non è opera sua, bensì di Dio che veglia sul suo sentiero, che vigila sui suoi passi, per salvarlo, per non farlo perire.

C'è un giusto giudizio che il Signore esercita sulla terra, perché essa non vada in mano ai malfattori. Il giusto, a partire dalla sua fede, alza la sua voce a Dio perché intervenga; l'intervento di Dio, colto nella propria storia, diviene fede più forte, sapienza più radicata nel suo cuore per affidarsi con più energia a Colui che sola salva dalla morte certa.

La storia pertanto diviene rivelazione; ma la rivelazione della verità sull'uomo e su Dio può essere colta da un occhio limpido, da un cuore puro, da una coscienza retta, da mani innocenti che cercano il bene, vogliono restare nel bene, vedono le minacce del male, si rifugiano in Dio e lo invocano perché intervenga e li salvi. D'altronde è questa la regola evangelica; è l'esempio di Gesù, che anche dall'alto della croce, pregava il Padre suo perché venisse presto a liberarlo (Cfr. salmo 21).

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno e per sempre. Per sempre sono abbattute le fortezze dell'empio, è scomparso il ricordo delle città che hai distrutto. (Sal 9,6-7)*

L'azione di Dio non è soltanto per il singolo; essa è azione universale; abbatte anche il male coalizzato, può distruggere ogni struttura di peccato.

Non solo. Il giudizio di Dio è un giudizio eterno. Quando egli interviene nella storia degli uomini, egli lo fa in modo irreversibile; e tuttavia ogni suo intervento nella nostra storia egli lo fa sempre in vista della conversione. È questo il grande insegnamento che viene a noi dall'intero libero della Sapienza.

Bisogna ancora aggiungere che al giudizio sulla terra seguirà il giudizio nell'eternità. A poco a poco comincia a farsi strada nei salmi il giudizio dopo morte, il giudizio che sanziona la morte e la vita eterna. Anche questa verità trova il suo giusto spazio e la sua esatta formulazione nel libro della Sapienza.

*Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono; giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popolo. (Sal 9,8-9).*

Ancora una manifestazione di fede: Dio è il giudice dell'uomo, dei popoli, delle nazioni. Ma il suo è un giudizio retto, giusto.

Bisogna aggiungere che il giudizio non necessariamente è condanna; è anche per le svolte della storia e per il cambiamento di direzione. È affermato in questo passo la Signoria di Dio sulla storia dell'intera umanità. È sempre lui al timone, poiché è lui la Provvidenza del mondo, e vuole che ogni cosa raggiunga il suo fine, il fine per la quale ogni cosa è stata creata.

*Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo; davanti a te siano giudicate le genti (Sal 9,20). Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra (Sal 9,37-38).*

C'è in questo versetti la consegna piena, totale, l'abbandono fiducioso del giusto nelle mani del suo Signore. Posta la propria vita nella volontà del Dio di ogni vita non ha più importanza la stessa vita del corpo, poiché con Dio c'è sempre una speranza contro ogni speranza.

A poco a poco si affaccia l'idea della verità della risurrezione dopo la morte; per cui vale anche la pena perdere la vita per rimanere nella giustizia.

Ma questa idea è ancora come abbozzata, è in seme; bisogna ancora pregare perché l'empio è capace di tanto male.

E tuttavia si vuole restare senza paura dinanzi all'empio, ma si prega perché l'empio non incuta più paura.

Ancora una volta viene dinanzi agli occhi il Signore nell'orto degli ulivi. Egli aveva paura dell'uomo fatto di terra, per questo pregò, il suo animo si rafforzò, non ebbe più paura; lo affrontò, si consegnò a lui, si avviò verso la morte di croce come una pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. Per non smettere di essere forte, per non cadere nuovamente nella paura continuò a pregare anche con i chiodi nelle mani e nei piedi e vinse con la forza che il Padre suo aveva messo nel suo spirito gemente e sofferente. È Dio la forza dei giusti.

**CONCLUSIONE**

Volendo tirare le somme teologiche di questo breve esame del pensiero del giusto e dell'empio, è senza utile dire che la negazione di Dio diviene negazione dell'uomo, la morte di Dio nel cuore dell'uomo si fa anche morte nell'uomo dell'uomo. L'uomo cade dalla sua umanità, perde in umanità, fino a dimenticarsi di essere uomo, tant'è che potremmo anche parafrasare: "Disse l'empio nel suo cuore: Non esiste l'uomo", "Non esisto io come uomo".

Le conseguenze di questo pensiero si fanno sentire concretamente nella storia. Ogni uomo, senza più la fede in Dio, che non conosce se stesso sotto il dominio dell'Onnipotente, necessariamente è un uomo governato dalla superbia e dalla concupiscenza, ma è una superbia e concupiscenza senza freni. Da quest'uomo ci si può aspettare di tutto... tutto il male possibile ad una mente umana, governata dalla sua stoltezza e follia.

Diversamente invece è per chi compie il bene, per il giusto. Per costui unico rifugio è il Signore e nella preghiera fiduciosa e costante a Lui consegna la propria vita perché la diriga come a lui piace, secondo il suo volere.

Mentre l'empio nega il giudizio di Dio sulle azione degli uomini, in terra e in cielo, e pertanto si trasforma in uno strumento di morte; il giusto invece non solo afferma e proclama la sua fede nel Dio Signore del singolo e della moltitudine, dei popoli e delle nazioni, del presente e del futuro, a poco a poco si apre anche ad una vita dopo la morte; per questa ragione si può consegnare alla morte del corpo, sicuro che la vita gli sarà donata tutta intera nell'altro regno.

Infine mentre l'empio è un povero cieco incapace ed impossibilitato dal suo peccato a leggere l'opera di Dio nel presente; il giusto invece conosce Dio e i suoi interventi di salvezza nell'oggi ed anche per il domani; egli sa che la storia è da Dio ed in Dio è chiamata a consumarsi, per aprirsi all'eternità beata. Mentre la non fede dell'empio si trasforma in insolenza; la fede del giusto si fa preghiera confidente; la preghiera poi porta la pace nel cuore ed apre la mente e la volontà all'accoglienza nella propria vita del volere del Signore. "Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra"; liberaci dal male": Amen.

**APPNDICE TERZA**

**IL MISTERO DELL'INIQUITÀ SECONDO IL LIBRO DELL'APOCALISSE**

**INTRODUZIONE**

L'Apocalisse inizia il suo messaggio di consolazione e di speranza, presentando Cristo, il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, descrivendolo nella sua Signoria, Onnipotenza e Saggezza eterna.

È Lui il Signore dei Signori, il Re dei re, il Principe di tutti i regnanti, il Vincitore della morte e degli inferi, il Sovrano universale, il Dominatore della storia.

I sigilli della storia sono in suo potere; Lui è la chiave degli eventi, li chiude e li apre secondo un suo imperscrutabile disegno di salvezza su ogni uomo.

L'Apocalisse inizia anche con un invito alle sette Chiese ad ascoltare l'esame di coscienza fatto dal loro Signore, invitando ciascuna in particolare a rimettersi sui sentieri della retta fede, della carità che non conosce ombre, della speranza che è certezza della Sovranità di Dio sugli eventi dei singoli, dei popoli, delle nazioni.

Ci si chiede il perché di questo esame di coscienza. La risposta è assai semplice. Cristo trionfa nella fede e nella carità dei suoi discepoli; una fede debole e infiacchita, una carità oscurata dall'egoismo, una speranza sottomessa ai molteplici motivi di disperazione e di delusione che nascono dal tormento e dal travaglio della storia, sovente crudele e malvagia verso quanti sono seguaci di Gesù Signore, tutta questa debolezza spirituale indebolisce, se non vanifica l'azione della vittoria di Gesù sul male.

La vittoria è in Cristo, ma anche nei discepoli del Signore. Giovanni lo aveva già detto: "Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede". Non solo nella prima sua Lettera, ma anche nel Vangelo, egli lo dice a proposito di Cristo: "Io ho vinto il mondo".

Cristo ha vinto il mondo per il suo attaccamento al Padre, nello Spirito di verità e di santità; il discepolo vince il mondo in Cristo attraverso la sua obbedienza alla Parola del Signore.

In questa ottica teologica la persecuzione contro il discepolo del Signore, oltre che espressione della cattiveria e della malvagità del mondo, si trasforma in una prova di fedeltà per colui che ha scelto di andare dietro il suo Maestro, portando la croce dell'obbedienza e dell'amore verso il Padre celeste fino alla fine.

È in questa prospettiva che noi vogliamo leggere brevemente il discorso di Giovanni ai perseguitati del suo tempo, lui stesso perseguitato e in esilio dalla malvagità dell'uomo iniquo. Lo faremo attraverso la tipologia dei segni che si trasformano in un aiuto dato dalla benevolenza e dall'amorevolezza di un Padre che non cessa mai di andare incontro all'uomo per invitarlo alla conversione, al pentimento, alla fede.

**L'UOMO INIQUO È UN IDOLATRA**

La fede è libertà. Essa libera l'uomo da se stesso, dai suoi egoismi, dalle sue prepotenze, dagli inganni dei suoi pensieri, da quella concupiscenza che impera nel suo io e lo tiene prigioniero di schemi e di mentalità di peccato.

Quando l'io dell'uomo diviene il suo "dio", si cade nell'asservimento totale della ragione; la concupiscenza prende il sopravvento sulla sapienza e razionalità, la persona diviene uno strumento governato dal male.

Chiunque si oppone a questo governo di male, ineluttabilmente si scontra, inizia allora la lotta tra la libertà e la schiavitù; la schiavitù del male vuole asservire la libertà e renderla prigioniera; la libertà lotta perché ogni forma di schiavitù sia portata a conversione, perché si inizi quella vita nuova, che il Signore è venuto a portare sulla terra.

Per i giusti inizia il tempo della prova; la loro fedeltà deve superare ogni ostacolo; la loro fede si deve affinare, liberare da ogni scoria, il loro amore di obbedienza e di sottomissione a Dio deve passare anche attraverso la morte fisica del corpo, questo se è necessario e concorre al bene supremo della persona.

Per i malvagi invece comincia il tempo dei segni. E sono due i segni che il Signore manda sulla terra, grazia concessa ancora una volta dall'Onnipotente Signore perché la ragione si apra alla riflessione, il cuore al cambiamento, la volontà si decida a lasciare la via della perdizione fisica e spirituale per incamminarsi sulla via della vita e della salvezza.

Poiché l'iniquità è essenzialmente idolatria: idolatria delle capacità dell'uomo e delle forze della natura; attraverso i segni Dio manifesta la fragilità sia della vita umana, sia anche di quanto circonda l'uomo in ogni suo elemento: terra, aria, acqua e di quanto in esse vive.

Rivelata l'inconsistenza dell'uomo e della creazione che lo circonda, manifestata la nullità da cui l'uomo iniquo è avvolto, fino a diventarne una vittima, incorrendo egli stesso nella morte, chi è di buona volontà si apre alla meditazione, alla riflessione, all'abbandono delle pratiche idolatriche; chi invece si ostina nel suo peccato, dal suo peccato miseramente viene travolto.

Questi segni della misericordia di Dio sono dati anche ai giusti; servono a manifestare loro la verità della parola del Signore, perché si radichino più profondamente in essa e mai cessino di innalzare l'inno di lode e di benedizione al Padre dei cieli, che governa il mondo con la potenza della croce del suo Figlio Gesù e vigila sugli eletti con la forza dello Spirito di verità e di santità.

L'Apocalisse contiene una verità perenne: la lotta tra l'iniquità e la giustizia non è di un momento, di un giorno, di pochi o di molti anni; la lotta è la stessa vita della storia; finché ci sarà la storia ci saranno questi due regni che si contenderanno l'uomo; il regno del male per la rovina, il regno del bene per la salvezza. Nessuna illusione: finita una tentazione ne arriva un'altra ancora più forte e più potente; terminato un segno ecco che ne sorge un altro. La fede deve crescere; ogni uomo deve essere invitato al pentimento. Al di sopra di tutto regna sovrano l'amore del Padre che vuole non la morte del peccato, ma che egli si converta e viva.

**L'IDOLATRIA ASSOCIATA**

il principe del male Il male affina le sue armi, si coalizza; si associa, si fa struttura, impero. La storia di Cristo Gesù lo attesta e lo dimostra: Sommi Sacerdoti, Scribi, Farisei, Zeloti, Erodiani, popolo o folla convenuta a Gerusalemme, Erode, Ponzio Pilato, Soldati, Giuda tra gli Apostoli: è tutta una coalizione contro il Giusto ed il Santo per toglierlo di mezzo.

Naturalmente ognuno ha le sue responsabilità, il suo peso nella decisione ed anche nell'esecuzione del Giusto. Non di meno tutto questo deve farci comprendere che il nemico della nostra fede si chiama "Legione".

Se poi vogliamo riferirci anche a San Paolo, vedi Lettera agli Efesini, al "nemico" della terra, bisogna aggiungere il nemico delle tenebre, il quale per la rovina dei credenti a volte si trasforma anche da angelo di luce.

Contro questo impero terrestre ed infernale come resistere, come poter lottare, come sperare di ottenere la vittoria. L'Apocalisse non solo ci dice che la vittoria è possibile, ci offre due vie che sono perennemente valide per perseverare nel combattimento della fede.

La prima via è quella offerta all'intelligenza, la via della contemplazione e della meditazione, che in Giovanni si chiama Visione. Giovanni infatti presenta Cristo e i suoi seguaci, quelli che hanno offerto la loro vita per restare fedeli al loro Dio e Signore, nella gloria del cielo. La vittoria acquisita dai nostri fratelli nella fede diviene anche per noi motivo di speranza, di fortezza, di perseveranza.

Nel "Tertio millennio adveniente", proprio questa via il Santo Padre ripropone, perché il cristiano attinga nuova forza, nuova energia nella lotta contro i sistemi iniqui, le strutture di peccato, l'impero del male in ogni sua forma. L'aggiornamento del "Martirologio" mostrando da una parte il coraggio dei molti nostri fratelli che oggi danno la vita per Cristo, deve trasformarsi in un aiuto all'intelligenza perché accetti di percorrere la via della fede fino in fondo.

L'altra strada è quella della preghiera. La preghiera è invocazione di aiuto, messaggio di salvezza che costantemente si deve elevare a Dio per la salvezza degli eletti, perché il Signore abbrevi i tempi della persecuzione, perché infondi coraggio, perché acceleri il tempo della liberazione.

In tal senso il libro dell'Esodo è maestro, poiché la liberazione dalla schiavitù dell'altro grande impero di male e di oppressione, fu accelerata a causa della preghiera, di quel grido di dolore e di strazio che saliva giorno e notte presso il Signore.

E così nessuna altra via si rivela più efficace della via della preghiera. Il cristiano deve imparare a percorrerla, poiché solo attraverso di essa il cuore dell'uomo si riempie di pace e di fortezza, di zelo e di coraggio per proseguire fino in fondo nel combattimento contro la coalizione del male.

Questo stesso esempio ci lasciò Cristo Gesù, quando nell'orto degli ulivi si ritirò assieme ai tre discepoli a pregare intensamente il Padre perché lo liberasse da quell'ora, ma anche perché si facesse solo la sua volontà.

Formata alla scuola del suo Maestro e Signore, in ascolto sempre delle vie che lo Spirito suggerisce ed ha suggerito per il superamento del mistero coalizzato di iniquità che imperversa sui credenti, deve insegnare ai suoi figli a pregare.

Insegnaci a pregare, Signore: non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Insegnaci a pregare, santa madre Chiesa: vieni presto, Signore Gesù.

**LA LOTTA CONTRO I SANTI**

È assai evidente che la lotta non è tra chi crede e chi non crede, questo tipo di lotta non interessa al mistero dell'iniquità.

La lotta è tra chi vive la sua fede e chi non la vive. La lotta non è quindi contro la fede in se stessa, intesa come quantità di verità cui si dona l'assenso dello spirito, comprese le verità più elevate che riguardano il mistero di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa e dei suoi dogmi più importanti o principali.

Il combattimento è tra peccato e grazia, tra chi cammina nel male e chi persevera nella legge santa di Dio, compiendola in tutte le sue parti.

Il combattimento è contro la santità. Finché uno non decide di camminare nella santità, anche se crede e in qualche modo lavora nella vigna del Signore, non ci sono pericoli: il mondo lo riconosce e lo accoglie come suo. Anzi lo seduce e lo conquista verso una cattiveria, o malvagità sempre più grande.

Nel momento in cui il mondo si accorge che l'uomo che gli sta dinanzi non gli appartiene, poiché ha abbandonato il peccato e con forza e determinazione vuole entrare nella vita eterna, percorrendone i sentieri, allora proprio in questo preciso istante si scatena la lotta furiosa per la sua perdizione.

Il mondo rivuole ciò che fu suo e lo rivuole a tal punto che è disposto con ogni mezzo di andare alla sua conquista.

La storia di Gesù ci insegna che la lotta è all'ultimo sangue, con Gesù anche dopo la sua morte, la lotta continuò, perché non lo si voleva neanche risuscitato, solamente che con la risurrezione si esce dal mondo del visibile, si entra nell'invisibilità dell'esistenza e contro questa forma eterna di esistere il mondo visibile non ha alcun potere. Cristo Risorto ormai non muore più.

Se la tentazione non riesce a conquistare lo spirito con motivi spirituali di persuasione che sono tutti di menzogna e di falsità, essa passa ad argomenti più pratici, la paura e la minaccia della soppressione fisica, che va dalle percosse, all'incarcerazione, alla stessa esecuzione capitale, quasi sempre crudele, spietata, malvagia, dolorosissima.

La persecuzione fisica è sempre sistema in atto; dove non esiste quella fisica, inizia la persecuzione morale con l'insulto, la calunnia, la menzogna, la diceria, la minaccia, il ricatto ed ogni altro genere di soprusi contro la persona e tutto questo ha una sola finalità, far desistere dal perseguire la santità, costringere ad abbandonare.

La storia della Chiesa attesta che molti sono quelli che cadono, che retrocedono dalla via intrapresa; la storia dell'ascetica cristiana testimonia inoltre che molti non riescono a perseverare a causa di queste persecuzioni morali. D'altronde la parabola del Seminatore attesta la stessa verità, il seme caduto tra i sassi non ha radici profonde e al sopraggiungere di una qualche persecuzione sia fisica che morale secca.

Tante sono le anime che seccano in seguito alla persecuzione non solo fisica, quanto soprattutto morale. Per vincere questa tentazione occorre essere forti, vigilanti, liberi, lontano dai compromessi, puri nelle mani e nel cuore perché chi vuole perseguitare lo possa fare solo mentendo, ricattando, usando la falsità ed ogni altro genere di spergiuri.

Tutto questo però ci fa capire che la fede deve essere provata, viene provata; Dio vuole nel suo regno anime che hanno superato ogni genere di prove, fisiche, morali, nel corpo e nello spirito. D'altronde la persecuzione serve anche a rendere ragione al mondo della speranza che è in noi; vincendo la tentazione e la persecuzione noi attestiamo la solidità della nostra fede, ma anche la verità del messaggio di Gesù e della sua morte e risurrezione per la nostra salvezza.

Dalla persecuzione vinta nasce più fede nel mondo, secondo l'antico adagio di Tertulliano: "sanguis christianorum semen"; il sangue dei cristiani è seme perché molti altri nascono alla fede. Ma la fede è vera se resiste fino al sangue: voi, dice la lettera agli Ebrei, non avete ancore resistito fino al sangue nella professione della vostra fede.

Su questa certezza bisogna che la nostra fede venga vissuta; su questa verità bisogna che si perseveri sino alla fine.

**LA SEPARAZIONE DEL BENE DAL MALE**

La storia è miscuglio di bene e di male, di tentazione e di superamento di essa, di persecuzione e di martirio, di violenza e di bontà, di attacchi violenti con la fede ed anche di cadute.

Secondo la parabola evangelica della zizzania bene e male conviveranno fino alla consumazione della storia, la venuta dei cieli nuovi e della terra nuova sarà appunto separazione eterna tra il bene e il male.

Oggi una grave crisi attraversa la predicazione cristiana: ci si è come dimenticato dei novissimi, delle ultime cose, della morte, del giudizio, dell'inferno e del paradiso.

C'è come una indifferenza sulla fine dell'uomo, e questo anche a causa di una lettura distorta della parola della rivelazione. Non è giusto che si condanni qualcuno all'inferno, è questo un giudizio che non ci appartiene, è di Dio e solo lui lo può emettere quando viene l'ora.

Da questo punto di vista di pronunzia il Papa Giovanni Paolo II nel suo libro "Varcare la soglia della speranza". Contrariamente a tanti interpreti della Scrittura, egli afferma che neanche per Giuda si può con certezza affermare la sua dannazione. In tal senso dice il giusto, poiché mai la Chiesa ufficialmente a proclamato e definito la dannazione di Giuda a causa della sua disperazione e del susseguenti suicidio per impiccagione.

Questo però non ci giustifica dal proclamare la verità evangelica; dobbiamo farlo per un duplice motivo: per essere fedeli a Cristo, il cui Vangelo è annunzio anche del giudizio, dell'inferno e del Paradiso. Tutta la Scrittura si fonda sull'annunzio di questa duplice verità; essa anzi dice qualcosa di più: c'è un giudizio di Dio sulle azioni degli uomini anche nel corso della storia e non soltanto dopo la storia.

E tuttavia con una differenza: mentre il giudizio dopo la storia è un giudizio definitivo, irrevocabile. Kerigma dell'annunzio Neotestamentario è la verità su Cristo costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti. Il giudizio di Dio sulla storia è un giudizio di misericordia. Molte cose avvengono - sono i famosi segni dei tempi - perché l'uomo vi rifletta, mediti, pensi, scopra il bene ed il male delle sue azioni, chieda perdono a Dio e si rimetta sulla via della vera fede, in un cammino di santità. Non si rende né onore a Dio né a Cristo e tanto meno allo Spirito ridurre la parola a pensieri e a convenienze umane. La parola salva se viene annunziata in tutto il suo splendore, in quella pienezza di verità, così come essa ci è stata trasmessa e consegnata.

Ma dobbiamo annunziare il giudizio di separazione del bene dal male, e la differente sorte per un altro motivo ancora più convincente: dobbiamo annunziarlo per amore dell'uomo, per compassione e per misericordia verso di lui; dobbiamo annunziarlo per avvisarlo, per metterlo in guardia, per convincerlo che la strada del male non conduce al bene, che il dimorare nell'iniquità certamente non dona la gioia, né in questa vita, né nell'altra.

L'Apocalisse chiude la sua testimonianza con la rivelazione della sorte ultima degli uomini, lo stagno di fuoco, la città tutta illuminata dalla luce terna di Dio; la gioia che non conosce imperfezioni; l'imperfezione che si consuma nella morte eterna e nel lutto senza fine, nella sofferenza indicibile di colui che ormai è perduto per sempre.

Questo annunzio non è un proclama di vendetta, un desiderio di male verso coloro che hanno compiuto il male, questo non si addice ai credenti. Esso è invece annunzia di benevolenza, di misericordia, di compassione; si vuole la loro salvezza e si manifesta loro dove conduce il loro permanere nella malvagità.

Oggi quasi a nessuno interessa la perdizione del fratello; la sorte eterna per molti non ha senso; anche perché a causa di una distorsione nella fede si proclama e si predica una salvezza per tutti indipendentemente dalle opere. Le conseguenze di tale predicazione si rivelano non solo nel futuro, ma anche nel presente, poiché l'uomo continua impunemente a fare il male, quasi giustificato dalla predicazione cristiana.

Per tutti varrebbe leggere il capitolo 13 del Libro di Ezechiele. Il Signore si lamenta contro i falsi profeti perché attraverso la predicazione di falsità hanno rafforzato l'iniquo nella sua iniquità; lo hanno quasi giustificato nel suo agire malvagio conducendo ad una rovina senza salvezza.

La non predicazione della verità scoraggia anche il giusto e gli fa abbandonare la via della giustizia. Per tutti questi motivi è giusto che ci si convinca che è obbligo per tutti predicare rettamente quanto il Signore ci ha manifestato e rivelato; se non vogliamo farlo per la nostra salvezza, che sia fatto almeno per la salvezza degli altri. La verità salva sempre; se non salva chi l'ascolta, perché non vuole ascoltarla; salva chi la dice perché ha obbedito al suo Signore.

**UN MESSAGGIO DI SPERANZA E DI CONSOLAZIONE**

Il cristiano ha bisogno di certezze e solo la grazia e la verità sono la sua unica certezza. A volte la sola razionalità non basta, il lume dell'intelligenza potrebbe anche non aiutare a sufficienza; ecco allora che il Signore aiuta l'uomo di buona volontà, perché non si smarrisca e non si perda nella tentazione e nella persecuzione, illuminando gli occhi del suo spirito e della sua anima perché veda l'eterno e quanto in esso si muove e vive.

E Giovanni vive l'eterno, l'altro regno; questo non per capacità umana, ma per benevola concessione di Dio, il quale viene sempre in aiuto ai suoi servi fedeli e li consola con la visione in spirito e questo perché la loro volontà si rafforzi, il loro cuori non vacilli, la loro mente non si lasci ingannare da tutte quelle falsità e menzogne che ogni giorno penetrano in essa.

La visione in spirito è un'ulteriore grazia che il Signore concede a quelle anime che devono condurre molti alla salvezza; essa è prima di tutto una grazia che deve rafforzare l'anima e lo spirito nella perseveranza.

La Scrittura è piena di questa visione in spirito; il modo di descriverla certamente appartiene al genere delle teofanie, della manifestazione del Signore. Storicamente noi possiamo solo immaginare come questa visione in realtà si compie, una cosa è certa dopo la visione, che non è immaginazione, non è proiezione, non è pensiero della mente, vera e reale rivelazione, l'anima cambia, le mente muta, i pensieri sono sconvolti, il cuore ne esce rafforzato, lo spirito diviene libero, anche il corpo ne riceve beneficio perché non tema più la sofferenza fisica cui sarà prima o poi sottomesso.

La prima consolazione la riceve l'anima; l'anima consolata e rafforzata consola e rafforza le anime che sono nella tribolazione e nell'angoscia; l'anima fortificata dalla rivelazione fortifica le altre anime e le dispone anche al martirio, qualora ciò fosse necessario. È questa la grande forza della visione in spirito, della manifestazione dell'altro regno, di ciò che non si vede ma che presto accadrà. Oggi ci troviamo in due errori grossolani: da una parte si vorrebbe vedere con gli occhi del corpo, si vorrebbe immanentizzare la trascendenza, dall'altro anche se la rivelazione si dice essere concessa sovente sfocia in una religiosità che non incide minimamente sull'anima, non tocca lo spirito, non predispone il corpo alla lotta contro il male ed il potere delle tenebre, là dove in realtà bisognerebbe combatterlo: sul campo della verità della fede per la salvezza delle anime.

Tutto ciò rivela un modo non cristiano di vivere e di intendere la rivelazione; tutto ciò ci immette in un mondo del tutto pagano, dove ha solo importanza il corpo e le sensazioni di giornata.

La vera "Apocalisse" trasforma l'anima di chi la riceve, perché la rivelazione prima che per gli altri è per l'anima che la riceve. Quando un'anima non è trasformata dalla rivelazione certamente non potrà trasformare le altre. La trasformazione di Dio è sempre nell'anima e nello spirito; l'anima viene spinta verso la via del martirio, lo spirito a pensare solo i pensieri di Cristo Gesù. È questa la verità di ogni autentica rivelazione di Dio. L'anima che la riceve si avvia verso una più grande santità e nella sua santità trascina il mondo portandolo a Dio nel suo regno di luce.

**CONCLUSIONE**

Volendo tirare le somme di quanto finora detto, un solo pensiero si impone: è difficile perseverare senza certezze, specie quando infuria l'ora della persecuzione e quando l'ombra della morte fisica aleggia sui discepoli del Signore.

L'unica certezza che sorregge la fede è Cristo. La sua morte e la sua risurrezione sono i poli della verità cristiana. Come il Cristo dalla morte è passato alla vita, così anche il cristiano, finito il tempo della persecuzione inizierà quello della gioia.

Il male, tutto il male, è sotto il dominio di Dio, esso imperversa solo per provare la nostra fede, perché la nostra fedeltà a Dio si rafforzi anche a costo della vita del nostro corpo.

Tutto ciò che imperversa su di noi ha anche uno scopo preciso, serve alla fede, sia nostra che degli altri; alla nostra perché essa diviene più forte, per gli altri, perché dalla nostra vittoria possano attingere tanti motivi di conversione e di apertura al Vangelo.

Altra certezza è la verità sull'intervento di Dio nella storia degli uomini per convincerli a cambiare vita, a ricredersi sulla loro pretesa di immortalità e di onnipotenza. Il niente dell'uomo è altra manifestazione attraverso i segni nella storia. Chi vuole può convincersi della piccolezza del suo essere, della sua nullità dinanzi agli eventi del creato.

Oltre che per gli altri, questi segni sono prima di tutto per i credenti, perché perseverino nella fede, poiché per chi retrocede dalla fede la salvezza non si compie, anzi si incorre in quei segni che Dio invia proprio per la conversione. Ma in questo caso essi potrebbero non venire compresi, restare linguaggio chiuso.

La Chiesa è nell'Apocalisse di Giovanni quella donna vestita di sole contri cui si avventa la bestia per divorarla. Ma la Chiesa è custodita dalla misericordia di Dio, le porte degli inferi non prevarranno contro di essa, poiché è costruita sopra "firmam petram".

La donna vestita di sole è Maria, colei che ha vinto il male e il principe del Male, la stirpe di Gesù vincitrice sulle potenze di questo mondo.

A Lei chiediamo aiuto e preghiere dal cielo, perché la nostra fede cresca, la nostra speranza si rafforzi, la nostra carità sia sempre luminosa. È la nostra santità la rivelazione di Dio per ogni uomo che voglia aprirsi alla fede.

Maria è Madre della Rivelazione, la Donna vestita di sole, l'Immagine della Chiesa, L'Icona dei pellegrini della Speranza.

Il mistero di iniquità non ha avuto potere su di lei. È questa la certezza: il male è vincibile; il male sarà vinto, sarà sconfitto per sempre nella perseveranza della fede.

**CUR CREDO: ET ASCÉNDIT IN CÆLUM**

**et ascéndit in cælum, sedet ad déxteram Patris,**

***Καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς καὶ καθεζόμενον ἐv δεξιᾷ τοῦ Πατρός.***

**PREMESSA**

Presenteremo questoarticolo della nostra fede, servendoci di due commenti o riflessioni sul Vapitolo Primo del Libro degli Atti degli Apostoli. Seguiranno due commenti sul Capitolo Prima dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

Inizieremo con una riflessione sul mistero di Cristo Gesù e termiremo con una seconda riflessione del Decreto Eterno del Padre.

**IL MISTERO DI CRISTO GESÙ**

Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Premessa. Partiamo da una verità consolidata nei secoli: **Cristo è tutto per noi.** Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.

**È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.** È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore che è un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità.

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

**Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.** Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti.

La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione.** Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: **Gesù è il primogenito di tutta la creazione?** Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

**perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.** Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. In Cristo. Se sono fatti in Cristo, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae -* ***quia in ipso*** *condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia* ***per ipsum et in ipso*** *creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12). Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti **™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta** ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: **t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai**, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (**™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta**). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (**t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai**,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

**Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.** Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

**Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.** Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

**È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza.** Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

**E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.** Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più.

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione.

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive.** Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù.

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

**Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui.** Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

**Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.** Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Ecco quanto troviamo nella Lettera ai Romani. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologica, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca. Ecco perché abbiamo iniziato la trattazione di questo tempo premettendo che Cristo è tutto per noi. **Totus nobis Christus est.** Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: **“Deus meus et ommia”**. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale.

**ATTI DEGLI APOSTOLI CAPITOLO I**

**PRIMO COMMENTO**

**DA GESÙ AGLI APOSTOLI**

**Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo,**

Il “mio primo libro” è il Vangelo secondo Luca. “Teofilo” è un nome ideale, significa “amico di Dio”. L’amico di Dio è il cristiano; per lui Luca scrive questo secondo Libro, per manifestargli cosa lo attende e cosa deve fare per compiere ciò che Gesù vuole da lui.

**di tutto quello che Gesù fece e insegnò**

Il Vangelo tratta di ciò che Gesù fece ed insegnò. Fare ed insegnare sono un’unica indivisibile modalità attraverso cui bisogna presentarsi dinanzi alla storia per annunziare ad ogni uomo il Vangelo della salvezza. È vana ogni azione, ogni intervento, ogni riflessione, ogni predicazione ed ogni altra presenza del cristiano nel mondo che non sia rivelazione del suo fare e del suo parlare secondo la volontà di Dio. Fare ed insegnare accompagnano la vita pubblica di Gesù, dal battesimo nel fiume Giordano fino alla sua gloriosa ascensione al cielo.

Fare ed insegnare sono la manifestazione della fede di Gesù nella Parola del Padre, sono la rivelazione della sua obbedienza a Dio. L’obbedienza è la trasformazione della Parola ascoltata in opera fatta e in parola detta. Fare ed insegnare sono il frutto vero dell’obbedienza. Quando esiste invece separazione e si prende il fare senza l’insegnare, o l’insegnare senza il fare, l’obbedienza è carente; è priva della sua forza di incisività nel mondo. Gli uomini vedono la nostra ambiguità, la nostra contraddizione, il nostro modo errato di rapportarci con la Parola di Dio, osservano la scissione che regna tra il nostro fare ed il nostro dire e si convincono che per essere dei buoni discepoli di Gesù sia sufficiente ascoltare senza mettere in pratica, basti solo insegnare e non praticare.

La forza della fede è l’opera. La fede senza l’opera è morta, il dire senza il fare è vanità, l’insegnamento senza la pratica della Parola è pura illusione. L’altro osserva quello che facciamo e crede non in quello che diciamo ma in ciò che vede che noi operiamo. Il cristiano, l’illustre Teofilo, l’amico di Dio, deve anche in questo imitare Gesù, egli deve fare ed insegnare, deve insegnare ciò che fa, ma deve fare tutto ciò che Gesù gli ha insegnato.

**dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli Apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.**

Altra caratteristica dell’insegnamento di Gesù è la costanza e la perseveranza nel tempo. Dall’inizio della sua vita pubblica fino al giorno della sua ascensione in cielo il suo fu un insegnamento ed un compimento puntuale della volontà del Padre. Anche dopo la sua risurrezione dai morti rimase visibile tra i suoi, gli Apostoli, per completare il suo insegnamento. Ancora gli Apostoli non erano completamente ammaestrati, mancava loro l'intima conoscenza del suo mistero e della sua vita ed egli la offre loro. Al capitolo 24 del Vangelo secondo Luca è riccamente espresso questo ulteriore dono di istruzione che Gesù offre ai suoi Apostoli, aprendo loro la mente alla conoscenza della Scrittura sul mistero che lo riguardava e di cui la Scrittura era pienamente informata, avendo preannunziato tutto ciò che si riferiva al Messia Venturo.

Viene in questo primo versetto specificato che l’opera di Gesù ha sempre un punto di riferimento essenziale. In ogni sua opera, parola, movimento, pellegrinaggio, c’è sempre lo Spirito Santo che lo spinge, lo guida, lo muove, lo sorregge, lo conforta, lo illumina. La scelta degli Apostoli avviene anch’essa per opera dello Spirito; nello Spirito Gesù vede coloro che avrebbero dovuto un giorno continuare la sua missione di salvezza per il mondo intero e nello Spirito li sceglie. La loro scelta non è frutto pertanto di un incontro umano, di una predilezione o di una simpatia di due cuori che si attraggono, non è neanche un desiderio ed una volontà dell’uomo di seguire Gesù, essa è nello Spirito Santo, cioè nella sola volontà di Dio, che liberamente chiama secondo il suo arcano mistero, che non è possibile a nessuna mente umana comprendere, né penetrare.

La vocazione è scelta esclusiva di Dio, è la sua opera e questa scelta e questa opera sono nella sua volontà e nella sua sapienza. Dell’uomo è la volontà della decisione, ma anche la volontà di rispondere con il dono di se stesso per lasciarsi interamente formare e trasformare dalla potenza dello Spirito, per essere idoneo al compimento di un’opera così essenziale. La Chiesa, ogni discepolo di Gesù, ogni suo seguace, deve pregare perché il Signore scelga, elegga. La Chiesa deve formare di formazione completa nella conoscenza del mistero di Gesù. Compiendo lo stesso itinerario di Gesù, facendo ed insegnando, parlando e vivendo, deve condurre gli eletti al ministero sacerdotale e apostolico alla piena conoscenza del mistero di Gesù. È la condizione essenziale perché la missione si compia in tutto secondo la volontà di Dio.

**Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio.**

Viene qui affermato quanto è contenuto nei Vangeli. Gesù rimase con i suoi Apostoli, dopo la sua passione, morte e risurrezione, per quaranta giorni. Le prove sono quelle contenute nei Vangeli ed anche quelle che i Vangeli non contengono. Si parla di molteplici apparizioni, mentre i Vangeli contengono i gesti significativi e le parole decisive di Gesù verso i suoi Apostoli. Degna di nota è l’affermazione che Gesù si mostrò ad essi vivo e che durante questo tempo parlava loro del regno di Dio.

È giusto precisare che la vocazione degli Apostoli è proprio quella della costruzione del regno di Dio in mezzo agli uomini. Essi avrebbero perciò dovuto sapere e conoscere tutto ciò che riguardava il regno e le modalità come impiantarlo tra gli uomini. Avevano visto il Maestro operare ed insegnare, tuttavia molte delle sue parole e delle sue opere erano rimaste oscure al loro cuore. Lo Spirito Santo avrebbe dato loro il significato vero, autentico; Gesù da parte sua completa ciò che prima non aveva detto, dona le ultime disposizioni, perché nulla, proprio nulla, di quanto attiene al regno sia da loro sconosciuto. Questo perché per un’opera così importante nessuno deve mettere del suo. Il regno è di Dio, le vie per la sua costruzione sono di Dio, le modalità sono di Dio, i tempi e i momenti sono di Dio. L’Apostolo deve essere un fedele esecutore dell’opera che gli è stata domandata di compiere. Lo Spirito Santo ricorda e conduce verso la verità tutta intera. Ricorda ciò che Gesù ha detto ed insegnato agli Apostoli, conduce verso la verità tutta intera sulla Parola e sulle opere che Gesù ha affidato loro perché la facciano giungere sino ai confini della terra.

**Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me:**

Gli Apostoli per ora non possono lasciare Gerusalemme. Ancora non si è compiuta l’ultima promessa che il Padre aveva fatto loro per mezzo di Gesù e senza il compimento di questa promessa non possono rendere testimonianza a Gesù. Non ne hanno la forza, non sono capaci di rimanere fedeli nell’insegnamento e nell’opera di Gesù, non sono idonei a portare agli uomini la luce della verità in una conoscenza sempre più pura e più perfetta. Qual è questa promessa? Essa è riportata dal Vangelo di Luca (24,49):*”E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”.*

**Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni".**

In questo versetto vengono fatte tre affermazioni. Il battesimo di Giovanni era un battesimo di acqua, un segno visibile di una conversione invisibile del cuore. Il battesimo che si apprestano a ricevere i discepoli è invece in Spirito Santo. Lo Spirito che all’inizio della missione di Gesù si era posato su di Lui, investendolo di verità, di forza, di santità, di perseveranza, di grazia e di ogni altra virtù, lo stesso Spirito si sarebbe riversato sugli Apostoli, cambiandoli e trasformandoli nel più profondo del loro essere. Questo evento che avrebbe trasformato la loro vita e che li avrebbe abilitati a compiere la testimonianza a Cristo sarebbe avvenuto di lì a pochi giorni. Fra non molti giorni. Dallo stesso Libro degli Atti sappiamo che questo evento si verificò il 50° giorno dopo la Pasqua, dieci giorni appena dopo l’ascensione al cielo del Signore.

Ancora una volta viene puntualizzato il rapporto dell’Apostolo con Gesù e con lo Spirito. Esso è un rapporto vitale, perché è di obbedienza, di ascolto. Chi guida i cuori è il Signore, chi li rinnova è lo Spirito Santo. In questa relazione di obbedienza e di continuo battesimo spirituale si deve muovere l’Apostolo del Signore perché la sua opera sia efficace, sia della stessa efficacia di Gesù.

**L'ASCENSIONE**

**Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?".**

C’è ancora qualcosa che sfugge agli Apostoli. D’altronde non potrebbe essere diversamente. Lo Spirito non si è posato su di loro e la loro visione delle cose di Dio non è perfetta. Ancora essi non hanno capito che tutto ciò che Gesù avrebbe dovuto fare per la ricostituzione del regno di Israele lo ha fatto. Niente ha tralasciato di quanto si riferiva alla edificazione del regno del Padre suo sulla terra.

Essi chiedono a Gesù se è questo il momento in cui Lui, Gesù, avrebbe messo mano per ricostituire il regno di Israele. Non è più Gesù che deve pensare al regno, sono loro. Quando capiranno questo e lo capiranno solo quando lo Spirito si sarà posato su di loro, li avrà unti con la sua santa unzione, allora sapranno anche quale grande responsabilità li attende. Questo errore abiterà sempre nella mente di coloro che non sono battezzati nello Spirito Santo di un battesimo spirituale quotidiano. Costoro penseranno sempre che spetti a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo ricostituire il regno ed elaboreranno dottrine e teorie che rinvieranno a Dio ciò che Dio ha conferito agli uomini.

In fondo molta della teologia odierna è pervasa da questo errore. Tante sono le elaborazioni teologiche dai molti nomi e dalla numerosa nomenclatura che altro non dicono e altro non fanno che insegnare una cosa sola: la salvezza è opera del solo Dio. È Lui che ogni giorno lavora nel silenzio e nel segreto dei cuori per piantare in essi il regno di Dio. Costoro non sanno che senza gli Apostoli e senza la creazione del regno visibile che è la Chiesa, il regno invisibile che è la salvezza, difficilmente si compie. E questo perché viene meno la legge dell’incarnazione. Il regno è il frutto dell’incarnazione del Figlio di Dio e questa incarnazione deve perdurare sino alla fine del mondo. Il Figlio di Dio nello Spirito costituisce gli uomini suo corpo, perché lo facciano crescere con un numero sempre più grande di cellule e lo santifichino nella sapienza e nella grazia attraverso il loro continuo, diuturno lavoro di apostolato e di missione in tutto come ha fatto Gesù.

**Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".**

In questo versetto vengono affermate tre verità essenziali per la ricostituzione del regno di Dio. Anche per il futuro, chiunque vorrà lavorare per il regno, dovrà sempre avere presente la distinzione che vige tra l’opera di Dio e l’opera dell’uomo. I tempi e i momenti della conversione di un cuore, i tempi e i momenti per iniziare un’opera per il regno non sono da ricercarsi nella volontà dell’uomo, ma nella volontà di Dio. L’uomo deve pertanto rivestirsi di pazienza, di umiltà, di perseveranza, di costanza nel suo lavoro. Il resto lo farà il Signore che scruta i cuori e conosce il momento e il tempo del suo intervento risolutore nella storia di un uomo.

La forza per la ricostituzione del regno di Dio viene dallo Spirito Santo non in forma astratta, in forma quasi corporea, come lo fu per Gesù. Su Gesù lo Spirito si posò sotto forma corporea come di colomba. Sugli Apostoli si poserà sotto altra forma e sotto altro simbolismo. L’opera di testimonianza non è solo circa la ricostituzione del regno di Israele. Questo regno angusto è definitivamente cancellato. Il solo regno di Israele non è più il regno di Dio. Il regno di Dio deve abbracciare ogni uomo, ogni donna, di ogni tempo, di ogni condizione, di ogni stirpe, origine, tribù, nazionalità, cultura. Il mondo intero è ormai il confine del regno di Dio. Tuttavia in questo regno devono essere invitati per primi Gerusalemme e la Samaria, Giuda ed Israele. I figli di Abramo non possono essere esclusi, solo loro si potranno escludere, rifiutando la testimonianza su Gesù, Messia e Salvatore unico del genere umano. Dio mantiene sempre le sue promesse ed il suo dono di salvezza fatto ad Abramo e alla sua discendenza.

Si compie con questa parola di Gesù la promessa che Dio aveva fatto ad Abramo, il giorno in cui lo aveva chiamato: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra”* (Gn 12).

**Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.**

Con queste semplicissime parole viene descritto l’evento dell’ascensione si Gesù al cielo. Da questo momento l’incontro con Gesù Signore avviene con gli occhi dello Spirito Santo illuminati dalla fede nella sua Parola.

Solo in momenti particolari, di grande significato di salvezza e di redenzione, Gesù per qualche attimo e a persone del tutto singolari, potrà mostrarsi vivo come agli Apostoli dopo la sua risurrezione gloriosa. Da questo momento rimane valida la beatitudine riportata in Giovanni: *“Beati quelli che pur non avendo visto crederanno”* (Gv 20,29).

**E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".**

Gli Apostoli vorrebbero tenere per sempre lo sguardo fisso nel cielo. Vorrebbero fermare quell’attimo, perché fosse un attimo eterno, fosse l’attimo della loro vita. Così non può essere. Due uomini in bianche vesti, due angeli del cielo, invitano gli Apostoli a desistere dal guardare il cielo. Gesù non ritornerà. Egli si è sottratto definitivamente al loro sguardo. Essi ora dovranno portarlo nel cuore, nella mente, nell’anima. Il loro spirito dovrà essere impregnato di Lui. Sono essi ora il Gesù vivente che deve percorrere le vie del mondo per rendere testimonianza alla verità della salvezza.

Gli angeli però fanno una promessa. Gesù ritornerà allo stesso modo. Verrà alla fine del mondo per consegnare il loro lavoro al Padre. Verrà alla fine della loro giornata lavorativa per raccogliere i frutti del loro lavoro e portarli nei granai del cielo. Verrà per giudicare ogni uomo in relazione alla loro testimonianza. Per questo essi non possono stare più a guardare il cielo. Essi devono prepararsi a ricevere lo Spirito Santo, ad essere battezzati in Lui con il suo fuoco di amore e di verità e poi iniziare il lavoro nella vigna del Signore, che è vasta quanto tutta la terra.

**SECONDO COMMENTO**

**INTRODUZIONE**

Il Vangelo secondo quanto lo stesso Autore degli Atti ci dice: *“È il libro di ciò che Gesù fece ed insegnò, dal battesimo di Giovanni fino alla sua gloriosa ascensione alla destra del Padre”*.

Come possiamo definire gli Atti degli Apostoli: *“E’ il libro di ciò che lo Spirito Santo fa e insegna per mezzo degli Apostoli”*.

È anche un libro particolare. Questa particolarità è solo sua: *“È il libro che lo Spirito Santo ha iniziato a scrivere, ma che ancora non ha finito”*.

Non è finito perché esso finirà il giorno in cui morrà l’ultimo Santo sulla terra. Solo allora si potrà dire concluso questo libro. Fino a quel tempo, il libro è sempre in via di scrittura e lo Spirito del Signore ogni giorno aggiunge nuovi capitoli, al fine di mostrare la bellezza della potenza della sua luce che irradia, rinnova, riscalda, genera nuova vita, fa crescere e maturare frutti di santità.

Perché lo Spirito Santo possa aggiungere questi nuovi capitoli al suo libro non chiuso, sempre aperto, è necessaria la collaborazione dell’uomo, di ogni uomo.

È necessario che lo Spirito Santo riceva in dono la nostra volontà, mente cuore, allo stesso modo di Pietro, Giovanni, Filippo, Paolo, Barnaba, Marco, Timoteo, Sila e tutti gli altri personaggi che di volta in volta appaiono negli Atti.

In ognuno di questi personaggi lo Spirito Santo ha lasciato la sua impronta, li ha marchiati, fatti suoi, li ha costituiti suo vero strumento per la realizzazione della salvezza di Cristo Gesù.

Poi questi personaggi scompaiono, è come se si immergessero, si consumassero, si perdessero nella storia.

Non può essere se non così. Il lievito è lievito perché si perde nella pasta, diviene una cosa sola con essa, si scioglie e solo sciogliendosi, solo consumandosi, solo perdendosi, riesce a fermentare l’impasto perché ne esca del pane profumato, saporito, che sazia e nutre la fame degli uomini.

È forse questa la più grande verità che ci insegnano gli Atti. Essi prendono un personaggio: Pietro, Giovanni, Paolo, gli altri e lo presentano nella sua vocazione, quella che lo Spirito Santo gli ha assegnato.

Ci mostrano come questa vocazione viene esercitata, come l’obbedienza è eseguita, come l’ascolto è portato a realizzazione e poi scompare dalla storia.

Scompare non perché è morto, ma perché lo Spirito Santo deve prendere altri personaggi e lavorare con loro, al fine di manifestare al mondo la diversità, specificità, singolarità, personalità di ogni suo operaio.

Una volta che un personaggio ha appreso dallo Spirito Santo qual è la sua vocazione, quale la sua missione, quali le modalità attraverso cui egli deve muoversi nella storia, Lui è pronto per calarsi nel mondo.

Non certamente da solo, ma sempre con lo Spirito Santo che lo anima dentro e che perennemente lo muove.

Ad uno ad uno scompaiono tutti i personaggi. Scompare la Madre di Gesù. Lei è la prima che sa come immergersi nella pasta del mondo per fecondarla di vera grazia celeste e divina.

Scompare Giovanni l’Apostolo. Lui aveva già appreso dal suo Maestro e Signore come si ama con tutta la potenza e l’energia divina.

Scompare anche Pietro, dopo aver appreso l’abisso della novità del Vangelo di Gesù Signore.

Scompare Barnaba e Marco. A loro lo Spirito del Signore ha insegnato che ogni lavoro va portato a termine, a compimento e che la perseveranza deve essere sino alla fine.

Scompare Filippo. Di lui lo Spirito Santo aveva fatto un eccellente evangelizzatore, una persona capace di guardare la storia e di offrire ad essa la giusta e vera soluzione di salvezza.

Alla fine rimane Paolo. Con lui rimangono anche alcuni suoi compagni di viaggio e di evangelizzazione. Ma costoro passano in secondo piano. La scena la occupa tutta l’Apostolo delle Genti.

Anche Paolo ha dovuto frequentare la scuola dello Spirito Santo. Prima di scomparire dal Libro degli Atti lo Spirito Santo ha dovuto *“sudare”* un santo sudore di verità, di carità, di amore, di grande speranza.

Paolo è persona difficile da ammaestrare. È difficile non a causa della sua scienza o intelligenza. Questa era stata piegata in un istante da Cristo Gesù il giorno in cui si erano incontrati sulla via di Damasco.

Paolo è persona difficile da ammaestrare a motivo del suo grande amore verso il suo popolo.

Questo suo amore era tenace, forte, quasi invincibile. Questo suo amore lo faceva sempre guardare verso Gerusalemme.

Gerusalemme era il suo cuore. Era questo il suo grande desiderio: fare di Gerusalemme il cuore di Cristo e il cuore di Cristo farlo divenire il cuore di Gerusalemme.

Questo amore spassionato, invincibile, non arrendevole, non governabile gli fa anche desiderare di uscire lui stesso dall’amore di Cristo in cambio dell’entrata del suo popolo in questo amore.

Le sue parole rivelano questa sua forte resistenza allo Spirito Santo non però nel senso di una disobbedienza, ma nel senso opposto, di una obbedienza capace di *“uccidere”* un amore perché un altro amore, uno più possente e più forte sorga nel cuore. Eccole le sue esatte, precise, testuali parole.

*“Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

*E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso” (Rm 9,1-33).*

Paolo non abbandona questo suo forte amore per il suo popolo in Damasco, quando viene calato in una cesta a motivo dei Giudei che lo volevano morto.

In Gerusalemme quando dovette lasciare la città Santa sempre a causa dei Giudei che avevano turbato la pace che regnava nella prima comunità dei credenti che dimoravano nella Città Santa.

In Asia quando fu lapidato e abbandonato sotto un cumulo di pietre ritenuto morto.

È vero. In Efeso ha preso la decisione di non predicare più ai Giudei. La decisione era nella volontà. Non era ancora del cuore. Il cuore batteva sempre di amore per la conversione del suo popolo.

Neanche in Gerusalemme quando stava per essere lapidato dalla folla e salvato dal comandante della prigione prese una tale decisione. Nel suo cuore era ancora forte l’amore di salvezza e di redenzione. Ancora Paolo sperava di poter fare qualcosa. Dove gli altri avevano fallito lui sperava di potercela fare.

Questo suo amore per il suo popolo gli costa due anni di prigionia, di catene, di carcere. Ma lui resta sempre irremovibile.

Finalmente giunge a Roma dopo una traversata burrascosa con la nave che finisce sfasciata, arenata, in prossimità della costa dell’Isola di Malta.

A Roma avviene l’ultimo tentativo. Convoca i Giudei. Annunzia loro il mistero di Cristo nel quale si compiono tutte le buone parole di Dio profetizzate ai figli di Abramo. Anche questo tentativo però fallisce.

Solo leggendo con molta attenzione il racconto così come è trasmesso dagli Atti si può comprendere l’amarezza di Paolo.

*“Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». (At 28,1-17-28).*

Il Signore però glielo aveva già annunziato nel tempio di Gerusalemme. Lui lo aveva già comunicato ai Giudei.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”». (At 22, 1-21).*

Ora è quasi costretto ad arrendersi al suo amore.

Prende la decisione di predicare solo ai pagani ma dopo aver cozzato all’infinito contro la roccia impenetrabile ad ogni luce di Cristo Gesù.

Ora lui sa anche perché Gesù era entrato con così grande prepotenza e violenza nella sua vita.

Anche lui era prima una roccia impenetrabile. Solo con l’impegno di tutta la forza dell’onnipotenza divina la sua pietra è stata frantumata e la luce è potuta entrare nel suo cuore.

Lui aveva potuto lasciare quel mondo perché Cristo lo aveva sconvolto, accecato, ricreato, fatto nuovo. Aveva macinato la sua creta, l’aveva impastata nuovamente e aveva soffiato in essa il suo Santo Spirito.

Prima Paolo nella verità era tutto dello Spirito Santo. Ora lo è anche nell’amore. Poiché è dello Spirito del Signore nella verità e nell’amore, lo Spirito ora può anche chiudere il suo capitolo per aprirne infiniti altri, sempre però con il solo fine o scopo: portare altri uomini nella pienezza della verità e dell’amore di Cristo Gesù.

Finisce la vita di Paolo negli Atti in modo improvviso come è finita la vita di tutti gli altri personaggi: la Vergine Maria, Giovanni, Filippo, Pietro, Barnaba, Marco.

Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad essere un capitolo di questo libro sempre incompiuto dello Spirito Santo. Dallo Spirito del Signore ognuno di noi deve imparare come si vive nella pienezza della verità e della carità.

È facile entrare in un istante nella pienezza della verità. Impossibile in un istante è entrare nella pienezza dell’amore. Ognuno ha i suoi tempi.

Lo Spirito Santo chiude con noi il suo capitolo solo quando siamo giunti a questa perfezione. Se non siamo nella verità, neanche lo inizia a scrivere; se non siamo nella carità non lo chiude. È questo il suo mistero nel quale è anche il nostro.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, agli Angeli e ai Santi affidiamo queste pagine. Per la loro intercessione e il loro aiuto possano dare nuova luce e nuova santità alla Chiesa e per mezzo della Chiesa al mondo intero.

Saremo luce e santità che arde e che risplende nella misura in cui saremo verità e carità secondo la volontà di Dio che il suo Santo Spirito ci comunica e verso le quali sempre ci conduce.

È questo il mio augurio: che ogni discepolo di Gesù divenga uno stupendo capitolo del libro sempre aperto, mai chiuso, dello Spirito Santo di Dio.

**BREVE PRESENTAZIONE**

Gesù abbandona la visibilità. Entra nell’invisibilità.

Non cambia però la presenza. Anzi questa diviene contemporaneità con ogni suo discepolo. Da questo istante Gesù è con ogni suo discepolo in ogni parte del mondo, in ogni tempo della storia, fino alla consumazione dei secoli.

Questo non significa che Gesù sarà sempre invisibile. Quando lo riterrà giusto, Lui si mostrerà a chi vuole e come vuole, per dare alla sua Chiesa stabilità nella verità e per segnare i cammini nuovi che essa dovrà percorrere per essere “strumento” di salvezza per tutto il genere umano.

Nella comunità nascente c’è una presenza che è garanzia di verità, carità, speranza. È la Madre di Gesù che insegna ai discepoli come stare in preghiera dinanzi all’Onnipotente Dio.

È la preghiera la via attraverso la quale il cuore dell’uomo penetra nel cuore di Dio e il cuore di Dio entra nel cuore dell’uomo e i due divengono un solo cuore.

Fin da subito è Pietro il Capo dei Discepoli del Signore. E’ Lui che decide cosa bisogna fare perché venga ricomposto il numero dei Dodici. È Lui la pietra di stabilità su cui si regge e si edifica la Chiesa di Gesù Signore.

Il numero dei Dodici è ricomposto con la scelta di Mattia da parte di Dio.

Ora la Chiesa può iniziare il suo cammino nel tempo che dovrà concludersi con la venuta del Signore per fare i cieli nuovi e la terra nuova.

**PROLOGO**

**Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi**

Il primo racconto è il Vangelo secondo Luca.

In questo primo racconto l’Autore ha trattato di tutto quello che Gesù fece ed insegnò dagli inizi.

Gli inizi sono il giorno del suo Battesimo al fiume Giordano. Sono anche i due capitoli nei quali viene rivelato il suo concepimento verginale per opera dello Spirito Santo e la sua nascita in Betlemme, assieme alla sua presentazione al tempio ed anche il suo rimanere nel tempio di Gerusalemme all’età di dodici anni.

Dai dodici ai circa trent’anni regna un silenzio perfetto. Nulla sappiamo della vita terrena di Gesù.

Teòfilo è l’amico di Dio. È ogni discepolo del Signore.

È però amico di Gesù il discepolo che compie la sua volontà, che vive per rimanere nella sua Parola.

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,9-17).*

Chi ascolta Gesù è suo amico. Chi non lo ascolta, non è suo amico.

Oggi molti sono i cristiani che non sono amici di Gesù. Non lo sono perché non lo ascoltano. Non fanno ciò che Gesù comanda loro.

Ecco cosa è il Vangelo: è il racconto di ciò che Gesù fece ed insegnò.

È l’opera e la dottrina di Cristo Gesù.

È l’opera e la Parola di Gesù Signore.

È l’opera e il suo insegnamento.

Non è solo opera. Non è solo Parola, insegnamento, dottrina.

È insieme opera e dottrina. Prima però viene l’opera. La dottrina serve per illuminare la verità dell’opera.

Se prima viene l’opera, noi tutti siamo chiamati a dare una svolta radicale a tutta la nostra vita.

La svolta è questa: dobbiamo iniziare sempre dal mostrare le opere. Mostrate le opere deve seguire l’insegnamento, l’ammaestramento, la spiegazione per mezzo della Parola.

Mai dobbiamo fermarci alle opere senza la parola; mai iniziare dalla parola senza le opere. Prima le opere e poi la parola.

In questo ci viene in aiuto San Giacomo.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

Partire dalle opere è compiere una vera rivoluzione al nostro modo di comunicare la fede. Oggi tutto è fondato sulla parola, sul dire, sull’insegnare.

Invece compiendo questa rivoluzione, la parola serve per spiegare le opere o per svelare il mistero racchiuso in esse.

Senza la parola che la svela, l’opera rimane muta. Senza l’opera che la precede, anche la parola rimane muta.

Le opere senza la parola sono mute, ma anche la parola senza le opere è muta. La parola dona voce alle opere, le opere donano voce alla parola.

Tutta la Scrittura Sacra non comincia con il mostrare le grandi opere di Dio che sono la creazione del cielo, della terra, dell’uomo, della famiglia?

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

Tutta la Sacra Scrittura non è forse il libro delle opere concrete di Dio in favore dell’uomo?

Il cristianesimo non è l’opera delle opere di Dio, il cui cuore è l’Incarnazione del Verbo, il Figlio Unigenito del Padre?

Ora chiediamoci: quali sono le nostre opere e quali le parole che svelano il mistero contenuto nelle opere?

Se il cristiano vuole essere vero testimone di Gesù deve unire in modo mirabile opere e parole. Né le opere senza le parole, né le parole senza le opere.

Tutto però deve iniziare dalle opere.

Le opere sono la via per cominciare ogni discorso di salvezza e di redenzione.

**fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.**

Il Vangelo secondo Luca termina con l’assunzione di Gesù in cielo e con i discepoli che frequentano il tempio, in attesa di essere rivestititi di potenza dall’Alto e così partire per la missione.

Le disposizioni sono quelle contenute nel Capitolo Ventiquattresimo.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lc 24,36-52).*

Le disposizioni sono differenti da Vangelo a Vangelo.

Quasi simili sono quelle contenute nel Vangelo secondo Matteo e Marco.

Nel Vangelo secondo Matteo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Nel Vangelo secondo Marco:

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù dona il primato a Pietro conferendogli il mandato di pascere agnelli e pecore del suo Gregge.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere. (Gv 21,15-25).*

Ma prima ancora alita su di loro lo Spirito Santo, li costituisce suoi missionari, dona loro il potere di perdonare o non perdonare i peccati.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (GV 20,19-23).*

Gli Apostoli ancora sono Undici. Il primo atto ufficiale di Pietro come capo della Chiesa sarà proprio quello della ricomposizione del numero Dodici.

Ecco come lo stesso Vangelo secondo Luca ci dona la notizia della scelta dei Dodici Apostoli nello Spirito Santo.

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. (Lc 6,12-16).*

Gesù è sempre nella comunione dello Spirito Santo.

Nello Spirito Santo presenta al Padre la necessità e l‘urgenza della scelta degli Apostoli. Il Padre nello Spirito Santo rivela a Cristo Gesù i nomi sui quali cade la sua scelta.

Non è Cristo che sceglie, ma il Padre. Cristo nello Spirito Santo chiede al Padre, il Padre nello Spirito Santo risponde a Cristo Gesù.

**Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio.**

Di tutte queste prove, solo pochissime vengono raccontate dagli Evangelisti.

Nel Vangelo secondo Matteo:

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto».*

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».*

*Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,1-20).*

Nel Vangelo secondo Marco:

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.*

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. 10 Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,1-20).*

Nel Vangelo secondo Luca.

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.*

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». È, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lc 24,1-53).*

Nel Vangelo secondo Giovanni:

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». 28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,1-31).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere. (Gv 21,1-25).*

Il perché di questa scelta e del molto silenzio intorno a questi quaranta giorni è lo stesso Evangelista Giovanni che ce lo rivela.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,30-31).*

Il Vangelo non è la cronistoria di Gesù.

Esso è l’opera della salvezza compiuta, realizzata da Cristo Gesù verso l’uomo e la Parola che la illumina e ne svela il significato.

Anche se la salvezza è mostrata, realizzata, compiuta in una molteplicità di opere e di parole, il Vangelo raccoglie e racchiude ciò che è essenziale, necessario, quasi indispensabile per conoscere ed entrare nel mistero della salvezza operata da Gesù.

Quanto non è indispensabile è lasciato cadere.

Il mistero della salvezza però è completo, integro, perfetto, pieno. Ad esso nulla manca. Nulla va aggiunto. Nulla va tolto.

Il Vangelo presenta il mistero della salvezza nella sua più vera e perfetta completezza.

È questo il motivo per cui tutto non è stato riportato. Neanche sarebbe stato possibile. In più gli infiniti particolari avrebbero potuto disturbare o addirittura impedire la stessa conoscenza e comprensione del mistero.

La saggezza dello Spirito Santo ha guidato gli Evangelisti a scrivere solo quelle cose che erano utili al mistero e a tralasciare ogni altra cosa che lo avrebbe potuto anche appesantire.

Le cose riguardanti il regno di Dio sono:

L’apertura della mente e del cuore dei discepoli all’intelligenza delle Scritture sul mistero del Messia del Signore.

Il dono dello Spirito Santo e la Missione da compiere sul modello e la forma di Gesù Signore.

L’invio nel mondo per annunziare il Vangelo, battezzare, insegnare a vivere tutto ciò che Gesù ha insegnato.

La scelta di Pietro quale Pastore universale, o Pastore di tutta la Chiesa (pecore e agnelli).

La volontà di Gesù che la missione inizi da Gerusalemme e si espanda fino ai confini della terra.

L’unità del mistero di Cristo che è uno solo ed è di morte e di risurrezione, di crocifissione e di gloria.

Gesù tutto ha rivelato e manifestato ai suoi discepoli.

Manca loro solo il dono dello Spirito Santo, la Potenza dall’Alto e poi saranno pronti per spandersi per il mondo intero.

**Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me:**

Quanto gli Atti dicono in questo versetto è quanto è avvenuto nel Vangelo secondo Luca.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,36-49).*

Nel Vangelo secondo Matteo e Marco Gesù si incontra con i suoi discepoli in Galilea e subito conferisce loro la missione.

Nel Vangelo secondo Giovanni ci sono due momenti: uno in Gerusalemme, che dura almeno otto giorni e l’altro in Galilea, presso il mare di Tiberiade.

Altra verità è questa: nel Vangelo secondo Matteo e Marco non si parla del dono dello Spirito Santo. Mentre nel Vangelo secondo Giovanni dono dello Spirito Santo e conferimento della Missione avvengono lo stesso giorno di Pasqua, in Gerusalemme.

Luca separa i due momenti del mistero: separa la Pasqua dalla Pentecoste.

In qualche modo segue lo schema dell’Esodo, o della storia dell’Antico Popolo dell’Alleanza.

La Pasqua è la liberazione dalla schiavitù del Faraone.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-51).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».*

*Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese.*

*Per sette giorni mangerai azzimi.*

*Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini.*

*In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”.*

*Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte. (Es 13,1-22).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. (Es 14,1-31).*

La Pentecoste è la costituzione del popolo di Dio sul fondamento della Legge, o dei Dieci Comandamenti, dietro stipula dell’Alleanza.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-25).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone. (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani. (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te». (Es 23,1-32).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24,1-18).*

C’è una promessa che Gesù ha fatto ai suoi discepoli ed essa si deve adempiere.

Ecco la promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli:

**Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».**

Giovanni immergeva nell’acqua.

Voi sarete immersi nello Spirito Santo.

I discepoli saranno immersi nello Spirito Santo tra non molti giorni, cioè al cinquantesimo giorno della Pasqua, cioè fra dieci giorni.

L’ascensione è al quarantesimo giorno dalla Pasqua.

Il Battesimo in Spirito Santo è annunziato nei Vangeli solo da Giovanni il Battista e si riferisce ad ogni uomo.

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». (Mt 3,7-12).*

*Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». (Mc 1,4-8).*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». (Lc 3,15-17).*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio». (Gv 1,24-34).*

Non sappiamo quando Gesù abbia proferito questa promessa. Così San Pietro la ricorda ai Giudei, dopo la Conversione di Cornelio.

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». (At 11,1-17).*

Questa frase è di Giovanni. Diviene promessa in Gesù. Quando sia stata proferita non lo sappiamo. Nei Vangeli non c’è alcuna traccia.

Importante, vitale è sapere cosa significa essere immersi nello Spirito Santo.

Immergere nello Spirito Santo è rendere partecipe la persona immersa della natura dello Spirito del Signore.

L’uomo, da essere carnale, da natura animale, diviene essere spirituale, natura spirituale.

Avviene la trasformazione o il cambiamento della propria natura.

Nasce l’uomo nuovo, l’uomo spirituale, l’uomo ad immagine dello Spirito Santo di Dio.

Di quest’uomo nuovo, spirituale così parla San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,6-16).*

È perché divenuto essere spirituale che il discepolo di Gesù diviene capace di vivere di sole virtù, senza vizi, lontano dalla concupiscenza della carne e degli occhi e dalla superbia della vita.

È perché fatto interamente ad immagine dello Spirito Santo che può vivere conservandosi puro e casto da questo mondo.

Il Vangelo può essere vissuto solo dall’uomo reso spirituale dallo Spirito Santo.

Può essere vissuto dall’uomo che ogni giorno nello Spirito Santo si rende tutto spirituale.

Immergendosi quotidianamente nello Spirito Santo, il cristiano tempra la sua spiritualità, la rende forte, sapiente, saggia, tenace, libera.

È lo Spirito Santo la vera novità del discepolo di Gesù.

Chi è nello Spirito Santo fa nuove ogni giorno tutte le cose.

Lo Spirito Santo è il frutto del sacrificio di Cristo Gesù.

Dovrà essere anche il frutto del sacrificio del discepolo di Gesù, perché è con Lui un solo Corpo, una sola Vita, un solo mistero di redenzione e di salvezza.

È questa la missione del discepolo di Gesù: immergersi ogni giorno nello Spirito Santo di Dio per divenire essere tutto spirituale.

Divenendo sempre più essere spirituale, compie ogni cosa secondo lo Spirito e non più secondo la carne.

Divenendo essere sempre più spirituale, sarà perennemente mosso dallo Spirito.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3,1-8).*

Nella mozione dello spirito è la vera libertà di un uomo.

**ASCENSIONE DI GESÙ**

**Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?».**

Neanche di questa richiesta si trovano tracce nel Vangelo.

Ora i discepoli vogliono sapere se è questo il tempo nel quale Gesù pone mano per ricostituire il regno per Israele.

Ancora i discepoli non sono stati battezzati nello Spirito Santo e di conseguenza neanche i loro pensieri sono secondo lo Spirito del Signore.

Loro hanno ancora pensieri secondo la carne, pensieri di terra per la terra.

Gesù non è venuto per ricostituire il regno per Israele.

È venuto per ricostituire il regno per il Padre suo.

Il regno per il Padre suo è universale. Ognuno uomo è chiamato ad entrare in esso.

Questo regno non dovrà però ricostituirlo Gesù.

Ricostituire questo regno è la missione che Gesù darà ai suoi Apostoli.

Sono loro che dovranno fare il Nuovo Popolo di Dio, il Popolo della Nuova Alleanza.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. (1Pt 2,1-10).*

Dovranno essere gli Apostoli ed ogni altro uomo che è divenuto discepolo di Gesù e quindi figlio del regno del Padre suo.

**Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere,**

Sempre Gesù distingue ciò che appartiene al Padre, ciò che appartiene a Lui, ciò che appartiene ai discepoli.

*Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». (Mc 10,35-40).*

Ogni tempo e ogni momento, per ogni persona e per tutte le persone, il Padre lo ha riservato al suo potere.

Nella Trinità ci sono cose che appartengono solo al Padre e cose che il Padre compie per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.

Certe cose il Padre le ha riservate al suo potere. Queste cose non appartengono al Figlio.

I tempi e i momenti sono riservati al Padre, sempre.

Anche l’ora di Cristo Gesù è nelle mani del Padre.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11).*

L’ora di ognuno è nelle mani del Padre. Quest’ora viene quando il Padre ha stabilito che avvenga.

**ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».**

Il Regno del Padre si può ricostituire solo nello Spirito Santo, con la sua forza, i suoi santi doni.

Lo Spirito Santo darà la sua forza ai discepoli di Gesù.

La darà scendendo sopra di essi, come è sceso dopo il battesimo al fiume Giordano su Gesù.

Con la forza dello Spirito Santo essi diverranno, saranno testimoni di Gesù.

Saranno testimoni di tutto ciò che Gesù ha fatto e detto.

Saranno testimoni del suo mistero nel quale è posta la salvezza del mondo.

La testimonianza di Gesù dovrà cominciare proprio da Gerusalemme.

Poi dovrà estendersi a tutta la Giudea e la Samaria fino a raggiungere i confini della terra.

Nessun uomo dovrà essere privato della testimonianza di Gesù.

Ad ogni uomo dovrà essere annunziata la salvezza che Dio ha compiuto per lui in Gesù Signore.

Neanche Gerusalemme dovrà essere privata di questa testimonianza.

Prima Gerusalemme ha rifiutato Cristo a causa della sua umanità.

Per questo rifiuto è come scusata da Cristo Gesù.

Ora la salvezza non verrà offerta a Gerusalemme sulla carne e sul sangue di Gesù, sulla sua umanità, le verrà offerta sulla potenza della sua risurrezione e sulla forza dello Spirito Santo che agisce nei discepoli.

Se questa volta rifiuta la salvezza essa si rende colpevole di questo rifiuto.

La misericordia di Dio non ha altre risorse.

Ha fatto tutto quanto era in suo potere compiere per la salvezza del suo popolo.

**Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.**

Con queste semplicissime parole è annunziato il mistero della gloriosa ascensione di Gesù al Cielo.

Gesù ha appena finito di consegnare la missione della testimonianza ai suoi discepoli e subito fu elevato in alto.

Mentre veniva elevato in alto una nube lo sottrasse ai loro occhi.

Gesù entra nell’invisibilità per sempre.

Ora Gesù è il Presente Invisibile.

È con noi, ma in modo invisibile.

Quando Lui stesso lo riterrà opportuno, potrà sempre rendersi nuovamente visibile e operare Lui stesso l’opera della testimonianza per dare più vigore ai suoi discepoli e per rimettere la sua Chiesa sulla via della verità.

Possiamo affermare che è in ragione della visibilità di Cristo e del Cielo che la Chiesa sempre si rinnova e sempre ritorna nei solchi della sua verità e della sua più pura essenza.

Quasi due terzi degli stessi Atti degli Apostoli sono il frutto della visibilità di Gesù Signore. Paolo infatti non è il frutto della Chiesa. È invece il frutto della visibilità di Cristo Gesù sulla via di Damasco e di altre volte ancora.

La nube che sottrae Cristo Gesù è il segno della presenza di Dio.

La nube è sempre segno della presenza di Dio nel suo popolo.

La nube aveva accompagnato il popolo dei figli di Israele per tutti i suoi quaranta anni di deserto.

Nel Nuovo Testamento della nube si parla più volte.

*Egli stava ancora parlando quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo" (Mt 17, 5).*

*Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!" (Mc 9, 7).*

*Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura (Lc 9, 34).*

*E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo" (Lc 9, 35).*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande (Lc 21, 27).*

*Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare (1Cor 10, 1).*

*Tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare (1Cor 10, 2).*

*Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco (Ap 10, 1).*

*Allora udirono un grido possente dal cielo: "Salite quassù" e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici ( Ap 11, 12).*

*Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata (Ap 14, 14).*

*Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura" (Ap 14, 15).*

Gesù oggi entra di nuovo nel *“mondo”* di Dio, nell’eternità.

**Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro**

I discepoli vorrebbero fermare quest’attimo.

Nessun attimo della storia potrà mai essere fermato.

Noi non siamo nell’eternità. Siamo nella storia e finché siamo in essa, dobbiamo vivere la legge della storia che è successione di attimi, di tempo, di eventi, di avvenimenti.

Fermarsi ad un solo attimo è privarsi di vivere la pienezza della storia.

È proprio della nostra vocazione di persone umane vivere tutta la pienezza della storia.

La vita è vera vita se è vissuta per tutti gli attimi della storia, altrimenti mai potrà dirsi vera vita.

Il cristianesimo è questa divina forza di liberarci dall’attimo, anche dal più triste e del più gioioso, per farci calare nella totalità della vita e della storia.

I due uomini in bianche vesti sono due angeli.

Anche la veste bianca è segno dell’eternità, della santità, della luce che è Dio.

**e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».**

Possono guardare il cielo per sempre, ma Gesù non lo vedranno più.

Gesù non si farà vedere perché noi lo desideriamo.

Egli è ora nell’invisibilità eterna, per sempre.

Si farà vedere solo quando sarà Lui a giudicare che è tempo di farsi vedere nuovamente nella visibilità del suo essere e della sua persona.

Si farà vedere solo per il bene più grande della sua Chiesa.

Quando è Gesù che si farà vedere, allora nessuno pensi che la visione è solo per la consolazione di qualche anima.

È invece per la consolazione e la verità di tutta la Chiesa.

Gesù si farà vedere solo ed elusivamente per il più grande bene di tutta la sua Chiesa.

È sempre al suo Corpo che Gesù si farà rivedere ed è sempre per il più grande bene del suo Corpo.

Lo attesta la visione che Gesù dona a Saulo sulla via di Damasco.

Gesù un giorno ritornerà. Ritornerà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo. Ritornerà sulle nubi del cielo. Ritornerà però per il giudizio.

La storia della testimonianza di Gesù è tra questa salita al cielo e questo ritorno dal cielo, sempre su una nube.

Finisce oggi il tempo di Gesù.

Inizia oggi il tempo dei discepoli di Gesù.

Inizia oggi il cammino della Chiesa, anche se ancora manca della forza dall’Alto.

**TERZO COMMENTO**

**PRESENTAZIONE**

**IL VANGELO DELLO SPIRITO SANTO**

Un tempo si diceva che gli Atti sono il Vangelo dello Spirito Santo. Venivano chiamati anche il Quinto Vangelo. Vi è però una verità che va aggiunta sia all’una che all’altra affermazione. Come il Vangelo è l’opera dello Spirito Santo, per Cristo, con Cristo, in Cristo, così gli Atti degli Apostoli sono l’opera dello Spirito Santo, ma per il Corpo di Cristo, con il Corpo di Cristo, nel Corpo di Cristo. Sono l’opera del Corpo di Cristo che forma il Corpo di Cristo, attraverso l’annunzio della Parola, la conversione alla Parola, l’aggregazione al Corpo mediante il Battesimo, la crescita come vero Corpo di Cristo per mezzo degli altri Sacramenti della redenzione, salvezza, santificazione.

Gli Atti differiscono sostanzialmente dal Vangelo, perché il soggetto umano, il soggetto storico è cambiato. Nei Quattro Vangeli il soggetto agente, il soggetto storico è il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Nel Quinto Vangelo il soggetto storico è l’uomo che si è fatto spirito nel seno dello Spirito Santo mediante il Battesimo. Qual è la differenza tra il soggetto Cristo e il soggetto discepolo di Gesù. Il soggetto Cristo è santo, immacolato, puro, senza peccato, fedele al Padre in ogni cosa. Il soggetto agente uomo, discepolo, cristiano, apostolo, presbitero, diacono, fedele laico, può passare dal peccato alla grazia e dalla grazia ritornare nel peccato.

**LA FEDELTÀ COMPROMESSA**

Sia l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, sia gli Atti degli Apostoli, sia tutte le Lettere di San Paolo Apostolo ci manifestano quali sono i frutti della fedeltà compromessa. Viene meno la fedeltà o del vescovo, o del presbitero, o del diacono, o del cresimato, o del battezzato, e il Corpo di Cristo viene frantumato nella sua verità e santità. Lo si espone al peccato, alla scandalo, alla non fede, alla non capacità di attrazione. Mentre Cristo Gesù sempre attraeva, il Corpo di Cristo Gesù non sempre attrae a motivo della fedeltà compromessa e del passaggio dallo Spirito Santo alla carne. Questa infedeltà può giungere fino a negare tutti i misteri della verità e dell’opera di Cristo Gesù.

**APOCALISSE: L’INFEDELTÀ DEI PASTORI**

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

***All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:*** *“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.* *Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:*** *“Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:*** *“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:*** *“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

***All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:*** *“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:*** *“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:*** *“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

**ATTI DEGLI APOSTOLI: INFEDELTÀ DEI PASTORI**

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20,1-38).*

**LETTERA PRIMA AI CORINZI: INFEDELTÀ DI TUTTA LA COMUNITÀ**

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 1,1-20).*

**LETTERA AI GALATI. IL PASSAGGIO DALLO SPIRITO ALLA CARNE**

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

**UN ESEMPIO CONCRETO DI CATTIVO PASTORE**

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

**LO SPIRITO SANTO NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI**

Ogni azione della Chiesa, che è il Corpo di Cristo, sia *ad intra* che *ad extra*, avviene sempre per mozione dello Spirito Santo. Nulla avviene senza lo Spirito. Anzi è lo Spirito Santo che precede ogni decisione e volontà degli uomini. Lo Spirito Santo muove la missione ai pagani, manda Pietro in casa di Cornelio, Filippo dal funzionario regio della regina Candace. Anche Saulo, chiamato personalmente da Gesù sulla via di Damasco, è mandato dallo Spirito a predicare alle Genti. Tutta la vita di Paolo è afferrata e condotta dallo Spirito Santo, di luogo in luogo, fino a giungere a Roma, passando per Gerusalemme e per alcuni anni di carcere nella prigione di Cesarea.

Lo Spirito Santo svolge due azioni essenziali nel Corpo di Cristo: lo fortifica e santifica *ad intra*. Fortificato e santificato *ad intra* lo spinge *ad extra* perché sempre si aggiungano nuovi membri attraverso la predicazione del Vangelo e la celebrazione del sacramento del Battesimo. È vera Chiesa missionaria solo quella che si lascia santificare nel suo seno. Una Chiesa non santificata non può essere vera missionaria, perché mancherà sempre della mozione dello Spirito di Dio e neanche può aggregare persone nel suo Corpo. Se li aggrega è per farne dei figli della perdizione. Una Chiesa solo in uscita non è la Chiesa di Cristo Gesù e dello Spirito Santo.

La vera Chiesa di Cristo e dello Spirito Santo è solo quella che ogni giorno si lascia conformare a Cristo dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede, carità in carità, speranza in speranza, lasciandosi dallo Spirito condurre a tutta la verità. Mentre essa si conforma a Cristo nella sua più grande grazia e verità, dallo Spirito è mandata nel mondo per aggregare nuovi membri al Corpo di Cristo. La Chiesa non è mandata a visitare il mondo, recando agli uomini qualche dono divino. Essa è mandata per creare il Corpo di Cristo. Questa la missione ricevuta da Cristo Gesù e si può compiere solo nello Spirito Santo. Altre missioni sono degli uomini. Non sono della Chiesa.

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4).*

*Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni (At 2, 17). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8).*

*Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9).*

*E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico (At 6, 3). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55).*

*Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17). Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va’ avanti, e raggiungi quel carro" (At 8, 29). Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39).*

*Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano (At 10, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47). Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo (At 11, 12).*

*Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). E uno di loro, di nome Àgabo, alzatosi in piedi, annunziò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio (At 11, 28).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52).*

*E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28). Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7). Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina (At 16, 16).*

*E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà (At 20, 22). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme (At 21, 4).*

*Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

Quando la Chiesa non edifica se stessa come vero Corpo di Cristo Signore, è segno che i suoi figli si sono separati dallo Spirito Santo. Se sono separati dallo Spirito sono separati dalla Parola di Gesù. Se sono separati dalla Parola, sono separati dalla grazia e dalla verità. Non essendo vera Chiesa *ad intra*, mai potrà essere vera Chiesa *ad extra*. Si è senza lo Spirito che dona la vera vita al Corpo di Cristo. È giusto a questo punto lasciarci aiutare dal Vangelo secondo Giovanni. Il suo Vangelo, ultimo scritto del Nuovo Testamento, ci rivela verità essenziali sullo Spirito di Cristo Gesù.

*Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui (Gv 1, 32). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito (Gv 3, 6). Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8).*

*Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita (Gv 6, 63). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39).*

*Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2).*

*Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi (1Gv 5, 8).*

**REGOLE PER RIMANERE NELLO SPIRITO**

San Paolo offre a tutti coloro che vogliono rimanere nello Spirito Santo molte regole, molti suggerimenti, molte vie. Due a nostro giudizio meritano una particolare attenzione. Esse ci aiuteranno di certo non solo a rimanere nello Spirito di Dio, ma anche a crescere in Lui senza alcuna interruzione. Le regole vanno però osservate.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni.*

*Con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace.*

*Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).*

La Madre di Dio, Angeli, Santi, ci accompagnino in questo viaggio assieme agli Apostoli, dal Cenacolo fino a Cesarea e da Cesarea fino a Roma, passando per il mondo allora conosciuto. Camminando con gli Apostoli di certo impareremo come la Chiesa si edifica in se stessa ed edificandosi si espande per tutto l’orbe terraqueo.

**PROLOGO**

**Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi**

Il primo racconto è il Vangelo. Teòfilo è il discepolo di Gesù. Il discepolo è colui che ama Gesù. Ama Gesù perché Lui da Gesù è amato. Di cosa tratta questo primo racconto? Di tutto quello che Gesù fece e insegnò.

In verità sia la Vulgata che il Testo Greco non dicono questo. Dicono tutt’altra cosa. Ecco il testo: Ho fatto un discorso di tutte le cose che Gesù cominciò a fare e a insegnare. Gesù ha cominciato. Le cose vanno continuate.

*Primum quidem sermonem feci de omnibus o Theophile quae coepit Iesus facere et docere* (At 1,1). TÕn mn prîton lÒgon ™poihs£mhn perˆ p£ntwn, ð QeÒfile, ïn ½rxato Ð 'Ihsoàj poie‹n te kaˆ did£skein (At 1,1).

Chi deve ora portare a compimento ciò che Cristo ha cominciato a fare e a insegnare? Il suo corpo, la sua Chiesa. Nella sua Chiesa il posto di Cristo Capo e Pastore del gregge è dei Vescovi e dei loro collaboratori i presbiteri.

Sono essi che devono guidare tutto il gregge, ma come lo devono guidare? Continuando a fare ciò che Cristo ha iniziato a fare e continuando a dire ciò che Cristo Gesù ha iniziato a dire. La continuazione deve essere per tutti i giorni.

Si potrà continuare solo se, come Cristo, si è colmati di Spirito Santo, da Lui mossi, guidati, presi per mano e condotti. Ecco come Paolo manifesta ai Colossesi questa opera di compimento di ciò che Gesù ha iniziato a fare.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

**fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.**

Il primo discorso di Luca, o del Vangelo secondo Luca, inizia dalla visione di Zaccaria dell’Angelo Gabriele nel tempio di Gerusalemme e si interrompe con Gesù dodicenne che torna a Nazaret, dopo la festa della Pasqua, e cresce in età, sapienza e grazia. Poi il nascondimento totale per circa diciotto anni.

In questi diciotto anni il silenzio è assoluto. In verità il silenzio è anche assoluto dopo la presentazione di Gesù al tempio avvenuta il quarantesimo giorno. Esso riprende con la predicazione di Giovanni il Battista e il Battesimo di Gesù.

Quanto Gesù cominciò a fare e a insegnare va dal Battesimo nel fiume Giordano fino al giorno dell’ascensione in cielo. Dopo la risurrezione si è mostrato vivo ai suoi apostoli che si era scelto per mezzo dello Spirito Santo.

Le disposizioni date sono contenute nel Vangelo secondo Matteo al Capitolo XXVIII. Nel Vangelo secondo Marco al Capitolo XVI. Nel Vangelo secondo Luca al Capitolo XXVI e nel Vangelo secondo Giovanni nei Capitoli XX e XXI.

**Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio.**

Sappiamo dai Vangeli ben poche cose di quanto Gesù ha detto ai suoi Apostoli sul regno di Dio. Quanto però è necessario alla salvezza, alla verità, alle modalità di edificare il regno di Dio è stato rivelato e manifestato nei Vangeli.

Gesù rimase dopo la sua risurrezione per quaranta giorni. Ad essi si è mostrato vivo. Le apparizioni sono state diversificate. Le modalità sono state anche molteplici. Quasi ognuno ha avuto una sua particolare manifestazione.

L’Apostolo Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, le riassume quasi tutte. Anche Lui è stato portato nella retta fede perché Cristo Gesù gli è apparso sulla via di Damasco. La risurrezione è vera storia, perché vero evento di Cristo Gesù.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,1-11).*

Di cosa gli Apostoli dovranno occuparsi nella loro missione presso tutti i popoli? Dell’edificazione del regno di Dio. Come si edifica il regno di Dio: annunziando il Vangelo, facendo discepoli, battezzando, aggregando al Corpo di Cristo.

**Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me:**

Ogni Evangelista narra la presenza di Gesù in mezzo ai suoi discepoli con prospettive teologiche differenti, ma complementari. Quanto è contenuto in questo versetto è chiaramente riferito al Capitolo XXIV del Vangelo di Luca.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

Questa promessa del Padre può essere riferita alla predicazione di Giovanni il Battista. È Lui che ha annunziato che Gesù battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Gesù battezzerà i discepoli. I discepoli battezzeranno ogni altro uomo.

*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Lc 3,15-17).*

Non vi sono annunzi particolari del dono dello Spirito Santo agli Apostoli nel Vangelo secondo Luca. Il riferimento esplicito al dono dello Spirito Santo sugli Apostoli è invece chiaramente rivelato nel Vangelo secondo Giovanni.

*Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67).*

*Lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge (Lc 2, 27). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16).*

*E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18).*

*In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). Perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12).*

L’Apostolo Giovanni parla dello Spirito Santo in diverse occasioni. Si serve anche del simbolismo dell’acqua con la Samaritana. Nel Cenacolo prima della passione annuncia il suo dono. Dopo la sua risurrezione lo alita sugli Apostoli.

*Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui (Gv 1, 32). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5).*

*Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito (Gv 3, 6). Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24).*

*E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita (Gv 6, 63). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17).*

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14).*

*"Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua" (Gv 4, 15). Chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno" (Gv 7, 38). Ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua (Gv 19, 34). La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (GV 20,19-23).*

**Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».**

Giovanni ha profetizzato che Gesù avrebbe battezzato in Spirito Santo e fuoco. L’Evangelista Luca riferisce che Gesù si congeda con i suoi Apostoli promettendo loro il battesimo in Spirito Santo tra non molti giorni.

Questi non molti giorni sono quelli che intercorrono tra l’ascensione, che è avvenuta al quarantesimo giorno dopo la Pasqua e la Pentecoste, che sarebbe avvenuta il cinquantesimo giorno, cioè nell’arco temporale di dieci giorni.

Gesù ha compiuto la missione mosso dallo Spirito Santo. Anche i discepoli compiranno la missione mossi dallo Spirito Santo. Poiché essi attualmente sono senza lo Spirito Santo, devono rimanere a Gerusalemme ancora dieci giorni.

**L’ASCENSIONE**

**Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?».**

Sono con Gesù gli Apostoli. Essi gli chiedono: Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele? Ancora i discepoli non sono stati colmati di Spirito Santo. Non hanno ancora nel cuore e nella mente la verità del regno.

Ancora c’è tutta la loro vecchia mente e i loro vecchi pensieri che albergano in essi. Il regno atteso da essi per Israele e il regno di Dio che Gesù è venuto a ricostituire non sono la stessa cosa. Uno è di quaggiù, l’altro è di lassù.

**7Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere,**

Gesù risponde che ci sono cose che spettano a loro e cose che spettano al Padre suo. Tempi o momenti sono riservati dal Padre al suo potere. Certe cose neanche a Gesù appartengono. Ma Gesù non ha ricevuto tutto dal Padre?

È vero Gesù è il Mediatore universale tra il Padre e l’umanità. Tutto è stato dato dal Padre al Figlio. Ma in cosa consiste il tutto? Il tutto consiste in tutto ciò che il Padre ha stabilito che deve essere dato agli uomini.

Tra il Padre e gli uomini non esiste altro mediatore. Solo Gesù è il Mediatore di ogni grazia del Padre verso ogni uomo. Tutto dal Padre viene per Cristo agli uomini. Tutto dagli uomini sale al Padre per mezzo di Cristo.

Tutto il Padre, nello Spirito Santo, si è dato a Cristo Gesù. Ma ci sono segreti, nello Spirito Santo, tra il Padre e il Figlio, che il Figlio non può rivelare. Sono nel suo cuore e devono rimanere sigillati. Non sono per gli uomini.

Mentre tutto ciò che serve per la salvezza, la redenzione, la santificazione, la vita eterna di ogni uomo, tutto è stato messo nelle mani del Figlio. Niente il Padre dona agli uomini se non per mezzo del Figlio.

**ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».**

Gli Apostoli hanno una missione particolare da portare a compimento. Ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi. Senza lo Spirito Santo nessuna missione potrà essere compiuta. Cristo Gesù e lo Spirito Santo.

Gli Apostoli e lo Spirito Santo. Pieni di Spirito Santo e della sua forza, gli Apostoli saranno testimoni di Gesù in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra. Che significa essere testimoni di Gesù?

Significa annunziare Lui, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, la gloriosa ascensione al cielo, il suo mistero che è nel dono della grazia, della verità, della vita eterna, della salvezza e della redenzione nel suo sangue.

Come gli Apostoli saranno testimoni? Allo stesso modo che Gesù è stato testimone del Padre: facendo le opere del Padre, dicendo le parole del Padre. Gli Apostoli faranno le opere di Cristo, diranno le parole di Cristo Signore.

Quanto Gesù ha iniziato essi dovranno assumerlo e dargli compimento. Dove un Apostolo lascia, il suo successore inizia. L’opera del Padre è opera di Cristo. L’opera di Cristo è opera degli Apostoli. È opera dei loro successori.

**Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.**

Queste sono le ultime parole pronunciate da Gesù sulla nostra terra, dopo la sua gloriosa risurrezione, prima della sua ascensione in cielo. Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.

La nube è segno della presenza del Padre. Il Padre copre Gesù con la sua ombra e da visibile diviene invisibile. Così Gesù entra nella non visibilità. Ma sarà invisibile per tutti? Sarà visibile quando Lui vorrà.

Tutto è dalla sua imperscrutabile volontà. Anche alla sua imperscrutabile volontà appartiene decidere le persone alle quali rivelarsi. Lui è sempre presente nella vita del suo corpo, del suo corpo è il capo, ma invisibile.

**Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro**

La nube aveva reso Gesù invisibile. Gli Apostoli però non distolgono lo sguardo dal cielo. Non vogliono accettare che ormai per essi inizia una nuova storia. Essi dovranno camminare con il Maestro invisibile e non più visibile.

Gli Apostoli vorrebbero fermare la storia a questo istante. Si è come Pietro sul monte quando chiese a Gesù di poter fare tre tende e fissare tutta la storia in quel momento di eternità. Ma la salvezza del mondo urge.

Il Signore manda due dei suoi Angeli. Sono Angeli perché sono vestiti in bianche vesti. Il bianco è la veste di Dio, degli Angeli, del mondo che è con Dio. Questi due uomini si presentano agli Apostoli con un messaggio da riferire.

**e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».**

Gli Apostoli non possono stare a contemplare il cielo. È finito il tempo di stare con il Maestro. Ora è tempo che siano essi i veri Maestri dell’umanità. Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Ora è il vostro turno.

Ora è la vostra missione. Gli Angeli annunziano loro una altissima verità: Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo. La storia è tra questi due momenti.

Anche la missione degli Apostoli si dovrà vivere tra questi due momenti: dal momento dell’ascensione al momento del ritorno di Cristo Gesù. Poi saranno i nuovi cieli e la nuova terra. Finirà il tempo. Si entrerà nell’eternità.

Attendendo che Gesù, questo Gesù, ritorni, gli Apostoli dovranno andare per il mondo a predicare il Vangelo, fare discepoli, battezzare, insegnare come si vive il Vangelo, chiamando ogni uomo alla conversione e alla fede nella Parola.

Da questo istante fino alla venuta del Maestro, essi dovranno continuare ciò che Gesù ha iniziato a fare e a insegnare. Per la loro missione si edifica il regno di Dio. Per la loro non missione si edifica invece il regno di Satana.

Grave responsabilità quella degli Apostoli. Essi possono portare molti uomini nel regno di Cristo Signore. Ma possono lasciare che Satana continui indisturbato la sua mietitura per i suoi granai di fuoco eterno.

**APOCALISSE CAPITOLO PRIMO**

**PRIMO COMMENTO**

**INTRODUZIONE**

Ognuno ha un suo criterio personale di leggere l’Apocalisse. È questa la norma quando ci si accosta al mistero di Dio rivelato nelle Scritture profetiche. Questo criterio personale è dato dall’intelligenza, o dalla sapienza dello Spirito Santo, la quale, essendo illuminazione particolare concessa alla singola persona, fa sì che la comprensione dell’uno sia differente dalla comprensione dell’altro e che l’intelligenza con la quale uno svela il mistero non si contrapponga all’intelligenza, o sapienza con la quale lo svela un altro, o molti altri.

Il mistero è così alto, così profondo, così largo, così abissale che sempre occorre l’intelligenza dello Spirito Santo per penetrare nella sua verità, senza che alcuno lo possa cogliere in tutta la pienezza della verità contenuta nelle Parole della Rivelazione. Neanche nel Cielo, in Paradiso, sarà possibile comprendere secondo pienezza eterna di verità il mistero di Dio. Esso sarà sempre, eternamente, oltre ogni mente creata.

A chiunque si accinge a leggere il Libro dell’Apocalisse offriamo quattro vie che possono aiutarlo ad avvicinarsi al mistero. Poi sarà lo Spirito Santo e il dono della sua intelligenza, o sapienza divina che possono condurre ulteriormente nello svelamento più pieno e più perfetto della verità in esso contenuta. Queste quattro vie sono: visione della verità di Cristo; visione della verità della Chiesa; visione della verità della storia; visione della verità dell’eternità (inferno e paradiso, stagno di fuoco e zolfo e la Gerusalemme Celeste).

**Visione della verità di Cristo**: l’Apocalisse apre gettando una luce tutta particolare sul mistero di Cristo Gesù, presentandolo nella sua verità più piena.

Tutto il mistero di Gesù Signore è manifestato in ogni più piccolo particolare. Perché?

La risposta non può essere che una sola: Cristo Gesù è il fondamento della nostra fede ed è la fede stessa. Lui è per noi: *“Via, Verità, Vita”*. Tutto è per noi Gesù Signore.

È assai evidente che un solo errore sulla sua missione, sul suo mistero, sulla sua persona, sulla sua opera, sulla sua morte e sulla sua risurrezione, ha dei contraccolpi letali sulla fede di tutti i credenti.

Una sola falsità che viene insegnata su Cristo ha il potere di distruggere tutta la nostra fede in Lui e nella sua opera di redenzione e di salvezza a favore del mondo intero.

Questa metodologia divina deve essere la stessa che la Chiesa deve usare in ogni tempo, in tutte le epoche della sua vita.

È la verità di Cristo la verità della Chiesa, la verità del credente. La Chiesa è ciò che essa crede del suo Maestro e Signore.

La falsità su Cristo diviene falsità sulla Chiesa, l’errore su Cristo è errore sulla Chiesa, ogni ambiguità su Cristo Gesù diviene e si fa ambiguità sulla Chiesa.

Se è falsità, errore, ambiguità sulla Chiesa necessariamente lo sarà anche sull’uomo.

Dal mistero di Cristo, dalla verità di Cristo è il mistero, la verità della Chiesa e dell’uomo.

Nel nostro tempo si è spostato l’accento da Cristo all’uomo. Non si parte da Cristo Gesù per comprendere il mistero dell’uomo. Sovente si parte da un pensiero sull’uomo e si adatta a questo pensiero tutto il mistero di Cristo Gesù.

È questa la falsità che oggi sta distruggendo la nostra fede. È questo il vero tarlo che corrode la verità e l’annulla nella sua potenza di salvezza e di redenzione.

La Chiesa universale, le Chiese particolari, tutte le comunità nelle quali si raduna e vive la Chiesa, se vogliono risorgere dal sonno di morte nel quale sono cadute devono riprendere la verità totale di Cristo Gesù, metterla sul candelabro, farla brillare in tutto il suo splendore, offrirla ad ogni cuore come la sola, l’unica, l’eterna verità della sua salvezza.

Lo ripetiamo: oggi il mistero di Cristo è avvolto da tanta falsità. Questa falsità fa sì che anche il mistero del cristiano sia corrotto. O leggiamo il mistero dell’uomo a partire dal mistero di Cristo, ma dal mistero di Cristo secondo la Verità eterna che viene da Dio, oppure nella Chiesa si lavorerà solo per la falsità, l’errore, l’ambiguità, la morte.

Nessuno si faccia illusioni, nessuno ritardi questo grave problema, nessuno inganni gli uomini: siamo senza la verità di Cristo Gesù. Siamo avvolti dalla falsità sull’uomo. O la Chiesa si riappropria di Cristo, oppure è condannata a perdere l’uomo. Il futuro della stessa Chiesa dipenderà da questa scelta.

L’Apocalisse, in un tempo di grave crisi per la fede, si è appropriata del mistero di Cristo Gesù. Da questo mistero è partita per dare nuovo slancio alla vita dei discepoli del Signore. È questa la via buona, anzi ottima da seguire. I frutti saranno sempre eccellenti, gustosissimi. Saranno frutti di salvezza eterna.

**Visione della verità della Chiesa**: è questa la seconda verità che urge riportare sul candelabro della storia.

La verità della Chiesa non è la verità astratta, quella contenuta nei Libri della Sua Rivelazione, o negli scritti degli Interpreti, dei Teologi, dei Commentatori della Sacra Scrittura, o degli Studiosi della Tradizione e del Magistero.

Sappiamo che nei libri questa verità bene o male si conserva nella sua purezza ed essenzialità. Questa verità non si conserva né pura e né santa nei figli della Chiesa. Sono costoro i più grandi distruttori della verità e della fede della Chiesa. Sono costoro che sempre lacerano l’unità del Corpo del Signore Gesù.

L’Apocalisse non è di questa verità che si vuole occupare. Non è questa verità che le interessa in modo particolare. Anzi questa verità essa la ignora completamente. È come se non esistesse affatto.

La visione della verità della Chiesa è data dall’esame di coscienza degli Angeli che presiedono alle Chiese particolari. Gli Angeli delle Chiese particolari sono i Vescovi, i Pastori, che reggono la Chiesa, la guidano, l’ammaestrano, le insegnano la verità della salvezza con l’autorità, la potestà, il nome di Cristo Signore.

La Chiesa è ciò che è il suo Angelo. Se il suo Angelo cammina con coscienza retta, pura, integra, se compie il suo ministero con la verità e la carità che sono in Cristo Gesù, tutta la Chiesa ha la possibilità di percorrere la via che conduce verso la Gerusalemme Celeste. Se invece il suo Angelo omette di servire la Chiesa con la verità, la carità, l’autorità che gli vengono da Cristo, se omette di operare quel sano e santo discernimento tra ciò che appartiene a Cristo e ciò che appartiene alla falsità, all’errore, al male, tutta la comunità prima o poi si stancherà, si rilasserà, abbandonerà il retto cammino della verità e della fede, si consegnerà agli idoli di questo mondo.

Ogni Angelo della Chiesa particolare deve camminare su due vie: una via che è personale ed è quella della grande santità. Un Angelo non santo è uno scandalo per l’intera comunità. È anche una forza negativa per i discepoli di Gesù Signore. La santità per l’Angelo consisterà nella conformazione della sua vita a tutta la verità di Gesù Signore. Fede e verità devono essere l’abito della sua santità, il vestito della sua immagine in tutto simile a quella del Suo Maestro.

La santità per se stessi non fa un Angelo ancora perfetto dinanzi a Dio. L’Angelo non è Angelo per se stesso, è Angelo per tutta la comunità dei discepoli di Gesù.

Alla santità deve aggiungere l’altra virtù che è quella della fortezza che lo conduce ad intervenire efficacemente, con divina energia, per separare il bene dal male in ognuno degli appartenenti alla Comunità che Dio gli ha concesso di reggere e di formare nella pienezza della divina verità.

Ogni Angelo è chiamato alla più alta vigilanza. È dalla sua santità e dalla fortezza del suo discernimento che la vera fede cresce in una comunità.

Oggi tutto il lavoro pastorale viene perduto, si semina invano, si opera per il niente proprio a motivo di questo mancato discernimento.

Quasi tutta la pastorale è senza verità e ognuno dice la Parola di Cristo Gesù secondo i pensieri del suo cuore.

Le verità basilari, essenziali della fede non si credono più. Si deridono coloro che le credono. Si piange sopra di loro. Li si giudica di altri tempi, come se la verità fosse legata al tempo, o alla storia degli uomini.

L’Apocalisse ci insegna che la vita della Comunità è posta interamente nelle mani del Suo Angelo. Ma anche che l’Angelo è posto nelle mani di Cristo Gesù.

In questa verità oggi non si crede più. Si pensa che la persona sia ininfluente in ordine alla vita della comunità. Si vuole far dipendere tutto da un programma anonimo affidato alla realizzazione del singolo. L’Apocalisse ci insegna che questo modo di pensare è pura stoltezza, è follia ed insipienza.

La Comunità è ciò che è il Suo Angelo. Se la Chiesa vuole le sue Comunità Sante deve volere i suoi Angeli Santi, capaci di sano, vero, audace discernimento nella verità di Cristo Gesù.

**Visione della verità della storia**. Questa terza verità ci introduce nel cuore della rivelazione.

Essa risponde esattamente alla domanda: Chi è l’uomo?

A questa domanda mai si potrà rispondere se non si pone l’altra domanda e ad essa non si risponde con pienezza di verità: Chi è Dio?

Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, la Vita.

Dio è Colui che governa il Cielo e la terra. Niente di tutto ciò che esiste è fuori della sua Signoria.

Se Dio è tutto questo, chi è allora l’uomo?

L’uomo è il non onnipotente, il non signore, il non creatore, la non vita.

L’uomo è colui che in nessun modo potrà mai governare il Cielo e la terra. Tutto ciò che esiste, in Cielo e sulla terra, di infinitamente piccolo o di enormemente grande, è sempre fuori del suo comando, della sua obbedienza, della sua signoria.

Può almeno l’uomo governare i suoi atti, la sua stessa vita?

Neanche di questi egli è il signore. L’uomo non è il signore né della sua vita, né della vita dei suoi fratelli.

Signore della vita dell’uomo e di ogni uomo è solo Dio.

Cosa è allora la storia?

È il tempo concesso all’uomo perché scopra la verità del suo essere e si converta al Signore della sua vita.

È il tempo nel quale l’uomo dovrà imparare a conoscere se stesso e dalla conoscenza di se stesso aprirsi alla conoscenza di Dio.

Ma potrà mai l’uomo conoscere se stesso? Quali strumenti possiede per giungere alla verità di se stesso?

La carità divina che ha creato l’uomo, la stessa carità che lo vuole redento, giustificato, santificato, gli viene incontro e in ogni modo lo conduce alla piena conoscenza di se stesso.

Dio opera tutto questo attraverso due vie, anzi tre, che non sono separabili, nel senso che una esiste senza le altre, queste tre vie esistono insieme, insieme servono per condurre l’uomo alla pienezza della conoscenza di sé, in modo che si possa aprire alla conoscenza, anch’essa piena e perfetta, di Dio.

La prima via è quella dell’annunzio, della predicazione, dell’evangelizzazione. Gli Apostoli del Signore fanno risuonare la loro voce che annunzia il mistero della verità di Dio e dell’uomo, e ogni uomo è invitato ad abbandonare la falsità su Dio e sull’uomo e a convertirsi alla verità piena che viene data per mezzo della loro parola.

Se questa prima via non sortisce alcun effetto, resta parola non ascoltata, ecco che il Signore fa giungere al cuore degli uomini una voce ancora più forte, una testimonianza ancora più potente.

La seconda via è quella dei martiri cristiani. Questi sono la più alta, la più sublime, la più eccelsa parola della predicazione, dell’evangelizzazione, della manifestazione all’uomo della verità di Dio e dell’uomo.

Loro attestano che solo il Signore è il Signore e sigillano questa loro testimonianza con il sangue, proprio dinanzi a coloro che sono immersi nella falsità, nell’errore, nell’idolatria, nella menzogna della loro esistenza.

Dinanzi alla morte dei martiri nessun uomo dovrebbe rimanere insensibile, sordo, cieco. Tutti dovrebbero aprirsi al mistero della verità.

Se neanche questa via produce il frutto sperato, ecco che il Signore interviene attraverso la terza via.

Dio interviene in mille modi nella storia dell’uomo e attesta la sua nullità, il suo niente, la sua pochezza infinita, la sua incapacità a governare le cose.

Glielo attesta mostrandogli la forza che risiede nelle cose inanimate. Cose che di per sé dovrebbero essere sotto il governo dell’uomo ed invece sono proprio loro che governano l’uomo e lo dominano, conducendolo spesso alla stessa morte.

Dinanzi alle cose infinitamente piccole, o enormemente grandi l’uomo è manifestato nella sua più pura verità. A lui viene svelata la sua totale falsità.

Nella creazione di Dio lui è il niente. È il niente dinanzi alle cose che avrebbe voluto dominare. Nella creazione di Dio è proprio questo niente che schiaccia l’uomo e gli manifesta chi lui è secondo verità: polvere e cenere.

Il libro dai sette sigilli è la creazione che è tutta sotto il governo di Cristo Gesù.

Il libro dai sette sigilli è anche la storia che è anch’essa sotto la Signoria dell’Agnello Immolato.

Neanche del male l’uomo è signore. Anche nel male esiste per lui un limite che mai potrà valicare.

Chi è allora l’uomo? Quale la sua verità?

La risposta è una sola: è l’essere che cammina verso la morte eterna, che avverrà per lui dopo il tempo. Nel tempo è colui che avanza verso il male che è la sua personale distruzione e anche la distruzione dei suoi fratelli.

L’uomo in sé è l’essere che giorno dopo giorno si consegna al potere del male e questo potere altro non fa che spingerlo verso la morte, nel tempo e nell’eternità, non solo morte di se stesso, ma anche morte dei suoi fratelli.

Dal potere del male nasce la morte. Consegnandosi al male, l’uomo altro non fa che incrementare, aumentare il potere di morte che il male è in se stesso.

È possibile uscire da questa spirale di morte? La via c’è ed è una sola: uscire dal potere delle tenebre, del male ed entrare nella Signoria di Cristo Gesù, che è Signoria di vita, di santità, di verità, di carità, di amore, di ogni bene.

Perché l’uomo si decida a compiere questo passo, se non lo ha compiuto, o a perseverare nella verità se l’ha già abbracciata, l’Apocalisse offre all’uomo una quarta visione: quella della verità dell’eternità.

**Visione della verità dell’eternità**: questa visione rivela ad ogni uomo, credente o non credente, discepolo o non discepolo di Cristo Gesù, che la vita dell’uomo non finisce con la morte. Essa con la morte inizia ed entra nella sua eternità.

L’eternità non sarà per tutti uguale. Sarà di morte eterna per tutti coloro che hanno seguito la falsità, commettendo ogni genere di abomini e di malvagità.

Sarà invece di luce e di vita eterna per tutti coloro che hanno disprezzato la vita fino a morire per rendere testimonianza alla verità di Dio e di Cristo Gesù.

La visione della verità dell’eternità serve a dare consistenza alla verità della sequela di Cristo Gesù, quotidianamente esposta a morte violenta, spietata, crudele, senza commiserazione, nell’assenza di ogni pietà.

Questa visione rivela ai martiri cristiani che il loro sacrificio, l’offerta della loro vita è la porta che loro dovranno attraversare per entrare nella Gerusalemme Celeste, la Città della luce eterna, della vita piena, della beatitudine perfetta, della verità dell’uomo che si arricchisce della sua piena divinizzazione.

Questa visione serve a rivelare ad ogni uomo che il suo futuro non è quello che lui costruisce sulla terra.

Sulla terra non c’è futuro per l’uomo. Sulla terra c’è solo l’istante, l’attimo di una vita che si può spezzare in un secondo e che si apre sull’eternità senza più possibilità di ritorno.

La morte sigilla per sempre la nostra vita sia nel bene che nel male, sia nella verità che nella falsità e questo sigillo non potrà essere mai più spezzato, rotto, sciolto.

Si è per sempre con Dio nella sua vita, o per sempre nello stagno di zolfo e di fuoco in una vita che è di eterna morte.

Queste quattro visioni: della verità di Cristo, della verità della Chiesa, della verità della storia, della verità dell’eternità sono oggi avvolte da tanta falsità.

È come se una foschia, una caligine, una nebbia densissima le avesse ingoiate e rese evanescenti.

Il mondo è nella falsità. La falsità, lo sappiamo, è la casa perenne, di sempre nella quale abita il mondo. Questo non fa meraviglia. Questo lo si conosce.

Oggi però non si vuole conoscere, o riconoscere, o ammettere che è il cristiano stesso che ha fatto della falsità la sua casa, la sua abitazione, la sua dimora. È lui che è divenuto mondo con il mondo e falsità con la falsità, tenebra con le tenebre, non luce con la non luce, peccato con il peccato, menzogna con la menzogna. È lui che ha smarrito la via della verità e della santa conoscenza del suo mistero, la cui soluzione è da ricercarsi solo nella retta conoscenza del mistero di Dio e di Cristo Gesù.

L’Apocalisse rivela ai cristiani qual è la giusta strada da percorrere se si vuole svolgere efficacemente la propria missione di luce all’interno del mondo e della storia. Questa giusta strada non può essere se non il ritorno del cristiano nella pienezza della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità.

È sulla verità che si combatte la battaglia della vita contro la morte eterna.

Se il cristiano è lui stesso falsità, perché si pone fuori della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità, questa battaglia per lui è chiusa, finita per sempre.

Lui rimane sì un combattente, ma a servizio del principe di questo mondo, il padre della falsità e della menzogna, il padre dell’imbroglio e dell’inganno.

Queste quattro verità il cristiano oggi le ha dimenticate. Sarà possibile ridargliele? Come ridargliele?

L’Apocalisse ancora una volta viene in nostro aiuto e soccorso.

Essa ci rivela che si può condurre l’uomo nella verità solo dalla verità, mai dalla falsità.

Se la Chiesa vuole condurre gli uomini nella verità, deve essa lasciarsi avvolgere dalle quattro verità fondamentali della sua stessa vita: Cristo, Chiesa, Storia, Eternità.

L’Apocalisse ci dice che questo cammino è possibile. A noi la responsabilità di credere nella sua attuabilità.

**Osservazione metodologica**: nella volontà di penetrare il mistero della verità tutta intera verso la quale lo Spirito Santo conduce la Chiesa anche attraverso il Libro dell’Apocalisse, ci si è serviti di tutta la Scrittura.

Si è partiti dal principio che la Scrittura è spiegazione di se stessa, la Scrittura sa interpretare mirabilmente se stessa.

Ci si è rivolti alla Scrittura in un modo che qualcuno potrebbe anche definire non giusto, non buono, non opportuno, non appropriato.

Il modo è questo: si è riportato spesso l’intero capitolo, o i capitoli nei quali è contenuta la verità in esame.

Questo metodo offre a tutti la possibilità non solo di avere dei punti di riferimento che consentono di pervenire alla pienezza della verità, quanto anche offrono il contesto, dal quale è possibile cogliere il cammino della stessa verità all’interno dell’unica Rivelazione.

Un esempio da solo basta come principio di guida alla lettura dei molteplici testi riportati.

Se si leggono le piaghe così come sono narrate nel Libro dell’Esodo si ha una comprensione della verità storica. Nell’Esodo si vuole attestare che il Signore è il Signore e nessun altro. Il faraone non è Signore. Lui è un uomo e basta e fa la fine di tutti gli uomini: muore annegato dalla sua stessa stoltezza e insipienza. La sua superbia lo uccide e con lui uccide tutto il suo esercito.

Se invece leggiamo le stesse piaghe così come le legge il Libro della Sapienza allora scopriremo che la rivelazione ha fatto un salto di qualità quasi infinito.

Le piaghe sono una manifestazione della carità divina in vista del pentimento dell’uomo.

Così anche dicasi dell’Agnello Pasquale, del Figlio dell’uomo, di ogni altra verità.

Questa metodologia ci porta ad una sola conclusione: è il Crocifisso la chiave di esegesi e di ermeneutica di tutta l’azione di Dio nella nostra storia.

Chi non conosce secondo verità il Crocifisso, mai potrà sapere qual è la sua verità, perché non conosce la verità del suo Dio e Signore.

Il Signore dell’uomo è l’Agnello come immolato, il Crocifisso che è il Risorto.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, a Colei che chiede ai discepoli di Suo Figlio Gesù di annunziare e di ricordare al mondo il Vangelo della salvezza, affido queste semplici riflessioni.

Allo Spirito Santo chiedo che guidi coloro che leggeranno qualche pagina verso la verità tutta intera.

Nessuno però lo dimentichi: sarà sempre la verità di Cristo, della Chiesa, della Storia, dell’Eternità che potrà aiutare l’uomo ad entrare nella sua verità.

Chi non conosce in pienezza queste verità, sappia che in nessun caso potrà aiutare l’uomo.

Chi non conosce la verità piena è simile a quel sacerdote, o a quel levita che passano vicino a quell’uomo lasciato mezzo morto dai briganti e vanno oltre lasciandolo nel suo sangue di sofferenza.

È la verità che rende liberi: la verità di Cristo nella quale è la verità dell’uomo.

**PROLOGO**

**Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni.**

Rivelazione, in Greco è ***“Apocalisse”***: *“* 'Apok£luyij' Ihsoà Cristoà, ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj, de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà'Iw£nnV,”.

Nella rivelazione Dio svela se stesso, il suo mistero. Svela anche l’uomo a se stesso, il suo mistero.

Nella rivelazione Dio manifesta, svela, rende palese anche alcuni eventi della storia che si compiranno in essa, a lunga o a breve distanza.

Ecco come la Scrittura, Antico e Nuovo testamento, presentano la rivelazione di Dio all’uomo.

*“Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo* ***El-Betel****, perché là Dio* ***gli si era rivelato****, quando sfuggiva al fratello” (Gn 35,7).*

*“Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma* ***le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli****, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge” (Dt 29,28).*

*“La donna andò a dire al marito: Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed* ***egli non mi ha rivelato il suo nome****” (Gd 13,6).*

*“Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: Così dice il Signore:* ***Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre****, mentre erano in Egitto, in casa del faraone?” (2Sam 2,27).*

*“In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore,* ***né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore****” (1Sam 3,7).*

*“In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che* ***si era rivelato a Samuele in Silo****” (1Sam 3,21).*

*“Rispose Samuele a Saul: Basta! Lascia che ti annunzi ciò che* ***il Signore mi ha rivelato questa notte****. E Saul gli disse: Parla!” (1Sam 15,16).*

*“Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele,* ***hai fatto una rivelazione al tuo servo*** *e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera” (2Sam 7,27).*

*“Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e* ***il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato****” (2Re 4,27).*

*“Tu, Dio mio,* ***hai rivelato al tuo servo l'intenzione di costruirgli una casa****, per questo il tuo servo ha trovato l'ardire di pregare alla tua presenza” (1Cro 17,25).*

*“E` bene tener nascosto il segreto del re, ma* ***è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio****. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male” (Tb 12,7).*

*“Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio” (Tb 12,11).*

*“Quanto al discorso tenuto da Achior nella tua riunione, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betulia l'hanno risparmiato ed* ***egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te****” (Gdt 11,9).*

*“Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e vi porrò in mezzo il tuo trono. Tu li potrai condurre via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette prima,* ***io ne ho avuto la rivelazione e l'incarico di annunziarle a te****” (Gdt 11,19).*

*“Menelao* ***ci ha rivelato*** *che voi volete tornare a vivere nelle vostre sedi” (2Mac 11,29).*

*“Intanto Ròdoco, appartenente alle file dei Giudei,* ***aveva rivelato i segreti ai nemici****: fu ricercato, preso e tolto di mezzo” (2Mac 13,21).*

*“Il Signore* ***si rivela a chi lo teme****, gli fa conoscere la sua alleanza” (Sal 24,14).*

*“****Rivelami, Signore, la mia fine****; quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto è breve la mia vita” (Sal 38,5).*

*“Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli* ***ha rivelato la sua giustizia****” (Sal 97,2).*

*“****Ha rivelato a Mosè le sue vie****, ai figli d'Israele le sue opere. (Sal 102,7).*

*“La tua parola* ***nel rivelarsi illumina****, dona saggezza ai semplici. (Sal 118,130).*

*“Chi va in giro sparlando* ***rivela un segreto****, non associarti a chi ha sempre aperte le labbra” (Pro 20,19).*

*“Discuti la tua causa con il tuo vicino,* ***ma non rivelare il segreto altrui****” (Pro 25,9).*

*“****Senza la rivelazione*** *il popolo diventa sfrenato; beato chi osserva la legge” (Pro 29,18).*

*“****A chi fu rivelata la radice della sapienza****? Chi conosce i suoi disegni?” (Sir 1,5).*

*“L'infelicità di un'ora fa dimenticare il benessere; alla morte di un uomo* ***si rivelano le sue opere****” (Sir 11,27).*

*“Ricòrdati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi* ***non t'è stato rivelato****” (Sir 14,12).*

*“Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura* ***rivelano quello che è****” (Sir 19,27).*

*“Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così* ***la parola rivela il sentimento dell'uomo****” (Sir 27,6).*

*“Della ripetizione di quanto hai udito e* ***della rivelazione di notizie segrete****” (Sir 41,26).*

*“Si chiuda questa testimonianza, si sigilli* ***questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli****” (Is 8,16).*

*“****Attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza****. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora” (Is 8,20).*

*“Ma il Signore degli eserciti* ***si è rivelato ai miei orecchi****: Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti, dice il Signore, Dio degli eserciti. (Is 22,14).*

*“A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e* ***gli rivelasse*** *la via della prudenza? (Is 40,14).*

*“Non siate ansiosi e non temete: non forse* ***già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato?*** *Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?” (Is 44,8).*

*“Chi avrebbe creduto* ***alla nostra rivelazione?*** *A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?” (Is 53,1).*

*“Così dice il Signore: Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza;* ***la mia giustizia sta per rivelarsi****” (Is 56,1).*

*“Se, invece, rifiuti di uscire,* ***questo il Signore mi ha rivelato****” (Ger 38,21).*

*“Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano* ***senza rivelare il segreto dei loro lavori?”*** *(Bar 3,18).*

*“Beati noi, o Israele, perché* ***ciò che piace a Dio ci è stato rivelato****” (Bar 4,4).*

*“Rispose il re ai caldei: Questa è la mia decisione:* ***se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione*** *sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai” (Dn 2,5).*

*“Il re disse allora a Daniele, chiamato Balthazar:* ***Puoi tu davvero rivelarmi il sogno*** *che ho fatto e darmene la spiegazione?” (Dn 2,26).*

*“Ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed* ***egli ha rivelato al re*** *Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto” (Dn 2,28).*

*“Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro.* ***Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi****. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione” (Dn 2,45).*

*“Quindi rivolto a Daniele gli disse: Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei,* ***il Signore dei re e il rivelatore dei misteri****, poiché tu hai potuto svelare questo mistero” (Dn 2,47).*

*“L'anno terzo di Ciro re dei Persiani,* ***fu rivelata una parola*** *a Daniele, chiamato Balthazar. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione” (Dn 10,1).*

*“Ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, perché si vergognavano* ***di rivelare la brama*** *che avevano di unirsi a lei” (Dn 13,11).*

*“In verità, il Signore non fa cosa alcuna* ***senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori****, i profeti” (Am 3,7).*

*“Allora questa parola del Signore* ***fu rivelata*** *per mezzo del profeta Aggeo” (Ag 1,3).*

*“Il ventuno del settimo mese, questa parola del Signore* ***fu rivelata*** *per mezzo del profeta Aggeo” (Ag 2,1).*

*“Il ventiquattro del nono mese, secondo anno di Dario, questa parola del Signore* ***fu rivelata*** *per mezzo del profeta Aggeo” (Ag 2,10).*

*“In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché* ***hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli****” (Mt 11,25).*

*“Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre* ***se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare****” (Mt 11,27).*

*“E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché* ***né la carne né il sangue te l'hanno rivelato****, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt 16,17).*

*“In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che* ***hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli****. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto” (Lc 10,21).*

*“Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio* ***lo voglia rivelare****” (Lc 10,22).*

*“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre,* ***lui lo ha rivelato****” (Gv 1,18).*

*“Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore* ***a chi è stato rivelato?”*** *(Gv 12,38).*

*“E` in esso che* ***si rivela la giustizia di Dio di fede in fede,*** *come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede” (Rm 1,17).*

“*In realtà* ***l*’*ira di Dio si rivela dal cielo*** *contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia*”(Rm 1,18).

“*Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te* ***per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio***”(Rm 2,5).

“*Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché* ***a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio***”*.* (Rm 3,2).

“*Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E` invece il peccato:* ***esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene****, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento*”(Rm 7,13).

“*Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà* ***essere rivelata in noi***”(Rm 8,18).

“*La creazione stessa attende con impazienza* ***la rivelazione dei figli di Dio***”(Rm 8,19).

“*A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo,* ***secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni***”(Rm 16,25).

“**Ma *rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche****, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede*”(Rm 16,26).

“*Ma a noi Dio* ***le ha rivelate per mezzo dello Spirito****; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio*”(1Cor 2,10).

“*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile,* ***se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina?*”**(1Cor 14,6).

“*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento,* ***una rivelazione****, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione*” (1Cor 14,26).

“*Se uno di quelli che sono seduti* ***riceve una rivelazione****, il primo taccia*”(1Cor 14,30).

“*Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia* ***verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore***”*.* (2Cor 12,1).

“*Perché non montassi in superbia* ***per la grandezza delle rivelazioni****, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia*”(2Cor 12,7).

“Infatti *io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini,* ***ma per rivelazione di Gesù Cristo***”(Gal 1,12).

“**Di *rivelare a me suo Figlio*** *perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo*”(Gal 1,16).

“Vi *andai però in seguito* ***ad una rivelazione****. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano*”(Gal 2,2).

“*Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge,* ***in attesa della fede che doveva essere rivelata***”(Gal 3,23).

“Perché *il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria,* ***vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione*** *per una più profonda conoscenza di lui*”(Ef 1,17).

“Come ***per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero*** *di cui sopra vi ho scritto brevemente*”(Ef 3,5).

“*Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come* ***al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito***”(Ef 3,5).

“*Tutte queste cose che vengono apertamente condannate* ***sono rivelate dalla luce****, perché tutto quello che si manifesta è luce*”(Ef 5,13).

“*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e* ***dovrà esser rivelato l'uomo iniquo****, il figlio della perdizione*”(2Ts 2,3).

“*Solo allora* ***sarà rivelato l'empio*** *e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo*”(2Ts 2,8).

“Che *al tempo stabilito* ***sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano****, il re dei regnanti e signore dei signori*”(1Tm 6,15).

“Ma ***è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù****, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo*”(2Tm 1,10).

“Che *dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza,* ***prossima a rivelarsi negli ultimi tempi***”(1Pt 1,5).

“***E fu loro rivelato che non per se stessi****, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo*”(1Pt 1,12).

“*Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche* ***nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare***”(1Pt 4,13).

“*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo* ***non è stato ancora rivelato****. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è*”(1Gv 3,2).

“***Rivelazione di Gesù Cristo*** *che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni*”(Ap 1,1).

Se “Apocalisse” significa rivelazione, perché essa spesso si connota nella mentalità credente come “fatti portentosi, calamitosi, di catastrofe universale”?

La risposta non può essere che una sola: nella Scrittura il Signore rivela anche la storia del male che si avventa contro i figli di Dio per distruggerli. Per molti diviene assai facile identificare questi contenuti di disastro con l’intera rivelazione e chiamare i disastri rivelazione, o apocalisse. Infatti si dice spesso: “è un’apocalisse”, un vero disastro, una distruzione totale.

Dovremmo invece essere più obiettivi, più esatti nel parlare. Lo richiede la natura stessa della rivelazione.

Dio non rivela il disastro per farci conoscere il disastro. Dio rivela il disastro che le forze del male scatenano sui figli della luce per manifestare, rivelare loro che la vittoria non è delle forze del male, ma dei figli della luce.

Dio rivela la catastrofe che sta per cadere addosso ai discepoli di Gesù, a quanti credono nel suo nome, non per dire la potenza delle forze del male, ma che le forze del male si vincono proprio rimanendo ancorati in Cristo.

Cristo è il vincitore della storia. Questo è l’esatto contenuto della rivelazione.

Cristo è il vincitore perché è più forte di ogni potenza di male.

Cristo è il vincitore perché lui è l’uomo forte, il più forte, semplicemente il forte.

Cristo ha vinto ogni potenza di male, di tenebra, di peccato, di vizio, di stoltezza, di insipienza, di crudeltà, di empietà, di odio, di invidia.

Cristo ha vinto il male in tutte le sue manifestazioni.

Cristo rivela le cose che stanno per accadere per dire ai suoi discepoli: ***“Non abbiate paura. Non temete. Io ho vinto il mondo. Chi rimane in me, vincerà il mondo come io l’ho vinto”.***

L’apocalisse di Giovanni apostolo è il più grande messaggio di speranza, di consolazione. È il più grande annunzio di Cristo e della sua vittoria sulla morte e sul peccato. È il più grande annunzio del trionfo degli eletti che avranno la forza di perseverare in Lui e con Lui sino alla fine.

La storia e il suo mistero sono nelle mani del Padre. Dio ha i sigilli della vita e nessun altro.

I sigilli della storia – come si potrà constatare in appresso – sono consegnati a Cristo Gesù.

Il mistero è del Padre. Il Padre lo consegna al Figlio. Il Padre consegna al Figlio solo quella parte di mistero che Lui vuole che sia rivelato.

Quanto deve rimanere avvolto dal silenzio, dalla non conoscenza, il Padre non lo consegna al Figlio e il Figlio non lo può rivelare.

Non lo rivela perché non è oggetto di rivelazione. Padre e Figlio sono una sola volontà di rivelazione.

Ciò che vuole il Padre lo vuole anche il Figlio. Ciò che il Padre non vuole, neanche il Figlio lo vuole.

Il Figlio vive per compiere la volontà del Padre sulla terra e nel Cielo.

La rivelazione è di Gesù Cristo. È di Gesù Cristo come mediazione, non come fonte, origine. Origine, fonte, principio di ogni rivelazione è il Padre.

Il Padre ha dato la sua rivelazione a Gesù Cristo per rendere noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere. Cosa sono queste cose che devono presto accadere? Ma soprattutto: quali sono queste cose e quale sarà l’imminenza del loro succedersi? E ancora: chi sono i servi ai quali la rivelazione è diretta?

I servi sono i fedeli discepoli di Cristo Gesù. Sono tutti coloro che sono stati rigenerati da acqua e da Spirito Santo, aderendo alla Sua Parola, che essi vivono fedelmente.

Il presto di Dio, o l’imminenza delle cose che devono accadere, non è per nulla determinabile nel tempo.

Il presto di Dio dice certezza, sicurezza, fatto che immancabilmente avverrà, anzi che sta per venire.

Il cristiano vive sempre in questo ***“presto”*** di Dio, perché le cose che devono avvenire, possono avvenire da un momento all’altro. Quando esse vengono, sono già venute.

Il ***“presto”*** di Dio dice anche ineluttabilità. Nulla può far sì che esse non accadano. Poiché di certo devono accadere, è giusto che ognuno si prepari.

Come ci si prepara a vivere il ***“presto”*** di Dio? in un solo modo: con la fede.

Le parole che il Signore rivolse ad Abacuc in un tempo di vera ***“apocalisse”*** per il popolo dell’alleanza, valgono per ogni discepolo del Signore per tutta l’estensione della terra, lungo tutti i secoli, fino alla consumazione del mondo. Ecco il testo di quella rivelazione:

***Abacuc - cap. 1,1-17****: “Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido:* ***Violenza!*** *e non soccorri? Perché* ***mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto.***

*Guardate fra i popoli e osservate, inorridite e ammutolite:* ***c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta.*** *Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare sedi non sue. Egli è feroce e terribile, da lui esce il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi della sera. Balzano i suoi destrieri, venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti avanzano per la rapina. La loro faccia è infuocata come il vento d'oriente, ammassano i prigionieri come la sabbia.*

*Egli dei re si fa beffe, e dei capi si ride; si fa gioco di ogni fortezza, assale una città e la conquista. Poi muta corso il vento: passa e paga il fio. Questa la potenza del mio Dio!*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come un verme che non ha padrone. Egli li prende tutti all'amo, li tira su con il giacchio, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alla sua rete e brucia incenso al suo giacchio, perché fanno grassa la sua parte e succulente le sue vivande. Continuerà dunque a vuotare il giacchio e a massacrare le genti senza pietà?”.*

***Abacuc - cap. 2,1-20****: “Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse:* ***Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. E` una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede.***

*La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, e fino a quando? e si carica di pegni! Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno i tuoi esattori e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai spogliato molte genti, gli altri popoli spoglieranno te, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e ai suoi abitanti.*

*Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa; hai soppresso popoli numerosi, hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e dal tavolato risponderà la trave. Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità.*

*Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore. Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità.*

*Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e a tutti i suoi abitanti. A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti?*

*Guai a chi dice al legno: Svegliati, e alla pietra muta: Alzati. Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale.* ***Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!”.***

Le cose accadono, sono accadute, accadranno. Inevitabilmente accadranno, a causa della potenza del male che sovrasta la storia e del peccato che regna nel mondo.

Dio le rivela, perché i servi di Cristo Gesù indossino fin da subito l’armatura della fede e si preparino al combattimento, se vogliono essere vincitori in Cristo Gesù. Solo chi si rivestirà di una grande fede potrà andare fino in fondo, potrà perseverare sino alla fine. Tutti gli altri, quanti non indosseranno l’armatura della fede, miseramente cadranno. Saranno travolti dalla potenza del male, perché non hanno perseverato nella fede, camminando di fede in fede.

Le cose che devono presto accadere, rivelate dal Padre al Figlio, dal Figlio sono state manifestate a Giovanni per mezzo del suo angelo.

Gli Angeli nella Scrittura sono investiti di questo altissimo ministero: rivelare ed anche spiegare le cose di Dio.

Giovanni dovrà rendere manifesto alla Chiesa quanto l’angelo gli ha comunicato, rivelato da parte del Signore nostro Gesù Cristo.

**Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.**

Giovanni sa che quanto lui ha ricevuto non viene dall’angelo come origine, principio, fonte.

L’origine, il principio, la fonte è Dio Padre. La Parola che Giovanni ha ricevuto viene dal Padre.

Il Padre però non parla se non per mezzo del Figlio.

È il Figlio che rende testimonianza alla verità del Padre, o alla sua Parola.

Una Parola del Padre che non è detta a noi per mezzo del Figlio, che non è attestata a noi per mezzo del Figlio con vero atto di testimonianza, mai potrà dirsi del Padre.

È questa la vera essenza della nostra fede nella Parola del Padre. La Parola è del Padre, se testimoniata da Cristo Gesù. Se non è testimoniata da Cristo, mai potrà dirsi del Padre.

Giovanni attesta così e ribadisce la totale mediazione di Cristo nelle cose del Padre.

Tutto ciò che è del Padre viene a noi per mezzo di Cristo Gesù. Se non viene per mezzo di Cristo, di sicuro non è rivelazione del Padre.

Quanti non hanno Cristo non hanno il Padre. Quanti non ricevono la testimonianza di Cristo, sono senza rivelazione del Padre.

Cristo Gesù è il Rivelatore e la Rivelazione del Padre.

Senza Cristo Gesù non c’è vera conoscenza del Padre, perché non c’è vera rivelazione di Lui.

Giovanni ci dice anche il modo attraverso il quale il Padre per mezzo di Cristo Gesù gli ha manifestato le cose che devono presto accadere.

Lo ha fatto per mezzo della visione.

Cosa è in verità, nella sua essenza la visione?

Essa consiste nel dare all’apostolo, o a chi deve vedere, occhi di spirito, i soli che sono capaci di vedere oltre il muro dell’attimo presente e allargare gli orizzonti anche fino alla consumazione dell’intera storia. L’uomo, in questa visione, non vede con i suoi occhi di carne. Vede invece con gli occhi del suo spirito, illuminati dalla grazia di Dio e resi capaci di vedere ciò che il Signore vuole che essi vedano. La visione in spirito è vero mistero ed è grandissima grazia che il Signore concede a persone da lui scelte perché manifestino ai suoi figli le cose che Lui vuole che siano loro manifestate.

La visione in spirito è propria dei profeti. Per questa visione è come se essi fossero proiettati in mezzo agli avvenimenti, rendendosi spettatori di essi.

Nella visione in spirito lo strumento non solo vede. Vede e comprende secondo verità ciò che ha visto. Comprende e riferisce in pienezza di verità ciò che ha visto e compreso per opera dello Spirito Santo.

La visione in spirito dona una intelligenza della realtà assolutamente vera, santa, giusta, perfetta.

Chi vede con gli occhi della carne, può anche sbagliarsi e sbagliare.

Chi vede con gli occhi dello spirito, non sbaglia, non si sbaglia sia nel vedere, che nel comprendere e nel riferire.

La visione in spirito è avvolta dalla verità più santa, più profonda, più autenticamente corrispondente alla realtà.

**Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.**

La beatitudine è la via della vita, anzi la via della pienezza della vita.

La Chiesa vive nel tempo degli uomini: tempo di tentazione, di peccato, di miseria spirituale e materiale, di cattiveria, di malvagità, di guerra, di martirio, di rinnegamento della verità, di perdita della coscienza, di oscuramento dei valori morali.

Il tempo degli uomini spesso è tempo senza Dio, senza il vero Dio. Il vero Dio è uno, i falsi dei sono molti, gli idoli che l’uomo si costruisce sono infiniti, senza numero.

La moltitudine degli idoli si avventa contro il vero Dio, gli adoratori dei falsi dei combattono gli adoratori dell’unico vero Dio.

La differenza nel combattimento è grande: gli adoratori dei falsi dei si servono della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della minaccia, della tortura, di ogni violenza, della stessa morte per distruggere gli adoratori del vero Dio.

Gli adoratori del vero Dio hanno solo un’arma di difesa: la loro fede nella Parola assieme alla perseveranza in questa fede fino alla morte di croce.

Loro non possono fare il male, neanche con il pensiero. Loro devono solo amare, anzi devono offrire la loro vita per i loro crocifissori, uccisori, carnefici.

Le forze del male scatenate dagli adoratori degli idoli, o dei falsi dei, sono quanti sono gli uomini che si sono votati alla falsità.

Gli adoratori del vero Dio non hanno forze “umane” da opporre. Hanno solo una forza: la loro fede, il loro amore per Cristo Gesù, la loro speranza della vita eterna. La fede è nella Parola di Cristo. L’amore è il compimento di ogni Parola di Cristo Gesù. Anche la Speranza è cammino nella Parola al fine di raggiungere il regno eterno di Dio.

Dinanzi alle forze del male, che tolgono ogni respiro agli adoratori del vero ed unico Dio, i cristiani possono smarrirsi, confondersi, venir meno, perdere la fede nella Parola della salvezza, retrocedere dalla via sulla quale si sono incamminati, ritornare nel peccato e nella falsità di un tempo.

Cosa fare perché questo non avvenga? Una cosa sola si può fare: rinsaldare la fede nella Parola, rinnovare l’amore nella Parola, fortificare il cammino nella Speranza della vita eterna.

Come si fa ad operare tutto questo secondo pienezza di verità? Semplicemente mostrando la “temporaneità” della vittoria del male, rivelando l’eternità della vittoria del bene.

Il “bene” che produce il male è solo apparente, effimero, dura un istante. Mentre il male che produce il male è un male eterno.

Il “male” che produce la perseveranza nel bene anche esso è effimero, è solo del corpo. Poi dopo viene l’eternità della gioia, della pace, della vita.

Per questo è *“beato chi legge e beati sono coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte”*.

È beato perché scoprirà la fine dei malvagi, ma anche dei giusti. Scoprirà attraverso le parole di questa profezia quanto è illusorio fare il male, mentre fare il bene produce vita eterna.

Il male conduce alla perdizione eterna, all’inferno. Il bene genera vita eterna, apre le porte del Paradiso.

L’Apocalisse, rivelazione delle cose che stanno per accedere, ha proprio questa finalità: dire ai cristiani perseguitati, martoriati, umiliati, crocifissi, decapitati, dati in pasto alle fiere, fatti pubblico spettacolo nei circhi, imprigionati, calpestati, lapidati, fustigati, calunniati di gravi misfatti, di perseverare nella loro fede, di consegnare la vita a Cristo, esponendola anche al martirio.

Dopo questa breve sofferenza si apriranno le porte del Paradiso. È il Paradiso la speranza del cristiano. Per entrarvi lui deve essere capace anche di offrire il suo corpo al martirio.

Il tempo è vicino ha un solo significato.

È vicino il tempo in cui i cristiani prenderanno possesso del loro regno, del Paradiso. È vicino il tempo della gloria, dopo la grande tribolazione. È vicino il tempo della fine della loro sofferenza.

È vicino il tempo della venuta del Figlio dell’uomo per prendere la nostra anima e portarla con sé nel cielo.

Come si può constatare solo l’eternità con Dio può essere l’unico principio, il solo fondamento della nostra speranza.

Fondare la speranza su altre cose, è inutile. Dinanzi alla persecuzione solo l’eternità della beatitudine potrà infondere la forza di perseverare sino alla fine.

Questa speranza la si può rinsaldare in un solo modo: mostrando a più riprese e in diversi modi il Cristo Trionfatore sul peccato, sulla morte, sul male, su ogni malvagità e cattiveria dell’uomo.

È questo il fine dell’Apocalisse: mostrare ai cristiani il trionfo di Cristo Gesù, il Crocifisso, che è il Risorto, il Vivente, il Principe dei re della terra, il Signore dei signori.

Tutto questo Lui lo è divenuto passando per la croce.

L’Apocalisse è la più grande e più potente “teologia” della croce, insegnata ai cristiani “crocifissi” perché siano in ogni istante capaci di vincere lo scandalo che nasce dalla croce.

È questo il motivo per cui è beato chi legge e mette in pratica le parole di questo libro.

È beato perché sarà andato alla scuola del Crocifisso per imparare a risorgere con Lui a vita nuova ed eterna.

Il tempo del combattimento è breve. Il tempo del godimento della vittoria lungo, molto lungo, dura tutta un’eternità.

Dona energia sempre nuova il solo pensiero che il tempo che ci separa da Cristo, dall’eternità con Lui, è tanto vicino. È già quasi venuto.

Il Signore è lì davanti a noi, aspetta solo che noi completiamo l’opera della nostra purificazione passando attraverso il martirio. Poi ci sarà solo Lui e la sua eternità di gioia infinita.

**SALUTO ALLE SETTE CHIESE**

**Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono,**

Le sette Chiese sono: *Efeso, Smirne, Pergamo, Tiàtira, Sardi, Filadelfia, Laodicea.*

Il numero sette indica totalità, pienezza, completezza. Parlando alle sette Chiese, Giovanni parla ad ogni Chiesa.

Ogni Chiesa si deve sentire interpellata dalle parole di Giovanni. In queste parole deve trovare la sua verità, la sua essenza più autentica, il suo cammino più spedito, l’abbandono di ogni falsità che già si è introdotta nella sua vita.

Ogni Chiesa deve porsi in vero atteggiamento di fede per accogliere la Parola ad essa rivolta come vera Parola di Dio, Parola viva, efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio.

Ogni Chiesa da questo istante deve imparare una cosa sola: la sua incapacità di farsi da sola l’esame di coscienza.

Ogni Chiesa da questo istante deve essere in perenne ascolto dello Spirito del Signore, se vuole rimanere nella verità.

Ogni Chiesa deve mettere ogni impegno affinché mai confonda il suo pensiero con la verità dello Spirito Santo, la sua storia con la Parola, la sua vita con il Vangelo.

Ogni Chiesa da questo istante deve vigilare perché mai si distacchi dalla Parola del Vangelo e sempre nella Parola del Vangelo trovi la verità della sua vita.

Ogni Chiesa è chiamata fin da ora a pensare che è assai facile cadere nell’errore, nell’ambiguità, nella cattiva interpretazione della Parola del Signore, in quel miscuglio di verità e di falsità, che è poi miscuglio della Parola di Dio e degli uomini.

Ogni Chiesa sa da questo istante cosa deve fare per rimanere nella Parola della salvezza. Deve ogni giorno incarnare la Parola; deve ogni giorno lasciarsi verificare l’incarnazione della Parola dalla verità tutta intera verso la quale la conduce lo Spirito del Signore.

Il fatto che lo Spirito Santo parli a tutte e sette le Chiese sta a dimostrare una sola verità: nessuna Chiesa è salvaguardata dall’errore. Ogni Chiesa è tentata e ogni Chiesa può abbandonare presto la via della verità e della pienezza della Parola.

Alle sette Chiese che sono in Asia, Giovanni offre il dono della grazia e della pace.

Questi doni discendono dal Cielo. Questi doni che il Cielo dona a Giovanni, Giovanni li dona alle sette Chiese.

Grazia e pace sappiamo con esattezza cosa significano.

La grazia è Dio stesso che si dona all’uomo e lo trasforma, lo rinnova, lo giustifica, lo santifica, lo eleva.

La pace è il ritorno della vita dell’uomo nella perfetta comunione di verità con Dio, con gli uomini, con se stesso, con l’intera creazione.

Grazia e pace discendono da Dio.

Dio è Colui che è, che era e che viene.

***“Io sono colui che sono”.*** Questo è il nome che Dio ha rivelato a Mosè.

Dio non solo è ***Colui che è***. Lui è in eterno. È prima di oggi. Il prima di oggi è la sua eternità. È oggi: il suo oggi è anche l’eternità, che è senza inizio e senza fine. È dopo oggi. Il dopo oggi è anch’esso l’eternità. Dall’eternità Lui è venuto ieri, viene oggi, verrà domani.

La venuta di Dio è sempre apportatrice di salvezza, ma anche di perdizione. È salvezza per coloro che lo accolgono; perdizione invece per coloro che ricusano di credere in Lui.

Dio viene per fare nuove tutte le cose. Ogni venuta di Dio nella nostra vita, nel nostro mondo, è di salvezza, per la salvezza, per la redenzione e la giustificazione degli uomini.

Egli verrà alla fine per fare nuove tutte le cose. Per creare i cieli nuovi e la terra nuova.

L’eternità è l’essenza stessa di Dio. Dall’eternità Lui viene in mezzo a noi per portarci nella sua eternità.

Sui sette spiriti che stanno davanti al suo trono, troviamo riscontro nell’Antico Testamento, oltre che nell’Apocalisse stessa. Ecco i testi:

*“Io sono Raffaele,* ***uno dei sette angeli*** *che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore” (Tb 12,15).*

*“Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene,* ***dai sette spiriti*** *che stanno davanti al suo trono” (Ap 1,4).*

*“All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che* ***possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle****: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto” (Ap 3,1).*

*“Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono,* ***simbolo dei sette spiriti di Dio****” (Ap 4,5).*

*“Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi,* ***simbolo dei sette spiriti di Dio*** *mandati su tutta la terra” (Ap 5,6).*

Indicando il numero sette pienezza e totalità, è giusto pensare che i ***“sette spiriti che stanno sempre davanti al suo trono”*** sono una schiera di Angeli (non sappiamo quanti sono e chi sono) con una speciale missione da compiere.

Tre di questi spiriti hanno un nome particolare: ***Michele, Raffaele, Gabriele.***

***Michele*** è l’angelo della lotta contro gli angeli ribelli. Lui difese l’unicità di Dio. Solo Dio è Dio. Solo Dio è come Dio. Nessun altro è Dio. Nessun altro è come Dio. Il Suo Nome è ***“Quis ut Deus, Chi come Dio”***.

***Gabriele*** è l’Angelo dell’annunzio del mistero e della sua spiegazione. Lo troviamo nel Libro di Daniele. Lui porta l’annunzio sia a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme, sia alla Vergine Maria, nella Casa di Nazaret. Annunzia e spiega. Lui è l’Angelo catecheta dei misteri di Dio. Il Suo Nome è ***“Nuntius Dei, Nunzio del Signore, o di Dio”***.

***Raffaele*** invece è colui che il Signore invia perché si faccia compagno di viaggio dell’uomo, aiutandolo in ogni momento, guarendolo e sanandolo, liberandolo e custodendolo da ogni male. Il Suo Nome è ***“Medicina Dei, Guarigione di Dio”***.

Dal Libro di Daniele, da quello di Tobia, dal Vangelo secondo Luca e dall’Apocalisse si ricavano le uniche notizie su questi sette angeli.

Altro non esiste nella Scrittura. Dove la Scrittura tace, è giusto che anche colui che la spiega, taccia. Anche questo è rispetto della rivelazione, rispetto di Dio, rispetto degli uomini, ai quali si deve sempre andare con la più alta onestà.

La nostra onestà è il silenzio. Inventare, creare, immaginare non è per nulla compito del teologo. Il teologo una cosa sola deve sempre operare: attenersi a ciò che è scritto. Ciò che non è scritto, perché non contenuto nelle Scritture profetiche, non è oggetto delle sue considerazioni, delle sue riflessioni, dei suoi insegnamenti, delle sue spiegazioni, dei suoi commenti.

**e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,**

La grazia e la pace sono date alle sette Chiese da ***“da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono***”, ma anche da ***“Gesù Cristo”.***

Chi è Gesù Cristo, secondo la rivelazione che ci offre Giovanni in questo saluto? Gesù Cristo è:

***Il testimone fedele.*** Questo titolo dato a Gesù è solo dell’Apocalisse:

*“E da Gesù Cristo,* ***il testimone fedele****, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, (Ap 1,5).*

*“All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen,* ***il Testimone fedele e verace****, il Principio della creazione di Dio” (Ap 3,14).*

Gesù è il testimone fedele del Padre.

Chi vuole conoscere in pienezza di verità in che cosa consiste la fedeltà di Cristo verso il Padre, o per il Padre, è sufficiente che legga il Vangelo secondo Giovanni.

Gesù è il Testimone fedele della Verità del Padre, della Grazia del Padre, della Parola del Padre, delle Opere del Padre, della Gloria del Padre, della Volontà del Padre.

Gesù è il Testimone fedele di tutto ciò che il Padre è, fa, dice, opera, vuole, dona.

Gesù è il Testimone fedele del Padre non solo perché riferisce, dice, attesta l’essenza di essere e di operare del Padre, ma anche perché compie pienamente, in ogni cosa, sempre, le Parole e le Opere del Padre.

È talmente fedele al Padre, che è lo stesso Padre che opera e parla per mezzo di Lui.

Parla Lui ed è come se parlasse il Padre. Opera Lui ed è come se operasse il Padre. Anzi è più di così: Parla Lui e in Lui e per Lui parla il Padre. Opera Lui e in Lui e per Lui opera il Padre.

Chi vuole conoscere veramente Dio, nelle sue Parole, nelle sue Opere, lo può solo per mezzo e in Cristo Gesù.

Questa unità di sola Parola e di sola opera è solo di Cristo. Nessun altro uomo al mondo, né di ieri, né di oggi, né di domani, fino alla consumazione dei secoli, potrà dirsi testimone vero di Dio, escludendo Cristo Gesù, il solo, unico, vero, santo, giusto, perenne Testimone fedele del Padre.

Dalla sua testimonianza ognuno deve cogliere la verità di Dio che diviene e si fa anche verità di ogni uomo.

La suprema testimonianza al Padre e alla Verità del Padre, Gesù la rese dinanzi a Ponzio Pilato. La sua è stata testimonianza ufficiale, formale, in un tribunale, durante un interrogatorio, al prezzo della sua stessa vita.

***Vangelo secondo Giovanni - cap. 18,28-40****: “Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: Che accusa portate contro quest'uomo?*

*Gli risposero: Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato. Allora Pilato disse loro: Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge! Gli risposero i Giudei: A noi non è consentito mettere a morte nessuno. Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: Tu sei il re dei Giudei? Gesù rispose: Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? Pilato rispose: Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù.*

*Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce.*

*Gli dice Pilato:* ***Che cos'è la verità?*** *E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei? Allora essi gridarono di nuovo: Non costui, ma Barabba! Barabba era un brigante”.*

È Gesù la verità del Padre ed anche la sua suprema testimonianza.

**Il primogenito dei morti**. Questo titolo si trova anche in San Paolo (Romani e Colossesi), nella Lettera agli Ebrei, e una sola volta nell’Apocalisse.

*“Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché* ***egli sia il primogenito tra molti fratelli****” (Rm 8,29).*

*“Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio,* ***il primogenito di coloro che risuscitano dai morti****, per ottenere il primato su tutte le cose” (Col 1,18).*

*“E di nuovo, quando introduce* ***il primogenito nel mondo****, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio” (Eb 1,6).*

*“E da Gesù Cristo, il testimone fedele,* ***il primogenito dei morti*** *e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue” (Ap 1,5).*

La sua primogenitura è prima di tutto “mono genitura”. Lui è il Figlio unigenito del Padre, il solo ed unico che Dio ha generato: ***“Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”.***

La mono genitura eterna è l’essenza di Cristo. Gesù è il Figlio unigenito del Padre, il Primo ed unico Figlio. È in Lui e per Lui che ogni uomo è chiamato a divenire figlio di Dio, per adozione, nello Spirito Santo, rinascendo nelle acque del battesimo.

È la mono genitura di Cristo che fa sì che Dio sia vero Padre. Sia il Padre del nostro Signore Gesù Cristo e in Lui e per Lui diventi Padre per adozione di ogni altro uomo.

Ecco come San Giovanni presenta Cristo Gesù come L’unigenito Figlio di Dio:

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria,* ***gloria come di unigenito dal Padre****, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14).*

*“Dio nessuno l'ha mai visto:* ***proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre,*** *lui lo ha rivelato” (Gv 1,18).*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare* ***il suo Figlio unigenito****, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).*

*“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché* ***non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio****” (Gv 3,18).*

*“In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi:* ***Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo****, perché noi avessimo la vita per lui” (1Gv 4,9).*

Egli è primogenito ed è unigenito nell’eternità. Egli è primogenito ed unigenito nel tempo. È unigenito e primogenito nell’ordine della creazione; ma anche è unigenito e primogenito nell’ordine della grazia, della redenzione, della giustificazione, della salvezza, della vita eterna, della risurrezione.

Egli è il primogenito dei morti, perché è il primo che è risorto alla vita eterna con il corpo trasfigurato, trasformato in spirito, in luce.

Egli è anche il primogenito dei morti, perché tutti risusciteremo in Lui e per Lui.

Egli è il primogenito dei morti, perché sarà Lui non solo a chiamarci dal sepolcro, ma anche a rivestirci della sua risurrezione.

Lui nel ventre del sepolcro è stato generato nel suo corpo alla vita dello spirito, perché noi tutti diveniamo esseri spirituali nel tempo e nell’eternità per Lui, con Lui in Lui.

Egli è primogenito dei morti perché ci ha preceduti nella gloria del Padre e ci attende perché dove è Lui siamo anche noi.

***E il principe dei re della terra.*** Con queste parole viene proclamata la regalità universale di Cristo Gesù.

Lui non è re e principe in quanto Dio. In quanto Dio è Creatore e Signore di ogni uomo. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui. Ogni cosa è sua, per dono del Padre.

Gesù è il principe dei re della terra, perché nella sua umanità è stato costituito giudice dei vivi e dei morti, ma anche legge e parola di salvezza per ogni uomo, oltre che via, verità e vita di tutto il genere umano.

Non c’è sovranità vera se non in Lui, per Lui, con Lui. Non c’è esercizio del potere che sia vero servizio all’uomo se non in Lui, per Lui, con Lui.

Essendo Lui il sovrano dei sovrani e il re di tutti i regnanti, ognuno domani dovrà presentarsi al suo cospetto per rendere ragione della sua amministrazione di servitore della giustizia e della verità.

Ma anche oggi nel tempo della storia, Lui vigila attentamente e interviene nella nostra storia, perché sia sempre riportata nella Volontà e nella Verità del Padre.

Modi e forme di questa vigilanza perenne di Cristo Gesù sono avvolti dal mistero.

Solo quando i veli della storia saranno passati e si aprirà il sipario della vita eterna, vedremo ogni azione di Dio e di Cristo a favore della nostra salvezza e della redenzione dell’umanità intera.

Ora però è il tempo della fede e dobbiamo credere che Gesù è il principe dei re della terra, è il Signore di ogni altro signore, è il Sovrano di ogni altro sovrano.

A Lui sempre dobbiamo rivolgerci perché porti pace ai nostri giorni e la consolazione del suo amore e della sua grazia contro ogni tirannia e abuso di potere che tanto male arrecano agli uomini.

Chi è ancora Gesù? È ***“Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue”.***

Con queste parole viene annunziato tutto il mistero dell’amore di Cristo per l’uomo.

Gesù è definito ***“Colui che ci ama”***. Definizione più bella, più completa, più ricca di significato non esiste.

Gesù vive per amare l’uomo. Lui vive se ama l’uomo. Gesù muore per amare l’uomo. Vive e muore per amare l’uomo. Ma anche risorge per amare l’uomo.

L’amore per l’uomo è la sua stessa essenza. Fuori di questo amore Gesù non esiste. Lui è questo amore per l’uomo.

La vita di Gesù è amore. Ma anche la morte di Gesù è amore. La sua nascita alla terra è per amore nostro. Ma anche la sua nascita al Cielo con la risurrezione gloriosa è per amore nostro.

L’amore di Gesù per l’uomo è a prezzo del suo sangue.

Il suo amore per noi è liberazione dai nostri peccati operata sulla croce, a prezzo di una morte dolorosissima, versando tutto il suo sangue per noi.

Il suo sangue è il prezzo della nostra liberazione, della remissione dei nostri peccati.

Lui versa il suo sangue per lavare noi da tutte le nostre colpe, per mondarci, purificarci, sanarci, guarirci. Questa è la grandezza del suo amore per noi.

Nel suo Vangelo, lo stesso Giovanni dirà di Gesù: ***“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”*** (Gv 13,1).

Questo suo amore Gesù ha lasciato a noi, suoi discepoli, come esempio. Anche il discepolo di Gesù è *“Colui che ama l’uomo”* e lo *“ama sino alla fine”*.

Ama l’uomo sino alla fine, perché il discepolo di Gesù ama Gesù sino alla fine e la fine del suo amore è nel dono della vita per il suo Maestro, il suo amico.

Anche questa verità annunziò Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.* ***Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando.*** *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.* ***Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri****”* (Gv 15.10-17).

Sappiamo ora chi siamo e come dobbiamo amare: “Siamo coloro che amano”; “Siamo coloro che amano sino alla fine”, “Siamo coloro che amano donando la vita a Cristo perché Cristo ne faccia un sacrificio per la salvezza del mondo”.

L’Apocalisse è il Libro che insegna ai discepoli di Gesù questo amore. Lo insegna, correggendo tutti coloro che sono caduti da questo amore o non sono mai entrati; lo insegna anche esortando attraverso la rivelazione di ciò che accade a quanti amano e anche a quanti non amano.

Questa è la vera rivelazione del Libro dell’Apocalisse: vale proprio la pena amare come Cristo ci ha amati sino alla fine.

La fine del vero amore non è la morte cruenta, sofferta. La fine dell’amore è l’abitazione eterna in Dio nel Paradiso.

**che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.**

Cristo, amandoci, ci ha liberati dalla nostra morte spirituale. La morte è solitudine, egoismo, chiusura nei vizi e nei peccati, allontanamento dell’uomo dall’uomo, schiavitù dell’uomo sull’uomo, asservimento dell’uomo all’uomo.

Cristo, amandoci, ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre. Ha fatto di noi, cioè, degli uomini a servizio della salvezza dell’uomo.

Chi è il sacerdote? È l’uomo di Dio che offre se stesso in sacrificio per la redenzione dei suoi fratelli.

Chi vuole conoscere le proprietà del suo sacerdozio e il ministero che esso comporta, deve partire da Cristo, che diede compimento a tutti i significati contenuti nel sacerdozio antico.

Cristo Gesù è colui che si offre, che si lascia immolare, che sacrifica la sua vita al Padre per la redenzione dei suoi fratelli.

Cristo Gesù è il ***“Donato del Padre”*** per la salvezza del mondo.

Ogni suo discepolo, in Lui, diviene il ***“Donato del Padre”*** per la salvezza dei suoi fratelli, di ogni uomo.

Questa verità è contenuta sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento:

*“Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra!* ***Voi sarete per me un regno di sacerdoti*** *e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti” (Es 19,5-6).*

*“Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale,* ***per un sacerdozio santo****, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. (1Pt 2,5).*

*“Ma voi siete la stirpe eletta,* ***il sacerdozio regale****, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9).*

*“Che ha fatto di noi* ***un regno di sacerdoti*** *per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (Ap 1,6).*

*“E li hai costituiti per il nostro Dio* ***un regno di sacerdoti*** *e regneranno sopra la terra” (Ap 5,10).*

*“Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma* ***saranno sacerdoti di Dio e del Cristo*** *e regneranno con lui per mille anni” (Ap 20,6).*

Chi è allora il cristiano? È colui che è già stato dato dal Padre per la salvezza del mondo.

È colui che assieme agli altri discepoli di Gesù deve costituire sulla terra un regno nel quale c’è una sola legge: quella di dare ognuno la vita per gli altri, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

È in questa fondamentale legge del regno la forza del cristianesimo. Chi entra in questa legge e la osserva, salva il mondo, come Cristo ha salvato il mondo.

Chi esce da questa legge, non è più sacerdote per il suo Dio e Padre e in nessun modo potrà mai operare redenzione e salvezza per l’umanità.

A Cristo Gesù va la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Sono potenza e gloria eterne, divine. Sono gloria e potenza che appartengono allo stesso Dio.

Con queste parole Giovanni proclama la divinità di Cristo Gesù.

Gesù è veramente Dio. È Dio nella sua persona. Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Ma viene rivestito di gloria e di potenza divine anche nella sua umanità.

Nella sua umanità egli è rivestito di gloria e di potenza eterna.

Anche nella sua umanità egli è in tutto simile a Dio.

Sarete come Dio. Si compie la parola di satana, pronunziata ad Eva. Si compie però non secondo la sua menzogna. Si compie secondo la verità di Dio.

Si compie non per superbia, ma per umiltà; non per disobbedienza, ma per obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

In ogni parola della Scrittura c’è un mistero. Solamente che la creatura lo pone fuori della sua verità eterna e lo distorce ai danni dell’uomo.

Una cosa è certa: in Cristo l’umanità è divenuta in tutto simile a Dio. In Cristo l’umanità è di Dio ed è rivestita tutta di Lui. In Cristo veramente l’uomo è simile a Dio.

È il mistero dei misteri. La mente in questo mistero si perde, si annulla e diviene silenzio adorante e contemplante.

Anche questa è rivelazione del Libro dell’Apocalisse: se l’uomo vuole divenire immortale, vuole conservare la sua vita per sempre, la deve conservare alla maniera di Cristo, non alla maniera degli uomini, o di satana.

Se l’uomo vuole rivestirsi di immortalità, di eternità, di vita divina, piena, deve perseverare sino alla fine e vivere la sua nuova essenza: quella di essere sacerdote per il suo Dio e Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

È giusto che dopo aver ricordato la “profezia” del serpente, ricordiamo anche l’altra profezia: quella di Caifa, anche lui profetizzò alla maniera del serpente. Anche la sua profezia si compì, ma alla maniera di Dio, non alla sua maniera: *“Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione. Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro:* ***Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera. Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.*** *Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa? Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo”* (Gv 11,45-57).

Mistero della verità di Dio che squarcia la nostra piccola, povera mente e apre gli orizzonti nell’eternità della sapienza divina.

Mistero che dobbiamo sapere accogliere e riportarlo sempre nella verità della Parola del Signore, la sola che deve guidare i nostri passi sulla via della vita.

**Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!**

Con queste parole viene proclamata la divinità di Cristo Gesù. Esse sono il compimento della profezia di Daniele. Gesù è vero Dio, vero Figlio di Dio. Gesù è il Signore, il vero Signore, l’unico Signore di ogni uomo.

Con queste parole Gesù viene proclamato il Giudice dei vivi e dei morti.

Questa verità è l’essenza stessa del Nuovo Testamento, o della sua rivelazione.

Ecco alcuni passaggi fondamentali, primari, essenziali:

*“Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra,* ***e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo*** *con grande potenza e gloria” (Mt 24,30).*

*“Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio,* ***e venire sulle nubi del cielo****” (Mt 26,64).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo* ***venire sulle nubi*** *con grande potenza e gloria” (Mc 13,26).*

*“Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e* ***venire con le nubi del cielo****” (Mc 14,62).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo* ***venire su una nube*** *con potenza e gloria grande” (Lc 21,27).*

*“Ecco,* ***viene sulle nubi e ognuno lo vedrà****; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!” (Ap 1,7).*

*“Io guardai ancora ed ecco* ***una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo****; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata” (Ap 14,14).*

*“Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce* ***a colui che era seduto sulla nube****: Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura” (Ap 14,15).*

Ecco come Daniele lo profetizza nel suo Libro:

***Daniele - cap. 7,9-14****: “Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire,* ***sulle nubi del cielo****,* ***uno, simile ad un figlio di uomo****; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”.*

Alla fine della storia, ogni uomo dovrà presentarsi dinanzi a Cristo Gesù.

Al suo giudizio dovrà sottoporsi. A Lui dovrà rendere ragione della sua vita. La verità di Cristo, il suo amore, sarà l’unica legge sulla quale sarà impostato il giudizio.

Nessun uomo, nessun popolo, nessuna nazione, sarà esente da questa verità. Anche coloro che lo hanno trafitto, dovranno presentarsi dinanzi a Lui per rendere ragione di ogni loro azione, decisione, comportamento.

Questa verità Giovanni la sigilla con un Sì forte. Con un “Amen” che indica irrevocabilità.

Così è. Così avverrà. Così sarà fatto. Cristo Gesù è il solo ed unico Giudice dell’uomo.

Ecco come San Paolo annunzia ai Filippesi la stessa verità:

***Lettera ai Filippesi - cap. 2,1-11****: “Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”.*

Anche questa è verità dell’Apocalisse: se Gesù verrà per giudicare il mondo, anche il cristiano sarà sottoposto al suo giudizio.

Se lui non ***“sarà stato colui che avrà amato sino alla fine come il suo Maestro”***, anche lui subirà la condanna.

A che serve allora guadagnare la vita portandola fuori dell’amore e della testimonianza della verità per qualche istante, se poi la si perderà per tutta l’eternità?

Diviene cosa santa per il discepolo di Gesù vivere il suo sacerdozio regale sino alla fine, passando per il martirio come il suo Maestro e Signore.

In fondo il fine stesso dell’Apocalisse di San Giovanni è solo questo: convincere i cristiani perseguitati con ogni genere di supplizio che vale proprio la pena perdere la vita per Cristo Gesù. È questo il vero modo per conservarla per sempre, per riaverla tutta intera nell’eternità.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!**

Questa denominazione di Dio, che è anche di Cristo, è solo dell’Apocalisse:

*“Io sono* ***l'Alfa e l'Omega****, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!” (Ap 1,8).*

*“Ecco sono compiute! Io sono* ***l'Alfa e l'Omega****, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita” (Ap 21,6).*

*“Io sono* ***l'Alfa e l'Omega****, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine” (Ap 22,13).*

Dio è l’Alfa e l’Omega perché Lui è senza Alfa e senza Omega, senza Principio e senza Fine. Lui è l’eterno. Lui è l’eternità.

Dio è l’Alfa e l’Omega perché Lui è l’Alfa e l’Omega della nostra vita. Siamo da Lui, siamo per Lui, siamo chiamati ad essere in Lui per tutta l’eternità.

Iniziamo per Lui (Alfa), finiamo per Lui (Omega), finiamo in Lui ma per vivere per tutta l’eternità nella sua gloria.

Prima delle cose (Alfa) c’è Lui. Dopo le cose (Omega) c’è Lui. Noi passiamo. Lui resta in eterno. Noi ci consumiamo, ci logoriamo. Lui invece rimane in eterno.

Le potenze di questo mondo passano. Lui resta. I regni di questa terra finiscono. Lui non avrà mai fine.

Le persecuzioni scompaiono assieme ai persecutori, Lui invece è il Giudice dei perseguitati e dei persecutori.

Ecco come il Salmo descrive l’eternità di Dio in mezzo alle vicissitudini di questo mondo:

***Salmo 101,1-29****: “Preghiera di un afflitto che è stanco e sfoga dinanzi a Dio la sua angoscia. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido. Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi.* ***Si dissolvono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa****.*

***Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce****, dimentico di mangiare il mio pane. Per il lungo mio gemere aderisce la mia pelle alle mie ossa. Sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine. Veglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto.*

*Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome. Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto, davanti alla tua collera e al tuo sdegno, perché mi sollevi e mi scagli lontano.* ***I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco.***

***Ma tu, Signore, rimani in eterno****, il tuo ricordo per ogni generazione. Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta. Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina. I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore.*

*Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo nuovo darà lode al Signore. Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte; perché sia annunziato in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si aduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore. Ha fiaccato per via la mia forza, ha abbreviato i miei giorni.*

*Io dico: Mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano per ogni generazione.* ***In principio*** *tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani.* ***Essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste, come un abito tu li muterai ed essi passeranno. Ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine.*** *I figli dei tuoi servi avranno una dimora, resterà salda davanti a te la loro discendenza.*

L’eternità è la vittoria di Dio sulla brevità della vita dell’uomo, delle cose, dello stesso universo.

Il Signore Dio che è l’Alfa e l’Omega è anche Colui che è, che era e che viene.

Lui è prima della creazione del mondo. È Lui il suo Creatore e Signore.

Lui è nel mondo creato. Del mondo è Salvezza, Redenzione, Provvidenza, Giustizia, Verità, Santità.

Lui è la Vita del mondo e perennemente viene per dare vita al mondo, continuamente esposto al vortice della morte e dell’annientamento.

Il Signore è Colui che viene per fare nuove tutte le cose. Viene per creare i cieli nuovi e la terra nuova. Viene per la risurrezione dei corpi. Viene per il giudizio finale.

Lui è l’Onnipotente. Il solo che può tutto. Nessuno potrà mai resistere alla sua forza che è forza invincibile.

È Lui il vero Signore della storia, della vita, del tempo, dell’eternità.

È Lui il Signore di tutto. È il Signore perché è Onnipotente. È il Signore perché è eterno. È il Signore perché di ogni cosa è il Creatore e la Vita.

Chi è fondato su questa fede, deve porsi una sola domanda: perché il Signore Onnipotente permette che il male si abbatte sui suoi servi?

La risposta non può essere che una sola: perché ogni suo servo gli renda testimonianza con il dono della sua vita.

La vita del tempo ha un solo fine: con essa bisogna rendere gloria al Signore. E gli si rende gloria, offrendola a Lui in sacrificio.

Come ha fatto Cristo Gesù, dovrà fare ogni suo discepolo. In questo rendimento di gloria non solo il discepolo di Gesù raggiunge la più alta perfezione, il compimento perfetto nella verità della sua essenza, ma anche coopera per la redenzione del mondo intero. La vita offerta in sacrificio al Signore, per la sua gloria, produce un frutto smisurato di grazia per la conversione del mondo.

Forte di questa fede, il discepolo di Gesù ogni giorno si prepara alla persecuzione, sapendo che essa è permessa da Dio come prova di fedeltà, ma anche come strumento di perfezione e di santificazione.

**VISIONE INTRODUTTIVA**

**Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù.**

Chi scrive è Giovanni. È lui che riceve la rivelazione di Dio, per mezzo di Cristo, attraverso il suo Angelo, come già precedentemente affermato al v. 1: ***“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni”****.*

Dei discepoli di Gesù Giovanni è fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù.

È fratello perché è in Cristo una cosa sola assieme agli altri discepoli del Signore.

In Cristo, nostro fratello, siamo tutti figli dell’Unico Signore e Dio e quindi tutti fratelli gli uni degli altri. Fratellanza vera, non fittizia; spirituale e reale insieme, perché spirituale e reale è il corpo di Cristo che ci costituisce una cosa sola in Lui.

È compagno nella tribolazione, perché anche lui è perseguitato come loro, assieme a loro.

Lui non scrive loro da fuori della persecuzione, da uomo libero. Scrive loro invece da dentro la persecuzione, scrive da perseguitato come loro e più di loro.

È compagno nel regno perché anche lui come loro appartiene a quel regno di sacerdoti, costituito da Dio, perché ognuno offra il culto nuovo dell’offerta della propria vita. La persecuzione è l’altare e il fuoco della consumazione del loro sacrificio.

È compagno nella costanza in Gesù, perché lui vuole perseverare sino alla fine come il suo Maestro. Lui del Maestro è il discepolo amato. Lui il Maestro lo ha accompagnato fino alla croce. Ora gli resta da salire in croce e compiere il sacrificio del suo Maestro.

L’amore rende simile in tutto. L’amore crocifisso del Maestro esige l’amore crocifisso del discepolo. Giovanni sta amando il Signore nella grande persecuzione, nel dolore, nella sofferenza. Lo sta amando nella costanza, cioè nella perseveranza sino alla fine.

Giovanni è in esilio. Il luogo del suo esilio è l’isola di Patmos. È un’isola sotto Efeso, a circa 75 Km. Era a quei tempi un luogo di pena.

Lui è esiliato in questo luogo di pena a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù.

Giovanni si presenta ai discepoli di Gesù come un vero testimone di Gesù. Lui è il testimone di Gesù che dona forza, vigore a tutti i testimoni di Gesù, perché perseverino nella testimonianza sino alla fine.

Giovanni sa che solo chi avrà avuto la forza di andare fino in fondo, fino al versamento di sangue, come Cristo Gesù, entrerà nel suo regno.

Per questo egli non si risparmia in niente per aiutare i suoi fratelli e compagni a perseverare anche loro sino alla fine.

Il discepolo di Gesù può essere perseguitato per una sola ragione: ***“a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù”***, lui, cioè, può essere perseguitato solo perché vero, autentico, fedele discepolo di Gesù.

La parola di Dio è predicata, annunziata, proclamata, vissuta, ricordata, testimoniata, attestata, dichiarata come l’unica verità della propria vita.

Cristo Gesù è adorato, obbedito, scelto, amato, seguito, fino alla morte di croce, come il solo ed unico Signore della propria vita.

Chi fa questa duplice scelta dal mondo sarà sempre perseguitato. È questa scelta la via della vita eterna.

**Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva:**

L’estasi è il rapimento dell’anima presso Dio. È come se l’anima lasciasse il corpo, pur essendo e rimanendo nel corpo, per essere là dove il Signore vuole che essa sia, per vedere ciò che il Signore vuole che essa veda, ascolti, senta.

Ecco come il Nuovo Testamento parla dell’estasi:

*“Gli venne fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano,* ***fu rapito in estasi****” (At 10,10).*

*“Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e* ***vidi in estasi*** *una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me” (At 11,5).*

*“Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio,* ***fui rapito in estasi”*** *(At 22,17).*

*“****Rapito in estasi****, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva” (Ap 1,10).*

*“Subito* ***fui rapito in estasi****. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto” (Ap 4,2).*

Nell’estasi l’anima viene rapita presso Dio e viene resa partecipe del mistero che Dio vuole rivelare all’uomo, o per se stesso, o per gli altri.

San Paolo così parla del suo rapimento presso il Signore, o il terzo Cielo: *“Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene!* ***Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore****.* ***Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio, fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare.*** *Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto:* ***Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza****. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte”* (2Cor 12,1-10).

Il giorno del Signore indica la Domenica. I cristiani al tempo in cui Giovanni ha scritto l’Apocalisse vivevano questo giorno come il giorno consacrato al Signore. Possiamo affermare che già è avvenuta la sostituzione del Sabato con la Domenica.

Il giorno del Signore è il primo giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione di Cristo Gesù.

*“Passato il sabato, all'alba* ***del primo giorno della settimana****, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro” (Mt 28,1).*

*“Di buon mattino,* ***il primo giorno dopo il sabato****, vennero al sepolcro al levar del sole” (Mc 16,2).*

*“****Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato****, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni” (Mc 16,9).*

*“****Il primo giorno dopo il sabato****, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato” (Lc 24,1).*

Negli Scritti del Nuovo Testamento troviamo indicazioni precise sul trasferimento della sacralità dal sabato al primo giorno della settimana.

*“****Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane*** *e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte” (At 20,7).*

*“****Ogni primo giorno della settimana*** *ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io”. (1Cor 16,2).*

La tromba serve per richiamare l’attenzione, per svegliare dal sonno, per convocare, per radunare il popolo, per preparare le schiere al combattimento, o per farle smettere da ogni attività.

Ecco alcuni passaggi essenziali dell’Antico e del Nuovo Testamento:

*“Mentre Samuele offriva l'olocausto, i Filistei si accostarono in ordine di battaglia a Israele; ma in quel giorno* ***il Signore tuonò con voce potente*** *contro i Filistei, li disperse ed essi furono sconfitti davanti a Israele” (1Sam 7,10).*

*“Egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni, ecco,* ***tuona con voce potente****” (Sal 67,34).*

*“Allora* ***una voce potente*** *gridò ai miei orecchi: Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano” (Ez 9,1).*

*“Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e* ***un suono fortissimo di tromba****: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore” (Es 19,16).*

*“****Il suono della tromba diventava sempre più intenso****: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono” (Es 19,19).*

*“In quel giorno* ***suonerà la grande tromba****, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme” (Is 27,13).*

*“Grida a squarciagola, non aver riguardo;* ***come una tromba alza la voce****; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati” (Is 58,1).*

*“Annunziatelo in Giuda, fatelo dire a Gerusalemme;* ***suonate la tromba nel paese, gridate a piena voce e dite****: Radunatevi ed entriamo nelle città”(Ger 4,5).*

*“Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Le pareti del mio cuore! Il cuore mi batte forte; non riesco a tacere, perché* ***ho udito uno squillo di tromba, un fragore di guerra****” (Ger 4,19).*

*“Fino a quando dovrò vedere segnali e* ***udire squilli di tromba?”*** *(Ger 4,21).*

*“Io ho posto sentinelle presso di voi:* ***Fate attenzione allo squillo di tromba****. Essi hanno risposto: Non ci baderemo!” (Ger 6,17).*

*“Alzate un vessillo nel paese,* ***suonate la tromba fra le nazioni****; preparate le nazioni alla guerra contro di essa, convocatele contro i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di essa un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose” (Ger 51,27).*

*“****Dà  fiato alla tromba!*** *Come un'aquila sulla casa del Signore... perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge” (Os 8,1).*

*“****Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte!*** *Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino” (Gl 2,1).*

*“****Suonate la tromba in Sion****, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne” (Gl 2,15).*

*“****Risuona forse la tromba nella città, senza che il popolo si metta in allarme?*** *Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?” (Am 3,6).*

***“Giorno di squilli di tromba e d'allarme*** *sulle fortezze e sulle torri d'angolo” (Sof 1,16).*

*“Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce;* ***il Signore darà fiato alla tromba*** *e marcerà fra i turbini del mezzogiorno” (Zac 9,15).*

*“Quando dunque fai l'elemosina,* ***non suonare la tromba davanti a te****, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa” (Mt 6,2).*

*“Egli manderà i suoi angeli* ***con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti****, da un estremo all'altro dei cieli”* (MT *24,41).*

*“In un istante, in un batter d'occhio,* ***al suono dell'ultima tromba;*** *suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati” (1Cor 15,52).*

*“Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e* ***al suono della tromba di Dio****, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo” (1Ts 4,16).*

*“Rapito in estasi, nel giorno del Signore,* ***udii dietro di me una voce potente, come di tromba****, che diceva” (Ap 1,10).*

*“Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi* ***come una tromba diceva****: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”. (Ap 4,1).*

*“****Appena il primo suonò la tromba****, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò” (Ap 8,7).*

*“****Il secondo angelo suonò la tromba****: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue” (Ap 8,8).*

*“****Il terzo angelo suonò la tromba*** *e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque” (Ap 8,10).*

*“****Il quarto angelo suonò la tromba*** *e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente” (Ap 8,12).*

*“Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: Guai, guai, guai agli abitanti della terra* ***al suono degli ultimi squilli di tromba*** *che i tre angeli stanno per suonare!” (Ap 8,13).*

*“****Il quinto angelo suonò la tromba*** *e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso” (Ap 9,1).*

*“****Il sesto angelo suonò la tromba****. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio”. (Ap 9,13).*

*“E diceva al sesto angelo che* ***aveva la tromba****: Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate” (Ap 9,14).*

*“Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire* ***la sua voce e suonerà la tromba****, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti” (Ap 10,7).*

*“****Il settimo angelo suonò la tromba*** *e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli” (Ap 11,15).*

*“La voce degli arpisti e dei musici,* ***dei flautisti e dei suonatori di tromba****, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te” (Ap 18,22).*

Dio non parla a Giovanni con voce sommessa, dolce, piana, quasi impercettibile.

Dio gli parla con voce potente, simile al suono di una tromba. La voce è forte perché Giovanni possa ascoltarla in tutto il suo vigore.

Niente di quanto il Signore dice deve andare perduto. Tutto deve essere udito. Tutto ascoltato. Tutto riferito con altrettanta fermezza e decisione.

Da questo versetto (v. 10) la conclusione da trarre è una sola: ciò che Giovanni si sta accingendo a scrivere non è frutto della sua mente. È invece vera rivelazione, vero dono di Dio, vera visione.

Quanto Giovanni sta per scrivere viene dal di fuori di sé, viene dal cielo. Viene da Dio.

**Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa.**

Giovanni è rapito in estasi. Dio ha introdotto gli occhi della sua anima nel mistero della storia.

Lui vede l’invisibile ad ogni occhio umano. Lo vede perché il Signore gli ha aperto gli occhi dell’anima.

Quello che vede Lui deve scriverlo. Deve scriverlo per inviarlo alle sette Chiese.

Queste sette Chiese sono il simbolo, la figura della Chiesa universale.

L’Apocalisse è il Libro che la Chiesa deve sempre leggere, meditare. In essa è racchiuso il mistero della sua storia nel tempo e nell’eternità.

Deve leggerlo perché da esso dovrà apprendere dove conduce il male e dove porta il bene.

Deve leggerlo perché in esso è contenuta la chiave di tutta la sua vita.

Queste sette Chiese – sono sette città dell’Asia Minore, o proconsolare, erano collegate da un circuito di strade – indicano che la fede cristiana si era ben radicata in questa regione.

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che il primo missionario in assoluto fu l’Apostolo Paolo.

**Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro**

Giovanni udì la voce potente. Udì anche il primo comando della voce. Non sapeva però chi fosse colui che gli stesse parlando.

Si volta per vedere colui che gli stava parlando e cosa vede?

Vede sette candelabri d’oro. I candelabri d’oro indicano il luogo della presenza di Dio.

Ecco cosa dice l’Antico Testamento in ordine ai candelabri d’oro:

*“****I cinque candelabri a destra e i cinque a sinistra*** *di fronte alla cella d'oro purissimo, i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d'oro” (1Re 7,49).*

*“****Gli consegnò anche l'oro destinato ai candelabri*** *e alle loro lampade, indicando il peso dei singoli candelabri e delle loro lampade, e l'argento destinato ai candelabri, indicando il peso dei candelabri e delle loro lampade, secondo l'uso di ogni candelabro” (1Cro 28,15).*

*“****Fece dieci candelabri d'oro,*** *secondo la forma prescritta, e li pose nella navata: cinque a destra e cinque a sinistra” (2Cro 4,7).*

*“****I candelabri e le lampade d'oro*** *da accendersi, come era prescritto, di fronte alla cella, (2Cro 4,20).*

*“Essi offrono al Signore olocausti ogni mattina e ogni sera, il profumo fragrante, i pani dell'offerta su una tavola monda, dispongono* ***i candelabri d'oro*** *con le lampade da accendersi ogni sera, perché noi osserviamo i comandi del Signore nostro Dio, mentre voi lo avete abbandonato” (2Cro 13,11).*

Chi avesse desiderio di conoscere sia le norme riguardo la “Dimora”, sia quelle riguardanti il Tempio di Gerusalemme, luogo della presenza di Dio, potrà leggere con frutto ***Es 25,1-31,18; 36,1-38; 1Re 6,1-7,51; 2Cro 2,1-5,14; Ez 40,1-44,31*** (Quasi tutti questi passi verranno riportati in seguito, durante la trattazione).

Il numero sette indica pienezza. Pienezza di luce che è figura della pienezza della Luce Eterna che è Dio stesso.

La Luce è la Casa di Dio. La Luce sarà anche la Casa Eterna di ogni discepolo di Gesù.

**e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.**

In mezzo ai candelabri d’oro, in mezzo alla luce, Giovanni vede la Luce vera, quella che è venuta sulla terra per illuminare ogni uomo.

La Luce vera è però nelle vesti di ***uno simile a figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro***.

**C'era uno simile a figlio di uomo**: quest’uomo è quello visto dal profeta Daniele secondo la descrizione che lui stesso ci offre:

***Daniele - cap. 7,1-28:*** *“Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne.*

*Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio.*

*Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna.*

*Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo.*

*Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno. Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore”.*

Quest’uomo è Cristo Gesù. Nella sua umanità egli riceve questi poteri divini. Anzi la sua umanità è rivestita di virtù divine. La profezia è chiara: ***“Dio gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”.***

Presentando Gesù come il Figlio dell’uomo secondo la profezia di Daniele, troviamo già la prima verità: nessuno potrà distruggere il regno di Cristo Gesù. Se nessuno lo potrà distruggere, nessuno si deve lasciare ingannare dalle apparenze.

Le apparenze sono la storia di persecuzione e di morte inflitta ai discepoli di Gesù. La realtà è il trionfo di Cristo su ogni potenza sia della terra che del cielo, sia nel secolo presente che in quello futuro.

***“Figlio dell’uomo”***, è stato l’unico titolo che Gesù si è dato lungo tutto il corso della sua vita pubblica. Era l’unico titolo non inquinato di colorazione politica, come invece era l’altro: ***“Figlio di Davide”***.

Nei Vangeli questo titolo. ***“Figlio dell’uomo”***, si identifica con Gesù stesso. Gesù è **“*il Figlio dell’uomo”***. Da puntualizzare che questo titolo compare solo nei Vangeli, sulla bocca di Gesù. Una volta solo sulla bocca di Stefano (Atti). Poi non comparirà mai più in tutto il Nuovo Testamento.

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi,* ***ma il Figlio dell'uomo*** *non ha dove posare il capo” (Mt 8,20).*

*“Ora, perché sappiate che* ***il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati****: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6).*

*“Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele,* ***prima che venga il Figlio dell'uomo****” (Mt 10,23).*

*“E` venuto* ***il Figlio dell'uomo****, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19).*

*“Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8).*

*“A chiunque parlerà male* ***del Figlio dell'uomo sarà perdonato****; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32).*

*“Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce,* ***così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra****” (Mt 12,40).*

*“Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37).*

*“****Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli****, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41).*

*“Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli:* ***La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*** *(Mt 16,13).*

*“Poiché* ***il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo****, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27).*

*“In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno* ***finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno****” (Mt 16,28).*

*“E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione,* ***finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti****” (Mt 17,9).*

*“Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto.* ***Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro****” (Mt 17,12).*

*“Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro:* ***Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini”*** *(Mt 17,22).*

*“E` venuto infatti* ***il Figlio dell'uomo*** *a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11).*

*“E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione,* ***quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria****, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e* ***il Figlio dell'uomo*** *sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte”“(Mt 20,18).*

*“Appunto* ***come il Figlio dell'uomo****, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28).*

*“Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente,* ***così sarà la venuta del Figlio dell'uomo****” (Mt 24,27).*

*“Allora comparirà nel cielo* ***il segno del Figlio dell'uomo*** *e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno* ***il Figlio dell'uomo*** *venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30).*

*“Come fu ai giorni di Noè,* ***così sarà la venuta del Figlio dell'uomo****” (Mt 24,37).*

*“E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti,* ***così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo****” (Mt 24,29).*

*“Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate,* ***il Figlio dell'uomo verrà****” (Mt 24,44).*

*“Quando* ***il Figlio dell'uomo*** *verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31).*

*“Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che* ***il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso****” (Mt 26,2).*

*“****Il Figlio dell'uomo se ne*** *va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale* ***il Figlio dell'uomo viene tradito****; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24).*

*“Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco,* ***è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato*** *in mano ai peccatori” (Mt 26,45).*

*“Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete* ***il Figlio dell'uomo*** *seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64).*

*“Ora, perché sappiate che* ***il Figlio dell'uomo*** *ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10).*

*“Perciò* ***il Figlio dell'uomo*** *è signore anche del sabato” (Mc 2,28).*

*“E cominciò a insegnar loro che* ***il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani****, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31).*

*“Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice,* ***anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui****, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38).*

*“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto,* ***se non dopo che il Figlio dell'uomo*** *fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9).*

*“Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa;* ***ma come sta scritto del Figlio dell'uomo?*** *Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12).*

*“Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro:* ***Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini*** *e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31).*

*“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme* ***e il Figlio dell'uomo sarà consegnato*** *ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33).*

*“****Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto*** *per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).*

*“Allora vedranno* ***il Figlio dell'uomo venire sulle nubi*** *con grande potenza e gloria” (Mc 13,26).*

*“****Il Figlio dell'uomo se ne va****, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale* ***il Figlio dell'uomo è tradito****! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21).*

*“Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta,* ***è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato*** *nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41).*

*“Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete* ***il Figlio dell'uomo*** *seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Ora, perché sappiate che* ***il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati****: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24).*

*“E diceva loro:* ***Il Figlio dell'uomo*** *è signore del sabato” (Lc 6,5).*

*“Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato,* ***a causa del Figlio dell'uomo****” (Lc 6,22).*

*“E` venuto* ***il Figlio dell'uomo che mangia e beve****, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34).*

*“****Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto****, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22).*

*“Chi si vergognerà di me e delle mie parole,* ***di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo,*** *quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26).*

*“Mettetevi bene in mente queste parole:* ***Il Figlio dell'uomo*** *sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44).*

*“Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi,* ***ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo****” (Lc 9,58).*

*“Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive,* ***così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione****” (Lc 11,30).*

*“Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini,* ***anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio****” (Lc 12,8).*

*“Chiunque parlerà* ***contro il Figlio dell'uomo*** *gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10).*

*“Anche voi tenetevi pronti, perché* ***il Figlio dell'uomo verrà nell'ora*** *che non pensate” (Lc 12,40).*

*“Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche* ***uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo****, ma non lo vedrete” (Lc 17,22).*

*“Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo,* ***così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno****” (Lc 17,24).*

*“Come avvenne al tempo di Noè,* ***così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo****” (Lc 17,26).*

*“Così sarà nel giorno in cui* ***il Figlio dell'uomo*** *si rivelerà” (Lc 17,30).*

*“Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma* ***il Figlio dell'uomo****, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).*

*“Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti* ***riguardo al Figlio dell'uomo si compirà****” (Lc 18,31).*

***“Il Figlio dell'uomo*** *infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10).*

*“Allora* ***vedranno il Figlio dell'uomo*** *venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27).*

*“Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere,* ***e di comparire davanti al Figlio dell'uomo****” (Lc 21,36).*

*“****Il Figlio dell'uomo se ne va****, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22).*

*“Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci* ***il Figlio dell'uomo****?” (Lc 22,48).*

*“Ma da questo momento starà* ***il Figlio dell'uomo*** *seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69).*

*“Dicendo che bisognava che* ***il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori****, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7).*

*“Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere* ***sul Figlio dell'uomo****” (Gv 1,51).*

*“Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché* ***il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo****” (Gv 3,13).*

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto,* ***così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo****” (Gv 3,14).*

*“E gli ha dato il potere di giudicare, perché* ***è Figlio dell'uomo****” (Gv 5,27).*

*“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna,* ***e che il Figlio dell'uomo vi darà****. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27).*

*“Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate* ***la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue****, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53).*

*“E se vedeste* ***il Figlio dell'uomo*** *salire là dov'era prima?” (Gv 6,62).*

*“Disse allora Gesù:* ***Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo****, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse:* ***Tu credi nel Figlio dell'uomo?****” (Gv 9,35).*

*“Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23).*

*“Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che* ***il Figlio dell'uomo deve essere elevato?******Chi è questo Figlio dell'uomo?****” (Gv 12,34).*

*“Quand'egli fu uscito, Gesù disse:* ***Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato****, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31).*

*“E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e* ***il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio****” (At 7,56).*

Leggendo in successione tutte le affermazioni di Cristo Gesù legate alla sua manifestazione di ***“Figlio dell’uomo”***, dobbiamo concludere con due verità:

* Veramente ogni potere è stato donato a Cristo Gesù. Tutto è nelle sue mani. Il Figlio dell’uomo è il Signore della storia e dopo di essa. È Signore nel tempo e nell’eternità. La sua Signoria è universale. La Sua Signoria è la stessa di Dio. Tra la Signoria di Dio e la Signoria del Figlio dell’uomo non c’è alcuna differenza. Padre e Figlio sono una sola Signoria. Anzi: il Padre esercita la Signoria sulla nostra storia attraverso il Figlio dell’uomo, che è il Suo Figlio Unigenito.
* L’altra verità è ciò che manca alla profezia di Daniele. L’altra verità è nell’Antico Testamento, ma non è in Daniele. La verità è questa: Cristo Gesù riceve ogni potere in cielo e in terra, passando attraverso la porta della croce. La croce è la via attraverso la quale Lui giunge fino a Dio per essere rivestito nella sua umanità di poteri eterni. La consegna ai pagani, che in Lui è obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce, annientamento, annichilimento, spoliazione di sé, versando fino all’ultima goccia di sangue, è ciò che bisogna aggiungere alla profezia di Daniele per entrare nella pienezza della verità che definisce e caratterizza il Figlio dell’uomo.

Applicando queste due verità al discepolo di Gesù: se queste due verità sono una cosa sola in Cristo, possono essere separate nel cristiano? Può il discepolo di Gesù entrare nella gloria eterna senza passare per l’annientamento di sé? Può cioè regnare con Cristo nel Cielo senza che regni con Lui sulla croce?

Solo lasciandosi stritolare dalle potenze del male, come Cristo Gesù, ogni suo discepolo si aprirà la via che lo condurrà alla gloria del Cielo.

È questa la verità dell’Apocalisse. Tutto il resto è uno sviluppo di questa primaria, essenziale, costitutiva verità su Cristo Gesù.

**Con un abito lungo fino ai piedi**: Cristo Gesù è vero sacerdote. L’abito che egli indossa (lungo fino ai piedi) è il segno della sua dignità sacerdotale.

Ecco come nell’Antico Testamento viene descritto l’abito e i suoi accessori che doveva indossare il Sommo Sacerdote:

***Esodo - cap. 28.1-43****: Tu fa’ avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello,* ***abiti sacri, che esprimano gloria e maestà****.*

*Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore. Ed ecco gli abiti che faranno:* ***il pettorale e l'efod, il manto, la tunica damascata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne tuo fratello e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore.*** *Essi dovranno usare oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

***Faranno l'efod*** *con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati.* ***Avrà due spalline attaccate*** *alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito.*

***La cintura per fissarlo*** *e che sta sopra di esso sarà della stessa fattura e sarà d'un sol pezzo: sarà intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi degli Israeliti: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi degli Israeliti, seguendo l'arte dell'intagliatore di pietre per l'incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d'oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale.*

***Farai anche i castoni d'oro e due catene d'oro*** *in forma di cordoni, con un lavoro d'intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

***Farai il pettorale del giudizio****, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo: così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffìro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'àgata e un'ametista. La quarta fila: un crisòlito, un ònice e un diaspro. Saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.*

***Poi farai sul pettorale catene in forma di cordoni****, lavoro d'intreccio d'oro puro.* ***Farai sul pettorale due anelli d'oro*** *e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d'oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle due altre estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell'efod nella parte anteriore.*

***Farai due anelli d'oro*** *e li metterai sulle due estremità del pettorale sul suo bordo che è dalla parte dell'efod, verso l'interno.* ***Farai due altri anelli d'oro*** *e li metterai sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distacchi dall'efod.*

*Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre.* ***Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm****. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre.*

***Farai il manto dell'efod****, tutto di porpora viola con in mezzo una scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera.*

***Farai sul suo lembo*** *melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo porrai sonagli d'oro: un sonaglio d'oro e una melagrana, un sonaglio d'oro e una melagrana intorno all'orlo del manto. Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà.*

***Farai una lamina d'oro puro*** *e vi inciderai, come su di un sigillo: Sacro al Signore. L'attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di essi il favore del Signore.*

***Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura****, lavoro di ricamo.* ***Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture****. Per essi farai anche berretti a gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l'investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore.*

***Farai loro inoltre calzoni di lino****, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all'altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. E` una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti.*

Il Figlio dell’uomo è sacerdote. Anche il suo sacerdozio è differente da quello di Aronne. Lui entra nel Santo dei Santi, o nel Santuario del Cielo, con il proprio sangue, per compiere l’espiazione dell’umanità intera.

**E cinto al petto con una fascia d'oro**: è segno di regalità. Ma anche la regalità di Cristo è differente da ogni altra regalità. Lui è re, ma non di questo mondo. Lui è re di giustizia, di pace, di salvezza, di amore, di redenzione.

Ecco come Isaia vede la sua regalità:

***Isaia - cap. 11.1-16:*** *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.*

***Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà.*** *Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il resto del suo popolo superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sènnaar e da Amat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio, e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto.*

Anche il profeta Zaccaria parla degli abiti sacerdotali:

***Zaccaria - cap. 3,1-10****: “Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a satana: Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?*

*Giosuè infatti era rivestito* ***di vesti immonde*** *e stava in piedi davanti all'angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno:* ***Toglietegli quelle vesti immonde****. Poi disse a Giosuè: Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato;* ***fatti rivestire di abiti da festa****.*

*Poi soggiunse:* ***Mettetegli sul capo un diadema mondo****. E gli misero un diadema mondo sul capo,* ***lo rivestirono di candide*** *vesti alla presenza dell'angelo del Signore. Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè: Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio: ecco, io manderò il mio servo Germoglio.*

*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè:* ***sette occhi sono su quest'unica pietra****; io stesso inciderò la sua iscrizione oracolo del Signore degli eserciti e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese. In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico.*

Gesù è il Figlio dell’uomo, è Sacerdote, è Re. Ciò che l’Antico Testamento insegna sulla regalità e sul sacerdozio, è solo una pallida figura per rapporto a Cristo Signore.

La sua verità è infinitamente oltre, oltre tutto ciò che è stato scritto sui re e sui sacerdoti.

**I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,**

Ancora due caratteristiche che rivelano la verità di Cristo Gesù.

**I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve**: questi capelli sono simbolo dell’eternità. L’eternità appartiene a Cristo per natura divina. Cristo Gesù è vero Dio prima che essere vero uomo. È il vero Dio, il Dio eterno, il Figlio eterno, unigenito del Padre, che si fa vero uomo. È il Verbo che è in principio presso Dio, che è in principio, e che è Dio che si fa carne. *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*.

Il Padre riveste l’umanità di Cristo di luce eterna, di gloria eterna, di bellezza eterna, di splendore eterno, di santità eterna.

La riveste però dopo essere passata attraverso la morte e perché è passata attraverso la morte.

**Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco**: l’occhio dice visione. Gesù ha gli occhi di Dio, cioè ha la pienezza della visione. Questa pienezza si chiama onniscienza.

Cristo Gesù, nella sua umanità, possiede la stessa scienza dell’Altissimo. Lui vede come vede il Signore. Nulla è nascosto ai suoi occhi.

Avendo la stessa visione di Dio, Egli può essere Giudice dei vivi e dei morti. Può essere anche il Signore della storia e degli eventi.

La visione di Dio non è solo per il presente, è anche per il passato e per il futuro, è per la terra e per il cielo, è per il tempo e per l’eternità.

Gesù vede ogni cosa secondo purissima verità. Lui vede il cuore, la volontà, la mente, le intenzioni, i propositi, i sentimenti.

Ecco come la Scrittura parla della conoscenza di Dio, o sua onniscienza:

***Salmo 138,1-24:*** *“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.*

*Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.*

*Se dico: Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora.*

*Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari. Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono con frode. Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici? Li detesto con odio implacabile come se fossero miei nemici. Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita”.*

Questa è conoscenza di Dio. Questa è conoscenza di Cristo Gesù. Senza alcuna differenza.

**i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque.**

Il bronzo attesta stabilità, immutabilità. Cristo è immutabile nei secoli eterni. Da sempre e per sempre è lo stesso. La Lettera agli Ebrei dice: *“Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre”*. In Lui non c’è alcuna variazione di cuore, di mente, di animo, di spirito. La verità eterna è la base del suo trono.

Che il bronzo sia stato purificato nel crogiuolo significa che nell’immutabilità di Cristo non c’è alcuna impurità, alcun elemento di instabilità, di corrosione, di alterazione.

Nessuna cosa potrà mai incrinare neanche di un puntino, la stabilità e l’immutabilità di Cristo Gesù

Essa è immutabilità eterna, perché partecipa della stessa immutabilità di Dio.

Cristo Gesù non è come la statua di cui parla il profeta Daniele.

***Daniele - cap. 2,1-49****: “Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli astrologi, gli incantatori e i caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione. I caldei risposero al re (aramaico): Re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione. Rispose il re ai caldei: Questa è la mia decisione: se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e me ne darete la spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Ditemi dunque il sogno e la sua spiegazione. Essi replicarono: Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione. Rispose il re: Comprendo bene che voi volete guadagnar tempo, perché avete inteso la mia decisione. Se non mi dite qual era il mio sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false in attesa che le circostanze si mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione.*

*I caldei risposero davanti al re: Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile ad un mago, indovino o caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dei la cui dimora è lontano dagli uomini. Allora il re, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.*

*Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòch, ufficiale del re: Perché il re ha emanato un decreto così severo? Ariòch ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione dei sogni al re.*

*Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.*

*Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quel che è celato nelle tenebre e presso di lui è la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re.*

*Allora Daniele si recò da Ariòch, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, e presentatosi gli disse: Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli farò conoscere la spiegazione del sogno. Ariòch condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno. Il re disse allora a Daniele, chiamato Balthazar: Puoi tu davvero rivelarmi il sogno che ho fatto e darmene la spiegazione? Daniele, davanti al re, rispose: Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini; ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto.*

*O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore.* ***Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta.*** *Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò.*

*Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione. Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re.*

*Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Vi sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto.* ***Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte di argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma avrà la durezza del ferro unito all'argilla****.* ***Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte di argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla.***

*Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione.*

*Allora il re Nabucodònosor piegò la faccia a terra, si prostrò davanti a Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi rivolto a Daniele gli disse: Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero. Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia, Sadrach, Mesach e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re”.*

In Cristo non ci sono impurità. Neanche ci sono amalgami di diverso tipo. In lui il bronzo è purissimo. La sua stabilità è eterna. Il suo bronzo è stato purificato sul crogiolo della croce ed è tutto purissimo.

Questa certezza di fede ogni discepolo di Gesù deve possedere, se vuole anche lui venire purificato nel crogiuolo della sofferenza e della persecuzione, al fine di ricevere stabilità eterna.

La sofferenza, la persecuzione, il martirio per Cristo ci purifica da ogni impurità e ci rende stabili nella fedeltà e nell’amore per tutta l’eternità.

**La voce era simile al fragore di grandi acque**: anche la voce è quella di Dio. Voce potente, forte. Voce che supera ogni altra voce. Voce che fa tacere ogni altra voce.

La voce di Cristo è l’unica che bisogna ascoltare.

La voce di Cristo supera in verità, in santità, in dottrina, in insegnamento, in ammaestramento tutte le altre voci, dichiarandole inadeguate, ambigue, false, erronee, voci che non danno salvezza piena, duratura, stabile, eterna.

Ecco da alcuni riscontri come la Scrittura parla sia del bronzo che delle grandi acque:

*“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno,* ***spezzerò le porte di bronzo****, romperò le spranghe di ferro. (Is 45,2).*

*“Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro* ***e la tua fronte è di bronzo”*** *(Is 48,4).*

*“Farò venire oro* ***anziché bronzo****, farò venire argento anziché ferro,* ***bronzo anziché legno****, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia” (Is 60,17).*

*“Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza,* ***come un muro di bronzo contro tutto il paese****, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese” (Ger 1,18).*

*“Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione* ***e il bronzo?****” (Ger 15,12).*

*“Ed io, per questo popolo,* ***ti renderò come un muro durissimo di bronzo****; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore” (Ger 15,20).*

*“Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello,* ***splendenti come lucido bronzo****” (Ez 1,7).*

*“Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il* ***cui aspetto era come di bronzo****, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare”. (Ez 40.3).*

*“Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento,* ***il ventre e le cosce di bronzo****” (Dn 2,32).*

*“Lasciate però nella terra il ceppo con le radici,* ***legato con catene di ferro e di bronzo*** *fra l'erba della campagna. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati” (Dn 4,12).*

*“Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile,* ***che aveva denti di ferro e artigli di bronzo*** *e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava” (Dn 7,19).*

*“Il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore,* ***i suoi occhi erano come fiamme di fuoco****, le sue braccia e le gambe somigliavano* ***a bronzo lucente*** *e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine” (Dn 10,6).*

*“Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno* ***e di bronzo le tue unghie*** *e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra” (Mic 4,13).*

*“Alzai ancora gli occhi per osservare ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e* ***le montagne erano di bronzo****” (Zac 6,1).*

*“Dall'alto stese la mano e mi prese; mi fece uscire* ***dalle grandi acque****” (2Sam 22,17).*

*“Stese la mano dall'alto e mi prese,* ***mi sollevò dalle grandi acque****” (Sal 17,17).*

*“Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia.* ***Quando irromperanno grandi acque*** *non lo potranno raggiungere”. (Sal 31,6).*

*“Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri* ***sulle grandi acque*** *e le tue orme rimasero invisibili” (Sal 76,20).*

*“Ma più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore” (Sal 92,4).*

*“Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano* ***sulle grandi acque****” (Sal 106,23).*

*“Stendi dall'alto la tua mano, scampami* ***e salvami dalle grandi acque****, dalla mano degli stranieri” (Sal 143,7).*

*“****Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo****. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio” (Sal 8,7).*

*“Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di* ***grandi acque****, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24).*

*“Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché* ***la sua radice era presso grandi acque”*** *(Ez 31,7).*

*“Ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale* ***e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque*** *e la terra risplendeva della sua gloria” (Ez 43,2).*

La voce di Cristo Gesù è voce di verità, di giustizia, di pace, di riconciliazione, di salvezza eterna.

In questa voce deve essere posta la radice di ogni sana moralità, di ogni vera santità, di ogni cammino autentico di ascesi cristiana.

La voce di Gesù deve risuonare nel mondo più forte di ogni altra voce. Chi deve prestare la voce alla voce di Cristo è il cristiano e deve prestarla proprio nel momento della sua grande sofferenza e tribolazione.

La voce del cristiano dovrà essere più forte, più potente, più alta ed elevata di quella dei suoi carnefici e persecutori.

Più potente di ogni altra voce che esiste nel mondo deve essere la voce di testimonianza che il cristiano deve far udire in mezzo ai suoi fratelli.

Dalla sua voce possente, come di grandi acque, nasce la testimonianza a Gesù Signore, nasce la conversione e la fede al Vangelo di tanti altri uomini, donne, giovani e bambini.

**Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.**

La stella è il potere regale di Cristo Gesù. La spada affilata è il suo potere giudiziale. Lui ha il potere di giudicare il mondo.

Gesù tiene nella destra sette stelle, non una sola. Ciò significa che il suo potere regale è un potere perfetto, è senza inizio e senza fine, è universale, si esercita nel tempo e nell’eternità, su ogni uomo.

La spada affilata a doppio taglio indica anch’essa perfezione nell’azione. Il giudizio di Cristo Gesù è senza alcuna falsità, esso è purissimo giudizio di verità eterna.

Abbiamo già visto come Isaia presenta il Messia di Dio riguardo al giudizio:

***Isaia - cap. 11.1-16:*** *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore.* ***Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio****”.*

Il volto di Cristo Gesù splende come il sole a mezzodì. Lo splendore luminosissimo è la “veste” di Dio.

Cristo Gesù è “vestito” della gloria di Dio nella sua umanità, poiché il volto di Cristo, quello che Giovanni vede, è il volto della sua natura umana, il volto del suo corpo.

Nel Nuovo Testamento si parla di questo splendore, che non è solo del volto, ma di tutta la persona di Cristo, al momento della trasfigurazione.

***Vangelo secondo Matteo - cap. 17,1-8****: “Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro;* ***il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.*** *Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo. All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: Alzatevi e non temete. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.*

Sulla “stella”, sulla “spada” e sullo “splendore” ecco altre testimonianza tratte dall’Antico e dal Nuovo Testamento.

*“Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino:* ***Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele****, spezza le tempie di Moab e il cranio dei figli di Set” (Num 24, 17).*

*“****Dov'è il re dei Giudei che è nato?*** *Abbiamo visto* ***sorgere la sua stella****, e siamo venuti per adorarlo” (Mt 2,2).*

*“E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro,* ***finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori****” (2Pt 1,19).*

*“Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio* ***e darò a lui la stella del mattino****” (Ap 2,28).*

*“Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese.* ***Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino****” (Ap 22,16).*

*“Ma ciò che segue è amaro come assenzio,* ***pungente come spada a doppio taglio****” (Pro 5,4).*

*“Ogni trasgressione* ***è come spada a doppio taglio****: non c'è rimedio per la sua ferita” (Sir 21,3).*

*“Infatti la parola di Dio è viva, efficace* ***e più tagliente di ogni spada a doppio taglio****; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. (Eb 4,12).*

*“****Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio*** *taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. (Ap 1,16).*

*“Rispose:* ***Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome****: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia” (Es 33,19).*

*“Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore!* ***Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore****. Poi il paese ebbe pace per quarant'anni. (Gdc 5,31).*

*“****Splendore e maestà stanno davanti a lui****; potenza e bellezza nel suo santuario” (1Cro 16,27).*

***“Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà****, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa” (1Cro 29,11).*

*“****Splendido*** *tu sei, o Potente, sui monti della preda” (Sal 75,5).*

*“Il Signore regna,* ***si ammanta di splendore****; il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso” (Sal 92,1).*

*“Quando il Signore avrà ricostruito Sion* ***e sarà apparso in tutto il suo splendore****” (Sal 101, 17).*

*“Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio,* ***quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore****”, (sal 103,1).*

*“A te il principato nel giorno della tua potenza* ***tra santi splendori****; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato”. (Sal 109,3).*

*“****Proclamano lo splendore della tua gloria*** *e raccontano i tuoi prodigi” (Sal 144,5).*

*“Per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e* ***la splendida gloria del tuo regno****” (Sal 144,12).*

*“Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore,* ***allo splendore della sua maestà****, quando si alzerà a scuotere la terra”. (Is 2,10).*

*“Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore* ***e allo splendore della sua maestà****, quando si alzerà a scuotere la terra” (Is 2,19).*

*“Per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore* ***e allo splendore della sua maestà****, quando si alzerà a scuotere la terra” (Is 2,21).*

*“Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna.* ***Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore****” (Is 60,19).*

*“Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso?* ***Costui, splendido nella sua veste****, che avanza nella pienezza della sua forza? Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere” (Is 63,1).*

*“Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e* ***splendore dell'Eterno****” (Bar 4,24).*

*“Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione,* ***rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre****” (Bar 5,1).*

*“Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione,* ***una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno****, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. (Ez 1,4).*

*“Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù,* ***mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore”*** *(Ez 1,27).*

*“E vidi qualcosa dall'aspetto d'uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù,* ***appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro****” (Ez 8,2).*

*“La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno* ***dello splendore della gloria del Signore”*** *(Ez 10,4).*

***“Il suo splendore è come la luce****, bagliori di folgore escono dalle sue mani: là si cela la sua potenza” (Abc 3,4).*

Cristo Gesù è divinamente bello, è bellissimo. La sua è bellezza divina. La divinità ha reso partecipe la natura umana di Cristo Gesù di tutta la sua gloria eterna.

Lo ripetiamo – è giusto che lo si ripeta – questo splendore, questi poteri eterni, questa gloria eterna, Gesù li ha avuti in dono passando per la porta della croce.

È questa l’essenza del messaggio della rivelazione che Lui sta per annunziare a tutti i credenti in Cristo Gesù.

**Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo**

La profonda prostrazione di Giovanni, simile a svenimento, o perdita dei sensi – in verità non si tratta né di svenimento né di perdita dei sensi perché lui è rapito in estasi, lui è in visione di spirito – attesta che lui si trova dinanzi alla presenza di Dio.

Lui sta vedendo Dio faccia a faccia. Dinanzi al Signore l’unico atteggiamento possibile è la prostrazione, la profonda adorazione.

Subito, repentinamente, immediatamente, all’istante Giovanni cade ai suoi piedi. Lo riconosce come il suo Dio e Signore, lo confessa come il suo Redentore e Creatore.

Siamo dinanzi ad una vera, verissima, manifestazione di Dio.

Gesù lo tocca con la destra. Lo rassicura. Lo invita a non temere.

Lui è lo stesso Gesù che ha amato, ascoltato, riconosciuto, visto, toccato durante la sua vita sulla terra, nel suo corpo di carne.

Lui è lo stesso Gesù con il quale ha mangiato, camminato, viaggiato, che ha seguito fino alla croce e dopo.

Gesù si presenta a Giovanni come il Primo e l’Ultimo.

Lui è il Primo perché è prima della creazione del mondo. Lui è l’Ultimo perché l’ultima parola sulla storia di ogni uomo è sua.

Lui è prima della creazione. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui.

Lui è nella Creazione, perché tutto è redento e condotto nella verità e nella grazia per mezzo di Lui.

Lui è dopo la creazione perché questa troverà la sua verità eterna in Lui, per Lui, con Lui.

Lui è il Primo nel tempo. Ma anche l’Ultimo. Lui apre la porta della storia e Lui la chiude.

Lui è il Primo perché ogni cosa riceve la vita da Lui. Chi vuole la vita la deve attingere in Lui.

Lui è l’Ultimo perché ogni vita, per essere vera, deve essere verificata da Lui, ma anche in Lui e per Lui.

Tutta la storia è racchiusa in Lui. Se è in Lui diverrà con Lui storia eterna di gloria.

Se è senza di Lui, diverrà storia eterna di ignominia e di dannazione, di perdizione e di confusione, di non vita e di morte per sempre.

**e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.**

Chi parla a Giovanni è il Gesù che il mondo ha crocifisso.

Lui è stato nelle braccia della morte solo per tre giorni. Poi ha rotto i sigilli degli inferi ed è tornato in vita, per non morire più.

Lui è il Vivente. È il Vivente che più non muore. È il Vivente dal quale ogni altra persona riceverà la vita.

Lui è il Vivente sorgente di ogni vita. Chi vuole la vita la deve attingere in Lui, da Lui. Dovrà anche viverla in Lui, per Lui.

Questa è la sua verità.

Lui era morto. Ora però vive per sempre. Nessuno potrà più togliergli la vita.

Lui però non è il Vivente fuori della storia. Lui è il Vivente dentro la storia.

Lui è il Vivente che dona vita alla storia.

Senza di Lui la storia non vive. Senza di Lui la storia sarà sempre avvolta dalla morte.

Lui è il Vivente che libera ogni uomo dalla sua morte eterna. Lo libera inserendolo, oggi, nella sua vita eterna, rendendolo partecipe della sua vita.

Lui è il Vivente che ha potere sopra la morte e sugli inferi.

Ha potere sopra la morte perché nella morte Lui è la risurrezione gloriosa.

Ha potere sugli inferi perché Lui ha le chiavi del regno della morte e se ne servirà per liberare tutti i suoi eletti, tutti coloro che lo hanno seguito fino alla croce, che hanno perseverato con Lui sino alla fine.

È vero Signore, vero Re, vero Principe, solo chi ha il potere sulla morte, sugli inferi. Questo potere solo Gesù ce l’ha. Tutti gli altri sono prigionieri, schiavi, succubi della morte e degli inferi. Tutti gli altri hanno un potere che dura solo un attimo. Hanno un potere che non è potere, poiché non hanno potere neanche sulla loro vita.

Il potere di Cristo Gesù è vero, reale, dura per sempre, è nel tempo e nell’eternità, è sulla storia e sugli eventi, è dopo la storia e dopo ogni evento, è sulla morte e sugli inferi.

Il potere di Cristo è vero potere universale.

**Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo.**

L’ordine è chiaro, esplicito.

Giovanni deve scrivere tutte le cose che ha visto, come le ha viste. Le deve scrivere secondo pienezza di verità.

Deve scrivere tutto ciò che è dinanzi ai suoi occhi, secondo la verità dello Spirito che illumina i suoi occhi a vedere l’intima essenza di esse.

Non solo deve scrivere ciò che attualmente sta vedendo.

Il Signore gli sta concedendo un’altra grazia, la grazia cioè di scrivere anche le cose che accadranno dopo.

In fondo il Signore gli sta donando lo spirito della vera profezia. Giovanni diviene così il profeta della storia.

Lui vede la storia. La narra. La scrive però in versione profetica, non in versione storica.

La versione profetica non è mai identificabile. Si dice ciò che sta per avvenire, ma nessuno mai potrà identificare un evento in ciò che è scritto in questo libro.

In questo libro sono scritti tutti gli eventi della storia, ma nessuno di essi in particolare potrà mai essere identificato.

Questa è l’essenza vera della scrittura degli eventi in versione profetica.

Lui è il profeta della verità della storia.

**Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.**

Gesù custodisce la Chiesa con il suo potere regale. Esercita questo potere per mezzo di Angeli.

Gli Angeli sono inviati a custodire la Chiesa di Dio nella verità e nella grazia di Cristo Gesù.

Gli Angeli che custodiscono la Chiesa di Cristo Gesù sono i Vescovi.

Gesù non è fuori della Chiesa. Lui è in mezzo ad essa, in essa, con essa.

Gesù non abbandona la sua Chiesa a se stessa. Neanche l’ha posta in mano ai suoi “Angeli”.

I sette angeli sono nella sua mano destra. Sono cioè in suo potere per l’esercizio del suo potere di grazia e di verità.

Gesù non è fuori della sua Chiesa, come se la Chiesa fosse sulla terra e Lui nel Cielo.

Lui è una cosa sola con la Chiesa. La Chiesa è il suo splendore, la sua gloria, la sua stessa vita.

Questa mirabile unità che c’è tra Cristo e la Chiesa fa sì che la Chiesa sia sempre nelle mani di Cristo Gesù.

È Lui che la governa, la dirige, la guida, le fa l’esame di coscienza, la corregge, la ammonisce, la sorregge, la salva, la libera, la protegge, la consola, la rimette sempre sulla giusta via.

È Lui il Signore della Chiesa e nessun altro. Nessuno ha potere sulla Chiesa di Dio.

È Cristo il vero mistero della Chiesa. È dalla vita di Cristo la vita della Chiesa. È dalla sua volontà il governo di essa.

Poi viene l’ascolto, l’obbedienza dell’uomo.

È in questa verità e grazia di Cristo, in questo potere eterno di Cristo e in questo ascolto, o obbedienza dell’uomo, che si compie la salvezza.

Sempre però la Chiesa è posta da Cristo Gesù nella condizione di essere nella sua pienezza di grazia e di verità.

**Osservazione conclusiva:** è giusto concludere questo primo capitolo con una nota di chiarificazione essenziale: Giovanni inizia la sua profezia presentando alla sua Chiesa chi è il suo Maestro e Signore nella verità più piena.

Questa metodologia è fondamentale per ogni annunzio che si vuole donare alla Chiesa di Cristo Gesù.

Se non si inizia con il presentare Lui, il Signore, nella sua verità più grande, tutto alla fine diventerà inutile, vano.

Siamo dalla sua verità. Se la sua verità non è chiara in noi, tutto in noi diventerà buio, tenebra, caligine.

Siamo dalla sua verità per incarnare la sua verità. Se non conosciamo secondo verità Lui, che è la fonte della nostra verità, come possiamo incarnare la verità che è il fine della nostra missione?

Siamo per la sua verità. Se noi per primi ci siamo distaccati dalla verità, non siamo più per la verità, come possiamo pensare di avvicinare qualcuno alla verità di Gesù Signore?

Siamo nella verità di Cristo Gesù. Se noi ci siamo posti nella menzogna, nell’errore, nella confusione, nell’ambiguità, come possiamo sperare di accompagnare qualcuno in quella verità dalla quale noi siamo fuggiti?

Non c’è azione pastorale vera se non si parte dal dono della verità di Cristo alla Chiesa. La nostra vita è da Cristo. Chi conosce Cristo conosce se stesso, conosce l’uomo, conosce la verità, conosce la falsità. Chi non conosce Cristo, non si conosce, non conosce. Ciò che lui fa, ha fatto, farà è sempre opera di tenebre e non di luce.

Dalla verità di Cristo Gesù, nasce la verità dell’uomo, nasce la sua moralità, la sua ascetica. Nasce la pastorale della Chiesa, per la Chiesa.

Giovanni, partendo dalla verità di Cristo, dalla verità assoluta con la quale vede uomini ed eventi, opere e pensieri, azioni e idee, comportamenti e valutazioni, offre un vero esame di coscienza a tutta la Chiesa, perché si disponga ad entrare tutta nella verità del suo Maestro e Signore.

È questo il significato delle sette lettere che scrive ai sette Angeli delle sette Chiese.

**IO SONO L'ALFA E L'OMEGA, IL PRIMO E L'ULTIMO, IL PRINCIPIO E LA FINE.**

**La rivelazione**. Rivelare è aprire il libro dei misteri di Dio e rendere partecipe del suo contenuto l’uomo. Solo Dio è il mistero. Solo Dio conosce il mistero. Solo Lui può aprire il libro. Solo Lui lo può rivelare. Qual è il contenuto specifico della rivelazione che Dio farà in questo Libro? Le cose che devono presto accadere. Fin da subito appare assai evidente che il contenuto della rivelazione riguarda la storia. Dio apre il libro del mistero della storia è lo rivela al suo servo Giovanni. Altra domanda è questa: Perché gli fa dono di questa rivelazione? Per riconfermare tutta la Chiesa nella vera fede. La vera fede è l’unico principio della vera speranza. Se la fede è debole anche la speranza è debole. Se la fede invece è forte, vera, chiara, anche la speranza è forte, vera e chiara. Fin da subito si può anticipare che la speranza è una sola: la vita eterna che è data, che sarà data ai martiri di Cristo Gesù. Il mistero della storia è svelato, rivelato, offerto ai cristiani perché professino la retta fede in Cristo Gesù anche nei tormenti del martirio. Il martirio è via eccellente di salvezza eterna. Il rinnegamento di Cristo sarebbe via eccellente di perdizione per sempre.

**Rivelazione e speranza.** La rivelazione in questo caso ha un fine specifico, particolare. Essa è data per riaccendere la speranza nei cuori. Un cuore forte nella speranza è capace di vincere ogni sofferenza, ogni dolore, ogni genere di martirio. Un cuore forte della verità di Cristo Gesù è capace di seguire il suo Maestro e Signore fino alla morte e alla morte di Croce. La risurrezione è dopo la Croce e la Croce è la via per poterla possedere per tutta l’eternità.

**Dal Padre per mezzo del Figlio.** Chi apre il libro della storia è il Padre dei Cieli. Tutto il mistero della storia è nelle sue mani. Nessuno potrà mai aprire il libro della storia se il Padre non lo vuole. Il Padre vuole che il libro della storia sia aperto da Cristo Gesù, dal suo Figlio Unigenito e da nessun altro. Questo ci deve insegnare una sola verità: nessuno né in Cielo, né sulla terra, né sottoterra è in grado di conoscere il mistero della storia. Lo conosce solo Dio. Dio però lo rivela solo per mezzo di Cristo Gesù. Se qualche altro dovesse rivelare il mistero, questa sua rivelazione è falsa, perché frutto di pura fantasia.

**Per visione.** Il modo attraverso il quale Dio per mezzo di Cristo Gesù rivela il mistero della storia a Giovanni è per visione. La visione è in spirito. È come se Giovanni stesse su un luogo alto ed elevato e dinanzi a lui si svolgesse tutto il mistero della storia. Lui scrive ciò che vede. Riferisce ciò che ascolta. Visione e udito sono le vie della conoscenza del mistero.

**Il tempo è vicino.** Quando la Scrittura annunzia che il tempo è vicino, essa vuole rivelare una sola verità: quanto detto immancabilmente si compie. Niente di quanto è stato detto rimane senza attuazione storica. Poiché di certo si compie, bisogna attenderlo. Poiché non si conosce né il tempo e né l’ora del suo compimento, quanto detto è da attenersi come se avvenisse in questo momento, ora. Per questo esso è vicino, molto vicino, vicinissimo. È vicino perché è la nostra stessa storia e si compie nella nostra storia.

**Beatitudine, Parola, Speranza, Rivelazione.** La beatitudine nasce dalla Parola ascoltata. La Parola ascoltata è il fondamento della speranza. La speranza compiuta diviene beatitudine. Non c’è Parola che possa far nascere la Speranza e non c’è vera speranza che si possa trasformare in vera beatitudine se manca la Rivelazione. La rivelazione dona la Parola. La Parola crea la speranza. La Parola della speranza vissuta in ogni sua parte genera la beatitudine, genera cioè la pienezza della vita.

**La teologia della croce.** In certo qual modo l’Apocalisse è il più bel libro della teologia della croce. Essa ha Cristo come unico modello. Anzi Cristo è il Libro sul modello del quale è scritto il Libro di ogni discepolo di Cristo Gesù. Cristo Gesù fu esaltato perché si fece obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Anche ogni suo discepolo sarà esaltato se si farà, sull’esempio del suo Maestro, obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. La Croce diviene per tutti la via della vita. Ma cosa è la Croce? La nostra volontà di compiere nella nostra vita tutta la Volontà del Padre. La Croce nasce dalla nostra scelta di riconoscere che solo il Signore ha una volontà su di noi. Solo il Signore è il Signore della nostra vita e nessun altro.

**L’incapacità dell’esame di coscienza.** L’uomo è quasi sempre incapace di farsi l’esame di coscienza, di sapere cioè se cammina in tutta la Volontà del Padre, in quale parte cammina e in quale altra parte invece non cammina. La rivelazione svela all’uomo il libro della sua stessa vita. Gli dice cosa in lui è conforme alla Volontà del Padre e cosa non è conforme. Cosa si vive e cosa non si vive. Come si vive e perché? Gli svela dove si nasconde il peccato, dove è la tentazione, dove si annidano i vizi. Solo Dio conosce le profondità del cuore dell’uomo. Solo Dio le può svelare allo stesso uomo. L’Apocalisse è un vero esame di coscienza alla Chiesa. Esso è valido per ieri e per sempre, anche se le modalità del peccato e della tentazione possono cambiare, resta però la sostanza del peccato e della tentazione.

**Colui che è, che era e che viene.** L’Apocalisse apre con la presentazione di Dio. Chi è Dio? È Colui che è, che era e che viene. Dio non è lontano dalla storia. Lui è il Signore della storia. Lui viene per fare nuove tutte le cose. Lui viene per esercitare il suo governo sopra ogni azione degli uomini. Lui viene per la salvezza dei giusti. Lui viene per confermare nella speranza tutti i discepoli del Suo Figlio Unigenito. Tutta la storia è nelle sue mani. Questa è la verità dalla quale prende inizio il Libro dell’Apocalisse. Senza questa verità, niente avrebbe senso. Senza questa verità, tutto sarebbe una favola inutile.

**Cristo Gesù è: Il Testimone fedele. Il Primogenito dei morti. Il principe dei re della terra. Colui che ci ama. Colui che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.** Dopo la presentazione di Dio come il Signore della storia, viene rivelato chi è Cristo Gesù. È il Testimone fedele, colui che rese testimonianza alla verità del Padre fino alla morte di Croce. È il Primogenito dei morti, colui che ha vinto la morte e si è rivestito della gloriosa Risurrezione; non solo: è colui nel quale saranno risuscitati tutti coloro che rendono testimonianza alla verità del Padre. Il principe dei re della terra, colui che ha il governo universale, fino alla fine dei secoli di tutta la storia. Dio ha posto tutta la storia nelle sue mani. Cristo Gesù è colui che ci ama. Ci ama oggi. Oggi vigila su di noi. Oggi intercede per noi. Oggi manifesta al Padre tutto il suo amore. L’amore di Cristo per noi è sempre rivestito di efficacia eterna, divina, soprannaturale. Il suo amore per noi libera dalla morte, introduce nella pienezza della vita. Che il suo amore per noi sia vero lo attesta la sua morte in Croce per la nostra Redenzione eterna. È stato lui che ci ha liberati dai nostri peccati mediante il suo sangue. La Chiesa vive per questo amore, vive da questo amore, vive in questo amore. È questo amore che perennemente la rinnova, la santifica, la rimette in piedi, la salva, la purifica, la rigenera.

**Gesù viene sulle nubi.** Gesù viene sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Viene rivestito di gloria eterna. Viene avvolto dalla sua divinità, ma anche dal suo mistero di morte redentrice. Ognuno dovrà presentarsi dinanzi a Lui e rendere ragione della sua fede, della sua non fede, della sua incredulità, della mancata santità, di ogni opera di bene e di male. Gesù è il Giudice universale, ultimo, inappellabile. Il codice del giudizio è la sua Parola eterna.

**L’Alfa. L’Omega. L’Onnipotente.** Cristo Gesù è l’Alfa perché Lui è all’inizio di ogni vita. È l’Omega perché ogni vita per essere vera dovrà compiersi in Lui. Da Lui è ogni vita, per Lui è ogni vita, in Lui si compie ogni vita. Fuori di Lui nessuna vita potrà mai compiersi. È l’Onnipotente perché capace di attuare ogni sua Parola. Ogni Parola da Lui proferita è una Parola da Lui compiuta, compiuta in ogni suo più piccolo particolare. Lui dice ciò che fa e fa ciò che dice. Nessun uomo ha un simile potere. L’uomo non è onnipotente.

**Si rende gloria a Dio offrendo la nostra vita in sacrificio.** La gloria che l’uomo deve rendere al Signore è il dono della sua volontà. Offrendo la sua vita in sacrificio, in olocausto, in oblazione attraverso il martirio, l’uomo rende la più grande gloria a Dio.

**Gesù è: Uno simile a figlio d’uomo. Con un abito lungo fino ai piedi. Cinto al petto con una fascia d’oro.** Cristo Gesù è Colui che riceve dal Padre il Regno eterno. È il Sacerdote che compie l’opera della nostra redenzione e nel Cielo intercede per la nostra salvezza. È il Re dei re che ha potere su tutta la terra. Lui è il Messia, il Sacerdote, il Re delle nostre anime, della nostra vita.

**La verità prima dell’Apocalisse: la via della croce porta della via del regno eterno.** Lo si è già detto. Fine dell’Apocalisse è uno solo: insegnare ai discepoli di Gesù a perseverare nella fedeltà e nella testimonianza a prezzo della loro vita. È il martirio la via migliore di tutte per giungere nel regno eterno di Dio. Il martirio è la porta che apre direttamente sul Paradiso, nella gloria eterna.

**Gesù è: I capelli della testa candidi, simili a lana candida, come neve. Gli occhi fiammeggianti come fuoco.** Gesù è rivestito di eternità. L’eternità è la sua stessa essenza, la sua natura. Lui è dall’eternità, prima di tutti i secoli è stato generato dal Padre. Gesù è anche l’onnisciente. Lui tutto conosce della vita di ogni uomo. Lo conosce prima che accada. Lo sa prima che avvenga. Eternità ed onniscienza sono qualità divine. Cristo è veramente Dio.

**Gesù è: I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiolo. La voce simile al fragore delle grandi acque.** Gesù è la stessa stabilità. La sua Parola è stabile in eterno. Il suo regno è stabile in eterno. I suoi discepoli parteciperanno della sua stessa stabilità. Essi regneranno con lui per tutti i secoli. La stabilità è qualità divina. Anche la voce di Cristo Gesù è voce di un Dio, non di un uomo. Tutto ciò che è in Cristo manifesta la sua natura divina. Cristo è vero uomo, Cristo è vero Dio. Questa la sua essenza eterna.

**Gesù: nella destra teneva sette stelle. Dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio. Il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.** Gesù è il custode della Chiesa, Colui che vigila su di essa. La Chiesa è mantenuta in vita da Lui, per Lui, in Lui. È Lui la vita perenne della Chiesa. Gesù custodisce la sua Chiesa con il giudizio che perennemente pronunzia sulla Chiesa e sul mondo. Egli giudica la Chiesa per purificarla da ogni peccato, per elevarla nella fede, nella speranza, nella carità. Giudica il mondo perché si apra alla conversione ed entri nella salvezza. Anche il suo volto è volto di Dio. Gesù giudica la Chiesa facendole quotidianamente l’esame di coscienza.

**Le sette stelle sono nella sua mano destra.** Le sette stelle sono le sette Chiese, sono la Chiesa. La Chiesa è vista da Giovanni nelle mani del Signore. Essa è custodita da Lui. Se la Chiesa non fosse nelle mani di Cristo Gesù – e sappiamo chi è Cristo Gesù perché l’Apocalisse inizia proprio con la visione di Lui, visione esatta, perfetta, santa, vera – per essa non ci sarebbe alcun futuro di verità, di santità, di testimonianza, di fedeltà. Il mondo la trascinerebbe nelle sue tenebre. Invece la Chiesa è nelle mani di Cristo Gesù e Lui sempre vigila su di essa perché rimanga nella sua verità, nella sua santità, sempre sul sentiero che dall’eternità è stato tracciato per essa. È questo il vero mistero della Chiesa.

**Annotazione finale**: se questo è il vero mistero della Chiesa, se la Chiesa è nelle mani di Cristo Gesù, ogni suo discepolo può sempre intervenire con la preghiera per la salvezza della Chiesa. Come? Chiedendo a Gesù che intervenga per purificarla da ogni imperfezione, ma anche offrendo la propria vita a Cristo perché la sua Chiesa sia fatta bella, santa, immacolata, pura, splendente ai suoi occhi e agli occhi del mondo intero.

**SECONDO COMMENTO**

**Il MISTERO DI CRISTO SIGNORE (AP C. I)**

**Nel mistero di Cristo Gesù.** Nel Nuovo Testamento l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni sono potentissimi strumenti totalmente a servizio dello Spirito Santo per il dono agli uomini della purissima verità di Gesù Signore. Paolo manifesta tutta la potenza, la sapienza, la purissima verità del mistero della croce. Giovanni vede, per rivelazione, e racconta tutto il mistero della gloria di Cristo Gesù e della sua Signoria universale. La teologia della croce compie il suo cammino nella teologia della gloria. La teologia della gloria dona verità eterna alla teologia della croce.

Prima di addentraci nel mistero della gloria di Cristo Gesù, è cosa buona avere una visione piena, completa, perfetta, secondo la verità dello Spirito Santo, dell’una e dell’altra verità su Cristo Gesù, che è l’Agnello immolato, il Crocifisso per amore, ma anche il Signore del cielo e della terra, nel tempo e nell’eternità, e il Giudice dei vivi e dei morti. Qualche riflessione ci mostrerà come l’una e l’altra verità di Cristo Gesù confluiscono in una sola verità. Una è la verità e una è anche la teologia. È una, nella quale ogni pensiero, ogni argomentazione, ogni deduzione sulla Divina Rivelazione, sempre però da annunciare nello Spirito Santo, dovranno confluire, allo stesso modo che i fiumi confluiscono nel mare. Avremo già modo così di accostarci a quanto lo Spirito Santo, sia per bocca dell’Apostolo Paolo e sia per bocca dell’Apostolo Giovanni, ci ha fatto conoscere nelle Divine Scritture sul mistero di Gesù Signore, mistero che è infinitamente oltre ogni mente creata e per questo è possibile conoscerlo solo per rivelazione.

A questa verità ne dobbiamo aggiungere una seconda: sempre e solo con il perenne aiuto dello Spirito Santo sarà possibile trarre fuori dall’infinito mistero di Gesù Signore qualche raggio della sua luce. Allo Spirito va chiesto ogni aiuto, invocandolo senza interruzione e senza mai stancarci. Perché lo Spirito risponda è necessario che glielo chiediamo, abitando noi nel Vangelo con piena e ininterrotta obbedienza. Dove non c’è obbedienza non c’è ascolto e noi potremo parlare solo dalle nostre tenebre per dire parole di tenebre e non di luce. Ecco ora qualche raggio di luce su questo mistero infinito che è divino e umano insieme, che è increato e creato, che è di croce e di gloria eterna.

**Chi sei, o Signore?** *"E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso l'avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Rispose: Chi sei, o Signore? E la voce: Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare. Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra, ma aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere cibo né bevanda" (*At 9,3-9). Paolo di Tarso, il persecutore della Chiesa di Dio, avvolto da una luce! Veramente il Signore scruta i reni ed il cuore di ogni uomo! Paolo era cieco. Egli non vedeva in Gesù di Nazaret l'inviato da Dio per la liberazione dell'uomo. Ma egli credeva fermamente nel Dio dei Padri. Egli conosceva la legge del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Avrebbe voluto mantenere pura la fede liberandola da ogni errore. La sua mente non illuminata dalla grazia del Signore non riusciva a vedere nella Chiesa nascente la continuazione dell'Israele di Dio, né in Gesù di Nazaret il Santo di Dio.

*“Nessuno può venire a me, dice il Signore, se il Padre mio non lo attira”*. Ma il Padre attira. L'uomo deve lasciarsi attirare. Bisogna avere mani innocenti e cuore puro. I Giudei avevano un cuore incirconciso ed immondo. Erano nelle tenebre dell'errore. Vivevano corrosi dall'invidia a causa delle opere di Cristo. Se nel cuore dell'uomo albergano invidia, gelosia, spirito di rivalità e di contesa, sete di denaro, orgoglio della vita, ambizione e smania di potere, il Dio di Gesù Cristo nulla potrà per la loro salvezza. Il male nel quale si è irretiti non permetterà mai che si abbandoni la via perversa. Per convertirsi a Dio bisogna credere nel Vangelo, bisogna non avere sete di potere, è necessario che Dio sia al primo posto e non l'uomo, occorre che il cielo sia guardato e non la terra, facendo sì che la Parola sia l'oggetto dei nostri desideri e non la Parola dell'uomo. Paolo aveva sete di verità e di giustizia. Non capiva. Avrebbe voluto. Il Signore legge il suo cuore. Lo avvolge da una luce. Stramazza a terra. Ode la voce*. "Io sono Gesù, che tu perseguiti".* Ma Gesù è il Signore. *"Chi sei, o Signore?".*

Saulo riconosce in quella voce il Signore del cielo e della terra. Egli vi scorge una manifestazione del Dio dei Padri. Il Dio dei Padri è Gesù di Nazaret. Quel Gesù si identifica con il perseguitato a causa della giustizia. Questa esperienza sulla via di Damasco dominerà il suo pensiero. La Chiesa è il corpo del Signore. Noi siamo membra gli uni degli altri. Paolo è il cantore del corpo mistico del Signore risorto. Siamo gli uni gli altri membra e corpo dello stesso corpo. Ognuno può operare per la crescita di tutto il corpo. Ogni dono di Dio è per l'utilità comune.

È l'esperienza determinante della sua esistenza. Questa sua chiamata gli resterà impressa nella mente. Per grazia di Dio! Non per merito dell'uomo! Egli può confessarlo con certezza. Egli era persecutore. Nemico della croce di Cristo un tempo, il Signore gli aveva usato misericordia. Lo aveva chiamato. Lo aveva avvolto dalla sua grande luce. Lo aveva salvato. Paolo ha vissuto, più che ogni altro, l'esperienza della salvezza senza meriti. Egli ha vissuto il mistero della gratuità di Dio. Lo griderà al mondo. Ci si salva per la grazia di Dio, che usa misericordia verso tutti. Nella sua chiamata c'è tutto il messaggio della salvezza che egli annunzierà domani al mondo intero. Cristo è il Salvatore. Egli è il Signore. Cristo si identifica con la sua Chiesa. Lui e la Chiesa sono una cosa sola. Lui è lo Sposo e la Chiesa la Sposa. Il Cristo per la sua Chiesa ha dato la vita. È morto sulla croce per rendere la Chiesa bella, santa, immacolata, senza macchia. La Chiesa è il corpo di Cristo. È il corpo che deve santificarsi ad immagine del suo Sposo. Il Cristo Santo vuole che la sua Chiesa sia Santa. Il Cristo sofferente è la sua Chiesa sofferente e perseguitata. Io sono quel Gesù che tu perseguiti. Il Cristo è perseguitato nelle sue membra, oggi, fino all'ultimo giorno. *"Soffro nelle mie membra, nel corpo, ciò che manca ai patimenti di Cristo".* La passione di Cristo è passione della Chiesa fino alla fine del mondo. Paolo vive la passione di Cristo. Da persecutore diviene a sua volta perseguitato per il Regno di Dio e la sua giustizia.

Paolo è l'assertore della presenza di Dio in mezzo a noi. Cristo vive con la sua Chiesa. Egli è nel corpo ed il corpo è in lui. Cristo oggi salva attraverso gli Apostoli e lo Spirito Santo spinge la Chiesa per il mondo. Paolo è chiamato dalla grazia di Dio: chiamato sulla via di Damasco; chiamato ogni giorno; chiamato alla missione apostolica; chiamato in Grecia, a Gerusalemme, a Roma. Chiamato a dare la vita per l'annunzio del Vangelo. Chiamato per purificare la fede da ogni infiltrazione di pensiero d'uomo. Paolo è il grande ammaestrato dal Signore risorto. Ma Paolo è anche il cantore della missione apostolica. Gli Apostoli reggono la Chiesa. Ogni questione deve essere risolta con loro e assieme a loro. Sono essi le colonne della verità. Senza di essi non c'è Chiesa. Egli va a consultare le colonne. Il suo esempio è la nostra vita e la sua verità la nostra fede. La Chiesa di Cristo è Apostolica. Il Signore chiama. L'Apostolo conferma nella verità. Lo Spirito Santo è dato alla Chiesa. La Chiesa è sul fondamento degli Apostoli. Costoro hanno ricevuto lo Spirito Santo per condurre la Chiesa nella verità tutta intera. Ma lo Spirito Santo è sempre Spirito di Verità. Lo Spirito Santo chiama e conduce.

L'uomo a volte non comprende il perché ed il come dell'azione dello Spirito Santo, che muove uomini ed eventi per costruire la comunità. Ma lo Spirito Santo opera nella buona volontà dell'uomo e nella sua debolezza. La vita di Paolo va compresa alla luce del mistero della libertà di Dio, che nel suo Santo Spirito soffia sul mondo salvezza e redenzione. Il Signore lo ha accecato sulla via di Damasco. Quella luce, quelle parole sono ormai la sua vita. Chi ha avuto la grazia di essere conquistato dalla luce di Cristo – "In principio era il verbo ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. Egli era la luce vera che è venuta per illuminare il mondo". "Io sono la luce del mondo" – da questa luce più non se ne distacca. Il suo passato ed il suo futuro assieme al suo presente sono in Dio e nella sua luce. Mistero grande la chiamata di Paolo. Per essa egli non appartiene più al suo popolo e alla sua tribù. Neanche la Scuola di Gamaliele, il saggio, possono oscurare la luce che viene dal cielo. Quando brilla la luce di Dio nel cuore e nella mente dell'uomo ogni fiammella umana cessa.

E Paolo fu acceso dalla luce di Dio. Fu tanto acceso che anche i suoi occhi rimasero bruciati! Egli non vedeva più. Privo della luce degli occhi, poteva contemplare con la luce della sua anima Dio ed il suo mistero, la sua grazia e la sua misericordia, la sua giustizia ed il compimento delle profezie. La storia di Israele riceve compimento e significato in Cristo Signore, in Colui che era stato crocifisso, ma anche è risuscitato ed è vivente, tanto vivente che Paolo lo perseguitava ancora. Quanta luce in un attimo nella mente di Paolo! E tutto questo per grazia. Per questo il Signore lo ha accecato, perché egli ormai non vedesse altra luce, se non la luce divina, non leggesse altre parole se non la Parola che si è fatta carne, il Verbo di Dio venuto in mezzo a noi per la salvezza del mondo. E lui alla luce di Dio legge la sua storia, la storia di Cristo, la storia della Chiesa, la storia di quanti egli aveva perseguitato. La luce di Dio era il faro che illuminava tutti i suoi passi. Ed in verità il Signore lo ha sempre accompagnato sulle vie del mondo. Sempre gli indicava il cammino ed i sentieri, le strade e le rotte delle vie della salvezza. La luce del Signore lo illuminò di una maniera divina. Ma Paolo si è lasciato illuminare da Dio. Da Lui si è lasciato ammaestrare. Grande fu la misericordia di Dio, ma altrettanto grande fu anche la fede di Paolo nel Signore risorto. E noi ringraziamo Paolo per questa sua fede e per la collaborazione al mistero della salvezza per ogni uomo. Egli veramente è stato strumento eletto per portare il Vangelo ad ogni creatura.

La vita di ogni uomo appartiene al mistero insondabile e imperscrutabile della volontà divina che ha sempre una storia per ogni uomo, perché la storia di ogni uomo diventi strumento di salvezza. La storia di Paolo passa per la persecuzione della Chiesa nascente. Altre storie avranno altri orizzonti ed altri fini. Ma ogni storia da storia di peccato, di indifferenza, di neutralità nei confronti di Cristo, ed anche di grande opposizione può diventare storia di salvezza per la vita eterna. Una cosa è necessaria: la buona volontà per lasciarsi conquistare dalla grazia e dalla misericordia di Dio. Il resto poi lo farà il Signore della Gloria che dirigerà i passi di quanti confidano in Lui e si lasciano condurre come un bambino in braccio a sua madre. Per Paolo solo un uomo conta: Gesù il Nazareno, Colui che è il vivente perché ha vinto la morte. Egli lo aveva incontrato sulla via di Damasco. Egli non se ne separerà mai più. Per questo incontro e per la vita insieme a Lui la morte per decapitazione.

**Ad immagine del suo Creatore.***"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è l'idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa nei peccati. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3,5-9). "Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo". "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".* L'uomo è invitato a realizzarsi secondo Dio ed in Cristo. Dio è il suo Creatore ed il suo modello. Il modello divino diviene in Cristo modello umano. In Cristo, perché corpo del suo corpo, per Cristo, a causa del suo sangue versato e della sua obbedienza, con Cristo, perché unico mediatore di grazia e di salvezza, di giustizia e di santificazione, l'uomo non è più solo figlio di Adamo. Lo è per natura. Egli è figlio di Dio per adozione. Lo è per nascita dall'alto. Il figlio di Adamo è figlio di Dio. L'erede di Adamo è l'erede di Dio.

Il nato nel peccato, nasce alla grazia e alla santificazione, alla vita eterna. Nelle acque del Battesimo ha ricevuto il seme della vita divina. Inizia in lui la mortificazione dell'uomo secondo Adamo perché l'uomo secondo Dio viva in novità di vita, combattendo, con la forza dello Spirito Santo, la battaglia della vita eterna. È il più duro combattimento che l'uomo deve operare nella sua propria carne e nel suo proprio io. In lui c'è lo smembramento della carne dallo spirito. Lo spirito è pronto. La carne è debole. La debolezza della carme avvince il suo spirito e lo mortifica. Con la forza dello Spirito Santo, se vivificata e alimentata dai Sacramenti nella preghiera incessante, lo spirito dell'uomo a poco a poco diviene forte. Con la forza di Dio la carne si mortifica e lo spirito vive la vita secondo Cristo. È lotta che dura fino alla morte e alla morte di croce e la croce del Signore è l'esempio vivente di quella mortificazione che va fino alla crocifissione del corpo. È la purificazione totale dell'uomo ed è la sua Risurrezione dello spirito e del corpo che diviene spirituale, glorioso, incorruttibile e immortale, ad immagine del suo stesso spirito.

L'uomo è di Dio. Egli si è rinnovato completamente ad immagine del suo Creatore, ma egli non è Dio né immagine di Dio. Dio è purissimo spirito. assoluta perfezione, luce inaccessibile, vita eterna, senza ombra, senza debolezza, senza macchia. Se invece è mortificato lo spirito, l'uomo diviene passione, ira, invidia, gelosia, cattivi pensieri, fornicazione, abbandono di Dio. Si cade nell'idolatria dell'avarizia, quella sete insaziabile di tutto ciò che è terra e suo frutto. La terra trasforma il nostro spirito a sua immagine, ad immagine della creta. È la morte, che sarà morte eterna, se l'uomo vecchio avrà definitivamente vinto l'uomo nuovo nato dallo Spirito e secondo Dio. Ad immagine della terra e vivente nell'avarizia, l'uomo non è più per Cristo, a sua immagine. È per la terra e secondo essa.

È secondo la carne. Ma la carne ed il sangue non possono ereditare la vita eterna. Ciò che è nato dalla carne è carne. Ciò che è nato dallo Spirito è spirito. L'uomo spirituale, secondo Dio, che si rinnova ad immagine del suo Creatore, è l'uomo secondo il Vangelo in conformità ai suoi insegnamenti; è l'uomo che cresce nell'imitazione del suo Signore, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella speranza della vita eterna; è l'uomo fedele. Egli sa che la Parola del Signore Gesù Cristo è l'unica Parola che conduce l'uomo all'essenza di se stesso. Adamo e la sua eredità è passione, vizio, desiderio insaziabile, fame di gloria, sete di dominio e di sopraffazione, menzogna ed inganno. Non mentitevi gli uni gli altri. La menzogna viene dal diavolo, suo padre. Ne sono figli i mentitori, gli avari, quanti operano il male e vivono nel peccato.

È figlio di Dio chi lotta per togliere il peccato. È figlio del diavolo, secondo San Giovanni Apostolo, chi commette il peccato e in esso rimane. È satana chiunque tenta il fratello al male o fa sì – attraverso il suo incitamento, la sua parola, i suoi scandali – che il fratello non viva secondo lo Spirito che è stato versato abbondantemente in lui nei Sacramenti della nostra salvezza. Si appartiene a Cristo se si nasce dall'alto e si persevera sulla via del bene per la vittoria definitiva sul male, sul peccato, sul vizio, su tutto ciò che non è obbedienza e fede nella Parola di Cristo Signore. Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha tolto attraverso la sua obbedienza. È di Cristo chiunque si impegna in questa lotta per la vita secondo la sua Parola. Essere di Paolo o appartenere a Pietro è la stoltezza ed è l'insipienza del mondo e dell'uomo che vive ancora secondo il suo vecchio uomo. La sapienza per l'uomo è l'essere nuova creatura in Cristo; è realizzarsi ad immagine del suo Creatore; è vivere di obbedienza a Dio.

Chi vive ad immagine del suo Creatore non appartiene a Pietro e non è di Paolo. Egli è di tutti, perché egli è di Cristo e Cristo è di Dio. Nella vita secondo l'obbedienza alla Parola egli è dei molti, è cattolico ed è universale. Ma egli, nella vita secondo il proprio dono, appartiene a se stesso, e solo se appartiene a se stesso, se vive il suo carisma ed il suo dono, appartiene a tutti, non appartiene più a se stesso, perché corpo del Signore risorto e membro della Chiesa. Singolarità ed universalità, di se stesso e del mondo, egli lo sarà, se sarà di Dio. Ma sarà Dio a dargli l'universalità e la cattolicità e sarà la sua volontà che lo farà appartenere a tutti secondo verità, perché realizzazione del dono di Dio, che è sempre dato per l'utilità comune. Così chi vive il Vangelo appartiene all'umanità. Cristo è nostro. Cristo non è mio. Il Vangelo libera l'uomo da se stesso, perché lo libera dalla sua creta, dalla sua carne, che è l'uomo secondo la disobbedienza e nato da essa, dai suoi desideri, dalle sue passioni. Il Vangelo libera l'uomo dall'altro uomo, perché il Vangelo rende il credente fratello dell'altro.

La liberazione dell'uomo dall'uomo avverrà se l'uomo si sarà liberato da se stesso. Altrimenti inutile è credere e sperare nella liberazione dell'uomo dall'uomo, perché essa mai potrà essere liberazione evangelica, che è liberazione dal peccato e dall'egoismo, dai desideri della terra. La liberazione dell'uomo dall'uomo senza il Vangelo è spesso sopraffazione, morte, schiavitù, umiliazione, fame, carcere, lavoro alle galere. Chi vive di Cristo e della sua Parola è libero dall'altro perché libero da se stesso. Chi non è libero da se stesso, dal suo vecchio uomo, è prigioniero della sua morte, della sua carne, dei suoi vizi, delle sue passioni, della sua invidia e della sua gelosia fino a morirne. La prigionia di se stesso diviene morte nel corpo e nello spirito, nella sua anima per l'eternità. L'uomo si libera. Dio è il liberatore. Egli ha messo in noi il principio della nostra liberazione: il suo Santo Spirito che è forza, virtù, vita eterna, vita di Dio perché la sua stessa vita. La liberazione di Dio non è senza la volontà dell'uomo. Egli la riceverà come dono. La conserverà dentro di sé attraverso l'invocazione a Dio perché la sua volontà si compia, il suo Regno venga ed il suo nome sia santificato in lui e attraverso lui negli altri. Egli chiede che il male mai abbia il sopravvento su di lui. Il Cristiano ogni momento prega perché egli in ogni momento è tentato per cadere. Tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore. Invocate il suo Santo Nome in conformità alla sua santa legge. Così Dio illumina e dà forza perché la vita dell'uomo nuovo, nato da acqua e da Spirito Santo e diventato adulto per la confermazione, si irrobustisca nel Sacramento dell'Eucaristia, dove il pane ed il vino, il corpo ed il sangue del Signore sono il suo cibo.

L'uomo nato dall'alto mangia il pane della sua vita eterna e beve il vino della sua risurrezione. Se cade nel peccato egli subito si rialza per il Sacramento del perdono. Egli potrà camminare più speditamente sulla via del bene perché il Signore ha creato dentro di lui un cuore nuovo ed uno spirito rinnovato e saldo. È arte satanica togliere ed aggiungere al Vangelo. Chi toglie e chi aggiunge alla Parola di Dio è figlio di satana e suo collaboratore per la tentazione dell'uomo e la sua rovina eterna. E satana ha molti figli sparsi per il mondo. Paolo ci avverte: se l'uomo nuovo non avrà mortificato l'uomo vecchio, non entrerà nel Regno dei Cieli. Il Regno dei Cieli è per coloro che sono nati dal seme incorruttibile della Parola di Dio ed ogni giorno hanno rinnovato l'uomo nuovo ad immagine del suo Creatore, il Cristo Signore, lo Spirito Santo Amore, il Padre dei Cieli che per la nostra salvezza e la nostra vita eterna ha dato suo Figlio facendola vittima di espiazione per i nostri peccati. Togliendo il peccato, veleno mortifero dello spirito, il figlio adottivo di Dio cresce e si rinnova, matura i suoi frutti di vita eterna. Sarà riconosciuto appartenente a Dio perché a sua immagine e somiglianza. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò" (Gn 1,26).

**Ecco l’agnello di Dio.** *« Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale lo dissi: Dopo di me viene un uomo che mi e passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele » (Gv 1,29-31)*. Nessuno può redimere se stesso, né offrire a Dio il prezzo del suo riscatto. È mistero di fede e verità rivelata. Solo Cristo e questi crocifisso è il Redentore dell’uomo, colui il quale, per la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ci meritò il perdono del peccato, la risurrezione gloriosa, il dono dello Spirito. Lui, il Santo ed il Giusto, il Sommo Dio, è venuto tra noi, ha assunto la nostra colpa ed anche la nostra pena, l’ha portata su di sé, l’ha tolta dal mondo. Cristo è la carità senza limiti, l’oblazione purissima e santissima. Egli si e dato, perché i fratelli vivano ed entrino nella giustizia di Dio, diventino suoi figli di adozione. Tutto ciò che egli ha fatto, lo ha fatto per noi. Principio dell’Incarnazione è l’amore. Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici. Ma Dio non può dare la vita per noi, non può morire; può invece farsi uomo. Come uomo, la Seconda Persona della Santissima Trinità può donare tutto se stesso; muore per noi.

Chi assume l’altro, non ne assume una parte, o solo il bene e i pregi; lo assume interamente, nel bene e nel male. Su di noi pesava l’antica colpa di disobbedienza ed anche la pena della morte; Cristo Gesù assunse l’uomo, il suo peccato; portò sulla croce la pena della sua colpa e la espiò; ci ottenne la redenzione, il perdono, la remissione. Egli appese al legno il nostro debito il documento che attestava contro di noi, per cancellarlo, per toglierlo di mezzo. La carità di Cristo trae la sua linfa nel mistero di Dio, che è sommo amore e divina comunione; i suoi frutti, invece, sono per l’uomo, creato ad immagine del Signore Dio. Il Verbo eterno ci amò a tal punto che volle farsi uno di noi, volle farsi noi. È mistero esaltante, ma anche tremendo. Il nostro peccato è stato gravissimo e le sue conseguenze assai funeste. E tuttavia esso non cancellò l’amore di Dio, non lo distrusse; anzi, l’Amore Eterno divenne coinvolgimento nella nostra storia di peccato. Dio ora decide di farsi «strumento di propiziazione», «maledizione», «peccato», «agnello immolato»; non solo, ma anche nostro cibo, nostra bevanda di vita eterna, nostra verità e nostra via, immortalità e risurrezione gloriosa.

Dinanzi a tanto mistero la mente si ferma, ragionamenti e calcoli falliscono, il prima e il dopo svaniscono; spazi, tempi, luoghi, razze, tribù, lingue, culture perdono significato. La carità è la nuova cultura e il nuovo linguaggio, la nuova legge che deve governare il mondo. Se il Vangelo è l’annunzio e la buona novella che Dio si è fatto noi, assumendo tutto di noi, noi non possiamo avere altro limite nell’amore, se non quello di farci gli altri, assumendone i peccati, le lacune, le maledizioni, per estirparli e cancellarli. La stessa crocifissione entra nel mistero della carità divina e l’amore è solo dono e ci fa poveri, miseri, meschini, affamati, assetati, come l’infimo dei fratelli. Finché ci sarà uno più povero di noi, ancora non avremo amato abbastanza. È l’insegnamento di Cristo che si è fatto il più piccolo e l’ultimo per servirci, per darci la sua vita. *« I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt 20,20-28)*.

Spesso, tuttavia, il Vangelo rimane libro chiuso e la buona novella è denaturata, trasformata in cultualità senz’anima e pratica esteriore, in un andare a Dio solo con parole, con buone intenzioni, con progettualità nostre. Viene dimenticato che l’essenziale cristiano che ci distingue e ci separa dal mondo è l’amore fino al dono di noi stessi. L’amore è la legge della verrà umanità. Si fa uomo, chi si fa l’altro, secondo il precetto di Dio, come Cristo, che si è fatto noi, assumendo noi tutti e tutto di noi. Il cristianesimo è dono, sacrificio, offerta, mortificazione di noi perché l’altro viva e non muoia, a causa della sua condizione miserevole. Essere con Dio è stare con l’uomo, con ogni uomo, con i figli di Dio. L’Agnello che si immola e con il sangue ci salva dalla morte e con la carne ci dà la forza di camminare verso la vera libertà, è il segno ed il modello, il sacramento di ogni carità. In lui, anche il cristiano, diviene agnello per il riscatto del mondo.

L’uomo ha bisogno di Dio, ma del Dio portato dall’uomo, non di un Dio astratto, inesistente, solo verità metafisica, ma non concretizzazione del cuore. Il nostro Dio non è creduto perché noi, in Cristo, non siamo ancora divenuti perfetta carità. Abbiamo conservata intatta la nostra vita e per nulla la esponiamo. E così l’esistenza nostra pagana diviene la negazione della fede nel Dio Trinità, l’egoismo annulla la legge della carità e l’attaccamento alla terra rende vano l’annunzio della lieta speranza della vita eterna. Nell’Incarnazione, Cristo Gesù si è fatto vero uomo ed ha assunto il suo proprio corpo, unendosi in modo Personale alla natura umana; nella Passione e nel farsi Agnello egli ha voluto essere ciascuno di noi, donando il suo corpo come nostro cibo e il suo sangue come bevanda di vita eterna. Nella Passione, l’Incarnazione diviene universale, per essa egli prende possesso di ogni corpo, di ogni cuore, di ogni anima, per divinizzarli, renderli deiformi, quasi Dio. Ma come nell’Incarnazione egli, per farsi uomo, ha richiesto il sì della Vergine di Nazaret e la sua fede che fu purissima e santissima, oggi, per farsi ciascuno di noi, richiede il nostro assenso, la nostra volontà, la nostra obbedienza, il rinnegamento di tutto noi stessi, la perdita della nostra vita. *« Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà » (Mt 16,24-28).* Senza fede, Cristo non può divenire noi e noi resteremo quegli uomini nati e concepiti nel peccato e quindi esclusi dall’amore eterno di Dio. Poiché non abbiamo voluto accogliere il dono di Cristo nella fede, non possiamo vivere il suo amore e farci noi amore e carità per i fratelli, agnelli per la vita mondo, in lui, per lui, con lui.

Stupendo è il mistero dell’Incarnazione, sublime quello della Passione e Morte del Signore Gesù. Lì, l’amore diviene carne e sangue in una sola Persona, la Seconda della Santissima Trinità; qui la sua carne ed il suo sangue divengono amore in ogni uomo, in ogni tempo, nell’ultimo giorno, poi, eternità e ricomposizione del nostro essere, nella risurrezione gloriosa. In Cristo Gesù, l’Immagine del Dio invisibile, l’uomo è ricostruito ad immagine della Beata Trinità, diviene quell’uomo voluto all’inizio della sua storia, ma in una forma ancora più mirabile. Ma quanto sacrificio, quanta sofferenza, quanto dono, quanta offerta, perché l’albero producesse un frutto così pieno di vita eterna. *« In verità, in verità vi dico: se il Chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto trullo. Chi ama la sua vita la perde e Chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna » (Gv 12,24-25)*. *« Per questo il Padre mi ama: perché lo offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere e di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio » (Gv 10,17-18)*. In questo dono, in questa morte è il segreto della vita del mondo.

O Gesù, Agnello immolato, insegnaci a vivere il mistero del tuo amore, del tuo sacrificio, del dono di tutto te stesso, della tua carne e del tuo sangue. Alla tua scuola anche noi vogliamo divenire agnelli che si offrono, in te, con te e per te, al Padre, per la salvezza del mondo. Insegnaci a capire che non è il fare che ci rende cristiani, ma l’immolazione obbedienziale, come te, sulla croce e nel sepolcro. E noi vogliamo essere, in te e per te, dono di vita e di riscatto. Rendici capaci, nel tuo Santo Spirito, di tanta redenzione e di tanta salvezza. È questa la testimonianza che il mondo ci Chiede e vuole da noi per credere che tu sei il Signore della vita, l’Agnello della nostra liberazione, il Santo e il Giusto, che ha dato, in un mistero di amore e di obbedienza, tutto se stesso, perché noi vivessimo, fossimo liberi, ma anche avessimo tanta forza per raggiungere il regno del cieli. Tu che hai tolto il peccato del mondo, facendoti peccato per noi, concedici di assumere anche noi il male e la miseria, il peccato e la maledizione, il castigo che pesa sul mondo per espiarlo, in te e con te, per la salvezza di quanti vogliono credere che tu sei il Salvatore, il Redentore, il Liberatore di ogni uomo. Te lo Chiediamo, assieme alla tua santissima e dolorosissima Madre, a colei che assieme a te si offrì per la nostra salvezza ai piedi della tua croce, quando la spada le trapassò l’anima e il dolore tolse il respiro al suo spirito.

**Gesù è il Figlio di Dio.** *"Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: Egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,12-16.). "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14).*

Gesù di Nazaret è uomo. Quest'uomo è il Figlio di Dio. Noi siamo uomini, in quanto battezzati, siamo figli di Dio per adozione. L'eresia afferma non esserci differenza alcuna tra la nostra figliolanza e quella del Signore Gesù. La Sacra Scrittura dice di noi che siamo stati fatti. Prima non eravamo. Quando il Signore volle che noi fossimo, Egli ci ha creati dal nulla. Noi non siamo emanazione di Dio. Non veniamo dalla sua natura. Noi non esistevamo. Siamo per volontà dell'Onnipotente. Nessuno di noi si è fatto uomo, o ha deciso lui di farsi. Noi nasciamo per volontà altrui. *"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn 1,27). "Allora Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne essere vivente" (Gn 2). "Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (Gn 2,7). "Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano" (2Mac 7,28).*

Per Cristo Gesù - tutto il Nuovo Testamento è questa verità - le cose furono diversamente. Egli non è stato fatto. Egli si fece uomo. Per farsi doveva non esistere come uomo ed esistere come Dio, poiché Dio ha fatto l'uomo. Se Egli si è fatto uomo, Egli è l'Onnipotenza divina. Quest'uomo è Dio. Egli non si è fatto con la collaborazione di un uomo e di una donna. Egli è venuto al mondo non per volontà dell'uomo. Egli si è fatto per virtù dello Spirito Santo, con la cooperazione della Donna. Per Lei Egli è veramente figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide, figlio di Dio, come uomo (Mt 1,1-25; Lc 3,23-38). Si compiono così le promesse fatte ai Padri. Egli è la nostra benedizione. Egli è veramente nostra carne e nostro sangue.

L'affermazione della preesistenza in quanto Dio e Figlio di Dio di quest'uomo è il messaggio evangelico. Questa verità è il Nuovo Testamento. La legge è santa. Ad essa non si aggiunge e non si toglie (Dt 4,1). Cristo la porta a compimento. Non in nome di Dio: "Dice il Signore", ma in suo proprio nome: "Ma io vi dico" (Mt 5,1-48). Anche i miracoli sono operati in suo nome e per sua autorità (Mt cc. 8-9). Il suo nome e la sua autorità egli li conferisce agli Apostoli (Mt 10,1; At 31-8,), assieme all'altra prerogativa divina, quella cioè di perdonare i peccati (Mt 9,10-13; Gv 20,20-23). Ogni pagina, ogni rigo del Nuovo Patto parla della divinità di quest'uomo, non figlio di Dio, ma il Figlio di Dio, il Dio che si è fatto uomo.

Il mondo giudaico era assertore della fede nel Dio dei Padri. Ciò che il Signore era per i Padri, quest'uomo lo è per noi. Bisogna ascoltare quest'uomo, seguirlo fino alla morte e alla morte di croce, prendere il suo giogo, riconoscerlo per essere riconosciuti dinanzi al Padre suo, non scandalizzarsi di lui. Quest'uomo è anche il Giudice dei vivi e dei morti, sulla sua Parola. La stessa opera di Dio è credere in lui, inviato dal Padre (Gv 6,26-29; Sal 22,1-6). Egli è stato condannato perché si è fatto Dio. *"Noi non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10,33). "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché tu ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo" (Mt 26,64-66). "Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 110,1-7).* Tutto il Vangelo trasuda l'uguaglianza di quest'uomo con Dio.

Dio non è con lui, Egli è Dio. C'è un parallelismo mirabile tra la prima pagina della Genesi e i racconti di miracoli, segni e prodigi compiuti da Cristo. Il mondo religioso morì d'invidia. Dio così si era rivelato a Mosè: *"Io sono colui che sono". "Io sono mi ha mandato a voi" (Es 3,14).* Tutto il Vangelo di Giovanni è la Rivelazione dell'"IO SONO" di Cristo. *"Io sono il pane vivo" (Gv 6.51); "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12); "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso" (Gv 8,28). "Prima che Abramo fosse, IO SONO" (Gv 8,58). "Io sono la Risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv 11,26). "Io sono la via, la verità, la vita" (Gv 14.6). "Io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv 14,11).*

Mai letteratura religiosa, mai fondatore di religione ha detto di simili frasi, affermazioni, pensieri. Ogni fondatore di religione ha rinviato l'uomo ad una salvezza fuori di sé. Cristo Gesù chiama l'uomo ad una salvezza che è lui stesso, salvezza che è in Lui, è per Lui, è con Lui. Cristo Gesù è il Verbo eterno che si fa carne. Nella carne è Dio ed è il Dio che è via, verità e vita. È il Dio che è vita che vince la sua morte. *"Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10,18,).* Questa è storia. La Chiesa è la testimonianza della Risurrezione del Cristo. Noi lo abbiamo visto il Risorto e lo nostra testimonianza è veritiera. "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,31). "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei Cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre" (Fil 2,11; Is 45,23).

Sappiamo quanto Mosè sia stato grande agli occhi del Signore: *"Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore" (Num 12,6-8). "Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia -" (Dt 34,10-12).* Quando il Nuovo Testamento parla del nuovo Mosè, Cristo Gesù, esso dice semplicemente: *"La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,17).*

Mosè ha pregato che il Signore gli rivelasse il suo volto: *"Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe, ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi ti toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere" (Es 33,23). "Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18). "Tutto mi è stato dato dal Padre mio, nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11,25-30).*

Cristo Signore è *"L'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei Cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1.13-20). "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,3). "Questo figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua Parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei Cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato" (Eb 1.1-4). Come uomo è superiore agli angeli e non come Dio. "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli" (Sal 8,1-10).* Noi siamo figli di Dio, ma adottivi, in Cristo Gesù: *"Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da Donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre" (Gal 4,4-7). "Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (Lc 24,50.51). "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Cfr. Mt 4,1-11).* Noi adoriamo quest'uomo, il Re del cielo e della terra, il Signore dell'universo, Colui che si fece uomo, il vivente nella morte. Possiamo comprendere l'inizio del Vangelo secondo Giovanni: *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1).* Che il Signore ci conceda la grazia di vivere e morire testimoniando questa purissima fede. Interceda per noi la Vergine Maria, la Madre della Redenzione.

**Chi conosce Dio ascolta noi.** *"Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete figli di Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore" (1Gv 4,1-6). "Guardatevi dai falsi profeti. Essi vengono a voi in veste di pecora. Dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete" (Mt 7,15-20). "Come riconoscerò il vero profeta dal falso? Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella Parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non deve aver paura" (Dt 18,15-22). "Guardatevi che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno". "Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti" (Mt 24,10).*

L'uomo attribuisce a Dio ciò che è dell'uomo. È la presunzione del falso profeta, del fariseo e dello scriba, del sadduceo e dell'erodiano. Il popolo eletto di Dio era tentato dentro e fuori: falsi dèi al di fuori, falsi profeti al di dentro. *"Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà" (Mt 24,12).* L'iniquità è l'idolatria. È la divinizzazione dell'uomo. È la tentazione di sempre ed il peccato di ogni giorno. *"... Si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio" (Cfr. Gn 3,1-7).* Il nostro Dio è Dio con Parola. Egli invia profeti e messaggeri. Li invia ogni giorno. La sua Chiesa è popolo profetico. *"Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri per ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora" (Cfr. 2Cro 36,15.17).* Il Cristiano deve, perché è suo obbligo, è obbligo di salvezza eterna non peccare contro lo Spirito Santo, distinguere il vero profeta dal falso, l'inviato da Dio da colui che è anticristo. In nessun caso il Cristiano può dire: "Non mi interessa". Egli non può ignorare. Non può far finta di non vedere. Non può egli estinguere la profezia, estinguendo così lo Spirito di Dio. *"Non spegnete lo Spirito: non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono: astenetevi da ogni forma di male" (1Ts 5,19-21).*

Dio chiama e Dio ispira. È verità di fede perché è Scrittura Santa: Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli. Lo Spirito di verità vi guiderà verso la verità tutta intera. Egli vi ricorderà quello che Io vi ho detto ed insegnato. La Chiesa è in cammino verso la pienezza che è Cristo nella sua via, nella sua vita, nella sua verità. Dio opera nel suo Santo Spirito, oggi. Nel predicare il Vangelo, la Parola dell'uomo può usurpare il posto alla Parola di Dio. Ma Dio può anche ispirare l'uomo perché parli in suo nome ed aiuti i fratelli a credere e a convertirsi. A causa dei molti falsi profeti l'uomo è invitato a saggiare le profezie e a metterle alla prova. Non ogni uomo ha il compito del discernimento. *"Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono" (LG 12).*

Ma è sempre dovere del cristiano chiedere che discernimento venga operato. Confermare un carisma è semplicemente dire che il Signore si serve oggi per la salvezza delle sue pecorelle. Attribuire a Dio una Parola profetica non è celebrare la santità della persona, perché carisma e santità, missione e vita secondo Dio, sono cose separate e distinte. Il carisma è dono di Dio, gratuito, senza merito, per l'edificazione della sua Chiesa. La santità è prendere la croce ogni giorno e seguire il Cristo sulla via del calvario fino alla crocifissione. Ma ogni uomo è carismatico, portatore dei talenti di Dio. Riconoscerli per armonizzarli è il modo secondo Dio di edificare la Chiesa di Cristo.

La storia della Chiesa, maestra per tutti noi, insegna che il carisma è confermato in vita e la santità, se santità c'è, è proclamata dopo morte. Con il carisma si edifica la Chiesa. Con la vita secondo il Vangelo si santifica la persona e si santifica il corpo di Cristo. L'apostolo d'altronde non dice di saggiare gli uomini. Egli vuole che si mettano alla prova le loro parole, le loro ispirazioni. A causa del peccato l'uomo potrebbe anche un giorno venire meno nel suo compito di portavoce di Dio. La storia è sempre maestra per tutti noi: ieri e oggi. Dio oggi parla attraverso l'uomo. Oggi interessa distinguere e saggiare la sua ispirazione, il domani sarà affanno del domani. Oggi è volontà di Dio mettere alla prova la Parola, perché si è responsabili sia di tutto il bene che non si compie se vero carisma e vera Parola di ispirazione, ma anche di tutto il male che si opera se falso carisma e ispirazione di satana e secondo l'uomo.

La forza dello Spirito Santo e la sua luce deve essere per il sì, se sì; deve essere per il no, se no; deve essere per correggere quanto di umano e di tentazione di Satana c'è nel sì che potrebbe rischiare di diventare no. Affermare la verità di Dio e smascherare l'anticristo è far crescere bene ordinata la Chiesa in Cristo Gesù. Si è da Dio o si è del mondo? Si è di Cristo o dell'anticristo? Si è della croce del Signore o suoi nemici? La fede della Chiesa insegna: alla Parola di Dio niente si aggiunge e niente si toglie; essa è piena ed è completa; i Sacramenti sono la via ordinaria della nostra salvezza ed essi sono sette; Maestro infallibile e pastore di tutta la Chiesa è il Papa; i Vescovi uniti al Papa godono questa stessa pienezza; la Scrittura profetica non è soggetta ad interpretazione privata; la fede dà il senso alle parole della Scrittura e lo Spirito Santo rende viva la lettera.

Senza la fede non si può leggere e scrutare la Scrittura. Essa insegna i dieci comandamenti e le beatitudini; la vita dopo morte e la Risurrezione in Cristo Gesù; l'inferno ed il paradiso; la vita sulla terra come pellegrinaggio verso il Regno dei Cieli. Chi è secondo questa fede e conosce Dio perché osserva i suoi comandamenti, ascolta noi. Non ci ascolta chi è del mondo e non di Dio. Ma se noi siamo da Dio e qualcuno non ci ascolta, noi distinguiamo con ciò stesso che in lui non c'è lo spirito di verità, ma dell'errore. Egli non è da Dio. È dell'anticristo. Costui non è vero profeta. È falso. Non costruisce la Chiesa. La distrugge. La Chiesa di Dio si costruisce nella verità, secondo la Parola nella fede di Pietro.

L’Apostolo Giovanni vuole che l'uomo non viva senza discernimento, confondendo errore e verità, bene e male, ispirazione di Dio e menzogna umana, segno divino con segno dell'uomo. La confusione non è da Dio. Essa è dello spirito delle tenebre che oscura la mente perché l'uomo non percepisca la voce del suo Signore. Egli sa, lo spirito del male, che se l'uomo vivrà nella confusione, è nella morte eterna, perché nel peccato e nell'errore. Il discernimento deve essere operato. Nel discernimento la salvezza. Ma esso è possibile perché la Parola di Dio separa l'uomo e l'ispirazione. Anche noi separiamo l'uomo e la sua Parola. A noi l'uomo non interessa. A noi interessa invece l'ispirazione. Noi distinguiamo sempre Parola di Dio e Parola d'uomo. La Parola di Dio la viviamo, la Parola dell'uomo la lasciamo all'uomo, perché mai l'uomo ha parole di vita eterna. Noi non temiamo l'uomo che ha avuto la presunzione di dire parole sue. Noi temiamo colui che ha detto parole di Dio, perché temiamo Dio nella sua Parola che il profeta ci ha comunicato e preghiamo perché la sua volontà ci compia in noi. Con l'Apostolo Giovanni noi diciamo che è giusto, doveroso, è salvezza ed è santificazione operare il discernimento, perché è volontà di Dio che tale discernimento si operi sulla Parola e sull'ispirazione. Se la Parola e l'ispirazione è da Dio nessuno può e deve attribuirla all'uomo. Nessuno può e deve ignorarla. La santificazione della Chiesa sarebbe compromessa, perché senza la Parola e la grazia con la quale il Signore avrebbe voluto far crescere la sua Chiesa nella santità e nella giustizia.

Distinguere il bene ed il male, lo spirito di verità e lo spirito dell'errore, la profezia di Dio e la sua ispirazione è rendere servizio alla Chiesa, è compiere la volontà di Dio. Chiedere che discernimento sia fatto è obbligo di coscienza per la verità della mia salvezza. Ma è sempre vero che la Parola di Dio è il mezzo più semplice e più ordinario di discernimento congiuntamente alla fede della Chiesa. È sempre vero che ogni Cristiano ha l'obbligo di cercare la volontà di Dio. È suo dovere. *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Cfr. Rm 12,1-2).* Discernere la volontà di Dio e distinguere lo spirito dell'errore e lo spirito di verità è dovere di ognuno ed anche suo diritto che tale discernimento gli venga operato. Dinanzi a Dio nessuno è scusato. Chi poi spegne un carisma, sappia che è responsabile in eterno dinanzi a Dio non solo di tutto il bene che questo spegnimento ha causato nella storia, ma anche di tutto il male che a causa di questo spegnimento si viene a produrre. Nessuno ha potere sui carismi, perché nessuno ha potere sulla verità contro la verità, sullo Spirito Santo contro lo Spirito Santo, sulla rivelazione contro la rivelazione, sui doni del Signore contro i doni del Signore. È idolatra che si arroga questo potere.

**Il ministero delle chiavi nella Chiesa e l’uso del potere in essa.** Arrogarsi e appellarsi a un potere sacro assoluto, potere che mai è stato conferito ad alcuno, per spegnere un carisma o per prendere decisioni storiche inappellabili che non riguardano né la fede e né la morale, è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate in nome di un potere sulla verità soprannaturale e storica contro la verità soprannaturale e storica, che nessuno mai si potrà attribuire. Solo Satana ha usurpato questo potere e lo usurpano tutti i suoi figli. A causa di questa usurpazione non c’è giorno in cui non si sente dire che sopra ogni regola vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso, tutto si può disprezzare e ogni giustizia potrà essere ignorata.

Nella nostra santissima fede – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità della Divina Rivelazione e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso anche senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere legato al suo particolare ministero o carisma o missione o vocazione o mandato canonico, mai potrà separarsi, distaccarsi, tagliarsi, recidersi dalla volontà dello Spirito Santo e mai potrà calpestare una sola verità soprannaturale e mai una sola verità storica. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare la sua verità. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, la verità viene calpestata o recisa come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola verità. Questo potere divino assoluto mai è esisto e mai potrà esistere, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà.

Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre. Chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi, deve sempre chiedersi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. *“Lasciatevi governare da me, dice lo Spirito Santo, voi che governate e non sbaglierete mai. Cercate la mia volontà e non lo vostra e il potere lo eserciterete sempre secondo perfetta verità e giustizia”.*

Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro e in comunione gerarchia con lui, ad ogni membro del corpo di Cristo, secondo modalità differenti che scaturiscono dai sacramenti ricevuti o dai carismi di cui una persona è arricchita, sono quattro. **La prima chiave** è la Divina Scrittura. **La seconda chiave** è lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due prime chiavi sempre si potranno chiudere le porte alla falsità perché essa non entri nella Chiesa di Cristo Gesù e sempre con queste due chiavi si potranno aprire le porte della Chiesa a tutta la verità verso la quale ogni discepolo di Gesù dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo, sempre però in comunione gerarchica con i Pastori della Chiesa e sempre nella comunione dello Spirito Santo, comunione che per sua soprannaturale e divina natura dovrà essere sempre discendente, ascendente, orizzontale e cioè del Papa con ogni altro membro del corpo di Cristo, di ogni altro membro del corpo di Cristo con il Papa. Di ogni membro del corpo di Cristo con ogni altro membro del corpo di Cristo. Di tutto il corpo di Cristo con lo Spirito Santo e nello Spirito Santo di ogni membro con il Cristo Gesù e con il Padre celeste. È questa comunione discendente, ascendente, orizzontale **la terza chiave** sempre necessaria. Essa è l’ascolto di ogni altro membro del corpo di Cristo, che porta il peso della creazione del regno di Dio nei cuori. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché lo Spirito Santo non parla attraverso un membro solo. Parla attraverso ogni membro del corpo di Cristo. Nella Chiesa del Dio vivente sempre però l’ultima parola spetta al Parroco nella parrocchia, al Vescovo nella Diocesi, al Papa per la Chiesa universale. Queste tre chiavi o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo devono convergere e formare **una sola chiave**. Mai tre chiavi separate, sempre in eterno una sola chiave. Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché il cristiano parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola della Divina Rivelazione. Più il cristiano si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste.

Vi è ancora una **quarta chiave** che serve al cristiano. Questa quarta chiave è il cuore della Vergine Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Crocifisso nella persona del discepolo che Gesù amava. Il cristiano deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria non vive secondo pienezza di amore e di verità nel cuore del cristiano.

È giusto riflettere su quanto è avvenuto sul Golgota mentre Gesù stava inchiodato sulla croce, immediatamente prima di consegnare il suo spirito al Padre. Offriremo assieme al testo italiano, anche il testo della Vulgata e quello Greco. Aiuterà chi legge ad entrare nel mistero che è stato “creato” tra il discepolo di Gesù e la Madre di Gesù, per opera dello Spirito Santo, per volontà del Padre, in questo momento solennissimo della vita del nostro Salvatore e Redentore.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».* *E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. (Gv 19,25-27).* Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius, Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: ecce mater tua et. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua (Gv 19,25-27). Eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà 'Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». 'Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, ”Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p' ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia. (Gv 19,25-27).

Gesù “crea” la Madre sua come vera Madre del discepolo che Lui amava. Sempre Gesù “crea” il discepolo che Gesù amava come vero figlio della Madre sua. Questo è un mistero unico nella storia della salvezza. Se leggiamo i Testi Sacri della Genesi, nel Capitolo Secondo, è scritto che prima il Signore forma Adamo dalla polvere del suolo e alita nella sua opera il suo alito di vita. Poi vede che non è bene per l’uomo essere solo, ontologicamente solo, trae dal corpo dell’uomo una costola e con essa forma la donna e la dona all’uomo come aiuto a lui corrispondente. Nella nuova creazione il Signore prima crea la Donna. La impasta di grazia e di luce, di verità e di santità, di purezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Ne fa un’opera stupenda. Non esiste e mai esisterà nell’universo creato dal Signore un’opera così pura, così bella, così perfetta, così integra, così santa, così immacolata, così vergine nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei sentimenti, nei desideri, nella volontà, nelle aspirazioni. Da questa Donna piena di grazia, vero vivo tempio di Dio, il Signore forma l’uomo. Ma chi è l’uomo che viene formato dal Padre per opera dello Spirito Santo, non però togliendo una costola, ma assumendo il suo stesso sangue, la sua stessa vita, tutto di Lei? L’uomo che in Lei viene generato, vera vita dalla sua vita, vera carne dalla sua carne, vero sangue dal suo sangue, è il Figlio Unigenito del Padre. Il Verbo eterno, il Verbo per mezzo del quale fu fatto tutto ciò che esiste, viene generato per opera dello Spirito Santo e da Lei nasce come vero uomo. Il Vero Dio nasce come vero uomo. Il Perfetto Dio come il Perfetto Uomo. Dalla Vergine Maria nasce la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità, nell’oggi senza inizio e senza fine.

Cosa avviene adesso in questa terza nuova “reazione”? Nella prima creazione la relazione è tra marito e moglie. Insieme, come solo corpo, per partecipare all’opera della procreazione della vita umana sulla terra, non però per creazione, ma per generazione. In questa prima creazione sia l’uomo che la donna sono direttamene creati da Dio. Nella seconda creazione è Dio che “crea” la Donna. E Lui la “crea” santissima e piena di grazia, la redime dal peccato originale per prevenzione e non per liberazione, in previsione dei meriti di Cristo Gesù. La liberazione è per non contrazione. La Donna è immune da questo peccato per un singolare privilegio del nostro Dio. Sempre però in previsione dei meriti di Cristo. Così la Donna è la prima redenta dal Figlio suo. Assieme alla redenzione per prevenzione Lei è intessuta e colmata di grazia. Lei è piena di grazia fin dal primo istante del suo esistere. Da questa Donna, per volontà manifestata e per obbedienza – in Adamo non vi è alcuna volontà manifestata e nessuna obbedienza – Dio, il Padre, attinge la vera umanità per il Figlio, sempre però per opera dello Spirito Santo. Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Ecco la nuova relazione: La Donna è Madre. Il Dio che si fa carne è suo vero Figlio.

Nella terza “creazione” fatta da Cristo Gesù sul Golgota, mentre era crocifisso, pochi istanti prima di rendere lo spirito al Padre, la Donna è fatta vera Madre del discepolo che Gesù amava. Il discepolo che Gesù amava è fatto vero figlio della Madre di Gesù. Siamo dinanzi ad una vera maternità e ad una vera figliolanza. Da questa ora – dice il Testo Sacro – il discepolo la prese come sua vera Madre. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Da quell’ora il discepolo la prese come sua vera Madre. Da quell’ora il discepolo non è più ontologicamente solo come Adamo nel Giardino dell’Eden. Ora Cristo Gesù gli ha creato una Madre, una vera Madre. Neanche la Vergine Maria è ontologicamente sola. Gesù le ha creato un Figlio, un vero Figlio. Ora come vera Madre e come vero Figlio dovranno operare per la redenzione del mondo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco cosa dovrà fare la Madre: aiutare, sostenere, spronare, instradare il vero Figlio perché faccia vivere in Lui tutto Cristo fino al supremo olocausto della sua vita, sempre sul Golgota della purissima obbedienza allo Spirito Santo.

Da quell’ora non esiste la Madre senza il discepolo e non esiste il discepolo senza la Madre. Sappiamo che la Madre sempre rispetterà quanto il Figlio ha “creato” dalla croce. Per questo non si dice, nel Testo Sacro, che Maria prese il discepolo come suo vero figlio. È detto invece che il discepolo prende la Donna come sua vera Madre. Il discepolo in ogni istante della sua vita deve prendere la Vergine Maria come sua vera Madre. Se non la prende sarà ontologicamente solo nell’anima e nello spirito e non potrà “generare” nessun nuovo figlio al Padre. Non potrà cooperare e collaborare con la Madre perché altri figli vengano generati come veri figli del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo nella acque del battesimo. Se il discepolo vuole produrre frutti di vita eterna per sé e per il mondo intero, non li potrà mai produrre se non nel seno mistico della Madre sua, che è la Madre di Cristo Gesù. Potremmo dire che la Madre sua è per il discepolo come Dio nel giardino dell’Eden. Lei deve prendere lo Spirito del discepolo, lo Spirito di Cristo che è nel discepolo, è per mezzo di Esso creare nel suo seno verginale, seno mistico, seno santissimo, ogni figlio per il Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. È questa sua opera un’opera veramente divina. Ella può creare se il Figlio datole da Gesù dalla croce, dona alla Madre il suo Spirito, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Le può dare lo Spirito di Cristo solo se Lui è vero Figlio, vive da vero Figlio, opera da vero Figlio, pensa da vero Figlio, vuole da vero Figlio. Se il discepolo si separa dalla Madre, si rompe il rapporto di Madre e di Figlio e né Maria può generare nuovi figli al Padre nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo e né il Discepolo possiede più lo Spirito di Cristo. Anche se lo possedesse, sarebbe inattivo. Manca l’unico seno mistico, solo nel quale Lui potrà generare nuovi figli per il Padre celeste.

Ecco allora chi è il Figlio di Maria. È colui che riceve lo Spirito Santo da Cristo Gesù, nel suo corpo, in misura della sua cristificazione o conformazione a Lui, al suo Signore, al suo Maestro, al suo Salvatore, al suo Redentore, al suo Dio. Riceve lo Spirito e lo dona alla Madre sua, perché sia Lei a generare molti altri figli al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Se il discepolo, il figlio di Maria, non dona lo Spirito Santo alla Madre, Lei, la Madre, non può generare altri figli e sempre Dio rimarrà senza figli in Cristo. Se oggi la Vergine Maria non sta generando Figli a Dio, è perché moltissimi discepoli di Gesù si sono separati da Cristo Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre celeste. Si sono creati un loro Dio frutto di un impasto di pensieri privi di ogni fede, di ogni verità, di ogni Parola delle Divine Scritture. Sempre questo avviene quando Maria non è vera Madre del Discepolo. Ecco perché questa quarta chiave è necessaria. Senza Madre il discepolo è spiritualmente sterile di Spirito Santo. Ma è anche sterile nella conoscenza della purissima verità della Divina Rivelazione. È con queste quattro chiavi che ora possiamo addentrarci nel mistero di Cristo Gesù così come è stato rivelato all’Apostolo Giovanni, mettendo prima in luce l’intima relazione che dovrà sempre esistere tra la teologia della croce e la teologia della gloria. Per crucem ad lucem. È questa verità che ci consegna la terza chiave. L’ascolto nello Spirito Santo di ogni membro del corpo di Cristo.

**La teologia della croce** la possiamo racchiudere in tre verità che sgorgano dal cuore dell’Apostolo Paolo.

**Prima verità**: *“Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,20-25). Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

**Seconda verità**: *Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

**Terza Verità***: “È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).* Proviamo ora a riflettere su questo indicibile misteri del Dio Crocifisso.

Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

**Nel mistero della Redenzione.** Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, “in essere per la vita”. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla croce di Gesù Signore. La sua croce ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno e nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

**Nella tentazione di Satana.** Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di eleggere il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Il cristiano, se vuole essere e rimanere cristiano, deve essere eternamente nella Parola di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La croce dell’obbedienza più non si compie e il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa vivere la vera croce per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera croce. Cristo Signore scelse la croce, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la croce dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la croce di Cristo non diviene croce del cristiano non c’è alcuna salvezza.. Lo ribadiamo: Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce. È questa la vera salvezza.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è spazio perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, come vero ministro della Parola e vero apostolo del Signore nel saramento dell’Ordine Sacro e anche come vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, l’uomo spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese? Grande è il mistero della croce. Essa è il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito.

All’inizio della storia con il Satana di eri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

**Mistero della croce e mistero della gloria.** San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato e ciò che gli viene fatto dai soldati, in un istante vede compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Vede piena attuazione anche della profezia dell’Esodo. Gesù è il vero Agnello della Pasqua. Il suo sangue salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diano la vita nella sua interezza. Gusta anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

La teologia della croce ci chiede di lasciarci fare dallo Spirito Santo crocifissi vivente in Cristo Gesù Crocifisso. Dove attinge la forza il cristiano che dallo Spirito Santo si lascia modellare secondo il suo unico e solo Modello che è Cristo Gesù, l’Agnello immolato, il Crocifisso per amore? È a questo punto che deve subentrare la teologia della gloria o la teologia di Cristo Gesù, il Signore, il Giudice, il Pantocratore, Colui che è in mano il Libro della storia dell’umanità e dell’universo, Libro che solo Lui potrà aprire è nessun altro.

Diciamo fin da subito che l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni nel Canone delle Sacre Scritture è l’ultimo Libro. Questo Libro invece dovrebbe essere collocato al primo posto nel Canone. Prima dello stesso Libro della Genesi. Come Dio Padre, prima nello Spirito Santo, vede dall’eternità tutto il mistero di Cristo e poi secondo questa sua visione eterna crea l’uomo perché diventi sia nella storia che nell’eternità realizzazione visibile del mistero del Figlio, nel mistero del Figlio, con il mistero del Figlio, per il mistero del Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo. La stessa gloria eterna è tanto alta e tanto grande, quanto alta e grande è la conformazione sulla terra nell’opera di realizzazione del Modello che a noi è stato dato e questo Modello è solo Cristo Gesù Crocifisso. Altri modelli a noi non sono stati donati. Solo chi è battezzato potrà realizzare al sommo della bellezza questo Modello. Quanti non sono battezzati, possono solo abbozzarlo in qualche parte, mai però potranno dare ad esso perfetta, piena realizzazione.

Tutta la storia è data ad ogni uomo perché realizzi questo Modello. La Chiesa esiste per chiamare ogni uomo a realizzare questo unico e solo Modello. Sono pertanto senza la chiave sia della Divina Rivelazione e sia dello Spirito Santo quanti oggi affermano con sottili astuzie diaboliche, sataniche, infernali, che il battesimo non serve, che la predicazione del Vangelo non serve, che l’invito alla conversione non debba essere fatto, che tutte le religioni sono vie di salvezza, che il Vangelo è un libro come tutti gli altri libri. Non solo sono senza le prime due chiavi. Mancano anche della terza e della quarta. Mancano della terza perché non ascoltano tutti i grandi Padri e tutti i grandi Dottori della Chiesa, tutti i grandi Martiri e tutti i grandi Confessori della fede – ogni martire e ogni confessore della fede sono grandi – ma soprattutto mancano della quarta chiave. Sono privi tutti costoro della Madre celeste. Costoro hanno una relazione con Lei come la si ha con una statua di marmo o di legno. Possiamo attestare che costoro non sono veri figli di Maria, perché non sono veri discepoli di Gesù. Fatta questa necessaria premessa, senza altro indugio è cosa giusta inoltrarci nel mistero che il Libro dell’Apocalisse ci manifesta per purissima visione di esso, grazia singolare e unica concessa dallo Spirito Santo all’Apostolo Giovanni.

**Ecco il grande mistero visto dal discepolo che Gesù amava**: Ognuno ha un suo criterio personale di leggere l’Apocalisse. È questa la norma quando ci si accosta al mistero di Dio rivelato nelle Scritture profetiche. Questo criterio personale è dato dall’intelligenza, o dalla sapienza dello Spirito Santo, la quale, essendo illuminazione particolare concessa alla singola persona, fa sì che la comprensione dell’uno sia differente dalla comprensione dell’altro e che l’intelligenza con la quale uno svela il mistero non si contrapponga all’intelligenza, o sapienza con la quale lo svela un altro, o molti altri. Il mistero è così alto, così profondo, così largo, così abissale che sempre occorre l’intelligenza dello Spirito Santo per penetrare nella sua verità, senza che alcuno lo possa cogliere in tutta la pienezza della verità contenuta nelle Parole della Rivelazione. Neanche nel Cielo, in Paradiso, sarà possibile comprendere secondo pienezza eterna di verità il mistero di Dio. Esso sarà sempre, eternamente, oltre ogni mente creata. A chiunque si accinge a leggere il Libro dell’Apocalisse offriamo quattro vie che possono aiutarlo ad avvicinarsi al mistero. Poi sarà lo Spirito Santo e il dono della sua intelligenza, o sapienza divina che possono condurre ulteriormente nello svelamento più pieno e più perfetto della verità in esso contenuta. Queste quattro vie sono: visione della verità di Cristo; visione della verità della Chiesa; visione della verità della storia; visione della verità dell’eternità (inferno e paradiso, stagno di fuoco e zolfo e la Gerusalemme Celeste).

**Visione della verità di Cristo**: l’Apocalisse apre gettando una luce tutta particolare sul mistero di Cristo Gesù, presentandolo nella sua verità più piena. Tutto il mistero di Gesù Signore è manifestato in ogni più piccolo particolare. Perché? La risposta non può essere che una sola: Cristo Gesù è il fondamento della nostra fede ed è la fede stessa. Lui è per noi: *“Via, Verità, Vita”*. Tutto è per noi Gesù Signore. È assai evidente che un solo errore sulla sua missione, sul suo mistero, sulla sua persona, sulla sua opera, sulla sua morte e sulla sua risurrezione, ha dei contraccolpi letali sulla fede di tutti i credenti.

Una sola falsità che viene insegnata su Cristo ha il potere di distruggere tutta la nostra fede in Lui e nella sua opera di redenzione e di salvezza a favore del mondo intero. Questa metodologia divina deve essere la stessa che la Chiesa deve usare in ogni tempo, in tutte le epoche della sua vita. È la verità di Cristo la verità della Chiesa, la verità del credente. La Chiesa è ciò che essa crede del suo Maestro e Signore. La falsità su Cristo diviene falsità sulla Chiesa, l’errore su Cristo è errore sulla Chiesa, ogni ambiguità su Cristo Gesù diviene e si fa ambiguità sulla Chiesa. Se è falsità, errore, ambiguità sulla Chiesa necessariamente lo sarà anche sull’uomo. Dal mistero di Cristo, dalla verità di Cristo è il mistero, la verità della Chiesa e dell’uomo.

Nel nostro tempo si è spostato l’accento da Cristo all’uomo. Non si parte da Cristo Gesù per comprendere il mistero dell’uomo. Sovente si parte da un pensiero sull’uomo e si adatta a questo pensiero tutto il mistero di Cristo Gesù. È questa la falsità che oggi sta distruggendo la nostra fede. È questo il vero tarlo che corrode la verità e l’annulla nella sua potenza di salvezza e di redenzione. La Chiesa universale, le Chiese particolari, tutte le comunità nelle quali si raduna e vive la Chiesa, se vogliono risorgere dal sonno di morte nel quale sono cadute devono riprendere la verità totale di Cristo Gesù, metterla sul candelabro, farla brillare in tutto il suo splendore, offrirla ad ogni cuore come la sola, l’unica, l’eterna verità della sua salvezza. Lo ripetiamo: oggi il mistero di Cristo è avvolto da tanta falsità. Questa falsità fa sì che anche il mistero del cristiano sia corrotto. O leggiamo il mistero dell’uomo a partire dal mistero di Cristo, ma dal mistero di Cristo secondo la Verità eterna che viene da Dio, oppure nella Chiesa si lavorerà solo per la falsità, l’errore, l’ambiguità, la morte.

Nessuno si faccia illusioni, nessuno ritardi questo grave problema, nessuno inganni gli uomini: siamo senza la verità di Cristo Gesù. Siamo avvolti dalla falsità sull’uomo. O la Chiesa si riappropria di Cristo, oppure è condannata a perdere l’uomo. Il futuro della stessa Chiesa dipenderà da questa scelta. Con l’Apocalisse, la Chiesa, in un tempo di grave crisi per la fede, si è appropriata del mistero di Cristo Gesù. Da questo mistero è partita per dare nuovo slancio alla vita dei discepoli del Signore. È questa la via buona, anzi ottima da seguire. I frutti saranno sempre eccellenti, gustosissimi. Saranno frutti di salvezza eterna.

**Visione della verità della Chiesa**: è questa la seconda verità che urge riportare sul candelabro della storia. La verità della Chiesa non è la verità astratta, quella contenuta nei Libri della Sua Rivelazione, o negli scritti degli Interpreti, dei Teologi, dei Commentatori della Sacra Scrittura, o degli Studiosi della Tradizione e del Magistero. Sappiamo che nei libri questa verità bene o male si conserva nella sua purezza ed essenzialità. Questa verità non si conserva né pura e né santa nei figli della Chiesa. Sono costoro i più grandi distruttori della verità e della fede della Chiesa. Sono costoro che sempre lacerano l’unità del Corpo del Signore Gesù. L’Apocalisse non è di questa verità che si vuole occupare. Non è questa verità che le interessa in modo particolare. Anzi questa verità essa la ignora completamente. È come se non esistesse affatto.

La visione della verità della Chiesa è data dall’esame di coscienza degli Angeli che presiedono alle Chiese particolari. Gli Angeli delle Chiese particolari sono i Vescovi, i Pastori, che reggono la Chiesa, la guidano, l’ammaestrano, le insegnano la verità della salvezza con l’autorità, la potestà, il nome di Cristo Signore. La Chiesa è ciò che è il suo Angelo. Se il suo Angelo cammina con coscienza retta, pura, integra, se compie il suo ministero con la verità e la carità che sono in Cristo Gesù, tutta la Chiesa ha la possibilità di percorrere la via che conduce verso la Gerusalemme Celeste. Se invece il suo Angelo omette di servire la Chiesa con la verità, la carità, l’autorità che gli vengono da Cristo, se omette di operare quel sano e santo discernimento tra ciò che appartiene a Cristo e ciò che appartiene alla falsità, all’errore, al male, tutta la comunità prima o poi si stancherà, si rilasserà, abbandonerà il retto cammino della verità e della fede, si consegnerà agli idoli di questo mondo.

Ogni Angelo della Chiesa particolare deve camminare su due vie: una via che è personale ed è quella della grande santità. Un Angelo non santo è uno scandalo per l’intera comunità. È anche una forza negativa per i discepoli di Gesù Signore. La santità per l’Angelo consisterà nella conformazione della sua vita a tutta la verità di Gesù Signore. Fede e verità devono essere l’abito della sua santità, il vestito della sua immagine in tutto simile a quella del Suo Maestro. La santità per se stessi non fa un Angelo ancora perfetto dinanzi a Dio. L’Angelo non è Angelo per se stesso, è Angelo per tutta la comunità dei discepoli di Gesù. Alla santità deve aggiungere l’altra virtù che è quella della fortezza che lo conduce ad intervenire efficacemente, con divina energia, per separare il bene dal male in ognuno degli appartenenti alla Comunità che Dio gli ha concesso di reggere e di formare nella pienezza della divina verità.

Ogni Angelo è chiamato alla più alta vigilanza. È dalla sua santità e dalla fortezza del suo discernimento che la vera fede cresce in una comunità. Oggi tutto il lavoro pastorale viene perduto, si semina invano, si opera per il niente proprio a motivo di questo mancato discernimento. Quasi tutta la pastorale è senza verità e ognuno dice la Parola di Cristo Gesù secondo i pensieri del suo cuore. Le verità basilari, essenziali della fede non si credono più. Si deridono coloro che le credono. Si piange sopra di loro. Li si giudica di altri tempi, come se la verità fosse legata al tempo, o alla storia degli uomini. L’Apocalisse ci insegna che la vita della Comunità è posta interamente nelle mani del Suo Angelo. Ma anche che l’Angelo è posto nelle mani di Cristo Gesù. In questa verità oggi non si crede più. Si pensa che la persona sia ininfluente in ordine alla vita della comunità. Si vuole far dipendere tutto da un programma anonimo affidato alla realizzazione del singolo. L’Apocalisse ci insegna che questo modo di pensare è pura stoltezza, è follia ed insipienza. La Comunità è ciò che è il Suo Angelo. Se la Chiesa vuole le sue Comunità Sante deve volere i suoi Angeli Santi, capaci di sano, vero, audace discernimento nella verità di Cristo Gesù.

**Visione della verità della storia**. Questa terza verità ci introduce nel cuore della rivelazione. Essa risponde esattamente alla domanda: Chi è l’uomo? A questa domanda mai si potrà rispondere se non si pone l’altra domanda e ad essa non si risponde con pienezza di verità: Chi è Dio? Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, la Vita. Dio è Colui che governa il Cielo e la terra. Niente di tutto ciò che esiste è fuori della sua Signoria. Se Dio è tutto questo, chi è allora l’uomo?

L’uomo è il non onnipotente, il non signore, il non creatore, la non vita. L’uomo è colui che in nessun modo potrà mai governare il Cielo e la terra. Tutto ciò che esiste, in Cielo e sulla terra, di infinitamente piccolo o di enormemente grande, è sempre fuori del suo comando, della sua obbedienza, della sua signoria. Può almeno l’uomo governare i suoi atti, la sua stessa vita? Neanche di questi egli è il signore. L’uomo non è il signore né della sua vita, né della vita dei suoi fratelli. Signore della vita dell’uomo e di ogni uomo è solo Dio.

Cosa è allora la storia? È il tempo concesso all’uomo perché scopra la verità del suo essere e si converta al Signore della sua vita. È il tempo nel quale l’uomo dovrà imparare a conoscere se stesso e dalla conoscenza di se stesso aprirsi alla conoscenza di Dio. Ma potrà mai l’uomo conoscere se stesso? Quali strumenti possiede per giungere alla verità di se stesso? La carità divina che ha creato l’uomo, la stessa carità che lo vuole redento, giustificato, santificato, gli viene incontro e in ogni modo lo conduce alla piena conoscenza di se stesso. Dio opera tutto questo attraverso due vie, anzi tre, che non sono separabili, nel senso che una esiste senza le altre, queste tre vie esistono insieme, insieme servono per condurre l’uomo alla pienezza della conoscenza di sé, in modo che si possa aprire alla conoscenza, anch’essa piena e perfetta, di Dio.

La prima via è quella dell’annunzio, della predicazione, dell’evangelizzazione. Gli Apostoli del Signore fanno risuonare la loro voce che annunzia il mistero della verità di Dio e dell’uomo, e ogni uomo è invitato ad abbandonare la falsità su Dio e sull’uomo e a convertirsi alla verità piena che viene data per mezzo della loro parola. Se questa prima via non sortisce alcun effetto, resta parola non ascoltata, ecco che il Signore fa giungere al cuore degli uomini una voce ancora più forte, una testimonianza ancora più potente.

La seconda via è quella dei martiri cristiani. Questi sono la più alta, la più sublime, la più eccelsa parola della predicazione, dell’evangelizzazione, della manifestazione all’uomo della verità di Dio e dell’uomo. Loro attestano che solo il Signore è il Signore e sigillano questa loro testimonianza con il sangue, proprio dinanzi a coloro che sono immersi nella falsità, nell’errore, nell’idolatria, nella menzogna della loro esistenza. Dinanzi alla morte dei martiri nessun uomo dovrebbe rimanere insensibile, sordo, cieco. Tutti dovrebbero aprirsi al mistero della verità. Se neanche questa via produce il frutto sperato, ecco che il Signore interviene attraverso la terza via.

Dio interviene in mille modi nella storia dell’uomo e attesta la sua nullità, il suo niente, la sua pochezza infinita, la sua incapacità a governare le cose. Glielo attesta mostrandogli la forza che risiede nelle cose inanimate. Cose che di per sé dovrebbero essere sotto il governo dell’uomo ed invece sono proprio loro che governano l’uomo e lo dominano, conducendolo spesso alla stessa morte. Dinanzi alle cose infinitamente piccole, o enormemente grandi l’uomo è manifestato nella sua più pura verità. A lui viene svelata la sua totale falsità. Nella creazione di Dio lui è il niente. È il niente dinanzi alle cose che avrebbe voluto dominare. Nella creazione di Dio è proprio questo niente che schiaccia l’uomo e gli manifesta chi lui è secondo verità: polvere e cenere.

Il libro dai sette sigilli è la creazione che è tutta sotto il governo di Cristo Gesù. Il libro dai sette sigilli è anche la storia che è anch’essa sotto la Signoria dell’Agnello Immolato. Neanche del male l’uomo è signore. Anche nel male esiste per lui un limite che mai potrà valicare. Chi è allora l’uomo? Quale la sua verità? La risposta è una sola: è l’essere che cammina verso la morte eterna, che avverrà per lui dopo il tempo. Nel tempo è colui che avanza verso il male che è la sua personale distruzione e anche la distruzione dei suoi fratelli.

L’uomo in sé è l’essere che giorno dopo giorno si consegna al potere del male e questo potere altro non fa che spingerlo verso la morte, nel tempo e nell’eternità, non solo morte di se stesso, ma anche morte dei suoi fratelli. Dal potere del male nasce la morte. Consegnandosi al male, l’uomo altro non fa che incrementare, aumentare il potere di morte che il male è in se stesso. È possibile uscire da questa spirale di morte? La via c’è ed è una sola: uscire dal potere delle tenebre, del male ed entrare nella Signoria di Cristo Gesù, che è Signoria di vita, di santità, di verità, di carità, di amore, di ogni bene. Perché l’uomo si decida a compiere questo passo, se non lo ha compiuto, o a perseverare nella verità se l’ha già abbracciata, l’Apocalisse offre all’uomo una quarta visione: quella della verità dell’eternità.

**Visione della verità dell’eternità**: questa visione rivela ad ogni uomo, credente o non credente, discepolo o non discepolo di Cristo Gesù, che la vita dell’uomo non finisce con la morte. Essa con la morte inizia ed entra nella sua eternità. L’eternità non sarà per tutti uguale. Sarà di morte eterna per tutti coloro che hanno seguito la falsità, commettendo ogni genere di abomini e di malvagità. Sarà invece di luce e di vita eterna per tutti coloro che hanno disprezzato la vita fino a morire per rendere testimonianza alla verità di Dio e di Cristo Gesù. La visione della verità dell’eternità serve a dare consistenza alla verità della sequela di Cristo Gesù, quotidianamente esposta a morte violenta, spietata, crudele, senza commiserazione, nell’assenza di ogni pietà.

Questa visione rivela ai martiri cristiani che il loro sacrificio, l’offerta della loro vita è la porta che loro dovranno attraversare per entrare nella Gerusalemme Celeste, la Città della luce eterna, della vita piena, della beatitudine perfetta, della verità dell’uomo che si arricchisce della sua piena divinizzazione. Questa visione serve a rivelare ad ogni uomo che il suo futuro non è quello che lui costruisce sulla terra. Sulla terra non c’è futuro per l’uomo. Sulla terra c’è solo l’istante, l’attimo di una vita che si può spezzare in un secondo e che si apre sull’eternità senza più possibilità di ritorno. La morte sigilla per sempre la nostra vita sia nel bene che nel male, sia nella verità che nella falsità e questo sigillo non potrà essere mai più spezzato, rotto, sciolto. Si è per sempre con Dio nella sua vita, o per sempre nello stagno di zolfo e di fuoco in una vita che è di eterna morte.

Queste quattro visioni: della verità di Cristo, della verità della Chiesa, della verità della storia, della verità dell’eternità sono oggi avvolte da tanta falsità. È come se una foschia, una caligine, una nebbia densissima le avesse ingoiate e rese evanescenti. Il mondo è nella falsità. La falsità, lo sappiamo, è la casa perenne, di sempre nella quale abita il mondo. Questo non fa meraviglia. Questo lo si conosce. Oggi però non si vuole conoscere, o riconoscere, o ammettere che è il cristiano stesso che ha fatto della falsità la sua casa, la sua abitazione, la sua dimora. È lui che è divenuto mondo con il mondo e falsità con la falsità, tenebra con le tenebre, non luce con la non luce, peccato con il peccato, menzogna con la menzogna. È lui che ha smarrito la via della verità e della santa conoscenza del suo mistero, la cui soluzione è da ricercarsi solo nella retta conoscenza del mistero di Dio e di Cristo Gesù.

L’Apocalisse rivela ai cristiani qual è la giusta strada da percorrere se si vuole svolgere efficacemente la propria missione di luce all’interno del mondo e della storia. Questa giusta strada non può essere se non il ritorno del cristiano nella pienezza della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità. È sulla verità che si combatte la battaglia della vita contro la morte eterna. Se il cristiano è lui stesso falsità, perché si pone fuori della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità, questa battaglia per lui è chiusa, finita per sempre. Lui rimane sì un combattente, ma a servizio del principe di questo mondo, il padre della falsità e della menzogna, il padre dell’imbroglio e dell’inganno.

Queste quattro verità il cristiano oggi le ha dimenticate. Sarà possibile ridargliele? Come ridargliele? L’Apocalisse ancora una volta viene in nostro aiuto e soccorso. Essa ci rivela che si può condurre l’uomo nella verità solo dalla verità, mai dalla falsità. Se la Chiesa vuole condurre gli uomini nella verità, deve essa lasciarsi avvolgere dalle quattro verità fondamentali della sua stessa vita: Cristo, Chiesa, Storia, Eternità. L’Apocalisse ci dice che questo cammino è possibile. A noi la responsabilità di credere nella sua attuabilità.

Nessuno però lo dimentichi: sarà sempre la verità di Cristo, della Chiesa, della Storia, dell’Eternità che potrà aiutare l’uomo ad entrare nella sua verità. Chi non conosce in pienezza queste verità, sappia che in nessun caso potrà aiutare l’uomo. Chi non conosce la verità piena è simile a quel sacerdote, o a quel levita che passano vicino a quell’uomo lasciato mezzo morto dai briganti e vanno oltre lasciandolo nel suo sangue di sofferenza. È la verità che rende liberi: la verità di Cristo nella quale è la verità dell’uomo.

**Cosa è allora il libro dell’Apocalisse?** L’Apocalisse è il Libro che ci svela il mistero di Cristo in pienezza di verità, di conoscenza, di intelligenza e sapienza di Spirito Santo. Del mistero di Cristo essa è vera rivelazione, è visione la cui comprensione è affidata alla mente credente, ma anche al suo cuore, perché accolga Cristo e lo segua percorrendo la sua stessa via: quella dell’Agnello Immolato, del Crocifisso Risorto, del Servo del Padre innalzato alla gloria del Cielo. Chi possiede Cristo in pienezza di verità, conoscenza, intelligenza, sapienza, comprensione, chi secondo questa stessa pienezza Lo accoglie e Lo segue, di certo giungerà nella Gerusalemme Celeste e abiterà in Lui per tutta l’eternità, trasformato in Lui, nella sua vita e luce eterna. È giusto allora che si offrano alcune linee chiavi, linee maestre dalle quali emerge in tutta la sua profondità e si innalza secondo tutto il suo spessore la verità di Cristo Gesù.

**Il Figlio dell’uomo.** Gesù è il Figlio dell’uomo, secondo la profezia di Daniele. È Colui che è stato innalzato sopra le nubi del Cielo e presentato all’*“Antico dei giorni”* dal quale riceve onore, gloria, potenza, regno eterno. Il Figlio dell’uomo è posto accanto a Dio, è a Lui uguale in dignità, in onore. È tutto questo, perché è a Lui uguale in divinità. Lui è di natura divina e tuttavia è anche simile ad un Figlio d’uomo. È giusto che ci chiediamo: Cosa aggiunge il Nuovo Testamento a questa visione? Di quale nuova verità essa viene completata, rivestita, perfezionata?

Il Figlio dell’uomo viene rivestito di potere eterno, è costituito giudice dell’uomo e della storia, ma sale presso Dio, raggiunge il trono di Dio, salendo attraverso la croce. Cristo Gesù dona tutto se stesso al Padre, il Padre dona tutto se stesso al Figlio. Il Figlio, per il dono al Padre della sua umanità, nella sua umanità viene costituito Signore dei signori, Re dei re, Giudice di ogni uomo. La croce diviene così la via del Regno di Dio. Essa è via universale. La croce è il dono della nostra umanità a Dio attraverso il sacrificio e l’immolazione di essa. Il martirio non è via straordinaria. È la via ordinaria della salvezza. La salvezza non è solo dalla croce, è anche per la croce. È per la croce del Figlio dell’uomo che diviene croce di ogni suo discepolo. Il nostro Modello da realizzare è Cristo Crocifisso.

**L’Agnello Immolato.** L’Agnello immolato aggiunge un’altra verità che ci permette di conoscere il mistero di Dio in modo esaustivo e perfetto. Ci consente anche di leggere il Libro dell’Apocalisse in modo autenticamente cristiano, liberandolo da ogni interpretazione che si potrebbe arrestare all’Antico Testamento e in modo del tutto speciale al Libro dell’Esodo. Secondo il racconto dell’Esodo, l’agnello della pasqua ha un significato ben preciso. Esso serve come segno e come cibo. Il sangue sparso sull’architrave e sugli stipiti delle porte doveva indicare all’angelo sterminatore di passare oltre. In quella casa non c’erano primogeniti da sacrificare alla morte. In tutte le altre case invece il primogenito doveva essere strappato via. Le carni invece, arrostite, dovevano essere mangiate con erbe amare, con pane non lievitato e davano forza per il compimento del lungo cammino verso la Terra Promessa.

Con Cristo, la verità dell’Agnello è totalmente diversa, differente. Cristo Gesù è il Primogenito di Dio, il Suo Unigenito. Dio si prende solo la sua vita. Se la prende per risparmiare la vita non dei suoi amici, ma di noi che eravamo empi, peccatori, nemici della sua verità. L’Agnello Immolato diviene così la verità di ogni religione, ma anche il criterio esegetico ed ermeneutico di tutta la Scrittura, di tutta l’opera di Dio. Tutta la storia deve essere compresa dalla verità dell’Agnello Immolato. Dio non toglie più la vita ai *“suoi nemici”* per la salvezza dei *“suoi amici”*. La chiede ai *“suoi amici”* per la salvezza dei *“suoi nemici”*. Questa è la novità assoluta, la verità oltre la quale non esiste altra verità.

**Il Crocifisso Risorto.** Dio però non chiede la vita al suo Figlio Unigenito per lasciarlo nella morte, per abbandonarlo nel potere degli inferi. Il Dio che chiede la vita per la salvezza del mondo, è anche il Dio che ha il potere di ridonare la vita. Il Crocifisso, l’Agnello Immolato, è anche l’Agnello Risorto, che viene costituito Datore di vita per il mondo intero. La Risurrezione di Cristo Gesù è la verità di ogni morte sofferta ed offerta per la salvezza del mondo. È in questa verità che bisogna portare ogni vita, se si vuole che essa si compia, si realizzi, diventi vera. Dio però non chiede la morte al Suo Figlio Unigenito in modo diretto. La morte è un atto indiretto. Atto diretto è la testimonianza che solo Dio è il Signore di ogni vita, solo a Lui va la nostra obbedienza.

La morte è il frutto di questa testimonianza. È il frutto della testimonianza alla verità. Della verità Cristo Gesù è il Testimone fedele, verace. Lui è il Re venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità. Con la morte, Gesù attesta dinanzi al mondo intero che solo Dio è il Signore. Nessun altro. Signore di tutto, Signore di tutti, Signore sopra ogni cosa. Con la risurrezione, il Padre conferma la verità del Figlio, attesta dinanzi al mondo intero che solo Lui è il Signore, solo a Lui va ogni obbedienza. Attesta anche davanti ad ogni uomo quale sarà il fine di una vita spesa per rendere testimonianza alla verità: apparentemente essa finisce nella morte, in realtà essa si apre invece alla vita eterna, che è vita di gloria che mai finirà, mai svanirà, mai verrà a mancare in qualche cosa. Cristo Gesù, nel suo duplice mistero di morte e di risurrezione, di croce di gloria, di umiliazione e di esaltazione, diviene il principio, il criterio unico della verità della Chiesa, della storia, della vita, della morte, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, del Cielo, della terra.

Il duplice mistero di Cristo Gesù è la verità con la quale ognuno di noi è chiamato a confrontarsi, verificarsi, modellarsi, conformarsi, se vuole giungere alla pienezza della sua verità. Fuori di questo duplice mistero non c’è verità per nessuno. Fuori di questo mistero c’è solo falsità, errore, ambiguità, menzogna. C’è un pensiero umano che conduce l’uomo alla perdizione.

L’Apocalisse è il Libro che rivela all’uomo il suo niente, la sua povertà, la sua miseria, ma anche la sua morte eterna, quando decide di porre la sua vita fuori del mistero di Cristo Gesù. È questo il grande significato del Libro dai Sette Sigilli. Il Signore che dona la vita è solo Cristo Gesù. Il Signore dell’eternità è solo il Crocifisso, l’Agnello Immolato. Nessun altro uomo è Signore della vita e dell’eternità. Nessun’altra creatura può introdurre l’uomo nella pienezza del suo essere. Ed è questo l’altro dramma che ci svela l’Apocalisse: angeli decaduti e uomini superbi vogliono proclamarsi signori dell’uomo, di ogni uomo.

Chi cade in questo inganno sappia che per lui non ci sarà salvezza né nel tempo, né nell’eternità. Per chi cade in questo inganno, per chi si lascia conquistare dal potere di satana e della bestia, ci sarà solo lo stagno di fuoco e di zolfo per tutta l’eternità. È questo il grande mistero che si apre dinanzi a quanti hanno scelto la via dell’idolatria, abbandonando quella della vera adorazione.

Le verità che l’Apocalisse mette nel nostro cuore sono tante, moltissime. Ognuno può coglierne diverse, secondo le esigenze del suo spirito assetato di verità. Una verità però è giusto che ognuno la scriva nel suo cuore a carattere indelebile. Eccola: **Figure, immagini, segni, simboli tratti dall’Antico Testamento devono essere letti, interpretati, compresi alla luce nuova realtà della Croce.** Su questa verità non si insisterà mai abbastanza. Ogni giorno essa va ribadita. Oggi è il momento di annunziarla come vera professione di fede: la Realtà del Nuovo Testamento è la chiave di lettura della figura dell’Antico. Questo significa in parole assai povere, semplici, umili, che non è l’Esodo che deve interpretare l’Apocalisse, non sono le altre figure che segnano l’intervento di Dio nella Storia Antica che possono essere usate come criterio di esegesi e di ermeneutica per comprendere la Nuova Storia di Cristo Gesù.

È il Mistero della Croce la sola Realtà che spiega, interpreta, comprende, illumina tutta la Scrittura. La Croce è il nuovo assoluto di Dio, nuovo unico, irripetibile, eterno. La Croce è Dono. È Dono dello stesso Dio che si immola per l’uomo peccatore. Tutto deve essere letto partendo dalla Croce: Onnipotenza divina, gloria eterna, liturgia del Cielo e della terra, governo della storia, tempo ed eternità, presente e futuro, singoli e comunità, popoli e nazioni, eventi naturali ed umani, tutto, veramente tutto, deve essere ricondotto alla Croce. Dal Mistero della Croce ogni cosa riceve la sua verità eterna, compreso l’Antico Testamento.

A Cristo Gesù, il Crocifisso, l’Agnello come Immolato, l’Alfa e l’Omega dell’eternità e del tempo, Volto Santissimo dell’Amore di Dio, ogni onore e gloria. È Lui che perennemente apre la mente all’intelligenza delle Scritture. È per sua grazia, solo per sua grazia, che si può offrire qualche piccola verità tra le infinite che contiene il Libro dell’Apocalisse, non solo, ma di tutte le Divine Scritture. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Donna vestita di sole, Madre della Chiesa, accompagni quanti meditano la Scrittura Santa affinché possano comprendere le cose del Figlio Suo, Gesù Cristo nostro Signore. Gli Angeli e i Santi vigilino perché nessuna Parola di Dio cada a vuoto nel nostro cuore.

Come si è potuto constatare teologia della croce e teologia della gloria sono una sola mirabile teologia, una sola mirabile verità, perché sono una sola Persona, Gesù Cristo nostro Signore, il Crocifisso, l’Agnello Immolato, l’Agnello Risorto, l’Agnello con in mano il governo della storia e dell’eternità. Non due Agnelli, ma uno solo. Non due modelli, ma uno solo. Prima di inoltrarci nella presentazione del mistero di Cristo Gesù così come esso è già rivelato nel Primo Capitolo, è giusto che rispondiamo ad una ulteriore domanda: la nostra teologia attuale, la teologia del nostro giorno è teologia della croce o teologia della gloria?

**L’attuale “teologia!” della delegittimazione.** Possiamo ben dire che oggi la teologia – non quella contenuta negli scaffali delle nostre biblioteche piccole o grandi, bensì quella che viene predicata dalle molteplici voci, sia voci poste in alto e sia voci poste in basso – manca delle quattro chiavi necessarie al potere e all’autorità che deve decidere ciò che è conforme alla Divina Rivelazione, allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione, al cuore della Vergine Maria, ma anche al potere e all’autorità profetica, che nasce da ogni sacramento che si celebra, autorità e potere di dire la Parola secondo purezza di verità e di dottrina.

Senza la chiave della Divina Parola avviene la totale sostituzione del pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Senza la chiave dello Spirito Santo al posto della purissima verità divina e celeste subentra ogni falsa “verità” della terra. Dalla trascendenza si scivola nell’immanenza, dal soprannaturale al naturale, dal rivelato all’immaginato, dal Dio vero al Dio falso. Senza la chiave della Sacra Tradizione – Padre e Dottori della Chiesa, Martiri e Confessori della fede – dal Dio trinità inesorabilmente ci si inabissa nell’adorazione di idoli e si conseguenza ci si immerge in ogni immoralità. Senza la chiave del cuore della Vergine Maria tutta la purissima verità di Cristo Gesù viene rasa al suolo di re. i. Questa infatti è oggi la tristissima realtà della nostra fede: la totale cancellazione dell’altissimo mistero di Gesù Signore. Di Lui ne abbiamo fatto uno come tutti gli altri uomini. Anzi, peggio che uno come tutti gli altri uomini. Gli altri uomini vengono rispettati e venerati. Di Lui neanche più si può pronunciare il suo Santissimo Nome.

Oggi stiamo assistendo ad una capillare delegittimazione di ogni dottrina, frutto del sangue di Cristo Gesù, e in Lui, con Lui, per Lui, come membra del suo corpo, frutto degli apostoli e degli evangelisti, frutto dei profeti e dei maestri, frutto dei Padri della Chiesa e dei suoi grandi Dottori, frutto dei Martiri e dei Confessori della fede. Altissime fiamme di fuoco oggi si sono abbattute contro la sacra dottrina e l’hanno interamente bruciata, riducendola in polvere e cenere. Esempio di capillare delegittimazione è la verità sul ministero e sul ministero del Sacramento dell’Ordine Sacro. Ecco forme e modalità di questa delegittimazione:

Diciamo fin da subito che per noi **il Sacerdozio Ordinato** è in tutto simile alle mura di Gerico. **Esse rendevano la città inespugnabile.** Infatti essa non fu presa con la forza. **È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura** e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico* ***era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti****; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «****Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri****.* ***Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»***

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

***Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi****. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».* ***Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città.*** *Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono **il suo Sacerdozio Ordinato.** Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, **la ridurrà in polvere e cenere**. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono **il suo Sacerdozio Ordinato**, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno **a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della stolta e insipiente critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato,** perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. **Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore**. La sua è strategia vincente.

Lo abbiamo già scritto. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché **il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza**. **Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio**. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, **provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente.** Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il **Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà**. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: ***“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.**

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – **di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi** – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

**C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende?** La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco:* ***Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».*** *E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro:* ***«Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?»****. Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse:* ***«Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.*** *Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38*).

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi **è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù**. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, **così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.**

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. **Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni.** **Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.**

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore **conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola,** **la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.**

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, **sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa**. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, **anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa**. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. **Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini**. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. **Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione.** **Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù.** È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

**È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione**. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: **la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo**. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. **Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna.** Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

**Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana.** **Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna.** La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui. Ecco chi è il presbitero e chi lui sempre dovrà rimanere contro ogni tentazione, anche le più violente, con le quali Satana sempre lo aggredisce.

**Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù**. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro. Come suo missionario.

**Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento**. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna. Produrrà solo frutti di morte.

**Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma.** Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

**Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo.** Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato ad essere vera immagine del Buon Pastore.

**Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli.** Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Ma prima Gesù dice: Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora che è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

**Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità.** Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione. Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore.

**Il presbitero è parte vitale di un presbiterio.** Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo Vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono, queste, solo le verità più elementari che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge. Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero.

**Il presbitero mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo**, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza al Vangelo, la sua scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo.

**Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù**. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

**Le armi invisibili.** Come Satana oggi è riuscito a trascinare nell’abisso della non verità tutto il mistero contenuto nella Parola? Usando le sue armi invisibili. Come le ha usate e come le usa? Prima trasformando il cuore del discepolo di Gesù da cuore puro in cuore impuro. Poi servendosi del cuore impuro per privare di ogni verità il Padre celeste, Gesù, lo Spirito, La Chiesa, la Vergine Maria, l’uomo, l‘intera creazione. Le armi sono così invisibili da riuscire ad ingannare moltissimi discepoli di Gesù. Solo con l’aiuto dello Spirito Santo si possono conoscere. Ne indichiamo solo alcune di queste armi invisibili, dal momento che per ogni cristiano ne esistono molte altre.

**Prima arma invisibile**: L’invisibile separazione della lettera della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali. Questa pseudo-teologia è riuscita a trasformare l’ermeneutica in pseudo-ermeneutica e l’esegesi in pseudo-esegesi.

**Seconda arma invisibile**: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee. Questo invisibile spostamento oggi è a fondamento per definire la “verità” dell’uomo. Poiché la “verità” dell’uomo è frutto della scienza o delle scienze sull’uomo, essa è una “verità” evanescente, sempre da modificare e da aggiornare all’ultimo ritrovato della scienza o delle scienze sull’uomo. Muore la verità immutabile. Nasce a verità mutevole, capace di adattarsi ad ogni evento della vita dell’uomo. È questo il grande danno che quest’arma invisibile provoca: si aggiorna la dottrina eterna, la dottrina dogmatica, la dottrina rivelata su ogni verità mutevole offerte dalle scienze della terra. Così il Cielo è sostituito dalla terra, la Trascendenza dall’immanenza.

**Terza arma invisibile:** L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore.

Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione. Il solo e unico Mediatore nella creazione, nella Redenzione, nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, della vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi l’uomo sta distruggendo ogni mistero.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuore per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

**Quarta arma invisibile**: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

**Quinta arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore. Un cristiano senza pastore è un cristiano senza comunità. Un cristiano senza comunità è un cristiano senza vera vita.

**Sesta arma invisibile:** L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni. Con questa arma invisibile viene espulso dal corpo di Cristo Santo ed esso viene governato in ogni cosa dal pensiero dell’uomo.

**Settima arma invisibile**: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale. È questa la morte del Sacramento dell’Ordine nella sua più alta verità.

**Ottava arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e ai divini Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

**Nona arma invisibile**: L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

**Decima arma invisibile**: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità. L’uomo così diviene salvatore di se stesso. Nulla è più falso.

**Undicesima arma invisibile**: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. La dichiara così la morte della Chiesa.

**Dodicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

**Tredicesima arma invisibile**: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

**Quattordicesima arma invisibile:** L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

**Quindicesima arma invisibile:** L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come norma normans per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suo Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

**Sedicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

**Diciassettesima arma invisibile:** L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

**Diciottesima arma invisibile:** L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

**Diciannovesima arma invisibile**: L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

**Ventesima arma invisibile:** L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

**Ventunesima arma invisibile:** L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

**Ventiduesima arma invisibile**: L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

**Ventitreesima arma invisibile:** L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge, immorali dal disprezzo di vuole ancora conservarsi nella verità e santità, grazia e vita eterna che sgorgano dal cuore di Cristo Signore.

**Ventiquattresima arma invisibile**: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

**Venticinquesima arma invisibile:** L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto il colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana – ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Ieri alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

**Con tutte queste armi invisibili** il cuore impuro parla male di ogni realtà divina e soprannaturale. Questo cuore impuro rende i maestri, gli esperti, i professori e i dottori della divina verità, maestri, esperti, professori e dottori della falsità e della menzogna, dell’inganno e della calunnia. Sì, il cuore impuro giunge anche a calunniare il Signore perché trasforma la sua purissima verità in falsità. Sempre questi cuori impuri presenteranno Dio e tutto il mondo di Dio, in modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai ha detto, mai neanche ha pensato in tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloria, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore. Il cuore impuro sempre trasforma la luce in tenebre e la verità in falsità.

Dopo questa lunga premessa, necessaria per conoscere il mondo nel quale stiamo vivendo, è giusto che subito passiamo a tratteggiare con la luce che discende dal Cielo tutto il mistero di Gesù Signore così come esso è contento nel Primo Capitolo dell’Apocalisse. Tutto è dal mistero di Cristo Gesù. Un solo errore o un solo pensiero della terra portato in questo mistero e tutto il mistero si corrompe. Non è più il mistero a noi dato per purissima rivelazione.

**LETTURA DEL PRIMO CAPITOLO DELL’APOCALISSE**

**(Italiano Latino Greco)**

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. *Ecco, viene con le nubi* e ogni occhio *lo vedrà*, anche quelli che lo *trafissero*, *e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto.* Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,9-20).

Apocalypsis Iesu Christi quam dedit illi Deus palam facere servis suis quae oportet fieri cito et significavit mittens per angelum suum servo suo Iohanni qui testimonium perhibuit verbo Dei et testimonium Iesu Christi quaecumque vidit. Beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea quae in ea scripta sunt tempus enim prope es. Iohannes septem ecclesiis quae sunt in Asia gratia vobis et pax ab eo qui est et qui erat et qui venturus est et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt et ab Iesu Christo qui est testis fidelis primogenitus mortuorum et princeps regum terrae qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo et fecit nostrum regnum sacerdotes Deo et Patri suo ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum amen. Ecce venit cum nubibus et videbit eum omnis oculus et qui eum pupugerunt et plangent se super eum omnes tribus terrae etiam amen. ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens. Ego Iohannes frater vester et particeps in tribulatione et regno et patientia in Iesu fui in insula quae appellatur Patmos propter verbum Dei et testimonium Iesu. Fui in spiritu in dominica die et audivi post me vocem magnam tamquam tubae dicentis quod vides scribe in libro et mitte septem ecclesiis Ephesum et Zmyrnam et Pergamum et Thyatiram et Sardis et Philadelphiam et Laodiciam et conversus sum ut viderem vocem quae loquebatur mecum et conversus vidi septem candelabra aurea et in medio septem candelabrorum similem Filio hominis vestitum podere et praecinctum ad mamillas zonam auream caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba tamquam nix et oculi eius velut flamma ignis et pedes eius similes orichalco sicut in camino ardenti et vox illius tamquam vox aquarum multarum et habebat in dextera sua stellas septem et de ore eius gladius utraque parte acutus exiebat et facies eius sicut sol lucet in virtute sua et cum vidissem eum cecidi ad pedes eius tamquam mortuus et posuit dexteram suam super me dicens noli timere ego sum primus et novissimus et vivus et fui mortuus et ecce sum vivens in saecula saeculorum et habeo claves mortis et inferni scribe ergo quae vidisti et quae sunt et quae oportet fieri post haec. Sacramentum septem stellarum quas vidisti in dextera mea et septem candelabra aurea septem stellae angeli sunt septem ecclesiarum et candelabra septem septem ecclesiae sunt (Ap 1,9-20).

'Apok£luyij 'Ihsoà Cristoà ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà 'Iw£nnV, Öj ™martÚrhsen tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà Cristoà, Ósa eden. mak£rioj Ð ¢naginèskwn kaˆ oƒ ¢koÚontej toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj kaˆ throàntej t¦ ™n aÙtÍ gegrammšna, Ð g¦r kairÕj ™ggÚj. 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà, kaˆ ¢pÕ 'Ihsoà Cristoà, Ð m£rtuj Ð pistÒj, Ð prwtÒtokoj tîn nekrîn kaˆ Ð ¥rcwn tîn basilšwn tÁj gÁj. Tù ¢gapînti ¹m©j kaˆ lÚsanti ¹m©j ™k tîn ¡martiîn ¹mîn ™n tù a†mati aÙtoà, kaˆ ™po…hsen ¹m©j basile…an, ƒere‹j tù qeù kaˆ patrˆ aÙtoà, aÙtù ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj [tîn a„ènwn]: ¢m»n. 'IdoÝ œrcetai met¦ tîn nefelîn, kaˆ Ôyetai aÙtÕn p©j ÑfqalmÕj kaˆ o†tinej aÙtÕn ™xekšnthsan, kaˆ kÒyontai ™p' aÙtÕn p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj. na…, ¢m»n. 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr. 'Egë 'Iw£nnhj, Ð ¢delfÕj Ømîn kaˆ sugkoinwnÕj ™n tÍ ql…yei kaˆ basile…v kaˆ ØpomonÍ ™n 'Ihsoà, ™genÒmhn ™n tÍ n»sJ tÍ kaloumšnV P£tmJ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà. ™genÒmhn ™n pneÚmati ™n tÍ kuriakÍ ¹mšrv, kaˆ ½kousa Ñp…sw mou fwn¾n meg£lhn æj s£lpiggoj legoÚshj, •O blšpeij gr£yon e„j bibl…on kaˆ pšmyon ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij, e„j ”Efeson kaˆ e„j SmÚrnan kaˆ e„j Pšrgamon kaˆ e„j Qu£teira kaˆ e„j S£rdeij kaˆ e„j Filadšlfeian kaˆ e„j Laod…keian. Kaˆ ™pšstreya blšpein t¾n fwn¾n ¼tij ™l£lei met' ™moà: kaˆ ™pistršyaj edon ˜pt¦ lucn…aj crus©j, kaˆ ™n mšsJ tîn lucniîn Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou ™ndedumšnon pod»rh kaˆ periezwsmšnon prÕj to‹j masto‹j zènhn crus©n. ¹ d kefal¾ aÙtoà kaˆ aƒ tr…cej leukaˆ æj œrion leukÒn æj cièn kaˆ oƒ Ñfqalmoˆ aÙtoà æj flÕx purÒj kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ æj ™n kam…nJ pepurwmšnhj kaˆ ¹ fwn¾ aÙtoà æj fwn¾ Ød£twn pollîn, kaˆ œcwn ™n tÍ dexi´ ceirˆ aÙtoà ¢stšraj ˜pt£ kaˆ ™k toà stÒmatoj aÙtoà ·omfa…a d…stomoj Ñxe‹a ™kporeuomšnh kaˆ ¹ Ôyij aÙtoà æj Ð ¼lioj fa…nei ™n tÍ dun£mei aÙtoà. Kaˆ Óte edon aÙtÒn, œpesa prÕj toÝj pÒdaj aÙtoà æj nekrÒj, kaˆ œqhken t¾n dexi¦n aÙtoà ™p' ™m lšgwn, M¾ foboà: ™gè e„mi Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj kaˆ Ð zîn, kaˆ ™genÒmhn nekrÕj kaˆ „doÝ zîn e„mi e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn kaˆ œcw t¦j kle‹j toà qan£tou kaˆ toà ¯dou. gr£yon oân § edej kaˆ § e„sˆn kaˆ § mšllei genšsqai met¦ taàta. tÕ must»rion tîn ˜pt¦ ¢stšrwn oÞj edej ™pˆ tÁj dexi©j mou kaˆ t¦j ˜pt¦ lucn…aj t¦j crus©j: oƒ ˜pt¦ ¢stšrej ¥ggeloi tîn ˜pt¦ ™kklhsiîn e„sin kaˆ aƒ lucn…ai aƒ ˜pt¦ ˜pt¦ ™kklhs…ai e„s…n. (Ap 1,9-20).

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

Analizzeremo il testo procedendo versetto per versetto. Così agendo nessuna verità potrà sfuggire alla nostra mente e al nostro cuore e la verità su Gesù Signore apparirà secondo il suo pieno splendore. Neanche un frammento andrà perduto. Smarrire o perdere o non cogliere anche un solo frammento è pessimo servizio che si rende a Cristo Gesù e alla sua purissima verità.

**VV 1,1-2:** Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Apocalypsis Iesu Christi quam dedit illi Deus palam facere servis suis quae oportet fieri cito et significavit mittens per angelum suum servo suo Iohanni qui testimonium perhibuit verbo Dei et testimonium Iesu Christi quaecumque vidit. 'Apok£luyij 'Ihsoà Cristoà ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà 'Iw£nnV, Öj ™martÚrhsen tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà Cristoà, Ósa eden.

Quanto viene narrato in questo testo dell’Apostolo Giovanni è purissima rivelazione di Gesù Cristo. **L’invisibile presente e futuro viene reso visibile**. L’Autore di questa rivelazione è **Dio, il Padre**. Dio, il Padre, **la consegna a Cristo Gesù. Cristo Gesù per mezzo del suo angelo la consegna al suo servo Giovanni.** In cosa consiste questa rivelazione? Nel mostrare ai suoi di servi, cioè a quanti credono Lui, **le cose che dovranno accadere tra breve**. **“Tra breve”** è il tempo che dura da oggi fino a che un uomo non giunge alla porte dell’eternità con la sua morte. **“Tra breve”** è anche il tempo che rimane fino al giorno della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo. Così l’Apostolo Paolo sulla brevità del tempo: *“Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! (1Cor 7,29-31)*. Il tempo che ci è dato per realizzare Cristo è veramente breve.

L’Apostolo Giovanni accoglie la rivelazione di Gesù Cristo, dono a Cristo Gesù del Padre, ed attesta, manifesta, rende nota **la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo**, riferendo ciò che ha visto. Quanto Giovanni attesta non è una sua immaginazione, un frutto della sua mente, un elaborato del suo cuore, un parto dei suoi pensieri – allo stesso modo che è parto della mente molta a-teologia dei nostri giorni. Lui attesta ciò che ha visto. Ha visto ciò che gli è stato mostrato. Chi glielo ha mostrato e fatto vedere è Cristo Gesù. Cristo Gesù glielo ha fatto vedere per volontà o per dono del Padre.

Sempre si compie quanto Gesù ha già rivelato ai suoi Apostoli: *“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30)*. *“Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,48-51).*

Gesù è il solo Mediatore tra il Padre e l’universo, tra il Cielo e la terra, tra la Trascendenza e l’immanenza, tra il Soprannaturale e il naturale, tra Dio e gli uomini. **Tutto è per Lui, ma anche tutto è con Lui, tutto è in Lui. Chi esclude Cristo, chiude le porte al Padre, al Cielo, alla Trascendenza, al Soprannaturale. Priva l’universo, la terra, il mondo, l’umanità di ogni verità, grazia, vita, luce, benedizione, redenzione, salvezza, giustificazione, che da Dio si riversano su di noi.** È catastrofe spirituale più grande del prosciugamento delle acque di tutta la terra e della scomparsa dell’aria dal nostro pianeta.

Senza Cristo vi è solo morte e morte eterna. Oggi abbiamo tolto Cristo dal mistero dell’uomo e la morte si sta impossessando dell’umanità intera. Tutte le sue leggi, tutti i suoi pensieri, tutti i falsi diritti che oggi si scrivono, quanto essa genera e produce è tutto in favore della morte, morte prima spirituale e poi morte fisica. Solo Cristo è la vita e solo Lui è la via per accedere ad essa. Solo in Lui ogni vita si potrà vivere. **Cristo è il nostro essenziale eterno. Non solo è il nostro essenziale eterno, è anche il nostro necessario eterno**. Si toglie Cristo e si ritorna alla società esistente prima del diluvio: *“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore” (Gen 6,5-8)*. Triste realtà per una civiltà che si proclama la civiltà del progresso. È, sì, progresso, ma verso la morte, non verso la vita.

L’Apostolo Giovanni sempre parla di se stesso attestando che lui dice ciò che ha visto e per questo la sua testimonianza è vera. Egli sa che dice il vero. Essendo purissima verità, ad essa si deve accordare ogni fede. La fede va accordata per avere noi la vita: “*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,20-35).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10)*.

Non si tratta di visione solo con gli occhi della carne. Questi vedono solo ciò che appare. Lui vede con gli occhi della carne e con gli occhi dello Spirito Santo. Sono gli occhi dello Spirito Santo con i quali lui vede che rendono la sua testimonianza degna di fede. Lui vede per noi e parla per noi, per noi rende noto e attesta ciò che ha visto. Qual è il fine della sua testimonianza? Perché noi crediamo nel nome di Cristo Gesù e perché credendo abbiamo la vita nel suo nome: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31)*. Siamo nel vero ordine della mediazione: Dio Padre dono a Cristo Gesù, Cristo Gesù dona al suo Apostolo, il suo Apostolo dona a noi. Il mistero della salvezza è frutto di questa triplice mediazione, che può giungere a noi solo per virtù dello Spirito Santo e per virtù dello Spirito Santo essere accolta. Se l’Apostolo del Signore non è pieno di Spirito Santo, non attesta dalla purissima verità dello Spirito Santo, si interrompe l’ordine soprannaturale della mediazione e chi riceve una sua parola, riceve una parola d’uomo, non una parola di Dio. Nello Spirito si riceve. Nello Spirito si consegna. Nello Spirito si accoglie.

Ecco ora un perfetto esempio di perfetta unità tra lo Spirito, l’Apostolo, chi ascolta: *“Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,14-41).* Perfetta unità nello Spirito Santo anche tra Parola annunciata, domanda degli ascoltatori e risposta dell’Apostolo Pietro. Anche ogni risposta che si dona deve essere offerta come frutto dello Spirito Santo in noi. Purtroppo dobbiamo dire che oggi vi è non distacco tra chi parla e chi ascolta, ma vi è un vero abisso. L’a-teologia del nostri giorni parla dal proprio cuore e dona risposte dal proprio cuore. Saranno sempre risposte di falsità e mai di verità. Questo accade perché si è fuori dell’ordine della mediazione.

**V 1,3:** *Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.* beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea quae in ea scripta sunt tempus enim prope est. mak£rioj Ð ¢naginèskwn kaˆ oƒ ¢koÚontej toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj kaˆ throàntej t¦ ™n aÙtÍ gegrammšna, Ð g¦r kairÕj ™ggÚj.

Leggere le parole della profezia come esercizio accademico o intellettuale a nulla serve. È lavoro vano. **Invece è beato chi legge**. Sono beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia. Sono però **beati se custodiscono le cose** che vi sono scritte. **Come si custodisce ciò che è Cristo? In un solo modo: prestando ogni fede a quanto l’Apostolo Giovanni ha attestato come purissima verità**. Si custodisce, lasciandoci trasformare l’intera vita da queste parole. Se queste parole non vengono custodire e se da esse non ci si lascia trasformare la nostra vita, non saremo beati, perché vivremo senza queste verità che sono necessarie, essenziali, anzi sono il fondamento su cui edificare tutta la nostra vita. Modello di custodia è la Vergine Maria. **Lei vedeva e ascoltava ogni cosa nella Spirito Santo. Nel suo cuore, nel quale abitava lo Spirito Santo, custodiva quanto vedeva e ascoltata e sempre nello Spirito Santo meditava ogni cosa perché neanche un frammento della verità venisse perduto.**

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro” (Lc 2,15-20). “I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,41-52)*. Nello Spirito Santo si vede e si ascolta. Nello Spirito Santo si custodisce quanto visto e ascoltato. Nello Spirito Santo si comprende quanto custodito per una comprensione sempre più piena. Nello Spirito Santo si vive ogni verità di quanto custodito e compreso. Se non si ascolta, non si vede, non si custodisce, neanche si potrà vivere di verità e la nostra vita scorre di falsità in falsità e di tenebre in tenebre.

**Il tempo infatti è vicino**. Il tempo si è fatto vicino perché si è fatto breve. Noi sappiamo che il Signore viene come un ladro nella notte e per questo dobbiamo essere sempre pronti. Quando Lui viene ci deve trovare nella pienezza della fede, della speranza, della carità. Queste virtù sono sempre da conquistare e mai conquistate, sempre da vivere perché mai vissute a pieno. La nostra vita deve essere portata interamente in queste tre virtù. Fede, speranza e carità devono divenire il nostro quotidiano alimento. Tutto di noi deve respirare di queste tre sante virtù. Il cristiano è chiamato ad essere dalla fede perfetta, dalla carità perfetta, dalla speranza perfetta.

**VV 4-5:** *“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”.* Iohannes septem ecclesiis quae sunt in Asia gratia vobis et pax ab eo qui est et qui erat et qui venturus est et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt et ab Iesu Christo qui est testis fidelis primogenitus mortuorum et princeps regum terrae. 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà, kaˆ ¢pÕ 'Ihsoà Cristoà, Ð m£rtuj Ð pistÒj, Ð prwtÒtokoj tîn nekrîn kaˆ Ð ¥rcwn tîn basilšwn tÁj gÁj.

***“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia:*** Il numero sette indica perfezione e compiutezza. In sette giorni Dio creò il cielo e la terra. L’universo è perfetto e compiuto. Nulla manca ad esso. Se mancasse qualcosa, l’opera di Dio non sarebbe né sapiente e né intelligente. Il numero sette è struttura portante della fede biblica. **Il culto e tutta la sua ritualità è modulata sul numero sette.** Ecco come nei sei primi Libri della Divina Scrittura questa struttura è manifestata, rivelata, vissuta. Tutto poi è per comando e ordine del Signore nel Libro dell’Esodo, del Levitico, dei Numeri, dl Deuteronomio e nel Libro di Giosuè.

*Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato (Gen 4, 15). D'ogni animale mondo prendine con te* ***sette paia****, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina (Gen 7, 2). Anche degli uccelli mondi del cielo,* ***sette paia,*** *maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra (Gen 7, 3). Perché tra* ***sette giorni*** *farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto" (Gen 7, 4). Dopo* ***sette giorni****, le acque del diluvio furono sopra la terra (Gen 7, 10). Attese altri* ***sette giorni*** *e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca (Gen 8, 10)..*

*Aspettò altri* ***sette giorni****, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui (Gen 8, 12). Poi Abramo mise in disparte* ***sette agnelle*** *del gregge (Gen 21, 28). Abimelech disse ad Abramo: "Che significano quelle* ***sette agnelle*** *che hai messe in disparte?" (Gen 21, 29). Rispose: "Tu accetterai queste* ***sette agnelle*** *dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che io ho scavato questo pozzo" (Gen 21, 30). perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: "Io ti servirò* ***sette anni*** *per Rachele, tua figlia minore" (Gen 29, 18). Così Giacobbe servì* ***sette anni*** *per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei (Gen 29, 20). Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri* ***sette anni****" (Gen 29, 27).*

*Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri* ***sette anni*** *(Gen 29, 30). Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per* ***sette giorni*** *di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad (Gen 31, 23). Egli passò davanti a loro e si prostrò* ***sette volte*** *fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello (Gen 33, 3). Ed ecco salirono dal Nilo* ***sette vacche****, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi (Gen 41, 2). Ed ecco, dopo quelle,* ***sette altre vacche*** *salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo (Gen 41, 3). Ma le vacche brutte di aspetto e magre divorarono* ***le sette vacche*** *belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò (Gen 41, 4).*

*Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco* ***sette spighe*** *spuntavano da un unico stelo, grosse e belle (Gen 41, 5). Ma ecco* ***sette spighe*** *vuote e arse dal vento d'oriente spuntavano dopo quelle (Gen 41, 6). Le spighe vuote inghiottirono le* ***sette spighe*** *grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno (Gen 41, 7). Quand'ecco salirono dal Nilo* ***sette vacche*** *grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi (Gen 41, 18). Ed ecco* ***sette altre vacche*** *salirono dopo quelle, deboli, brutte di forma e magre: non ne vidi mai di così brutte in tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 19). Le vacche magre e brutte divorarono le prime* ***sette vacche****, quelle grasse (Gen 41, 20). Poi vidi nel sogno che* ***sette spighe*** *spuntavano da un solo stelo, piene e belle (Gen 41, 22). Ma ecco* ***sette spighe*** *secche, vuote e arse dal vento d'oriente, spuntavano dopo quelle (Gen 41, 23). Le spighe vuote inghiottirono le* ***sette spighe*** *belle. Io l'ho detto agli indovini, ma nessuno mi dà la spiegazione" (Gen 41, 24). Le* ***sette vacche*** *belle sono* ***sette anni*** *e* ***le sette spighe*** *belle* ***sono sette anni****: è un solo sogno (Gen 41, 26).*

*E le* ***sette vacche*** *magre e brutte, che salgono dopo quelle, sono* ***sette anni*** *e le* ***sette spighe*** *vuote, arse dal vento d'oriente, sono* ***sette anni****: vi saranno* ***sette anni*** *di carestia (Gen 41, 27). Ecco stanno per venire* ***sette anni****, in cui sarà grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 29). Poi a questi succederanno* ***sette anni*** *di carestia; si dimenticherà tutta quella abbondanza nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese (Gen 41, 30). Il faraone inoltre proceda ad istituire funzionari sul paese, per prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i* ***sette anni*** *di abbondanza (Gen 41, 34).*

*Questi viveri serviranno al paese di riserva per i* ***sette anni*** *di carestia che verranno nel paese d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia" (Gen 41, 36). Durante i* ***sette anni*** *di abbondanza la terra produsse a profusione (Gen 41, 47). Egli raccolse tutti i viveri dei* ***sette anni****, nei quali c'era stata l'abbondanza nel paese d'Egitto, e ripose i viveri nelle città, cioè in ogni città ripose i viveri della campagna circostante (Gen 41, 48). Finirono i* ***sette anni*** *di abbondanza nel paese d'Egitto (Gen 41, 53). E cominciarono i* ***sette anni*** *di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l'Egitto c'era il pane (Gen 41, 54). Questi sono i figli di Bila, che Làbano diede alla figlia Rachele, ed essa li partorì a Giacobbe; in tutto* ***sette persone*** *(Gen 46, 25). Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di* ***sette giorni*** *(Gen 50, 10).*

*Ora il sacerdote di Madian aveva* ***sette figlie****. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre (Es 2, 16).* ***Per sette giorni*** *voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele (Es 12, 15).* ***Per sette giorni*** *non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese (Es 12, 19).* ***Per sette giorni*** *mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore (Es 13, 6).* ***Nei sette giorni*** *si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini (Es 13, 7). Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto:* ***sette giorni*** *resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai (Es 22, 29).*

*Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante* ***sette giorni****, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote (Es 23, 15). Farai* ***le sue sette lampade****: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso (Es 25, 37). Quello dei figli di Aronne, che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti* ***per sette giorni*** *(Es 29, 30). Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli secondo quanto ti ho comandato.* ***Per sette giorni*** *ne farai l'investitura (Es 29, 35).* ***Per sette giorni*** *farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37). Osserverai la festa degli azzimi.* ***Per sette giorni*** *mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto (Es 34, 18). Fece* ***le sue sette lampade****, i suoi smoccolatoi e i suoi portacenere d'oro puro (Es 37, 23).*

*Intingerà il dito nel sangue e farà* ***sette aspersioni*** *davanti al Signore di fronte al velo del santuario (Lv 4, 6). Intingerà il dito nel sangue, e farà* ***sette aspersioni*** *davanti al Signore di fronte al velo (Lv 4, 17). Fece* ***sette volte l'aspersione*** *sull'altare, unse l'altare con tutti i suoi accessori, la conca e la sua base, per consacrarli (Lv 8, 11).* ***Per sette giorni*** *non uscirete dall'ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché la vostra investitura durerà* ***sette giorni*** *(Lv 8, 33). Rimarrete* ***sette giorni*** *all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate, poiché così mi è stato ordinato" (Lv 8, 35). Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per* ***sette giorni****; sarà immonda come nel tempo delle sue regole (Lv 12, 2). Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per* ***sette giorni*** *colui che ha la piaga (Lv 13, 4).*

*Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri* ***sette giorni*** *(Lv 13, 5). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non è depressa rispetto alla pelle e che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per* ***sette giorni*** *(Lv 13, 21). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c'è pelo bianco nella macchia e che essa non è depressa rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per* ***sette giorni*** *(Lv 13, 26). Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è depressa rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per* ***sette giorni*** *colui che ha la piaga della tigna (Lv 13, 31). quel tale si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote lo terrà isolato per altri* ***sette giorni*** *(Lv 13, 33). Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per* ***sette giorni*** *l'oggetto che ha la macchia (Lv 13, 50).*

*Il sacerdote ordinerà che si lavi l'oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri* ***sette giorni*** *(Lv 13, 54). Ne aspergerà* ***sette volte*** *colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà mondo e lascerà andare libero per i campi l'uccello vivo (Lv 14, 7). Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per* ***sette giorni*** *fuori della sua tenda (Lv 14, 8). Intingerà il dito della destra nell'olio che ha nella sinistra; con il dito spruzzerà* ***sette volte*** *quell'olio davanti al Signore (Lv 14, 16). Con il dito della sua destra spruzzerà* ***sette volte*** *quell'olio che tiene nella palma sinistra davanti al Signore (Lv 14, 27). Il sacerdote uscirà dalla casa, alla porta, e farà chiudere la casa per* ***sette giorni*** *(Lv 14, 38). Prenderà il legno di cedro, l'issòpo, il panno scarlatto e l'uccello vivo e li immergerà nel sangue dell'uccello immolato e nell'acqua viva e ne aspergerà* ***sette volte*** *la casa (Lv 14, 51). Quando chi è affetto da gonorrea sarà guarito dal male, conterà* ***sette giorni*** *dalla sua guarigione; poi si laverà le vesti, bagnerà il suo corpo nell'acqua viva e sarà mondo (Lv 15, 13).*

*Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà* ***sette giorni****; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 19). Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina: egli sarà immondo per* ***sette giorni*** *e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo (Lv 15, 24). Quando essa sia guarita dal flusso, conterà* ***sette giorni*** *e poi sarà monda (Lv 15, 28). Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà* ***sette volte*** *l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio (Lv 16, 14). Farà per* ***sette volte*** *l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti (Lv 16, 19). Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà* ***sette giorni*** *sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore (Lv 22, 27). Il quindici dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per* ***sette giorni*** *mangerete pane senza lievito (Lv 23, 6).*

*Per* ***sette giorni*** *offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete* ***sette settimane*** *complete (Lv 23, 15). Oltre quei pani offrirete* ***sette agnelli*** *dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindici di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per* ***sette giorni****, in onore del Signore (Lv 23, 34). Per* ***sette giorni*** *offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36). Ora il quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa al Signore per* ***sette giorni****; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l'ottavo giorno (Lv 23, 39).*

*Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori: rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente e gioirete davanti al Signore vostro Dio per* ***sette giorni*** *(Lv 23, 40). Celebrerete questa festa in onore del Signore, per* ***sette giorni****, ogni anno. E' una legge perenne di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese (Lv 23, 41). Dimorerete in capanne per* ***sette giorni****; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne (Lv 23, 42). Conterai anche* ***sette settimane*** *di anni, cioè* ***sette volte sette anni****; queste* ***sette settimane*** *di anni faranno un periodo di quarantanove anni (Lv 25, 8). Se nemmeno dopo questo mi ascolterete, io vi castigherò* ***sette volte*** *di più per i vostri peccati (Lv 26, 18). Se vi opporrete a me e non mi ascolterete, io vi colpirò* ***sette volte*** *di più, secondo i vostri peccati (Lv 26, 21). E vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 24). anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò* ***sette volte*** *di più per i vostri peccati (Lv 26, 28).*

*"Parla ad Aronne e riferisci: Quando collocherai le lampade, le* ***sette lampade*** *dovranno proiettare la luce davanti al candelabro" (Nm 8, 2). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per* ***sette giorni****? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento* ***sette giorni****; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento* ***sette giorni****; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento (Nm 12, 15). Salirono attraverso il Negheb e andarono fino a Ebron, dove erano Achiman, Sesai e Talmai, figli di Anak. Ora Ebron era stata edificata* ***sette anni*** *prima di Tanis in Egitto (Nm 13, 22).*

*Il sacerdote Eleazaro prenderà con il dito il sangue della giovenca e ne farà* ***sette volte*** *l'aspersione davanti alla tenda del convegno (Nm 19, 4). Chi avrà toccato un cadavere umano sarà immondo per* ***sette giorni*** *(Nm 19, 11). Questa è la legge per quando un uomo muore in una tenda: chiunque entrerà nella tenda e chiunque sarà nella tenda sarà immondo per* ***sette giorni*** *(Nm 19, 14). Chiunque per i campi avrà toccato un uomo ucciso di spada o morto di morte naturale o un osso d'uomo o un sepolcro sarà immondo per* ***sette giorni*** *(Nm 19, 16). Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui* ***sette altari*** *e preparami qui* ***sette giovenchi e sette arieti****" (Nm 23, 1). Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: "Ho preparato i* ***sette altari*** *e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare" (Nm 23, 4). Lo condusse al campo di Zofim, sulla cima del Pisga; costruì* ***sette altari*** *e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare (Nm 23, 14).*

*Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui* ***sette altari*** *e preparami* ***sette giovenchi e sette arieti"*** *(Nm 23, 29). Al principio dei vostri mesi offrirete come olocausto al Signore due giovenchi, un ariete,* ***sette agnelli*** *dell'anno, senza difetti (Nm 28, 11). Il quindici di quel mese sarà giorno di festa. Per* ***sette giorni*** *si mangerà pane azzimo (Nm 28, 17). Offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e* ***sette agnelli*** *dell'anno senza difetti (Nm 28, 19). Ne offrirai un decimo per ciascuno dei* ***sette agnelli (****Nm 28, 21). Li offrirete ogni giorno, per* ***sette giorni****; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). Offrirete, in olocausto di soave profumo al Signore, due giovenchi, un ariete e* ***sette******agnelli*** *dell'anno (Nm 28, 27). E un decimo per ciascuno dei* ***sette agnelli*** *(Nm 28, 29).*

*Offrirete in olocausto di soave odore al Signore un giovenco, un ariete,* ***sette agnelli*** *dell'anno senza difetti (Nm 29, 2). Un decimo per ciascuno dei* ***sette agnelli (****Nm 29, 4). E offrirete in olocausto di soave profumo al Signore un giovenco, un ariete,* ***sette agnelli*** *dell'anno senza difetti (Nm 29, 8). Un decimo per ciascuno dei* ***sette agnelli (****Nm 29, 10).Il quindici del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per* ***sette giorni*** *(Nm 29, 12). Il settimo giorno offrirete* ***sette giovenchi****, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 32). Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete,* ***sette agnelli*** *dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). Voi poi accampatevi per* ***sette giorni*** *fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un cadavere si purifichi il terzo e il settimo giorno; questo per voi e per i vostri prigionieri (Nm 31, 19).*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gebusei,* ***sette nazioni*** *più grandi e più potenti di te (Dt 7, 1). Alla fine di ogni* ***sette ann****i celebrerete l'anno di remissione (Dt 15, 1). Non mangerai con essa pane lievitato; per* ***sette giorni*** *mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto (Dt 16, 3). Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per* ***sette giorni****; della carne, che avrai immolata la sera del primo giorno, non resti nulla fino al mattino (Dt 16, 4). Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare* ***sette settimane*** *(Dt 16, 9).*

*Celebrerai la festa delle capanne per* ***sette giorni****, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio (Dt 16, 13). Celebrerai la festa per* ***sette giorni*** *per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento (Dt 16, 15). Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per* ***sette vie*** *fuggiranno davanti a te (Dt 28, 7). Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per* ***sette vie*** *fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra (Dt 28, 25). Mosè diede loro quest'ordine: "Alla fine di ogni* ***sette anni****, al tempo dell'anno del condono, alla festa delle capanne (Dt 31, 10).*

***Sette sacerdoti*** *porteranno* ***sette trombe*** *di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per* ***sette volte*** *e i sacerdoti suoneranno le trombe (Gs 6, 4). Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza;* ***sette sacerdoti portino sette trombe*** *di corno d'ariete davanti all'arca del Signore" (Gs 6, 6). Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i* ***sette sacerdoti****, che portavano le* ***sette trombe*** *d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva (Gs 6, 8).* ***Sette sacerdoti****, che portavano le* ***sette trombe*** *di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba (Gs 6, 13).*

***Al settimo giorno*** *essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per* ***sette volte****; soltanto in quel giorno fecero* ***sette volte*** *il giro intorno alla città (Gs 6, 15). Rimanevano tra gli Israeliti* ***sette tribù*** *che non avevano avuto la loro parte (Gs 18, 2). Essi se la divideranno in* ***sette parti****: Giuda rimarrà sul suo territorio nel meridione e quelli della casa di Giuseppe rimarranno sul loro territorio al settentrione (Gs 18, 5). Voi poi farete una descrizione del paese in* ***sette parti*** *e me la porterete qui e io getterò per voi la sorte qui dinanzi al Signore Dio nostro (Gs 18, 6). Gli uomini andarono, passarono per la regione, la descrissero secondo le città in* ***sette parti*** *su di un libro e vennero da Giosuè all'accampamento, in Silo (Gs 18, 9).*

Anche la struttura dell’Apocalisse è interamente costruita sul numero sette: s**ette angeli, sette chiese, sette spiriti, sette candelabri, sette lampade, sette sigilli, sette trombe, tre guai, sette segni, sette coppe, sette tuoni, sette flagelli, sette teste, sette diademi, sette corna, sette colli, sette re.** Il sette è numero che dice perfezione e compiutezza. È compiuto e perfetto sia il mistero del bene, ma anche è compiuto e perfetto il mistero del male. Con una differenza: il mistero del bene è vincitore sul mistero del male. Il mistero del male vince solo su coloro che da esso si lasciano tentare con ogni tentazione, anzi che cadono di tentazione in tentazione e precipitano di peccato in peccato.

*Giovanni alle* ***sette Chiese*** *che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai* ***sette spiriti*** *che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle* ***sette Chiese****: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap 1, 11). Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi* ***sette candelabri*** *d'oro (Ap 1, 12). Nella destra teneva* ***sette stelle****, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1, 16). Questo è il senso recondito delle* ***sette stelle*** *che hai visto nella mia destra e dei* ***sette candelabri*** *d'oro, eccolo: le* ***sette stelle*** *sono gli angeli delle* ***sette Chiese*** *e le* ***sette lampade*** *sono le* ***sette Chiese*** *(Ap 1, 20). All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le* ***sette stelle*** *nella sua destra e cammina in mezzo ai* ***sette candelabri*** *d'oro (Ap 2, 1).*

*All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i* ***sette spiriti*** *di Dio e le* ***sette stelle****: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni;* ***sette lampade*** *accese ardevano davanti al trono, simbolo dei* ***sette spiriti*** *di Dio (Ap 4, 5). E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (Ap 5, 1). Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi* ***sette sigilli****" (Ap 5, 5). Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva* ***sette corna e sette occhi****, simbolo dei* ***sette spiriti*** *di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5, 6).*

*Quando l'Agnello sciolse il primo dei* ***sette sigilli****, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni" (Ap 6, 1). Vidi che ai* ***sette angeli*** *ritti davanti a Dio furono date* ***sette trombe*** *(Ap 8, 2). I* ***sette angeli*** *che avevano le* ***sette trombe*** *si accinsero a suonarle (Ap 8, 6). gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i* ***sette tuoni*** *fecero udire la loro voce (Ap 10, 3). Dopoché i* ***sette tuoni*** *ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i* ***sette tuoni*** *e non scriverlo" (Ap 10, 4). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con* ***sette teste*** *e dieci corna e sulle teste* ***sette diademi*** *(Ap 12, 3). Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e* ***sette teste****, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo (Ap 13, 1). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso:* ***sette angeli*** *che avevano* ***sette flagelli****; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1).*

*Dal tempio uscirono i* ***sette angeli*** *che avevano* ***i sette flagelli****, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro (Ap 15, 6). Uno dei quattro esseri viventi diede ai* ***sette angeli sette coppe*** *d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i* ***sette flagelli dei sette angeli*** *(Ap 15, 8). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai* ***sette angeli****: "Andate e versate sulla terra le* ***sette coppe*** *dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). Allora uno dei* ***sette angeli*** *che hanno le* ***sette coppe*** *mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque (Ap 17, 1). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con* ***sette teste*** *e dieci corna (Ap 17, 3). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con* ***sette teste*** *e dieci corna (Ap 17, 7). Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le* ***sette teste*** *sono i* ***sette colli*** *sui quali è seduta la donna; e sono anche* ***sette re*** *(Ap 17, 9). Poi venne uno dei* ***sette angeli*** *che hanno le* ***sette coppe*** *piene degli ultimi* ***sette flagelli*** *e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" (Ap 21, 9).*

**Nelle sette Chiese è manifestata tutta la Chiesa del Dio vivente**, non solo nel tempo in cui lo Spirito Santo parla ad esse per tramite del suo Apostolo Giovanni, **ma è manifestata tutta la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo**. La Chiesa sempre dovrà vedersi in questa verità ad essa annunciata dallo Spirito Santo e **con questa verità settenaria** sempre si dovrà confrontare. Questa verità non vale solo per gli Angeli che reggono la Chiesa nel nome di Cristo Gesù, ma anche per ogni altro suo figlio. Chi legge nello Spirito Santo ciò che lo Spirito del Signore comanda da scrivere alle sette Chiesa, **sempre troverà se stesso e saprà qual è il suo stato spirituale attuale,** a condizione però che ogni singola Parola venga letta nello Spirito Santo e nello Spirito Santo meditata e compresa.

**Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene*…*** Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giovanni augura alla sette Chiesa **grazia e pace da Colui che è, che era e che viene**. Colui che è, che era e che viene è il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. È l’Onnipotente Signore. **È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo**. Lui è – *“Io sono Colui che sono. Io Sono”* – dall’eternità per l’eternità. Dall’eternità senza tempo Lui è. Dall’eternità senza tempo Lui era. Dall’eternità senza tempo Lui **viene**. Perché **viene?** **Viene** per fare nuove tutte le cose. **Viene** per giudicare il mondo. **Viene** per verificare il nostro stato spirituale. **Viene** per manifestare la sua giustizia e il suo diritto. **Viene** per far risplendere la sua verità. **Viene** per farci un’offerta di vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione, vera vita eterna.

**Viene** per darci oggi e sempre il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. **Viene** per invitarci alla fede nel Vangelo e alla vera conversione. **Viene** per purificare la nostra coscienza. **Viene** per svegliarci dal sonno di morte nel quale possiamo precipitare. Il nostro Dio è Colui che sempre **viene**. **Viene** per parlare al cuore di ogni uomo attraverso vie anche misteriose che nessuno conosce prima che queste vie si compiono per noi. **Se Lui viene noi dobbiamo ascoltare la sua voce.** Ecco cosa raccomanda a noi lo Spirito Santo per bocca dell’Agiografo della Lettera agli Ebrei:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Questa fede sempre deve governare il cuore della Chiesa di Dio e di ogni suo figlio in essa. Il Signore **viene.** Noi oggi invece pensiamo che il Signore **non è mai venuto, mai viene, mai verrà**. Tutto è da noi e tutto è per noi. **Non c’è idolatria oggi più grande di questa e non c’è ateismo più devastante di questo.** Idolatria e ateismo sono i padri della grande immoralità nella quale è precipitata l’umanità ai nostri giorni e ance moltissimi figli della Chiesa.

Lo Spirito Santo da parte di Dio augura grazia e pace. Cosa è la grazia e cosa è la pace? **La grazia è Dio che viene ad abitare con la sua potenza di amore, di luce, di verità, di giustizia, di santità.** Dio che abita nel cuore trasforma il cuore di pietra in cuore di carne e perennemente lo vivifica. Cambia i nostri pensieri e da pensieri secondo il mondo li fa divenire pensieri secondo la sua purissima verità. Cambia le nostre opere. Da opere secondo la carne le trasforma in frutti dello Spirito Santo. **La pace è il frutto che produce il Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo con la natura dell’uomo rigenerata, rinnovata, santificata, trasformata.** La pace è il governo della nostra vita interamente posta nell’obbedienza ai divini comandamento e ad ogni Parola che sempre esce è uscita, uscirà dalla bocca di Dio. Non c’è pace per gli empi e gli empi sono coloro che rifiutano Dio, vivono come se Dio non esistesse, dichiarano la sua non esistenza. Ecco cosa rivela il Salmo: **“Disse lo stolto nel suo cuore: non c’è Dio”. Dixit stultus in corde suo: “Non est Deus”.** Dio non c’è. Dio non esiste.

Dove oggi la nostra grande, anzi, somma stoltezza e insipienza? **Rinneghiamo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre che ci dona Cristo come nostra pace** e preghiamo Dio perché ci conceda pace esteriore, mentre siamo noi nel dissidio interiore. **Rinneghiamo Cristo Gesù, la nostra Pace e il Principe della Pace,** Colui che è dato per creare la pace nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra anima e nel nostro spirito e preghiamo Dio perché dia al mondo la pace, naturalmente la pace secondo il mondo, non di certo la pace secondo Cristo Gesù. **Rinneghiamo lo Spirito Santo che è colui che deve *“creare, generare, vivificare Cristo nel nostro cuore”*** che è la sorgente e la fonte della vera pace e preghiamo Dio perché mandi la pace sulla terra. Anche in questo caso si tratta sempre della pace secondo gli uomini e non invece della pace secondo Dio che è Cristo Gesù. **Rinneghiamo la Chiesa, mandata nel mondo per portare l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la comunione della Spirito Santo,** e preghiamo Dio perché faccia abbondare la pace sulla nostra terra. **Addirittura cambiamo anche le parole della rivelazione che attestano che la pace è per gli uomini di buona volontà** con le parole: pace in terra agli uomini amati dal Signore e poi preghiamo Dio perché ci doni la sua pace rimanendo noi atei, miscredenti, idolatri, immorali, ingiusti, avari, superbi, lussuriosi, invidiosi, accidiosi.

**Trasformando le Parole della Scrittura che includono l’uomo nel processo della pace, facciamo ricadere sul Signore la non pace.** Se la pace è per gli uomini amati dal Signore, e pace sulla terra non ce n’è, allora è il Signore che non ama gli uomini. Invece nulla d più falso. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita, la pace nel suo nome. **Nel processo della pace l’uomo è implicato in prima persona.** A lui è chiesta la buona volontà non solo nell’atto di fede, ma anche in ogni momento che deve essere di purissima obbedienza alla Parola: *“Et subito facta est cum angelo multitudo militiae caelestis laudantium Deum et dicentium;* ***gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis*** (Lc 2,13-24). kaˆ ™xa…fnhj ™gšneto sÝn tù ¢ggšlJ plÁqoj strati©j oÙran…ou a„noÚntwn tÕn qeÕn kaˆ legÒntwn, **DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj.** (Lc 2,13-24). Negli uomini che amano la giustizia la verità. Negli uomini che accolgono il Dono di Dio e si lasciano da esso trasformare nel cuore, nella mente, nell’anima, nel corpo, in ogni fibra del loro essere. La pace è il frutto dello Spirito. Essa è l’accoglienza di Cristo in pienezza di fede, carità, speranza, con obbedienza ad ogni sua Parola.

**E dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono*,*** kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà – et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt.

Dei sette spiriti che stanno davanti al trono del Signore ne parla per la prima volta il Libro di Tobia. L’Arcangelo Raffaele rivela a Tobi e a Tobia che Lui è uno dei sette spiriti sempre pronto ad entrare **alla presenza della gloria del Santo:** ™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k **tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn**, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai **™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou**. *(*Tb 12,15). Ego enim sum Rafahel angelus unus ex septem qui **adstamus ante Dominum** (12,15). Ecco quando è avvenuta questa rivelazione:

*“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora.* ***Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» -***™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k **tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn**, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. *(*Tb 12,15).

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Dopo questa rivelazione non ne troviamo altre nell’Antico Testamento. **Nel Nuovo Testamento invece il numero sette è sia degli spiriti impuri e sia degli spiriti santi che sono nel cielo, alla dipendenza del loro Signore.** A volte si parla di spiriti e a volte si parla di angeli. Noi sappiamo che Dio è purissimo spirito increato, luce eterna santissima senza origine. **Gli angeli – sia quelli rimasti fedele a Dio e sia quelli che si sono ribellati – sono spiriti creati da Dio. Due terzi di essi sono rimasti puri. Un terzo di essi, trascinati da Lucifero, divennero spiriti impuri.** L’uomo invece è spirito incarnato, anima incorporata. Anima e corpo formano la natura umana. L’impurità di questi angeli ribelli è di natura e rimangono impuri per l’eternità.

Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore" - ™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k **tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn**, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. (Tb 12,15).

Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe - kaˆ edon toÝj **˜pt¦ ¢ggšlouj** o‰ ™nèpion toà qeoà ˜st»kasin, kaˆ ™dÒqhsan aÙto‹j ˜pt¦ s£lpiggej. (Ap 8, 2).

I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle -**Apocalisse 8:6** **Kaˆ oƒ ˜pt¦ ¥ggeloi** oƒ œcontej t¦j ˜pt¦ s£lpiggaj ¹to…masan aÙtoÝj †na salp…swsin. (Ap 8, 6).

Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio –**Apocalisse 15:1** Kaˆ edon ¥llo shme‹on ™n tù oÙranù mšga kaˆ qaumastÒn, **¢ggšlouj ˜pt¦** œcontaj plhg¦j ˜pt¦ t¦j ™sc£taj, Óti ™n aÙta‹j ™telšsqh Ð qumÕj toà qeoà. (Ap 15, 1).

Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro –kaˆ ™xÁlqon oƒ **˜pt¦ ¥ggeloi** [oƒ] œcontej t¦j ˜pt¦ plhg¦j ™k toà naoà, ™ndedumšnoi l…non kaqarÕn lamprÕn kaˆ periezwsmšnoi perˆ t¦ st»qh zènaj crus©j. (Ap 15, 6).

Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli – (Ap 15, 7). kaˆ žn ™k tîn tess£rwn zówn œdwken to‹j **˜pt¦ ¢ggšloij** ˜pt¦ fi£laj crus©j gemoÚsaj toà qumoà toà qeoà toà zîntoj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli – kaˆ ™gem…sqh Ð naÕj kapnoà ™k tÁj dÒxhj toà qeoà kaˆ ™k tÁj dun£mewj aÙtoà, kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato e„selqe‹n e„j tÕn naÕn ¥cri telesqîsin aƒ ˜pt¦ plhgaˆ **tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn.**  (Ap 15, 8).

Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" –Kaˆ ½kousa meg£lhj fwnÁj ™k toà naoà legoÚshj to‹j **˜pt¦ ¢ggšloij**, `Up£gete kaˆ ™kcšete t¦j ˜pt¦ fi£laj toà qumoà toà qeoà e„j t¾n gÁn. (Ap 16, 1).

Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque – Kaˆ Ãlqen eŒj **™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn** tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi tÕ kr…ma tÁj pÒrnhj tÁj meg£lhj tÁj kaqhmšnhj ™pˆ Ød£twn pollîn, (Ap 17, 1).

Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" –Kaˆ Ãlqen eŒj **™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn** tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, tîn gemÒntwn tîn ˜pt¦ plhgîn tîn ™sc£twn, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi t¾n nÚmfhn t¾n guna‹ka toà ¢rn…ou. (Ap 21, 9).

Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima" – tÒte poreÚetai kaˆ paralamb£nei **›tera pneÚmata** ponhrÒtera ˜autoà ˜pt£, kaˆ e„selqÒnta katoike‹ ™ke‹, kaˆ g…netai t¦ œscata toà ¢nqrèpou ™ke…nou ce…rona tîn prètwn (Lc 11, 26) – “Otan d tÕ **¢k£qarton pneàma** ™xšlqV ¢pÕ toà ¢nqrèpou, dišrcetai di' ¢nÚdrwn tÒpwn zhtoàn ¢n£pausin, kaˆ oÙc eØr…skei. tÒte lšgei, E„j tÕn okÒn mou ™pistršyw Óqen ™xÁlqon: kaˆ ™lqÕn eØr…skei scol£zonta sesarwmšnon kaˆ kekosmhmšnon. tÒte poreÚetai kaˆ paralamb£nei meq' ˜autoà **˜pt¦ ›tera pneÚmata ponhrÒtera** ˜autoà, kaˆ e„selqÒnta katoike‹ ™ke‹: kaˆ g…netai t¦ œscata toà ¢nqrèpou ™ke…nou ce…rona tîn prètwn. oÛtwj œstai kaˆ tÍ gene´ taÚtV tÍ ponhr´. (Mt 12,43-45).

Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono – 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn **˜pt¦ pneum£twn** § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà (Ap 1, 4).

All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto – Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon:

T£de lšgei Ð œcwn **t¦ ˜pt¦ pneÚmata** toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e. (Ap 3, 1).

Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio **Apocalisse 4:5** kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin **t¦ ˜pt¦ pneÚmata** toà qeoà, (Ap 4, 5).

Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra – Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin **t¦ [˜pt¦] pneÚmata** toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn. (Ap 5, 6).

Il sette rivela perfezione e compiutezza nelle opere del nostro Dio. Chi vuole lavorare come servo del Signore, in Cristo, condotto dallo Spirito Santo, anche lui è chiamato a lavorare portando a perfezione e a compiutezza ogni Parola che il Signore gli ha dato. Cristo muore in croce, attestando che tutto è compiuto, tutto è perfetto, tutto è stato nella sua vita dalla purissima volontà del Padre suo così come essa è stata rivelata nella Scritture Profetiche.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto,* ***affinché si compisse la Scrittura****, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse:* ***«È compiuto!».*** *E, chinato il capo, consegnò lo spirito* (Gv 19,28-30). *Postea* ***sciens Iesus quia iam omnia consummata sunt******ut consummaretur scriptura*** *dicit sitio. Vas ergo positum erat aceto plenum illi autem spongiam plenam aceto hysopo circumponentes obtulerunt ori eius. cum ergo accepisset Iesus acetum dixit* ***consummatum est*** *et inclinato capite tradidit spiritum* (Gv 19,28-30). Met¦ toàto e„dëj Ð 'Ihsoàj **Óti ½dh p£nta tetšlestai, †na teleiwqÍ ¹ graf»,** lšgei, Diyî. skeàoj œkeito Ôxouj mestÒn: spÒggon oân mestÕn toà Ôxouj ØssèpJ periqšntej pros»negkan aÙtoà tù stÒmati. Óte oân œlaben tÕ Ôxoj [Ð] 'Ihsoàj epen, **Tetšlestai:** kaˆ kl…naj t¾n kefal¾n paršdwken tÕ pneàma. (Gv 19,28-30).

**E da Gesù Cristo, il testimone fedele,** **il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”:** La grazia e la pace sono augurate alle sette Chiese anche da Gesù Cristo. Chi è Gesù Cristo? **È il Testimone fedele**. **In cosa consiste la sua testimonianza?** Che la Parola di Dio è purissima verità. Che la Parola di Dio è la sola che dona la vita e che conserva in vita nell’obbedienza dell’uomo. Che alla Parola di Dio si deve dare ogni obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Che per dare obbedienza alla Parola di Dio sempre lui ha rinnegato se stesso, facendo in ogni momento trionfare non la sua divina ed eterna onnipotenza, bensì invece l’umiltà, rimanendo sempre dalla volontà del Padre suo. L’Apostolo Paolo così parla di Gesù, il Testimone fedele: *“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre* (Fil 2,6-11). Nella Seconda Lettera ai Corinzi così l’Apostolo attesta la fedeltà di Gesù alla Parola: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (2Cor 1,19-20). Gesù Cristo è il Testimone che ogni Parola di Dio è verità. La sua testimonianza è nel dono della vita.

Chi è ancora Gesù Cristo? **È il primogenito dei morti.** È il primogenito dei morti perché è il primo che ha vinto per sempre la morte con la sua gloriosa risurrezione. È anche il primogenito perché quanti risorgeranno alla vita eterna, risorgeranno non solo per Lui, non solo con Lui, risorgeranno in Lui. In Lui la risurrezione è per la vita eterna. Senza di Lui la risurrezione è per la morte eterna.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla di questo mistero nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Oltremodo grande è il mistero della risurrezione del Signore. Peccato che di tutto questo mistero si sta perdendo ogni traccia nella fede cristiana, ormai ridotta ad un misero, povero, meschino immanentismo, essendo stata essa liberata da ogni trascendenza e soprannaturalità che sono la sua essenza e la sua sostanza.

Chi è ancora Gesù Cristo? **E il sovrano dei re della terra.** Tutti i re della terra sono sottoposti alla sua Signoria e da Lui saranno giudicati in ogni loro opera. È Lui il solo Giudice dei vivi e dei morti costituiti da Dio. Si compiono in Cristo Gesù le Parola che nel Magnifica della Vergine Maria sono profetizzate per il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe: *“Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1,51-53)*. **Il giudizio di Cristo Gesù è oggi, nella storia, e anche nell’ultimo giorno. Ogni re, ogni governatore dei popoli e delle nazioni, ogni capo di Stato e di Governo, quanti amministrato la Legge e la Giustizia, quanti scrivo decreti e stati, sappiamo che di ogni parola che esce dalla loro bocca e che viene trasformata in legge, di ogni falso diritto che da essi viene proclamato vero diritto, oggi e domani sono chiamati in giudizio alla corte di Cristo Gesù.** Sappiamo costoro che quanti hanno scritto la legge sull’aborto sono responsabili di tutti gli infanticidi che si sono sotto l’autorità di questa legge e così dicasi per la legge sul divorzio, la legge sull’eutanasia, la legge sul gender, ogni altra legge iniqua che essi scrivono o aiutano a scrivere o impongono che venga scritta. Ecco come i potenti della terra vengono ammoniti dallo Spirito Santo:

*“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Ogni verità che viene annunciata non è per i cristiani. **Il Dio di Gesù Cristo e Gesù Cristo Figlio Unigenito del Padre**, **nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo**, **non è il Dio dei cristiani. È invece il solo Dio vivo e vero di ogni uomo, perché di ogni uomo è il suo Creatore e Signore.** I cristiani sono coloro che hanno accolto il Dio che li ha creati e che in eterno è il solo Dio, Creatore, Signore. **I cristiani sono coloro che devono annunciare ad ogni uomo che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Gesù Cristo nostro Salvatore e Redentore e lo Spirito Santo il datore di ogni vita è il solo Dio vivo e vero ed è il solo loro Signore, Redentore, Creatore**. Annunciare il vero, il solo vero Dio, il Dio vivo e vero ad ogni uomo non è solo dovere del cristiano, perché comando di Cristo Gesù. È anche un diritto di ogni uomo. Se è diritto e viene loro tolto, perché il solo Dio vivo e vero non viene annunciato, di questo diritto tolto e di tutte le conseguenze che esso produce e genera nella storia il cristiano è responsabilità dinanzi a Dio per l’eternità.

Ecco chi è Cristo Gesù per ogni uomo ed ecco anche quali sono i diritti che il cristiano deve rispettare attraverso l’obbedienza al comando di Gesù:

Cristo Gesù è: **Il Solo** ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. **Il Solo** ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. **Il Solo** che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. **Il Solo** Signore del cielo e della terra. **Il Solo** Giudice dei vivi e dei morti. **Il Solo** Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. **Il Solo** Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. **Il Solo** che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. **Il Solo** che è morto per i nostri peccati ed **il Solo** che è risorto per la nostra giustificazione.

**Il Solo** nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. **Il Solo** la cui Parola è Parola di vita eterna. **Il Solo** che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. **Il Solo** Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è **il Solo** Creatore, **il Solo** Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. **Il Solo** Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. **Il Solo** Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. **Il Solo** Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. **Il Solo** Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. **Il Solo** Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. **Il Solo** Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. **Il Solo** Differente nella Preghiera.

**Il Solo** Differente sulla Croce e nella Risurrezione. **Il Solo** Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. **Il Solo** Differente per Cuore, Mente, Pensieri. **Il Solo** Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. **Il Solo** Differente per Natura e per Missione. **Il Solo** Differente per Essenza e Sostanza. **Il Solo** Necessario eterno e universale. **Il Solo** nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. **Il Solo** nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. **Il Solo** nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. **Il Solo** nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. **Il Solo** nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

**Il Solo** nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. **Il Solo** nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. **Il Solo** nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. **Il Solo** nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. **Il Solo** nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. **Il Solo** nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. **Il Solo** nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. **Il Solo** nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. **Il Solo** Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna.

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

**È DIRITTO** dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. **È DIRITTO** dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. **È DIRITTO** dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. **È DIRITTO** dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. **È DIRITTO** dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. **È DIRITTO** dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. **È DIRITTO** dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

**È DIRITTO** dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo. **È DIRITTO** dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. **È DIRITTO** dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

**È DIRITTO** di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. **È DIRITTO** di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, **essenziale DIRITTO**, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. **SE È DIRITTO** di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. **È DIRITTO** di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. **QUESTO DIRITTO** alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

**È DIRITTO** dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

**È DIRITTO** di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché **È DIRITTO** dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo:

**DONO** è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. **DONO** è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. **DONO** è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. **DONO** è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. **DONO** è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. **DONO** è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. **DONI** preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

**DONO** di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. **DONO** sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. **DONO** è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. **DONO** è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. **DONO** per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Purtroppo oggi non si crede più dalla purissima verità della Parola della Divina Rivelazione. Si parla dal cuore dell’uomo, fradicio di falsità, menzogna, inganno, immanentismo, svuotato di ogni verità oggettiva soprannaturale, divina, eterna, trascendente. Nel cristiano non parla più il cuore di Cristo Gesù, parla invece il cuore di Satana. Attestano che nel cristiano parla il cuore di Satana tutte le menzogna e le falsità che oggi sono dette su Dio e di conseguenza anche sull’uomo e su ogni altra realtà esistente.

**VV 1,5-6:** A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo et fecit nostrum regnum sacerdotes Deo et Patri suo ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum amen. Tù ¢gapînti ¹m©j kaˆ lÚsanti ¹m©j ™k tîn ¡martiîn ¹mîn ™n tù a†mati aÙtoà, kaˆ ™po…hsen ¹m©j basile…an, ƒere‹j tù qeù kaˆ patrˆ aÙtoà, aÙtù ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj [tîn a„ènwn]: ¢m»n.

**A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue**,

Cristo Gesù ci ama. Perché ci ama, ci ha liberati dai nostri peccati. Come ci ha liberati? Lavandoci nel suo sangue. Purificandoci in esso e per esso. Aspergendoci con esso. La nostra redenzione è costata a Dio Padre il sangue del Figlio suo, la sua morte per crocifissione. *“Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome” (Gv 3,16)*. Oggi urge gridarlo con ogni forza e mettendo ogni energia di Spirito Santo: Solo Cristo Gesù è il Redentore del genere umano. Il Padre, Dio, non ha dato a noi altri Redentori. Altri Salvatori non esistono. Non ci sono altri Dei. Non ci sono altri Signori, Non ci sono altri Creatori. La perdita della purissima verità della nostra fede ha prodotto come primo frutto il totale rinnegamento di Cristo Gesù. **O si rimette Gesù Signore al centro e come unico cuore della nostra fede, oppure si condanna l’umanità ad essere sepolta da un diluvio di idolatra, di immoralità, di ogni ingiustizia, diluvio sette volte più devastante del diluvio dei tempi di Noè**. Ma noi oggi stiamo giocando al massacro di tutta la nostra fede e di ogni verità sulla quale essa è stata fondata sul sangue di Cristo Gesù, al quale si unisce il sangue di tutto il suo corpo. Oggi moltissima teologia e moltissimo pensiero dei cristiani, altro non è se non il pensiero di Satana trasformato ed elevato a pensiero di Dio. Che il Signore ci svegli presto da questo sonno di falsità, di menzogna, di morte spirituale.

**Che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre**… Quando noi possiamo parlare di regno? Quando vi è un solo re, una sola legge, un solo popolo, che è il popolo di Dio. Dio ha costituito Cristo Gesù nostro Re, non solo degli uomini, ma di tutto l’universo da Lui creato. Quando noi siamo regno? Quando scegliamo o accogliamo Cristo come nostro unico Re e la sua Parola come unica Legge della nostra vita. Se non accogliamo Cristo Gesù come nostro solo ed unico Re, non siamo regno di Dio. Se non accogliamo la sua Parola come unica Legge per la nostra vita, neanche in questo caso siamo regno di Dio. Si è regno se Cristo è il nostro Re e la sua Parola la nostra Legge, Legge non di una sola persona, ma di tutti coloro che accolgono Lui. Dobbiamo confessare che oggi il regno di Dio, regno di Cristo Gesù, è in frantumi. Non solo. Neanche più si potrà formare sulla nostra terra, dal momento che non si può più formare il corpo di Cristo, a motivo della devastazione operata nella sua Parola. Se non ridiamo piena vita alla sua Parola, anche nei più piccoli frammenti di essa, per Cristo Gesù e per il suo regno ben presto ci sarà assai poco spazio sulla nostra terra. Questa sarà invasa dalla più devastante idolatria, zoolatria, ingiustizia, immoralità. Ogni frammento di verità che si toglie a Cristo, la si toglie all’uomo. Ogni falsità che si dona a Cristo, la si dona all’uomo.

Cristo Gesù non solo fai di noi un regno, ci fa anche **sacerdoti per il suo Dio e Padre**. Si compie così la Parola del nostro Dio, da Lui pronunciata sul Monte Sinai e consegnata a Mosè perché la consegnasse al suo popolo: *“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra!* ***Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”.*** *Queste parole dirai agli Israeliti»”. (Es 19,3-6).*

Questa Parola del Signore è confermata anche dalla profezia di Isaia: *“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.* ***Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti.*** *Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna.* ***Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*** *Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

Perché Gesù ci fa sacerdoti per il suo Dio e Padre? **Per testimoniare e annunciare la Parola della salvezza e della redenzione e per mostrare attraverso la nostra vita le grandi opere da Lui compiute in noi.**

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Pietro: “*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati.* ***Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia*** *(1Pt 2,1-20).*

Nell’Antico Testamento responsabile della Parola del Signore e del suo retto e veritiero e imparziale insegnamento era il Sacerdote. **Se il Sacerdote diveniva infedele al mandato e al comandamento divino che riguardava il suo ministero di annuncio, tutto il popolo diveniva idolatra e cadeva nella grande immoralità.** Ecco di cosa accusa i sacerdoti il Signore, prima con il Profeta Malachia e poi con Osea:

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.* ***Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.*** *Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,5-9).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.* ***Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia.*** *Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-1).*

Ecco il comando fatto pervenire ai sacerdoti dal Signore per bocca di Aronne: “*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate.* ***Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè»*** *(Lev 10,8-11).* A nulla serve il servizio del culto, se manca il servizio della Parola. Più il sacerdote è fedele nel servizio della Parola e più sarà fedele nel servizio del culto.

Qual è il **Nuovo** introdotto dall’Apostolo Pietro rispetto all’Antico Testamento? **Il sacerdozio battesimale o sacerdozio dei fedeli o sacerdozio comune viene associato al sacerdozio ordinato in ordine alla grande proclamazione delle opere compiute dal Signore nella vita dei suoi fedeli per opera di Cristo Gesù sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo**. Il ministero dell’insegnamento e del retto discernimento è del Sacerdozio Orinato. Il ministero della testimonianza è del sacerdozio comune o sacerdozio dei fedeli. I due sacerdozi differiscono per ordine e grado, non sono la stessa cosa. Il sacerdote ordinato è vero servizio di verità e di luce per il sacerdozio comune. In più il sacerdote ordinato fa il corpo di Cristo nell’Eucaristia per il nutrimento del sacerdozio comune. Così come anche trasforma la Parola del Vangelo in vero pane di luce e di santità per il sacerdozio comune. Al sacerdozio comune incombe però il ministero di offrire la propria vita a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, in sacrificio di soave odore, così come comanda lo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo: *“****Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.*** *Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2)*.

Se il sacerdozio ministeriale non è vero servizio alla Parola e se il sacerdozio battesimale non è vera testimonianza delle meravigliose opere compiute in noi dal Signore nostro Dio, il suo regno mai potrà essere edificato sulla nostra terra. **Sempre il regno di Dio nasce nei cuori per la Parola che si annuncia e si testimonia nella sua purissima verità.** Poiché oggi Satana ci ha convinti con convinzione veramente diabolica che il Vangelo non vada più annunciato, con questa infernale convinzione muore il regno di Dio e si intensifica il regno di Satana. Oggi in verità moltissimi servi del regno di Dio si sono trasformati in servi del regno di Satana. Basta una sola falsità o menzogna introdotta nella purissima verità di Cristo Gesù e si è già servi di Satana per la costruzione del suo regno.

**A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen**: Al Signore nostro Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, nella comunione e nell’unità dello Spirito Santo va data ogni gloria e ogni potenza per i secoli dei secoli. Come si dona questa gloria e questa potenza? Confessando che solo Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’umanità. Annunciando a tutto il mondo che siamo stati redenti per la grande potenza e onnipotenza dell’amore eterno del Padre. Chi vuole rendere a Dio ogni gloria, ogni onore e potenza deve vivere e confessare quanto l’Apostolo Paolo professa di Dio Padre e di Cristo Gesù nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Chi non vive e non professa questa fede mai potrà innalzare né al Padre e né a Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, un vero inno di ringraziamento, di lode, di benedizione. Non è in Cristo. Non vive per Cristo. Non vive con Cristo.

**V 1-7:** Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Ecce venit cum nubibus et videbit eum omnis oculus et qui eum pupugerunt et plangent se super eum omnes tribus terrae etiam amen. 'IdoÝ œrcetai met¦ tîn nefelîn, kaˆ Ôyetai aÙtÕn p©j ÑfqalmÕj kaˆ o†tinej aÙtÕn ™xekšnthsan, kaˆ kÒyontai ™p' aÙtÕn p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj. na…, ¢m»n.

**Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà:** È purissima verità rivelata. Gesù alla fine tempo, prima di creare nuovi cieli e terra nuova, verrà sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Allora ogni uomo dovrà presentarsi al suo cospetto per essere giudicato con giudizio eterno. La sentenza sarà o di vita eterna o di morte eterna. Non solo quanti in quell’ora sono ancora in vita si dovranno presentare, ma anche quanti sono nella morte. Il loro corpo verrà chiamato dalla polvere e trasformato in spirito. Sarà spirito di luce per i salvati. Sarà spirito di tenebre per i dannati. Questa è verità rivelata. Chi non crede in questa verità, non crede che la Parola di Dio e di Cristo Gesù è verità eterna e immodificabile.

**Anche quelli che lo trafissero:** Non solo i santi e i giusti si presenteranno dinanzi al suo cospetto, ma anche coloro che lo trafissero. Chi ha trafitto Cristo Gesù non sono solo i suoi crocifissori, ma tutti coloro che si sono rifiutati di credere in Lui. Sono soprattutto crocifissori tutti coloro che oggi rinnegano la purissima verità di Cristo Gesù perché caduti in tentazione e sono ora schiavi e servi del pensiero di falsità di Satana e non più servi della verità di Cristo Signore.

**E per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!** Perché per Lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto? Il petto si batte per implorare pietà, perdono, misericordia. Si vuole chiedere a Cristo Signore perdono perché da esse non è stato accolto, non è stato servito, da Lui non ci si è lasciati né redimere e né salvare. Ma ormai il tempo della misericordia è finito. Adesso è l’ora solo perché il Signore manifesti la sua giusta giustizia. Anche questa è purissima verità rivelata. Sono tutti bocca di Satana e non di Cristo Gesù quanti oggi affermano che nell’eternità vi sarà solo il Paradiso. L’inferno è verità rivelata. Chi rinnega questa verità, rinnega tutta la Rivelazione.

Il Sì e l’Amen finale attestano che quanto lo Spirito Santo sta dicendo è verità eterna, verità immodificabile. Ma oggi chi gioca a modificare tutta la Parola sono proprio i cristiani. Il danno per la Chiesa e per il mondo è grande, indicibile.

**V. 1,8:** Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens. 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr.

**Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga**: Ora il Signore Gesù manifesta qual è la sua verità o la sua essenza: Io sono l’Alfa e l’Omèga. All’inizio della creazione del cielo e della terra c’è Lui. Per Lui esiste tutto ciò che esiste, perché tutto fu fatto per mezzo di Lui. **Anche il Fine della creazione è Lui. Tutto è stato fatto da Lui in vista di Lui.** Queste due verità sono essenza e sostanza del mistero di Gesù Signore. Si privi Gesù di questa sua essenza, sostanza, verità e Gesù non è più Gesù. Anche Lui viene trasformato in un idolo, un frutto cioè dei nostri pensieri. Gesù in eterno deve rimanere il Solo ed Unico Pensiero del Padre. Pensiero però che è per eternità, per divinità, per essenza infinitamente differente da ogni nostro pensiero. Il Pensiero eterno di Dio infatti è la Seconda Persona della Santissima Trinità, Persona che si è fatta carne per la nostra redenzione eterna. Gesù, è Dio – Io sono – ed è l’Alfa e l’Omèga del Pensiero del Padre, nello Spirito Santo. Questa verità oggi è massacrata, polverizzata, cenerizzata, da molti discepoli di Gesù. Chi massacra, polverizza, cenerizza questa verità è Dio Padre che massacra, polverizza e cenerizza. Non solo. È anche l’umanità che massacra, polverizza, cenerizza. Lo ripetiamo: ogni verità che si toglie a Cristo è una verità che si toglie a Dio Padre e all’uomo.

**Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!** Chi è Gesù? È Colui che è, che era e che viene. Gesù nella sua essenza è Dio. Io sono. Gesù nella sua essenza è Dio dall’eternità per l’eternità. Gesù viene da Dio nella carne per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Gesù è il Pantocratore. È cioè colui che non solo è l’Onnipotente e l’Onnipotente che governa il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. Ogni uomo è stato posto dal Padre Dio sotto il suo governo. Tutto il governo del Padre è oggi e sempre posto dal Padre nelle mani di Gesù. Riportiamo ora una riflessione che ci aiuta ad entrare nella pienezza della verità di Cristo Signore. Comprendere Cristo è conoscere l’uomo. Conoscere l’uomo è comprendere Cristo. Senza Cristo l’uomo non è e mai sarà l’uomo pensato da Dio, perché l’uomo pensato da Dio è l’uomo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La Lettera agli Ebrei rivela che: **“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj** (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che **Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo** in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. **Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.**

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. **Primo oggi**: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. **Secondo Oggi**: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. **Terzo oggi**: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. **Quarto oggi**: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. **Quinto oggi**: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. **Sesto oggi**: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. **Settimo oggi**: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi **Sette oggi** vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi **Sette oggi** viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi **Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano.** Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

**PRIMO OGGI: l’oggi nell’eternità prima del tempo:** È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. **È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo**. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed **è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.**

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: **“*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3).** Così nel prologo del Quarto Vangelo: **“*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2).** Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è **il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.**

**SECONDO OGGI: l’oggi da cui ha inizio il tempo:** È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo **distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria**. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. **Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù.** Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. **Sempre in pienezza di luce e di scienza.**

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: ***“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”*** (Gv 1,2-5).

**TERZO OGGI: l’oggi prima dell’Incarnazione:** È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è **l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione**, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, **vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo.** Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. **Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù**. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. **Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore**. **Conoscere è obbligo sempre di tutti.** Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: ***“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”*** (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. **Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.**

**QUARTO OGGI: l’oggi dell’Incarnazione: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento**. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: **Giovanni, Matteo, Luca, Paolo.** Veramente **il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita,** si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: ***“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5)**. Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

**QUINTO OGGI: l’oggi del compimento nella carne:** È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. **Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione.** Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. **È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole**. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

**SESTO OGGI: l’oggi del compimento della creazione:** È l’oggi **della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia**. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. **Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo**. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, **è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore?** **Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo**. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. **Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico**. **Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico**. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. **Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.**

**SETTIMO OGGI: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste:** È l’oggi eterno **al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo**. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, **la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo**. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo **Settimo oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.**

**In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù**. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno **in questi Sette oggi.**

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che ***“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”*** (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che **la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo**. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando **alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini**. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. **Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime?** **Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo**. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

**IL PRIMO FALSO CRISTO:** Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: **l’oggi nell’eternità prima del tempo.** La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. **La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre**. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. **Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità**. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. **Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo.** Ed è proprio questo il mistero. **In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio**. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

**Divinità, eternità, unicità della generazione eterna** appartengo al Figlio, **che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito**. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. **Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore**. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, **ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte**. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. **Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte?** Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. **È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione** e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

**IL SECONDO FALSO CRISTO:** Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: **l’oggi da cui ha inizio il tempo.** È verità perché storia, perché evento realmente accaduto**,** che **il Padre celeste,** colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – **ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità**. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. **Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre**. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. **Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”**.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra **una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità**. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. **Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso**. È falso perché **il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa**. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. **Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo**. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. **Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore**. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

**IL TERZO FALSO CRISTO:** Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: **l’oggi prima dell’incarnazione.** Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: **“*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*”** (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. **Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento**. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. **La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne.** Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? **Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce**. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. **È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce**. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. **Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre.** Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare **che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce**. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. **È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo.** Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

**IL QUARTO FALSO CRISTO:** Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: **l’oggi dell’Incarnazione.** In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? **Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria**. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. **È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo**. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. **Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra**. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

**Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio** – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, **è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza**. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – **da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo** – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. **Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità**. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. **Perché noi oggi adoriamo un falso cristo?** Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. **Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi.** Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

**IL QUINTO FALSO CRISTO:** Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: **l’oggi del compimento nella carne di Gesù.** Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? **Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi**. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. **Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo.** È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. **Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti**. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. **Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento**. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, **nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione**. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. **Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità?** Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. **È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione**. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. **Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura.** Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. **Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione**. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. **Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo**. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. **Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente.** Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

**IL SESTO FALSO CRISTO:** Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: **l’oggi del compimento nella creazione.** Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? **La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret**. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo **la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore**. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. **Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo**. È questa la vera religione, non un’altra: **realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento**. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. **Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.**

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. **Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi**. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, **potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù**. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed **è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza.** La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. **Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità**. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, **è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale**. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. **Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo.** Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

**IL SETTIMO FALSO CRISTO:**  Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: **l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste.** Mancano sempre di questo **settimo oggi** quanti mancano o **di tutti e sei gli altri oggi** precedentemente descritti o **anche uno solo di essi**. **Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste**. Dobbiamo far notare a tutti che **la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto.** È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. **Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo.** Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. **Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità**. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. **Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno.** Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. **Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce.** Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. **Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità**.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, **noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo**. Perché siamo adoratori di un falso cristo? **Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo**. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? **Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola.** Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. **Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna.** Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca **il primo oggi**, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca **il secondo oggi**, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca **il terzo oggi**, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca **IL QUARTO OGGI**, il Cristo che si adora è falso. Se manca **il quinto oggi**, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca **il sesto oggi**, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca **il settimo oggi**, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale **oggi di Cristo gli manca**. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

**V 1,9:** Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Ego Iohannes frater vester et particeps in tribulatione et regno et patientia in Iesu fui in insula quae appellatur Patmos propter verbum Dei et testimonium Iesu. 'Egë 'Iw£nnhj, Ð ¢delfÕj Ømîn kaˆ sugkoinwnÕj ™n tÍ ql…yei kaˆ basile…v kaˆ ØpomonÍ ™n 'Ihsoà, ™genÒmhn ™n tÍ n»sJ tÍ kaloumšnV P£tmJ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà.

**Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione:** Chi è l’Apostolo Giovanni? È fratello e compagno nella tribolazione. Di chi è fratello e compagno? Di ogni altro discepolo di Gesù. Se i discepoli di Gesù sono tribolazione anche gli Apostoli del Signore lo sono. Nessun privilegio degli Apostoli per rapporto agli altri membri del corpo di Cristo. Anzi essi sono messi sempre al primo posto nella tribolazione per essere esempio e modello per ogni altro membro del corpo di Cristo. Ecco come questa verità è testimoniata e vissuta dall’Apostolo Paolo:

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,8-16).*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,7-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,2-1).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29),*

L’Apostolo del Signore deve essere il primo nella fede, il primo nella carità, il primo nella speranza, il primo nelle tribolazioni, il primo nel martirio. Ecco perché Giovanni può dire che è loro compagno nelle tribolazioni. Nelle tribolazione lui è posto da Cristo Gesù al primo posto per essere modello per tutto il suo corpo.

**Nel regno e nella perseveranza in Gesù:** Giovanni, Apostolo del Signore, è anche compagno nel regno e nella perseveranza in Gesù. Gli Apostoli non sono fuori del regno. Sono nel regno. Non sono sopra la perseveranza in Cristo. Sono nella perseveranza in Cristo Gesù. Essi sono fedele discepoli di Gesù in ogni cosa. Nella misura in cui sono fedeli discepoli di Gesù sono anche fedeli Pastori in Cristo Gesù. Essi sono compagni e Apostoli, sono discepoli del Maestri e Pastori nel nome del Maestro. Sono vero corpo di Cristo, ma in questo corpo, come vero corpo di Cristo, sono la vita di questo corpo, sempre in Cristo, con Cristo, in Cristo. Essi devono perennemente nutrire il corpo di Cristo con Cristo vero Pane di Parola di verità, luce, vita eterna, vero Pane di corpo e sangue. Vero Pane di grazia, di giustizia, di pace. Sono nel regno e nella perseveranza di Gesù per essere modello del gregge di Cristo Gesù. Sugli Anziani ecco cosa ci rivela e ci insegna l’Apostolo Pietro:

**PASCITE QUI EST IN VOBIS GREGEM DEI.** Proviamo a tradurre alla lettera quanto dice lo Spirito Santo: **pascete il gregge di Dio che è in voi**. Prendiamo ora un’immagine o una figura che viene dalla nostra terra: **una donna nel cui seno vi è una nuova creatura**. La nuova creatura è in lei, allo stesso modo che **il gregge è nel cuore, nell’anima, nello spirito, nei pensieri del Pastore**. **Se la donna si nutre di veleni, la creatura che porta nel seno si nutre di veleni**. **Se essa invece si nutre di purissimi cibi, anche la creatura che è nel suo seno partecipa di nutrimenti sostanziosi**. **Se la donna si nutre di alcool, fumo, droga, ogni altro elemento nocivo, la creatura che porta nel grembo si nutre di tutti questi alimenti nocivi che danneggiano in modo irreparabile la sua salute**. La sua salute sarà per sempre compromessa.

Ora applichiamo questa immagine e questa figura al Presbitero: **Se lui si nutre di superbia, il suo gregge sarà formato di superbia. Se si nutre di lussuria, anche il suo gregge sarà lussurioso. Se si nutre di invidia, il suo gregge sarà invidioso. Se si nutre di avarizia, anche il suo gregge soffrirà di questo gravissimo male. Si si nutre di accidia, anche il suo gregge sarà accidioso**. Con il cibo cattivo con il quale si nutre nutrirà il suo gregge. **Se lui si nutre di inganno, menzogna, falsità anche il suo gregge sarà sepolto sotto un cumulo di inganno, menzogna, falsità**. Se invece il Presbitero **si nutre di Cristo, della sua Parola, della sua grazia e verità, della sua luce e vita eterna, se si nutre del Padre e dello Spirito Santo, crescendo e abbondando in ogni sano nutrimento spirituale, anche il suo gregge si nutrirà di questo suo divino e soprannaturale alimento di vita eterna**. Se il Presbitero si nutrirà di ingiustizia, tutto il suo gregge risulterà ingiusto. Se il Presbitero si nutrirà di ignoranza, falsa dottrina, scienza non vera, tutto il gregge vivrà nell’errore e nella non conoscenza del suo mistero. Alcune riflessioni potranno aiutarci ad entrare nel mistero del Presbitero dal quale è la vita del mistero di tutto il gregge di Dio o gregge di Cristo Gesù.

**Il presbitero nella comunità**. È cosa giusta chiedersi: Qual è il ministero del Presbitero nella comunità dei credenti in Cristo Gesù? La risposta va tratta da alcuni passi della Scrittura. **Il Presbitero deve essere il consacrato dall’insegnamento fedele. Lui deve dire ciò che dice il Signore. Lui è bocca del suo Dio, bocca di Cristo Gesù, bocca dello Spirito Santo, bocca della Chiesa. Mai potrà essere bocca di se stesso o peggio ancora bocca del mondo a servizio del mondo**. Una cosa il Presbitero deve sapere: **lui è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde per la sua cattiva predicazione o parziale o totale omissione nell’annuncio del Vangelo**. La Parola del Presbitero deve rivestirsi della stessa potenza che possiede la Parola di Dio: ***“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto”*** *(Eb 4,12-13)*.

Possiamo attestare che quando nel popolo regnano confusioni sulle verità della fede e sulla moralità che da esse scaturisce, **la responsabilità è solo del Presbitero. Non ha separato con taglio netto verità e falsità, pensiero di Dio e pensiero del mondo, luce e tenebra**. Tradisce il suo ministero quel Presbitero che rinuncia alla formazione dei cuori nella verità della salvezza. Ogni Presbitero deve conoscere la sua altissima eterna e terrena responsabilità se omette la predicazione della Parola oppure se la dice alterandola.

**Il presbitero e il gregge di Dio.** Mai il cristiano saprà chi è il cristiano se non sa chi è il Presbitero nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. **In essa il Presbitero è la sorgente visibile della sorgente invisibile che è Gesù Signore attraverso il quale giunge a noi la grazia e la verità della salvezza. Nessun discepolo di Gesù da solo può farsi l’eucaristia, nessuno da solo può assolvere se stesso dai peccati, nessuno potrà darsi la verità del Vangelo, nessuno potrà conoscere il vero Cristo se non riceve la luce dai Presbiteri della Chiesa in comunione con il loro Vescovo. Verità eterna e immodificabile.**

Oggi vi è un virus letale che sta uccidendo il corpo di Cristo. **Questo virus ha molti nomi: indipendenza, autonomia, separazione, divisione, scissione, rifiuto, allontanamento dal Presbitero per farsi una fede frutto dei propri pensieri, immaginazioni, fantasie di ogni genere.** Si può fermare questo virus letale? Attualmente sarà molto difficile, perché ci sono speciali laboratori nei quali esso viene coltivato per essere diffuso in tutto il mondo ecclesiale, non risparmiando nessuna parte del corpo di Cristo, infettando per primo lo stesso Presbitero. **Chi deve porre ogni cautela, attenzione, regola di prudenza, chi deve agire con infinita saggezza nello Spirito Santo è il Presbitero. Lui interromperà la circolazione di questo virus nella Chiesa di Dio, se rimarrà ancorato alla sua più pura verità che non viene dal suo cuore ma dal cuore di Cristo.** È il Presbitero che deve rimanere sempre nella sua verità. Ma anche il gregge di Dio è chiamato a interrompere la diffusione di questo virus letale. Come? Difendendo la sua verità di gregge di Dio. Qual è la verità del gregge di Dio? Quella di attingere la grazia e la verità, la luce e la vita dal Presbitero per poter produrre ogni frutto. **Quanto Gesù dice della vera vite e dei tralci vale anche per il Presbitero e il gregge di Dio. Il Vescovo è innestato in Cristo come vero tralcio. Il Presbitero si innesta nel Vescovo come vero tralcio. Il gregge di Dio si innesta nel Presbitero come vero tralcio. Porterà abbondanti frutti**. Una pecora del gregge di Cristo si può anche innestare su un’altra pecora del gregge di Cristo. **Sappia però che da questa pianta strana – ecclesiologicamente parlando – non nascere mai alcun frutto di vera salvezza**. Non siamo noi ad affermarlo. È la storia che lo attesta e lo pone sotto i nostri occhi.

**Il presbitero: sacerdote re profeta.** In Cristo Gesù sacerdozio, regalità e profezia sono stati vissuti come un solo ministero. Lui è stato perfettissimo nel sacerdozio, perfettissimo nella regalità e perfettissimo nella profezia. **Quanto è avvenuto in Gesù Signore deve compiersi in ogni Presbitero della Chiesa. Ogni Presbitero deve essere perfettissimo nella regalità, perfettissimo nella profezia, perfettissimo nel sacerdozio.**

Se non è perfettissimo nella regalità, mai potrà essere perfettissimo nella profezia e mai perfettissimo nel sacerdozio. Chi è imperfetto in una cosa è imperfetto nelle altre. **Il Presbitero sarà perfettissimo nella regalità se ha il totale governo della sua vita nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purezza della fede e della sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.** Ogni trasgressione, anche lieve, attesta che non è perfetto nella regalità. **Il Presbitero è perfetto nella profezia quando annunzia ad ogni uomo la Parola del Signore, senza mai nulla aggiungere e nulla togliere a quanto il Signore ha manifestato e rivelato.** È perfetto nella profezia se rimane nella fede e nella dottrina che Tradizione, Magistero, sana teologia hanno tramandato e insegnano. Se lui aggiunge o toglie o modifica o altera o elude o parla con parzialità, viene meno nel suo altissimi ministero. **Il Presbitero è perfetto nel sacerdozio, se offrendo Cristo Gesù al Padre nel sacrificio della santa Messa, in Cristo, con Cristo, per Cristo, offre la sua vita a Dio per compiere nella sua carne, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa**.

Poiché questi tre ministeri – profezia, regalità, sacerdozio – sono intimamente connessi, se uno viene vissuto male, anche gli altri vengono vissuti male. Non si potrà essere perfetti sacerdoti se non si è perfetti profeti. Né si può essere perfetti profeti se si manca nella regalità. Se un Presbitero vuole conoscere se lui è perfetto nella profezia e nel sacerdozio è sufficiente che si interroghi sulla regalità. **Nel campo della regalità nessuno potrà mai ingannare se stesso e neanche ingannare gli altri. Se i comandamenti sono osservati, lo si vede, lo si conosce. Così pure si vede e si conosce se non sono osservati. Le trasgressioni si vedono. Le imperfezioni si notano. I vizi danno nell’occhio. Le parole vane forano gli orecchi. Gli scandali penetrano negli occhi come appuntiti giavellotti**. Non vi sono disobbedienza o disattenzione invisibili contro la Legge. Ogni violazione o disavvertenza o disattenzione crea una ferita nella regalità e la ferita è sempre visibile. Quando un Presbitero è imperfetto nella regalità, perché gioca con la Legge del Signore, è anche imperfetto nella profezia e nel sacerdozio. È imperfetto nel sacerdozio perché potrà offrire il sacrificio di Cristo, **ma non potrà mai offrire se stesso in Cristo perché manca della necessaria purezza. Non è puro nel corpo, nell’anima, nello spirito. Non è puro nella volontà e nei sentimenti. Anche se si offre, il suo sacrificio non è mondo agli occhi del nostro Dio. Dio ama sacrifici di vittime sante, innocenti, pure**. Ma se non è puro il sacerdozio neanche la profezia sarà pura. Perché anche la profezia è impura? **Perché quando la parola non è nel cuore, nel corpo, nell’anima, nei sentimenti nella sua pienezza di verità, neanche potrà mai essere sulle labbra. Cuore impuro, corpo impuro, labbra impure.** Più puro è il cuore, più sarà pura la mente, più saranno pure le labbra. L’uomo è unità mirabile.

**Poiché ministero del Presbitero è anche l’intercessione nella preghiera al fine di ottenere ogni grazia dal Signore, anche in questo ministero mancherà della sua pienezza. Il Presbitero potrà anche pregare da non vero Re e non vero Profeta, ma la sua intercessione o mediazione nella preghiera otterrà pochi frutti.** Otterrà tanti frutti quanti vera è la sua regalità e la sua profezia. I tre ministeri: regalità, profezia, sacerdozio sempre vanno vissuti come una sola cosa. Tutto però inizia dalla regalità. Se questo ministero è vissuto male, gli altri due sono vissuti mali. Se gli altri due sono vissuti male è segno che la regalità è vissuta male. Urge sempre curare e verificare la perfezione della vita morale. Essendo il Presbitero conformato a Cristo Pastore e Capo del suo corpo che è la Chiesa, **è obbligato a curare la sua regalità con somma attenzione.** Chi ne soffre con gravi conseguenze negative è la missione evangelizzatrice. Senza vera regalità non c’è vera missione.

Il giardino in cui i tre ministeri crescono e producono molto frutto è l’obbedienza ad ogni Parola, verità, luce, grazia, carisma, missione dati dallo Spirito Santo. Tutto però inizia dal mettere in pratica tutto il discorso della montagna. Quando si assiste a reazioni, azioni, comportamenti non conformi al Vangelo e in modo particolare alla Legge della Montagna, **è segno che non si è cresciuti in regalità. Se falsa o carente è la nostra regalità, falsa o carente è anche la nostra missione.** **Urge vivere secondo purezza di obbedienza la nostra regalità per poter così vivere in pienezza di obbedienza il ministro del sacerdozio e della profezia.**

**Il presbitero servo della Chiesa.** Chiediamoci: come il Presbitero vive da vero servo per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? **Per la Chiesa esso è presenza di Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge. È Lui che lo deve curare, nutrire, santificare, ammaestrare. È Lui che deve guidare e condurre il gregge alla sorgente della verità, della giustizia, della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Lui che deve amministrare i misteri di Dio.**

È Lui che deve separare, come con spada a doppio taglio, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il vero Vangelo dai falsi vangeli, Cristo dagli idoli. **È Lui che deve vigilare perché nessun lupo rapace entri nel gregge del Signore per divorare, uccidere, sbranare, rubare le pecore che sono di Cristo Gesù. È Lui che precede il gregge nella santità e nella verità**.

**Con la Chiesa è membro del corpo di Cristo, vero discepolo di Gesù**. Essendo Lui il Pastore del gregge, la sua Guida, **deve Lui sempre avanzare sulla via che è Cristo Gesù. Il gregge cammina dietro di Lui. Se prende vie di falsità, menzogna, perdizione, dannazione, anche il gregge lo seguirà. Se si mondanizzerà, anche il gregge si mondanizzerà. Non vedrà il Vangelo scritto sulle sue spalle e si allontanerà.** Sempre il gregge cammina dietro al Pastore. **La perdizione del gregge è dalla perdizione del Pastore. Lo smarrimento del gregge è dallo smarrimento del Pastore. La falsità del gregge è falsità del Pastore**. Il Pastore deve essere sempre luce di verità per tutto il gregge. Il gregge può anche non seguire la luce, ma la luce c’è e della non sequela si renderà responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. La luce c’era.

**Nella Chiesa, nel corpo di Cristo**, **il Presbitero sta sempre dinanzi al corpo di Cristo, alla Chiesa di Cristo. Lui deve essere il modello cui guardare. Potremmo dire deve essere come il Serpente di bronzo nel deserto**. Quando i figli d’Israele venivano morsi dai serpenti velenosi, guardavano il Serpente di bronzo issato in mezzo all’accampamento, e guarivano. Il gregge, morso dalla falsità o dal peccato, guarda il Presbitero e guarisce.

**Il presbitero: gloria di Cristo Gesù**. Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, **così il Presbitero deve essere la gloria di Cristo Gesù**. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. **Anche Cristo deve gioire per la santità del suo Presbitero**. Cosa è la santità per il Presbitero? **La fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato.** Quali sono queste consegne? **Essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre**. Il Presbitero **non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre**. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il Presbitero serve l’uomo dalla volontà di Cristo. **Il Presbitero è la gloria di Cristo, e in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù**. **Cristo Gesù è la gloria del Presbitero. È la gloria del Presbitero se il Presbitero lavora per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, il Presbitero diviene la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio**.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, **così dinanzi agli occhi del Presbitero vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto**. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, il Presbitero servirà l’uomo da vero servo di Cristo. Oggi sono gli occhi del Presbitero che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. **Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo**. Quando questo avviene **il Presbitero non è più Presbitero. È dall’uomo e non da Cristo.** **Così il Presbitero perde essenza, verità, missione.** **Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo.** Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

**Il sacerdote e il pane della vita.** Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del Presbitero **è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Lui trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù**. Lui, nella potenza dello Spirito Santo, **è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione, pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo.** Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. **Più il Presbitero si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza.** Non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. **Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento**. **Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore.** Tutto nel Presbitero è dalla conformazione a Cristo Gesù.

È missione del gregge **non solo seguire il Presbitero**, **amandolo e rispettandolo, ma soprattutto è suo obbligo pregare con preghiera incessante**. Perché il gregge deve pregare per il Presbitero? **Per chiedere allo Spirito Santo per Lui una perfetta conformazione a Cristo Gesù, Pastore e Capo della sua Chiesa. La santità di Cristo deve avvolgere il Presbitero**.

**Il Sacerdote è gloria del gregge. Il gregge è gloria del Presbitero. Il Presbitero prega per la santificazione del gregge. Il gregge prega per la santificazione del Presbitero. La preghiera è la prima modalità di amare**. **Dalla santità del Presbitero è la santità del gregge. Ma anche dalla santità del gregge è la santità del Presbitero.** È questo il grande mistero che si vive nel corpo di Cristo. Siamo gli uni dagli altri. Riceviamo e diamo vita.

**Come si segue il Presbitero?** Come l’albero segue la terra. **Come siamo chiamati ad essere radicati e piantati in Cristo Gesù, così siamo chiamati ad essere radicati e piantati nel Presbitero**. **Come il Padre tutto compie per mezzo di Cristo, così Cristo tutto compie per mezzo del Presbitero**. Nulla senza il Presbitero della sua Santa Chiesa. **Siamo nel cuore del mistero della fede. Si perde la fede, tutto si perde.** **È grave peccato contro la fede quando si segue il Presbitero per essere noi da Lui seguiti e ratificati sulle nostre decisioni, pensieri, volontà, propositi.** **L’essenza del Presbitero viene sostanzialmente modificata**.

**L’essenza del Presbitero è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai essere dalla volontà dell’uomo**. Ma anche l’essenza di ogni discepolo di Gesù è il suo essere sempre da Cristo, con Cristo, per Cristo. **Il Presbitero è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il Presbitero è sviato dalla sua essenza, anche il fedele laico verrà sviato. Perde la sua vera essenza.**

**Il presbitero cura lo spirito. Nella Chiesa di Cristo Gesù chi è preposto a curare, nutrire, alimentare il nostro spirito di verità e di grazia è il Presbitero.** Il Pastore è un Presbitero al quale il Vescovo affida in cura una porzione di gregge che vive in una parte del territorio diocesano. Questa porzione di gregge è la Parrocchia. **Il Parroco battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nutre le anime con la Parola del Vangelo, perdona i peccati. Consacra il corpo e il sangue di Cristo Gesù e lo dona in nutrimento alle anime. Dalla nascita fino alla morte la vita spirituale è affidata alle sue cure**. **Il distacco dal Parroco è distacco dallo Spirito Santo, perché il Parroco è via mediata necessaria dello Spirito del Signore.** La Parrocchia si edifica lasciandosi guidare dal Parroco. **È Lui il responsabile dell’edificazione del corpo di Cristo ed è con Lui che ogni edificazione cresce bene ordinata**. Quando si annuncia il Vangelo si strappano anime al mondo. **Ma a nulla serve strapparle al mondo se poi vengono abbandonate a se stesse**. **Le anime si strappano al mondo e si consegnano al Parroco perché sia Lui a curarle secondo Dio, con un solo fine però:** **edificare il corpo di Cristo, dare nuova vita al gregge di Gesù Signore.** **Se questo non viene fatto, ogni missione è vana**. Tutto ciò che si fa nel corpo di Cristo, come corpo di Cristo, ha un solo fine: **edificare il corpo di Cristo, aggiungendo nuovi membri**. Lo spirito sempre va curato. **Di cosa si ammala lo spirito?** Di falsità, menzogna, pensieri secondo il mondo. Esso va curato riportando in esso la vera Parola di Dio, la vera fede, la vera carità e speranza, la vera sana dottrina, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Lo spirito si ammala di disobbedienza**. Spetta al Parroco insegnare, con la Parola e con l’esempio, come si obbedisce allo Spirito del Signore. Senza obbedienza allo Spirito non c’è, mai vi potrà essere missione di salvezza. La missione è nell’obbedienza e per l’obbedienza allo Spirito Santo. **Lo spirito si ammala, anzi muore, con il peccato mortale nell’anima**. Anche dal peccato il Parroco deve curare. Non solo togliendolo con il sacramento della Penitenza debitamente ricevuto. Ma anche insegnando le vie per non peccare mai più in eterno. Oggi però con il peccato si convive. **Quanti hanno deciso di convivere con il peccato, sono contro Cristo, Colui che è venuto per togliere il peccato del mondo. Sono contro la Chiesa, mandata nel mondo a perdonare i peccati, chiamando ogni uomo a conversione, nel sincero pentimento e nella volontà di non peccare più**.

È giusto allora chiedersi: **vivo con il mio Parroco una vera relazione secondo la verità che viene da Cristo Gesù? So che la separazione da Lui è separazione dal gregge di Cristo Gesù? A quale gregge parrocchiale appartengo? L’appartenenza ad un gregge ci fa vera Chiesa di Dio**.

**Direzione spirituale.** Lo Spirito Santo guida un cuore. Quando il cuore ha la certezza di essere guidato dallo Spirito del Signore? **Quando vi è perfetta conformità tra ciò che lo Spirito suggerisce al cuore e la verità che insegna la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la retta fede e la sana dottrina.** Chi dona la certezza che tra mozione dello Spirito Santo e Vangelo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica vi è perfetta conformità? Il Padre Spirituale. Chi è il Padre Spirituale? **Nella Chiesa cattolica può essere ogni Presbitero che vive in comunione gerarchica con il suo Vescovo. Perché è necessaria la comunione gerarchica con il Vescovo? Perché anche il Presbitero è chiamato ad obbedire allo Spirito, che si manifesta a Lui attraverso la voce del suo Vescovo.** Quando non c’è comunione gerarchica, è segno che vi è formale e sostanziale disobbedienza. **Chi non obbedisce allo Spirito Santo non è nelle possibilità spirituali di guidare un cuore perché obbedisca allo Spirito del Signore. Ecco perché è sempre consigliato che si scelga un Sacerdote che sa obbedire. Chi obbedisce sa sempre insegnare l’obbedienza. Tutto è dall’obbedienza.**

Una verità va custodita gelosamente nel cuore. **Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito del corpo di Cristo. Viene dato per formare il corpo di Cristo, per farlo crescere in sapienza e grazia, ma anche con l’aggiunta di nuovi membri. Questo è il fine del dono dello Spirito.** La direzione spirituale a questo serve: **aiutare ogni persona a vivere la sua vocazione e missione, la sua particolare conformazione a Cristo, i suoi personali carismi, ogni mozione dello Spirito a servizio del corpo di Cristo, per la Chiesa**. Il disinteresse per il corpo di Cristo è segno di non missione.

**La relazione con Cristo è relazione con il corpo di Cristo. Se c’è disinteresse per il corpo di Cristo, non c’è vera relazione con Cristo. Se per noi il corpo di Cristo non viene aggiornato di nuovi membri, è segno che siamo membri secchi.** La vitalità del corpo di Cristo è la nostra verità. Ora chiediamoci: **per noi il corpo di Cristo si aggiorna di nuovi membri? Per la mia missione ho dato a Cristo qualche anima, aggiungendola al suo gregge? La Parrocchia per la mia missione del ricordo del Vangelo si riveste di vitalità nuova? Perché per me nessuno si avvicina a Cristo?** Sonodomande alle quali urge dare una risposta con onestà di cuore e di mente. Lo esige il nostro essere corpo di Cristo, Chiesa di Cristo.

**L’obbedienza alla Gerarchia della Chiesa.** In cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? **L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire**. Custodendola, è chiamata a viverla. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. **Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore.**

**La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità.** Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza. **La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo**. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. **Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce**. Mai lui potrà essere un maestro di obbedienza. Sa insegnare solo chi obbedisce. **Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità.** La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce.

Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: **mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia**. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. **Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo.**

**Il Presbitero discerne.** Il Presbitero è costituito da Cristo Gesù **suo ministro e amministratore dei suoi misteri. Ogni ministero per essere esercitato secondo retta giustizia, deve essere quotidianamente aggiornato con ogni dono di grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza, conoscenza che vengono dallo Spirito Santo**. Lo Spirito Santo elargisce questi doni per via immediata, ma anche per via mediata. **La via mediata è lo studio della Scrittura, della sana dottrina, della Tradizione, del Magistero, della teologia, della morale. La via mediata è vera via per il Sacerdote. Questa via mai dovrà essere trascurata.**

Perché il Presbitero possa discernere secondo verità **deve separare i suoi pensieri dai pensieri di Dio e di Cristo Gesù, il suo cuore dal cuore di Dio e di Cristo Gesù, la sua volontà dalla volontà di Dio e di Cristo Gesù, i suoi sentimenti dai sentimenti di Dio e di Cristo Signore**. **Se Lui omette lo studio della scienza dei misteri di Dio, tralascia la sua crescita spirituale, trascura di progredire nell’acquisizione della sante virtù, Lui sempre parlerà dal suo cuore e non dal cuore del Padre e del Figlio**. Parlerà dalla sua volontà e mai dalla sapienza dello Spirito Santo.

Se un’anima chiede il discernimento, **il Presbitero dovrà separare bene e male, verità e falsità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia non dal suo cuore, ma dalla volontà di Dio manifesta e rivelata. Chi prescinde dalla rivelazione e dalla fede e morale della Chiesa, dona i suoi pensieri.** È assai facile dare i propri pensieri come pensieri di Dio e la propria compassione come compassione di Cristo Gesù. **È questo un discernimento dannoso per le anime. Si espongono a rischio di perdizione eterna. Le si instradano sulla via del male. Non le si allontana dal peccato.** Chi vuole discernere secondo Dio, **deve pensare secondo Dio, volere secondo Dio, amare Dio più che il proprio cuore e la propria compassione umana.** La misericordia di Dio allontana dal peccato. Essa mai lo giustifica e mai lo permette o lo incrementa. Dio è misericordia di vera salvezza.

Così possiamo paragonare il Presbitero ad una cisterna scavata dallo Spirito Santo nel deserto di questo mondo. **Se il Presbitero in essa mette il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Parola, la verità, la grazia, la luce, la vita, la pace, il perdono, la riconciliazione, ogni virtù,** con questa sua acqua purissima lui potrà dissetare tutto il gregge e lo conserverà in vita, facendolo crescere di vita in vita. **Se invece lui pone nella sua cisterna vizi, peccati, sentimenti personali, pensieri della terra, ignoranza delle verità della fede, stoltezza, insipienza,** lui darà quest’acqua avvelenata al suo gregge ed esso è destinato a sicura morte. Più berrà e più si avvelenerà con questo veleno letale.

Ecco chi è il Presbitero: **la sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. La sorgente dalla quale lui deve attingere l’acqua per dissetare tutto il gregge di Cristo**. Ecco chi è il Presbitero: **colui dal cui seno, che è vero seno di Cristo Pastore e capo del suo gregge, dovranno sgorgare fiumi di acqua viva**. Il fiume di acqua viva è lo Spirito Santo. **Dal suo seno tutto il gregge dovrà sempre dissetarsi. Se il gregge non si disseta, il suo seno è sterile, privo dello Spirito che dona la vita.** Grande è il mistero del Presbitero.

**PROVIDENTES NON COACTO SED SPONTANEE SECUNDUM DEUM.** Pascere il gregge di Dio che è nel cuore del Presbitero non è però sufficiente. **Il gregge di Dio ogni giorno è attaccato da mille nemici, sia nemici esterni e sia anche nemici interni**. **Il Presbitero è la sentinella dello Spirito Santo posta in alto. Lui deve consumarsi gli occhi dello spirito al fine di scorgere anche il più innocuo dei nemici che si appresta ad aggredire il gregge**. **A volte anche una Parola stolta e insipiente può distruggere un intero gregge, figuriamoci poi le parole di falsità, menzogna, inganno, calunnia contro il Padre, contro il Figlio, contro lo Spirito Santo, contro il Vangelo, contro la grazia, contro la Chiesa, contro i ministri Sacri, contro il popolo di Dio, contro la vita eterna.**

Perché il Presbitero possa essere vera sentinella nel gregge di Cristo Gesù, **lui deve avere gli occhi dello Spirito Santo perché veda anche il più piccolo pericolo che potrebbe distruggere il gregge che è in lui, nel suo seno. Ma anche deve avere l’orecchio dello Spirito Santo per ascoltare la Parola che il Padre, per Cristo Gesù, vuole che giunga al gregge affidato alla sua sorveglianza**. Se manca degli occhi dello Spirito Santo e del suo orecchio, nulla vedrà dei pericoli che stanno attaccando il gregge al fine di trasformarlo in gregge di Satana perdendo la sua verità di essere gregge di Cristo Signore.

**La sorveglianza dovrà essere sempre fatta secondo Dio, ascoltando cioè la Parola di Dio e riferendola al gregge. Dovrà essere fatta con piena libertà di cuore e di mente e non come un peso, una costrizione, un lavoro forzato.** **Questo potrà avvenire se il cuore del Presbitero sarà governato dalla pienezza dell’amore di Cristo, così come il cuore di Cristo è tutto governato dall’amore per il Padre.** Noi sappiamo dai Vangeli che la sorveglianza di Cristo è stata sempre perfetta. **Lui ascoltava il Padre con l’orecchio dello Spirito Santo, con gli occhi dello Spirito Santo vedeva le azioni degli uomini e subito interveniva per mettere la verità del Padre là dove regnavano e governavano i pensieri di morte degli uomini**.

In ogni pagina del Vangelo **appare con infinita chiarezza la perfetta sorveglianza operata da Gesù Signore. Anche i più piccoli errori lui sempre corregge. Il suo orecchio è sempre in ascolto del Padre e i suoi occhi sempre vedono con gli occhi dello Spirito Santo.** Se un Presbitero vuole esercitare il ministero della sorveglianza, **sempre deve possedere orecchi e occhi di Spirito Santo, senza questi orecchi e questi occhi nulla vede e nulla corregge**. Il suo gregge sarà divorato da ogni errore, ogni inganno, ogni falsità, ogni menzogna, ogni diceria. Oggi noi siamo ben oltre la profezia di Isaia: *“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite.* ***I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi.*** *Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi,* ***sono i pastori che non capiscono nulla****. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione.* ***«Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»”*** (Is 56,9-12).

Perché oggi siamo ben oltre la profezia di Isaia? **Perché oggi moltissimi pastori si sono posti a servizio della menzogna e dell’inganno di Satana. Sono proprio loro che avvelenano il gregge con ogni inganno e menzogna su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sul Vangelo, sulla sana dottrina, sulla retta moralità**. Oggi c’è un insegnamento e un ammaestramento che rinnega tutto il Dato Rivelato. **C’è un vero odio contro la Verità della Rivelazione e della Sacra Tradizione. C’è odio contro Cristo Gesù, contro la sua Chiesa, contro lo Spirito Santo, contro gli stessi Presbiteri da parte dei Presbiteri. C’è odio contro la stessa verità naturale dell’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio**. Quest’odio tutto vuole annientare e tutto distruggere e quest’odio spesso è alimentato da quanti in verità lo dovrebbero spegnere. Quest’odio vuole eliminare la Chiesa dalla faccia della terra.

Noi sappiamo che Cristo Gesù **è stato odiato con odio violento, odio insaziabile. Quest’odio è il frutto del male che governa i cuori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio. Guai oggi a dire che l’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio.**

**L’opera stupenda del Signore oggi è avvolta da un odio senza precedenti. La si vuole ridurre a polvere del suolo. Nulla in essa deve ricordare la sua origine dal cuore del suo Creatore.** Come il Presbitero di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? **Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del Presbitero di Gesù che si lascia anche crocifiggere per non cadere nella tentazione di non ricordare ad ogni uomo la verità dell’uomo. Per questo lui è stato chiamato: per ricordare ad ogni uomo che lui è da Cristo Gesù per creazione, è da Cristo Gesù per redenzione, è da Cristo Gesù per salvezza eterna. Se l’uomo vuole essere vero uomo, è per Cristo che potrà divenirlo ed è per Cristo che potrà giungere alla perfezione e completezza della sua verità. Senza Cristo la terra costruisce i non uomini.**

**L’amore del Presbitero dovrà essere in tutto simile all’amore di Cristo Gesù. Dovrà essere amore di annuncio del Vangelo, di invito alla conversione, di immersione nei sacramenti della grazia, di perenne coltivazione della nuova pianta perché possa sempre crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo. L’amore del Presbitero è anche offerta della sua vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della malvagità, cattiveria del cuore che sempre li rigenera e dona loro nuovo vigore, nuova vita, nuovo slancio**.

**Oggi l’odio è diventato legione.** Più grande è l’odio contro la verità, contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo e più violenta è l’opposizione che si manifesta nella storia in forme visibili, ma anche invisibili. L’opposizione più violenta è quella che lavora nel nascondimento. **È quella regìa occulta che governa tutto l’odio contro il Vangelo, ma nessuno conosce chi sono gli autori di esso. Questa opposizione nascosta la possiamo paragonare ad un iceberg. Di volta in volta appaiono nella storia punte di ghiaccio, ma la massa rimane ben nascosta e sempre pronta a moltiplicare la sua forza distruttrice**. Si manda un “diavolo” in combattimento ma solo per trarre in inganno, **mentre la Legione dei diavoli è tutta intenta a vomitare tutto il suo odio contro il Vangelo, contro Cristo Gesù, contro la verità.**

La Legione dei diavoli sa come tenersi ben nascosta. Essa mai appare nella sua completezza. Di volta in volta fa esporre uno dei suoi legionari, **mascherando però l’odio e mostrandosi solo interessato alla difesa della verità. L’odio contro il Vangelo, contro la verità, contro Cristo Signore sempre si maschera di grande ipocrisia, di grande interesse per la purezza della religione**. Noi però sappiamo e la storia sempre lo ha confermato e sempre lo confermerà che a capo di questa legione assieme a Satana che agisce nell’invisibile vi è sempre **un Presbitero** che la governa e aggrega altri Presbiteri e anche fedeli laici perché sempre alimentino l’odio e lo universalizzano. **Satana lo sa bene. Solo il Presbitero è capace di odio violento. Solo il Presbitero è capace di farsi promotore di odio contro Cristo e contro la sua Chiesa**. **Ecco perché lui va sempre alla conquista di nuovi Presbiteri affinché le sue truppe siano sempre fresche.** Oggi per attrarli a sé sta promettendo loro una effimera gloria mondana. **Li sta innalzando in dignità nella chiesa servendosi di altri Presbiteri che ormai sono interamente a suo servizio.**

Quando un Presbitero è privo di sapienza, è facile preda di questa legione di odio contro Cristo Gesù e la sua Chiesa. **Molti oggi sono le vittime di questa legione. Tuttavia non sono senza colpa. Hanno rinnegato la via dalla sapienza e si sono incamminati per la via della stoltezza e dell’insipienza**. Quando un Presbitero diviene parte di questa Legione, lui stesso diviene vittima. Se volesse uscire dalla Legione, neanche potrebbe. Verrebbe calpestato con ogni vituperio e ogni menzogna. Sei Legione e devi rimanere in eterno Legione, sulla terra e per l’eternità. Qual è la metodologia della Legione? **Nessuno può avere un pensiero diverso da quello della Legione. Nessuno potrà mai prendere una decisione diversa da quella presa dalla Legione. Nessuno potrà opporsi a quanto comanda la Legione. Un Presbitero che si avvicina alla Legione, chi si lascia convincere con le sue diaboliche teorie, se poi non fa quello che la Legione vuole, per questo Presbitero è la fine. Dalla Legione sarà distrutto.** Non fai quello che la Legione dice? Non hai né presente e né futuro. **Quale allora dovrà essere l’atteggiamento del Presbitero dinanzi all’odio della Legione che vuole la sua distruzione e la sua morte prima spirituale e poi anche fisica?** **L’atteggiamento dovrà essere lo stesso che visse Gesù Signore. Lui si lasciò crocifiggere dalla Legione, dalla quale con sapienza e intelligenza divina sempre seppe stare lontano. Mai è caduto in una sola trappola che sempre la Legione armava sulla sua strada per catturarlo.**

Sulla terra, nei cieli e sotto terra, uno solo è il Signore: Cristo Gesù. Anche il potere della Legione è sottomesso a Cristo Signore. **Quando la Legione trionfa su un Presbitero di Gesù Signore, il Presbitero deve interrogarsi, deve chiedersi: *“Sono vittima della Legione perché ho abbandonato il mio Signore, l’ho tradito, l’ho rinnegato, l’ho venduto, l’ho consegnato ai suoi nemici e il Signore nulla ha potuto fare per me, allo stesso modo che nulla ha potuto fare con Giuda, che fu lasciato a se stesso e la Legione lo spinse al suicidio?*** – È questo il premio che la Legione dona ai suoi adepti. O suicidio spirituale o suicidio fisico – ***O sono vittima di essa perché il Signore Gesù ha voluto provare il mio amore per Lui? Perché Lui ha voluto conoscere cosa c’è nell’abisso del mio cuore, così come ha fatto con Giobbe e il Padre dei cieli ha fatto con il Figlio suo?”***. Gesù lo afferma con chiarezza. ***“La Legione non ha potere su di me. Ma è necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e lo amo fino alla mia morte per crocifissione”*.** Da cosa conosce il Presbitero che è provato dalla Legione perché il Signore nostro Gesù Cristo conosca gli abissi del nostro cuore? **Dalla sua fedeltà al Vangelo. Il Presbitero è fedele al Vangelo, ma è pronto per essere fedele fino al totale rinnegamento di se stesso?** Ecco cosa il Signore vuole conoscere: **il suo cuore quanto è disposto a rinnegarsi per Cristo Gesù e quanto invece tiene alla sua gloria, al suo onore, ai suoi piccoli interessi**. Il Presbitero che è nel Vangelo, che vive di Vangelo per il Vangelo, sappia che la vittoria della Legione è stata per provare il suo cuore e la misura della sua fedeltà. **Sappia che questa prova può anche durare anni**. Poi verrà il Signore e darà la consolazione e la pace dichiarando la sua giustizia.

Ma oggi, come al tempo di Gesù, **una cecità regna sovrana. È quella cecità che attribuisce le opere di Dio al diavolo. Questa cecità, al pari di quella dei farisei e degli scribi del tempo di Gesù, è stracolma di odio infinito contro la verità. Se la cecità fosse senza odio, sarebbe innocua. Invece la si colma di odio infinito e giunge fino ad eliminare dalla nostra terra lo stesso Figlio di Dio, inchiodandolo su una croce.** Tanto può la cecità che viene colmata dall’odio infinito. Tutto ciò che ricorda il soprannaturale da questa cecità va eliminato. Chi è testimone e vittima di questa cecità sa quanto grande è l’odio che la governa e quest’odio mai si placa. Mai si potrà placare perché sempre Dio rimarrà Dio e sempre il soprannaturale rimarrà soprannaturale. **Cecità e odio sono più letali dell’uranio. Sappiamo che gli effetti dell’uranio durano per circa duecento anni. Gli effetti della cecità e dell’odio durano anche nell’eternità**. Cecità e odio fanno di un figlio di Dio un diavolo, non un figlio del diavolo, ma un diavolo in carne ed ossa. Tanto grande è la sua potenza di male.

**Ecco qual è il ministero della sorveglianza del Presbitero: se nel suo gregge entra il male anche grande quando un atomo, lui deve subito smascherarlo e metterlo in luce, avvisando tutto il gregge del male che si è introdotto in esso**. Se lui il male, anche se grande quanto un atomo, non lo smaschera, **è lui il responsabile di ogni danno che questo piccolo male ha introdotto nel suo gregge**. Tutta questa universale sorveglianza dovrà sempre farla con tutto l’amore di Cristo Gesù nel suo cuore.

**NEQUE TURPIS LUCRI GRATIA SED VOLUNTARIE**. Tutto ciò che è sacro e santo, tutto ciò che riguarda Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, i Sacramenti della salvezza, il culto dei Santi e ogni altra realtà divina e celeste, **tutto è dato per la salvezza e santificazione di ogni uomo**. **Ogni cosa dovrà essere elargita nella più grande gratuità.** **Ogni “uso” del sacro e del santo che prescinde dalla vera salvezza e santificazione, è uso che non rispetta la volontà del Padre nostro celeste.** Quest’uso può trasformarsi **in sacrilegio**, se si tratta dei sacramenti della salvezza, ricevuti in modo indegno, inappropriato, nel peccato. Ma anche **in simonia** se si vendono e si comprano le cose sante. **Quando le cose sante vengono “usate” per un beneficio personale o un guadagno materiale,** **allora si tratta di vero mercato**.

**La piena gratuità è legge per tutto ciò che riguarda i doni di Dio. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. È Legge di Gesù Signore per ogni suo Presbitero. Questa Legge obbliga anche tutti i membri del corpo di Cristo. Nessuno può sottrarsi a questa divina disposizione**. Per questo urge fare molta attenzione per non cadere nel peccato. **Tuttavia questa legge vale infinitamente di più per il Presbitero. Come Cristo Gesù ha dato la vita per il gregge, così anche il Presbitero deve dare la vita**. **San Paolo** – lo abbiamo giù visto – **ha rinunciato ad ogni diritto che proviene dal Vangelo per non scandalizzare i piccoli nella fede. Spetta ad ogni Presbitero impedire che si faccia mercato delle cose sacre e sante. Come? Prima di tutto non servendosi delle cose di Dio per un guadagno personale. In secondo luogo astenendosi dal lasciarsi tentare e tenendosi lontano da ogni luogo di mercato.** Tenersi lontano è obbligo.

Altra verità è questa: **ricevere lo Spirito è solo ai fini della costruzione del regno di Dio.** **Mai esso va dato per curare un qualche interesse personale, mai per acquisire prestigio, potere, fama, gloria né nella Chiesa e né nel mondo. Lo Spirito Santo e ogni altro dono di grazia vanno richiesti con la sola volontà di porsi a servizio del regno o per rendere una più grande testimonianza a Gesù Cristo.** Mai va chiesto per dare una elevazione umana, difficilmente ottenibile per altre vie. **Lo Spirito non viene conferito per dare fama e lustro alla persona; egli è dato per innalzare il nome di Gesù nel mondo e per dare la gloria che gli è dovuta a causa della sua morte e della sua risurrezione gloriosa.** Questa l’unica ragione divina per il dono dello Spirito e per il conferimento di ogni altra grazia.

**Se lo Spirito Santo è un dono, non si può comprare. Se è un dono, non si può vendere. Se è un dono, è Dio che sceglie a chi donarlo. Se è un dono deve essere donato ed esercitato nella più assoluta e grande gratuità. Ma tutto ciò che il Presbitero dona: la Parola, il miracolo, il segno, il prodigio, la guarigione, la preghiera, l’esortazione, l’ammonimento, il consiglio, lo stesso Spirito Santo,** **tutto ciò che promana da lui deve essere dato nella gratuità.** Da Dio ha ricevuto tutto gratuitamente. Tutto gratuitamente dovrà donare ai suoi fratelli. **La gratuità è la vera salvezza della Chiesa,** perché il dono può essere dato a chiunque il Signore vuole che venga donato, senza bisogno di alcun prezzo. **Se non fosse gratuito il dono di Dio, solo i ricchi lo potrebbero comprare o ricevere e i poveri rimarrebbero esclusi da ogni ministero.** Esso invece non dipende né dalla ricchezza e né dalla povertà, **ma solo dalla benevolenza e accondiscendenza divina che lo dona sempre secondo il suo beneplacito**. **Purtroppo lungo la storia della Chiesa così non è stato ed una dilagante immoralità è sorta intorno alla compravendita dei ministeri e dei benefici, commettendo il gravissimo peccato della simonia. Sempre si pecca di simonia quando le cose sante si comprano e si vendono, sempre quando tutto non è dato gratuitamente.**

Il primo nella storia della Chiesa che offrì del denaro per avere in dono lo Spirito Santo fu Simon Mago. L’Apostolo Pietro gli risponde con tutta la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo cuore: *“****Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio”.*** Risposta secca e tagliente. **Tu e il tuo denaro siete per me causa di tentazione e per questo potete anche andare in perdizione**. **Per questo il Presbitero deve vigilare, mettere ogni attenzione affinché sia evitata qualsiasi forma che in qualche modo comprometta la libertà della scelta da parte di Dio. La santità della Chiesa passa per questa altissima libertà, ma anche santissima povertà in spirito. Povertà da parte di chi deve conferire lo Spirito Santo, ma anche di chi deve riceverlo.**

Anche la richiesta di una “innocente” raccomandazione potrebbe in qualche modo essere assimilata al peccato di simonia. **Ciò facendo, verrebbe meno il principio dell’assoluta libertà di Dio.** Poiché anche una raccomandazione potrebbe influire sull’uomo, il quale potrebbe non essere più libero, ma quasi obbligato a optare per una soluzione anziché per un’altra, **questa opzione frutto di amicizia e di benevolenza umana toglie la libertà a Dio e dona all’uomo uno strapotere in ordine alla grazia e al dono dello Spirito Santo**. **L’assoluta povertà in spirito di chi elegge e di chi è eletto è condizione necessaria perché si manifesti tutta l’essenza e la verità della Chiesa, che è chiamata a consegnare il suo presente ed il suo futuro interamente nelle mani del suo Dio. Solo Dio è il Signore della sua Chiesa.**

Se è stato facile sradicare dalla Chiesa **la simonia materiale** della vendita e della compera dei benefici, difficile è invece sradicare **la simonia spirituale**. Da questa simonia sempre il Presbitero dovrà proteggersi e custodirsi. Per lui nessuna scelta deve avvenire **per un ringraziamento umano o per motivi di favoritismi che toglierebbero a Dio il suo ruolo primario e fondamentale**. Questa simonia spirituale è assai pericolosa e danneggia la Chiesa infinitamente di più che la simonia materiale. **Questo deve essere detto per amore della libertà di Dio, per amore della povertà della Chiesa, per amore dell’affidamento totale al Signore di ogni membro della Chiesa.** Il Presbitero deve fondare la sua vita su questo affidamento lasciando che solo la volontà di Dio si compia e solo essa.

**Simonia perniciosa è il favoritismo, l’amicizia, il clientelismo, la raccomandazione forzata ed imposta, la soggezione psicologica dinanzi ai grandi di questo mondo. Ogni qualvolta il dono di Dio non è dato nella piena ed assoluta libertà e gratuità, ogni qualvolta Dio è costretto ad elargire il suo dono per altre vie, che non siano quelle evangeliche, si può e si deve parlare di simonia spirituale, sovente giustificata come via retta e santa**. È cosa doverosa che si ribadisca che tutto nella Chiesa deve essere dono di Dio. È vera adorazione, vero atto di latria consegnarsi a Dio e mettere la propria vita esclusivamente nelle sue mani.

Il desiderio di arricchire è vero veleno di Satana inoculato nel cuore del Presbitero al fine di rendere vano tutto il suo lavoro. **Chi lavora per arricchire mai porterà una sola anima a Cristo Signore. Le anime si portano a Cristo Gesù dalla più grande, assoluta, necessaria povertà in spirito.** Ecco perché nel cuore del Presbitero non dovrà esistere neanche un pensiero di disonesto e turpe guadagno. **Lui è la piena libertà per il Vangelo. Per il Vangelo Lui è la povertà in spirito. Povertà in ogni cosa. Per il Vangelo Lui è la libertà da tutti e da tutto. Anche dagli affetti lui è libero al fine di mostrare la bellezza del Vangelo**. Lui è il consacrato al Vangelo nel corpo, nell’anima, nello spirito.

**NEQUE UT DOMINANTES IN CLERIS.** Domina sulle persone chi non è servo. **Chi è servo mai potrà dominare. Chi è servo sempre dovrà vivere la sua vita dalla volontà di colui del quale è servo**. **Gesù è il servo del Signore o servo del Padre suo nello Spirito Santo. Il presbitero sempre dovrà produrre frutti secondo** l**a natura del Presbitero è una sola: la natura di Cristo, purissimo servo del Padre per servire agli uomini il mistero della salvezza, con il dono della sua vita, con una obbedienza fino alla morte di croce**. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela della natura di Cristo, **natura di obbedienza fino alla morte di Cristo**, e anche il Vangelo secondo Matteo – e anche secondo Marco e Luca – rivela della natura di Cristo, **servo del Padre, venuto non per essere servito, ma per servire e per dare la vita in riscatto per tutti,** deve essere la natura e l’obbedienza del Presbitero. Ora è cosa giusta che diamo alcuni principi di verità rivelata **secondo i quali ogni servizio della Chiesa dovrà essere operato**. Il servizio è purissima obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. **È anche imitazione del servizio che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo offrono quotidianamente ad ogni uomo per la loro salvezza e redenzione eterna.** Il Padre serve l’uomo da Padre, il Figlio da Figlio del Padre, lo Spirito Santo da vero Spirito Santo. Come le tre Persone divine ed eterne svolgono il loro servizio nel rispetto della verità della loro Persona, così nella Chiesa ognuno deve servire rispettando il proprio della sua persona. Se non rispetta il suo particolare proprio, anziché servire, spadroneggia sulla persone. I danni sono incalcolabili.

**Dal proprio di ogni persona.** Nella Chiesa di Cristo Gesù ogni membro dovrà servire nel rispetto del proprio della sua persona.

**IL PAPA**. Il Papa si porrà a servizio di tutta la Chiesa del Signore Gesù conservandola sempre in uno stato di verginità perfetta. **Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, dalle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo.** Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto. **Il Papa dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà far nascere figli a Dio nel suo figlio Cristo Gesù, generandoli nell’acqua del battesimo. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana del Papa. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo diritto.** Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. **Poiché è un diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso.** **Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo diritto**. Il servizio al Vangelo da parte del Papa dovrà essere perfetto.

**Il VESCOVO***.* In comunione gerarchica con il Papa, **ogni Vescovo non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo Lui deve conservare vergine ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione**. Sempre deve porre ogni impegno affinché lo Spirito Santo nella sua Diocesi possa generare molti figli al Padre dei cieli. Questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine, pura, casta, santa.

**IL PRESBITERO**. **In comunione gerarchica con il proprio Vescovo**, **anche lui è obbligato ad essere vergine nei pensieri**. **Anche lui deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità**. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, per opera dello Spirito Santo, nasceranno moltissimi figli a Dio. **Se lui non annuncia il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà far nascere, e condannerà la Chiesa alla sterilità**. A causa della sua omissione, la Chiesa non può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo. **Oggi la Chiesa è condannata alla grande sterilità perché il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona.** È questo oggi il grande peccato che si sta consumando nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti Presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. **Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere**.

**II DIACONO**. **Il diacono dovrà aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche lui però deve conservarsi vergine nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da lui annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo.** Dovrà altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. **Lui si dovrà ricordare che il suo ministero che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio**. Se per il loro ministero nessun nuovo figlio viene dato a Dio, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

**Il CRESIMATO**. Il cresimato deve aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, **prima di tutto mostrando nella sua vita la bellezza della vita di Cristo che vive in lui**. **Lui deve avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale deve aggiungere la Parola.** Poiché lui è testimone di Cristo Gesù, soldato del suo regno, lui è, come insegna l’Apostolo Paolo, invitato a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la sua pelle. Deve essere il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo stesso corpo, tutta la sua vita: *“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20)*. **Sarà questa armatura che lo renderà vergine per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle sue labbra.** Lo Spirito Santo per la sua Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa di Dio perché li faccia divenire suoi figli. Solo divenendo suoi figli essi saranno veri figli di Dio.

**IL BATTEZZATO**. **Qual è il ministero del battezzato** **perché anche lui aiuti la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il suo ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato da Adamo.** Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. **Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo.**

**Il Papa si deve dare nella pienezza della sua verità. Il Vescovo nella pienezza della sua verità e così anche il Presbitero. Il Diacono si deve dare nella pienezza della verità, ma anche il cresimato e il battezzato si devono dare nella pienezza della verità**. Questo principio del dono vale anche per ordini religiosi, congregazioni, associazioni, movimenti, ogni singolo fedele laico. Tutti devono darsi nella verità piena. **Darsi dalla falsità, dalla menzogna, dalla non crescita in sapienza e grazia, dal peccato, dalle ingiustizie, da cammini non santi, cammini bloccati, cammini fatti di molto entusiasmo, ma di poca verità non solo crea scandalo in molti cuori, in più ci rende omissivi nel rispetto degli altri.**

**Dare un Cristo falso, un Dio falso, uno Spirito Santo falso, una Chiesa falsa, una redenzione falsa, una salvezza falsa, un ministro di Cristo falso, una associazione o un movimento falsi, ci rende colpevoli dinanzi a Dio.** Non abbiamo rispettato né il nostro dovere e né il diritto dei fratelli.

**Quando nel lavoro apostolico, missionario, pastorale si passa dalla convenienza alla verità? Quando dalla non obbedienza a Cristo e alla sua volontà passiamo ad una obbedienza perfetta a Cristo e alla sua Volontà.** La volontà di Gesù non è quella che noi ci immaginiamo, **ma è quella che Lui ci ha rivelato e che è stata scritta per noi. Se usciamo dallo scritto passiamo sempre nella convenienza. Spostiamo l’asse da Lui a noi.** Se Gesù chiede di annunciare la sua Parola, non chiede di annunciare la nostra. La sua Parola è contenuta nel suo Vangelo, nella sua Scrittura, compresa e vissuta dalla Tradizione, offerta con attualità dal Magistero. **Se il cristiano non si istruisce nella conoscenza della Parola, lavorerà sempre per sentimento, convenienza, opportunità che vengono dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Manca la verità dello Spirito**.

Se il cristiano deve far conoscere Cristo agli altri, in purezza di verità e di conoscenza, il contatto con la Scrittura, la Tradizione, il Magistero è necessario, indispensabile. Ha bisogno del tramite o del mediatore. **Chi è il tramite, il mediatore, colui che mette in contatto di verità e di grazia, di luce e di sapienza, di giustizia e di vita eterna? Nella Parrocchia è il Parroco. Nella Diocesi è il Vescovo. Nella Chiesa universale il Papa**. **Il Papa mette in comunione con Cristo attraverso i Vescovi. I Vescovi mettono in comunione con Cristo, con il vero Cristo, attraverso i Parroci. Sono essi che danno un vero contatto con la verità e la grazia di Gesù**. **Ma Papa, Vescovi, Parroci, Presbiteri devono essere anche loro in comunione di luce con quanti nella Chiesa sono Profeti, Maestri e Dottori. Anche costoro sono essenza del corpo di Cristo, della Chiesa**.

La Parola della fede viene a noi dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dai Profeti. **La scienza della fede viene dai Maestri e Dottori. Insegnare è vera scienza dello Spirito Santo e vera sua sapienza. La comunicazione della fede e della scienza della fede viene dagli evangelisti o evangelizzatori. La fede e la scienza della fede vengono mostrate tutta da tutto il corpo di Cristo, ogni membro per la sua parte**. **Ogni membro deve operare secondo il suo carisma, missione, particolare consacrazione a Cristo Gesù**. La comunione è vita. L’isolamento è morte. Il corpo vive di perfetta ed esemplare, ininterrotta obbedienza. **Ogni membro deve obbedire al proprio carisma, alla propria missione, alla propria configurazione a Cristo nel sacramento che riceve**. Deve essere albero dai molti frutti. Obbedisce al proprio essere lasciandosi aiutare. Come si lascerà aiutare? **Obbedendo ad ogni dono di grazia e verità che vengono a lui dal carisma, dalla missione, dalla particolare configurazione a Cristo di ogni altro membro del corpo di Cristo.** La tentazione, sapendo questo, lavora per operare divisioni e contrasti. Quando c’è separazione, si agisce sempre dalla carne, mai dallo Spirito Santo. **Lo Spirito matura frutti di comunione, obbedienza, unità, unione**.

Il dovere di istruire è il dovere dei doveri. **Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrispondere il dovere del cristiano.** Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. **Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato.** Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

**PRIMA REGOLA**. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, **l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità.** Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, **io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.**

**SECONDA REGOLA.** Ogni membro del corpo di Cristo **è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa**. **Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti.** Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. **Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.**

**TERZA REGOLA.** L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: **fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero.** Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, **la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina**. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

**QUARTA REGOLA**. Mistero unico, inseparabile e indivisibile **sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo.** Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. **Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna.** Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

**QUINTA REGOLA**. L’istruzione ha un solo fine: **far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza**. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. **Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana.** Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

**SESTA REGOLA**. L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, **si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù?** Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. **Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo,** l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

**SETTIMA REGOLA.** **Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore.** Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, **la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta**. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

**OTTAVA REGOLA**. **Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola**. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento: *“Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato”* (Sir 27,2). **Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.**

**NONA REGOLA**. **Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori**. Come si supera lo smarrimento? **Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori.** Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, **ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera**.

**DECIMA REGOLA**. *“Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «****È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»”*** (Es 12,26-27; 14,11-16). **La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni.** È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile.

**In conclusione.** Istruire è un dovere di ogni cristiano. **Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo**. **Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono**. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. **La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave**.

**IL PRESBITERO E IL DOMINIO.** Il dominio è della carne. Il vero servizio è dello Spirito Santo**.** **Se il Presbitero è nella carne e in essa rimane, sempre produrrà i suoi frutti di carne. Sempre vorrà dominare e spadroneggiare sul gregge. Se invece il Presbitero è nello Spirito Santo sempre servirà osservando tutte le regole, le mozioni, le ispirazioni dello Spirito del Signore.** Poiché dallo Spirito si può ritornare nella carne, sempre un servizio iniziato nello Spirito Santo, potrà trasformarsi e divenire dominio secondo la carne. **Il Presbitero che vorrà servire secondo il servizio dello Spirito Santo dovrà porre ogni impegno non solo a rimanere nello Spirito Santo, ma anche dovrà mettere tutta la sua buona volontà per crescere nello Spirito Santo come cresceva quotidianamente Gesù: in grazia e in sapienza**. **Senza la crescita vi è la decrescita e dallo Spirito il Presbitero precipiterà nella carne**. Quando questo accade è la fine del servizio secondo lo Spirito.

**SED FORMAE FACTI GREGI ET EX ANIMO.** Gesù Signore è modello, ma invisibile. **L’uomo ha bisogno di modelli visibili, modelli di carità, fede, speranza, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Modelli in ogni cosa**. Senza il modello visibile non si può realizzare il corpo di Cristo sulla terra. Gesù per i suoi Apostoli e discepoli è stato purissimo modello da imitare. **Il Presbitero in mezzo al suo gregge è chiamato ad essere immagine viva di Cristo Gesù. Cristo Gesù** mite e umile di cuore. **Cristo Gesù** che lava i piedi ai suoi Apostoli. **Cristo Gesù** che purifica le anime con il suo sangue. **Cristo Gesù** che nutre le sue pecore donando la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. **Cristo Gesù** che ha compassione del suo gregge e insegna ad esso tutta la verità del Padre suo dalla quale è la verità di ogni uomo. Per questo secondo l’insegnamento della Lettera agli Ebrei, **il Presbitero mai dovrà distaccare i suoi occhi da Cristo Crocifisso, il modello che il Padre ha dato a Lui, nello Spirito Santo, perché anche diventi perfetta immagine del Crocifisso.**

Poiché il testo della Vulgata aggiunge ***“Et ex animo”***, è giusto tradurre questa aggiunta **(*et ex animo*)** parafrasando il testo del Deuteronomio: *“****Ascolta, Presbitero: il gregge di Cristo Gesù è uno, non vi sono altri greggi. Tu, Presbitero, amerai il gregge di Cristo Gesù con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questo comando che oggi ti do, ti stia fisso nel cuore. Lo ripeterai ad ogni altro Presbitero, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te lo legherai alla mano come un segno, ti sarà come un pendaglio tra gli occhi e lo scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Mai dovrai dimenticare che il gregge di Cristo Gesù, essendo il corpo di Cristo, va amato come si ama Cristo, senza nessuna differenza. Chi non ama il gregge di Cristo Gesù, non ama Gesù*”** (Cfr. Dt 6,1-9). Amare il gregge di Cristo come si ama Cristo ha per il presbitero un solo significato: **consacrare ad esso tutta la sua vita, allo stesso modo che Cristo l’ha consegnata, lasciandosi inchiodare sul legno della croce**.

Consegnare tutta la vita per il corpo di Cristo significa **sia aiutare il corpo di Cristo perché cammini di santità in santità, ma anche lavorare con tutto il cuore perché, con l’annuncio del Vangelo, molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Gesù Signore.** **Chi non lavora per aggiungere altri membri al corpo di Cristo, non ama Cristo, perché non ama la bellezza e la completezza del suo corpo.** **Non serve la gloria di Cristo Gesù chi non serve con tutto il cuore la gloria del corpo di Gesù Signore. Cristo Gesù e corpo di Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno**.

**ECCO COSA INSEGNA L’APOSTOLO PAOLO SUL CORPO DI CRISTO**. **Questo insegnamento dovrà essere la vita stessa del presbitero, la sua stessa natura. Lui vive per dare forma al corpo di Cristo. La darà nella misura in cui Cristo è forma della sua vita. Se il presbitero non si forma in Cristo, mai il gregge potrà formarsi nel presbitero nella forma di Cristo Gesù.** Sulla Tradizione che gli Apostoli devono consegnare **ecco invece quanto abbiamo precedentemente desunto dalla contemplazione e meditazione sulla vita dell’Apostolo Paolo, il Maestro e il Pastore del gregge di Cristo Gesù.**

**TRADITIO VITAE CHRISTI.** Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? **Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù**. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? **Donando tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre, sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo**. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. **Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato**: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù, consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua **vera traditio** – nel totale annichilimento di sé. In questa **vera traditio al Padre,** dal Padre è dato a noi. Il padre, donando Lui a noi, in Lui ci dona Se stesso e lo Spirito Santo.

**ECCO LA VERA TRADITIO O CONSEGNA DI CRISTO A NOI**: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha consegnato che però non ha dato agli altri membri del suo corpo? **Ad essi ha consegnato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha consegnato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha consegnato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha consegnato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha consegnato il potere di perdonare i peccati. Ha consegnato il potere di sciogliere e di legare. Ha consegnato ogni altro potere che il Padre ha dato a Lui. Ha consegnato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha consegnato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha consegnato loro la Madre sua. Perché ha consegnato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha consegnato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo**. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare gli Apostoli di Gesù Signore. Essi devono dare ciò che hanno ricevuto. Mai essi dovranno dedicarsi a dare ciò che non hanno ricevuto.

**Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo**, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. **La Chiesa così viene distrutta**. Ecco oggi il grande attacco contro il mistero e il ministero degli Apostoli, dal quale è il mistero e il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il mistero e il ministero della testimonianza: **l’abrogazione del particolare mistero e dello specifico ministero dell’ordine episcopale e in generale anche del mistero e del ministero di tutto l’ordine sacro.** Se il mistero e il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro è cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla **vera traditio del mistero e del ministero apostolico,**  affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero e del ministero apostolico, se esse sono false. Costruttrici del vero mistero e del vero ministero apostolico, se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore dello Spirito Santo e mai dal suo cuore. Leggiamo quanto precedentemente scritto:

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. **Uno di questi più alti beni è il sacerdozio**, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. **Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio.** Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione mai avvenute prima nella Chiesa del Dio vivente. **Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa.** Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. **Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero.** Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? **A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita**. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. **Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.**

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha consegnato Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste **condizioni necessarie** perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Prendiamo ora come esempio di **vera traditio** l’Apostolo Paolo. Posti questi princìpi di ordine generale, chiediamoci: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la **vera traditio** dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni **vera traditio** da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di **vera traditio**. Separare la **vera traditio** da ogni falsa è obbligo per ogni cristiano.

**TRADITIO VITAE PAULI.** È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (**traditio**) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, Timòteo mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un vero modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo vero modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico vero modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come vero modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (**traditio**) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo e conosceremo in cosa consiste la **vera traditio** dell’Apostolo.

**TRADITIO SANAE DOCTRINAE. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento**: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. **È la Tradizione dell’insegnamento** o **Traditio sanae doctrinae.** Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. **Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù**, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**TRADITIO EVANGELII O TRADITIO VITAE. Nel modo di vivere**: è questa una seconda Tradizione. **È la Tradizione della vita**. O se si preferisce è **la Tradizione del Vangelo vissuto** o **Tradizione del Vangelo incarnato**. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: **Traditio Evangelii o Traditio vitae**. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera **traditio evangelii** lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).* Non credo si possa trovare una **traditio vitae** più perfetta e più santa.

**TRADITIO VOLUNTATIS MISSIONIS. NEI PROGETTI**: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa **Traditio** è duplice. **È la Traditio della volontà missionaria** di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma **è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo**. Con queste due **Tradizioni** dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. **Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce.** Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**TRADITIO FIDEI O TRADITIO VERITATIS. NELLA FEDE**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. **Scio cui credidi.** Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come **Traditio Fidei o Traditio veritatis**. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**TRADITIO CORDIS. NELLA MAGNANIMITÀ**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione, lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna **Traditio cordis**. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché, servendosi di esso, si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo. Consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**TRADITIO AMORIS SALUTIS. NELLA CARITÀ:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. **Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore**. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come **Traditio amoris salutis**. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. **La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo.** La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. **La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo**. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**TRADITIO MARTIYRII. NELLA PAZIENZA**: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla **Traditio Martyrii**. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. **Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù.** Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori. Senza l’effusione del sangue non c’è redenzione.

**TRADITIO CRUCIS. NELLE PERSECUZIONI**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: **Traditio crucis**.L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. **Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita.** **Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente.** Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. **La persecuzione era il suo pane quotidiano. Mangiando questo pane l’Apostolo riceveva forza, ogni forza.**

**TRADITIO DOLORIS REDEMPTIONIS. NELLE SOFFERENZE**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. **Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia**. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: **Traditio doloris**. Accogliendo anche questa tradizione, **Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono.** Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa **“Traditio doloris redemptionis”** sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. **Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro**. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**TRADITIO CONSOLATIONIS DOMINI.** L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo anche le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. **A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore.** Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. **È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento.** L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: **Traditio consolationis Domini.** Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza: “Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine”. Con questa certezza, mai si smarrirà.

***TRADITIO NOVISSIMA.*** Traditio novissima sono le ultime consegne. L’Apostolo Paolo si rivolge a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve **vigilare attentamente**. **Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato**. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, **dovrà sopportare ogni sofferenza**. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere **la sua opera di annunciatore del Vangelo** rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, **adempirà il suo ministero** che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e della preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: **Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.** L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. **Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo.** Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7). **Ho combattuto la bona battaglia.** La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. **Si combatte per il Vangelo**, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. **Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso.** Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Il Vangelo è uno e uno e lo stesso deve rimanere in eterno.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. **Ora può attestare di aver terminato la corsa**. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e poi si interrompe. Nelle corse tra gli uomini, conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? **Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede**. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. **L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza**. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? **Una corona eterna di gloria**. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. **Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione.** Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. **La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo**. Il vero uomo di Dio è l’uomo della vera speranza.

**TRADITIO VITAE EPISCOPI.** Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che necessariamente comporterà il piano dell’operare e che riguarda la missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. Tutto questo sarà possibile solo se vi sarà la **Traditio vitae**. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto **consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo.** Tra ilVescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la **Traditio vitae perfetta.**

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la **Traditio** è completanella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

**TRADITIO VITAE CHRISTIANI.** L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto in Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù.

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore-

Ora chiediamoci: la nostra **Traditio** di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera **Traditio vitae christiani,** mai il Vangelo potrà essere creduto. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliono consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

**Mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù.** L’Apostolo Giovani riceve la visione di quanto ha scritto nel suo Libro, trovandosi nell’isola chiamata Patmos. Perché si trova in questa isola? A causa della Parola di Dio e della Testimonianza di Gesù. **In questa isola lui è in prigione perché non solo annuncia il Vangelo di Cristo Gesù, ma anche perché tutta la sua vita è una testimonianza a Cristo e alla sua verità**. Lui vive da vero regno di Dio come vero discepolo di Gesù, come suo vero Pastore, come vero modello del gregge a Lui affidato. Lui è il testimone delle sofferenze di Cristo perché sta vivendo la passione di Gesù nel suo corpo.

**VV 1,10-11:** Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Fui in spiritu in dominica die et audivi post me vocem magnam tamquam tubae dicentis: quod vides scribe in libro et mitte septem ecclesiis Ephesum et Zmyrnam et Pergamum et Thyatiram et Sardis et Philadelphiam et Laodiciam ™genÒmhn ™n pneÚmati ™n tÍ kuriakÍ ¹mšrv, kaˆ ½kousa Ñp…sw mou fwn¾n meg£lhn æj s£lpiggoj legoÚshj, •O blšpeij gr£yon e„j bibl…on kaˆ pšmyon ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij, e„j ”Efeson kaˆ e„j SmÚrnan kaˆ e„j Pšrgamon kaˆ e„j Qu£teira kaˆ e„j S£rdeij kaˆ e„j Filadšlfeian kaˆ e„j Laod…keian.

**Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore**. Nell’isola di Patmos, nel giorno del Signore, cioè nel primo giorno della settimana, che per noi oggi è la domenica, il giorno della gloriosa risurrezione di Cristo Gesù, in questo giorno Giovanni fu preso dallo Spirito. Lo Spirito lo prende e lo porta nel regno dello Spirito. Nel regno dello Spirito vede con gli occhi dello Spirito. Vede ciò che è invisibile agli occhi della carne. Dallo Spirito Giovanni viene introdotto nel mondo di Dio.

**E udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva**: Mentre è rapito dallo Spirito nel mondo di Dio, lui ode dietro di lui una voce potente, come di tromba e questa voce gli dice… L’Apostolo non solo vede, anche ascolta. Vede e ascolta ciò che lo Spirito vuole che Lui veda e ascolti. Tutto è dallo Spirito Santo, nello Spirito Santo, per lo Spirito Santo. Giovanni si trova dinanzi ad una specialissima teofania. Non solo è dinanzi ad una teofania, è anche in una teofania. È in una teofania, come se facesse parte di essa. Quanto Giovanni ascolta non viene dal suo cuore. La voce è vera voce. Non solo. È in tutto simile al suono potente di una tromba. La tromba è la voce potente di Cristo Gesù.

**«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa»:** Ecco cosa gli dice quella voce potente, come di tromba: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: à Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa. Come abbiamo già detto, queste sette Chiese sono figura di tutta la Chiesa di Cristo Gesù. **Quanto Giovanni vede e scrive deve essere purissima fede e verità di tutta la Chiesa, di ogni tempo e di ogni luogo**. Se la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica non si appropria e non fa sua quanto l’Apostolo ha visto e ha scritto, la sua fede mai potrà dirsi pura. Sarà impura e mai potrà essere fede di vera salvezza. **Salva la fede vera, pura, perfetta, immacolata. La fede falsa, impura, imperfetta, macchiata di ogni pensiero umano, pensiero del mondo, pensiero di Satana, mai ha salvato e mai potrà salvare.** Chi vuole operare la salvezza dei suoi fratelli, dovrà annunciare loro la purissima fede ed è purissima la fede se purissima è la sua verità.

**VV 1,12:** Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro… et conversus sum ut viderem vocem quae loquebatur mecum et conversus vidi septem candelabra aurea…Kaˆ ™pšstreya blšpein t¾n fwn¾n ¼tij ™l£lei met' ™moà: kaˆ ™pistršyaj edon ˜pt¦ lucn…aj crus©j,

**Mi voltai per vedere la voce che parlava con me**… Ascoltano la voce che parlava con lui, Giovanni si volta per vedere. Ecco cosa vede non appena si volta:

**E appena voltato vidi sette candelabri d’oro…** Appena voltatosi vede sette candelabri d’oro. Come lo stesso Gesù rivelerà in seguito, i sette candelabri d’oro sono le sette Chiesa. Sono la Chiesa di Dio.

**V 1,13:** E, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. et in medio septem candelabrorum similem Filio hominis vestitum podere et praecinctum ad mamillas zonam auream. kaˆ ™n mšsJ tîn lucniîn Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou ™ndedumšnon pod»rh kaˆ periezwsmšnon prÕj to‹j masto‹j zènhn crus©n.

**E, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo…** In mezzo ai candelabri, cioè in mezzo alle sette Chiesa, Giovanni vede uno simile a un Figlio d’uomo. Noi sappiamo che il Figlio dell’uomo è Cristo Gesù. **“Figlio dell’uomo”** è il titolo che Gesù sempre si è dato. Gesù è **il Figlio dell’uomo** o uno simile a un Figlio d’uomo secondo la profezia di Daniele: *“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.* ***Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14)***.

Ecco quanto viene riferito nel Nuovo Testamento sul Figlio dell’uomo. Prima ancora dobbiamo attestare però che presentando Gesù come **il Figlio dell’uomo secondo la profezia di Daniele**, troviamo già la prima verità: **nessuno potrà distruggere il regno di Cristo Gesù.** Se nessuno lo potrà distruggere, nessuno si deve lasciare ingannare dalle apparenze. **Le apparenze sono la storia di persecuzione e di morte inflitta ai discepoli di Gesù. La realtà è il trionfo di Cristo su ogni potenza sia della terra che del cielo, sia nel secolo presente che in quello futuro**.

***“Figlio dell’uomo”***, è stato l’unico titolo che Gesù si è dato lungo tutto il corso della sua vita pubblica. Era l’unico titolo non inquinato di colorazione politica, come invece era l’altro titolo: ***“Figlio di Davide”***. Nei Vangeli questo titolo. ***“Figlio dell’uomo”***, si identifica con Gesù stesso. Gesù è **“*il Figlio dell’uomo”***. Da puntualizzare che questo titolo compare solo nei Vangeli, sulla bocca di Gesù. Una volta solo sulla bocca di Stefano (Atti). Poi non comparirà mai più in tutto il Nuovo Testamento.

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi,* ***ma il Figlio dell'uomo*** *non ha dove posare il capo” (Mt 8,20). “Ora, perché sappiate che* ***il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati****: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6). “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele,* ***prima che venga il Figlio dell'uomo****” (Mt 10,23). “E` venuto* ***il Figlio dell'uomo****, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19). “Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8). “A chiunque parlerà male* ***del Figlio dell'uomo sarà perdonato****; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32). “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce,* ***così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra****” (Mt 12,40).*

*“Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37). “****Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli****, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41). “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli:* ***La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*** *(Mt 16,13). “Poiché* ***il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo****, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27). “In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno* ***finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno****” (Mt 16,28). “E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione,* ***finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti****” (Mt 17,9). “Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto.* ***Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro****” (Mt 17,12). “Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro:* ***Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini”*** *(Mt 17,22). “E` venuto infatti* ***il Figlio dell'uomo*** *a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11). “E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione,* ***quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria****, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e* ***il Figlio dell'uomo*** *sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte”“(Mt 20,18). “Appunto* ***come il Figlio dell'uomo****, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). “Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente,* ***così sarà la venuta del Figlio dell'uomo****” (Mt 24,27). “Allora comparirà nel cielo* ***il segno del Figlio dell'uomo*** *e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno* ***il Figlio dell'uomo*** *venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). “Come fu ai giorni di Noè,* ***così sarà la venuta del Figlio dell'uomo****” (Mt 24,37). “E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti,* ***così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo****” (Mt 24,29). “Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate,* ***il Figlio dell'uomo verrà****” (Mt 24,44). “Quando* ***il Figlio dell'uomo*** *verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che* ***il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso****” (Mt 26,2). “****Il Figlio dell'uomo se ne*** *va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale* ***il Figlio dell'uomo viene tradito****; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24). “Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco,* ***è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato*** *in mano ai peccatori” (Mt 26,45). “Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete* ***il Figlio dell'uomo*** *seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64).*

*“Ora, perché sappiate che* ***il Figlio dell'uomo*** *ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10). “Perciò* ***il Figlio dell'uomo*** *è signore anche del sabato” (Mc 2,28). “E cominciò a insegnar loro che* ***il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani****, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice,* ***anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui****, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38). “Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto,* ***se non dopo che il Figlio dell'uomo*** *fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9).*

*“Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa;* ***ma come sta scritto del Figlio dell'uomo?*** *Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12). “Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro:* ***Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini*** *e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31). “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme* ***e il Figlio dell'uomo sarà consegnato*** *ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33). “****Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto*** *per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). “Allora vedranno* ***il Figlio dell'uomo venire sulle nubi*** *con grande potenza e gloria” (Mc 13,26). “****Il Figlio dell'uomo se ne va****, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale* ***il Figlio dell'uomo è tradito****! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21). “Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta,* ***è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato*** *nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41). “Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete* ***il Figlio dell'uomo*** *seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Ora, perché sappiate che* ***il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati****: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24). “E diceva loro:* ***Il Figlio dell'uomo*** *è signore del sabato” (Lc 6,5). “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato,* ***a causa del Figlio dell'uomo****” (Lc 6,22). “E` venuto* ***il Figlio dell'uomo che mangia e beve****, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34). “****Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto****, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole,* ***di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo,*** *quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26). “Mettetevi bene in mente queste parole:* ***Il Figlio dell'uomo*** *sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44). “Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi,* ***ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo****” (Lc 9,58).*

*“Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive,* ***così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione****” (Lc 11,30). “Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini,* ***anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio****” (Lc 12,8). “Chiunque parlerà* ***contro il Figlio dell'uomo*** *gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10). “Anche voi tenetevi pronti, perché* ***il Figlio dell'uomo verrà nell'ora*** *che non pensate” (Lc 12,40). “Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche* ***uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo****, ma non lo vedrete” (Lc 17,22). “Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo,* ***così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno****” (Lc 17,24). “Come avvenne al tempo di Noè,* ***così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo****” (Lc 17,26). “Così sarà nel giorno in cui* ***il Figlio dell'uomo*** *si rivelerà” (Lc 17,30). “Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma* ***il Figlio dell'uomo****, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).*

*“Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti* ***riguardo al Figlio dell'uomo si compirà****” (Lc 18,31).* ***“Il Figlio dell'uomo*** *infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10). “Allora* ***vedranno il Figlio dell'uomo*** *venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27). “Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere,* ***e di comparire davanti al Figlio dell'uomo****” (Lc 21,36). “****Il Figlio dell'uomo se ne va****, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22). “Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci* ***il Figlio dell'uomo****?” (Lc 22,48). “Ma da questo momento starà* ***il Figlio dell'uomo*** *seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69). “Dicendo che bisognava che* ***il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori****, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7).*

*“Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere* ***sul Figlio dell'uomo****” (Gv 1,51). “Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché* ***il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo****” (Gv 3,13). “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto,* ***così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo****” (Gv 3,14). “E gli ha dato il potere di giudicare, perché* ***è Figlio dell'uomo****” (Gv 5,27). “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna,* ***e che il Figlio dell'uomo vi darà****. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27). “Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate* ***la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue****, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53). “E se vedeste* ***il Figlio dell'uomo*** *salire là dov'era prima?” (Gv 6,62). “Disse allora Gesù:* ***Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo****, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse:* ***Tu credi nel Figlio dell'uomo?****” (Gv 9,35). “Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23). “Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che* ***il Figlio dell'uomo deve essere elevato?******Chi è questo Figlio dell'uomo?****” (Gv 12,34). “Quand'egli fu uscito, Gesù disse:* ***Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato****, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31). “E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e* ***il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio****” (At 7,56).*

Leggendo in successione tutte le affermazioni di Cristo Gesù legate alla sua manifestazione di ***“Figlio dell’uomo”***, dobbiamo concludere con due verità:

Veramente ogni potere è stato donato a Cristo Gesù. Tutto è nelle sue mani. **Il Figlio dell’uomo è il Signore della storia e dopo di essa. È Signore nel tempo e nell’eternità. La sua Signoria è universale. La Sua Signoria è la stessa di quella di Dio. Tra la Signoria di Dio e la Signoria del Figlio dell’uomo non c’è alcuna differenza. Padre e Figlio sono una sola Signoria.** Anzi: il Padre esercita la Signoria sulla nostra storia attraverso il Figlio dell’uomo, che è il Suo Figlio Unigenito.

L’altra verità è ciò che manca alla profezia di Daniele. L’altra verità è nell’Antico Testamento, ma non è in Daniele. **La verità è questa: Cristo Gesù riceve ogni potere in cielo e in terra, passando attraverso la porta della croce. La croce è la via attraverso la quale Lui giunge fino a Dio per essere rivestito nella sua umanità di poteri eterni. La consegna ai pagani, che in Lui è obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce, annientamento, annichilimento, spoliazione di sé, versando fino all’ultima goccia di sangue, è ciò che bisogna aggiungere alla profezia di Daniele per entrare nella pienezza della verità che definisce e caratterizza il Figlio dell’uomo.**

Applicando queste due verità al discepolo di Gesù: **se queste due verità sono una cosa sola in Cristo, possono essere separate nel cristiano? Può il discepolo di Gesù entrare nella gloria eterna senza passare per l’annientamento di sé? Può cioè regnare con Cristo nel Cielo senza che regni con Lui sulla croce?** Solo lasciandosi stritolare dalle potenze del male, come Cristo Gesù, ogni suo discepolo si aprirà la via che lo condurrà alla gloria del Cielo. È questa la verità dell’Apocalisse. Tutto il resto è uno sviluppo di questa primaria, essenziale, costitutiva verità su Cristo Gesù.

**Con un abito lungo fino ai piedi…** Viene rivelato ora che Cristo è vero Sacerdote. L’abito lungo fino ai piedi è segno dell’altissima dignità del Sacerdote del Dio Altissimo. Gesù però non è sacerdote alla maniera di Aronne. È invece sacerdote alla maniera o secondo l’ordine di Melchisedek: *“ Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.* ***Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7)****.* Gesù visse questo suo sacerdozio offrendo al Padre tutto se stesso sul legno della croce. **Vive oggi il suo sacerdozio assiso alla destra del Padre e pregandolo incessantemente che ogni giorno aggiunga altre pecore al suo gregge. Oggi in modo particolare deve chiedere al Padre che il suo gregge non si disperda e non venga sbranato non dai lupi dall’esterno, ma dai lupi che sono all’interno dello stesso gregge, lupi che sono pastori e fedeli**.

Oggi in modo del tutto particolare si deve innanzare da quanti ancora vivono di retta fede e di sana verità un grido potente a Cristo Gesù perché abbrevi questo tempo durissimo di prova, altrimenti anche molti giusti abbandoneranno il suo gregge e si consegneranno al pensiero di tenebra di questo mondo, distruttore del suo regno. Quando un pastore diviene lupo rapace per il gregge di Cristo è la fine. I rapaci divorano il gregge, non lo edificano, non lo custodiscono.

**E cinto al petto con una fascia d’oro…** La fascia d’oro con la qualelui è cinto al petto attesta la sua regalità. Ecco quanto rivela il Salmo: *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.* ***Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12)***.

Lui è il Re che deve rendere testimonianza alla verità. Lui ha reso testimonianza alla verità lasciandosi crocifiggere per essa. Qual è la verità testimoniata da Gesù? Che il Padre suo è il solo Dio vivo e vero e che Lui del Padre, per opera dello Spirito Santo, è la vita di ogni essere che esiste nell’universo. Tutto è stato creato per Lui in vista di Lui. Se l’uomo vuole avere la vita deve attingerla in Lui. La vita si attinge in Lui divenendo con Lui un solo corpo e una sola vita. Quanto Gesù dice della vite vera e dei tralci, non è detto solo per i suoi Dodici Apostoli, ma è detto per ogni altro uomo. Chi vuole avere la vita e produrre frutti di vita, lo può a condizione che diventi tralcio della sua vita. Anzi, più che diventare, che si lasci fare tralcio della sua vite per opera dello Spirito Santo e la mediazione sacramentale, ma prima ancora profetica e regale degli Apostoli e in comunione gerarchica con loro, di ogni altro membro del corpo di Cristo:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Non vi è e mai vi è stata nella Chiesa del Dio vivente eresia più devastante di quella proclamata, confessata, predicata ai nostri giorni. Questa eresia dichiara Cristo Gesù non più necessario per avere la vita eterna, la vita divina, la vita soprannaturale. Neanche è necessario per avere la giustificazione. Tutte le religioni da questa eresia sono proclamate, dichiarate, insegnate come via di salvezza. Se un solo si potesse salvare – e per salvezza intendiamo il possesso della vita divina e i frutti che essa produce – da se stesso o per vie umane, Cristo Gesù non sarebbe più il Redentore dell’umanità. Se un solo uomo può salvarsi da se stesso o può salvare se stesso attraverso altre vie che non sono Cristo Signore, tutta la Rivelazione verrebbe ad essere dichiarata non vera. Tutta la predicazione di Cristo Gesù sarebbe da dichiarare falsa. Tutto il sangue dei martiri e dei confessori della fede sarebbe stato versato invano.

Questa eresia sta aggredendo tutto il ministero dell’ordine sacro, ad iniziare dalla non necessità di predicare il Vangelo. Non predicando il Vangelo, anche i sacramenti vengono a perdere la loro verità. Se però non si battezza più, perché non ci sono più conversioni al Vangelo, muore la stessa Chiesa. Ormai tutto è da vivere dalla universale immanenza. Si deve bandire dalla nostra bocca e dal nostro cuore ogni Parola che faccia appello alla trascendenza, al divino, al soprannaturale, alla Divina Rivelazione, alla Sacra Tradizione, alla Sana Dottrina e qualsiasi altra cosa che possa indurre a pensare che tutto discenda dal cielo. Anche la Chiesa non si vuole più che venga pensata dall’alto. Anche la Chiesa dovrà essere avvolta da queste devastanti eresie. Anche essa deve venire dal basso e per “venire dal basso”, si intende una cosa sola: essa deve essere il frutto del pensiero dell’uomo. È questa la Chiesa accogliente o la Chiesa includente. Essa è la casa di ogni uomo che vive sulla terra. Si può entrare in essa, fare parte di essa, così come si è, senza nessuna relazione con la Divina Parola che chiede la conversione e la fede nel Vangelo. Domani si giungerà ad escludere dalla Chiesa – si sente notizia che questo già sta succedendo – quanti professano la loro fede fondandola sulle Divine Scritture e sulla Sacra Tradizione, guidati e mossi nella pienezza della verità dallo Spirito Santo. Anche per la sodomia, per la fornicazione, per l’impurità, per ogni trasgressione sessuale, sotto qualsiasi forma, la Chiesa deve essere la casa dell’accoglienza. Non si sta forse iniziando ad accogliere anche l’aborto nella chiesa del Dio vivente?

Non parliamo poi degli altri delitti e misfatti. Ma così facendo della Chiesa del Dio vivente veramente se ne sta facendo una spelonca di ladri. Oh, ci fosse qualche profeta che avesse oggi la forza nello Spirito Santo di gridare lo stesso grido del profeta Malachia! Eccolo questo grido: *“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,10-11)*.

Siate santi - diceva un tempo il Signore ai figli del suo popolo – perché io, il Dio vostro, sono santo. Purtroppo le eresia dall’interno oggi stato riducendo il nostro Dio ad un idolo. Ciò che il profeta Geremia e il profeta Baruc dicevano degli idoli, oggi dobbiamo predicarlo anche del nostro Dio, a causa di queste orrende e diaboliche eresie, anzi più che eresie, esse sono vere menzogna e totale falsità e universale inganno. *“Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). “Come infatti uno spauracchio che in un cocomeraio nulla protegge, tali sono i loro idoli di legno indorati e argentati” (Bar 6, 69)*. I danni di questa falsità sono nel tempo e nell’eternità.

**V 1,14:** I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba tamquam nix et oculi eius velut flamma ignis ¹ d kefal¾ aÙtoà kaˆ aƒ tr…cej leukaˆ æj œrion leukÒn æj cièn kaˆ oƒ Ñfqalmoˆ aÙtoà æj flÕx purÒj

**I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve:** I capelli candidi attestano che Gesù è vero Dio. Non è però Dio separato da Dio. È Dio perché Lui è il Figlio Unigenito eterno del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità. Dei **“Sette oggi”** di Cristo e della sua divinità, del suo essere prima del tempo e dopo il tempo – Lui è dall’eternità senza tempo per l’eternità senza tempo – abbiamo già lungamente parlato nelle pagine precedenti ed è cosa saggia ad esse rimandare. Ora aggiungiamo altre verità necessarie per entrare nella purezza della verità del mistero di Gesù Signore. Partiamo **da un principio di ordine universale,** valido per ogni uomo di ogni tempo. Esso così potrà essere enunciato o formulato in una frase molteplice:

**Nessuna fede è vera, se non nasce dalla Parola di Cristo Gesù. Nessuna Parola d Cristo Gesù è vera, se non nasce da tutta la Scrittura. Nessuna Parola di tutta la Scrittura è vera se non nasce dalla Chiesa di Cristo Gesù, dal suo Corpo che è uno, santo, cattolico, apostolico. Nessuna fede che nasce al Corpo di Cristo è vera, se con essa non si forma il Corpo di Cristo, secondo le divine regole date dallo Spirito Santo. La fede è vera, se è insieme fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica, fede soteriologica, fede ecclesiologica. Quando una sola di questi fedi viene a mancare, la nostra fede non è più vera. Manche di una sua parte essenziale.**

Parola e Scrittura Santa devono essere una sola cosa. Cristo e Parola devono essere una sola cosa. Scrittura, Parola, Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Parola e formazione del Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Il raggiungimento del fine – formare il vero Corpo di Cristo – attesta se noi siamo nella vera fede o viviamo di falsa e menzognera fede.

Secondo l’Apostolo Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, la Parola, cioè tutta la Scrittura serve per **insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia.** Questi quattro fini – insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia – dovranno essere il lavoro ininterrotto che un Vescovo e con lui, in lui, per lui, ogni altro membro del corpo di Cristo dovranno operare, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (cfr. 2Tm 3,17). Non c’è vera educazione alla giustizia se non si educa alla edificazione del Corpo di Cristo. Senza l’edificazione del Corpo di Cristo si vive di fede morta.

sÝ d mšne ™n oŒj œmaqej kaˆ ™pistèqhj, e„dëj par¦ t…nwn œmaqej, kaˆ Óti ¢pÕ bršfouj [t¦] ƒer¦ gr£mmata odaj, t¦ dun£men£ se sof…sai e„j swthr…an di¦ p…stewj tÁj ™n Cristù 'Ihsoà. p©sa graf¾ qeÒpneustoj kaˆ çfšlimoj prÕj didaskal…an, prÕj ™legmÒn, prÕj ™panÒrqwsin, prÕj paide…an t¾n ™n dikaiosÚnV, †na ¥rtioj Ï Ð toà qeoà ¥nqrwpoj, prÕj p©n œrgon ¢gaqÕn ™xhrtismšnoj. (2Tm 3,14.17).

**Tu vero permane in his quae didicisti et credita sunt tibi sciens a quo didiceris et quia ab infantia sacras litteras nosti quae te possint instruere ad salutem per fidem quae est in Christo Iesu. Omnis scriptura divinitus inspirata et utilis ad docendum ad arguendum ad corrigendum ad erudiendum in iustitia ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus (2Tm 3,14.17).**

**Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,14.17).**

Qual è la prima opera buona che l’uomo di Dio dovrà compere? Quella di essere lui **vero Corpo di Cristo Gesù**. Divenendo lui sempre più **vero Corpo di Cristo,** lui dovrà compiere una seconda opera buona: consumare ogni sua energia per testimoniare la purissima verità e santità del **Corpo di Cristo** e lavorare senza alcuna interruzione per formare il **vero** **Corpo di Cristo**. Se per la mia parola, il mio esempio, la mia vita, la mia opera il **vero corpo di Cristo** non si forma, è segno che la mia fede non è né **fede cristologica e neanche ecclesiologica**. **Fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica e fede ecclesiologica devono essere una sola fede**. Mai questa fede potrà essere divisa. **La finalità è essenza e sostanza della fede**. Uccide la fede chi la priva della sua finalità. Poiché oggi la fede è senza la sua vera finalità – **vivere da vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo** – dobbiamo attestare che viviamo di falsa fede se non addirittura di fede morta. Una fede morta lascia il mondo intero nella morte. Ma se la fede è morta, è segno che il nostro essere **vero Corpo di Cristo è morto**. Se il nostro essere **vero Corpo di Cristo** è morto, la nostra **vera predicazione è morta** assieme a tutta **la nostra vera pastorale**. Tutto quanto il cristiano fa, è opera vana.

La vera fede sempre dovrà essere per sua natura: **scritturistica, teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica.** Essa sempre dovrà nascere **dal vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo**. Se non nasce dal **vero Corpo di Cristo**, secondo le regole del **vero Corpo di** Cristo, per formare il **vero Corpo di Cristo**, la nostra mai potrà dirsi fede vera. Questa verità sempre dovrà governare il nostro cuore. **Questo principio di ordine universale** mai dovrà essere disatteso.

Questo legame mirabile che sempre dovrà governare la fede – Scrittura, teologia, cristologia, pneumatologia, ecclesiologia – è offerto a noi dall’Apostolo Paolo nel Capitolo X della Lettera ai Romani. Ecco cosa rivela l’Apostolo:

**Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam ore autem confessio fit in salutem. Dicit enim scriptura omnis qui credit in illum non confundetur. Non enim est distinctio Iudaei et Graeci nam idem Dominus omnium dives in omnes qui invocant illum. Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit. Quomodo ergo invocabunt in quem non crediderunt aut quomodo credent ei quem non audierunt quomodo autem audient sine praedicante. Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur sicut scriptum est quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona. Sed non omnes oboedierunt evangelio Esaias enim dicit Domine quis credidit auditui nostro.** **Ergo fides ex auditu auditus autem per verbum Christi (Rm 19,9-17).**

Óti ™¦n Ðmolog»sVj ™n tù stÒmat… sou kÚrion 'Ihsoàn, kaˆ pisteÚsVj ™n tÍ kard…v sou Óti Ð qeÕj aÙtÕn ½geiren ™k nekrîn, swq»sV: kard…v g¦r pisteÚetai e„j dikaiosÚnhn, stÒmati d Ðmologe‹tai e„j swthr…an. lšgei g¦r ¹ graf», P©j *Ð pisteÚwn ™p' aÙtù oÙ kataiscunq»setai*. oÙ g£r ™stin diastol¾ 'Iouda…ou te kaˆ “Ellhnoj, Ð g¦r aÙtÕj kÚrioj p£ntwn, ploutîn e„j p£ntaj toÝj ™pikaloumšnouj aÙtÒn: *P©j* g¦r *Öj ¨n ™pikalšshtai tÕ Ônoma kur…ou swq»setai*. Pîj oân ™pikalšswntai e„j Ön oÙk ™p…steusan; pîj d pisteÚswsin oá oÙk ½kousan; pîj d ¢koÚswsin cwrˆj khrÚssontoj; pîj d khrÚxwsin ™¦n m¾ ¢postalîsin; kaqëj gšgraptai, *`Wj æra‹oi oƒ pÒdej tîn eÙaggelizomšnwn [t¦] ¢gaq£*. 'All' oÙ p£ntej Øp»kousan tù eÙaggel…J: 'Hsaaj g¦r lšgei, *KÚrie, t…j ™p…steusen tÍ ¢koÍ ¹mîn*; ¥ra ¹ p…stij ™x ¢koÁj, ¹ d ¢ko¾ di¦ r»matoj Cristoà. (Rm 10,9-17).

**Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).**

La Parola di Cristo che fa nascere la fede in un cuore, è tutta la Parola. Di conseguenza è tutta **la Divina Dottrina** contenuta in tutta la Scrittura, compreso ogni **Comando** dato da Gesù ai suoi Apostoli. **Se anche una sola verità della Divina Dottrina** viene omessa o trascurata, la nostra fede non è perfettamente vera. Così anche **se un solo Comando dato da Gesù agli Apostoli e ai discepoli** viene disobbedito o manomesso o alterato, la nostra fede non è e mai potrà essere vera fede. **Poiché oggi il Comando di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli è dichiarato abrogato,** dal momento che tutte le religioni sono vie di salvezza, **dobbiamo attestare che la nostra fede è morta**.

È purissima verità che mai nessun filosofo, nessuno antropologo, nessuno scienziato, nessuno psicologo, nessun psichiatra, nessun sociologo, nessun uomo, di nessun popolo, nessuna lingua, nessuna cultura, nessuna religione potrà mai smentire: **La Parola del Signore, poiché pronunciata dal Dio, dal solo Dio vivo, vero, eterno, onnipotente, è anch’essa dal valore eterno, dalla potenza eterna, dalla vita eterna. Essa rimane eterna nella sua verità. Sempre essa compirà ciò che dice. Sempre l’uomo, se vuole esser l’uomo creato ad immagine del suo Creatore e Signore, dovrà obbedire ad essa.**

Se pertanto vogliamo vivere di purissima fede in Cristo Gesù sempre dobbiamo ricordarsi che Lui è dall’inizio, che però è senza inizio. Dall’inizio, dal principio, in principio **(¢p' ¢rcÁj,** ) è il Verbo della vita. **Si tratta di un inizio e di un principio eterno, e noi sappiamo che inizio e principio eterno, per Cristo Gesù hanno un solo significato. L’inizio eterno, il principio eterno per Cristo Gesù è il Padre, solo il Padre.** Infatti noi diciamo in teologia dogmatica che **il Padre è il solo Principio Eterno del Figlio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità senza tempo**. **Cristo Gesù è anche Lui Principio Eterno, è il solo Principio Eterno Principiato dal Padre.** Il Padre non è generato da nessun altro Padre. **Lui è il Principio Eterno Ingenerato e In-principiato**. Il Figlio è generato da Padre. **Lui è il Principio Eterno Principato, perché generato**. **Come il Padre è il Solo Eterno Principio Ingenerato e In-principiato, così il Figlio suo Unigenito è il solo Principio Eterno Principiato, Generato per generazione eterna**. Lo Spirito Santo è anche Lui Principio Eterno. **Lui però non è per generazione. Lui è Principio Eterno per processione eterna dal Padre e dal Figlio**. Ancora la creazione non esisteva. Siamo nella purissima eternità. **Ed è nell’eternità che questo mistero vive di purissima luce eterna.**

**Nel Prologo** del suo Vangelo viene racchiusa **tutta la Rivelazione del Verbo di Dio**. **Rivelazione** della sua essenza eterna. **Rivelazione** in relazione alla creazione, alla luce, alla vita. **Rivelazione** in ordine all’Incarnazione. **Rivelazione** in relazione al dono della grazia e della verità. **Rivelazione** che riguarda la stessa rivelazione del mistero del Padre. Con il Prologo, **al Mistero eterno di Cristo Gesù si aggiunge il Mistero dell’Incarnazione**. Il Verbo che è Dio in principio dal Principio eterno e divino del Padre, si fa carne. Il vero Dio, rimanendo in eterno vero Dio, si fa vero uomo. **Oggi è per l’eternità il Verbo di Dio è Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato e Risorto. È il Figlio dell’uomo che oggi siede alla destra del Padre**. È questa molteplice verità del Verbo Eterno del Padre che fa la differenza con ogni altro uomo. **Ogni uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È sua opera. Ogni uomo dovrà essere redento per mezzo del Verbo. È questo il decreto eterno del Padre. Creazione, Redenzione, Salvezza, Vita Eterna sono opera esclusiva del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne.** Questa molteplice verità è solo del Verbo Incarnato.

Ora a noi interessa solo dire che **Cristo Gesù è dal Principio In-principiato, In-generato che è il Padre suo. Urge dire che Gesù è Principio Eterno dal Principio eterno e per questo è Principio Generato e Principiato.** Le conseguenze che nascono e vengono fuori da questa verità del Verbo della vita meritano di essere messe tutte in grande luce. **Dalla verità del Verbo della vita nascono tutte le verità di ogni essere esistente nell’universo. Dalla stessa verità vengono messe in luce anche tutte le falsità e le menzogne che vengono proferite su Dio e sull’uomo, sull’eternità e sul tempo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile, nel presente sulla terra e nel futuro di salvezza o di perdizione.**

**Il Prologo è la chiave ermeneutica ed esegetica per la conoscenza di Dio, dell’uomo, delle cose, dell’intero universo.** Le verità del Prologo, che riguardano tutto ciò che è prima del tempo e nel tempo fino al giorno della gloriosa risurrezione di Gesù, **vengono portate a compimento dal Libro dell’Apocalisse nel quale viene rivelata ogni altra verità che riguarda il mistero di Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa risurrezione, per tutta la durata del tempo fino al giorno della creazione della Nuova Gerusalemme e per tutta l’estensione dell’eternità senza fine**.

Se poi al Prologo e ad ogni rivelazione dell’Apostolo Giovanni aggiungiamo **il decreto eterno del Padre** rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, **si comprenderanno bene tutte la falsità e ogni menzogna che oggi vengono predicate e insegnate dai grande maestri che svolgono il loro ministero nella Chiesa di Cristo Signore**. Ogni falsità e ogni menzogna su Cristo Gesù è una nuova crocifissione che viene operata nel suo corpo santissimo che è la Chiesa. Ecco il decreto eterno del Padre:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.* ***In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.******In lui,*** *mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che* ***in lui*** *si era proposto per il governo della pienezza dei tempi:* ***ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.******In lui*** *siamo stati fatti anche eredi, predestinati –* ***secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà*** *– a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.* ***In lui*** *anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto,* ***avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).***

Chiunque dovesse proferire **anche una sola parola che nega, ignora, annulla, modifica, àltera, inquina o in poco o in molto questa altissima verità di Cristo Gesù, sappia che parla dal suo cuore, ricolmo di falsità e di inganno. Lui non parla dal cuore di Cristo Gesù, non parla dal cuore del Padre, non parla dal cuore dello Spirito Santo, non parla dal cuore delle Divine Scritture, non parla dal Deposito della sana dottrina**. La sua parola mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Produrrà invece solo morte eterna, dal momento che la sua parola è inganno e menzogna per l’intera umanità. È altissimo tradimento della missione conferita da Cristo Gesù alla sua Chiesa.

Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

***È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*** È cosa giusta ora spendere qualche parola su questo Inno Cristologico.

Partiamo da una verità consolidata nei secoli: **Cristo è tutto per noi.** Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. **Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore.** Non solo: **ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione**.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. **Cristo è il tutto dell’Antico Testamento**. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

**Cristo è il tutto del Nuovo Testamento.** È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale.

**Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa.** **Per la Chiesa Cristo è il tutto.** Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. **Della vera religione Cristo è il tutto.** Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. **Per la vera fede Cristo è il tutto**. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita.

**Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù.** Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

**Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare?** Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. **Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.**

**È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.** È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. **Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.**

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. **Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo.** Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

**Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù.** Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

**È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità.** È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore e un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità.

**Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia.** Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

**Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.** Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti.

La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. **Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito**. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione. L**’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

**Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità.** Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: **Gesù è il primogenito di tutta la creazione?** Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. **Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato.** Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. **È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre.** Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: **ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato.** È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

**Perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.** Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: **In Cristo** furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. **In Cristo**. Se sono fatti **in Cristo,** Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura.

**Tutte le cose sono state fatte in Lui** (**™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta**). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Seconda verità: **Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui**. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: **Tutte le cose sono state create in vista di Lui** (**t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai**,). Se tutte le cose sono state create **per Lui e in vista di Lui**, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. **Tutte le cose create nel seno di Cristo, create per mezzo Cristo o attraverso Cristo, in vista di Cristo.** Queste tre verità ci conducono a dover affermare che **come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù**. Questo deve condurci ad affermare che **Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia.** Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, **entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita.** Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? **Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri.** Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

**Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale.** Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. **Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica.** Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, **ora questa è divenuta la loro stessa natura.** Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

**Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.** Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. ***Egli è prima di tutte le cose.*** Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. **È invece un prima eterno.** Neanche è un prima per creazione. **Esso è un prima per generazione eterna dal Padre**. Non solo Lui è prima di tutte le cose. **Tutte le cose in Lui sussistono**. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. **Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica.** Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

**Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui.** Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

**Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.** Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

**L’Apostolo passa ora alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte.** Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

**È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza.** Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. **Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza.** Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

**E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.** Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più.

**Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente.** Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. **Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione**. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione.

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive.** Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. **Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive.** Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio.

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. **Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata.** Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, **non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione.** L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione, come facciamo noi oggi. **Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo.** Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. **Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore.** Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: **l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura.** Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

**Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui.** Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. **Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo.** **Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo**. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’Apostolo aggiunge che **Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane.** Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

**Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco.** Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. **Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente**. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. **Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica.** I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

**Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.** Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: **purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato.** Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: **il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo**. Veramente in nulla lui si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. **O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologica, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca**. Ecco perché abbiamo iniziato la trattazione di questo tema premettendo che Cristo è tutto per noi. **Totus nobis Christus est.** Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: **“Deus meus et ommia”**. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale. Ma ora riprendiamo dall’Apocalisse:

**I suoi occhi erano come fiamma di fuoco.** Con Questa affermazione si vuole rivelare che Cristo Gesù possiede **la scienza divina, che è scienza eterna, scienza di Dio, scienza della creazione, scienza della redenzione, scienza del tempo, scienza dell’eternità, scienza del mistero, scienza della storia, scienza del visibile, scienza dell’invisibile, scienza del presente, scienza dell’eternità.** Se Gesù possiede questa scienza ciò significa che ogni sua Parola è saldamente fondata sulla più pura e santa verità. Se lui ha detto che il suo peso è leggero, il suo peso è leggero. Perché allora noi oggi diciamo che il suo vangelo non si può vivere? Perché ci stiamo consegnando interamente al vangelo di Satana, con l’intenzione di consegnare al vangelo di Satana tutta la sua Santa Chiesa? Se Lui ci invita ad osservare i suoi Comandamenti, ci invita perché noi li possiamo osservare. **Ma il suo Comandamento non è solo una Parola alla quale obbedire, è anche un corpo da mangiare e un sangue da bere, che sono corpo e sangue non di un uomo, ma del Figlio dell’uomo, del Dio che si è fatto carne per la nostra salvezza**. Tutto questo attesta che noi non possediamo alcuna scienza. Neanche la scienza di noi stessi possediamo, perché la scienza di se stessi è purissimo dono dello Spirito Santo, dono che lo Spirito dona a quanti osservano i Comandamenti di Gesù Signore e Comandamento è anche l’Eucaristia. Senza questo dono dello Spirito, parliamo senza scienza, operiamo senza scienza, viviamo senza scienza, decidiamo senza scienza. Tutto facciamo non dalla non scienza, ma dalla falsità, dalla menzogna, dall’errore, dalla presunzione di possedere la scienza di Dio, mentre in realtà siamo avvolti dalle tenebre di Satana. Solo nella fede ci si fida nella scienza di Cristo Gesù. Chi non ha fede, non solo non crede in essa, giunge anche a rinnegarla con la sua falsità.

**V 1,15:** I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Et pedes eius similes orichalco sicut in camino ardenti et vox illius tamquam vox aquarum multarum. kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ æj ™n kam…nJ pepurwmšnhj kaˆ ¹ fwn¾ aÙtoà æj fwn¾ Ød£twn pollîn,

**I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo:** con questa visione viene rivelata la stabilità e la solidità della Persona di Cristo Gesù. **La sua stabilità e solidità non è solo quella eterna, ma anche quella della sua umanità. Vi è più stabilità e più solidità di quella da Lui vissuta sulla croce? La sua è stabilità nella verità, nella fedeltà, nella testimonianza, nel martirio, nella giustizia, nella pace, nella luce, nella santità, nella vita eterna.** Dicendo che i suoi piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiolo, si vuole affermare che non vi è alcun segno di corrosione. Neanche invisibile polvere di non stabilità si è mai poggiata su di essi. Nessuna patina frutto delle intemperie del tempo. La sua stabilità e solidità è sempre al sommo del suo splendore. Sappiamo qual è stata la fine della statua vista in sogno da Nabucodònosor. Essa andò tutta in frantumi perché i suoi pieri era un misto di argilla e di ferro. **I piedi di Gesù sono di bronzo solidissimo. La sua “Statua” mai andrà in frantumi.** Si possono applicare a Cristo Gesù le parole del Salmo: “*In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Sal 102,26-28).* Stabile è Cristo e stabile è la Parola di Cristo. Stabile è il suo Vangelo. Stabile la Divina Rivelazione, perché stabile è Dio. Stabile è ogni suo mistero. Siamo noi oggi che abbiamo deciso di rendere tutto instabile, tutto evanescente, tutto fumogeno. Siamo noi che abbiamo decretato che della fede in Cristo tutto si deve sciogliere come neve al sole e che tutto debba evaporare come evapora l’acqua quando è in ebollizione. La nostra fede è invece stabile, perché possiede i piedi di bronzo splendente come sono i piedi di Gesù Signore. La Scrittura Santa così parla del bronco, vera figura di stabilità e di resistenza:

**“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno,** spezzerò le porte di bronzo**, romperò le spranghe di ferro (Is 45,2). “Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro** e la tua fronte è di bronzo” **(Is 48,4). “Farò venire oro** anziché bronzo**, farò venire argento anziché ferro,** bronzo anziché legno**, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia” (Is 60,17). “Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza,** come un muro di bronzo contro tutto il paese**, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese” (Ger 1,18). “Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione** e il bronzo?**” (Ger 15,12). “Ed io, per questo popolo,** ti renderò come un muro durissimo di bronzo**; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore” (Ger 15,20). “Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello,** splendenti come lucido bronzo**” (Ez 1,7). “Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il** cui aspetto era come di bronzo**, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare”. (Ez 40.3). “Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento,** il ventre e le cosce di bronzo**” (Dn 2,32). “Lasciate però nella terra il ceppo con le radici,** legato con catene di ferro e di bronzo **fra l'erba della campagna. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati” (Dn 4,12). “Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile,** che aveva denti di ferro e artigli di bronzo **e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava” (Dn 7,19). “Il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore,** i suoi occhi erano come fiamme di fuoco**, le sue braccia e le gambe somigliavano** a bronzo lucente **e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine” (Dn 10,6). “Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno** e di bronzo le tue unghie **e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra” (Mic 4,13). “Alzai ancora gli occhi per osservare ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e** le montagne erano di bronzo**” (Zac 6,1).** Cristo è tutto ciò che viene da Lui rimane stabile in eterno. Mai vi potrà esistere una sola variazione.

**La sua voce era simile al fragore di grandi acque…** Dicendo che la voce di Cristo Gesù era simile al fragore di grande acque, si vuole significare che la voce di Cristo Gesù è voce di Dio. Voce potente, forte. Voce che supera ogni altra voce. Voce che fa tacere ogni altra voce. La voce di Cristo è l’unica che bisogna ascoltare. La voce di Cristo supera in verità, in santità, in dottrina, in insegnamento, in ammaestramento tutte le altre voci, dichiarandole inadeguate, ambigue, false, erronee, voci che non danno salvezza piena, duratura, stabile, eterna. Ecco da alcuni riscontri come la Scrittura parla delle grandi acque:

**“Dall'alto stese la mano e mi prese; mi fece uscire** dalle grandi acque**” (2Sam 22,17). “Stese la mano dall'alto e mi prese,** mi sollevò dalle grandi acque**” (Sal 17,17). “Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia.** Quando irromperanno grandi acque **non lo potranno raggiungere”. (Sal 31,6). “Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri** sulle grandi acque **e le tue orme rimasero invisibili” (Sal 76,20). “Ma più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore” (Sal 92,4). “Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano** sulle grandi acque**” (Sal 106,23). “Stendi dall'alto la tua mano, scampami** e salvami dalle grandi acque**, dalla mano degli stranieri” (Sal 143,7). “**Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo**. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio” (Sal 8,7). “Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di** grandi acque**, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24). “Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché** la sua radice era presso grandi acque” **(Ez 31,7). “Ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale** e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque **e la terra risplendeva della sua gloria” (Ez 43,2).**

La voce di Cristo Gesù è voce di verità, di giustizia, di pace, di riconciliazione, di salvezza eterna. In questa voce deve essere posta la radice di ogni sana moralità, di ogni vera santità, di ogni cammino autentico di ascesi cristiana. La voce di Gesù deve risuonare nel mondo più forte di ogni altra voce. Chi deve prestare la voce alla voce di Cristo è il cristiano e deve prestarla proprio nel momento della sua grande sofferenza e tribolazione. **La voce del cristiano dovrà essere più forte, più potente, più alta ed elevata di quella dei suoi carnefici e persecutori. Più potente di ogni altra voce che esiste nel mondo deve essere la voce di testimonianza che il cristiano deve far udire in mezzo ai suoi fratelli.** Dalla sua voce possente, come di grandi acque, nasce la testimonianza a Gesù Signore, nasce la conversione e la fede al Vangelo di tanti altri uomini, donne, giovani e bambini. Voce possente di Cristo oggi deve essere il cristiano.

**V 1,16:** Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Et habebat in dextera sua stellas septem et de ore eius gladius utraque parte acutus exiebat et facies eius sicut sol lucet in virtute sua. kaˆ œcwn ™n tÍ dexi´ ceirˆ aÙtoà ¢stšraj ˜pt£ kaˆ ™k toà stÒmatoj aÙtoà ·omfa…a d…stomoj Ñxe‹a ™kporeuomšnh kaˆ ¹ Ôyij aÙtoà æj Ð ¼lioj fa…nei ™n tÍ dun£mei aÙtoà.

**Teneva nella sua destra sette stelle:** Le sette stelle sono i sette angeli delle sette chiese. Questi angeli sono figura di ogni altro angelo della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non c’è angelo che non sia nella mano destra di Cristo Gesù. **Sulla vita di ogni angelo Lui veglia e interviene per operare un giudizio nel tempo.** Come opererà questo giudizio è grande mistero per noi. Con questi sette angeli Gesù opera il suo giudizio per mezzo dell’Apostolo Giovanni, Per l’angelo Pietro in Antiochia si è servito dell’Angelo Paolo. Ogni Angelo deve prestare attenzione perché sempre riconosca la voce di Gesù e la separi da ogni altra voce. L’Angelo Vescovo non è colui che deve vigilare su ogni angelo che forma il suo gregge?

Possiamo applicare agli angeli delle sette Chiese e agli angeli della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, quanto lo Spirito Santo per bocca del profeta Isaia rivela su Gerusalemme: *“Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.* ***Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me.*** *I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa» (Is 49,14-18).*

Non solo gli angeli della Chiesa sono nel cuore di Cristo Gesù, anche ogni pecora del suo gregge è nel suo cuore. Ecco cosa dice Gesù Signore delle sue pecore: *Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.* ***Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola»*** *(Gv 10,22-30).*

Solo per sua volontà una pecora potrà essere riconquistata dal principe delle tenebre. Mai essa potrà essere strappata dalla mano del Padre, se rimane nella Parola di Cristo Gesù e obbedisce ad essa così come ha obbedito Gesù Signore. Anche Gesù è stato una pecora del Padre suo e nessuna potenza né della terra e né dell’inferno è riuscita a strapparlo dalla mani del Padre. Per non essere strappato dalla mano del Padre suo, si lasciò inchiodare mani e piedi sulla croce.

**E dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio:** La spada affilata che esce dalla bocca di Cristo Gesù è la sua Parola, Parola che è del Padre suo, Parola dalla purissima verità, verità di giustizia, verità di amore, verità della Legge, verità dei Profeti, verità dei Salmi, verità della terra, verità del cielo, verità del passato, verità del presente, verità dell’eternità, verità d Dio, verità dell’uomo. Non esiste sulla terra altra fonte di verità. Chi vuole trovare la verità, sappia che la potrà trovare solo nella Parola di Gesù. La parola dell’uomo è falsità e inganno, se non è resa vera dalla Parola di Gesù Signore. La sua è Parola di purissima rivelazione. La Parola in Cristo è a sua stessa essenza divina e umana, che è purissima verità. Gesù è il testimone fedele della verità che non è sua, ma del padre suo. Ecco cosa Lui dice di se stesso ne Vangelo secondo Matteo: *“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.* ***Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*** *Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.* ***Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»*** *(Mt 11,25-30)*.

Della nostra parola Gesù dice: *“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero.* ***Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive.*** *Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,33-27).*

La Lettera agli Ebrei rivela: “**La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.** Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).

Ecco quanto è necessario per rimanere sempre nella Parola di Dio: “Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. **Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi.** E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).

Se la Parola di Gesù è purissima verità, perché oggi il cristiano non crede più in essa? Non solo non cede più in essa, l’ha anche annullata, trasformata, alterata, contraffatta, sostituita con la parola della terra, parola del mondo, parola di Satana. La Parola di Dio per il cristiano è divenuta parola di Satana. La parola di Satana è divenuta per lui parola di Dio. Una riflessione precedentemente scritta può aiutarci ad entrare nel mistero del Vangelo.

**Fede e purezza del Vangelo**: Essendo il Vangelo Parola di Dio e non parola di uomini, esso è cosa santissima e come cosa santissima va sempre trattato. Trattarlo come cosa profana è vero peccato di sacrilegio. Nella Chiesa sempre si è parlato di sacrilegio in relazione ai sacramenti, raramente in relazione al Vangelo. Oggi è tempo che si affermi con tutta fermezza di Spirito Santo che alterare anche una sola Parola del Vangelo è vero sacrilegio, vero disprezzo della Parola santissima di Dio e di Cristo Gesù. Dalla purezza del Vangelo è la salvezza del mondo. Dal sacrilegio contro il Vangelo mai alcuna vera salvezza potrà sorgere. Ecco alcune preliminari riflessioni, necessarie per entrare nel mistero della Parola.

**Dire il Vangelo.** Non c'è fede senza parola annunziata e la parola è quella di Cri­sto; è il suo vangelo, come è scritto: *"Il vangelo è po­tenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16);* e ancora: *"La fede dipende dalla predicazione e la predicazio­ne si attua per la paro­la di Cristo" (Rm 10,17).* Perché sia vangelo la predicazione deve provenire dallo Spi­rito di Dio che abita nell'uomo e deve compiersi *"in rivela­zione o in scienza o in profezia o in dottrina?"* (Cfr. 1Cor 14,6). Parla in rivelazione chi possiede la conoscenza perfetta di quanto Dio ha rivelato. Perché sia conoscenza piena, totale, integra, è necessario quell'ascolto fatto di umiltà, devo­zione, sincerità, con la volontà di superare ogni parzialità e soprattutto con l'anelito di libertà dinanzi a uomini e cose, che diviene assimilazione nelle proprie membra del mistero, contro ogni tentazione riduttiva del messaggio, contro ogni alterazione dello stesso.

Gesù vinse sempre la tentazione che voleva porlo fuori della rivelazione, fuori del mistero. Non può manifestare agli altri il mistero chi dal mistero si è dissociato, allontana­to e chi dal peccato è stato schiavizzato sì da convivere con la falsità e l'errore. Oltre la conoscenza della rivelazione è anche necessaria la scienza dei divini misteri, che è quella sapienza di Spirito Santo che dona la comprensione sempre più piena della veri­tà. Da essere animale, l'uomo deve trasformarsi in essere spiri­tuale; deve cioè lasciarsi plasmare dallo Spirito in essere interamente compreso dalla verità di Dio. Tutto questo com­porta lotta al peccato e all'imperfezione, conquista delle virtù, possesso della divina carità, di quella grazia che a poco a poco trasforma l'uomo e lo costituisce familiare di Dio, di Cristo e dello Spirito. Nel peccato non si può possedere la scienza di Dio, perché Dio è fuori dell'uomo; parliamo di Lui per sentito dire, mai per conoscenza diretta. In fondo per chi legge la Scrittura una cosa è assai evidente: tutti coloro che parlano di Dio, Dio lo vedono, dimorano presso di Lui e Lui dimora presso di loro. Tutto l'uomo deve far trasparire Dio, manifestarlo, renderlo presente. È la presenza di Dio che salva, conver­te, redime, giustifica, dona forza, luce, coraggio, buona volontà. Quando si è lontani dalla presenza viva di Dio l'uomo rimane nelle sue tenebre, nel suo buio, nella sua miseria. Chi ha Dio nel cuore è una fonte di calore e di luce spirituale per l'intera umanità.

Noi siamo chiamati all'eternità; è questa la nostra vocazio­ne e l'eternità è stare per sempre con Dio nella sua casa. Cosa vuole il Signore concretamente dal singolo e dalla sua vita in particolare? Questo può essere conosciuto se colui che dice la parola è anche dotato dello spirito di profezia, che è la conoscenza nell'oggi della storia del volere del Signore in ordine al compimento del mistero dell'uomo e alle vie concrete attra­verso cui questo mistero deve svolgersi e dipanarsi. Non a tutti è dato di indicare un ministero definito come via personalissima per il raggiungimento della patria eter­na. E tuttavia questo non significa che il Signore non possa concedere alle anime giuste e sante quel carisma particolare di poter parlare anche in profezia in senso stretto, di po­ter cioè indicare con certezza di Spirito Santo ciò che il Signore vuole da un'anima.

La storia lo attesta e noi lo crediamo. Escludere la possi­bilità di poter parlare in profezia, significherebbe toglie­re a Dio la Signoria sull'uomo e allo Spirito la capacità di indicare al singolo la via da seguire. Profezia è anche discernimento certo dei carismi e chi non discerne non ha lo spirito di profezia. Chi poi non vuole discernere, non ha semplicemente lo Spirito di Dio. La dottrina infine è l'insieme delle verità santamente scru­tate nella Scrittura e nella Tradizione, santamente comprese dalla mente illuminata dal Magistero vivo della Chiesa, san­tamente esposte nella loro totalità, in quella mirabile uni­tà che le lega l'una all'altra e che fa sì che una verità sia falsa senza l'altra; la verità della salvezza è una, ma essa si espande in una molteplicità di enunciati; nella cor­relazione tra molteplicità e unità è data la verità che sal­va; né l'unità senza la molteplicità; né la molteplicità senza l'unità.

Parlare in dottrina significa pertanto retta esposizione, proprietà di linguaggio, capacità dialogica, semplicità e nello stesso tempo profondità nell'argomentazione e nella deduzione. La dottrina è la scienza del teologo, di chi studia e appro­fondisce, medita e scruta, al fine di parlare all'uomo che gli sta dinanzi con il suo stesso linguaggio, le sue forme mentali, e tuttavia in tutto questo lavoro di traduzione bisogna porre attenzione a non tradire il messaggio di rive­lazione, la volontà di Dio a noi manifestata per la nostra redenzione e salvezza. Parlare in dottrina significa fare molta attenzione all'uomo e alla verità, perché non si dica la verità senza l'uomo, si parlerebbe invano; ed anche perché non si parli all'uomo senza la verità, si direbbero solo parole umane che non sal­vano, non conducono alla salvezza, non portano l'uomo sulla via del cielo.

A Maria, la Donna che ha detto il mistero di Dio e dell'uo­mo, facendo nel suo seno il mistero di Dio mistero dell'uo­mo, domandiamo di impetrarci da Dio la perfezione nella pa­rola di fede, la completezza del linguaggio teologico, la fermezza di cuore nel dire solo la verità della salvezza ad ogni uomo perché si converta e creda. Madre di Dio, concedi a tutti noi di essere liberi nell'an­nunzio, profondi nella manifestazione del disegno di salvez­za, veritieri e veraci sempre in quello che diciamo, sapendo che la salvezza del mondo è in quella parola di tuo Figlio che noi dobbiamo solo ricordare. Con Te nel cuore e sulle labbra la Parola sarà certamente quella di Gesù. Chi l'ascolta, se vuole, può fare ritorno alla casa del Padre e gustare il banchetto della vita.

**La Chiesa è tutto il Vangelo.** La verità cristiana è la Parola che viene dal seno del Pa­dre, detta al Figlio Suo Unigenito nell'eter­nità e nel tempo e da Lui trasmessa a noi per la nostra redenzione. Gesù dice tutte le Parole che il Padre gli ha co­mandato di proferire e le dice come il Padre le ha dette a lui. Nulla egli mise di suo nella Parola ricevuta. Il cristiano deve imitare il suo Maestro; deve pos­sedere la perfetta conoscenza del Vangelo. Per que­sto bisogna che su di esso si eserciti quotidiana­mente, lo legga, lo mediti, in esso si immerga, da esso si lasci compenetrare con un lavoro perenne, quotidiano.

Mai si potrà dire di conoscere tutto il Vangelo, c'è sempre qualche verità che sfugge alla mente. Del Vangelo bisogna innamorarsi, se si vuole gusta­re tutta intera la verità che da esso promana. Il Nostro Vangelo è Cristo. Nelle tenebre egli brilla come la luce, nei compromessi e nei giochi diabolici del mondo egli è la libertà crocifissa; nel regno della morte egli è la risurrezione; nella sofferenza fisica e spirituale egli è medicina, cura, miracolo, guarigione, pane.

La conoscenza perfetta di Gesù è data dallo Spirito di Dio, il quale deve essere invocato costantemente attraverso una preghiera fatta da un cuore ed un'a­nima santi, da una co­scienza libera dalla colpa. Quest'opera di conoscenza implica una volontà riso­luta, un cuore desideroso di amare, una coscienza che aspira alla rettitudine totale; vuole un uomo libero da ogni sopraffa­zione delle cose di questo mondo; libero soprattutto dalla propria carne che a volte scambia la superbia e la concupi­scenza come vie e forme di apostolato e di relazionarsi agli altri nel nome del Signore. Senza la libertà da se stessi, dal proprio io, da ogni con­cupiscenza, facilmente si cade nella confu­sione, nell'erro­re, si ritorna nella schiavitù di un tempo. La conoscenza da sola non basta; il Vangelo lo si comprende mentre lo si vive e più profondamente lo si vive e più pro­fondamente lo si comprende. Più l'uomo cresce nella grazia, più il suo cuore si perfe­ziona nella carità; più si dilata in lui la speranza sopran­naturale, più il suo spirito si al­larga nella comprensione dei divini misteri.

Nella santità Dio penetra più in profondità e in ampiezza nel cuore, il cuore si espande in profon­dità e in ampiezza nei misteri di Dio. Attraverso la forza che viene dallo Spi­rito la volontà diviene capace di trascendersi, di elevarsi, la coscienza si affina e raggiunge la perfezione nella ret­titu­dine morale, il cuore si libera da tutti i residui di peccato e da quella polvere di male che lo lega alla terra; la luce iniziale e incipiente si tra­sforma e diviene luce purissima di comprensione, cammino verso la pienezza della verità. Dire tutta la parola di Dio, annunziare tutto il Vangelo si può nella misura in cui si cresce nella santità, che è la via della retta e piena evange­lizzazione dell'uomo e della storia, che è la ga­ranzia dell'espletamento del proprio com­pito profe­tico.

Il fatto che si annunzi poco il Vangelo e poco Van­gelo è segno che si è poco santi. Se il cuore è vuoto di Dio, par­lerà poco di Dio. Il Vangelo è una persona, è Dio che si dona all'uo­mo e vuole che l'uomo si doni totalmente a lui, attraverso la via che è Cristo nello Spirito Santo. La "verità" non sempre implica un rapporto di tra­scendenza, la "verità" potrebbe lasciare l'uomo nella sua immanenza, nella sua natura, pur indican­dogli alcuni principi di retti­tudine morale. Ma la rettitudine morale da sola non fa il cristia­no, il cristiano è fatto solo quando si lascia av­volgere dallo Spi­rito e santificare dalla grazia di Cristo per essere elevato all'amore del Padre, a quella pietà che ci fa suoi figli ed eredi della promessa eterna. Tutto il Vangelo annunziato e vissuto dona tutto Dio, tutto Gesù, tutto lo Spirito, tutta la Chiesa, tutto il presente, ma anche tutto il futuro eterno nel gaudio o nella condanna; dona tutto l'uomo nel­la sua totalità di anima, spirito e corpo.

È ob­bligo del cristiano dare tutto il Vangelo, per que­sto è suo dovere viverlo tutto, interamente, ma per viverlo biso­gna conoscerlo, ma non lo si conosce che nella misura in cui cresce in noi la carità di Dio e il suo amore eterno ed in­finito. L'amore è la via della conoscenza; la conoscenza è via per l'amore; conoscenza ed amore si identifica­no nella santità, poiché la santità è l'Amore cono­sciuto e amato, sempre più conosciuto e sempre più amato, sempre più fatto conoscere ed amare ad ogni uomo. L'amore vero è sempre nuovo, sempre creativo, sem­pre fresco, nato oggi; nuovi saranno i nostri meto­di, le nostre vie, le nostre opere, i nostri pen­sieri; nuovo sarà soprattutto il cuore che porta novità al mondo intero.

La freschezza del Vangelo è nell'amore che esso spande nel mondo; ciò avviene se fresco e nuovo è il cuore che è chia­mato a spandere e a versare il Vangelo nel mondo. Il Vangelo per essere annunziato deve prendere la forma del nostro cuore; la forza del Vangelo è pertanto nello Spirito e nell'uomo; la forza dello Spirito è sempre santa e piena; la forma dell'uomo se non è santa e piena vanifica e rende nullo il disegno di salvezza di Dio sull'uo­mo. L'indurimento del cuore ed il peccato che abita in esso ren­de vecchio ed antiquato anche il Vangelo, lo dichiara non credibile dinanzi al mondo. Il cuore mondo lo rende nuovo, per­ché lo dice secondo quella verità che è perfettissima novità nello Spirito e in Cristo Gesù. Madre di Dio, Donna sempre nuova, perennemente san­tissima, ottienici la grazia di una più perfetta novità del nostro cuore; ne ha bisogno il Vangelo del tuo Figlio Gesù. Il Vangelo è purissima acqua di salvezza che il tuo Divin Figlio ha affidato al nostro cuore perché la faccia zampil­lare fresca e casta per la salvezza del mondo; se noi non toglia­mo da esso ogni sozzura di peccato, l'acqua del Vange­lo uscirà torbida ed il mondo si confonderà crederà che sia torbido il Vangelo e lo rifiuterà. Solo un cuore tutto puro racchiude tutto il Vangelo e santamente la bocca lo proferisce. Aiutaci, o Madre. Alto è il compito posto nelle nostre mani e nel nostro cuore per la redenzione del mondo.

**La Chiesa è proclamazione del Vangelo.** Il Verbo di Dio è mandato nel mondo, si fa carne; dal cielo discende sulla terra; dal paradiso, dalla sua beatitudine eterna entra nel tempo, diviene nostra storia, assumendo di essa gioie e dolori, speranza e sofferenza, travagli, lutti e tormenti; la prende su di sé per darle la soluzione di bene, per rinnovarla, ricomponendola e rigenerandola; nella sua obbedienza l'amore del Padre si fa gra­zia, dono che lo Spirito riversa perennemente sul­l'umanità.

Compie la missione del Figlio di Dio chi assume nel mondo le conseguenze del peccato, per vincerle, immettendo in esse la vita eterna che perennemente attinge dal suo Redentore. Il mandato si vive nella santità, operando quel sano equilibrio tra compas­sione e fermezza, tra pazienza e verità, tra com­mi­serazione e chiarezza nel dire il vangelo della grazia, nella consapevolezza che il mondo esigerà compassione senza verità, pazienza senza fermezza, commiserazione senza quella luce divina che separa bene e male, giusto ed ingiusto e dona a ciascuna cosa la sua identità, poiché sa chiamare male il male e bene il bene.

Cristo Gesù entrò santissimo nella nostra misera condizione di peccatori e tale vi rimase, divenendo perfetto nell'obbe­dienza attraverso le cose che patì; noi dobbiamo uscire da noi stessi, camminare verso il cielo, rivestire la santità, la giustizia, la grazia, il perdono, la misericordia; dalla terra dobbiamo salire in cielo e li porre la nostra abi­ta­zione. Il Figlio di Dio non aveva carne e la ha assunta, noi l'ab­biamo e dobbiamo perderla, poiché dobbiamo rivestire la sua vita, divenire lui. Con­vertendoci e santificandoci, divenen­do sempre più profondamente partecipi della divina natura, pos­siamo andare nel mondo a chiamare ogni altro a peniten­za e a rigenerazione.

Non può operare cristianamente la missione chi si rifiuta di divenire Cristo, di abitare in lui pres­so il Padre. Senza questa elevazione verso Dio la discesa verso gli uomini si rivela un fallimento. Dall'esterno all'esterno non c'è missione cristiana; questo tipo di lavoro non produce salvezza; è un rimanere nell'orizzontalismo della terra. La nostra ascesa verso il cielo viene verificata dalla discesa nelle viscere dell'intera umanità; quanto più ci si vuole sprofondare nel peccato del mondo per vincerlo, tanto più è necessario che ci si in­nalzi nel cielo; se ci si immerge di meno è perché poco ci si è elevati; meno missionari ma anche meno cristiani; chi vuole vincere il peccato, deve per­dere la sua vita su questa ter­ra, al fine di conse­gnarla pura e santa al Padre dei cieli; ciò è reso possibile in una morte quotidiana, in quel tra­passo giornaliero dal vizio alla virtù, da una santità inci­piente ad una più elevata.

Più ci si inabissa in Dio e più profonda ed universale di­viene la no­stra missione di salvezza. Non è possibile svolgere una qualche missione senza una vo­cazione ben precisa. Dio solo è il Signore della nostra vita e solo Lui può disporre di essa; quando c'è una vocazione particolare, voluta e su­scitata direttamente da Lui, non ci può essere mis­sione di salvezza fuori di questa chiamata e secon­do le modalità dettate dallo stesso Creatore del­l'uomo. La vocazione personale da molti non è più conside­rata; per esserlo, occorrerebbe una grande conver­sione alla verità e alla fede che confessa Dio come Signore di ogni vita. Ognuno deve sapere ciò che il Cielo vuole da lui e deve saperlo con scienza sicu­ra e certa; chi è nell'errore circa la propria vo­cazione, compromette anche la propria missione, vive non secondo verità la propria vita; le dona un compimento non retto.

La tentazione si accanisce, sa bene che un errore nella vo­cazione è anche nella missione: si arresta la salvezza del mondo. Per comprendere la propria e l'altrui chiamata occorre tanta santità, tanto amo­re di Dio, adorazione della sua santissima volontà, umiltà e fede. La missione è l'espletamento nella storia della volontà di Dio sulla persona; il li­vellamento della missione implica un livellamento delle vocazioni ed anche se una sola è la missione di salvezza, le modalità del suo svolgimento sono da legarsi alle differenti chiamate; mandati nel mondo siamo tutti, ma non tutti allo stesso mo­do; la via è stabilita dal Padre ed è specifica per ogni singolo; è proprio della Provvidenza divi­na creare ogni cosa e ciascuno per un fine ben pre­ci­so. Scoprirlo per assumerlo, assumerlo per viverlo è compito della persona.

Con grande umiltà è giusto che ognuno si inginocchi dinanzi al Signore e chieda; ma non può chiedere se non c'è volontà di ascolto, e sicuramente non ci sarà finché si rimane at­taccati alla propria umani­tà peccatrice, finché non si met­terà ogni impegno per elevarsi alla condizione di cielo, compiere la propria trasformazione, assimilare Cristo, sor­gente e fonte della vera ed autentica risposta a Dio. La vocazione è dall'amore del Padre, la missione è la consumazione nella propria vita dell'amore comuni­cato e ricevuto; la sua finalità è riportare ogni uomo nell'amore dell'unico Dio e Signore.

Madre di Dio, tu che hai iniziato la tua personale missione, dichiarandoti la serva del Signore e su­bito recandoti da tua cugina Elisabetta nella cui casa hai portato la luce della profezia e della salvezza nello Spirito Santo che era sceso su di te, fa' che anche noi possiamo andare presso ogni uomo con la luce che ricolma la nostra vita. Con te nel cuore, anche le nostre labbra sapranno parlare di Gesù, soprattutto lo sapremo testimoniare con la vita e con le opere e la salvezza si compirà sulla terra. Aiutaci, o Madre, e ottienici dal Cielo la grazia di essere ricolmi del­lo stesso amore che il Padre comunicò al Figlio per la no­stra redenzione.

**Il Vangelo di Dio.** Oggi Gesù inizia la sua missione di salvezza. Oggi Dio personalmente con voce umana parla agli uomini. Non parla più in mezzo a tuoni e folgori che manifestano la sua Onnipotenza, la sua forza, la sua grandezza. Parla dall’umiltà della nostra carne, dalla sua pochezza, piccolezza, fragilità. Parla dal nostro niente, perché parla a noi come uno di noi, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, che mai Lui ha conosciuto. Quella di Gesù è parola umana, manifesta però tutta la volontà di Dio. La dice nella sua purezza, santità, verità. La fedeltà di Gesù alla volontà del Padre è così alta da potersi dire che la Parola di Gesù è Parola del Padre e la Parola del Padre è Parola di Gesù. È in questa fedeltà che la salvezza è possibile, perché è in essa che la conversione è vera. Non c’è salvezza se non nella conversione alla verità e la verità deve essere una sola: il Vangelo di Dio, la volontà del Padre, il suo pensiero. Poiché da questo momento in poi, nell’ordinarietà della storia, Dio parlerà sempre con voce umana, parlerà attraverso un uomo a tutti gli altri uomini, è necessario che di ogni uomo attraverso cui parla il Signore si possa sempre dire: quanto costui dice è il Vangelo di Dio.

Colui che proclama la Parola di Dio deve possedere questa altissima coscienza: egli non è un proclamatore dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni o speranze, delle sue attese o promesse fatte agli uomini. Colui che proclama il Vangelo si deve distaccare da se stesso, dal suo cuore, dalla sua anima, dai suoi pensieri e desideri, dalla sua compassione e commiserazione, deve in qualche modo abolire la sua umanità. Questa in nessun modo deve fare da filtro alla Parola di Dio. Colui che proclama il Vangelo deve mettere ogni impegno a non colorare mai la Parola del Signore con i colori del suo cuore o della sua anima. Deve essere invece un veicolo fedele. Quanto Dio ha detto, lui riferisce e annunzia. Quanto Dio non ha detto, non ha manifestato, non ha chiesto, lui si deve astenere dal dirlo, dal chiederlo, dal manifestarlo. La salvezza del mondo è nella sua altissima fedeltà alla volontà manifestata e rivelata di Dio.

Colui che ascolta deve poter sempre dire: questa è Parola di Dio. Quanto ascolto è volontà del Signore. Questo è il suo Comandamento. Il Signore mi sta parlando con voce umana, con la voce del banditore della sua volontà di salvezza. Dio mi sta invitando alla conversione e alla fede parlandomi da uomo a uomo, inviandomi un suo apostolo a manifestarmi la sua volontà, ciò che Lui mi chiede perché io mi possa salvare, redimere, giustificare, santificare.

Se l’altro non sente Dio che parla nel suo ministro, può anche avvicinarsi al ministro di Dio, ma solo per motivi umani, di convenienza, di opportunità, di interesse terreno. Mai si potrà accostare a lui per motivi soprannaturali, perché dalla sua bocca non sgorga il Vangelo di Dio bensì la parola degli uomini. Quando questo accade è il fallimento della salvezza, perché è il fallimento della conversione. Non ci si converte ad un uomo, ci si converte sempre a Dio e alla sua vera Parola. La parola dell’uomo non è Parola di Dio e convertirsi alla parola dell’uomo è una falsa conversione, una conversione che non produce frutti di vita eterna, perché la parola dell’uomo mai potrà cambiare un cuore.

Il fallimento della predicazione, dell’evangelizzazione nuova e vecchia, di ogni sforzo di catechizzazione e di seminagione del Vangelo nei cuori risiede proprio in questa sostituzione: della Parola di Dio con la parola dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, della verità di Dio con le infinite falsità che escono dal cuore dell’uomo. È questa sostituzione la causa del deterioramento della religione e della sua sterilità nella conversione dei cuori e nel cambiamento della vita degli uomini. Nella storia degli uomini non sono mai mancati i predicatori della salvezza: essi si chiamano sacerdoti, teologi, filosofi, sofisti, scienziati, psicologi, profeti, persone del normale e del paranormale, uomini di magia bianca e nera, infiniti fondatori di religione, tutti in fondo promettono una salvezza all’uomo, una guarigione, un paradiso sulla terra e nel cielo, tutti gli annunziano la guarigione dell’anima e dello spirito, tutti lo proiettano fuori di sé o lo incatenano alla sua umanità, ma per l’uomo non c’è vera salvezza, perché solo Dio è la salvezza dell’uomo e mai l’uomo.

Perché un uomo dia salvezza ad un altro uomo occorre che lui sia un fedele esecutore del comando di Dio, che è uno solo: dire ora e sempre che la salvezza è solo nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove il Vangelo non è annunziato nella più pura verità non c’è né conversione e né salvezza. La salvezza è nella conversione e la conversione è nella fede al Vangelo. Non sono le nostre prediche che salvano l’uomo, ma la Parola di Dio che in esse mettiamo. Ogni commistione di parola dell’uomo e di Parola di Dio, rende falsa tutta la sua Parola. Una sola falsità introdotta nella Parola del Signore rende falsa tutta la Parola di Dio, allo stesso modo che una goccia di veleno introdotta in un bicchiere di acqua invece che dissetare, uccide. Ogni aggiunta di falsità umana, anche piccola, rende vano tutto il Vangelo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, rendici strumenti idonei e santi della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ soprattutto che ci convinciamo che ogni intromissione di falsità nel Vangelo di tuo Figlio Gesù lo corrompe facendolo diventare parola della terra, parola inutile, vuota, vana, parola sulla quale non si può costruire nessuna casa spirituale. Aiutaci, o Madre Santa, e noi proclameremo solo e sempre il Vangelo di Dio ad ogni uomo.

Proclamate il Vangelo ad ogni creatura. È cosa sempre salutare e portatrice di infiniti frutti di bene ritornare alla sorgente della missione della Chiesa e riscoprire in essa la verità perenne che deve animare e guidare ogni nostra azione, parola, opera, comportamento, relazione con gli uomini e con Dio. Ascoltiamo le parole di Gesù: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”*. Gesù non dona altri compiti ai suoi discepoli, non altre mansioni, non altri incarichi o incombenze. La loro missione consisterà nell’eseguire questa sua volontà che si compone di due ordini precisi, netti, inequivocabili, impossibili da falsificare o alterare. Essi dovranno andare in tutto il mondo. Dovranno recarsi presso ogni uomo, di ogni lingua, nazione, popolo, razza, etnia, religione, credenza, civiltà, cultura. Dovranno andare, ma per fare che cosa? Dovranno andare per proclamare il Vangelo, annunziandolo, dicendolo, insegnandolo, spiegandolo, ammaestrando e mostrando concretamente come esso deve essere vissuto.

In questa missione universale Gesù non dona ai suoi Dodici nessun altro incarico, come aveva fatto per la prima missione: *“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano”* (Cfr. Mc 6,7-12).

Gesù vuole che si dedichino alla sola predicazione del Vangelo. Ma chi allora guarirà gli uomini dalle malattie, infermità, chi darà loro sollievo nelle molteplici loro urgenze e necessità, chi li liberà dal potere del diavolo? La risposta è data dallo stesso Gesù: *“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”*. Tutte queste cose sarà la fede a farle, operarle, compierle. Sarà Gesù ad operare ancora segni e prodigi per mezzo di tutti coloro che crederanno nel Vangelo predicato, anzi proclamato dagli Apostoli. Perché gli Apostoli dovranno essere liberi e pensare solo a proclamare il Vangelo a tutte le genti, ad ogni creatura? Perché è il Vangelo la via della salvezza eterna. È il Vangelo la porta che conduce in Paradiso. È il Vangelo che crea l’uomo nuovo e dona al mondo persone nuove con cuori nuovi, con anime nuove, pensieri nuovi, sentimenti nuovi. È il vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose, capace di carità, misericordia, compassione, pietà, pace, elemosina, ogni altro bene. È la fede nel Vangelo che libera l’uomo dal vizio della superbia e lo conduce nella più grande umiltà.

Anche su questo versante le parole di Gesù sono inequivocabili: *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”*. Gli Apostoli sono inviati per aprire ad ogni uomo la via della salvezza nel tempo e nell’eternità, per fare l’uomo nuovo per la terra e per il cielo, per creare una umanità spirituale, obbediente a Dio, caritatevole verso l’uomo, sempre pronta ad operare ogni bene, costantemente disposta alla pace, alla pietà, alla misericordia, al perdono, alla più grande giustizia e solidarietà, alla comunione e alla santità. Tutto allora è sulla bocca e sui piedi degli Apostoli. Con i piedi dovranno andare in ogni luogo. Con la bocca dovranno dire il Vangelo ad ogni creatura. È come se fossero senza mani. Essi sono senza soldi, senza beni, senza alcuna altra terrena possibilità.

La loro forza è la Parola. Con la Parola dovranno rinnovare il mondo. Dalla parola della creatura il mondo è stato rovinato, dalla parola degli Apostoli, che è Parola e Vangelo di Cristo Gesù il mondo sarà salvato, sarà condotto nella verità e nella grazia. La Parola, il Vangelo è il vero principio del rinnovamento dell’uomo. Tutto si dona all’uomo donando il Vangelo. Niente si dona all’uomo se non si dona il Vangelo. Sarà poi Gesù a fare ogni altra cosa. Sarà anche Lui a rendere credibile il Vangelo che gli Apostoli annunziano: *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”*.

Occorre una grandissima fede nel credere in queste parole di Gesù che segnano la missione degli Apostoli. Urge una fede smisurata per non cadere nella tentazione che viene dal grido dell’uomo affranto, ammalato, assetato, affamato, nudo, senza tetto. L’Apostolo di Gesù cadrà in questa tentazione il giorno stesso in cui si dimenticherà che il primo povero, il primo affamato, il primo assetato, il primo senza tetto del mondo è proprio lui, costituito da Gesù tale perché affidato alla sola provvidenza del Padre e alla misericordia di qualche persona pietosa. I tempi cambiano, ma nessun tempo potrà mai falsificare, negare, abolire, modificare, contraffare questa Parola di Gesù che è potenza di Dio per chiunque crede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che vuoi che si ricordi e si annunzi il Vangelo vivendo il Vangelo, convinci i nostri cuori che tutto nasce dalla fede nel Vangelo e che senza la fede in esso, si lavora per il niente. È il Vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose. È questa la sua potenza e la sua forza di trasformazione del mondo intero. Confermaci in questa verità e noi vivremo la missione da persone di fede che credono che il Vangelo è potenza di Dio per tutti coloro che ne fanno la loro vita.

**Predicate il Vangelo.** *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Cfr. Mc 16,14-20).* Compito specifico del Sacerdote, in collaborazione con il Vescovo, è quello di predicare il Vangelo, per guidare il gregge del Signore Gesù sui pascoli della salvezza e nutrirlo di parola di Dio. È missione che egli svolge nel nome e con la potestà dello stesso Cristo Signore. Egli è l’uomo della Parola; nella sua volontà, nella sua mente, nel suo cuore deve far abitare sempre la Rivelazione del Signore Dio, che è contenuta nella Scrittura Santa, garantita e insegnata infallibilmente dal Papa e dai Vescovi uniti al Papa, compresa sempre più Pienamente sotto la guida dello Spirito Santo. Per questo egli dovrà mangiare il rotolo della Scrittura e conoscere tutta la fede della Chiesa, perché diventi suo corpo e suo sangue, sua anima, suo alito di vita. Solo così potrà annunziare ciò che è gradito a Dio e santificare le anime a lui affidate.

Il sacerdote è l’uomo della conoscenza. Ogni giorno egli dovrà immergersi nella contemplazione della storia di Dio con noi e dello Spirito con la Chiesa, per cogliere in essa tutto il significato di salvezza. Dalla meditazione dell’opera di Cristo egli attingerà gesti e comportamenti per condurre ogni uomo a Dio, trarrà anche le parole per indicare la via del bene, della sapienza, della santità. Più si sprofonderà nella conoscenza della Rivelazione e della Tradizione, più egli imparerà a pensare secondo Dio; più invocherà l’aiuto dello Spirito Santo, più la sua mente si aprirà alla contemplazione dei divini misteri. Senza meditazione si offuscano pensieri e idee; la menzogna del mondo prenderà prepotentemente possesso dei cuori; la luce di Cristo comincerà ad affievolirsi fino al totale oscuramento. Dalla sua luce, attinta alla luce di Cristo, e dalla sua parola, dalla conoscenza nello Spirito della volontà divina, il mondo sarà illuminato, potrà accogliere l’invito alla conversione e alla penitenza per riprendere la via del ritorno alla casa del Padre.

La parola, l’opera, la vita ed ogni azione di Cristo devono essere suo modello ed esempio; egli dovrà ispirare ogni suo comportamento a quello del Signore, pur nella specificità e nella differenza della propria storia. Ma in nessun caso la sua azione potrà essere difforme, nello Spirito, dall’azione di Cristo Signore, altrimenti la salvezza non potrà essere data. Il sacerdote, il servo della parola, è l’uomo della vita; se la vita di Cristo non diventa sua vita, sua azione, suo opera, suo comportamento, egli preclude al mondo la via del regno dei cieli. Egli è il servo che si dedica totalmente all’annunzio e al dono del regno, lasciando e tralasciando tutte le altre mansioni. Lui è solo ministro della Parola, non ha altri compiti, né deve averne. Altri compiti e mansioni appartengono alla comunità, al popolo di Dio che deve assumerli tutti, per essere adulto nella fede e nella carità, per camminare verso la speranza eterna. Ogni qualvolta si distrae il sacerdote dalla predicazione del Vangelo è compromessa la salvezza delle anime.

La tentazione vuole il sacerdote ministro di tutto, ma non della Parola; gli concede ogni altra cosa, purché non annunzi il regno e di esso non parli; gli dà ogni altro tempo, ma non il tempo per l’approfondimento della conoscenza della fede, per la preghiera fiduciosa allo Spirito. Egli può fare tutto, tutto gli compete secondo la tentazione, purché non tocchi il Libro Santo e non parli né di conversione e né di salvezza, purché non preghi e non mediti. Senza la Parola non c’è Redenzione, non si generano figli a Dio e la Chiesa perisce, va alla deriva come gregge senza pastore, circondato da lupi assai rapaci, lupi della sera, affamati da lungo tempo. Grande è la responsabilità del sacerdote, ministro della Parola, o non affatto secondo il cuore di Dio. La Parola lo costituisce missionario, annunciatore, datore di quel seme incorruttibile per la nascita, l’incremento, la vita del Regno. La Chiesa è ciò che è il suo sacerdote e tutto essa dovrà operare perché i suoi consacrati siamo sempre più i predicatori della buona novella.

La salvezza del mondo è essenzialmente e vitalmente legata alla predicazione. Senza la vita Piena e totale di questo ministero che lo costituisce continuatore dell’opera di Cristo, il sacerdote è uno smarrito nei meandri degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Avendo egli trascurato e tralasciato la parola, altri la faranno propria, ma gli altri non ne sono i ministri. Il ministero è suo, gli è stato affidato da Cristo, non può in nessun caso cederlo.

Pietro lo aveva capito bene, quando le grida di una comunità affamata avrebbero voluto che trascurasse di annunziare il Vangelo. Egli ricordò loro la volontà di Dio e furono istituiti i diaconi, ai quali fu affidato il servizio delle mense, perché gli Apostoli si dedicassero “alla preghiera e al ministero della Parola”. È proprio della Chiesa affidare alla comunità gli altri compiti che le sono prospettati. Ma l’obbligo di vincere la tentazione è prima di tutto del sacerdote, il quale, per nulla al mondo, deve lasciarsi impelagare in tutto ciò che lo allontana dal suo ministero; la comunità deve con cura e sollecitudine aiutarlo a vivere secondo Dio la sua speciale vocazione di essere pescatore di uomini.

I fedeli devono prendere coscienza che essi saranno Chiesa del Signore Dio, se offriranno la loro collaborazione e la loro azione di grazia, in conformità al dono dello Spirito, per costruire quell’immagine di Chiesa organica e strutturata gerarchicamente e carismaticamente, dove ognuno vive il suo ministero, il suo carisma, il suo ordine. Il sacerdote e i molteplici ministeri sono per l’edificazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù, per far vivere il suo corpo. Questa coscienza, questa fede costruisce la Chiesa secondo Dio. Molto dipenderà dal Sacerdote, se avrà la luce dello Spirito e l’intelligenza del Vangelo per discernere ciò che è suo ufficio da ciò che non lo è. Se egli riuscirà a discernere la volontà di Dio nella sua storia e a compierla con rettitudine di coscienza, allora potrà nascere quel mondo nuovo che è nell’aspirazione di molti. La comunità cristiana deve pregare per i suoi sacerdoti, sapendo che nella loro santità è anche la loro salvezza. A nulla serve criticare, mormorare, parlare male, bisbigliare i difetti e le imperfezioni. Un poco più di preghiera per i propri consacrati ci consentirà di essere più santificati dalla grazia di Dio. Per la santificazione del sacerdote occorre la preghiera di tutta la comunità, preghiera costante, assidua, ininterrotta. Quanti vogliono costruire la comunità senza sacerdote, contro di lui, ignorandolo, minimizzandolo, scavalcandolo, costruiscono nel vuoto, perderanno solo il tempo. La Chiesa è nel suo sacerdote.

Comunità cristiana, prega per il tuo sacerdote; invoca per lui la grazia dello Spirito Santo, la forza e l’assistenza divina, affinché viva quanto il Signore gli ha comandato e si compiano in lui le parole di Paolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nel tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, Spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; punti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6). La santificazione del mondo è nelle sue mani; egli deve con ogni mezzo e con ogni cura preparare la sua missione, vivificandola ogni giorno. La Parola di Dio è tutto per lui, se la tralascia, la trascura, non l’apprende con dovizia, non la vive, non la insegna, la sua comunità perirà miseramente nel buio, nelle tenebre, nella confusione del cuore e dello Spirito, nella morte dell’anima.

Che Maria Santissima, Madre di Cristo, il Sommo e l’Eterno Sacerdote, il mediatore Unico della Parola di Dio, Parola di Dio egli stesso, aiuti ogni sacerdote in questa configurazione particolarissima al suo Divin Figlio, perché diventi parola di Cristo, non per consustanzialità, ma per conformità di vita e di conoscenza; schiacci la testa al serpente antico, il quale nella sua scaltrezza e astuzia, sa che rendendo cieco un sacerdote, perché privo della ministerialità della Parola, tutta la comunità andrà a finire nella fossa della Geenna eterna; faccia nascere alla Chiesa sacerdoti sapienti e santi, istruiti e santificati alla scuola di suo Figlio per la redenzione di quanti cercano Cristo come cerva assetata i corsi delle acque. Che Ella sorregga con particolare protezione questi suoi figli, ministri della santità e della giustizia, servi della Parola, operatori di redenzione e di salvezza eterna, e, Madre di ogni vocazione, semini nel cuore di tanti giovani il desiderio e l’ardore di seguire Cristo sulla via dell’annunzio del Regno e della Predicazione del Vangelo. Rinnovaci, o Signore, per la preghiera della tua Santissima Madre.

Sulla purezza e unicità del Vangelo ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

***Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).***

Ora è cosa giusta soffermarsi su quanto lo Spirito Santo ci rivela sulla purezza e unicità del Vangelo, rivelazione a noi data per bocca dell’Apostolo Paolo:

**Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo.** Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. È Lui la lieta novella data da Dio all’umanità. Questa verità è immodificabile in eterno. Se la salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, se essa si ottiene per la fede in Cristo, se essa è il frutto della grazia di Cristo e non delle nostre opere, come si fa a passare a un altro Vangelo, cioè ad un’altra salvezza? Non si può passare, perché altro nome non è stato dato agli uomini. Se non c’è, è inutile cercare altrove. Possiamo anche cercare, ma perdiamo solo tempo e consumiamo invano le nostre energie. È verità immutabile, eterna.

La salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo è il nostro unico e solo Vangelo. È stoltezza pensare di salvare gli altri, mettendo da parte il Vangelo, facendo silenzio su Cristo Signore. E tuttavia sempre nella storia si è voluto mettere da parte il Vangelo, sostituendolo con mille altre cose statiche e non dinamiche, dell’uomo e non di Dio. Con quali risultati? Non è stato prodotto alcun frutto di salvezza. Chi ha prodotto frutti di salvezza? Chi ha avuto il coraggio, la determinazione, la fortezza di prendere in mano il Vangelo e farlo divenire sua Legge di vita. Chi vuole dare frutti di salvezza, prenda il Vangelo e lo faccia divenire sua Legge.

**Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.** Ecco l’affermazione che vale tutta la Lettera ai Galati, non solo, ma anche tutta le altre Lettere dell’Apostolo, non solo, ma tutto il Nuovo e l’Antico Testamento, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Teologia, tutta l’Ascesi. *Però non ce n’è un altro*. Non c’è un altro Vangelo. Non c’è un altro Cristo. Non c’è un altro Salvatore. Non c’è un altro Redentore. Non c’è un altro Mediatore tra Dio e l’umanità. Non c’è un’altra Fede e neanche un’altra Verità. Se non esiste un altro Cristo, cosa esiste allora? *Se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo*. Ecco cosa c’è: una vera opera satanica e diabolica che mira a sovvertire il Vangelo di Cristo.

Questa parola dell’Apostolo vale anche per noi. Anche noi oggi siamo tentati perché sovvertiamo, modifichiamo, cambiamo, alteriamo, falsifichiamo il Vangelo di Cristo. Quale oggi la via più subdola suggerita da Satana? È senz’altro affermare una molteplicità di vie di salvezza e di redenzione. Ognuno si vive la sua via, purché non ci si intralci a vicenda. La proposta di non intralciarci a vicenda è stolta e insipiente, perché falsa in sé.

È come se leoni, tigri, leopardi, pantere coccodrilli, iene, lupi, facessero un concilio con zebre, bufali, gazzelle, pecore, buoi e altri animali erbivori e decidessero di rispettarsi a vicenda. La natura non obbedisce alla volontà. Il leone potrò pascolare insieme con la mucca, solo se cambia la sua natura e così vale anche per l’aspide e la vipera. Ma la natura solo per Cristo si può cambiare, per opera dello Spirito Santo, per la mediazione dell’apostolo.

**Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!** Il Vangelo è immodificabile in eterno. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo, vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema. Sia escluso dalla comunione con Dio in eterno. Il Vangelo va conservato puro, così come è stato annunciato. Nessuno ha potere sul Vangelo. Neanche gli Apostoli hanno potere sul Vangelo, neanche loro possono modificarlo neppure in uno iota o in un trattino. Né uomini e né Angeli hanno questo potere. Neanche il Figlio ha questo potere perché il Vangelo è la sua vita. Neanche il Padre lo può modificare. Il Vangelo è la vita del Padre. Neanche lo Spirito Santo lo può modificare. È la sua vita. Chi modifica il Vangelo sarà escluso dalla vita che il Vangelo contiene e dona. Non solo il Vangelo è immodificabile, perché nessuna Parola del Signore è modificabile, trasformabile, alterabile, cambiabile. Oggi addirittura si è giunti a chiamare profeti quanti hanno modificato il Vangelo di Dio, lacerando il corpo di Cristo e creando scompiglio in milioni e milioni di cuori. Chi modifica il Vangelo, chi lo cambia è escluso dalla comunione con Dio. È un severo ammonimento che lo Spirito Santo rivolge a tutti coloro che hanno l’ardire di modificare il Vangelo di Cristo Gesù. Chi modifica il Vangelo esclude dalla salvezza. Chi esclude dalla salvezza si esclude da essa.

**L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!** L’Apostolo ripete per la seconda volta il grave ammonimento contro chi modifica o altera o cambia il Vangelo: L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

La stessa verità sulla necessità di conservare intatto il Vangelo l’Apostolo la ricorda ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Si altera una sola verità del Vangelo e tutto il Vangelo perde la sua verità. Si modifica una parte e tutto si modifica. Quando cade dal Vangelo anche una sola verità, tutto il Vangelo cade. I nostri giorni attestano questa triste realtà. Non è rimasta del Vangelo nella sua purezza nessuna verità, perché ognuna separata dalle altre e letta dal proprio cuore.

Un tempo vi erano le eresie, evidenti e chiare nella loro formulazione. Oggi siamo ben oltre, infinitamente oltre. Verità e falsità sono così ben amalgamate da far apparire tutto, anche errori pesanti, come purissima verità rivelata. Salvo poi ad aprire la Scrittura anche in modo superficiale, si va a leggere e si nota che tra la Scrittura e le “verità” professate non c’è corrispondenza. Siamo nella falsità dell’uomo e non nella verità di Dio, di tutta la verità di Dio. Si pensi ad esempio sulla dichiarazione che l’inferno è vuoto. Anche eccelse menti sono cadute in questa dichiarazione falsa e bugiarda. Queste menti eccelse hanno influenzato il pensiero di intere generazioni di studenti.

**Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!** Paolo è apostolo di Gesù Cristo. Lui è obbligato a insegnare ciò che Cristo Gesù ha insegnato. Deve rifiutare ogni insegnamento che Gesù non ha insegnato. L’apostolo mai deve tradire il suo Maestro, Signore, Dio. *Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio?* Un apostolo mai deve cercare il consenso degli uomini. Lui è chiamato a cercare di piacere a Dio in ogni cosa, sia nella parole che nelle opere. *O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!* Il ragionamento dell’Apostolo è chiaro? Se lui è apostolo di Cristo Gesù non è apostolo degli uomini. È verità.

Ognuno è apostolo di colui che lo ha mandato. Poiché Paolo è stato mandato da Cristo Gesù e da Dio Padre, lui deve solo piacere a Cristo Gesù e a Dio Padre. Se cercasse di piacere agli uomini, sarebbe apostolo degli uomini. Questa argomentazione si applica ad ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo. Tutti sono da Cristo, ma sono per Cristo, in Cristo, con Cristo. Non possono essere dagli uomini per gli uomini. Mai lo potranno.

È questione di principio. Ognuno deve servire colui dal quale ha ricevuto il ministero. Non si può essere mandati da Cristo e servire dal pensiero del mondo o di Satana. È anche questione di onestà intellettuale, morale. Ed è questo il grande inganno. Si è apostoli di Cristo ma agenti in nome e per conto di Satana. Questo è il più grande inganno contro l’umanità. Ci si presenta come inviati da Cristo e da Dio Padre, ma si parla e si agisce da Satana.

La gente pensa di trovarsi dinanzi ad un inviato celeste, mentre in realtà è di fronte ad un inviato di Satana o del principe del mondo. Questo inganno sta chiudendo le porte del Paradiso e aprendo quelle dell’inferno. Satana è il più astuto. Lo si smaschera e lo si vince solo se si abita nello Spirito Santo. Si abita nello Spirito Santo se si abita in Cristo Gesù. Si abita in Cristo Gesù se si dimora nella Parola del Signore, se si vive di Vangelo nel Vangelo.

**Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano.** Ora l’Apostolo rivela ai Galati l’origine del suo Vangelo – la giustificazione è per la fede in Cristo Gesù – secondo il convincimento che lui ha nello Spirito Santo. Lui non parla dal suo cuore, ma dalla parola che lo Spirito di Dio gli dona. *Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano*. Significa che non viene né dal suo cuore e né dalla sua mente o intelligenza o sapienza. E neanche viene perché appreso da qualche uomo. Conoscere l’origine delle cose e rimanere fedeli ad essa è garanzia di verità. Conoscere di chi si è apostoli, ministri, amministratori e rimanere fedele a chi ci ha inviato, anche questo è garanzia, certezza di verità. Sappiamo che il Vangelo che l’Apostolo annuncia non segue un modello umano. Di conseguenza tutte le vie, le forme, le intelligenze, ma anche tutte le insipienze, stoltezze, inganni che sono propri degli uomini vanno eliminati.

**Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.** L’Apostolo ancora insiste nell’affermare che lui non ha nulla a che fare con gli uomini. Significa non solo alcuni uomini, ma tutti gli uomini. *Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imperato da uomini*. Sono compresi anche i Dodici. Se tutti gli uomini vanno esclusi, rimane solo il cielo, solo il Padre, solo il Figlio, solo lo Spirito Santo. Nessun’altra creatura glielo ha manifestato. *Ma per rivelazione di Gesù Cristo*. Ecco la sorgente: Gesù gli ha rivelato il Vangelo. Gesù gli ha rivelato il suo mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, della salvezza e della perdizione. Dal mistero di Cristo Gesù tutto si illumina e tutto risplende di purissima verità.

**Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo.** Ora l’Apostolo ricorda ai Galati la sua storia. *Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo*. Lui era contrario a questa Via.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione* *(At 7,51-8,1).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».*

*Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».*

*Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9,1-22).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

I Testi Sacri del Nuovo Testamento e lo stesso Apostolo attestano questa volontà di distruzione e di devastazione della Chiesa di Dio. Il motivo è religioso, biblico. Lo possiamo far risalire al Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Se però è vero che non esiste altro Dio, esistono mille altri passi nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nei quali si parla con molti particolari sulla vita del Messia del Signore. Un solo testo non è la Scrittura e neanche è tutta la verità di Dio. Se si legge con grande sapienza e scienza, dottrina e intelligenza di Spirito Santo, appare con ogni evidenza che circa il Messia si parla di un’origine eterna. Vi è il Dio che genera e il Dio che è generato e questa verità è nei Salmi.

**Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri.** L’Apostolo ora spiega le ragioni della sua ostilità contro la nuova Via, cioè contro la Via insegnata dai discepoli di Gesù e che riguardava Gesù stesso adorato come vero Dio, vero Figlio di Dio, vero Unigenito del Padre. Ecco ancora le sue parole: *Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri*. Quali erano queste tradizioni: la visione di Dio secondo il fariseismo di allora. Sappiamo – e questo lui lo rivelerà dinanzi al popolo dei Giudei in Gerusalemme prima di essere posto sotto la custodia di Roma – che lui apparteneva alla setta più rigida dei farisei. Setta intransigente in ogni cosa.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Questa è stata la storia che ha vissuto l’Apostolo prima di incontrare Cristo Signore. Lui non è venuto alla fede per via umana, ma direttamente per via soprannaturale, via cristica, diretta e non indiretta, immediata e non mediata.

**Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque -** Nell’Apostolo non c’è un prima che cammina verso un dopo, cammino dal quale è possibile intravedere una conversione anche se lontana negli anni. Nell’Apostolo c’ è taglio netto, immediato, repentino, neanche immaginabile. È come se una spada a doppio taglio avesse reciso in due la sua vita. Un istante prima c’è il persecutore. Un istante dopo c’è il grande apostolo di Cristo Signore. Un istante prima c’è il nemico di Cristo. Un istante dopo un suo amico. *Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque*… La scelta di Paolo non è un evento che avviene nella storia. È invece evento che avviene nell’eternità, nel cuore del Padre. Prima che l’Apostolo vedesse la luce era già stato scelto per essere tutto di Cristo Gesù, a servizio del suo Vangelo. Poi c’è la storia che conduce a dare realtà, verità, compimento alla scelta fatta prima ancora della nascita.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,4-19).*

La vocazione di Paolo è vera vocazione profetica. Lui è costituito profeta del Dio Altissimo, profeta di Cristo Gesù, profeta a servizio dello Spirito Santo. Ecco perché lui il Vangelo lo ha ricevuto per rivelazione. Il profeta è da Dio sempre. Non c’è nel profeta un momento in cui è da se stesso e un momento in cui è dal Signore. Il profeta è sempre dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ha rivelato il Vangelo di Cristo Gesù a Paolo.

**Di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno.** Di cosa si compiacque Dio? *Di rivelare in me il Figlio suo, perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno*… Dio si compiacque di rivelare non a me, ma di rivelare in me. *Ut revelaret Filium suum in me ut evangelizarem illum in gentibus continuo non adquievi carni et sanguini* (Gal 1,16). ¢pokalÚyai tÕn uƒÕn aÙtoà ™n ™moˆ †na eÙaggel…zwmai aÙtÕn ™n to‹j œqnesin, eÙqšwj oÙ prosaneqšmhn sarkˆ kaˆ a†mati(Gal 1,16). Dio ha rivelato nell’Apostolo, ha scritto nel cuore dell’Apostolo, ha impresso nella mente dell’Apostolo, il Figlio suo. Perché lo ha rivelato? Perché lui lo evangelizzasse alle genti. Cosa è avvenuto dopo questa rivelazione? Subito, non avuto alcun contatto né con la carne e non con il sangue, sono scomparsi gli uomini. Solo l’Apostolo con Dio, con Cristo rivelato in lui. Non ci sono stati contatti che avrebbero potuto alterare questa rivelazione.

**Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.** Ecco cosa ha fatto l’Apostolo subito dopo aver ricevuto in lui la rivelazione del Figlio di Dio da parte del Padre. *Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco*. Di questo soggiorno dell’Apostolo in Arabia non abbiamo alcuna traccia negli Atti degli Apostoli. Ma sappiamo che gli Atti degli Apostoli sono il cammino del Vangelo nel tempo, fra gli uomini. Le vicende personali scompaiono.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,20-31).*

Quanto sia rimasto in Arabia non lo sappiamo. In questa Lettera è detto che subito dopo aver ricevuto la rivelazione lui si è recato in Arabia e poi è tornato a Damasco. Da Damasco poi si è recato a Gerusalemme.

**In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni.** Ecco la sequenza degli spostamenti dell’Apostolo: subito dopo la conversione è andato in Damasco. Da Damasco in Arabia. Dall’Arabia in Damasco. Da Damasco a Gerusalemme. Negli Atti manca il riferimento all’Arabia. Damasco. Arabia. Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni. Si incontra con Cefa solo per conoscerlo. Non vengono indicate altre motivazioni. Non va per esporre a Cefa il suo Vangelo. Per Paolo è certo che il suo Vangelo è anche il Vangelo di Cefa. La fonte della rivelazione è differente, ma il Vangelo è lo stesso. Cefa lo ha ricevuto da Cristo Gesù. Paolo lo ha ricevuto da Dio. Un solo Cristo, un solo Vangelo, un solo corpo apostolico, una sola voce.

**Degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.** Gli Atti degli Apostoli in verità sono gli Atti di Pietro e di Paolo. Gli altri Apostoli, dopo i Capitoli iniziali, quasi scompaiono. Non si parla più di loro. Degli Apostoli non vidi nessuno, se non Giacomo, il fratello del Signore. Sappiamo che Giacomo rimase a capo della comunità di Gerusalemme. Paolo lo incontrerà anche alla fine del suo ministero in Oriente, prima di lasciare Gerusalemme per Cesarea e poi per Roma. Lo attestano gli Atti.

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime» (At 21,17-25).*

Quanto l’Apostolo sta dicendo ai Galati è verità. Né da Cefa e né da Giacomo lui ha ricevuto il Vangelo. Esso è stato rivelato in lui da Dio Padre. Il Vangelo è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio di Dio. Non è separabile il Vangelo dal Figlio.

**In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.** San Paolo ora chiama il Signore a testimone che la sua è purissima verità. Qual è la verità che lui vuole scrivere nei cuori dei Galati? Che il suo Vangelo non è appreso dagli uomini. Esso è stato direttamente rivelato in lui da Dio Padre.

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco (Gal 1, 20). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

Nelle sue Lettere ben quattro volte l’Apostolo usa questa Verbo – *Non mentisco* – chiamando o il Padre, o il Signore, o lo Spirito Santo a testimone della verità. Dinanzi a Dio non si può mentire. Non si possono dire falsità. I Galati devono sapere con certezza assoluta di verità che il suo Vangelo è da Dio. Se è da Dio, esso va accolto come purissima rivelazione di Dio. Se è da Dio, non può esserci un altro Vangelo. Dio ha un solo Vangelo: il Figlio suo. Il Dio di Paolo è il Dio di Abramo, il Dio si Isacco, il Dio di Giacobbe. È questo Dio, non un altro il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se il Dio di Abramo gli ha rivelato il Vangelo, potrà mai essere un figlio di Abramo che non creda del Dio di Abramo?

**Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia.** Dopo l’esperienza di Gerusalemme l’Apostolo si ritirò in Tarso di Cilìcia che era la sua città natale. Da questa città lo condusse ad Antiochia di Siria l’Apostolo Bàrnaba. Anche questo è testimoniato dagli Atti degli Apostoli.

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9, 20-30). Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,23-28)*

*Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia*. Tutte queste notizie hanno un solo fine: attestare ai Galati che il Vangelo dell’Apostolo non si è mai incontrato con altri. Non ha subito nessun “inquinamento” umano.

**Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo.** Quanto narrato attesta anche quanto viene affermato in questo versetto: *Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo*. In Giudea l’Apostolo è rimasto solo quindici giorni. Da Gerusalemme è stato condotto assai lontano. Prima in Cilìcia, a Tarso. E poi in Siria, ad Antiochia. Non vivendo e neanche visitando la Giudea, lui non conosceva quelle Chiese e quelle chiese non conoscevano lui di persona.

**Avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere».** Sull’Apostolo nelle Chiese della Giudea circolava solo un pensiero e per di più per sentito dire. *Avevano soltanto sentito dire: “Colui che una volta perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere”*. In questa voce che circola per le Chiese della Giudea vi è una verità grande: Il persecutore di Cristo e delle Chiesa ora è divenuto un annunciatore del Vangelo e persona che edifica le Chiesa. Conversione vera e perfetta. Si attesta che l’Apostolo ora è tutto di Gesù. Come prima era contro di Lui, ora è per Lui. Prima tutto contro di Lui. Ora interamente con Lui. Prima era potenza di male contro Cristo. Ora è potenza di bene e di luce per Cristo.

**E glorificavano Dio per causa mia.** La storia dell’Apostolo spinge le Chiese della Giudea a glorificare Dio per causa sua. *Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostre che è nei cieli*. La conversione nel cuore deve essere conversione nelle opere. La conversione è nelle opere se è vera conversione nella vita. Vita nuova, opere nuove. Vita di Cristo nel cuore, opere di Cristo nel corpo, per il corpo. Quando non vi sono le opere, è segno che la conversione non è vera. Sempre alla conversione vera corrispondono le opere vere. E man mano che la conversione diviene più radicale e profonda, anche le opere diventano più evangeliche, fino a divenire perfettamente evangeliche.

Qual è il principio sul quale questa verità – Non c’è un altro Vangelo – si fonda? Ecco: Non c’è un altro Dio, se non il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non c’è un altro Dio neanche c’è un’altra Parola di Dio. Non c’è un altro Cristo Gesù, che è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo fattosi carne, per portare sulla nostra terra la Parola del Padre al suo pieno compimento e per colmarci di ogni grazia e verità. Se c’è un solo Verbo Incarnato, non potrà esserci altra Parola del Padre, dal momento che solo Cristo Gesù è il Mediatore unico nella Parola, nella verità, della grazia tra il Padre e l’intera umanità. Non c’è un altro Spirito Santo che procede dall’eternità dal Padre e dal Figlio. Essendo uno lo Spirito Santo, una è anche la verità della redenzione e della salvezza. Per tanto chi passa ad un altro Vangelo passa ad un altro Dio, passa ad un altro Figlio di Dio, passa ad un altro Spirito di Dio. Poiché un altro Dio, un altro Cristo Gesù, un altro Spirito Santo non esistono, neanche potrà esistere un altro Vangelo. Lo ripetiamo: il Dio del quale noi stiamo parlando è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei Profeti, il Dio della Legge. Questo Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Dio ha mandato il Figlio per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Compimento di tutto l’Antico Testamento è la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo. È questo il motivo per cui non c’è un altro Vangelo. Poiché noi oggi abbiamo un altro Vangelo, necessariamente abbiamo anche un altro Dio. Ma ogni altro Dio è solo un idolo, solo nullità e inganno.

Riprendiamo la trattazione del Libro dell’Apocalisse:

**E il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza:** Losplendoreè figura o immagine creata del volto del Signore. Il nostro Dio è luce eterna ed abita in una luce inaccessibile. Il volto di Cristo è in tutto simile al volto di Dio, che è luce senza alcuna ombra, luce increata, non creata, luce divina, non appartenente a nessuna creatura. Solo Cristo Gesù è rivestito di questa luce eterna, è rivestito perché la luce eterna è la sua stessa natura divina. Ecco cosa vedono Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte*: “Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.* ***Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche****. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro” (Mc 9,2-8).*

In molti modi e diverse volte questo Primo Capitolo del Libro dell’Apocalisse ci sta ponendo dinanzi alla verità di Cristo Gesù: Lui è Dio, vero Dio. È Dio e vero Dio perché possiede l’eternità, perché Lui è l’Alfa o l’Omèga della Creazione, perché Lui è luce eterna. È però luce eterna che si è fatto vero uomo. Se non crediamo nella purissima verità di Cristo Gesù, semplicemente non crediamo nella Divina Rivelazione. Questa non solo ci manifesta l’eternità di Cristo Gesù, ci dice anche la sua verità storica. È nella verità storica che vive tutta la verità divina di Gesù Signore. Chi nega la verità storica di Cristo Gesù si dichiara non vero uomo. Si dichiara stolto e insipiente. Ma anche si dichiara cattivo, malvagio, perverso. Si chiara governato dalle tenebre e non dalla luce, dall’odio verso la verità e non dall’amore verso di essa. Si professa figlio del diavolo e si rinnega come figlio della giustizia. È giustizia riconoscere la verità storica. È giustizia attestare la storia sia nelle sue tenebre e sia nella sua luce. La storia di Cristo è purissima luce, purissimo amore, purissima giustizia, purissima misericordia, purissimo bene. La storia di Gesù è verità di crocifissione e di risurrezione. Chi è figlio della luce attesterà di Cristo ciò che la storia attesta. Chi è figlio delle tenebre infangherà di ogni falsità e menzogna questa purissima storia che è solo luce, verità, carità, giustizia, santità.

**VV 1,17-18:** Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Et cum vidissem eum cecidi ad pedes eius tamquam mortuus et posuit dexteram suam super me dicens noli timere ego sum primus et novissimus et vivus et fui mortuus et ecce sum vivens in saecula saeculorum et habeo claves mortis et inferni. Kaˆ Óte edon aÙtÒn, œpesa prÕj toÝj pÒdaj aÙtoà æj nekrÒj, kaˆ œqhken t¾n dexi¦n aÙtoà ™p' ™m lšgwn, M¾ foboà: ™gè e„mi Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj kaˆ Ð zîn, kaˆ ™genÒmhn nekrÕj kaˆ „doÝ zîn e„mi e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn kaˆ œcw t¦j kle‹j toà qan£tou kaˆ toà ¯dou.

**Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto**. L’Apostolo Giovanni appena vede Gesù rivestito di tutta la sua gloria divina ed eterna, cade ai suoi piedi come morte. **Perché cade come morte? Perché ciò che vede è oltre l’umanamente pensabile, immaginabile, concepibile, raffigurabile. Lui veramente, realmente si trova dinanzi al suo Dio.** Neanche sul monte della trasfigurazione lui aveva visto Gesù avvolto dallo splendore tutta la sua gloria eterna. Dinanzi a tanto splendore lui perde i sensi. Questa teofania di Gesù lo tramortisce. **Questo suo cadere come morte deve attestarci che quanto lui sta vedendo non è frutto dei suoi sensi né tantomeno dei desideri del suo cuore. Significa invece che lui veramente, realmente si trova dinanzi ad una altissima manifestazione del suo Dio.** Mai nella Divina Scrittura vi è stata teofania simile a quella ricevuta dall’Apostolo Giovanni. L’Apostolo Paolo dinanzi alla luce di Cristo rimane cieco, non perde però si sensi.

*“Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda” (At 9,1-9).*

Giovanni invece dinanzi a tanto divino splendore cade come morto.

**Ma egli, posando su di me la sua destra**: Gesù pone la sua destra su Giovanni. È un gesto di grande rassicurazione. Lo attestano le parole che seguono.

**Disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente:** Gesù invita il suo apostolo a non temere! Ciò che lui ha visto è purissima verità. Non è però verità per il suo male, ma verità per il suo più grande bene. Non solo per il più grande bene della sua persona, ma per il più grande bene del mondo intero.

Ora Gesù rivela al suo apostolo la sua purissima verità: **“Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente”.** Lui è il Primo perché è il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità senza tempo. È il Primo perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Lui però non è stato fatto. Lui è il Verbo che è in principio, che è presso il Padre, che è Dio da sempre e per sempre. Lui è il Primo che è risorto per non più morire. È il primo per la risurrezione è per Lui, in vista di Lui. È il Primo che nella sua umanità è stato rivestito di gloria eterna. Lui è l’Ultimo perché la sua Parola è l’ultima che verrà pronunciata su ogni uomo. Sarà una parola di invito alla gloria e alla gioia eterna, ma anche una parola di respinta che getterà i dannati nel fuoco eterno. È l’Ultimo perché a Lui ogni uomo dovrà guardare se vuole entrare nella redenzione, nella salvezza, nella vita eterna. È l’Ultimo perché Lui la Parola definitiva, perfetta, compiuta del Padre suo. Dopo di Lui, Dio non ha altre Parole da dire. In Gesù ci ha manifestato tutto il suo mistero di verità, giustizia, santità, amore, misericordia, giudizio. È il Vivente, perché Lui è il Vivente eterno in quanto vero Dio e sappiamo che il vero Dio è immortale. È eterno e immortale. È vita che eterna che rimane per la vita eterna. È il Vivente perché Cristo risorto non muore più. La sua risurrezione è nella trasformazione del suo corpo mortale in corpo immortale, del suo corpo corruttibile in corpo incorruttibile, da corpo di carne in corpo di spirito e di luce, da corpo di terra in corpo di gloria. Il suo corpo è ora immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso. È il Vivente eterno come vero Dio, ma è il Vivente eterno anche come vero Dio Incarnato e Risorto. Cristo Risorto ormai non muore più.

**Ero morto, ma ora vivo per sempre:** Era morto come vero uomo, era morto come vero Dio Incarnato. Non era però morto come divinità, perché la divinità è immortale. Chi muore sulla croce non è l’umanità di Cristo. Muore sulla croce il Dio incarnato. Il suo corpo si separa dalla sua anima e di conseguenza Gesù, il Figlio di Dio è nella morte. Ora però vive per sempre a causa della sua gloriosa risurrezione. In eterno il Figlio di Dio, il Figlio Unigenito eterno del Padre, è Dio nella carne, è Dio incarnato. L’umanità è ora essenza e sostanza dello stesso Dio, nella Persona del suo Figlio Unigenito. Il mistero qui si infittisce. **L’uomo creato fuori di Dio con l’incarnazione diviene sostanza di Dio. Sostanza non per natura, ma per assunzione. In Cristo, divenendo suo vero corpo, ogni uomo è chiamato a divenire sostanza di Cristo e di conseguenza sostanza di Dio. Questa è l’altissima vocazione dell’uomo.** Stolti e insipienti sono tutti quei discepoli di Gesù che, governati dal pensiero di Satana, **negano agli uomini questa loro altissima vocazione, dichiarando che la salvezza è presso ogni religione e che Cristo non va più predicato. Se Cristo non è predicato, si condanna l’umanità intera a rimanere schiava del peccato e della morte. Solo in Cristo l’uomo torna ad essere uomo, con una vocazione altissima: divenire sostanza e natura di Cristo Gesù per vivere sulla nostra terra come vera sostanza e natura di Cristo Gesù.** Se non si diviene natura e sostanza di Cristo, sempre si rimarrà nella povera e meschina nostra umanità condannata alla schiavitù del peccato.

**E ho le chiavi della morte e degli inferi:** Gesù è il solo che ha le chiavi della morte e degli inferi, perché Lui solo ha le chiavi della beata e gloriosa risurrezione. La sua chiave è la sola che apre le porte della morte e degli inferi per dare la vera vita a coloro che sono vissuti sulla terra cercando sempre le vie della giustizia e della verità. Se Lui non apre, nessun altro potrà aprire. Se lui apre nessuno potrà chiudere. Se Lui chiude nessuno potrà aprire. Le chiavi sono in suo possesso e nessun altro le possiede. Ancora una volta sono stolti e insipienti tutti quei cristiani che stanno riducendo in polvere tutta la verità di Cristo Gesù. Tutti devono sapere che è solo dalla sua verità la nostra verità, solo dalla sua luce la nostra luce, solo dalla sua vita la nostra vita, solo dalla sua gloriosa risurrezione la nostra gloriosa risurrezione. Tutto è da Lui, in Lui, con Lui, per Lui.

**V 1,19:** Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Scribe ergo quae vidisti et quae sunt et quae oportet fieri post haec. gr£yon oân § edej kaˆ § e„sˆn kaˆ § mšllei genšsqai met¦ taàta.

**Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito:** Ora l’Apostolo Giovanni riceve un comando esplicito: Lui deve scrivere tutte le cose che ha visto, quelli presenti e quelle che devono accade in seguito. Quanto l’Apostolo Giovanni ha visto va consegnato alle sette chiese, va consegnato alla Chiesa del Dio vivente, va consegnato all’umanità intero. **L’Apocalisse è vero patrimonio della verità di Cristo per l’umanità intera.** Questo comando viene nuovamente dato all’Apostolo Giovanni alla fine delle visioni: ***“E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose****. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».* ***E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*** *Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io,* ***Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*** *Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.* ***A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,6-21)****.*

Il primo a scrivere la Legge è stato il Signore. L’ha scritta su tavole di Pietra. Scrittura immodificabile in eterno. Il primo ordine a scrivere dal Signore è stato dato a Mosè: Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li **scrisse** su due tavole di pietra (Dt 4, 13). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. **Le scrisse** su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). **E li scriverai** sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6, 9). il Signore mi diede le due tavole di pietra, **scritte dal dito di Dio**, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10). **Io scriverò su quelle tavole** le parole che erano scritte sulle prime che tu hai spezzato e tu le metterai nell'arca (Dt 10, 2). **Il Signore scrisse su quelle tavole** la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò (Dt 10, 4). **Le scriverai sugli stipiti** della tua casa e sulle tue porte (Dt 11, 20). Quando si insedierà sul trono regale, **scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge** secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti (Dt 17, 18). **Scriverai su quelle pietre** tutte le parole di questa legge con scrittura ben chiara" (Dt 27, 8). Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, **scritte in questo libro**, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Anche ogni altra malattia e ogni flagello, **che non sta scritto nel libro di questa legge**, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto (Dt 28, 61). Il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui **ogni imprecazione scritta in questo libro** e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19). Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza **scritta in questo libro della legge** (Dt 29, 20). Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni **scritte in questo libro** (Dt 29, 26). Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, **scritti in questo libro della legge;** quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). **Mosè scrisse questa legge** e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele (Dt 31, 9). **Ora scrivete** per voi questo cantico e insegnatelo agli Israeliti; mettetelo sulla loro bocca, perché questo cantico mi sia di testimonio contro gli Israeliti (Dt 31, 19**). Mosè scrisse** quel giorno questo canto e lo insegnò agli Israeliti (Dt 31, 22). Quando Mosè ebbe finito **di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge** (Dt 31, 24).

A Geremia il Signore diede il comando di scrivere tutte le parole da Lui proferite al suo popolo: *“Nel quarto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia da parte del Signore questa parola:* ***«Prendi un rotolo e scrivici tutte le parole che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, dal tempo di Giosia fino ad oggi.*** *Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno la propria condotta perversa e allora io perdonerò le loro iniquità e i loro peccati».* ***Geremia chiamò Baruc, figlio di Neria, e Baruc scrisse su un rotolo, sotto dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore aveva detto a quest’ultimo****. Quindi Geremia ordinò a Baruc: «Io sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. Andrai dunque tu nel tempio del Signore in un giorno di digiuno a leggere nel rotolo, che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore; le leggerai al popolo e a tutti quelli di Giuda che sono venuti dalle loro città. Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e ciascuno abbandonerà la sua condotta perversa, perché grande è l’ira e il furore che il Signore ha manifestato verso questo popolo».*

*Baruc, figlio di Neria, fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, e lesse dal rotolo le parole del Signore nel tempio del Signore. Nel quinto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme. Baruc dunque lesse nel rotolo facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemaria, figlio di Safan, lo scriba, nel cortile superiore, presso l’ingresso della porta Nuova del tempio del Signore.*

*Michea, figlio di Ghemaria, figlio di Safan, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco, là si trovavano in seduta tutti i capi: Elisamà, lo scriba, e Delaià, figlio di Semaià, Elnatàn, figlio di Acbor, Ghemaria, figlio di Safan, e Sedecìa, figlio di Anania, insieme con tutti i capi. Michea riferì loro tutte le parole che aveva udito quando Baruc leggeva nel rotolo al popolo in ascolto. Allora tutti i capi inviarono Iudì, figlio di Netania, figlio di Selemia, figlio di Cusì, da Baruc per dirgli: «Prendi in mano il rotolo che leggevi al popolo e vieni». Baruc, figlio di Neria, prese il rotolo in mano e si recò da loro. Ed essi gli dissero: «Siedi e leggi davanti a noi». Baruc lesse davanti a loro. Quando udirono tutte quelle parole, si guardarono l’un l’altro pieni di paura e dissero a Baruc: «Dobbiamo riferire al re tutte queste parole». Poi chiesero a Baruc: «Raccontaci come hai fatto a scrivere tutte queste parole». Baruc rispose: «Geremia mi dettava personalmente tutte queste parole e io le scrivevo nel rotolo con l’inchiostro». I capi dissero a Baruc: «Va’ e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete». Essi poi si recarono dal re nell’appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà, lo scriba, e riferirono al re tutte queste parole.*

*Allora il re mandò Iudì a prendere il rotolo. Iudì lo prese dalla stanza di Elisamà, lo scriba, e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d’inverno – si era al nono mese –, con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudì aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché l’intero rotolo non fu distrutto nel fuoco del braciere. Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all’udire tutte quelle parole. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemaria avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi, ordinò a Ieracmeèl, un figlio del re, a Seraià, figlio di Azrièl, e a Selemia, figlio di Abdeèl, di arrestare lo scriba Baruc e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.*

*Dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritto sotto dettatura di Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia:* ***«Prendi un altro rotolo e scrivici tutte le parole che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakìm, re di Giuda. Contro Ioiakìm, re di Giuda, dirai: Dice il Signore: Tu hai bruciato quel rotolo, dicendo: “Perché hai scritto: verrà il re di Babilonia, devasterà questo paese e farà scomparire uomini e bestie?”.*** *Per questo dice il Signore contro Ioiakìm, re di Giuda: Non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al caldo del giorno e al freddo della notte. Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto».* ***Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc, figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto dettatura di Geremia, tutte le parole del rotolo che Ioiakìm, re di Giuda, aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle*** *(Ger 36,1-32)*.

Gesù vince ogni tentazione senza ricordando a Satana la Parola del Padre suo Scritta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi: *“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose:* ***«Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*** *Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».* ***Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*** *Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai».* ***Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai:*** *a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano” (Mt 4,1-11).*

Gesù rivela nella sinagoga di Nazaret la sua missione leggendo quanto è scritto nel rotolo del Profeta Isaia: *“Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere****. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*** *Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. allora cominciò a dire loro:* ***«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 14-21).***

Lo scriba che chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna, da Questi viene non solo rimandato alla Scrittura Santa, ma anche gli chiede di leggere quanto vi è scritto secondo verità: *“Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».* ***Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?».*** *Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai» (Lc 10,25-28).*

Ai farisei che lo interrogano sul divorzio, Gesù risponde con la Scrittura: *“Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose:* ***«Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».*** *Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli;* ***all’inizio però non fu così.*** *Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Ai sadducei, che negano la risurrezione, sempre Gesù risponde con la Scrittura: *“In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro:* ***«Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio****. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.* ***Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!».*** *La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,23-33).*

Quanto è scritto è oggettivo e universale. Vale per ogni uomo di ogni tempo. Oggi **quanto è scritto – cioè le Divina Scritture o la Divina Rivelazione –** è stato sostituito con una volontà di Dio che ognuno si pensa e si dona. Si è passati così da ciò che è oggettivo e universale a ciò che è soggettivo e particolare. Oggi è il soggettivo e particolare si vuole imporre agli altri come oggettivo e universale. Con l’Apostolo Paolo noi diciamo che sempre si deve rimanere a ciò che è scritto e con Gesù diciamo che ciò che è scritto va letto sempre con tutto ciò che è scritto. Il cristiano deve leggere ciò che è scritto con la divina ed eterna sapienza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo, vivendo sempre nel timore del Signore. Ecco quanto rivela a noi l’Apostolo Paolo:***“Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto,*** *e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro” (1Cor 4,6).* *“Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio,* ***il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita****” (2Cor 3,16).*

Essendo noi oggi passati dall’oggettivo e universale al soggettivo e particolare, la confusione, la falsità, la menzogna, l’errore governano cuori e menti. Neanche più ci si può riferire alla Scrittura. Si viene accusati di essere fondamentalisti. Oggi neanche Gesù potrebbe rispondere alle domande di vitale importanza a Lui rivolte. **Anche Lui sarebbe accusato di essere un fondamentalista e di appartenere alla schiara di quanti sono di moralità rigida. Oggi si vuole una verità liquida e una moralità anch’essa liquida, frutto di una ermeneutica e di una esegesi sulla Divina Scrittura anche esse liquide, evanescenti, vaporose.** **Oggi tutto ciò che è scritto va dichiarato finito per sempre. Se valeva per ieri, non vale per oggi. Oggi tutto deve essere dal cuore e dalla mente di ogni singolo uomo**. **Oggi va dichiarata morta ogni verità oggettiva e universale.** Così facendo anche la purissima fede in Cristo Gesù va dichiarata morta. Noi stessi stiamo lavorando su un’opera – la Scrittura Santa – dichiarata morte e di conseguenza altro non facciamo che studiare e analizzare un cadavere. Ecco perché noi parliamo di cadaverizzazione della Divina Scrittura, della verità, della morale, della santità, di tutto ciò che è oggettivo rivelato.

**V 1,20:** Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. Sacramentum septem stellarum quas vidisti in dextera mea et septem candelabra aurea septem stellae angeli sunt septem ecclesiarum et candelabra septem septem ecclesiae sunt. tÕ must»rion tîn ˜pt¦ ¢stšrwn oÞj edej ™pˆ tÁj dexi©j mou kaˆ t¦j ˜pt¦ lucn…aj t¦j crus©j: oƒ ˜pt¦ ¢stšrej ¥ggeloi tîn ˜pt¦ ™kklhsiîn e„sin kaˆ aƒ lucn…ai aƒ ˜pt¦ ˜pt¦ ™kklhs…ai e„s…n.

**Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo**: Ora Gesù rivela a Giovanni il senso nascosto di ciò che ha visto. Lui ha visto Gesù in mezzo a sette candelabri d’oro e a sette stelle nella sua destra. Ogni senso nascosto dato da Dio ha bisogno di rivelazione. Senza rivelazione il senso non si comprende e ognuno gli può dare il significato che vuole. La rivelazione dona al senso nascosto verità oggettiva e universale. Ognuno è obbligato ad attenersi a ciò che è rivelato.

**Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese:** Le sette stelle che sono nella mano di Gesù, sono gli angeli delle sette chiese. Gli angeli delle sette chiese sono figura degli angeli, cioè dei vescovi – e anche dei presbiteri – della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Uno è il corpo di Cristo e una è anche la sua Chiesa. Ogni angelo posto come capo e pastore nella Chiesa del Dio vivente è posto da Dio nella mano di Gesù. Ogni angelo sempre deve ricordare questa verità. Mai la dovrà dimenticare. Sempre dovrà ricordarsi che il Signore veglia su di Lui e in ogni momento può intervenire per il giudizio sul suo ministero e sulla sua vita.

**E i sette candelabri sono le sette Chiese:** I setti candelabri sono le sette chiese, sono la Chiesa universale, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Sempre Gesù sarà in mezzo alla sua Chiesa. *“Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”*. La Chiesa è ben salda nelle mani di Cristo Gesù e anche nelle mani del Padre nostro celeste. Solo per propria scelta chi è corpo di Cristo può divenire tralcio secco, tralcio da tagliare e poi gettare nel fuoco. Satana non ha potere contro Cristo Gesù e neanche contro il Padre nostre celeste.

**Il senso nascosto in latino è detto sacramento, in greco mistero.** La verità contenuta nel sacramento o nel mistero sempre dovrà essere rivelata. Chi deve rivelarla è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo rivela ciò che è nascosto nel mistero è obbligo di ogni credente in Cristo e di ogni altro uomo accogliere la verità dello Spirito con grande umiltà del cuore e della mente. Dall’accoglienza e dalla piena obbedienza ad essa è la nostra vera vita.

**VERITÀ SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ IN SINTESI**

**Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve:** Tutto è dal Padre nello Spirito Santo. Il Padre tutto dona al Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio nello Spirito Santo dona al suo angelo perché lo doni, sempre nello Spirito Santo, a Giovanni, l’Apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore deve scrivere nello Spirito Santo quanto ha visto e nello Spirito Santo deve consegnarlo agli angeli delle Sette Chiese, figura degli angeli della Chiesa universale, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostoli. Gli angeli della Chiesa accolgono nello Spirito Santo quanto loro è stato consegnato, nello Spirito Santo lo vivono, nello Spirito Santo a loro volta lo trasmettono a tutto il gregge loro affidato, perché lo facciano giungere alle sorgenti delle acque della vita eterna. Perché la trasmissione deve avvenire sempre nello Spirito Santo? Perché solo per mezzo di Lui essa può attraversare la linea gerarchica e raggiungere ogni destinatario nella sua purezza e integrità. Senza lo Spirito Santo, tutto si trasmette nell’impurità e nella trasformazione o modifica o cambiamento o alterazione di quanto ricevuto. Oggi non siamo forse incapaci di trasmettere e di ricevere la Divina Rivelazione a causa della nostra separazione dallo Spirito Santo? Poiché privi dello Spirito del Signore non stiamo forse riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore e ogni verità e mistero contenuti in essa? Lo Spirito è la verità. Senza lo Spirito è la falsità e le tenebre.

**Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.** Perché è detto che Gesù quanto ha ricevuto dal Padre lo manifesta al suo servo Giovanni per mezzo del suo angelo? È detto perché nella tradizione ebraica si riteneva che Dio non parlasse direttamente con gli uomini. Per parlare con essi si serviva dei suoi angeli. È però solo una tradizione. Nel Nuovo Testamento troviamo tracce di essa negli Atti degli Apostoli con Stefano e nella Lettera agli Ebrei. Tutta la Scrittura Santa attesta che il Signore fino a Mosè parlava Lui, in persona, con i suoi amici. Con Mosè invece inizia la mediazione profetica. Dio parla ai soi profeti. I suoi profeti parlano al popolo. Questa mediazione profetica non è morta nel Nuovo Testamento. Gesù parla ai suoi Apostoli. Gli Apostoli parlano ad ogni uomo. Ogni uomo, ricevendo sempre la Parola degli Apostoli, parla ad ogni altro uomo. Tutto però deve avvenire nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo tutto si riceve, tutto si vive, tutto si trasmette. Senza lo Spirito Santo non potrà mai esserci vera trasmissione. Cosa fa l’Apostolo Giovanni? Attesta la Parola di Dio e la Testimonianza di Gesù Cristo. Come le attesta? Riferendo ciò che ha visto. Nello Spirito Santo vede, nello Spirito Santo scrive, nello Spirito Santo attesta e trasmette. Nella trasmissione della Rivelazione nessun pensiero della terra dovrà mai entrare in esso. Ogni pensiero della terra guasta la bellezza della Divina Parola.

**Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.** Chi è Gesù Cristo? Il testimone fedele. Che significa che Gesù Cristo è il testimone fedele? Significa che Lui ha detto e fatto, ha fatto e detto solo la purissima volontà del Padre, obbedendo ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lui è la perfezione divina e umana – chi obbedisce è il Figlio Eterno del Padre. Obbedisce con volontà divina e con volontà umana – sia nel dono della Parola del Padre e sia nel compimento di essa. Chi è Gesù Cristo? È il Primogenito dei morti. È il Primo che è risorto alla vita del dopo, alla vita gloriosa e immortale, nella trasformazione del suo corpo in luce, rivestito di gloria eterna. San Tommaso insegna che la risurrezione di Gesù è causa efficiente, strumentale, modale, finale della risurrezione dei giusti. Chi è Gesù Cristo? È il Sovrano dei re della terra. Gesù Cristo è il Pantocratore universale. Cielo e terra, tempo ed eternità, uomini e cose sono tutti sotto il suo governo. Il suo è governo di verità, giustizia, carità, pace, nella fede nella sua Parla e nell’obbedienza ai suoi Comandamenti.

**A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.** Gesù Cristo è colui che ci ama. Non ci ha amati. Ci ama. In cosa consiste l’amore di Cristo Gesù per noi? Nel dono di tutto se stesso al Padre per l’espiazione dei nostri peccati e per la cancellazione delle pene ad essi dovute. Oggi Gesù ci ama attraverso tutto il suo corpo che è la Chiesa. Ogni membro della Chiesa è chiamato a dare vita nel suo corpo all’amore di Cristo Gesù, per la conversione e la redenzione di ogni altro uomo. Il discepolo di Gesù che non offre la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo per la redenzione dei suoi fratelli, priva l’amore di Gesù Cristo della sua potenza e forza di conversione e di salvezza. Cristo Gesù ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue versato dalla croce, compiendo la redenzione oggettiva. Ora il suo corpo che è la Chiesa deve compiere attraverso la sua obbedienza alla Parola di Dio la redenzione soggettiva. Deve chiamare cioè il mondo intero alla conversione e alla fede nel Vangelo. Se la Chiesa non chiama, mai la redenzione oggettiva potrà divenire redenzione soggettiva. Per la sua omissione, il sangue di Gesù Cristo è stato versato invano per una moltitudine di persone. Questa è la gravissima responsabilità del cristiano e il suo peccato di omissione.

**Gesù Cristo ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.** Cristo Gesù è venuto per edificare il regno di Dio sulla nostra terra. Un solo Re: Gesù Cristo. Una sola Legge, il suo Vangelo o la sua Parola, un solo popolo o un solo gregge: il suo corpo che è la Chiesa. Senza Re non c’è regno. Senza Vangelo non c’è Legge. Senza la Chiesa non c’è regno. Sono pertanto nella falsità e nella menzogna tutti coloro che oggi annunciando la salvezza senza Cristo. Senza Cristo si predica la salvezza di Satana e del suo regno. Mai si potrà annunciare la salvezza di Cristo Gesù e del suo regno. Ecco cosa ha fatto ancora Gesù Cristo: ci ha fatto sacerdoti per il suo Dio e Padre. Chi è il sacerdote? Nel Nuovo Testamento Il sacerdote è colui che compie l’espiazione dei peccati aggiungendo il suo sangue al Sangue di Cristo Gesù. È colui che porta nel mondo la Divina Parola della salvezza e della Redenzione. È il modello dinanzi al mondo di come si vive la Parola del Vangelo. Urge però operare la debita distinzione e differenza sostanziale che regna tra il Sacerdote consacrato con il Sacramento dell’Ordine Sacro e il sacerdote consacrato con Sacramento del battesimo. La differenza è di ordine e di grado. A Gesù Cristo che ha fatto tutto questo per noi va tributata la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Si dona ogni gloria a Cristo riconoscendo tutta la sua divina e umana verità. Oggi Gesù è stato privato di ogni gloria e potenza dai figli della Chiesa. Se ne sta facendo di Lui un uomo come tutti gli altri uomini. Non si vuole più – essendo noi oggi governati dal pensiero del mondo, che è pensiero di Satana – dare a Gesù Cristo ciò che è di Gesù Cristo e a Satana ciò che è di Satana. Stiamo donando a Satana ciò che è di Cristo e a Cristo ciò che è di Satana. Peccato più grande non esiste.

**Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!** Quando Cristo Gesù viene sulle nubi del cielo? Il giorno del giudizio. In quel giorno tremendo e glorioso ogni uomo lo vedrà. Lo vedranno anche tutti coloro che lo trafissero. Sono tutti coloro che lo hanno crocifisso, ma anche tutti coloro che lo hanno rinnegato, insultato, bestemmiato, tradito, rifiutato. Oggi è quel mondo cristiano che sta a Lui attribuendo ciò che è Satana e a Satana sta attribuendo ciò che è di Cristo Gesù. Tutte le tribù della terra per lui si batteranno il petto. Si batteranno il petto perché alla vista di Lui, ognuno riconoscerà il suo peccato. Ma ormai il tempo della misericordia è finito. Ora è il tempo del giudizio ultimo e inappellabile. Il giudizio sarà o di beatitudine eterna o di perdizione e di morte eterna. Gesù Cristo giudicherà con giusta giustizia.

**Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!** Il Signore Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ma è anche Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre. Signore Dio è lo Spirito Santo, lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio e che con il Padre e il Figlio vive nella comunione e nell’unità di una sola natura divina. Il Signore nostro Dio è l’Alfa e l’Omèga. È Colui che è, che era e che viene. È il solo Onnipotente Signore. Il Padre governa il mondo per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Pantocratore Onnipotente. Lui è l’Onnipotente Pantocratore – ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est **Omnipotens** – 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, **Ð pantokr£twr**. – Tutti possono proclamarsi pantocratori. Ma nessuno di essi è onnipotente. Pantocratore Onnipotente per volontà del Padre è solo Cristo Gesù. Lui è anche l’Alfa e l’Omèga della creazione. Da Lui e per Lui tutto inizia e in Lui, con Lui, per Lui tutto deve compiersi. Quanto non si compie in Lui è destinato alla morte eterna. Gesù Cristo è colui che è. Nella sua Persona e natura divina il suo essere è eterno. Lui è prima della creazione. Della creazione è il Creatore. Cristo Gesù è colui che viene. Viene per la redenzione dell’umanità e della creazione. Lui viene nella sua Onnipotenza di Pantocratore. Tutto oggi è sotto il suo governo. Il suo è un governo per la salvezza di ogni uomo. Chi non è sotto il suo governo, è sotto il governo del principe del mondo.

**Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro.** I sette candelabri d’oro sono le sette Chiesa. Le sette Chiese sono figura e immagine della Chiesa universale.,

**In mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo.** Gesù Cristo è in mezzo alla sua Chiesa. È nella sua Chiesa. Vive nella sua Chiesa. Della sua Chiesa Lui è il capo. Ogni battezzato della Chiesa è membro. Gesù Cristo è il Figlio dell’uomo. Chi è il Figlio dell’uomo? È colui che riceve dal Padre lo stesso onore, la stessa gloria, lo stesso potere che sono del Padre. Gesù Cristo riceve dal Padre un potere eterno che nessuno potrà mai distruggere. Con questo potere eterno Gesù è in mezzo alla sua Chiesa. Chi ha perso la fede nel Figlio dell’uomo oggi è proprio il cristiano. Per questa perdita della purissima fede, il cristiano sta consegnato la Chiesa all’idolatria e all’immoralità e sta impedendo al mondo intero di poter conoscere Cristo, la sola sorgente della sua vera salvezza.

**Con un abito lungo fino ai piedi.** L’abito lungo fino a piedi rivela che Gesù è vero Sacerdote della Nuova Alleanza. Tutta la Lettera agli Ebrei ha come suo cuore questa verità: Cristo Gesù è il sacerdote, è il sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek e non alla maniera di Aronne. Lui offre al Padre il sacrificio del suo corpo e del suo sangue. Per questa sua offerta i peccati vengono perdonati. Ora spetta ad ogni uomo obbedire a Cristo Gesù per ottenere la salvezza. Spetto però al corpo di Cristo far conoscere questo mistero.

**Cinto al petto con una fascia d’oro.** La fascia d’ora rivela che Gesù è vero Re. È il solo vero Re del solo Regno di Dio che si edifica nel suo corpo. Ogni uomo, per comando di Cristo Gesù, deve essere chiamato a divenire regno di Dio in Cristo. Si diviene regno di Dio in Cristo per l’obbedienza al Vangelo e per la fede in esso. Chiamare ogni uomo a divenire regno di Dio è comando di Cristo Gesù e non va soggetto ad alcuna interpretazione personale. Né papi e né vescovi, né presbiteri e né diaconi, né cresimati e né battezzati, potranno mai abrogare un solo comando di Gesù Signore. Sono pertanto fuori della retta e santa purissima fede in Gesù Cristo quanti oggi affermano che il Vangelo non debba essere più annunciato e che la conversione al Vangelo non va più chiesta ad alcuno. Questi pensieri sono di Satana. Non sono di Cristo Gesù. A quanti obiettano che ormai l’uomo è cambiato e che il Vangelo e i Comandamenti non si adattano all’uomo moderno, adducendo motivi di scienza psicologica o di altra natura, si risponde che Dio è prima e dopo ogni nostra scienza. Si risponde che l’uomo è opera sua, non è opera della scienza. Si risponde che anche la scienza è obbligata ad obbedire alla Parola del Signore. Se Dio ha dato all’uomo la sua Parola, questi è capace di obbedienza. È capace perché da Lui assistito con la sua grazia.

**I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve.** Questa descrizione della persona di Gesù Cristo ci rivela che Lui possiede l’eternità divina. Possiede la divinità. Eternità e divinità sono essenza della sua Persona e della sua natura che sono eterne e divine. Il Figlio di Dio è da sempre e per sempre. È prima del tempo, è nel tempo, è dopo il tempo. Lui è vero Dio.

**I suoi occhi erano come fiamma di fuoco.** Cristo Gesù possiede la stessa scienza del Padre suo. Lui è di scienza, sapienza, intelligenza, conoscenza divina. Lui conosce le cose prima che queste accadano. La sua Parola dice le cose che accadranno. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Ogni Parola da Lui proferita è frutto di questa sua scienza divina ed eterna. Noi invece giudichiamo la sua Parola dalla nostra scienza umana, terrena, scienza stolta e insipiente, scienza a volte anche satanica e diabolica. Questa verità si applica anche ai veri profeti del Dio vivente. Paolo, vero profeta del Dio vivente, governato dalla scienza di Cristo Gesù a lui partecipata dallo Spirito Santo vede l’uomo così come esso è stato trasformato dal suo peccato e ne descrive il suo miserevole stato o condizione. Nello Spirito di profezia dichiara peccato il peccato, tenebre le tenebre, male il male, abominio l’abominio, nefandezza la nefandezza. Sono pertanto in grande errore quanti, partendo dalla loro misera e meschina scienza umana, scienza terrena, scienza stolta e insipiente, scienza diabolica e satanica, sostengo, affermano che quanto lui profetizza sull’uomo è un frutto del suo cuore. Se fosse frutto del suo cuore non sarebbe rivelazione, verità, profezia per noi. Essendo invece frutto della sua scienza divina ed eterna a lui partecipata dallo Spirito Santo, la sua Parola rimane stabile in eterno. La storia e l’eternità attestano per lui. Mai hanno attestato e mai attesteranno per la nostra stupida scienza. Se l’Apostolo Paolo giudica il mondo dell’immoralità, non lo giudica con gli occhi della sua carne, lo giudica con gli occhi della scienza divina e della verità eterna. Il suo giudizio è infallibile e dura per i secoli eterni.

**I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo.** I piedi di bronzo sono segno della stabilità eterna che è di Gesù Cristo. Di stabilità eterna è il suo mistero, è la sua persona, è la sua mission, è la sua vita eterna, è la sua verità, è la sua vita, è la sua luce, è la sua carità, è la sua redenzione, è la sua croce, è la sua Parola, è il suo Vangelo. Nessuno potrà mai combattere e vincere contro Gesù Cristo. Di stabilità eterna è la sua fedeltà. I cristiani oggi pensano di poter vincere Cristo e distruggere quanto da Lui edificato o rimane da edificare. Tutti costoro sappiamo che sono sulla via della perdizione eterna.

**La sua voce era simile al fragore di grandi acque.** Anche la voce di Gesù Cristo è voce potente come quella di Dio. La sua è voce prima di ogni altra voce, di qualsiasi natura e qualsiasi forma. È la voce che rimane dopo ogni voce. Tutte le voce umane scompariranno. Solo la sua voce rimane in eterno. Dinanzi alla sua voce ogni altra voce deve tacere, fare silenzio, rimanere inespressa. Voce di Gesù Cristo è il suo Vangelo. Ogni altra voce che dica una sola parola contro questa voce di Cristo è voce di menzogna e di falsità, di inganno e di tenebre.

**Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio.** Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiesa. Se un angelo della Chiesa vuole vivere secondo verità e giustizia, carità e fede, speranza e fedeltà la sua missione sempre deve impegnarsi a rimanere nella mano destra del suo Signore e Dio che è Gesù Cristo. Se si libera dalla mano di Gesù Cristo, diviene tralcio secco, pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. La spada affilata a doppio tagli è la Parola di Dio che è Parola di Cristo Gesù. Quella di Cristo Gesù è Parola dal taglio netto. Essa separa bene e male, luce e tenebra, giustizia e ingiustizia con taglio perfetto. Questa spada affilata a doppio taglio è anche la Parola degli apostoli del Signore, degli angeli delle Chiese. Quando la loro Parola è uguale alla Parola di Gesù? Quando gli angeli sono nella mano di Cristo e nello Spirito Santo. Altrimenti la loro parola è solo una parola della terra. Che moltissimi angeli delle Chiese oggi sono dalla parola della terra, lo attesta la loro incapacità di separare la luce dalla tenebre e le loro dichiarazioni che elevano le tenebre a luce, l’ingiustizia a giustizia, il non diritto a diritto. Essere Chiesa di Cristo Gesù è un diritto. Le regole per godere di questo diritto non sono però date dagli angeli delle Chiesa. Sono invece date da Cristo Gesù nello Spirito Santo. Diritto e regole per usufruire del diritto devono essere in eterno una cosa sola. Oggi in ogni campo si vogliono diritti ma senza regole. Si vuole il diritto della donna ad abortire. Non si vuole il diritto del concepito che è diritto alla vita. Su questi diritti senza alcuna regola è cosa utile riportare quanto già scritto su di essi:

**Sui diritti del bambino.** Quanto stiamo per dire o per annunciare o per dichiarare non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*.

Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. ***Sono diritti di natura****.*

**È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia**. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

**È diritto dell’uomo essere concepito.** La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

**È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre**. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga** dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool** da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo** è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo** nonè temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria** è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia** fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo** è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

**Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche.** Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime **le malattie genetiche**, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, **diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento**.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni **diritti che sono prima dello stesso concepimento**.

Ecco un **primo diritto prima del concepimento**. Ogni bambino ha il **diritto per natura**, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, **di nascere da una famiglia**.

Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. **Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana**. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

**Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore**. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un **diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità**. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della **libertà religiosa**. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata **libertà di cercare e trovare il vero Dio**. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso **il suo non diritto, il suo falso diritto**, ma calpestando **il vero naturale diritto del bambino**. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i **custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni**. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

**È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo**. **È** **diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo**. **È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica**, **che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola.** **È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.**

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo.

Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati **al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna**, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È **il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo,** che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un diritto da mettere nel cuore è **il diritto di difendere la verità con la verità**. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. **La salute è il nostro bene più prezioso.**

Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito.

Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata.

Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre. La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. **È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre.** Mai esso dovrà ricevere il peggio.

La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile.

Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con **diritti artificiali e artificiosi** è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. **Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità.** **Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo**. **I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.**

**È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita.** Anche **concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare.** La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. **Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna.** Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

**È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata.** Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche **diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita**.

**Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto.** Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è **politica disumana**, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro.

Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. **Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore**.

Così dicasi anche per un uomo. **Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione**.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità.

E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità.

Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, **è contro il diritto del bambino**, che per **legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre**.

Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita **secondo la legge di natura**: da un vero padre e da una vera madre. È **il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo**. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni.

Ritorniamo ora sulla Persona di Cristo Gesù.

**Il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.** Questa luce appartiene solo alla divinità. Essendo Gesù Cristo rivestito di questa luce, Lui è vero Dio. Da sempre è per sempre Lui è vero Dio. Non è però Do separato da Dio. Di Dio Lui è il suo Figlio Unigenito. È il suo Figlio Unigenito dall’eternità per l’eternità. Il suo essere vero Figlio di Dio sussiste nella sola ed unica natura divina, nella quale sussistono e il Padre e lo Spirito Santo. Gesù Cristo è il Figlio eterno del Padre che si è fatto uomo.

**Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente.** Chi è Gesù Cristo? Gesù Cristo è Dio. Lui è: “Io sono”. “Io sono”, “Io sono Colui che sono” è il nome di Dio. Poiché vero Dio è il Primo. È il Primo nell’eternità ed è il Primo nella creazione. Tutto è stato fatto per Lui e in vista di Dio. Nulla di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui o non è stato fatto da Lui. Tutto invece è stato fatto per Lui. Gesù Cristo è l’Ultimo, ma non è l’Ultimo allo stesso modo che è il Primo. Gesù Cristo è l’Ultimo come Verbo di Dio Incarnato, Verbo di Dio Crocifisso, Verbo di Dio Morto, Verbo di Dio Risorto, Verbo di Dio Asceso al Cielo. Verbo di Signore Onnipotente e Pantocratore del cielo e della terra, Verbo rivestito della sua eterna e divina Maestà che verrà per giudicare i vivi e i morti prima della creazione di cieli nuovi e terra nuova. È l’Ultimo perché sull’universo intero, nei cieli, sulla terra negli inferi l’Ultima Parola è la sua. Gesù Cristo è il Vivente, perché Gesù Cristo Risorto non muore più. Era morto, ma ora è vivo ed è il Vivente eterno. Quanti lo hanno crocifisso, quanti lo crocifiggono anche oggi, questo devono sapere: Lui è il Vivente Eterno e in eterno rimarrà il Vivente eterno. Come Vivente Eterno giudicherà ogni uomo oggi e nell’ultimo giorno. Tutti dovranno sottoporsi al suo giudizio. Sempre nella storia e nell’eternità l’ultima Parola sarà la sua.

**Ero morto, ma ora vivo per sempre.** Viene ancora una volta affermato il mistero della sua morte e della sua gloriosa risurrezione. Nella morte è rimasto solo per tre giorni. Il terzo giorno è risorto e ora vive per sempre. Cristo risorto non muore più. Vittoria effimera quella di coloro che ieri e oggi lo trafiggono. Vittoria per la loro morte eterna, non certo per la loro vita eterna. Coloro che lo o trafiggono devono oggi e nell’ultimo giorno sottoporsi al suo giudizio eterno e inappellabile.

**Ho le chiavi della morte e degli inferi.** Ecco ancora una verità che avvolge la Persona di Gesù Cristo, Morto e Risorto. Il Padre gli ha dato le chiavi della morte e degli inferi. Con queste chiavi chiude le porte della morte e degli inferi, affinché coloro che precipitano nella morte eterna e negli inferi, mai potranno uscire e ritornare nel regno della luce e della vita. Essi saranno nella morte per sempre e negli inferi, condizione di perdizione eterna dalla quale non vi è ritorno.

**Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo:** Nella Parola di Dio, nella Parola di Cristo Gesù sono contenuti misteri che la mente umana mai potrà cogliere. Questi misteri hanno bisogno di essere illuminati con la potente luce dello Spirito Santo. Possiamo affermare che ogni Parola di Dio e ogni Parola di Cristo Gesù è portatrice di un mistero che è ben oltre ogni mente creata. Per questo ad essa va data tutta la nostra fede. La Parola si accoglie. Alla Parola si obbedisce. La Parola si medita notte e giorno con preghiera ininterrotta allo Spirito Santo perché sempre ci sveli la verità contenuta in essa. Finirà il tempo, finirà la storia e ancora la Parola di Cristo Gesù da noi non sarà stata compresa in tutta la pienezza della verità. Neanche l’eternità è sufficiente per comprendere nella totalità della sua verità il mistero del nostro Dio che è sempre indicibile e inafferrabile.

**le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese.** Ora Gesù Cristo rivela al suo servo Giovanni chi sono le sette stelle. Essi sono i sette angeli delle sette Chiesa. Gli angeli sono i successori degli Apostoli, posti da Dio a reggere la Chiesa che Lui si è acquistato con il sangue prezioso del Figlio suo. I sette angeli non sono padroni della Chiesa. Devono essere a suo servizio. Offriamo ora in questa sintesi dieci servizi vissuti dall’Apostolo Paolo per il sommo bene della Chiesa di Gesù Signore o del suo corpo. Essi ci aiuteranno a comprendere quali dovranno essere i servizi di ogni Vescovo e anche di altro membro della Chiesa che essi dovranno rendere quotidianamente per il più grande bene del corpo di Cristo:

**Dieci servizi dell’Apostolo Paolo verso il Corpo di Cristo Gesù, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.** È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

**I dieci servizi dell’Apostolo Paolo.** A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose delle terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questa cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

**PRIMO SERVIZIO: creare il Corpo di Cristo.** Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”*. A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità.* Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”*. Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

**SECONDO SERVIZIO: far crescere il Corpo di Cristo.** Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune fogli, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

**TERZO SERVIZIO: custodire il Corpo di Cristo.**  Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

**PRIMA LETTERA AI CORINZI.** *Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

**LETTERA AI GALATI**. *Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

Prima modalità: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

Seconda modalità: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

**QUARTO SERVIZIO: difendere il Corpo di Cristo.** L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

**PRIMA LETTERA A TIMOTEO***: Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

**SECONDA LETTERA A TIMOTEO.** *Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

**VANGELO SECONDO GIOVANNI.** *«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

**LIBRO DELL’ESODO.** *Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

**QUINTO SERVIZIO: con profondo convincimento.** Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

**LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE***: Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

**LETTERA ROMANI***. Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

**SESTO SERVIZIO: con perfetta esemplarità.** Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

**SECONDA LETTERA AI CORINZI***. Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

**LETTERA AI FILIPPESI.** *Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

**SETTIMO SERVIZIO: sotto il governo dello Spirito Santo.** Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

**ATTI DEGLI APOSTOLI***.**Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

**ATTI DEGLI APOSTOLI*.*** *C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

**OTTAVO SERVIZIO: interessamento per ogni fedele in Cristo**. È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

**ROMANI***. Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

**LIBRO DELL’ESODO***.**Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza.* ***Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù****. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

**NONO SERVIZIO: la carità cristologica e cristica senza misura.** Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

**LETTERA AI GALATI***. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

**PRIMA LETTERA AI CORINZI***.**Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

**LETTERA AI ROMANI***.**La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nel nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

**LETTERA AI ROMANI***. Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

**DECIMO SERVIZIO: la preghiera per una vera fede cristologica.** L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenza che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

**Quando si toglie Cristo dalla vera fede**? Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea:* ***«Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono*** *(Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra come salvatori e redentori. Proviamo ora a porre dei principi solidi per bene argomentare. Questi principi ci aiuteranno a mettere in luce ogni nostra falsità su Cristo Signore.

**PRINCIPIO**. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. **Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI.***E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

**LETTERA AI COLOSSESI*.*** *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**ARGOMENTAZIONE.** Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

**L’APOSTOLO PAOLO:** *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

**IL DIRITTO DI CRISTO GESÙ.** È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

**Quando si toglie Cristo Gesù dalla vera carità?** Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù.

**PRINCIPIO UNIVERSALE.** Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**ARGOMENTAZIONE**. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

**VANGELO SECONDO GIOVANNI:** *«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

**DEDUZIONE**. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

**Il Separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo.** Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere.

**I sette candelabri sono le sette Chiese.** Gesù Cristo, il Figlio dell’uomo è in mezzo ai sette candelabri che sono le sette Chiese. Questo significa che ogni angelo delle sette Chiese, ogni angeli della Chiesa universale, poiché è sulla mano destra del Foglio dell’uomo, deve stare in mezzo alla sua Chiesa. Deve stare nella Chiesa per essere della Chiesa modello e forma di Cristo Gesù. Chi vede l’angelo del Signore deve vedere il Signore. Se non si vede il Signore nell’angelo della Chiesa è segno che l’angelo è uscito dalla mano del Signore e si posto nelle mani del mondo o di Satana per la sua rovina e anche la rovina della Chiesa. La Chiesa sempre assume la forma del suo pastore, che è o forma di Cristo Gesù o forma di Satana o del mondo.

**Il DECRETO ETERNO DEL PADRE**

Iniziamo la trattazione sul decreto eterno del Padre, mettendo bene in luce alcune verità, necessarie perché si possa entrare negli abissi di questo mistero eterno che è la vocazione dell’uomo secondo la volontà eterna del Padre, volontà che si può compiere solo divenendo con Cristo una cosa sola.

**Prima verità: la vocazione.** La vocazione è la manifestazione della volontà di Dio sulla persona umana. Dio è il Signore e Lui dispone di ogni uomo secondo il fine per cui lo ha creato. Se l’uomo risponde, compie se stesso e si realizza in pienezza, se non risponde, la sua vita è come se fosse segnata dall’imperfezione, dalla carenza. Manca ad essa qualcosa di essenziale, di sostanziale. Essa si rivela monca nella finalità. Fallire la vocazione significa fallire nell’essenza e nella sostanza di sé. È il vuoto dell’esistenza che riempie i nostri giorni il non compimento della propria vocazione.

**Seconda verità: il mistero della prescienza eterna.** Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa o essenza eterna e divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

**Terza verità: unico mistero, creazione e redenzione.** Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio. Senza questo mistero la verità di Cristo sarebbe altamente oscurata e anche la volontà salvifica del Padre subirebbe gravi limitazioni.

**Quarta verità: vocazione, essenza, o accidente?** La vocazione non è qualcosa di secondario all’uomo, un qualcosa che viene dopo. La vocazione è il fine per cui ogni uomo viene chiamato all’esistenza. Essa non è accidentale, è sostanziale, essenziale. L’uomo è la sua vocazione. Se la vocazione si scrive nel disegno eterno che Dio ha di una persona, si comprende come sia necessario conoscerla perché si possa realizzare, ma anche attuarla per compiersi, per dare cioè alla propria natura la sua identità di creazione. Spetta ad ogni singola persona chiedere a Dio che gli manifesti la sua vocazione, ma anche che disponga il suo cuore a darle realizzazione perfetta. Nella preghiera si conosce e nella preghiera si attua.

**Quinta verità: creazione e redenzione, unico disegno di salvezza.** Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

**Sesta verità: vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto.** L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

**Settima verità: i due misteri che fanno l’uomo, amore e volontà.** Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà, la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio. Gettando uno sguardo sull’agire di Dio verso l’umanità, ma gettandolo dall’alto della croce di Cristo Gesù, non si può non gridare che questo mistero è veramente profondo.

Nessuno potrà mai comprenderlo appieno, nessuno potrà penetrarlo in tutta la sua profondità abissale. È un mistero eterno di amore e di misericordia; è un mistero che è talmente incomprensibile a causa della morte di Dio in esso. L’amore per l’uomo, l’amore per la vita dell’uomo è costato a Dio la sua morte. Questa è la profondità del mistero che la Chiesa annunzia e proclama. Ma a volte i suoi figli non lo proclamano e non l’annunziano dall’alto della croce; lo annunziano così, perché così bisogna fare; lo annunziano senza essere divenuti parte di esso, senza aver realizzato l’unità profonda con questo mistero, da potersi dire che la profondità del mistero riguarda anche il loro inserimento in Cristo Gesù. Dall’alto della croce significa pertanto una cosa sola: guardarlo da crocifissi, ma da crocifissi in Cristo Gesù, avendo realizzato la perfetta conformazione a Lui. Di Dio però bisogna aggiungere che egli è assoluta libertà e trascendenza. Non ci sono necessità in Dio. Necessario è solo il suo amore. Il suo amore vede la salvezza in Cristo Gesù e la realizza.

Perché la realizza in Cristo Gesù? È il mistero dei misteri che lascia la mente umana senza respiro e senza possibilità di andare oltre. Tuttavia, anche se Dio è assoluta libertà e trascendenza, questo non significa che l’amore in Dio non abbia una legge e questa legge è l’amore che si dona interamente. Dio non conosce limiti al suo amore ed è a causa di questo amore senza limiti che egli si è fatto uomo ed ha veramente amato dove non era più possibile amare per il Signore. Dio non può morire per amare sino alla fine; l’uomo può morire, ma non può amare. Dio può amare, ma non può morire; l’uomo può morire, ma non può amare. Facendosi uomo, Dio può morire e può amare sino alla fine, può riversare tutto il suo amore sull’umanità intera e questo senza più limiti di sorta. Solo Dio avrebbe potuto fare questo e lo ha fatto.

Ecco perché l’Incarnazione è da inserire nel mistero dell’amore di Dio e solo partendo dall’amore del Signore è possibile, non comprendere, ma almeno accogliere nel proprio cuore la profondità insondabile dell’Incarnazione del Verbo della vita. In questo l’uomo è assai limitato. Anzi il suo limite è proprio questo: la non conoscenza della sapienza di Dio. Naturalmente un uomo non può penetrare nel mistero di Dio. Questo è troppo alto e profondo perché un uomo con le sue sole forze possa dargli uno sguardo adeguato. Ma può tuttavia conoscere il mistero del Padre se il Figlio glielo rivela e glielo rivela nello Spirito Santo. Si tratta allora di invocare lo Spirito Santo perché ci faccia penetrare il mistero della sapienza di Dio. Ma nell’uomo c’è un duro ostacolo a che lo Spirito possa elevare il suo spirito nell’abisso della misericordia e dell’amore di Dio. Questo ostacolo è il peccato. Chi pertanto vuole essere innalzato dallo Spirito in Dio e in lui inabissato con gli occhi della mente e dello spirito a contemplare il mistero di Dio deve ogni giorno fare la guerra al peccato.

Eliminando il peccato, l’uomo può innalzarsi verso Dio e in Dio, condotto dallo Spirito, può vedere l’abisso insondabile del suo amore, della sua misericordia, può anche capire perché Dio è somma giustizia ed è anche giusto giudice. Senza lo Spirito, tutte queste verità non si percepiscono neanche e l’uomo animale rimane nella sua insensibilità, ma anche nella sua ottusità spirituale. Non solo non conosce, non può neanche conoscere il mistero che è Dio nel suo amore di salvezza per ogni uomo.

Il mistero di Dio si compie tutto in Cristo Gesù. È il mediatore unico tra Dio e l’umanità intera. Questa mediazione di grazia e di verità Cristo la esercita oggi dal Cielo per opera dello Spirito Santo e attraverso la mediazione strumentale della Chiesa. Da Cristo è scaturita la salvezza per tutto il genere umano. Da Lui la grazia e la verità sono nate sulla terra, sono sgorgate l’una dalla sua bocca, la verità, l’altra dal suo costato aperto sulla croce. Questo già dovrebbe indirizzarci verso la comprensione della nostra missione in Cristo e da Cristo. Anche il cristiano, poiché partecipa della mediazione di Cristo come suo strumento umano, deve in tutto far germogliare la grazia e la verità sulla terra. La verità egli la farà germogliare lasciandosi illuminare perennemente dallo Spirito Santo ed invocando perché sia la sua bocca uno strumento della divina verità, uno strumento della eterna Parola di Dio, la sola che può illuminare veramente lo spirito dell’uomo e liberarlo dalle infinite tenebre nel quale errabonda naviga. Non solo deve dare la verità, deve anche dare la grazia della salvezza. Questa però si dona dall’alto della croce e la croce è sofferenza, passione, sofferenza e passione di obbedienza a Dio. Sulla croce dell’obbedienza ogni giorno il cristiano deve trovarsi se vuole operare in tutto come il suo Maestro ed essere uno strumento autentico di verità e di grazia per il genere umano.

La salvezza è data all’uomo grazie a Cristo Gesù perché è stato lui a portarla sulla terra attraverso la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione gloriosa. L’ha portata sulla terra ma non ce l’ha data così come lui l’ha portata; ce l’ha data trasformandola in un frutto umano, donandocela come frutto della sua obbedienza a Dio e del suo amore per il Padre celeste. Questo deve insegnare ad ogni cristiano che non sarà mai possibile operare salvezza in questo mondo, se essa non diviene un frutto nostro, se cioè la grazia e la verità non divengono una nostra produzione, una nostra fruttificazione. La grazia e la verità devono essere fatte nostro sangue e nostra carne, nostra vita, nostro modo di essere con Dio e con gli uomini e solo dopo averle rese un frutto della nostra obbedienza e del nostro amore per il Signore, possono essere date ad ogni uomo. Prima, anche se vengono date, non producono alcun effetto. Se non divengono frutto in noi, la grazia e la verità di Cristo, sono sterili quanto alla germinazione nei cuori di altra salvezza e di altra redenzione.

Tutto è per Cristo. Questa verità si riveste di un significato assai particolare. L’uomo, nessun uomo, può andare a Dio se non per mezzo di Gesù Cristo. L’uomo, nessun uomo, può andare dai fratelli, se non per mezzo di Gesù. Gesù è veramente il mediatore unico dell’incontro dell’uomo con il Padre suo celeste, ma anche con i suoi fratelli della terra. Non c’è incontro redentivo, caritativo, veritativo o altro incontro santo di Dio con l’uomo, dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo che non debba compiersi per Cristo. Cristo non può essere mai messo da parte. Lui è tutto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Su questo è più che giusto che noi prendiamo coscienza e diveniamo con Cristo un unico mistero di salvezza, altrimenti non saremo conosciuti da Dio come discepoli di Gesù, ma neanche dai fratelli. Non siamo conosciuti perché non abbiamo noi riconosciuto Cristo Gesù come l’unico mediatore di vita e di benedizione di tutto il genere umano. Essendo noi strumenti di questa mediazione, anche noi dobbiamo compierla per Lui, in Lui, da Lui. Ecco perché è necessario divenire con Cristo, in Cristo, per Cristo, una cosa sola con Lui.

**Settima verità: la trascendenza della vita umana.** In Cristo la vita umana si libera da ogni immanenza; essa si riveste tutta di trascendenza. Essa diviene uno strumento per la gloria di Dio sulla terra. È questa la straordinaria grandezza di ogni vita che viene concepita. Per questo la Chiesa rifiuta ogni manipolazione della vita fin dal suo sorgere, e fino al suo naturale tramonto essa non vuole che l’uomo se ne appropri, ne diventi padrone. Padrone di ogni vita è Dio. A lui bisogna consegnarla. Se guardiamo la nostra vita dall’alto della croce di Cristo Gesù, sappiamo che essa è uno strumento mirabile di salvezza. Cristo Gesù ha riempito la sua vita di salvezza eterna, di amore divino, di risurrezione gloriosa e ha dato questi doni eterni per la salvezza dell’umanità. Così deve essere di ogni vita. Ogni vita deve essere ricolmata di salvezza per se e per gli altri, sempre in Cristo; ma deve essere salvezza vera, reale; salvezza universale, per ogni uomo. Non possiamo vivere come piace a noi, dobbiamo vivere come piace a Gesù, a Dio Padre, allo Spirito Santo; dobbiamo vivere secondo la legge della verità e dell’amore, perché attraverso di essa, la verità e l’amore germoglino sulla terra. È una vita che bisogna liberare dalla passività, dall’ozio, dall’accidia, dall’ignavia, dalla pigrizia, dal lasciarsi andare. Tutto deve essere sottoposto alla volontà dell’uomo; la volontà poi deve lasciarsi guidare dalla saggezza, la saggezza dalla prudenza, la prudenza dalla fortezza, la fortezza dalla temperanza, la temperanza dalla fede, la fede dalla carità, la carità dalla speranza. Mente e volontà devono essere consegnati allo Spirito perché sia lui a renderle suoi particolari strumenti per la realizzazione della salvezza nel mondo. Non ci sono tempi morti nella vita di un uomo, non c’è tempo che si possa sciupare, perdere; non c’è neanche tempo che possa viversi nella ricerca di cose puramente di questa terra. Oggi, purtroppo, assistiamo alla dilapidazione della vita dell’uomo, sottoposta ad ogni genere di sevizie per quanto riguarda il suo fine eterno, per quanto attiene alla sua strumentalità di salvezza.

Oggi la vita non si vede più in questa prospettiva ed è questo uno dei più gravi errori tra quanti si sono abbattuti sul mistero della vita umana. C’è una profanazione e una desacralizzazione della vita a tutti i livelli. C’è una immoralità che la governa e una ingiustizia che tradiscono la perdita del fine soprannaturale di essa. Possiamo riprenderci, ad una condizione: che ogni vita si guardi dalla croce di Cristo Gesù; che ogni vita si conduca alla croce di Cristo Gesù al fine di farne uno strumento di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

Ecco il vero fine di ogni vita, fine di trascendenza e non di immanenza, fine soprannaturale e non terreno: fare della nostra vita uno strumento per la gloria di Dio. Oggi questo è impossibile. L’uomo si è come svestito della sua anima ed è divenuto solo corpo. Oggi è il tempo della sopraffazione del corpo sull’anima, del tempo sull’eternità, del niente sul Tutto. Se non rimettiamo le cose a posto nell’intimo di noi stessi, se non diamo all’anima il suo ruolo di guida dell’uomo, se lasciamo che solo il corpo e le cose del corpo ci governino, allora mai noi possiamo divenire ciò che il Signore vuole che noi siamo: strumenti perché lui sia riconosciuto, amato, servito, adorato da ogni creatura che viene in questo mondo. È una missione ardua questa, ma è possibile compierla. Gesù l’ha compiuta tutta. Per mezzo di Lui è salita al Padre dei cieli la più grande gloria. Lui la vita l’ha vissuta solo nella ricerca della volontà del Padre. È questa la differenza che ci separa da Lui. Noi la vita la viviamo nella ignoranza della volontà del Padre, ma anche nella non volontà di ricercare la Parola di Dio per compierla in tutto il suo spessore di salvezza e di redenzione. La nostra vita è senza il sigillo di Dio; è una vita sciupata, come acqua versata sulla terra che non si può più raccogliere. Il dramma dell’uomo è oggi lo sciupio della sua terrena esistenza, mentre essa dovrebbe essere tutta usata perché la gloria di Dio risplenda attraverso di essa; dovrebbe essere usata per guadagnare nel cielo una smisurata gloria. Questo non viene fatto; si vive come se la vita eterna non ci interessasse più. Questa è la tentazione nella quale l’uomo di oggi sembra essere precipitato. Potrà risorgere da essa? Potrà risalire la china? Lo potrà, a condizione che si riprenda, si ricomponga, dia alla sua vita il significato che Cristo le ha dato: uno strumento per la gloria di Dio e solo questa finalità.

Altre finalità sono dell’uomo, non sono di Cristo; ma se sono dell’uomo e non di Cristo, non conducono nel regno dei cieli. Occorre che il Signore possa dire il suo amen sulla nostra vita come l’ha detto sulla vita di Cristo. È questo il suo sigillo di verità e di grazia. Cristo è stato nel mondo l’amen di Dio. Se il cristiano riuscirà ad essere anche lui l’amen di Cristo, ed è l’amen di Dio e di Cristo, quando la volontà di Dio in lui diventerà solo sì, egli si ricomporrà e darà alla sua esistenza il suo giusto significato, la sua verità; l’avrà ricolmata di saggezza e di santità. Altrimenti rimarrà una vita di stoltezza vissuta da un uomo stolto che dice nel suo cuore e nelle sue opere: *Dio non c’è.* È la professione di non fede dello stolto.

Fatta questa dovuta e necessaria premessa, è cosa giusta che ci dedichiamo ad entrare nel mistero della nostra vocazione così come lo Spirito Santo lo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesi. Questa Lettera è dall’altissimo spessore cristologico ed ecclesiologico.

***Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.***

***Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.***

***In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).***

Ecco il mistero che lo Spirito Santo rivela al mondo intero per bocca dell’Apostolo Paolo. Non è rivelazione per alcuni. È rivelazione per tutti.

**Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.** Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.** Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude.

Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione.

Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

**Predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà.** Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. Ecco perché va detto e ribadito che la predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Dalla verità teologica l’Apostolo Paolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie, tutto avviene, tutto si realizza.

Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo.

Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano. Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

**A lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.** Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

**In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.** Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono della colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita.

Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo.

È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

**Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza.** Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità.

Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre.

Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione. Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera.

Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo? Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo.

È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta.

Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112). Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

*Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

*Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè: “Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).*

*Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo: “Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16). Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.*

*Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1). È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.*

*Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne: “Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

*Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande: “La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23). Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

*Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.*

*Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.*

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

**Per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.** Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova.

Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte.

Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero.

Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

**In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –** Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne.

In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

**A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.** A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita.

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

**In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso.** Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

**Il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.** Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Oggi ci si può anche sgolare per gridare alla Chiesa che tutte le religioni sono viene di salvezza. Si può anche gridare che il Vangelo non va più predicato. Si può anche fare professione di eresia che con il mondo si deve stare in fratellanza e non in conversione. Si può anche dire qualsiasi altra menzogna e falsità facendola passare per divina verità. Una cosa sola dovrà sapere il cristiano: lui potrà cancellare, distruggere, dichiarare oggi nulla il decreto eterno del Padre. A lui non è stato dato questo potere. Né papa, né vescovi, né presbiteri, nei diaconi, né cresimati, né battezzati, né consacrati di speciale consacrazione hanno questo potere. Pertanto tutte le parole che oggi escono dalla bocca del cristiano e che anche di una sola virgola oscurano questo decreto eterno del Padre, altro non sono che oracoli di peccato e profezia di bestemmia con il volere eterno del nostro Dio e Signore. Sono altre parole che attestano che lo Spirito Santo non governa né il nostro cuore e né la nostra mente. Possiamo parafrasare per costoro quanto l’Apostolo rivela nella Lettera Prima ai Corinzi: *“Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Il decreto eterno del Padre è stato abrogato»; e nessuno può dire: «Il decreto de Padre è eterno», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (Cfr. 1Cor 12,3)*. Lo ripetiamo: chiunque dice anche una sola parola contro il decreto eterno del Padre, non parla sotto l’azione dello Spirito Santo. Nel suo cuore parla il peccato.

**APPENDICE**

**ALLA DESTRA**

*"Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo " (Mt 26, 64). Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14, 62). Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio (Mc 16, 19). Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso (Lc 1, 11). Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio" (Lc 22, 69). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33(, e disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio (At 7, 56).*

*Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? (Rm 8, 34). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli (Eb 8, 1). Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12).*

*Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22)- E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono (Ap 5, 7).*

**ALLA MIA DESTRA**

*Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio" (Mt 20, 23). Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? (Mt 22, 44). Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato" (Mc 10, 40). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra (Lc 20, 42). Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli (At 2, 25). Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra (At 2, 34). A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? (Eb 1, 13).*

**INDICE**

[CUR CREDO: ET RESURRÉXIT TÉRTIA DIE 1](#_Toc178351928)

[PREMESSA 1](#_Toc178351929)

[SALMO 16 9](#_Toc178351930)

[IL SIGNORE, MIA PARTE DI EREDITÀ 9](#_Toc178351931)

[VANGELO SECONDO LUCA CAPITOLO XXIV 15](#_Toc178351932)

[**INVITO INIZIALE** 15](#_Toc178351933)

[**GESÙ È VIVO** 15](#_Toc178351934)

[**DUE DISCEPOLI SULLA STRADA DI EMMAUS** 28](#_Toc178351935)

[**GESÙ APPARE AGLI UNDICI E AGLI ALTRI DISCEPOLI** 54](#_Toc178351936)

[**ASCENSIONE DI GESÙ** 82](#_Toc178351937)

[**CONCLUSIONE RIASSUNTIVA IN 10 BREVI RIFLESSIONI** 84](#_Toc178351938)

[**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL CAPITOLO XXIV** 88](#_Toc178351939)

[**CONCLUSIONE** 88](#_Toc178351940)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XX 98](#_Toc178351941)

[**BREVE INTRODUZIONE** 98](#_Toc178351942)

[**RISURREZIONE DI GESÙ** 99](#_Toc178351943)

[**GESÙ APPARE A MARIA** 110](#_Toc178351944)

[**DUE APPARIZIONI AGLI APOSTOLI** 119](#_Toc178351945)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 136](#_Toc178351946)

[**NOTA TEOLOGICA SUL VENTESIMO CAPITOLO** 143](#_Toc178351947)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XXI 144](#_Toc178351948)

[**BREVE INTRODUZIONE** 144](#_Toc178351949)

[**APPARIZIONE SUL LAGO DI TIBERIADE** 146](#_Toc178351950)

[**IL PRIMATO DI PIETRO** 166](#_Toc178351951)

[**AVVENIRE DI GIOVANNI** 171](#_Toc178351952)

[**CONCLUSIONE** 175](#_Toc178351953)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 176](#_Toc178351954)

[**NOTA TEOLOGICA SUL CAPITOLO XXI** 181](#_Toc178351955)

[ATTI DGLI APOSTOLI CAPITOLO II 182](#_Toc178351956)

[**BREVE INTRODUZIONE** 182](#_Toc178351957)

[**LA PENTECOSTE** 183](#_Toc178351958)

[**DISCORSO DI PIETRO IL GIORNO DI PENTECOSTE** 197](#_Toc178351959)

[**I PRIMI CRISTIANI** 221](#_Toc178351960)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 226](#_Toc178351961)

[**NOTA TEOLOGICA SUL SECONDO CAPITOLO** 229](#_Toc178351962)

[ATTI DEGLI APOSTOLO CAPITOLO III 230](#_Toc178351963)

[**BREVE INTRODUZIONE** 231](#_Toc178351964)

[**GUARIGIONE DI UNO STORPIO** 231](#_Toc178351965)

[**DISCORSO DI PIETRO NEL TEMPIO** 235](#_Toc178351966)

[DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI 255](#_Toc178351967)

[**NOTA TEOLOGICA SUL TERZO CAPITOLO** 259](#_Toc178351968)

[ATTI DEGLI APOSTOLO CAPITOLO IV 260](#_Toc178351969)

[**BREVE INTRODUZIONE** 261](#_Toc178351970)

[**PIETRO E GIOVANNI DAVANTI AL TRIBUNALE EBRAICO** 262](#_Toc178351971)

[**PREGHIERA DEI CRISTIANI NELLA PERSECUZIONE** 277](#_Toc178351972)

[**UN CUOR SOLO E UN’ANIMA SOLA** 286](#_Toc178351973)

[DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI 293](#_Toc178351974)

[NOTA TEOLOGICA SUL QUARTO CAPITOLO 298](#_Toc178351975)

[PRIMA CORINZI CAPITOLO XV 301](#_Toc178351976)

[PRIMO COMMENTO 301](#_Toc178351977)

[**CRISTO È RISORTO!** 301](#_Toc178351978)

[**IMPORTANZA DELLA RISURREZIONE DI CRISTO** 309](#_Toc178351979)

[**LA RISURREZIONE DI CRISTO È PEGNO DELLA NOSTRA** 314](#_Toc178351980)

[**COME AVVERRÀ LA RISURREZIONE DEI CORPI?** 328](#_Toc178351981)

[**LA VITTORIA FINALE** 339](#_Toc178351982)

[GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO 347](#_Toc178351983)

[SECONDO COMMENTO 355](#_Toc178351984)

[**LA RISURREZIONE DEI MORTI** 355](#_Toc178351985)

[**IL MODO DELLA RISURREZIONE** 381](#_Toc178351986)

[**INNO TRIONFALE E CONCLUSIONE** 391](#_Toc178351987)

[**LA RESPONSABILITÀ DEL CRISTIANO** 394](#_Toc178351988)

[APPENDICE PRIMA 400](#_Toc178351989)

[IL MISTERO DELLA STORIA E IL TRIONFO DI CRISTO NELL’APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO 400](#_Toc178351990)

[**INTRODUZIONE** 400](#_Toc178351991)

[**IL GENERE LETTERARIO** 401](#_Toc178351992)

[**L’APOCALISSE NELL'ANTICO TESTAMENTO** 402](#_Toc178351993)

[**L'APOCALISSE NEL NUOVO TESTAMENTO** 404](#_Toc178351994)

[LA SIGNORIA DI DIO 404](#_Toc178351995)

[**NELLA LEGGE** 405](#_Toc178351996)

[**NEI PROFETI** 408](#_Toc178351997)

[**NEI SAPIENZIALI** 416](#_Toc178351998)

[**DIO È IL SIGNORE** 418](#_Toc178351999)

[LA SIGNORIA DI CRISTO 419](#_Toc178352000)

[**PREANNUNZIATA NELL'AT** 420](#_Toc178352001)

[**RIVELATA E COMPIUTA NEL NUOVO TESTAMENTO** 423](#_Toc178352002)

[**ESERCITATA NELLA STORIA** 426](#_Toc178352003)

[**GESÙ È IL SIGNORE, A GLORIA DI DIO PADRE** 431](#_Toc178352004)

[CONCLUSIONE 433](#_Toc178352005)

[**GIUDICE DEI VIVI E DEI MORTI** 434](#_Toc178352006)

[**SULLA TERRA E NEL CIELO** 434](#_Toc178352007)

[**LA STELLA RADIOSA DEL MATTINO** 435](#_Toc178352008)

[APPENDICE SECONDA 436](#_Toc178352009)

[L'ATEISMO TEORICO NEI SALMI 9 e 52 436](#_Toc178352010)

[**PREMESSA** 436](#_Toc178352011)

[**AFFERMAZIONI DELL'EMPIO** 437](#_Toc178352012)

[**FEDE E PREGHIERA DEL GIUSTO** 440](#_Toc178352013)

[**CONCLUSIONE** 442](#_Toc178352014)

[APPNDICE TERZA 443](#_Toc178352015)

[IL MISTERO DELL'INIQUITÀ SECONDO IL LIBRO DELL'APOCALISSE 443](#_Toc178352016)

[**INTRODUZIONE** 443](#_Toc178352017)

[**L'UOMO INIQUO È UN IDOLATRA** 444](#_Toc178352018)

[**L'IDOLATRIA ASSOCIATA** 445](#_Toc178352019)

[**LA LOTTA CONTRO I SANTI** 446](#_Toc178352020)

[**LA SEPARAZIONE DEL BENE DAL MALE** 447](#_Toc178352021)

[**UN MESSAGGIO DI SPERANZA E DI CONSOLAZIONE** 449](#_Toc178352022)

[**CONCLUSIONE** 450](#_Toc178352023)

[CUR CREDO: ET ASCÉNDIT IN CÆLUM 451](#_Toc178352024)

[**PREMESSA** 451](#_Toc178352025)

[**IL MISTERO DI CRISTO GESÙ** 451](#_Toc178352026)

[ATTI DEGLI APOSTOLI CAPITOLO I 469](#_Toc178352027)

[PRIMO COMMENTO 469](#_Toc178352028)

[**DA GESÙ AGLI APOSTOLI** 469](#_Toc178352029)

[**L'ASCENSIONE** 471](#_Toc178352030)

[SECONDO COMMENTO 474](#_Toc178352031)

[**INTRODUZIONE** 474](#_Toc178352032)

[**BREVE PRESENTAZIONE** 479](#_Toc178352033)

[**PROLOGO** 480](#_Toc178352034)

[**ASCENSIONE DI GESÙ** 508](#_Toc178352035)

[TERZO COMMENTO 513](#_Toc178352036)

[**PRESENTAZIONE** 513](#_Toc178352037)

[**PROLOGO** 525](#_Toc178352038)

[**L’ASCENSIONE** 530](#_Toc178352039)

[APOCALISSE CAPITOLO PRIMO 532](#_Toc178352040)

[PRIMO COMMENTO 532](#_Toc178352041)

[**INTRODUZIONE** 532](#_Toc178352042)

[**PROLOGO** 540](#_Toc178352043)

[**SALUTO ALLE SETTE CHIESE** 552](#_Toc178352044)

[**VISIONE INTRODUTTIVA** 565](#_Toc178352045)

[**IO SONO L'ALFA E L'OMEGA, IL PRIMO E L'ULTIMO, IL PRINCIPIO E LA FINE.** 595](#_Toc178352046)

[SECONDO COMMENTO 599](#_Toc178352047)

[Il MISTERO DI CRISTO SIGNORE (AP C. I) 599](#_Toc178352048)

[LETTURA DEL PRIMO CAPITOLO DELL’APOCALISSE 643](#_Toc178352049)

[**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO** 645](#_Toc178352050)

[**VERITÀ SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ IN SINTESI** 788](#_Toc178352051)

[Il DECRETO ETERNO DEL PADRE 848](#_Toc178352052)

[APPENDICE 873](#_Toc178352053)

[**ALLA DESTRA** 873](#_Toc178352054)

[**ALLA MIA DESTRA** 874](#_Toc178352055)

[INDICE 875](#_Toc178352056)